00101703

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
TOWN HALL, BOMBAY-400 023.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

La Divina
Commedia
di
Dante Alighieri
Vol-III

Venezia. 1757

101703.

God
Ha
851-1
Dan/Dir
101703

00101703

22159

C1
101703
PP. a 2
Vol. III

″Qui veggion [1] l'″alte ″creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la ″toccata norma.
Nell'ordine, ch'io dico, sono ″accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono ″a diversi ″porti,
Per ″lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con instinto a lei dato, che la porti.
″Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
Questi ne' ″cuor mortali è ″promotore:
Questi la ″terra in se stringe e aduna.
″Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, quest' ″arco saetta,
Ma quelle, ch'hanno intelletto e ″amore.
La providenzia, che ″cotanto ″assetta,
Del suo lume fa 'l ″Ciel sempre quieto,
″Nel qual si volge ″quel, ch'ha maggior fretta:
Ed ″ora lì, com'a sito ″decreto,
Cen' porta la virtù di quella corda,
″Che ciò che scocca, drizza in segno ″lieto.
Ver'è, che come forma non s'accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell'arte,
Perch'a ″risponder la [2] ″materia è ″sorda:
″Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch'ha ″podere
Di piegar, così ″pinta, in altra parte.
″E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube, se l'impeto primo
[3] A terra è torto da falso piacere;
Non dei più ″ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo
Se d'alto monte scende giuso ad ″imo.

[1] Stamp. *l'altre*. [2] materia scorda. [3] L'atterra torto.

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY
101703

Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D'impedimento, giù ti fossi assiso,
Com'a terra [1] quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

ALLEGORIA.

Per lo accrescimento della luce, che si mostrò agli occhi di Dante, si [illegible] ta la eccellenza della Teologia, la qual di tanto vince le dottrine [illegible]ne, di quanto ella illuminandoci nella vera cognizione di Dio, è [illegible]romento di farci pervenire alla Beatitudine.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

4 [illegible] Empireo, dove Dio ch' è luce, si comunica incomparabilmente più che altrove, dandosi a vedere a faccia a faccia a i Beati Comprensori.

6 Intende di S. Paolo, che scese dal terzo Cielo, disse di se [illegible]: *Quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.*

[illegible] 12. *qual* significa chiunque, qualunque.

[illegible]ggetto il più desiderabile [illegible] prima verità, al suo [illegible], a Dio.

[illegible] Tal che poi la persona non può rammemorarsene: forse perchè elevato da Dio l' intelletto ad un' altissima contemplazione, non può la memoria di sua natura, e senza nuova grazia speziale ritenere quelle immagini soprannaturali. Certo è che [illegible] [illegible]olo parlando del com'egli era stato rapito, disse: *sive in corpore, sive extra corpus nescio*: e ciò si legge ancora di altri contemplativi, che riscossi da quella astrazione, non potevano esprimere quelle estatiche affezioni, e ciò per difetto di spezie memorative idonee. Per altro quanto il conoscere è più chiaro e più vivace, tanto è più idoneo, *cæteris paribus*, a far sì, che la memoria rimanga meglio stampata delle spezie conoscitive, massime se quel conoscere non è soprannaturale: bensì è cosa connaturale, che per la moltiplicità, e ammirabilità degli oggetti veduti dall' intelletto quasi in un baleno, se ne faccia come una confusione di spezie nella memoria, da non potersene poi ricordare altro, che così in generale: O le gran cose, o le gran cose, che ho veduto. Questo

[1] quiete in fuoco.

Verſ.

ſto piuttoſto pare il ſenſo di Dante, che penſa, e parla alla poetica, quaſi immaginandoſi l' intelletto, e la memoria come due nuotatori d' inegual valore, talchè gettatiſi in un pelago ſott' acqua, il più debole non poſſa tener dietro al più valente, che via via già va accoſtandoſi al fondo.

10 *Veramente* ſpiega la Cruſca *con verità*: a me pare eſſer qui nel ſignificato del *verum* dei Latini; particella, che ſerve alla conneſſione, e vale, *ma non pertanto*.

11 Radunandone, e cuſtodendone le ſpezie, e le idee quante più ne potei.

15 Quanto richiede l' alloro da me amato, o come vuole l' alloro da te amato, che tu mi dia per ornarmene la fronte: tocca qui la nota favola di Dafne Ninfa amata da Apollo, traſformata in alloro. Vedi Ovidio nel lib. 1. delle Traſform.

17 Forſe il Poeta per i due gioghi intende la Filoſofia, e Teologia.

18 *Aringo* ſpiegano pulpito da aringare, come quando ſi fa pubblica diceria in ringhiera: qui vale difficile impreſa; e la metafora è preſa dal ſignificato, che ha tal voce di gioſtra, o campo da gioſtrare.

19 E ſpira tu iſteſſo dentro di me, e per mezzo de' miei organi tal ſuono, quale formaſti quando veniſti in conteſa con Marſia Suonatore preſuntuoſo, e vintolo lo ſcorticaſti vivo, e lo traeſti fuori del fodero delle membra, cioè della pelle. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Traſformazioni; venendo così a render me vaſo pieno del tuo valore.

22 In tal guiſa, di sì fatto modo te abbondantemente a me pre[illegible]

23 Una adombrata immagi[illegible] quello ſigillata, ed impreſſa.

25 Alla pianta dell' alloro a te sì caro.

27 Delle quali frondi d' alloro e la ſublime materia, e il tuo divino favore mi farà degno.

29 O Capitano vittorioſo, o Poeta inſigne: onde il Petrarca:

Arbor vittorioſa, e trionfale,
Onor d' Imperadori, e di Poet[illegible]

e Stazio: *Cui geminæ* [illegible] *vatumque, ducumque Certat* [illegible] *laurus*.

30 Annighittite, e a [illegible]li oggetti abbaſſate, e rivolte.

32 Apollo, che in Delf[illegible] famoſiſſima della Beozi[illegible] tempio, dove rendeva [illegible] racoli, era venerato.

— Il lauro, in cui fu tr[illegible] Dafne figliuola di Peneo, fiume in Teſſaglia.

33 Fa di ſe deſideroſo, per [illegible] ſta brama di coronarſene, e avidamente ne invoglia.

34 Sovente da picciola fa[illegible] s' accende, e ne ſiegue gran fiamma.

36 Da altri Poeti moſſi [illegible] eſempio, e invaghiti [illegible] biltà di tal ſoggetto.

— S' invocherà Apollo [illegible] che ſi muova a infonder [illegible] maggior eſtro. Cirra città alle radici di Parnaſo, divota d' Apollo, e però celebrata da i Poeti.

37 Vuol dire il Poeta, che in buona ſtagione, e in punto di tempo aſſai propizio, ſi partì dalla cima del monte del Purgatorio, e ſi levò verſo il Cielo, dicendo ciò e[illegible] accaduto, mentre ſi levava il Sole, che allora trovavaſi circa il principio dell' Ariete, e però di Primavera.

Verſ.

— *Diverſe*, perchè il Sole naſce bensì ſempre dalla parte di Levante, ma ſempre da diverſo punto, o grado della ſua latitudine orientale, ſecondo che l' iſteſſo Sole ſi trova in diverſo grado dell' Eclittica, e dello Zodiaco.

38 Il Sole: *quod ſpurcæ moriens lucerna Ledæ*, fe' aggrinzare il naſo sì forte a Marziale, come queſta di Dante fece aggrinzarlo a Beliſario Bulgarini: veggaſi però il Mazzoni, che vi fece attorno tanti ſuffumigj da poterci reggere anche il naſo de i più ſchizzignoſi odoriſti. Ma queſte critiche, e ſaporite conſiderazioni non toccano a me, che mi ſon preſo l' incumbenza d' un' arido [illegible]nto.

— [illegible] da quella foce, e ſito di Cielo.

39 Dove ſi congiungono, e ſi tagliano quattro circoli celeſti, cioè l'Orizzonte, lo Zodiaco, l'Equatore, e il Coluro Equinoziale, nel qual punto ſi tagliano, e s'incrocicchiano i tre ultimi in modo, che formano tre croci, come ſi vede nella sfera armillare.

40 La coſtellazione dell' Ariete, o la ſtella di Venere, come altri [illegible]ndono; perchè il Poeta nel [illegible]I. della ſeconda Cantica la poſe in tal ſito.

41 Il Sole naſce in congiunzione tale da produrre co i ſuoi influſſi più benigni effetti nella terra a quelli diſpoſta, come la cera all'impronta dell'immagine.

— La terra, che per gl'influſſi più propizj ſi riveſte a Primavera.

43 Di là dove io era allora, mattina; di qua dove ora ſcrivo, ſera. Era Dante nella detta cima del monte del Purgatorio, che ſtava agli Antipodi.

44 Cioè il Sole, che trovavaſi in tal parte, non per l' appunto, ma quaſi, perchè il Sole era nel primo grado dell'Ariete, quando Dante salì il colle. Vedi il Canto I. dell' Inferno, onde eſſendo ſcorſi già 7. dì, doveva adeſſo trovarſi nell' ottavo, avanzandoſi il Sole quaſi un grado per dì.

— Bianco di là per l'alba; qua nero per le tenebre della notte, che eſſendo ſera ſi accoſtavano: in ſomma era di Primavera, e la prima ora del dì.

46 Perchè per eſſere nell' Emiſperio oppoſto al noſtro, il Sole, mentre Beatrice ſtava colla faccia a Levante, doveva naſcerle a ſiniſtra, come a noi a deſtra.

48 Lo ſteſſo che mai. Oſſervano però i Gramatici, che s'uſa l' accompagnarlo ſempre col tempo paſſato.

49 Raggio di rifleſſo.

50 Del diretto.

51 Qui vale quel *pur*, come ſe diceſſe, quaſi come Peregrino, o a guiſa di Peregrino.

52 Occhi di me, che mirava in lei.

53 Nella mia immaginativa.

— Il mio atto di riguardar nel Sole ſi fece, e nacque come di rifleſſo dall'atto di Beatrice.

54 Più di quello, che noi quaggiù ſiamo uſi di fare, mercecchè non ci regge a tanto la viſta non confortata.

55 Nel Paradiſo terreſtre, dove per ancora era Dante con Beatrice: molto è lecito là, ch[illegible] non è lecito qua in queſta miſera valle di pianto, dove preſentemente Dante contava ciò che gli era occorſo.

57 Fatto appoſta da Dio per abitazione propria della ſpezie umana, e però aſſai più conferente al buon temperamento, e vigore del noſtro corpo, e delle noſtre potenze. Parla di nuovo del Paradiſo terreſtre, dove ritrovavaſi allora.

Verf.

62 Come se Iddio, che agevolmente 'l può, avesse un' altro Sole creato: questo, che a Dante sembrava un nuovo Sole, era la Luna veduta da vicino.

64 Essa nel Cielo, ed io negli occhi suoi; avendoli rimossi e ritirati dal guardare il Sole, come faceva prima, perchè la vista non mi reggeva.

67 E nel guardar lei tal diventai dentro di me, qual diventò Glauco nel gustar di quell' erba, che di puro uomo lo fece dio marino: *Dii maris exceptum socio dignantur honore*. Vedi Ovidio nel lib. 13. delle Trasform.

70 Questo divenir più che uomo, e trascendere la condizione della propria natura, non si può abbastanza esprimere con parole; e però per intenderlo in qualche modo, basti l'esempio di Glauco a chi la grazia di Dio concederà di averlo a sapere per esperienza. *Per verba* sono parole Latine prette.

73 Se io era di me non già più quel ch' era prima con tutte l' umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù era trasformato, trasumanato con inestimabil vantaggio.

74 O Amore Divino, o Spirito Santo regolatore de' Cieli, che trasumanatomi mi sollevasti in quell' istante dal Paradiso terrestre verso il Cielo.

76 Quando il giro de' Cieli, che tu, o Spirito sommamente amabile e desiderabile, fai sempre durare in volta, e rendi sempiterno: o pure il pianeta, che fai sempre volgere in giro, giacchè i Latini ancora i corpi dei pianeti chiamaron ruota. Tibullo nell' Eleg. 9. lib. 1. *Dum Rota Luciferi provocet orta diem*. *Sempiterni* viene da sempiternare; vo. antica, dice la Crusca.

78 *Muto non è, com' altri crede, il Cielo:*
Sordi siam noi, a cui l' orecchio serra
Lo strepito insolente della terra; secondo l'opinione capricciosa de' Pittagorici, qui abbracciata dal Poeta: *che temperi, e discerni* vuol dire, che a tempo proporzionato compartendola, distendi e dividi.

79 Questa era la Luna veduta lì molto da vicino, discernendosi molto bene, che la luce veniva in lei dal Sole.

84 Stimolo, ed impazienza di esser soddisfatto tanto pungente.

85 Vedeva me, e il mio desiderio, come lo vedeva io medesimo: *ella*, cioè Beatrice.

88 Di tardo ingegno ad in[illegible]

90 Scosso da te questo falso immaginare.

92 Il Cielo dove fu generato, e di dove il fulmine si parte, e precipita.

93 Ad esso Cielo. Così ancora il Petrarca dell' anima di Laura già morta dice:

L' alma mia fiamma oltra le belle bella,
Ch' ebbe qui il Ciel sì amico, e sì cortese,
Anzi tempo per me nel [illegible]
E' ritornata, ed alla par [illegible] stella:

essendo poi piaciuto a molti Poeti di valersi di questa fantasia che forse è nata da quell' errore di Origene troppo Platonico, ch' l'anime umane create tutte dal principio del Mondo abitassero in Cielo, e nelle stelle, di dove per lor demerito scacciate in terra, e costrette in corpi migliori, o peggiori, secondo il loro minore, o maggior reato, al morire del corpo le se ne ritornassero in Cielo, onde già s' erano partite. Il Parafraste Latino piglia

rs.
glia qui l'occasione nell'Osserv.2. di questa Cantica di notare l'infelicità del passaggio, o trasporto dal monte, in cui era Dante con Virgilio sul fine del Canto II. della prima Cantica, alle porte dell'Inferno, dove si trova al principio del Canto III. per non sapersene, dice egli, nè il fine, per cui lo facesse, nè qual forza divina l'avvalorasse. Ma, se bene osservisi, la forza divina s'intende somministratagli nel comando, che n'ebbe di farlo, e in quelle parole dettegli da Virgilio:

Perchè ardire, e franchezza non hai?
Poscia che tai tre donne benedette
an di te nella corte del Cielo.

In fine poi è manifesto, perchè non vi era altra via di scampare da quelle fiere, come nel Canto III. della 2. Cantica attesta Beatrice:

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

Io per me stimo, che l'impegno grande, che mostra in tante occasioni per questo impareggiabil Poeta l'ingegnoso Scrittore, sia quello che non lo fa riuscire con felicità nell'impugnarlo, accennando al tempo medesimo quali potrebbono essere le più forti difese al colpo imbelle.

Brevi, ma che pure bastarono a capacitarmi, che per esser io salito già tanto vicino al Cielo, doveva oramai e sentire l'armonía delle sfere, e vedere la Luna assai più grande, che non n'era mai apparita dalla terra. Quel sorrise è addiettivo, dette sorridendo, con un graziosetto sorriso condite.

96 Allacciato e intrigato, come uccello rinvolto nel panno della rete.

97 M'acquietai senza più maravigliarmi. *Requievi* per requiai, da requiare, con desinenza Latina non ricevuta dalla Crusca.

99 Cioè l'aria, e il fuoco elementi più leggieri in spezie di me, che son composto di corpo grave, e terreno: già dunque fin qui era salito alla sfera del fuoco sotto il concavo del Cielo Lunare, seguendo Dante il Sistema antico e antiquato di Tolommeo.

102 Che vaneggia, fuor di senno: voce Latina.

104 E questo ordine è la forma.

105 A Dio ordinatissimo, e formosissimo di una maniera ineffabile.

106 Cioè in questo bellissimo ordine dell'Universo.

— Creature ragionevoli dotate d'alto, anzi ancor di mediocre intelletto, veggono i vestigj, per cui rintracciare, conoscere, e lodare ec.

108 L'ordine ora detto dell'Universo, essendo fatto tutto a gloria, e manifestazione di Dio, e delle sue grandezze: *universa propter semetipsum operatus est Dominus.*

109 Inclinate, e propense a questo tal'ordine tutte le creature, le quali sono, secondo che hanno sortito diversa condizione, a Dio lor principio più, o meno vicine; cioè più o meno partecipi delle sue perfezioni: *accline* voce antica, dice la Crusca, e potea dire ancora antichissima, perchè v'era a i tempi di Pacuvio, e di Nonnio.

112 A diversi fini.

115 Questo istinto porta il fuoco alla sua sfera sotto il concavo del Cielo Lunare.

Vers.

116 Cuori, cioè anime mortali, quali sono quelle de'bruti, i quali dall'istinto sono mossi, e ancor promossi al bene loro confacevole: così conviene spiegare per pura forza, parlandosi in appresso delle sostanze ragionevoli, che che ad altri ne paja.

117 *Densior his tellus, elementaque grandiatraxit,*
Et pressa est gravitate sui.
Vedi Ovidio nel lib. 1. delle Metamorf.

118 Nè solamente le creature irrazionali.

119 Istinto stimola.

120 Volontà libera.

121 Ordina e dispone sì mirabilmente.

122 L'Empireo immobile, quieto, e contento del suo immenso splendore.

123 Nel quale, e sotto al quale, siccome più alto, e più ampio di tutti gli altri Cieli, si volge, e si ruota quell'altro Cielo il più prossimo all'Empireo, cioè il primo Mobile; che però si ruota con maggior fretta di tutti gli altri Cieli inferiori da Levante a Ponente, per far egli il giro massimo; essendo il più rimoto dall'asse del Mondo.

124 E ora a quel Cielo Empireo ci spinge, e porta la virtù di quell'ordine, e istinto: dice *corda* per continuare la metafora dell'arco.

126 Che tutto ciò che muove, l'indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.

129 Mal'adattata e disposta, qual sarebbe per esempio il cristallo a rispondere, e acconsentire all'intenzione dello Statuario.

130 Così da questo corso verso il Cielo Empireo si arresta, e da questa strada si diparte la creatura, che ha libertà piena di piegarsi altrove, sebbene da naturale istinto spinta così verso il Cielo.

133 Questa congiunzione mi pare una particella del verso riempitiva, al sentimento importuna: a toglierla rimane meno difficile la sintassi, continuando benissimo il senso della terzina precedente, se si unisca con *se l'impeto primo*; cioè se quell'istinto naturale inserito dalla natura verso il Cielo, vien deviato e torto da un piacere, che con ingannevoli sembianze lo piega, e l'affeziona alla terra, accadendo ciò, siccome accadde, che fuoco [illegible] be, il quale naturalmente andrebbe all'insù, tuttavia egli è contra la sua natura costretto a cadere, e venire all'ingiù.

136 Essendo questo un salire poetico e fantastico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all'Empireo per virtù di quest'istinto, dovendosi ciò sperare per quel che dice San Paolo 1. Cor. 15. *seminatur in infirmitate, surget in virtute*; cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i corpi degli Eletti nella resurrezione, come s'insegna nella dottrina Cristiana.

139 Privo d'impedimento, perchè purgato de' terreni affetti, ti fossi in terra fermato; non altrimenti che sarebbe maraviglia, se la fiamma giacesse, e stagnasse in terra senza muoversi all'insù.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

5 *Fu'*. per fui.

6 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

7 *Diſire*. per oggetto deſiderato.

9 *Retro ire*. ſeguitare, tener dietro. è Latino.

10 *Veramente*. per quello che i Latini dicono *ſcilicet*, *nimirum*; o in luogo di *verumtamen*.

— *Regno ſanto*. per il Paradiſo.

11 *Far teſoro di* che che ſia *nella mente*. cioè, depoſitare nella memoria.

13 *Apollo*, figliuolo di Giove, e di Latona, dio della Poeſia, e della Medicina.

14 *Vaſo*. per qualunque ricettacolo, o coſa che altra coſa contenga.

15 *Dare*. per eſſer dato.

16 *Parnaſo*, monte della Beozia, ſacro alle Muſe.

18 *Rimaſo aringo*. cioè, gioſtra, battaglia, impreſa difficile, che reſta a compirſi.

19 *Tue*. per tu; in rima.

20 *Marſia*, Satiro di Frigia, eccellente nel ſuonare la cornamuſa; per la qual dote montato in ſuperbia, ebbe ardire di sfidare Apollo a ſuonare con eſſo lui; ma vinto da quel dio, in pena della ſua temerità, fu dal medeſimo ſcorticato. Vedi Ovidio nel 6. delle Trasform.

21 *Vagina delle membra*. per la pelle.

22 *Preſti*. per preſta, imperativo.

23 *Ombra*. per immagine.

— *Regno beato*. per il Paradiſo.

25 *Vedrámi*. mi vedrai.

— *Legno diletto d'Apollo*. cioè, l'alloro.

27 *Che*. per di che, delle quali.

28 *Padre*, vien chiamato Apollo dal Poeta noſtro, alla foggia de' Latini.

29 *Per trionfare o Ceſare, o poeta*. acciocchè trionfi o Ceſare, o poeta.

— *Ceſare*. per ogn' Imperadore.

32 *Delfica deità*. Apollo, che dava gli Oracoli in Delfo, città della Focide, ſituata appiè del monte Parnaſo.

33 *Peneja fronda*, chiama Dante l'alloro, in cui, ſecondo le favole, fu trasformata Dafne, belliſſima giovanetta, figliuola di Peneo fiume di Teſſaglia.

— *Aſſetare*. figuratamente, per eccitar deſiderio, invaghire.

34 *Poco*. per picciolo.

— *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

35 *Diretro*. dietro.

36 *Cirra*, città marittima della Focide appiè del monte Parnaſo; dove i cittadini di Delfo fabbricavano le lor navi. Prendeſi da' Poeti per l'Oracolo d'Apollo.

37 *Foce*. per la parte donde naſce il Sole.

38 *Lucerna del Mondo*, chiama Dante il Sole. Vedi il Salvini, a carte 183. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici.

— *Ma da quella* (foce) *Che quattro cerchi giunge con tre croci*, ec. qui viene dal noſtro Poeta circonſcritto *l'Equinoziale orto del Sole*. Nel principio dell'Ariete, e della Libra, che ſono i due ſegni Equinoziali, quattro cerchi della sfera, interſecandoſi tra di loro, vengono a formar tre croci. Il Coluro degli Equinozj viene a tagliar l'Equatore, e forma una croce. Lo Zodiaco taglia lo ſteſſo Equatore, e ne forma un' altra. L'Orizzonte abbraccia lo Zodiaco, e forma la terza. e queſto vuol dire il Poeta.

40 *Stella migliore*, chiama Dante il

Verſ.

Ariete, segno celeste, il primo dello Zodiaco.

41 *Cera mondana*, chiama Dante la terra, o tutta la regione sottolunare, rispetto a' raggi del Sole; stando sulla metafora del suggellare.

43 *Mane*. mattina. è voce Latina.

45 *Emisperio*. quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra; o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'Orizzonte.

46 *Beatrice*, nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; intesa in questo Poema per la Teologia. prendesi ancora per la Grazia perficiente.

48 *Unquanco*. lo stesso che *unquanche*.

50 *Risalire*. di nuovo salire.

53 *Immagine*. immaginativa.

55 *Licito*. lecito.

57 *Fatto per proprio*. acciocchè fosse proprio.

— *Spece*. spezie; in rima.

61 *Disubito*. subitamente.

63 *Adorno*. per adornato.

64 *Beatrice*. Vedi qui sopra al num. 46.

66 *Remoto*. per volto in altra parte.

68 *Glauco*, figliuolo di Polibo, pescatore nell'isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all'improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell'erbe, nelle quali erano giaciuti i pesci, Non sì tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch'esso nel mare, e quivi fu cangiato in un dio marino. Vedi Ovidio nel 13. delle Trasform.

69 *Consorto*. Vedi nel Canto XIV. del Purg. al num. 87. delle Annot.

70 *Trasumanare*. passar in certo modo dall'umanità alla divinità.

— *Per verba*. con parole. sono voci Latine.

71 *Poría*. potrebbe.

— *Esemplo*. esempio, somiglianza addotta per pruova.

76 *Ruota*. per lo giro de' Cieli, i quali continuamente rivolgendosi in se stessi, pare che bramino Dio, e cerchino, a lor modo, di fruirlo, come tutte l'altre creature.

— *Sempiternare*. perpetuare, conservare in sempiterno.

77 *Atteso*. per attento, inteso, intento.

81 *Disteso lago*. cioè, largo, spazioso.

82 *Grande lume*. in vece di gran lume.

84 *Acume*. per fervore, e stimolo di desiderio.

87 *Aprío*. aperse; in rima.

88 *Grosso*. per istupido, sciocco.

94 *Disvestito*. spogliato, sgombro.

95 *Sorrise parolette*. cioè, dette sorridendo.

96 *Irretito*. inviluppato, intrigato. Lat. *irretitus*.

97 *Requievi di grande ammirazione*. cessai dal grande stupore. *requievi* è voce Latina.

99 *Trascendere*. sopravanzare, oltrepassare.

100 *Appresso*. per dopo; e altrove.

102 *Deliro*. delirante, che delira.

106 *Creature alte*, chiama il Poeta nostro le Intelligenze celesti, ovvero l'anime degli eletti; o pure gl'ingegni più sottili, e più illuminati.

108 *Toccato*. per mentovato, di cui si è detto poco avanti.

109 *Accline*. piegate, ed inchinate qui è metafora.

112 *Porto*. per termine, a cui tende ogni cosa.

113 *Il gran mar dell'essere*. cioè, l'ampiezza immensa delle nature create.

115 *Questi*, dimostrativo di cosa

Verſ.

innanimata. così in queſto, come ne' due ſeguenti verſi.

116 *Promotore*. che promuove. Lat. *promotor*.

121 *Aſſettare*. per ordinare, diſporre.

122 *Cielo ſempre quieto*, chiama Dante l'Empireo.

123 *Quel* (Cielo) *ch' ha maggior fretta*, cioè, il primo Mobile, che giraſi tutto in ore 24. da Levante in Ponente, e ſeco rapiſce i Cieli inferiori, ſecondo il Siſtema di Tolommeo.

124 *Decreto*. per determinato, prefiſſo.

126 *Lieto*. per felice, beato.

129 *Materia ſorda a riſpondere*. cioè, difettuoſa, e che reſiſte alla perfezione della forma, che vi ſi deve introdurre.

— *Riſpondere*. per corriſpondere.

131 *Podere*. per potere, forze.

132 *Pinto*. per iſpinto.

138 *Imo*. baſſo, inferiore. Lat. *imus*. *ad imo*. fino al fondo.

B. Crivellari scol.

CANTO II.

DEL PARADISO

CANTO II.

O "Voi, che "ſiete in piccioletta barca,
Deſideroſi d'aſcoltar, "ſeguiti
Dietro al mio legno, che cantando "varca,
"Tornate a riveder li voſtri liti:
Non vi mettete in pelago, che forſe,
Perdendo me, rimarreſte "ſmarriti.
"L'acqua, ch'io "prendo, giammai non ſi corſe:
"Minerva ſpira, e conducemi "Apollo,
E [1] "nuove "Muſe mi dimoſtran l'"Orſe.
"Voi altri pochi, che "drizzaſte 'l collo,
Per tempo al "pan degli Angeli, del quale
Viveſi qui, ma non [2] ſen'"vien ſatollo:

[1] Stamp. *nove*. Gli antichi nel dittongo *úo* laſciavano, per lo più, nel verſo la *u*, ſenza aver riguardo all' equivoco; e in queſto luogo ſpezialmente, guaſtavano il concetto al Poeta; come è ſtato prima dal [illegible]o avvertito. [2] Stamp. *ſi vien*. Par che aggrandiſca, e par[illegible].

Metter potete ben, per l'″alto ″sale,
Vostro [1] navigio, ″servando mio solco
Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale.
″Que' gloriosi, che passaro a ″Colco,
″Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando ″Jason vider ″fatto bifolco.
La ″concreata e perpetua sete
Del ″deiforme regno cen' portava
″Veloci, quasi, come 'l Ciel vedete.
″Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse ″in tanto, in quanto un ″quadrel posa,
E vola, e dalla ″noce ″si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se: e però ″quella,
Cui non potea mi' ″ovra essere ascosa,
Volta ver me sì lieta, come bella;
″Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima * ″stella.
[2] ″Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida spessa ″solida e pulita,
Quasi ″adamante [3] ″che lo Sol ferisse.
Per entro se l'eterna ″margherita
Ne ricevette, com'acqua ″recepe
Raggio di [4] luce, ″permanendo unita.
S'io ″era corpo, e qui non si ″concepe,
″Com'una ″dimensione altra ″patío,
Ch'esser convien se corpo in corpo ″repe,
Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s'unío.
″Lì si vedrà ciò che tenem per fede
Non ″dimostrato, ma fia, per se, noto,
A guisa del ″ver primo, che l'uom crede.

Io

---

[1] navilio. * Ci pare, che la luna in quell'ora, e punto fosse intorno a' gr. 19. m. 15. di Capricorno. [2] Stamp. *Pareva me*. All'antica scrittura bastava ubbidire alla pronunzia, e non facea caso di congiugnere insieme due dizioni. [3] Stamp. *in cui lo*. Ol[illegible] autorità, si sfugge sì fatto suono. [4] Stamp. *sole*. Pr[illegible] conformità di cotanti testi, e perchè ci par più universale, e pi[illegible]grina.

Io risposi: Madonna, sì devoto,
  Quant'esser posso più, ringrazio ″lui,
  Lo qual dal mortal Mondo m'ha ″rimoto.
Ma ditemi, che son ″li segni ″bui
  Di questo corpo, che, ″laggiuso in terra,
  ″Fan di Cain ″favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi: S'egli erra
  L'opinion, mi disse, de'mortali,
  Dove ″chiave di senso non ″disserra,
Certo non ti ″dovrien punger li ″strali
  D'ammirazione omai: ″poi dietro a' sensi
  Vedi, che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
  Ed io: Ciò che n'appar, ″quassù diverso,
  Credo [1] che 'l fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai ″sommerso
  Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
  L'argomentar, ch'io li farò ″avverso.
La ″*spera ottava vi dimostra molti*
  ″Lumi, li quali nel ″quale, e nel ″quanto
  Notar si posson di diversi volti.
″Se raro e denso ciò facesser ″tanto,,
  ″Una sola virtù sarebbe in tutti
  Più e men ″distributa, ed ″altrettanto.
″Virtù diverse esser ″convegnon frutti
  Di principj formali, e quei, ″fuor ch'uno,
  ″Seguiterieno a tua ragion distrutti.
″Ancor se raro fosse di quel bruno
  Cagion, che tu dimandi, od ″oltre in parte,
  Fora di sua materia sì ″digiuno
Esto [2] pianeta, o sì come comparte
  Lo grasso e 'l magro un ″corpo, così questo,
  Nel suo volume, ″cangerebbe ″carte.

Se

[1] Stamp. *che fanno*. Ci pare, che 'l pronome faccia più chiarezza, e magnificenza. [2] pianeto.

"Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del Sol, per "trasparere
Lo lume, come in altro raro "ingesto.
Questo non è: però è da vedere
"Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro "cassi,
"Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è, che questo raro non "trapassi,
Esser conviene un termine, da *onde*
Lo suo "contrario più passar *non* lassi:
E indi l'altrui raggio "*si rifonde*
Così, come color *torna*, *per* "vetro,
Lo qual diretro a *se* piombo "nasconde.
Or dirai tu, [1] ch' "el *si* dimostra "tetro
Quivi *lo raggio*, più che in altre parti,
"Per *esser lì* "rifratto più "a retro.
Da *questa* "instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
"Ch'esser suol fonte a'rivi di vostre arti.
Tre specchi prenderai, e *due rimuovi*
Da te d' "un modo, e l'altro più *rimosso*
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi "ritruovi:
Rivolto ad essi fa, che "dopo 'l dosso
Ti "stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te, da tutti ripercosso:
Benchè nel "quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, "lì vedrai
Come convien, ch'egualmente risplenda.
Or come ai colpi "degli caldi rai,
Della neve riman nudo 'l "*suggetto*,
E "dal colore, e dal freddo "primai,
Così "rimaso, te nello 'ntelletto
"Voglio "informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Den-

[1] Stamp. *che si*. Modo usitato di dire antico; e ci par che migliori.

″Dentro dal ″Ciel della divina pace
″Si gira un ″corpo, nella cui virtute
L'esser di ″tutto suo ″contento ″giace.
Lo ″ciel seguente, ch'ha tante ″vedute,
Quell'esser ″parte, per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.
Gli ″altri ″giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da se hanno,
Dispongono [1] a lor fini e lor ″semenze.
Questi ″organi del Mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto ″fanno.
Riguarda [2] bene a me sì com'io vado,
Per questo [3] loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol ″tener lo ″guado.
Lo ″moto e la virtù de'santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da'beati ″motor convien che ″spiri.
E'l ″ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla ″mente profonda, che lui volve,
″Prende l'″image, e ″fassene suggello.
E come l'alma dentro a ″vostra ″polve,
Per differenti ″membra, e ″conformate
A diverse potenzie, ″si risolve;
Così ″l'intelligenzia sua bontate
Multiplicata, per le stelle, spiega,
″Girando sè, sovra sua unitate.
″Virtù diversa fa diversa ″lega,
Col prezioso corpo, che ″l'avviva,
[4] ″Nel qual, si come vita in voi, si lega.
Per ″la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista, ″per lo corpo, luce,
Come letizia, per pupilla viva.

Da

[1] Stamp. *a lor fine*. Per accordarsi meglio con quel che segue.
[2], Stamp. *bene omai*. Oltre al levar l'*omai*, ch'è di sopra, ci par ch' egli esprima più, e faccialo più attento. [3] lago. [4] In lui.

Da ″essa vien ciò, che ″da luce a ″luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
″Conforme a sua bontà, lo ″turbo e'l chiaro.

ALLEGORIA.

Per lo dubbio risolto a Dante da Beatrice, altrimente di quello ch'era la sua opinione, si comprende che le dottrine umane spesse volte errano, e non aggiungono alla verità delle cose; la quale solamente ci è dimostra nelle Sacre Lettere.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 *Avia Pieridum peragro loca, nullius ante*
Trita solo; juvat integros accedere fontes,
Atque haurire: juvatque novos decerpere flores,
Insignemque meo capiti petere inde coronam,
Unde prius nulli velarint tempora musæ.

Così Lucr. nel 4. facendo plauso a se stesso; e così Dante in questo luogo in riguardo alla novità, e sublimità dell' argomento.

— *Siete seguiti*, siete venuti dietro al mio legno seguitandolo; e male il Landino spiega, Seguitate pure il mio legno, come se *seguiti* detto avesse in luogo di dir *seguite;* ma come ciò, Dio buono? se immediatamente tutto all'opposito gli esorta, così avvertendoli: *Tornate a riveder li vostri liti*.

4 Ritornate a i vostri bassi studj, e più proporzionati alla picciolezza del vostro ingegno, e del vostro sapere.

6 Perdendo me di vista, rimarreste senza guida sperduti.

7 L'acqua, che io prendo a solcare col mio, non fu corsa giammai da altro legno.

9 Muse non già le solite e ordinarie, ma d' un altro coro più sublime, mi dirigono in questa navigazione, m'ispirano a poetare di quest' argomento. Altri leggono *le nove muse*, e corrispondono meglio queste a Minerva mentovata sopra, come dea dell'umana sapienza, e ad Apollo comune dio de' Poeti.

— L' Orsa maggiore e minore, che sono le due stelle regolatrici della navigazione di qua dall' Equinoziale.

10 Voi altri pochi di alto intelletto, che a buon'ora alzaste la mente alla contemplazione del Sommo bene, che è il cibo, di cui si pascono le menti degli Angeli; ma non se ne saziano mai, essendone pure tutto insieme mirabilmente sazie, e fameliche: o pure, di cui qui in terra qualche poco si gusta, tanto che basti a sostentarci; ma non pienamente, come in Cielo.

13 Vasto mare dal *salum* Latino: *spumas salis ære ruebant*. Virg.

Verſ.

14 Seguendo da preſſo il ſolco, che fa nell' acqua il mio navilio, e continuandolo col voſtro, prima che l' acqua ritornando a unirſi ſi agguagli.

17 Non tanto ſtupirono quei glorioſi Argonauti.

18 Che veniva arando con quei tori furioſi, che ſpiravano fiamme dalle narici, e ſeminando i denti del Drago, ucciſo già da Cadmo in Beozia (eſſendo una parte di quelli di detto Drago, come dice l'Heinſio, data da Pallade ad Eta Re di Colco) dalla qual ſementa videro ſubito naſcere uomini armati. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Trasform.

19 Per queſta ſete concreata e perpetua non intendo col Landino, e Daniello il deſiderio connaturale, che ſempre da che fummo creati abbiamo della celeſte Beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celeſti di muoverſi, come ſi muovono; perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco paſsò più insù al Cielo della Luna; e ciò dice eſſerſi fatto non per via di ſalire da ſe, come aveva fatto fin lì; ma per via d' eſſer portato, e rapito dal moto del primo Mobile, e rapito in giro di modo da trovarſi a piombo ſotto la Luna, dove ora con queſto ratto paſſano Dante, e Beatrice. Per tanto a ſpiegare queſto moto, e rapimento locale in giro, non era al caſo il noſtro deſiderio d'eſſer Beati, ma sì bene la virtù che muove i Cieli, i quali, ſe ſi muovono *ab intrinſeco*, ben può eſſa virtù chiamarſi per metafora ſete concreata e perpetua: quantunque per verità il Poeta poco ſotto in queſto Canto medeſimo porti opinione, che ſi muovano piuttoſto *ab extrinſeco*.

20 Del Cielo, di cui poco avanti ha detto: *Nel Ciel, che più della ſua luce prende*, eſſendo la luce forma di Dio in quel ſenſo, che Dio è Sole, o in quel ſenſo, che ſi dice *Deus lux eſt*.

21 Quaſi, cioè poco meno veloci di quel che appariſca muoverſi velocemente il Cielo dal moto diurno del Sole, dovendoſi Dante muover meno velocemente; perchè muovevaſi in giro colla sfera del fuoco tanto più baſſa, e però di minor cerchio delle sfere celeſti. Così nella trottola di quei ſolchetti, dei quali è rigata, il più vicino al ferro ſi muove meno velocemente dei più lontani.

23 Uno ſtrale ſi poſa caricandoſi, e poi ſcaricandoſi la baleſtra vola via liberato dalla noce, ch'è quella parte della baleſtra, dove ſi appicca la corda, quando ſi carica, e da quella ſi ſcocca.

26 Beatrice, cui era manifeſta ogni mia ſegreta intenzione, non che ogni azione eſterna e viſibile.

29 Cioè grazie a lui rendi, che ci ha fatti arrivare all'aſtro più alla terra vicino, che è la Luna, della quale dicono, che in quell' ora, e punto era intorno a' gradi 19. m. 15. di Capricorno, epoca di gran rilevanza per la Cronologia.

31 Entrato ch'io fui con Beatrice nella Luna, mi pareva d' eſſere come dentro una nuvola.

33 Che foſſe ferito, e inveſtito dal Sole.

34 La Luna ſimile a una grandiſſima perla ricevè noi, come l' acqua in ſe riceve il raggio del Sole, ſenza ch' eſſa ſi diſuniſca e divida.

35 *Recepe* per *riceve*, e vuol che ſia voce Latina pura la Cruſca.

37 Or' eſſendo che io Dante era pur corpo, e trina dimenſione,

Verſ.

e nondimeno entraì dentro il corpo della Luna, compenetrandoſi però i noſtri corpi, e qui in terra dal corto intelletto degli uomini non s'arriva a capire queſta compenetrazione di due corpi così uniti, che occupino un'iſteſſo luogo; dovrebbe molto più accenderſi in noi il deſio di capire e vedere, come in Criſto due nature divina, e umana ſi uniſcano in una medeſima perſona.

38 Come il corpo della Luna per entro a ſe ricevette il mio corpo, compenetrandoſi ambedue inſieme: ciò che pure conviene che accada, ſe un corpo repe, cioè ſottilmente penetra, e s' inſinua intimamente in un'altro corpo, dicendoſi qui, che una dimenſione comportò che dimoraſſe l'altra nel ſito iſteſſo: per dimenſione intende un corpo che abbia le tre miſure di larghezza, lunghezza, e profondità, colle quali talmente occupa ſpazio, che a viva forza naturalmente ne eſclude qualunque altro ſimile corpo. *Repe*, dice la Cruſca allegando il Buti, ſignificar propriamente entrar ſotto, cioè ſottentrare, quando ſottentrare non è entrar ſotto, ma entrare nel luogo abbandonato, e laſciato libero già da un'altro, e propriamente *repere* in Latino ſignifica andar carpone, brancolando, o ſtriſciandoſi per terra. Se ne vale però qui Dante ad eſprimere l'inſinuarſi di un corpo in un'altro, con quello compenetrandoſi, ſicchè ambedue occupino l'iſteſſo ſpazio di luogo.

43 *Hic credimus, ibi videbimus*. Auguſt.

44 Non già per via di raziocinio.

45 Delle prime evidentiſſime verità, e degli aſſiomi noti *ex terminis: Quæ ſunt æqualia uni tertio, ſunt æqualia inter ſe: quodlibet eſt, vel non eſt &c.*

48 Rimoſſo e dilungato, facendomi quaſsù giungere: riſponde a ciò, che ſopra detto gli avea Beatrice:

Drizza la mente in Dio grata, mi diſſe,
Che n'ha congiunti con la prima ſtella.

49 Le macchie della Luna.

51 Danno occaſione al volgo di dire favoloſamente, eſſervi Caino con una forcata di pruni. Vedi il Canto XX. v. 125. dell' Inferno: *e tocca l'onda Sotto Sibilia, Caino, e le ſpine*.

54 Cioè nelle coſe che non rimangano ſoggette a i ſenſi, che chiaramente le facciano diſcernere, e rendano manifeſte.

56 *Poi* non è qui per *poichè* con quella particolar proprietà del noſtro linguaggio, che leva talora il *che* a queſta, come anco lo toglie a molte altre ſimili particelle; ma per *oltrechè di ſopra più;* come ſe diceſſe, e poi credo, veda da te medeſimo, la ragione ſteſſa dietro alla ſcorta dei ſenſi non giungere talora al vero, non avendo ali, come biſognerebbero per ſollevarſi tanto, e pervenire alla notizia di quello.

59 Nella Luna di apparenza diverſa, eſſendo dove chiara, e dove ſcura.

63 In contrario con impugnare queſta tua opinione.

65 Le ſtelle fiſſe, le quali sì nella qualità della luce, sì nella quantità della mole, ec.

67 Se queſta diverſità la cagionaſſero tanto, cioè ſolamente la rarità, e denſità dei corpi delle ſtelle fiſſe.

68 Ne ſeguirebbe, che in tutte le ſtelle fiſſe ſarebbe una ſola medeſima virtù, col ſolo divario d'eſſere in loro più o meno, o ugualmente diſtribuita, ſecondo

Verſ.

che le ſtelle aveſſero un corpo di maggiore o minore, o uguale denſità e rarità; in quel modo, che la virtù combuſtiva del fuoco fatto per eſempio di leccio, e di ſalcio, ella è una medeſima virtù ſpecifica, benchè di attività maggiore e minore, non potendo la diverſa denſità di quei due legni indurre virtù di ſpezie diverſa, ma ſolamente più o meno intenſa.

69 Ugualmente, cioè tanto quanto: l'altro correlativo è l' *alterum tantum* dei Latini, e male alcuni l' intendono per il doppio, che vale due volte tanto.

70 A ben connettere il diſcorſo biſogna aggiungere: ma non è una ſola virtù in tutte le ſtelle fiſſe, eſſendo certo, che ſono dotate di virtù diverſe nella propria ſpezie: dunque biſogna trovare diverſi principj, da cui naſcono queſte diverſe virtù, e non attribuirle a un ſolo medeſimo principio della rarità, e denſità. Per tanto la tua ragione, e modo di filoſofare, e di ridurre tante diverſe virtù a queſto ſol principio della rarità, e denſità maggiore e minore, toglierebbe, e diſtruggerebbe tutti gli altri principj formali e intrinſeci, eccettuatone queſto ſolo della rarità, e denſità: ma queſta diſtruzione non ſi può ammettere; dunque non ſi può ammettere, che i corpi rari, e denſi facciano le macchie della Luna.

71 Queſto *fuor ch'uno* Landino lo ſalta; Daniello ſpiega fuor ch'un'effetto; l'Imoleſe, ed altri ſpiegano fuor che Dio, imbrogliando miſeramente il raziocinio di Beatrice: il qual raziocinio affinchè rieſca all'intento, deve ſupporre per vera queſta falſa opinione, che le ſtelle fiſſe non abbiano luce propria, ma la ricevano dal Sole, come la Luna, e gli altri pianeti: altrimenti a ſupporre che abbiano la ſpecifica luce propria, perchè non potrebbono avere virtù diverſe in ſpezie con avere inſieme la medeſima rarità, o denſità? ma ſe in tutte le ſtelle ſi finge la medeſima luce ricevuta dal Sole, allora sì che proverrà la diverſità ſolamente da diverſa rarità, e denſità; la qual diverſità non è ſpecifica ed eſſenziale, ma conſiſte nel più e nel meno.

73 Beatrice ſoggiunge un'altro diſcorſo per provare, che le macchie della Luna non provengono dall' eſſere il corpo lunare più raro in quella parte, dov' è la macchia. *Ancor*, cioè, di più, in oltre.

74 O nelle parti più interne, innanzi, avanti in qualche luogo; o pure da parte a parte, da banda a banda, queſto pianeta della Luna ſarebbe raro, e provenendo tal rarità da ſcarſezza di materia riſpetto a un corpo denſo, che n' è più dovizioſo e abbondante ſotto la medeſima dimenſione, verrebbe così ad eſſer digiuno e ſcarſo in qualche luogo di ſua materia.

77 Per eſempio di majale, che per quattro dita ſarà graſſo, cominciando poi il magro.

78 A tempo di Dante i libri erano di carte pecore, le quali hanno una facciata più bianca, e l' altra più bruna; e però la metafora s'adatta bene a ſignificare la Luna, in caſo che foſſe di corpo fin' a un certo ſegno di teſtura rara, e poi denſa.

79 Se il corpo della Luna foſſe raro da banda a banda.

81 Da ingerire intromeſſo, come ſarebbe in un criſtallo, o altro ſimile corpo, ch'egli ſuppone per la rarità diafano eſſere e traſparente.

Verſ.

83 Dell' altro membro della premeſſa diſgiuntiva.

— Lo renda nullo, di neſſun vigore, e dal tuo intelletto però lo cancelli, convincendolo d'inſuſſiſtente.

85 Da banda a banda.

87 La luce.

88 Si riflette, e riſparge indietro.

89 Variamente rifleſſa, e rifratta; e però variamente colorita.

90 Il qual piombo impedendo il libero paſſo a i raggi, e obbligandoli alla rifleſſione, rende quel vetro uno ſpecchio.

91 Meno acceſa, o più slavata la luce.

93 Per eſſer la luce rimandata di più indietro, di più indentro, di più in fondo, che la luce, la quale ſia rifleſſa indietro dal denſo incontrato nella prima eſterior ſuperficie di tal corpo.

96 *Experientia magiſtra rerum.*

98 In ugual diſtanza.

99 Il terzo ponilo in mezzo a quei due, ma molto più di quelli da te lontano; ſicchè da più diſtante parte rifletta la luce ai tuoi occhi.

100 Di dietro alla tua perſona, ma più alto del tuo capo, acciò il lume poſſa liberamente ſtenderſi agli ſpecchi, che averai diſpoſti davanti a te.

103 Nella quantità la luce, che rimanda a i tuoi occhi lo ſpecchio più lontano, non ſi ſtenda tanto, quanto ſi ſtende, e ti compariſce grande la luce riflettuta da i due ſpecchi vicini; benchè nello ſpecchio di mezzo più lontano il lume appariſca più piccino.

104 Lì pure in quello ſpecchio più lontano vedrai, come di neceſſità la luce non è meno luce, benchè ſia minor luce; come un nano non è meno uomo, benchè ſia minor' uomo di un gigante. Così dunque avverrebbe, riflettendoſi la luce dal corpo della Luna in quella parte, dove s'incontraſſe nel raro fin' a una certa profondità trovando poi il denſo; cioè ſi rifletterebbe la luce indietro in minor quantità, ma non per queſto ſarebbe meno vivace, onde non ſi ſarebbe la macchia. Sia ringraziata Beatrice di queſto leggiadriſſimo raziocinio.

107 Privo e ſpogliato affatto il terreno, ſu cui prima era alta.

108 Dal colore, cioè bianchezza, e freddo primiero, che aveva addoſſo prima che ſi liquefaceſſe la neve, di cui era ricoperto.

109 Così eſſendo tu rimaſto dal mio diſcorſo coll'intelletto diſimpreſſionato della tua falſa opinione.

110 Voglio informarlo di luce di verità tanto vivace, che ſcintillerà nell'appreſentartiſi avanti.

112 Il Siſtema di Dante è, che ſieno dieci Cieli: i ſette de' Pianeti, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, l'ottava Sfera, ove ſono le ſtelle fiſſe, il primo Mobile, e l'Empireo. In oggi neſſun' erudito tiene queſto Siſtema.

— Cielo Empireo immobile, dove ſi gode in Dio pace, e riposo.

113 Il primo Mobile poſto ſotto l' Empireo.

114 Di tutte le altre sfere celeſti, ed eziandio gli elementi, e corpi miſti, da eſſo primo Mobile contenuti.

— Eſſendo a lui ſoggette, e ſoggette in modo da ricevere i ſuoi movimenti, e influenze.

115 Il Ciel che ſegue, che è l'ottava Sfera, la quale ha tante ſtelle fiſſe viſibili, ſcompartiſce

Verf.

quaſi diramando quell' eſſere e virtù, che ha dal primo Mobile, in varie ſoſtanze, che ſono le ſue ſtelle diſtinte, e di un'eſſer diverſo da eſſo; ma da eſſo però contenute.

118 Gli altri ſette Cieli, che ſono quei de' Pianeti, diſpongono le loro diſtinzioni; cioè le ſtelle diſtinte, che hanno dentro di ſe, a i loro fini, ed effetti, ed alle loro cagioni, e ſemenze per varj tra loro differenti, e talora oppoſti influſſi.

121 Queſti Cieli dunque, che ſono come gli organi, e le principali membra del Mondo.

123 Prendono di ſu la virtù loro comunicata, e di ſotto operano, all'inferiori partecipandola.

126 Da te ſolo ſenza Maeſtro, che t'abbia a ſpiegare ogni particolar fenomeno: giacchè capito il Siſtema generale, ſi rende facile il dedurre le conſeguenze: *guado* propriamente è quella parte del fiume, dove può paſſarſi a guazzo ſenza pericolo; onde tener lo guado è guadarlo libero, e franco.

127 Il moto, e la virtù di queſti Cieli convien che proceda dagli Angeli, o Intelligenze motrici, non muovendoſi eſſi Cieli *ab intrinſeco*, come dal fabbro proviene tutto ciò, che di artifizioſo fa il martello.

130 Il Cielo delle ſtelle fiſſe.

131 Dall' Angelo ſuo motore.

132 Rimane improntato dall' immagine. Finzione poetica, ſe non piuttoſto groſſa fantaſia di queſta Theologheſſa.

— Rimane improntato in modo da poter improntare gli altri Corpi celeſti, con imprimer loro a ciaſcuno la virtù conveniente.

133 Corpo mortale.

134 Per eſempio occhi, orecchi, naſo, cerebro, ec.

135 A un certo modo ſi diſpiega e ſi diſtende, potendoſi alla groſſa concepire l'anima, prima che informi queſte diverſe potenze e parti del corpo, quaſi una ſoſtanza in un gruppo.

136 Così l' Intelligenza motrice ſpiega e ripartiſce, comunicando e infondendo alle ſtelle la ſua vivace energía, che così diramandoſi, viene come a moltiplicarſi.

138 Mantenendo per altro ſe ſteſſa nella ſua unità quanto alla ſoſtanza, benchè, come pur l' anima noſtra, ſi moltiplichi quanto alla virtù. Così Daniello; Vellutello intende *unitate* l'unico Cielo, che dall' Angelo ſi gira.

139 Virtù diverſamente diſtribuita, e impaſtataſi con il prezioſo corpo di ciaſcun' Aſtro da eſſa avvivato, fa lega e miſtura diverſa, da produrre però diverſi effetti: così la virtù vegetativa d'un' albero, in cui ſieno inneſtate due marze, o vermene di diverſa ſorte, diſtribuendoſi e comunicandoſi ad eſſe, fa con loro diverſa lega da produrre diverſi pomi: però lega diverſa non vuol dire diverſa operazione, come ſpiega Vellutello; ma commiſtione, come dichiara la Cruſca.

141 Pare che Beatrice aderiſca all' errore de' Platonici, che le ſtelle ſieno animate. Così Virgilio diſſe da Platonico:

> *Principio Cælum, ac terras campoſque liquentes,*
> *Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque aſtra*
> *Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus*
> *Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet.*

Lib. 6.

142 Per la natura lieta dell' iſteſſa

In-

Verſ.

Intelligenza motrice, ed imprimente la ſua energía.

143 Per lo corpo di ciaſcuna ſtella riluce, come la letizia dell' animo nel vivace brillare delle pupille.

145 Da eſſa virtù, perchè derivante da natura lieta; ma diverſamente derivante.

— Da ſtella a ſtella, dice Vellutello; ma meglio ſarà il prender da luce a luce in generale, acciò ſi poſſa applicare ad una medeſima ſtella, o pianeta, che in diverſe parti del ſuo corpo appariſce più e meno lucida, e quaſi macchiata, come la Luna, le cui macchie ſono il ſubbietto della preſente quiſtione. Dopo trovato il Cannocchiale, ſcopertoſi che la Luna è come la Terra, vedendoſi nel ſuo globo Monti, Valli, Pianure, Laghi, Fiumi, Mari, Iſole, ec. non reca più maraviglia, ſe mentre il Sole co' ſuoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni ſua parte all'iſteſſo modo, anzi abbia tant' ombre, o macchie. L'iſteſſo ſuccede della Terra illuminata dal Sole: onde ſe foſſimo nella Luna, la Terra ci apparirebbe macchiata e ombrata, come ci appariſce la Luna. E queſta è la ſentenza comune degli eruditi.

148 Conforme il ripartimento, e l' impreſſione della ſua energía.

— Il foſco: e queſta ſeconda riſoluzione del dubbio è meno improbabile della prima.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Seguíto*. per colui che ſegue. Criſtoforo Landino ſpiega diverſamente; ma la ſua ſpiegazione non può ſoſtenerſi, perchè contraddice a quello che leggeſi poco dopo:

Tornate a riveder li voſtri liti.

3 *Varcare*. paſſare.

7 *Prender l' acqua*. per metterſi in mare.

8 *Minerva*, dea dell'arti, e degl' ingegni, ſecondo le favole; ſempre vergine, nata del capo di Giove, ſenz'ajuto di donna.

— *Apollo*, figliuolo di Giove, e di Latona, dio della Poeſia, e della Medicina.

9 *Muſe*. Finſero gli antichi Poeti, che queſte foſſero nove ſorelle, figliuole di Giove e di Mnemoſine, alle quali erano ſacri i monti Parnaſſo, Pindo, Elicona. Erano preſidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poeſia, e alla Muſica. I loro nomi furono: Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Terſicore, Polinnia, Erato, Talia, Urania.

— *Orſe*, maggiore e minore, coſtellazioni viciniſſime al Polo Artico; che a noi che abitiamo nella Zona Temperata ſettentrionale, non tramontano mai. colla veduta di queſte drizzavano il corſo loro i naviganti prima dell'invenzione del boſſolo.

10 *Drizzare il collo a* che che ſia. alzare gli occhi verſo qualche coſa, e cominciare a contemplarla.

11 *Pane degli Angeli*. per la contemplazione delle coſe divine.

12 *Venire*. per divenire.

13 *Sale*. per mare; alla foggia de' Latini.

14 *Servare il ſolco*. non uſcir del ſolco.

16 *Que' glorioſi*, ec. qui vengono dal Poeta circonſcritti gli Argonauti.

— *Colco*, città della Colchide, dove regnò anticamente il Re Eta, e donde gli Argonauti riportarono il vello dell'oro.

Verſ.

18 *Jaſone*, *o Giaſone*. Vedi di coſtui nel Canto XVIII. dell' Inf. al num. 86. delle Annot.

19 *Concreata ſete*. per ardente deſiderio innato.

20 *Deiforme regno*. la Beatitudine di vita eterna, di cui Dio è forma.

22 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al n. 46. delle Annot.

23 *In tanto*, *in quanto*. cioè, in tanto tempo, in quanto.

— *Quadrello*. per ſaetta, freccia, ſtrale.

24 *Noce*. per quella parte della baleſtra, dove s' appicca la corda, quando ſi carica.

— *Diſchiararſi*. per iſcoccare; detto d' uno ſtrale.

27 *Ovra*. opera, azione.

30 *Stella prima*. per la Luna.

32 *Solido*. ſodo. Lat. *ſolidus*.

33 *Adamante*. diamante.

34 *Margherita eterna*, chiama Dante il corpo illuminato, e biancheggiante della Luna.

35 *Recepe*. riceve; in rima. Lat. *recipit*.

36 *Permanere*. cioè, rimanere, durare. è voce Latina.

37 *Concepe*. concepiſce; in rima.

38 *Dimenſione*. per corpo, il quale ha lunghezza, larghezza, e profondità; colle quali tre miſure occupa ſpazio, in cui non può ſtare inſieme naturalmente un' altro corpo.

— *Patío*. patì, ſofferſe, ſoſtenne; in rima.

39 *Repe*. per penetrare, inſinuarſi. è voce Latina.

44 *Dimoſtrato*. cioè, conoſciuto per via d' argomento dimoſtrativo, che produce ſcienza, non già opinione.

45 *Ver primo che l' uom crede*; ſono li principj delle ſcienze, ovvero quegli aſſiomi ſempliciſſimi, che non abbiſognano d' eſſer dimoſtrati a forza di diſcorſo, ma ſono per ſe noti: anzi per mezzo loro ſi vengono a provare gli altri teoremi più compoſti.

47 *Lui*. per *colui*.

49 *Buj ſegni*. per macchie del corpo lunare.

50 *Laggiuſo*. laggiù.

51 *Fan di Caìn favoleggiare altrui*. eſſendochè gli uomini del volgo dicevano, che una certa ombra che oſſervaſi nella Luna, era Caino, che portava ſulle ſpalle una forcata di ſpine.

— *Favoleggiare di* che che ſia. raccontar favole, o ſtorie miſte con favole.

54 *Chiave di ſenſo*. l' ajuto de' ſenſi a conoſcer le coſe.

55 *Dovrien*. dovrebbero.

— *Strali d' ammirazione*. cioè, punture.

56 *Poi*. per poichè, poſciachè.

61 *Sommergere il creder nel falſo*. cioè, laſciarſi ingannare da falſa opinione.

63 *Avverſo*. per *contra*. in forza d' avverbio.

64 *Spera ottava*. il Cielo delle ſtelle fiſſe, giuſta il Siſtema di Tolommeo.

65 *Quale*. per qualità.

— *Quanto*. per quantità.

67 *Tanto*. per ſolamente. Lat. *tantum*.

69 *Diſtributo*. diſtribuito.

70 *Convegnon' eſſere*. è neceſſario che ſiano.

72 *Seguiterieno*. ſeguiterebbero.

74 *Oltre*. cioè, da una ſuperficie all' altra oppoſta.

75 *Digiuno di ſua materia*. cioè, raro, ch' è contrario al denſo; provenendo la rarità di un corpo da ſcarſezza di materia.

78 *Cangiar carte nel ſuo volume*. cioè, mutar faccia, variare aſpetto.

80 *Traſparere*. traſparire.

81 *Ingeſto*, addiettivo, meſſo, inſinuato. Lat. *ingeſtus*.

83 *Caſſare*. annullare, diſtruggere.

84 *Falſificare*. per dimoſtrar falſo.

88 *Riſonderſi*. per tornare addietro; detto del raggio.

El.

Verſ.

91 *El.* per *egli*, *eſſo*.
— *Tetro*. per oſcuro.
93 *Rifratto*, addiettivo da *rifrangere*; detto del lume.
— *A retro*. addietro.
94 *Inſtanzia*. per inſiſtenza, e perſeveranza nell' argomentare.
101 *Stea*. ſtia; verbo.
103 *Quanto*. per quantità.
106 *Degli caldi rai*. per *de' caldi rai*.
107 *Suggetto*. per ſuolo.
108 *Primajo*. primo.
110 *Informar di luce*. figuratamente, per dar chiara notizia di che che ſia.
112 *Cielo della pace divina*, chiama Dante l' Empireo.
113 *Si gira un corpo*, ec. qui viene da Dante circonſcritto il primo Mobile.
114 *Contento*. per contenuto.
115 *Cielo* ſtellato.
— *Vedute*. per le ſtelle fiſſe, che ſono come tanti occhi del Cielo. Catullo negli Endecaſillabi:
Aut quam ſidera multa, cum tacet nox,
Furtivos hominum vident *amores.*
116 *Partire*. per diſtribuire, compartire.
118 *Girone*. per Cielo.
120 *Semenze*. per cagioni effettive.
121 *Organi del Mondo*, chiama Dante le creature ſuperiori, ed inferiori, maneggiate dalla Divina Provvidenza. Vedi il Salvini, a carte 99. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici.
123 *Fare*. per operare, agire; contrario di *patire*.
126 *Tener lo guado*. per non torcere dal dritto ſentiero. Così dicevano i Latini *tenere viam*.
— *Guado*. per apertura, paſſo, tranſito.
129 *Motori beati*. Le Intelligenze che muovono i Cieli.
— *Spirare*. per procedere.
132 *Image*. immagine.
133 *Polve*. per corpo mortale, che dee riſolverſi in polvere.
134 *Conformato*. per conforme.
139 *Lega*. per congiugnimento.
140 *La*. per *ella*.
145 *Luce*. per ſtella.
148 *Turbo*, addiettivo. per oſcuro, torbido. Lat. *turbidus*.

CAN-

Gio. Scaggiari inv. *Zul. Zuliani inc.*

CANTO III

Tom. II.

ARGOMENTO

Quelle, che d'eſser Verginette, e pure
Avean promeſſo con lor voto a Dio,
Ma poi da forza altrui non fur sicure,
Benchè serbaſser cuor pudico, e pio;
Mostran quaſsuso loro eterna pace,
E mercè giusta di Santo desio,
Tal condizion Piccarda nota face.

DEL PARADISO

CANTO III.

QUEL Sol, che pria d'amor mi ſcaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea ſcoverto,
"Provando, e "riprovando, il dolce aſpetto:
Ed io, "per confeſſar corretto e certo
Me ſteſſo, tanto, "quanto ſi convenne,
Levai lo capo a "profferer più erto.
Ma viſione apparve, che ritenne
A ſe me tanto "ſtretto, per vederſi,
Che di mia confeſſion non mi ſovvenne.
"Quali per vetri "traſparenti e terſi,
O ver per acque "nitide e tranquille
Non sì "profonde, che i fondi ſien "perſi,

Tornan de' noſtri viſi le poſtille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men [1] toſto alle noſtre pupille:
[2] Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Perch'io dentro all'error contrario corſi
A quel, ch'acceſe amor tra l'uomo e 'l fonte.
Subito, sì com'io di lor m'accorſi,
Quelle ſtimando ſpecchiati ſembianti,
Per veder di cui foſſer, gli occhi torſi,
[3] E nulla vidi, e ritorſili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che, ſorridendo, ardea negli occhi ſanti.
Non ti maravigliar, perch'io ſorrida,
Mi diſſe, appreſſo 'l tuo pueril quoto,
Poi ſopra 'l vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come ſuole, a voto;
Vere ſuſtanzie ſon, ciò che tu vedi,
Qui rilegate, per manco di voto.
Però parla con eſſe, e odi e credi,
Che la verace luce, che le appaga,
[4] Da ſe non laſcia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzámi, e cominciai,
Quaſi com'uom, cui troppa voglia ſmaga:
O ben creato ſpirito, che a'rai
Di vita eterna la dolcezza ſenti,
Che non guſtata non s'intende mai;
Grazioſo mi fia, ſe mi contenti
Del nome tuo, e della voſtra ſorte;
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La noſtra carità non ſerra porte
A giuſta voglia, ſe non come quella,
Che vuol ſimile a ſe tutta ſua Corte.

Io

[1] forte. [2] Stamp. *Cotal vidi più*. Ci pare, che riſponda meglio al ſuo relativo. [3] Stamp. *E non gli vidi*. Oltre all'autorità de' più, e migliori, ci par che vada più all'univerſale. [4] Di ſe.

Io fui nel mondo ″vergine ſorella:
E ſe la mente tua [1] ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'eſſer più ″bella,
Ma riconoſcerai, ch'io ſon ″Piccarda,
Che poſta qui con queſti altri beati,
Beata ſon nella ″ſpera più tarda.
Li noſtri affetti, che ſolo infiammati
[2] Son nel piacer dello Spirito Santo,
″Letizian, del ſu' ordine ″formati:
E queſta ſorte, che ″par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li noſtri voti, e ″voti in alcun ″canto.
Ond'io a lei: Ne' mirabili aſpetti
Voſtri riſplende non ſo che divino,
Che vi traſmuta da' ″primi ″concetti:
Però non fui a rimembrar ″feſtino;
Ma or m'ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più ″latino.
Ma dimmi: voi, che ſiete qui felici,
Diſiderate voi più alto loco,
Per più vedere, ″o per più farvi amici?
Con quell'altr'ombre pria ſorriſe un poco:
″Da indi mi riſpoſe tanto lieta,
Ch' arder parea d'amor nel primo ″foco:
Frate, la noſtra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' ″avemo, e d'altro non ci ″aſſeta.
Se diſiaſſimo eſſer più ″ſuperne,
Foran *diſcordi* gli noſtri diſiri
Dal voler di colui, che qui ne ″cerne:
″Che vedrai non ″capere in queſti giri;
S'eſſere in caritate è qui ″neceſſe,
E ſe la ſua ″natura ben rimiri:

[1] ben ſe. [2] Stamp. *Son del*.

Anzi è ″formale [1] ad eſſo beato ″eſſe,
Tenerſi dentro alla divina voglia,
Perch'una fanſi noſtre voglie ſteſſe.
Sì che come noi ″ſem di ″ſoglia in ſoglia,
Per queſto regno, a tutto'l regno piace,
[2] Com'allo Re, ch'a ſuo voler ne'nvoglia:
E la ſua volontade è noſtra ″pace:
Ella è quel mare, al qual tutto ſi muove
Ciò, ch'ella ″cria, [3] e che natura ″face.
Chiaro mi fu allor, com'ogni ″dove
In Cielo è Paradiſo, ″*etſi* la grazia
Del ſommo ben d'un modo non vi piove.
Ma sì com'egli avvien, s'un cibo ſazia,
E d'un'altro rimane ancor la ″gola,
Che quel ſi [4] ″chiere, e di quel ſi ringrazia:
Così fec'io ″con atto e con parola,
Per apprender da lei ″qual fu la ″tela,
″Onde non traſſe inſino [5] al ″cò la ″ſpola.
Perfetta vita ed alto merto ″inciela
″Donna più ſu, mi diſſe, alla cui norma
Nel voſtro mondo giù ſi ″veſte e ″vela;
″Perchè 'n fino al morir ſi vegghi e dorma
Con quello ″ſpoſo, ch'ogni voto accetta,
Che caritate, a ſuo piacer, ″conforma.
Dal Mondo, per ſeguirla, giovinetta,
Fuggimmi, e nel ſu'abito mi ″chiuſi,
E promiſi la via della ſua ″ſetta.
Uomini poi a mal, più ch'a bene ″uſi,
Fuor mi rapiron della dolce ″chioſtra:
[6] Dio lo ſi ſa, qual poi mia vita ″fuſi.
E queſt'altro ſplendor, che ti ſi moſtra
Dalla mia deſtra parte, e che s'accende
Di tutto 'l lume della ″ſpera noſtra,

Ciò

[1] ad eſto. [2] Come a quel Re. [3] Stamp. *o che*. Par ch' abbracci più l'onnipotenza di Dio. [4] chiede. [5] al fin. [6] E Dio ſi ſa.

Ciò ch'io dico di me, di se intende:
″Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal ″vel ″del cuor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran ″Gostanza,
″Che del ″secondo ″vento di ″Soave
Generò 'l ″terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi: e poi cominciò, ″AVE,
MARIA, cantando; e cantando ″vanío,
Come, per acqua cupa, cosa grave.
La vista mia, che tanto la ″seguío,
Quanto possibil fu, poi che la ″perse,
Volsesi al ″segno di maggior disio,
Ed a ″Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che ″da prima il [1] ″viso nol sofferse:
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

ALLEGORIA.

Per esser la Luna di natura fredda, non senza cagione Dante pone in lei le vergini; perciocchè esso pianeta inclina gli animi a verginità, religione, e castità.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quel *Sole di bellezza*, cioè Beatrice.

3 Confermando con prove la vera sentenza, e discoprendomene l'amabile vista, e riprovando la falsa, e confutandola con sode ragioni.

4 Per dire a Beatrice, e confessarle d'essere stato da lei disingannato del falso, e certificato del vero.

5 Quanto richiedeva la creanza, e la gratitudine a pronunziar la risposta col capo più alzato di quello, che lo teneva prima, avendomelo fatto inchinar davan-

1 *Stamp. viso non.*

Verſ.

vanti, come ſovente ſuccede, la fiſſa attenzione a quel dotto ragionare, e ſottile.

8 Raccolto e attuato, per eſſer quella coſa tale, che realmente vedevaſi, e non già fantaſticando immaginavaſi, che non mi ricordai più di confeſſarmi, come avea propoſto, e mi accingea a fare, per diſingannato e convinto.

10 Dice qual fu la viſione, che qui gli ſi preſentò; cioè d'alcune perſone d'effigie, o immagine aſſai tenue: e per dichiarare la tenuità di queſte immagini ſi vale di tre ſimilitudini.

— Traſparenti da banda a banda, e così non ſpecchi; perchè gli ſpecchi riflettono l'immagine ben' eſpreſſa, e non con quella tenuità, che Dante qui vuol'eſprimere.

12 Perchè ſe l'acqua è molto profonda, già fa ſpecchio, e ci ſi vede l'immagine molto ben' eſpreſſa, e non debole ed evanida, come vuole che s'intenda il Poeta. Vellutello, e Daniello comentano al roveſcio, dicendo che la profondità dell' acqua impediſce la rifleſſione dell' immagine.

— Per la profondità perduti di viſta, e però ſcuri e opachi in modo, onde l'acqua faccia ſpecchio. Forſe quel *perſi* può anche prenderſi in ſignificato di neri, come l'eſpone Landino.

13 I delineamenti, e l'immagini leggiermente adombrate. *Poſtille* ſono anche quelle ſuccinte parole che ſi pongono in margine a i libri per dichiarazione di qualche più aſtruſo ſenſo del teſto.

14 Perla in una fronte non d'un Moro, dove fa ſpicco la bianchezza della perla; ma in una fronte bianca, dove fa poco ſpicco per la ſimigliante bianchezza della fronte; con tutto ciò la perla non vi ſi vede, e diſcerne meglio, che le poſtille del noſtro viſo, quando ſi riflettono sì ſvanite, come ſi è detto.

17 All'errore contrario a quello, che ingannò Narciſſo; perchè Narciſſo credeva eſſere vera faccia di giovinetto quella, che n'era una ſemplice immagine; ed io credeva ſemplici immagini quelle, che erano vere facce di beati Spiriti. Narciſſo innamorato di ſe ſteſſo nello ſpecchiarſi a un fonte, è favola notiſſima.

26 Puerile qualità, leggierezza da fanciullo; ovvero leggiamo *coto* da *coitare* per *cogitare*, come vogliono, che ſi legga i Compilatori del Vocabolario, non ammettendo il *quoto* di quei loro Accademici, che ſi pregiavano d'aver queſta Commedia ridotta alla miglior vera lezione; e vorrà allora ſignificare penſiero e giudizio imperfetto, qual ſuol' eſſer nei fanciulli; e però ſoggetto a pigliare ſimili abbagli.

27 Poichè, giacchè.

30 Per aver mancato di adempire perfettamente ciò, che avevan con voto promeſſo a Dio. Non è qui quel *manco* aggiunto al *voto*, ma è ſuſtantivo, e vale mancanza; e il ſegnacaſo *di* lo dimoſtra, che ſolo ſi uniſce ai nomi proprj, quando ſi congiungono coll'addiettivo di lode, o biaſimo; o ad altri nomi, quando vanno uniti con aggettivi di numero, o quantità, non per biſogno, ma per vaghezza, come ſarebbe per cagion d'eſempio in queſto brieve periodo: *quel cattivello di Calandrino ha commeſſi di grandi errori in poche di ſue note, e mi fa traſecolare il vedere quanta di pretenſione in lui ſta*. Non nego però talora *manco* ſignificar lo

Verf.

stesso che meno, e allora è o avverbio, o comparativo.

32 Che la prima Verità, che loro si svela, non lascia mai deviarle da se, nè deluderle da falsità.

36 Mi dirizzai, cioè mi rivoltai a quella, o m'inviai verso quella; e lo *smaga* qui non istà in significato di rimuovere, come nel Canto XXVII. v. 104. del Purgatorio; *Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio;* ma nel più comune di smarrire, sicchè non sa trovar parole da cominciare.

40 *Grazioso* qui per cosa grata e gradita, non per cosa ornata d'avvenentezza e di grazia; come ancora abbiamo notato altrove.

43 Non niega di compiacere ad un giusto desiderio, se non come, e quando per più giusti motivi talora fa quella ec. o pure se non come fa quella carità, la quale non è capace di simil durezza, nè lo fa mai, come nel Cant. X. di questa Cant. al verf. 35.

Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire,

cioè di cui non s'accorge mai, ed ivi pure al verso 90. *Se non com' acqua, ch' al mar non si cala*; e nel Canto XXXII. v. 53. *non puote aver sito, Se non come tristizia, o sete, o fame*, cioè che in nessun modo ve l'hanno. La qual carità vuole ec.

46 Monaca di S. Chiara. *Sorella* per Suora, titolo delle sagre Vergini velate.

48 Non avendomi questa maggior bellezza tolta, ma perfezionata la primiera sembianza.

49 Sorella di Forese. Vedi nel Canto XXIV. del Purgatorio.

51 Nel ciel della Luna il più lento nel muoversi di tutti gli altri cieli, perchè di tutti più vicino all' asse comune del Mondo; o vogliam dire il più picciolo, e che fa il giro minore nel girare da Levante a Ponente.

54 Formati, e come Professi, e non già Novizj dell' Ordine dello Spirito Santo, che è Ordine di carità; onde non siamo più in via, ma fermi e stabili in questo grado, benchè basso di gloria: o semplicemente fatti, e divenuti del suo ordine, prendendosi *formati* per addiettivo, non per sustantivo; cioè in quell' ordine ammessi.

55 Pare essere, tanto giù, tanto bassa.

57 Non adempiti in ogni parte, perchè ne fu da noi trascurata la piena osservanza: vi è però uno scherzo di parole in quel *voto voto*, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda, se detto l'avesse nell' uscire dal Monistero; ma in un tal luogo mi pare poco dicevole.

60 Vi trasmuta in modo dalla prima immagine, che la fantasia avea prima giù in terra formata dei vostri aspetti, talchè non vale a farvi ravvisare in questo nuovo sembiante.

61 Pronto, presto, sollecito.

63 Non Greco, e difficile; ma Latino, Italiano, e facile a intendersi: certo almen' è, che qui *latino* significa un dire piano, intelligibile, e chiaro.

66 Per meglio conoscere Iddio, ed esser da lui più amate, e più amarlo.

69 O in Dio, ch'è il primo amore; o nel primo più sublime pianeta.

73 In più eminente grado, e alle altre nostre compagne superiori.

75 Ne distingue, e separa in varie stanze, e in questo stato e

gra-

Vers.

grado noi vuole, solo di questo giudicandoci degne.

76 La qual discordanza, o contrarietà di desiri al voler di Dio tu vedrai non poter aver luogo in Cielo. Landino spiega poco a proposito, Che vedrai non capire in questi giri, cioè Dio siccome immenso non esser capito, e contenuto da questi giri celesti.

77 Non libero, ma necessario per una dolcissima necessità: voce del tutto Latina.

78 La natura, e l'indole della carità, che in Cielo ci rende perfettamente conformi al voler di Dio; ed è ciò essenzialissimo all' esser formale di Beato. La Crusca, che ha senza difficoltà ammesso quel *necesse* di sopra, ha escluso senza ragione quest' *esse* di sotto.

79 Secondo la sentenza Scotistica, che nell' amore beatifico piuttosto che nella visione ripone l' essenza della formal beatitudine.

85 Siamo tutte insieme tra di noi d' un volere accordato con quello di Dio, ch' egli il celeste Re mette in noi voglie alle sue disposizioni conformi, sicchè facciamo della sua volontà nostra pace.

87 E' quel mare, per ritornar al quale sta tutto in moto ciò, che la divina volontà crea essa sola da se, e ciò, che col mezzo delle cagioni seconde produce.

88 Ogni posto, ogni mansione.

89 Benchè non tutti sono ugualmente beati. *Etsi* voce in tutto e per tutto Latina, dice la Crusca, sebbene usata da Dante.

93 Chiedesi questo, di cui cupidigia ha l'appetito, e cortesemente si ricusa quel primo, di cui si trova uno già sazio.

94 Con atti, e con parole di ringraziamento.

95 Qual' istituto di vita religiosa, che Piccarda cominciò, e non finì; non adempiendo perfettamente il voto, ch' era di castità perpetua, il quale non ammette altro sposo che Gesù Cristo.

96 Di cui essa non tirò la spola (voce già più volte dichiarata) insino al capo dell' ordito.

97 Alluoga in Cielo in più sublime posto.

98 Santa Chiara, conforme alla Regola della quale si veste l'abito Religioso, e si porta il velo Monacale.

100 Affinchè si perseveri fino alla morte, giorno e notte vivendo secondo le prescrizioni della sua Regola.

101 Cristo sposo celeste dell'anime, e delle Vergini sagre in una particolar maniera.

102 Essendo la carità di chi fa quel voto quella, che glielo rende gradito, quando è conforme al suo piacere, e che sia *de meliori bono*, altrimenti ributtalo, e non l' accetta.

104 Dentro la clausura del suo Monistero mi vestii del suo abito Religioso, promettendo osservar la sua Regola.

107 Mi cavarono a forza dal sagro Chiostro a me dolce, e soave soggiorno.

108 La si fu, cioè studiosa di mantenere illibata almeno la castità matrimoniale; o con qual dispiacere, e afflizione vissi contra mia voglia fuori del Monistero.

111 Di questo cielo della Luna, dove noi per la nostra incostanza stiamo.

113 Fu Monaca anch' essa, ed anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.

117 Ricondotta al Mondo contra il suo volere, e contra ogni buon costume, non perdè mai l' affetto al sagro velo, e ne

Verʃ.

ritenne ſempre il deſiderio nel cuore.

118 Figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, la quale tirata a forza fuori del Moniſtero, dove aveva profeſſato in Palermo, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, figliuolo di Federigo Barbaroſſa, e di quello generò Federigo II.

119 La quale della ſeconda gloria, o ſuperbia della Caſa di Svevia, cioè d'Arrigo V. figliuolo del Barbaroſſa, che ne fu il primo vento, generò il terzo, e l'ultimo Imperadore di quella famiglia, che fu Federigo II. Vedi il Canto III. della Cantica precedente. Perchè *di Soave* chiami la Caſa di Svevia, non trovo chi ſappia dirmelo, nè a me baſta l'animo d'indovinarlo.

122 Svanì, e diſparve.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

3 *Riprovare*. per provare con argomenti nuovi.

6 *Profferere*. profferire.

11 *Nitido*. netto, purgato. Lat. *nitidus*.

12 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

13 *Poſtilla*. per immagine della coſa ſpecchiata.

14 *Debile immagine*. cioè, tenue, poco eſpreſſa.

15 *Venir meno*. per dileguarſi, ſparire; e in altri luoghi.

17 *Error contrario a quel* ec. cioè, error contrario a quello che ingannò Narciſſo, belliſſimo giovane, figliuolo del fiume Cefiſo, e di Liriope; il quale non volendo corriſpondere in amore alle Ninfe che per lui ſi ſtruggevano, avvenne che guardandoſi egli una volta in un limpidiſſimo fonte, s'innamorò di ſe ſteſſo, e dimenticatoſi del mangiare, e del bere, ſe ne morì, e fu convertito nel fiore del ſuo nome.

20 *Specchiati ſembianti*. cioè, immagini di chi ſi ſpecchia.

26 *Quoto*, o *coto*. penſiero; forſe dal Latino *cogito*. voce diſuſata.

27 *Poi*. per poichè, poſciachè.

— *Fidare*. per aſſicurare.

28 *Rivolvere*. rivolgere.

— *A voto*. vanamente, indarno.

30 *Rilegato*. per confinato. Lat. *relegatus*.

— *Manco*, ſuſtantivo. mancanza, rompimento.

34 *Vago*. per deſideroſo.

35 *Drizzámi*. mi drizzai.

36 *Smagare*. per fare ſmarrire.

37 *Ben creato*. per beato, eletto da Dio all'eterna gloria.

40 *Grazioſo*. per caro, che dà piacere.

46 *Vergine ſorella*. per Monaca, Suora.

49 *Piccarda*, ſorella di Franceſco d'Accorſo, e di Meſſer Foreſe; bella e buona giovane, la quale feceſi Monaca, ma fu tratta per forza di Moniſtero, e maritata.

51 *Spera più tarda*, chiama Dante il ciel della Luna; forſe perch'è la più diſtante dal primo Mobile.

54 *Letiziare*. aver letizia, gioire, giubbilare.

— *Formato del ſuo ordine*. nato nel ſuo grado. così il Landino.

57 *Canto*. banda, lato, parte.

60 *Concetto*. per immagine.

61 *Feſtino*, addiettivo. per pronto, preſto. Lat. *feſtinus*.

63 *Latino*. per facile, chiaro, agevole; forſe contrario di barbaro, ſtrano. Noi Lombardi in queſto ſignificato diciamo *ladin*.

Verſ.

68 *Da indi*. poſcia.

72 *Avemo*. abbiamo.

— *Aſſetare*. figuratamente, per eccitar deſiderio, invaghire.

75 *Cernere*. per iſcerre, diſtinguere, ſeparare.

76 *Capere*. per eſſere contenuto.

77 *Neceſſe*. per neceſſario. è voce Latina.

79 *Eſſe*. voce Latina; l'eſſere.

82 *Sem*. ſiamo.

— *Soglia*. per grado.

87 *Criare*. creare. così qualche volta il Petrarca.

— *Face*, verbo. per fa; in rima.

88 *Dove*. per luogo.

89 *Etſi*. voce Latina, ſignificante *benchè*.

92 *Gola*. per appetito, fame.

93 *Chiere*. chiede.

95 *Tela, onde non traſſe inſino al cò la ſpola*. figuratamente, per vita religioſa intrapreſa da chi che ſia, e poi non condotta a fine, ma abbandonata.

96 *Cò*. per capo. ma è parola Lombarda.

— *Spola*. ſtrumento da'teſſitori; o ſia ſtrumento di legno, per uſo del teſſere.

97 *Incielare*. porre in Cielo.

98 *Donna più ſu*, ec. intendi S. *Chiara* d'Aſſiſi, Fondatrice di Monache ſotto la Regola di S. Franceſco.

99 *Veſtire*. per monacare.

— *Velare*. per monacare.

105 *Setta*. per Ordine religioſo.

106 *Uſo*. per avvezzo, uſato.

108 *Fuſi*. per *ſi fu*; in rima. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207.

111 *Spera*. sfera, globo.

113 *Sorella*. per Suora, Monaca.

117 *Velo del cuore*, chiama Dante l'affezion religioſa di una donna, che maritata contra ſua voglia, nudriſca ſempre deſiderio di eſſer Monaca.

118 *Goſtanza*, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale ſi fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del Moniſtero, fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbaroſſa; del quale generò Federigo Secondo.

119 *Secondo vento di Soave*. intendi *Arrigo* V. Imperadore, figliuolo di Federigo Barbaroſſa, chiamato dal Poeta *ſecondo vento di Soave*, cioè ſeconda procella, o ſeconda tempeſta della famiglia di Soave; perchè egli, e ſuo padre furono ſuperbi, e amanti della guerra.

— *Vento*. forſe per *gloria mondana*.

— *Soave*. Caſa di Soave; della quale fu Federigo Barbaroſſa, e ſuoi diſcendenti.

120 *Terzo vento di Soave*. così viene chiamato dal Poeta Federigo II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Vedi *Arrigo*, e *Soave* nel preced. num.

121 *Ave, Maria*. Dio ti ſalvi, Maria.

122 *Vanire*. per ſvanire. *vanío*. ſvanì.

124 *Seguío*. ſeguì.

125 *Perſe*, verbo. cioè, perdette; in rima.

126 *Segno di maggior diſio*. oggetto, più che altro deſiderato.

127 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

129 *Da prima*. nel principio.

— *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

B. Crivellari sculp.

CANTO IV.

DEL PARADISO

CANTO IV.

INTRA duo cibi diſtanti, e moventi
 "D'un modo, prima ſi morría di ſame,
 "Che [1] liber' uomo l'un "recaſſe a' "denti.
Sì ſi ſtarebbe un' "agno intra "duo "brame
 Di fieri lupi, "igualmente temendo:
 Sì ſi ſtarebbe un "cane intra duo "dame.
"Perchè s'io mi tacea, me non riprendo,
 Dalli miei dubbi "d'un modo ſoſpinto,
 "Poich'era neceſſario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio diſir dipinto
 M'era nel viſo, e 'l dimandar con "ello
 Più caldo aſſai, che per parlar diſtinto.

[1] Stamp. *liber' uom' l'un ſi.*

"Fessi "Beatrice, qual fe' "Daniello,
"Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto "ingiustamente fello.
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
[1] Se stessa lega sì che "fuor non "spira.
Tu "argomenti, Se'l buon voler "dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione,
"Parer tornarsi l'anime alle stelle,
"Secondo la "sentenza di "Platone.
Queste son le quistion, che nel tuo "velle
"Pontano "igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di "felle.
De' "Serafin colui, che più "s'india,
"Moisè, "Samuello, e quel "Giovanni,
"Qual prender "vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Che [2] quegli spirti, che "mo t'appariro,
"Nè hanno all' "esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il "primo giro,
E "differentemente han dolce vita,
Per sentir, più e men l'eterno "spiro.
"Qui si mostraron, non perchè "sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della [3] "celestial, ch'ha men "salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da "sensato apprende,
Ciò che fa "poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
"A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro "intende:

E

[1] Se stesso. [2] questi. [3] spiritual.

E ſanta Chieſa, con aſpetto umano,
″Gabbriell' e ″Michel vi rappreſenta,
E ″l'altro, che ″Tobbía ″rifece ″ſano.
″Quel, che ″Timeo dell'anime argomenta,
Non è ſimile a ciò, che qui ſi vede,
Perocchè, come dice, par che ″ſenta.
Dice, che l'alma alla ſua ſtella riede,
Credendo quella ″quindi eſſer ″deciſa,
Quando natura, per forma, la diede.
E forſe ſua ſentenzia è d'altra guiſa,
″Che la voce non ſuona, ed eſſer puote
Con intenzion da non eſſer ″deriſa.
S'egl'intende tornare ″a queſte ″ruote
L'onor della 'nfluenzia e 'l biaſmo, forſe
In alcun vero ſuo ″arco percuote.
″Queſto principio male inteſo ″torſe
Già tutto 'l Mondo quaſi, sì che ″Giove,
″Mercurio, e ″Marte a nominar traſcorſe
L'altra dubitazion, che ti commuove,
″Ha men velen, perocchè ſua malizia
Non ti potria menar ″da me altrove.
Parere ingiuſta la ″noſtra giuſtizia
Negli occhi de' mortali, è ″argomento
Di fede, e non d'eretica ″nequizia.
Ma perchè puote voſtro ″accorgimento
Ben penetrare a queſta veritate,
Come ″diſiri, ti farò contento.
Se violenza è quando ″quel che ″pate,
″Neente conferiſce a quel che sforza,
Non fur queſt' ″alme per eſſa ſcuſate:
Che ″volontà, ſe non vuol, non ″s'ammorza,
Ma fa, come natura ″face in ″foco,
″Se mille volte violenza il ″torza:

Perchè s'ella si piega assai o poco,
″Segue la forza: e così queste ″fero,
[1] Potendo ritornare ″al santo loco.
Se fosse stato il lor volere ″intero,
Come tenne ″Lorenzo in su la ″grada,
E fece ″Muzio alla sua man severo,
″Così l'avría ″ripinte, ″per la strada,
Ond'eran tratte, ″come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo ″rada.
E per queste parole, se ″ricolte
L'hai, ″come dei, è l'argomento ″casso,
Che t'avría fatto noja ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un'altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
″Non n'usciresti, pria saresti ″lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non ″poria mentire,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
E poi potesti da ″Piccarda udire,
Che l'affezion del ″vel ″Gostanza tenne,
Sì ch'ella par, qui meco, ″contraddire.
[2] Molte fiate già, frate, ″adivenne,
Che, per fuggir periglio, ″contro a ″grato
Sì fe' di quel, che far non si ″convenne:
Come ″Almeone, che di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense;
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'″offense.
Voglia assoluta non consente al danno:
Ma consentevi [3] intanto, inquanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

Pe-

[1] Possendo rifuggirne. [2] Spesse fiate. [3] *intanto, quanto.* In questo verso, per dichiarazion del luogo, si consideri la particella *Ma*, che forse disgiugne, e in virtù ci si dee intendere la voglia respettiva, della quale e' favella.

Però quando ″Piccarda quello ″spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l'″ondeggiar del ″santo rio,
Ch'uscì del ″fonte, ond'ogni ver deriva:
Tal pose in pace ″uno ed altro disio.
O ″amanza del primo amante, o diva,
Diss'io appresso: il cui parlar m'″innonda
E scalda sì, che più e più m'avviva:
Non è l'affezion [1] mia tanto profonda,
″Che basti a ″render voi grazia per grazia:
Ma quei, che vede, e puote, a ciò ″risponda.
Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro 'ntelletto, ″se 'l ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero ″si spazia.
Posasi in esso, come fera in ″lustra,
Tosto che giunto l'ha: e giugner ″puollo,
Se non, ciascun disio sarebbe ″*frustra*:
Nasce ″per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è ″natura,
Ch'al sommo [2] ″pinge noi di ″collo in ″collo.
″Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D'un'altra verità, che m'è oscura.
Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi
A' ″voti manchi sì con altri beni,
Ch'alla ″vostra ″stadera non sien ″parvi.
″Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, ″con sì divini,
Che, vinta ″mia [3] virtù, ″diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

ALLEGORIA.

Vuol dinotare, che tutte le anime hanno seggio nel Cielo Empireo; ma s'erano queste delle vergini mostrate a lui nel primo, perchè egli per li gradi de' cieli intendesse i gradi della Beatitudine. De' voti vedremo nel seguente Canto.

AN-

[1] Stamp. *mia sì*. [2] pinge 'l ver. [3] Stamp. *virtute diè*. Ci pare, aggrandisca il verso, e agevoli, e unisca il concetto. [3] virtù diede.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Qui pare che ſia da preferirſi il teſto d'Aldo, che dice *Liber' uom' l'un ſi*.

— Determinaſſe d'accoſtarſene uno alla bocca, e cibarſene con elezione di preferenza.

4 Tra le avide zanne di due lupi, ſenza ſaper verſo dove cercar lo ſcampo.

6 E' preſo da Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.

Tigris ut auditis diverſa valle duorum
Extimulata fame mugitibus armentorum,
Neſcit utro potius ruat, & ruere ardet utroque,
Sic dubius Perſeus dextra, læva ne feratur.

— Tra due daini, o cavrioli ſenza riſolverſi quale inſeguire.

7 Per la qual coſa.

9 Nè riprendo, nè lodo; perchè era coſa neceſſaria, e non libera: ſimilitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca ſodezza da Filoſofo.

11 La brama grande, che m'era ſorta in cuore di ſapere, e la non minor voglia di dimandare, ch'era un dimandare più premuroſo, riſpetto a Beatrice, a cui erano gl'interni miei moti notiſſimi, di quel che aveſſe potuto mai farlo con l'eſpreſſione delle parole.

13 Feſſi Beatrice con eſſo me indovinando i miei penſieri e i miei dubbj, qual feſſi il Santo Profeta Daniellò con Nabuccodonoſorre, a cui egli avutane da Dio la rivelazione, manifeſtò il ſogno, di cui l'iſteſſo Re non ſi ricordava; e ſoddisfattolo con tal manifeſtazione, levò d'ira l'iſteſſo Re; onde non ſi eſeguì la di lui ſentenza crudele già fulminata, che foſſero uccisi tutti gl'indovini Caldei, perchè non avevano potuto indovinare quel ſogno, che Nabuccodonoſorre aveva avuto della famoſa Statua. *Dan. c. 2.*

15 Fello, e violento ingiuſtamente contra quei miſeri Caldei, che egli ſentenziò a morte non per altra cauſa, che di non aver ſaputo indovinare il ſuo ſogno.

18 Non ſi paleſa per la bocca con dimandarmi la ſoluzione de i dubbj che ti premono.

19 Teco ſteſſo la diſcorri così.

— Come pare, che duraſſe nelle due ſuddette Monache ſmonacate per altrui violenza.

23 Da che queſte due Monache ſmonacate, e però incoſtanti nella profeſſione intrapreſa, le troviamo nella Luna, pianeta mutabile e incoſtante; dove però par veriſimile, che abitaſſero prima che ſcendeſſero in terra a congiungerſi co i ſuoi corpi.

24 Secondo quella ſtolta ſentenza da noi brevemente accennata al Canto I. del Paradiſo num. 93.

25 Animo, volontà, volere: voce Latina.

26 Pingono, e muovono una forte curioſità.

27 Di acrimonia, e acrimonia tale da nuocerti, ſe tu non ne foſſi preſtamente liberato, cioè dal ſecondo dubbio più pernicioſo: *felle* per fiele, o fele non lo ha ancora riconoſciuto per ſuo la Cruſca, nè pure in rima.

Due-

Verſ.

28 Dunque per toglierti da tal dubbio devi conſiderare, che quegli Spiriti, che tu hai veduto qui nella Luna, non vi ſono di ſtanza, anzi ſtanziano nell' Empireo; perocchè ivi è l'abitazione comune a tutti i Beati: bensì affinchè ti ſi renda ſenſibile qual grado di gloria ſi goda da ciaſcun di loro, (perocchè non tutti i Beati godono ugual gloria) ti ſi danno a vedere in diverſe sfere celeſti, non per altro, che per dinotare la diſparità della lor gloria; la qual diſparità tu altrimenti non potreſti comprendere. Venendo al teſto, ne va preſo il verſo così: non gli Angeli più ſublimi, non i più gran Santi, anzi nè pur MARIA Vergine hanno i lor troni in altro Cielo; nè faranno di età minore, o maggiore di quegli Spiriti ora a te appariti. Mal però Landino, e Vellutello interpetrano quelle parole *io dico*, *non MARIA*, cioè eccettuata MARIA, eſſendo manifeſto, che quanto alla ſtanza nell' Empireo, e quanto all' età non va eccettuata.

— A DIO più ſi uniſce, e in DIO ſi trasforma, e ſi deifica: *Nos, revelata facie, gloriam Domini ſpeculantes, in eamdem imaginem transformamur*. 2. Cor. 3.

30 O ſia il Batiſta, o ſia l'Evangeliſta.

33 Perocchè tutti i Beati ſaranno della medeſima età dopo che ſieno riſorti *in virum perfectum, in menſuram ætatis plenitudinis Chriſti*. Epheſ. 4.

34 L' Empireo.

35 La differenza della loro beatitudine non conſiſte nella diverſità del luogo, e dell' età; ma nel partecipare più o meno l' eterna gloria ſpirata in loro, e loro comunicata a miſura del merito.

36 Secondo che più o meno partecipano dell' eterno ſpirare, che comunicandoſi loro fa Dio ſu i Beati.

37 Si fero a te vedere in queſt'infimo Cielo, non perchè ſia loro qui a ſorte toccata l'abitazione; ma per dare a te un ſenſibile indizio di quella gloria, che hanno bensì nel Cielo Empireo; ma di molti gradi inferiore a quella degli altri.

41 Apprende le coſe intelligibili dalle coſe prima conoſciute per via di ſenſo e di cognizione ſenſibile, conforme i dogmi Peripatetici: *Nihil eſt in intellectu, quin prius fuerit in ſenſu: Oportet intelligentem ſpeculari phantaſmata*.

42 Col farſi una ſpezie intelligibile, e ſpirituale della ſpezie groſſa, e materiale della fantaſia.

44 Alla voſtra material percettiva.

45 E vuol ſignificare aſſai diverſa coſa da quella, che ſuonano le parole.

48 L' Arcangelo S. Raffaello.

— Il vecchio Tobbia cieco padre di quell' altro giovanetto Tobbia, a cui fu il Santo Arcangelo Raffaello dato per guida.

49 Quanto poi a quel che diſcorre Platone nel ſuo Timeo intorno alle anime (Timeo Filoſofo nato in Locri: da eſſo intitolò Platone un Dialogo, in cui tratta della creazione del Mondo) non va per queſta ſtrada allegorica e ſimbolica; perocchè pare che l'intenda conforme eſprimono nel ſenſo, e ſignificato lor naturale quelle parole, che adopra.

53 Da quella ſtella diſceſa in terra, quando la natura la diede per forma al corpo, o da quella diſtaccata.

Verſ.

56 Da quel che ſia la fama; o da quel che ſuonino le parole da lui uſate.

57 O può eſſere inteſa di tal maniera dagli altri; o può eſſer detta con tal' intendimento di lui, che la coſa non ſi meriti d'eſſer beffata.

58 A queſti pianeti l' onore non già dell'azioni umane, ma ſolo dell'influenze buone, e il biaſimo delle ree: forſe coglie nel punto, e dice qualche coſa di vero.

61 Queſto dogma Platonico.

— All'Idolatria facendolo rivoltare.

65 E' meno pericoloſa.

66 Da me, che ſono in figura la Sacra Teologia in fede fondata, a qualche dogma perverſo.

67 La giuſtizia di noi altri quaſsù in Cielo.

68 E' argomento, ma aſſai difficile; però Vellutello, e Daniello ſaltano il foſſo: il povero Landino ci caſca dentro con dire queſto ſpropoſito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoſo, e non era tale da rimuoverlo dalla fede; perchè dubitandoſi, che non ſia giuſta coſa quello, che tiene la noſtra fede eſſere giuſta coſa, s' afferma la fede eſſere. Dico dunque per mitigare l'aſprezza di queſta terzina: Sant' Agoſtino inſegna poterſi ſenza peccare contra la fede, anzi per affetto lodevole derivato da queſta virtù, poterſi, dico, eſaminare, mettere in dubbio e in quiſtione le coſe della fede, purchè ſi faccia *ad piam delectationem*, *retenta jam fide*. Ciò ſuppoſto, daremo un ſenſo ragionevole al teſto con dir così: il parere ingiuſta la giuſtizia di Dio per parere, ch'egli rimeriti meno chi non per difetto di ſua volontà, ma per altrui violenza laſcia di far bene, come le due Monache ſuddette per forza ſmonacate, e per tal parere muoverſi, *retenta jam fide*, a cercare, come s' accoppino queſte due verità tenute come rivelate, e che Dio è giuſto, e che non ſi perde di merito ſenza difetto di propria volontà, queſto è argomento di fede. Queſto pare che poſſa eſſere il ſenſo: altrimenti eſſendo di fede la giuſtizia di Dio non eſſere ingiuſta, a chi pareſſe in contrario, e aderiſſe a tal parere, non potrebbe difenderſi da eretica nequizia: chiama poi argomento di fede quel primo modo di Sant'Agoſtino lodato, perchè dimoſtra l' affetto, che un porta a quella, dando a vedere il pio deſiderio di bene intendere ciò ch'ella propone, per eſſere pronto, come vuole S. Pietro, a render ragione della ſua fede: vi è chi queſta voce *argomento* la piglia in ſignificazione di motivo, e dichiara il teſto così: E' motivo di credere, e non d' eſſere miſcredente; ma pare a me duriſſimo a perſuadere, che l' apparente ingiuſtizia ſia motivo, che ſpinga a credere eſſer Dio giuſto, e non piùttoſto tentazione ad oppoſto; che ſe con ciò voglia dirſi, che l' apparenza contraria alla verità (come nel Sacramento dell' Eucariſtia adiviene) renda la Divina Giuſtizia obbietto materiale di fede, mi compariſce una ſpiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al preſente conteſto, e poco corriſpondente all' eſpreſſione medeſima del noſtro Poeta laddove pigliando impreſtito la dottrina dell' Appoſtolo delle Genti, aſſeriſce ed aſſevera: *Fede è ſuſtanzia di coſe*

Verſ.

ſe ſperate , E' argomento delle non parventi ; ove per argomento di fede intende tutt'altra coſa, come ſi può vedere nel Canto XXIV. verſ. 64. del Paradiſo.

73 Per eſempio il ſaſſo ſcagliato all'insù , o l'acqua che bolle , non contribuendo niente nè il ſaſſo al ſuo ſalire , nè l' acqua al ſuo bollire ; ma ricevendo , e patendo queſti movimenti da un' agente eſtrinſeco.

74 Niente coopera , nè aderiſce , anzi ripugna con tutto il ſuo poſſibile sforzo , e reſiſte a chi tenta farle violenza.

75 Piccarda, e Goſtanza ſmonacate da altri, ma non affatto per violenza.

76 Eſſendo quaſi aſſioma, che *voluntas non poteſt cogi : non s' ammorza* per metafora, non ſi ſpegne ; cioè non ſi ſminuiſce, o ſi toglie per l' altrui forza , e rimane, ſe voglia, ſalda , perſevera qual'era.

77 Fiamma.

78 Torca, e pieghi in giù.

80 Seconda di propria elezione , ſe in parte v' acconſente , nè più le reca pena o diſguſto.

81 Al Moniſtero.

82 Fermo e coſtante ſenza vacillare , e cedere in qualche parte, e meſcolarſi col non volere.

83 S. Lorenzo nella graticola: *grada* per graticola la crede voce antica la Cruſca . La creda con lei chi vuole ; ma il crederla una ſtorpiatura per licenza Danteſca , non me lo recherei a ſcrupolo di grave colpa.

84 *Urere quam potuit , contempto Mutius igne ,*
Hanc ſpectare manum Porſena non potuit.
Mart.

85 Per la vita religioſa nel Moniſtero, donde erano ſtate a forza tratte , l' avrebbe riſpinte , e rimandate una volontà riſoluta, ſalda, ed intiera.

86 Tantoſto che furono ritornate in loro libertà.

89 *Se le hai ben compreſe*, rimane l' argomento vano , e d' ogni ſua forza ſnervato.

93 Prima ſtanco che libero, non trovando ragione allo ſcioglimento del dubbio difficile, che t' appagaſſe.

98 D' eſſer Monaca.

101 Contra *il proprio guſto* , con ripugnanza.

102 O non era convenîente il farlo , o non ſi era convenuto , e ſtabilito di fare.

103 Come Almeone , che pregato da ſuo padre moribondo Anfiarao , uccise la madre Eriſile per eſſere ſtata cagione della di lui morte: *ultuſque parente parentem Natus erit facto pius & ſceleratus eodem*. Vedi nel lib. 9. delle Metamorf. di Ovid.

108 Le azioni d' offeſa di Dio , quantunque ſieno fatte con grandiſſima ripugnanza, come ſarebbe il rinnegare la Fede per paura della morte ; anzi in tal caſo ſe hanno meno del volontario ſpontaneo , hanno più del volontario deliberato ed elettivo.

112 Eſprime , e aſſeriſce di Goſtanza, che ritenne nel cuore l' affetto al ſacro velo (ſpiega *il* Daniello *quello* , cioè danno , e male: non poteva ſpiegar peggio) parla della volontà aſſoluta , e preſcindendo dalle circoſtanze , in cui trovoſſi ; ed io , quando dico, che la ſua volontà cedè , e ſecondò la forza , parlo della reſpettiva e condizionata ; ſicchè ambedue diciamo il vero ſenza diſcordare l' uno dall' altro.

115 Cioe il parlar di Beatrice.

116 Il qual ragionar di Beatrice , che favellava 'sì ſaggiamente , era come un ruſcello che ſcorreva placido , ſcaturito dal pri-

Verſ.

mo fonte d'ogni verità, ch'è Dio.

117 Così acquietò l' uno e l' altro deſiderio intorno allo ſcioglimento di quei due dubbj.

118 O Beatrice, donna amata da Dio primo amante, o Santa, e quaſi divina.

119 Mi riempie di cognizioni ſublimi, e mi riſcalda di ſanto affetto in tal guiſa.

122 Che baſti a render a voi quelle grazie, che ſarebber dovute a così gran benefizio; ma ricompenſi voi, e al mio difetto ſupplisca quello che vede il mio obbligo, e può per me ſoddiſfarlo.

125 Se non l'illuſtra Iddio, fuor del quale neſſuno vero ſi trova: lo dice nel ſenſo di quell' *omnis autem homo mendax*.

126 *Spaziare* è propriamente andare attorno per luogo ameno ricreandoſi, e l'affaticato animo ſollevando.

127 Tana, o covile di fiere, ove al ſicuro ſi ritirano, ed al riposo: dalla voce Latina *luſtrum* un po' ſtravolta.

129 Fruſtraneo, ſe foſſe impoſſibile l' arrivare a conoſcere la verità, che naturalmente ſi deſidera di conoſcere: voce totalmente Latina, e vuol dire, Altrimenti ogni noſtro innato appetito ſarebbeci dato in vano dall'Autore della natura, ed alludendo a quell' aſſioma *Deus, & natura nihil fruſtra*, vuol conchiudere, il che in neſſun conto può eſſere.

130 Da quel deſio, e curioſità di ſapere.

131 Ed è effetto della provvida Natura, che ſpinge noi da un vero conoſciuto all'altro incognito, finchè ſi giunga alla ſomma Verità; come di colle in colle ſalendo, ſi giunge alla cima del monte.

132 *Collo* per colle, e non a conto della rima, come dice taluno, ſeguendo alla cieca la Cruſca; atteſo che dicendo *di collo in collo*, col primo *collo* la rima certamente nulla ha che ſpartire.

133 Queſto, cioè il ſapere, che il deſiderio d' imparare è naturale in noi; e però non fruſtraneo, ed impoſſibile ad appagarſi.

137 In caſo di mancare a i voti fatti, e non pienamente compiendoli.

138 Che poſti ſulla ſtadera di voi altri del Cielo non ſia picciolo, e mancante per ſoddisfarvi ogn' altro compenſo, e non adegui perfettamente il bene prima promeſſo; onde con tali permute non ſi ſoddisfaccia mai intieramente all'obbligo già contratto.

140 E con sì divini occhi.

141 La mia viſiva virtù, voltai le ſpalle, e fuggii l'incontro degli occhi ſuoi, ed abbagliato abbaſſai gli occhi, e rimaſi come ſmarrito fuor di me.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *D' un modo*. egualmente.

3 *Recarſi a' denti*. cioè, metterſi in bocca, per mangiare.

4 *Agno*. agnello. Lat. *agnus*.

— *Duo brame di fieri lupi*. cioè, due lupi fieri, e bramoſi.

5 *Igualmente*. egualmente.

6 *Dama*. daino animale. qui con una ſola *m*, per la rima.

8 *D'un modo*. egualmente.

11 *Ello*. per *lui*; in ſeſto caſo.

13 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al numer. 46. delle Annot.

— *Daniello*, il quale ſpiegando un ſogno a Nabuccodonoſorre, placò lo ſdegno di lui. Vedi *Daniello* nel Canto XXII. del Purg. al num. 146. delle Annot.

Nar-

Verſ.

14 *Nabuccodonoſorre*, Re degli Aſſirj, dormendo vide una volta un'orribil ſogno; del qual ſogno non ricordandoſi poi la mattina, mandò per tutti li Savj di Babillonia, promettendo premj a coloro che glielo aveſſero ricordato, e ſpiegato, e minacciando di morte gli altri che ciò non aveſſero ſaputo fare; ma Daniello, fatta orazione co' ſuoi compagni, per iſpirazione divina venne a ſapere e il ſogno, e come ſi doveſſe ſpiegare, e in tal maniera quietò l'animo del Re, e placò l'ira di eſſo.

18 *Spirare*. per uſcire.

24 *Sentenza*. per opinione di Filoſofo.

— *Platone*, Atenieſe, detto *il divino*, Filoſofo ſapientiſſimo, Principe della Setta degli Accademici, e Maeſtro d'Ariſtotile. Inſegnò egli, che l'anime degli uomini uſcite de' corpi loro, tornaſſero alle ſtelle, ond' erano prima diſceſe.

25 *Velle*. volere. è voce Latina. *il velle*. per la volontà.

26 *Pontare*. ſpingere, e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo, o aggravamento ſi riduca in un punto.

— *Igualemente*. egualmente.

27 *Felle*. fele; in rima. *quiſtione che più ha di felle*. cioè, di veleno, di falſità.

28 *Serafini*, Ordine ſupremo di tutta l'Angelica milizia, e più vicino a Dio.

— *Indiarſi*. accoſtarſi, ed unirſi a Dio, e fruirne; o farſi partecipe della ſua beatitudine, e divenir ſimile a lui.

29 *Moiſè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte.

— *Samuello* Profeta, di cui ſono da leggerſi nella Scrittura Sacra i libri de' Re.

— *Quel Giovanni, qual prender vuogli*, cioè, *il Batiſta*, o *l'Evangeliſta*.

30 *Vuogli*. vogli; da *voglio*.

32 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

33 *Eſſere*, nome. per vita, durata.

34 *Primo giro*. per lo Cielo Empireo.

36 *Spiro eterno*. per la gloria che Dio ſpira diſugualmente nelle anime de' Beati, ſecondo i meriti di ciaſcuno.

37 *Sortito*. per aſſegnato in ſorte.

39 *Celeſtiale*. celeſte.

— *Salita*, nome. per grado di gloria.

41 *Senſato*. per ſenſibile, ſoggetto a' ſenſi.

47 *Gabriele*, o *Gabbriello* Arcangelo, che portò la nuova a Maria Vergine, eſſer lei eletta Madre di Dio.

— *Michele* Arcangelo, vincitor di Lucifero.

48 *L'altro, che* ec. intendi *Raffaello* Arcangelo, che guarì il vecchio Tobbia dalla cecità col fele d'un peſce.

— *Tobbia* il vecchio guarito dalla cecità col fele d'un peſce, moſtrato al figliuolo di lui dall'Arcangelo Raffaello.

— *Rifare*. far di nuovo. *rifar ſano*. per reſtituire la ſanità.

49 *Timeo* di Locri, uomo nobiliſſimo, Filoſofo ſapientiſſimo, e Iſtorico eloquentiſſimo. Intitolò Platone col nome di coſtui uno de' ſuoi Dialoghi, dove tratta dell'univerſità delle coſe, e della natura del Mondo.

51 *Sentire*. per eſſer di parere.

53 *Deciſo*. per tolto, ſeparato, partito.

58 *Ruote*. per le sfere celeſti. e così nel Canto I. di queſta Cant. al v. 64. *ruote eterne*. e nel Canto XXX. del Purg. al verſ. 109. *ruote magne*.

60 *Arco*, metaforicamente. per opinione, e ſentenza di Filoſofo:

Verſ.

ſo : *In alcun vero ſuo arco percuote*.

61 *Torcere*. per far uſcire del ſeminato, diſviare.

62 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

63 *Mercurio*, figliuolo di Giove, e di Maja, nunzio degli dei, notiſſimo nelle favole.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti, che coſtui foſſe il dio delle guerre.

68 *Argomento*. per ſegno, indizio.

69 *Nequizia*. malvagità.

70 *Accorgimento*. giudizio, aſtuzia, acutezza d'ingegno.

72 *Diſirare*. deſiderare.

73 *Pate*. per patiſce.

74 *Neente*. niente.

76 *Ammorzarſi*. detto della volontà.

77 *Face*, verbo. per fa; fuor di rima.

78 *Se*. per benchè.

— *Torza*. per torca, pieghi; in rima.

80 *Fero*. per fecero; in rima.

83 *Lorenzo*. S. Lorenzo Martire, che fu arroſtito ſopra una graticola.

— *Grada*. per graticola.

84 *Muzio* Scevola, nobiliſſimo Romano, il quale, aſſediando Porſena Re di Toſcana la Città di Roma, ſi portò agli alloggiamenti del nemico per ucciderlo; e quivi arrivato, non conoſcendolo, uccise in vece di lui un ſuo favorito; ma accortoſi poi dell'errore, miſe ad arder la propria mano nel fuoco preparato per lo ſacrifizio. Vedi Tito Livio nel 2. libro delle Storie.

85 *Così come*. in vece di *toſto che*.

— *Ripinto*. riſpinto.

87 *Rada*, nome. rara.

88 *Ricogliere*. per oſſervare attentamente, o intender bene. così *ricolto*, participio. per appreſo, compreſo, bene inteſo.

89 *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

93 *Non n' uſcireſti, pria ſareſti laſſo*. ſottintendi *che*.

95 *Poria*. potrebbe.

97 *Piccarda*. di coſtei vedi nel preced. Cant. al n. 49. delle Annot.

98 *Goſtanza*. di coſtei vedi nel preced. Canto al n. 118. delle Annot.

99 *Contraddir con* alcuno. cioè, ad alcuno.

100 *Adivenire*. avvenire.

101 *Grato*, ſuſtantivo. per piacere, grado, deſiderio. *contro a grato*. di mala voglia, contra 'l proprio piacere.

103 *Almeone*, figliuolo d'Anfiarao, e d' Eriſile. Coſtui fu ucciſor della madre. Vedi *Eriſile* nel Cant. XII. del Purg. al num. 50. delle Annot.

108 *Offenſa*. per colpa, peccato.

112 *Piccarda*. di coſtei vedi nel preced. Canto al num. 49. delle Annot.

— *Spremere*. per eſprimere con parole.

115 *Ondeggiar del ſanto rio*, chiama Dante le parole di Beatrice, che avevano ſciolte le ſue quiſtioni; chiamando poi *fonte* eſſa Beatrice.

118 *Amanza*. per donna amata.

122 *Render voi*. per rendere a voi.

123 *Riſpondere*. per corriſpondere.

126 *Spaziarſi*. per diffonderſi, dilatarſi, ſtenderſi.

127 *Luſtra*. per covile di fiera. Lat. *luſtrum*.

128 *Puollo*. il può.

129 *Fruſtra*. indarno. voce Latina.

132 *Pingere*. per iſpignere.

— *Collo*. per colle; in rima.

137 *Voti manchi*. cioè, non adempiti.

138 *Stadera*. ſtrumento da peſare. Lat. *ſtatera*. qui è metafora.

— *Parvo*. picciolo. Lat. *parvus*.

139 *Beatrice*. Vedi ſopra nel C. I. al num. 46. delle Annot.

141 *Dar le reni*. per volger le ſpalle.

CANTO V.

DEL PARADISO

CANTO V.

S'Io ″ti ″fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l ″valore,
Non ti maravigliar: che ciò procede
Da perfetto veder, ″che come apprende,
Così nel bene appreso ″muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E s'altra cosa vostro amor ″seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.

Tu vuoi ſaper ſe con altro ſervigio,
Per ″manco voto ſi può render tanto,
Che l'anima [1] ″ſicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice queſto canto:
E sì com' uom, che ſuo parlar non ″ſpezza,
Continuò così 'l ″proceſſo ſanto.
Lo maggior don, che Dio, per ſua ″larghezza,
″Feſſe creando, e alla ſua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
[2] E tutte e ſole furo e ſon dotate.
Or ti ″parrà, ſe tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio conſenta, quando tu ″conſenti:
Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima faſſi di queſto ″teſoro,
Tal, qual'io dico, e faſſi col ſu'atto.
Dunque, che render puoſſi per riſtoro?
″Se credi bene uſar quel, ch'hai offerto,
Di ″mal ″tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu ſe' omai del [3] maggior ″punto certo.
Ma perchè ſanta Chieſa in ciò ″diſpenſa,
Che par contra lo ver, ch'i' t'ho ſcoverto;
Convienti ancor ſedere un poco a menſa,
Perocchè 'l cibo rigido, ch'hai preſo
Richiede ancora ″ajuto a tua ″diſpenſa.
Apri la mente a quel, ch'io ti paleſo,
E ″fermalvi entro: ″che non fa ſcienza,
Senza lo ritenere, avere inteſo.
Duo coſe ſi ″convegnono all'eſſenza
Di queſto ſacrificio: l'una è ″quella,
Di che ſi fa, l'altra è la ″convenenza.

Queſt'

[1] Stamp. *ſi curi*. [1] aſſicuri. [2] Stamp. *Tutte e ſole*. [3] primo.

Queſt' ultima giammai non ſi ″cancella,
Se non ″ſervata, ed intorno di lei,
″Sì preciſo di ſopra, ſi favella:
Però ″neceſſitato fu agli Ebrei
Pur l'″offerere, ″ancor che alcuna offerta
Si permutaſſe, come ſaper dei.
L'″altra, che per materia t'è ″aperta,
Puote bene eſſer tal, che non ſi ″falla,
Se con altra materia ſi converta.
Ma non traſmuti carco alla ſua ſpalla,
Per ſuo arbitrio alcun, ″ſenza la ″volta
E della ″chiave bianca e della gialla:
Ed ogni ″permutanza credi ſtolta,
Se la coſa ″dimeſſa in la ″ſorpreſa,
Come 'l quattro nel ſei, ″non è ″raccolta.
Però qualunque coſa tanto peſa,
Per ſuo ″valor, ″che tragga ogni bilancia;
Soddisfar non ſi può con altra ſpeſa.
Non prendano i mortali il voto ″a ciancia:
″Siate fedeli, ed a ciò far ″non ″bieci,
″Come fu ″Iepte alla ſua prima ″mancia:
Cui più ſi convenía ″dicer, Mal feci,
Che, ″ſervando, far peggio: e così ſtolto
Ritrovar puoi ″lo gran duca de' Greci:
Onde ″pianſe ″Iſigenia il ſuo bel volto,
E fe' pianger di ſe e i folli e i ſavi,
Ch' udir parlar di ″così fatto ″colto.
Siate, Criſtiani, a muovervi più gravi:
Non ſiate, come penna ad ogni vento,
E non crediate, ″ch' ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Teſtamento,
E 'l paſtor della Chieſa, che vi guida:
″Queſto vi baſti, a voſtro ſalvamento.

Se mala cupidigia altro vi grida,
″Uomini ſiate, e non pecore matte,
Sì che 'l ″Giudeo, tra voi, di voi non rida.
Non fate, come agnel, che laſcia il latte
Della ſua [1] madre, e ſemplice, e laſcivo
Seco medeſmo, a ſuo piacer, ″combatte.
Così ″Beatrice a me, com'io ſcrivo:
Poi ſi rivolſe, tutta ″diſiante,
A quella ″parte, ″ove 'l Mondo è più vivo.
Lo ſuo [2] piacere e 'l tramutar ſembiante
Poſer ſilenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quiſtioni avea ″davante.
E sì come ſaetta, che nel ſegno
Percuote pria, che ſia la corda ″queta,
″Così corremmo nel ″ſecondo regno.
Quivi la donna mia vid'io sì lieta
″Come nel [3] lume di quel ciel ſi miſe,
Che più lucente ſe ne fe' ″il pianeta.
E ſe la ſtella ſi cambiò e riſe;
Qual mi fec'io, che pur, di mia natura,
″Traſmutabile ſon per ″tutte guiſe!
Come in peſchiera, ch'è tranquilla e pura,
[4] ″Traggono i peſci a ciò, che vien di fuori,
Per modo, che lo ſtimin lor paſtura:
[5] Sì vid'io ben più di mille ſplendori
Trarſi ver noi, ed in ciaſcun s'udía,
Ecco ″chi creſcerà li noſtri amori:
E sì come ciaſcuno a noi venía;
Vedeaſi l'″ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che [6] di lei ″uſcía.

Pen-

[1] Stamp. *madre ſemplice*. Coſtumato error degli antichi, del tor via la ſteſſa vocale, moſtra, e *ſemplice* non eſſere aggiunto di madre, e opera sì, che 'l verſo, e 'l concetto in queſta guiſa ha più il ſuo pieno. [2] tacere. [3] Stamp. *ſegno*. Pare, che più propriamente il corpo del pianeta di Mercurio ci rappreſenti. Il qual Mercurio era ne' gradi 28. o. d'Ariete, e retrogrado. [4] traggonſi. [5] Stamp. *Così vid' io più*. [6] da lei.

Pensa, Lettor, ″se quel, che qui s'″inizia,
Non procedesse, come tu avresti
[1] Di più ″savere angosciosa ″carizia:

[2] E per te vederai, come da questi
M'″era 'n disio d'udir lor condizioni,
″Sì come agli occhi mi fur manifesti.

O ″bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo ″eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni;

″Del lume, che per tutto 'l Ciel ″si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii
* Da ″noi chiarirti, a tuo piacer ti sàzia.

Così, da un di quelli spirti pii,
Detto mi fu, e da ″Beatrice, Dî ″dî
Sicuramente, e credi, come a Dii.

Io veggio ben sì come tu t'″annidi
Nel [3] proprio lume, e che da gli occhi il traggi;
″Perch'ei ″corrusca, sì come tu ridi:

Ma non so chi tu se', nè perchè ″aggi,
Anima degna, il grado ″della ″spera,
Che si vela a'″mortai con gli altrui raggi,

Questo diss'io ″diritto alla ″lumiera,
Che [4] pria m'avea parlato: ond'ella fessi
Lucente più assai di quel, ch'ell'era.

Sì ″come 'l Sol, che si cela egli ″stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le ″temperanze de' vapori spessi:

Per più letizia, sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E ″così, ″chiusa chiusa, mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta.

ALLEGORIA.

Esorta Dante ciascuno a non porsi così leggiermente a far voti; e facendogli, ad avvertir bene in che guisa, per essere il voto appresso Dio di grandissimo obbligo.

[1] Di più dire. [2] E pur per te vedrai. * *Nel Testo di Firenze manca in margine la 12. Varia Lezione, chiamata nel principio del verso 120.* [3] primo. [4] pia.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Io ti appariſco fiammeggiante nel divino amore: i Comentatori ſpiegano, Se ſcaldo, e infiammo te: ma ſe ſi rifletta l' eſſer qui ora Dante rimaſto abbarbagliato, ben naſce dall'apparire Beatrice fiammeggiante, non dall'infiammarſi eſſo Dante: come altresì a lei, e non a lui conviene il perfetto vedere, cauſa del fiammeggiare.

3 La poſſanza dei tuoi occhi, che non vi reſiſte; e non, che i miei occhi ſuperino, vincendola, l' acutezza dei tuoi, come ſpiega taluno, quaſi Beatrice ſi pregi di miglior viſta, e la vanti.

5 Che come apprende meglio, e più vivamente il bene; così a quello ſi porta con più vigore, ſpintovi da maggior' affetto.

10 Lo inganna ed aggira; ſicchè da quella luce diſviato, vada errando ſu vane coſe; ciò ſolo addiviene, perchè in quelle traluce qualche ombra del divin lume.

14 In caſo, che ſi manchi di adempire un voto: *manco* nome, che vale l' iſteſſo che mancanza; quantunque vi ſia chi pretende eſſere addiettivo, e ſignificare manchevole.

15 Aſſicuri da rimorſo, ſicchè ſtia ſicura in coſcienza. Daniello ſegue un' altra lezione, cioè *ſi curi*, e ſpiega ſi cavi, ſi liberi da contraſto: ma è una ſcorrezione di ſtampa a mio credere quel ſuo *ſi curi*.

17 Non tronca, nè interrompe punto.

18 Il filo del ſuo ſanto diſcorſo già cominciato.

25 Ti comparirà davanti, e ti ſi farà chiaramente vedere.

27 Che Dio l'accetti, quando tu glielo eſibiſca.

29 Il quale è la libera volontà, obbligandoſi eſſa medeſima, e con un ſuo atto offerendoſi vittima al ſacrifizio.

32 Se credi bene uſare in altra opera ſanta la libertà a Dio offerta, queſto è tanto, quanto ſe tu voleſſi far buon'impiego della roba ingiuſtamente tolta altrui; non eſſendo lecito rubare per far limoſine, ed ergere altari, e fondare ſpedali da ſtarci bene quell'iſcrizione:

Fondò queſto ſpedal perſona pia,
Ma i poveri da ſtarci fece pria.

33 Nome verbale del verbo *torre* a ſignificare il mal tolto, e o con frode involato, o con violenza rapito.

34 Del maggior punto, cioè non poterſi compenſare con coſa di egual valore.

35 Cioè eſercita giuriſdizione ne i voti o dichiarandoli, ovvero rendendoli nulli, o commutandoli, o diſpenſandoli.

39 Richiede qualche ajuto, che ne faciliti la digeſtione; o richiede qualche coſa di più, perchè ti ſia diſtribuita la tua giuſta doſe: traslazione continuata dal cibo del corpo a quello della mente.

41 Fermavela, o fiſſavela bene, acciò altamente ti s' imprima; che non può uno dire con verità di ſapere ciò, di cui dimentico non più ſi ricorda, avvegnachè l'abbia una volta di già ſaputo.

44 Cioè la materia del voto, e l' al-

Verſ.

altra il patto, e la convenzione, che è come quaſi la forma.

46 Il debito contratto per queſta convenienza non altrimenti ſi rimette, nè ſi cancella eſtinto, che puntualmente col pieno adempimento pagandolo, nè in altro modo ſe ne fa il ſaldo.

48 Con termini sì ſtretti e riſoluti di ſopra, dove concludo non poterſi con altro equivalente riſtorare.

49 Fu ingiunto agli Ebrei per neceſſità indiſpenſabile l' obbligo d'offerire.

50 Ancorchè in vece di una coſa poteſſero offerirne un'altra, per eſempio due tortore, o due colombe in vece di un' agnello; come però faceva la povera gente.

52 L' altra parte del voto, che abbiam di ſopra chiaramente detto eſſere la materia di eſſo, come per eſempio i digiuni, i pellegrinaggi, le limoſine promeſſe a Dio, può ſenza peccato mutarſi in altra.

53 Nè ſi faccia errore, nè colpa s' incorra alcuna.

56 Senza che vi s' interponga l' autorità o immediata del Pontefice, o di altro, cui ſi comunichi o l'ordinaria, o la delegata poteſtà da voltare le chiavi d' argento, e d' oro; delle quali vedi il Canto IX. del Purgatorio.

58 Commutazione di voto.

59 Nella coſa ſoſtituita, e addoſſataſi ſopra in cambio della laſciata e depoſta.

60 Non è contenuta, ſe la coſa ſorpreſa, e ſoſtituita non è di ſua natura molto più eccellente, e grata a Dio della coſa dimeſſa; per eſempio farſi Religioſo in cambio di dare in limoſina a i poveri la metà delle ſue entrate. Che delizia! Dante rigoriſta.

62 Qual ſarebbe ſtato, a cagion d' eſempio, il voto eccellentiſſimo fatto da S. Tereſa di far ſempre l'ottimo.

— Che tiri giù col ſuo peſo ogni bilancia, ſu cui ſe ne eſamini il pregio; nè altra coſa ritroviſi, che contrappeſo le poſſa fare: non ſi può ſoddisfare con altra coſa di minor coſto poſta in ſua vece.

64 Come foſſe coſa da ſcherzo e da burla, quaſi ſi trattaſſe di bazzecole e coſarelle, ſu cui ſi poteſſe ſicuramente bagattellare.

65 *Vovete, & reddite.*

— Non loſchi e inconſiderati: penſateci moltò bene.

66 Come fu bieco e inconſiderato Iepte nel voto, che, ſe aveſſe vinto gli Ammoniti, fece a Dio di ſacrificargli la prima perſona, che, ritornando egli vittorioſo, gli foſſe venuta incontra di caſa ſua. *Jud.* 11. e fu la ſua unica figliuola, che tutta feſtoſa incontratolo, fu da lui ſecondo il voto fatto veramente ſacrificata, ſecondo la ſentenza più probabile, e più comune. *Mancia* dicono eſſere quell' incontro feſtoſo di gente, che con timpani, ed altri muſicali ſtrumenti dà il *mi rallegro* d'un felice ſucceſſo, ed augura nuove felicità; ſolendoſi poi a coloro dare in contraccambio qualche regalo: e così ſpiegano quel dell' aſta di Achille nel Cant. XXXI. dell'Inferno: *Che ſolea eſſer cagione Prima di triſta, e poi di buona mancia.*

69 Agamennone, che in Aulide ſecondo il voto fatto ſacrificò a Diana la ſua figlia Ifigenia. *Tantum Religio* (cioè l' empietà) *potuit ſuadere malorum*. Lucr. 1.

70 Forſe intendimento fu del Poeta il dichiarare quell' *ut fleret Virginitatem ſuam* del ſagro Teſto,

Vers.

sto, ove accennasi la grazia dimandata, ed ottenuta da questa Verginella innocente.

72 Di così fatto culto, e sacrilego sacrifizio.

75 Che basti ogni po' d' acqua a mondarvi da questa macchia.

78 A questo ricorrete per esser nella via della salute indirizzati sicuramente.

80 Siate uomini ragionevoli, e non bestie senza ragione, traviate da un mal nato appetito.

81 Il Giudeo, che vive tra di voi nelle vostre città, di voi non si rida per il vostro mal vivere, tanto dal vostro ben credere discordante.

84 Scherza a suo piacere ruzzando, e facendo baje; ma con suo scapito, e grave danno.

87 Cioè alla parte Orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del Mondo, indi cominciando i rivolgimenti delle Sfere celesti: non manca però chi intenda piuttosto la parte Equinoziale, per la luce più egualmente distribuita.

90 Pronte alla mente, essendo in procinto di proporle.

92 La corda dell'arco, che la spinse scoccata.

93 Così noi velocissimamente muovendoci, giungemmo al secondo cielo, che è quel di Mercurio. Che questo poi sia il cielo di Mercurio, non lo cela di modo all' intelligenza del Lettore il Poeta, sicchè faccia d'uopo, che uno coll' arco dell' ossa sopra a specularvi si ponga, sufficientemente esprimendolo con quell'aggiunto *nel secondo regno*, e con quella particolarità additata nel fin del Canto, *il grado della spera Che si vela a' mortai con gli altrui raggi*; onde chi, accagionandone Dante, si vanta aver in esso osservato questo costume di mettere alla tortura l' intelletto del suo Lettore, e pregiarsene e compiacersene, solo potea da questa sua maniera di proporre le cose sue ricavare, ch'egli non curavasi gran fatti, per esser meglio, e con più agevole applicazione dagl'idioti inteso, spiegarsi più chiaramente.

95 Tosto che.

101 Traggon se medesimi, e accorrono a gara.

105 Aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori Beati, e accrescendone la compiacenza.

108 Secondo che a noi si accostava, distinguevasi dallo splendore sfolgorante, ec.

109 Se io troncassi il principiato racconto, come avresti affannosa brama d' intendere ciò che seguisse: *carizia* per carestia, ma qui per metonimia si prende per appetito. *Non procedesse quel, che qui s'inizia* vale, non si tirasse da me avanti ciò, a cui qui dassi cominciamento.

114 Tosto che.

115 O felice, a cui si fa la grazia di vedere i Troni della Chiesa trionfante, prima di aver finito di combattere nella militante contra il demonio, il mondo, e la carne.

118 Dello splendore, e dell'ardore della divina carità.

120 E certo esser reso della nostra condizione.

122 Interroga pure senza pigliarti soggezione, ed aver temenza; e presta loro intiera fede, come se incapaci fossero d' esser ingannati, e ingannare.

124 Ti fermi e posi dentro il proprio lume: il Vellutello legge Nel primo lume, cioè Dio.

126 Per lo che tanto più risplende, quanto più ti allegri e giubili.

Di

Vers.

128 Di Mercurio, che per esser tanto vicino al Sole, vien più da i raggi di quello velato, che ogni altra stella.

130 Voltato a quello Spirito.

133 Come il Sole egli stesso ci si lascia vedere più la mattina, che quando col suo calore ha consumati i vapori, che frapposti tra lui e noi ne temperavano l' eccessiva luce; e però a mezzo giorno nel troppo lume suo viene a celarsi.

— *Stessi* per istesso, trovandosi costretto a compiacere alla rima.

138 Per lo soverchio splendore a me celata: vi è chi dubita se qui la replicazione dell'istessa voce abbia forza di superlativo, come ancora altrove in *quasso quasso*, *bruna bruna*; o sia graziosa maniera della nostra favella, essendo per altro fuor di dubbio, che talora del superlativo una simile replicazione ritien la forza; come subito subito lo superò, un monte grande grande.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

1 *Fiammeggiare*. risplendere a guisa di fiamma.

6 *Muovere il piede nel bene appreso*. cioè, avanzarsi più e più nella cognizione del bene.

14 *Manco voto*. cioè, non adempito.

15 *Sicurare*. assicurare.

18 *Processo*. per seguitamento di parlare.

19 *Larghezza*. per liberalità.

20 *Fesse*. facesse.

25 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

33 *Tolletto*. per tolto, rapito. *mal tolletto*. mal tolto.

39 *Dispensa*. per distribuzione, digestione.

41 *Férmalvi*, coll' accento acuto sulla prima sillaba. fermavelo.

43 *Convegnono*. convengono.

45 *Convenenza*. per patto.

47 *Servato*. per osservato.

49 *Necessitato*. per necessario, ingiunto di necessità, cioè, con obbligo indispensabile.

50 *Offerere*. offerire, sacrificare, dar culto a Dio.

52 *Aperto*. per noto, manifestato, spiegato.

56 *Volta della chiave*. per lo volgimento di essa chiave.

57 *Chiave bianca e gialla*. le due chiavi del Sommo Pontefice, l' una d'argento, l' altra d' oro; simbolo della sua suprema potestà, e giurisdizione ecclesiastica: quella d'argento significa la dottrina, o scienza; e quella d'oro, l' autorità.

58 *Permutanza*. permutazione.

59 *Dimesso*. per condonato, rilasciato.

— *Sorpreso*. per dato in iscambio d' altra cosa promessa.

60 *Raccolto*. per contenuto.

64 *A ciancia*. a beffe.

65 *Bieci*. per coloro che fanno voto temerariamente.

66 *Jepte*, o *Jefte*, Galaadite, Giudice, e Capitano del popolo Ebreo. Costui andando coll'esercito contra i figliuoli di Ammon, fe' voto a Dio, se otteneva vittoria de' suoi nemici, di offerirgli in sacrifizio il primo di sua casa che al suo ritorno gli venisse incontra. A caso gli si fece incontra prima d' ogni altro la propria figliuola col timpano, e col coro; e perciò convenne che il misero padre la sacrificasse. Per tal voto vien ripreso Jepte da' Santi Padri, e particolarmente da S. Girolamo.

— *Mancia*. per iscontro di gente che ci saluti, e ci paghi il buon giorno con timpani, ed altri strumenti musicali.

Di-

Verſ.

67 *Dicere*. dire. è voce Latina.

68 *Servare*. per oſſervare.

69 *Lo gran Duca de' Greci*. intendi *Agamennone*, chiamato dal Poeta noſtro *lo gran Duca de' Greci*, che andarono all' aſſedio di Troja; come da Omero è detto *Re de' Re*. Coſtui per ottenere vento propizio all' armata ſua navale, che era trattenuta nel porto d' Aulide, acconſentì che ſua figliuola Ifigenia foſſe ſacrificata alla dea Diana, ch' era contra di lui ſdegnata. Ma la dea moſſa a compaſſione della innocente giovane, la fe' rapire, e portare nella regione Taurica, e in ſua vece ſuppoſe una cerva per lo ſacrifizio.

70 *Ifigenia*, che fu ſacrificata alla dea Diana dal padre Agamennone. Vedi nel preced. num.

72 *Colto*, coll'*o* ſtretto. per culto, ſacrifizio; in rima. fuor di rima, nel Cant. XXII. al v. 45. di queſta Cantica.

81 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti a Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

85 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Cant. I. al n. 46. delle Annot.

86 *Diſiante*. diſioſo, deſideroſo.

87 *Parte ove 'l Mondo è più vivo*, chiama Dante l' Oriente, donde cominciano i rivolgimenti delle Sfere celeſti. Altri intendono la parte Equinoziale.

90 *Davante*. per *davanti*; avverbio di luogo; in rima.

93 *Secondo regno*. per lo cielo di Mercurio.

96 *Il pianeta*. cioè, il pianeta di Mercurio.

99 *Traſmutabile*. che può traſmutarſi.

— *Tutte guiſe*. cioè, ogni maniera.

101 *Trarre*. per accorrere.

107 *Ombra*. per anima beata.

109 *Iniziare*. cominciare, dar principio.

111 *Savere*. ſapere.

— *Carizia*. careſtia.

113 *Eſſere in diſio a chi che ſia*. cioè, deſiderarſi da chi che ſia.

115 *Bene nato*. felice, avventuroſo.

116 *Eternale*. eterno.

118 *Spaziarſi*. per diffonderſi, dilatarſi, ſtenderſi.

122 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al n. 46. delle Annot.

126 *Corruſcare*. per riſplendere. è voce Latina.

127 *Haggi*. per abbi.

128 *Spera, che ſi vela a' mortai con gli altrui raggi*, chiama Dante il pianeta di Mercurio, il quale vien quaſi ſempre coperto da' raggi del Sole, non diſcoſtandoſi da lui più che trenta gradi, che ſono lo ſpazio d' un ſegno.

129 *Mortai*. mortali.

130 *Lumiera*. lume, ſplendore.

133 *Steſſi*. per iſteſſo, ſteſſo; in rima.

135 *Temperanza*. per coſa che tempera, e mitiga l' ecceſſo d' una qualità.

138 *Chiuſa chiuſa*. beniſſimo ſerrata; in forza di ſuperlativo. così *bruna bruna*, *quatto quatto*, ed altre maniere ſimili.

CAN-

Fs̄ranna inv. Magnini F.

CANTO VI.

DEL PARADISO

CANTO VI.

POSCIACHE "Goſtantin l'"aquila "volſe
"Contra 'l corſo del ciel, che la ſeguío,
Dietro all'"antico, che "Lavina "tolſe;
Cento e cent'anni e più l'"uccel di Dio,
Nello "ſtremo d'"Europa, ſi ritenne,
"Vicino a'monti, de'quai prima uſcío:
E, ſotto l'ombra delle "ſacre penne,
Governò 'l Mondo lì, "di mano in mano,
E sì, cangiando, in ſu la mia pervenne.
"Ceſare fui, e ſon "Giuſtiniano,
Che per "voler del "primo amor, ch'io ſento,
[1] "D'entro alle leggi traſſi il troppo e 'l vano:

[1] Stamp. *Dentr' a le*. Senza l' apoſtrofo, la parola *Dentro* non dice forſe quel che vuole il Poeta; perchè, dicendoſi *Dentro*, in una dizion ſola, il *traſſi* verrebbe a dir *miſi*: dove facendole due, verrà a dire, che *di entro a loro*, cioè del corpo delle leggi, *traſſi*, cioè *cavai* il troppo e'l vano. E ciò ben conobbe quel della differenza *Fuor*; ma, per non ſaper la regola dell' apoſtrofo, non potè riparar, ſe non col mutamento della parola. [2] Fuor, Dentro le.

E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piúe,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò, con le parole sue.
Io gli credetti: e ciò [1] che suo dir'era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta, [2] ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove, contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di reverenza, e cominciò dall'ora,
Che Pallante morì, per darli regno.
Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,
Che [3] tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel, che fe' dal mal delle Sabine,
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel, che fe', portato dagli egregi
Romani, incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi:

On-

[1] che 'n sua fede era. [2] ma sua. [3] i tre a tre.

Onde "Torquato, e "Quintio, "che dal "cirro
Neglètto fu "nomato, e "Deci, e "Fabi
Ebber la fama, "che volentier * "mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli "Arábi,
Che diretro ad "Annibale passaro
L'alpestre "rocce, "Pò, di che tu "labi.
"Sott'esso giovanetti trionfaro
"Scipione e "Pompeo, ed a "quel colle,
"Sotto 'l qual tu nascesti, "parve amaro.
Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel "volle
Ridur lo Mondo, a suo modo, sereno,
"Cesare, per voler di "Roma il "tolle:
E "quel, che fe' da "Varo insino al "Reno,
"Isara vide ed "Era, e vide "Senna,
Ed ogni valle, onde 'l "Rodano è pieno.
Quel, che fe' poi ch'"egli uscì di "Ravenna,
E saltò 'l "Rubicon, fu di tal volo,
Che nol "seguiteria lingua nè penna.
In ver la "Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver "Durazzo, e "Farsaglia percosse
Sì, ch'al "Nil caldo si sentì del duolo.
"Antandro e "Simoenta, onde si mosse,
"Rivide, e là, dov'"Ettore "si "cuba,
E "mal per "Tolommeo [1] poi si riscosse.
"Da onde [2] venne, folgorando, a "Giuba:
Poi si rivolse "nel vostro occidente,
Dove sentía la "Pompejana "tuba.
"Di quel, che fe' col "bajulo seguente,
"Bruto con Cassio nello 'nferno "latra,
E "Modona e "Perugia "fu dolente.
Piangene ancor la trista "Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal "colubro
La morte "prese "subitana ed atra.

I 2 Con

---

* *mirro.* Così il buon Comentatore: *Corono, e onoro con mirra; la quale dà ottimo odore*, ec. *Mirro* è la prima voce del verbo *mirrare*, che vien da *mirra*; come negli antichi scrittori. E oggi nell'uso, da *incenso*, *incensare*. [1] poscia si scosse. [2] scese.

″Con costui corse insino ″al lito ″rubro:
Con costui pose'l Mondo in tanta pace,
Che fu serrato a ″Giano il suo ″delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, ″e poi era ″fatturo,
Per lo ″regno mortal, ch'a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e ″scuro,
Se in mano al ″terzo ″Cesare si mira,
Con occhio chiaro, e con [1] affetto puro:
Che ″la viva giustizia, che mi ″spira,
Gli concedette in mano a quel, ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or ″qui t'ammira in ciò, ch'io ti ″replíco.
Poscia con ″Tito a ″far vendetta corse
Della vendetta ″del peccato antico.
E quando 'l dente ″Longobardo ″morse
La santa Chiesa, ″sotto alle sue ali,
″Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di ″que' cotali,
Ch'io accusai di sopra, e de' lôr falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L'uno al ″pubblico segno i ″gigli gialli
Oppone, e l'″altro ″appropria quello a parte
″Sì ch'è ″forte a veder [2] qual più ″si falli.
Faccian gli Ghibellin ″faccian lor'arte
Sott'altro segno: che mal segue quello
Sempre, chi la giustizia e lui ″diparte:
E non l'abbatta esto ″Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma ″tema degli artigli,
Ch'a più alto leon trasser lo ″vello.
″Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre: e non si creda,
Che Dio trasmuti l'armi, per suoi gigli.

Que-

1 aspetto. 2 chi. Dicesi indifferentemente in questo significato.

Questa picciola stella ″si correda
De' buoni spirti, ″che son stati attivi,
Perchè onore e fama ″gli ″succeda:
E quando li desiri ″poggian quivi,
Sì ″disviando, pur convien, che i raggi
″Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel ″commensurar de' ″nostri ″gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li ″vedén minor, nè ″maggi.
[1] ″Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna ″nequizia.
Diverse voci fanno dolci ″note:
Così diversi ″scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ″ruote.
E dentro alla ″presente ″margherita
″Luce la ″luce di ″Roméo, di cui
Fu l'opra grande [2] e bella ″mal gradita.
Ma i ″Provenzali, che ″fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal ″cammina,
″Qual si fa danno del ben fare altrui.
″Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
″Ramondo Berlinghieri, e ciò ″gli fece
″Roméo persona ″umile e peregrina:
E poi il mosser le parole ″biece
″A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e ″vetusto:
E se 'l Mondo sapesse 'l ″cuor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita, ″a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

ALLEGORIA.

Vuol dinotar Dante, che in molta venerazione dee esser l'Aquila, cioè l'Imperio: e che mal fa chi la vilipende, ed istrazia.

AN-

[1] Quindi. [2] bella e mal.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Il Poeta da buon Ghibellino celebra le glorie dell' Aquila Imperiale per bocca di Giuſtiniano, piccando inſieme la fazione Guelfa, e ſuoi fautori, quantunque lunga pezza foſſe ſtato Guelfo ancor'egli prima di eſſer diſcacciato dalla patria in eſilio.

— Col traſportare la Sede dell'Imperio da Roma a Coſtantinopoli, e così da Ponente a Levante; e con ciò facendo andare l'Aquila contra il corſo del Cielo, che ſi muove da Levante a Ponente: e vuol' intendere di più contra il volere, e piacere del Cielo; e però, fatta la traslazione, l'Imperio andò declinando: all'oppoſto di quel che avvenne, quando il corſo del Cielo da Levante a Ponente ſeguì, e accompagnò amichevolmente l'iſteſs' Aquila, o inſegna Imperiale dietro ad Enea, che venne da Troja paeſe Orientale, in Italia paeſe Occidentale; dove tolta per moglie Lavinia Infanta reale, vi fondò felicemente il nuovo Regno, da cui nacque l'Imperio Romano.

4 L'Aquila miniſtra di Giove.

5 Fu dominante in Coſtantinopoli ſituata in una eſtremità d'Europa, e ne' i confini dell' Aſia vicino a quei monti di Troja, donde ella prima per venir in Italia ſi partì.

7 Penne dell' Aquila conſacrata a Giove.

8 Succeſſivamente di uno in un' altro Imperadore paſſando, pervenne finalmente nelle mie mani dopo 197. anni dalla traslazione dell' Imperio fatta da Coſtantino; imperciocchè prendendoſi queſta dalla Dedicazione di Coſtantinopoli ſeguita nell' anno 330. tanti anni corrono dalla medeſima al 527. in cui cominciò a regnar Giuſtiniano; onde sbaglia Dante, ma non di molto, dicendo *Cento e cent' anni e più*.

10 Fui nel Mondo Imperadore, qui ceſſando quei titoli, ſon Giuſtiniano perſona privata.

11 E per voler di Dio traſſi fuori del corpo delle leggi ciò che vi era ſtato inſerito di ſuperfluo, o poco ſuſſiſtente; compilandole, correggendole, e riducendole a metodo nelle Pandette, nel Codice, ec. deve leggerſi *D'entro* coll' apoſtrofo, non *dentro* tutto unito, come in molti eſemplari, che fa ſenſo oppoſto.

13 Di riformare, e raccorre le leggi.

14 Cioè non due, la Divina, e l' Umana unite nella Perſona del Verbo; e così aderiva all' Ereſia Eutichiana: il vero ſi è, che egli, ſecondo l'empia paſſione di Teodora ſua moglie parziale di quella Setta, favorì per imprudenza alcuni Eutichiani, e ſpezialmente Antimo nella ſua eſaltazione al Patriarcato di Coſtantinopoli: per altro quando Giuſtiniano trattò con Sant' Agapito, non era caduto nell' ereſia, nella quale poi cadde, morto già di un pezzo quel glorioſo Pontefice. Baron. Tomo 7. an. 564.

19 E ciò, che egli allor mi diceva delle due nature in Criſto, ed era articolo di fede, lo veggo adeſſo tanto chiaramente, come tu vedi, che una delle due contraddizioni e. g. è, e non è,

de-

Verſ.

deve eſſer neceſſariamente vera, e l'altra falſa.

22 Toſto che incominciai a camminare per la buona ſtrada dietro la guida della Santa Chieſa, la quale è *Columna, & firmamentum veritatis*.

24 Del compendiare, e ordinare le leggi.

27 E non divertirmi dall' alto lavoro, e diſtrarmi in coſe di guerra ſu quell' intrapreſo lavoro; e non divertirmi dall' alto diviſamento e diſegno col diſtrarmi in altri affari e maneggi, ed in coſe di guerra occuparmi.

28 Qui fo punto alla mia riſpoſta per ſoddisfare alla tua prima dimanda, che fu l' interrogarmi chi io mi ſia; ma la qualità e condizione della riſpoſta, che ha toccata per incidenza qualche coſa dell' Aquila Imperiale, mi obbliga a tirare innanzi il diſcorſo, e ſoggiungere qualche altra coſa, che ſerva come di giunta liberale. Il Traduttore alla nota 2. di queſto Canto contra la comune degli Eſpoſitori pretende conchiudere chiaramente, che qui non ſi parla dell'Aquila, ma che il teſto debba eſporſi così (tanto baſtimi d' aver detto per adempimento della tua prima richieſta: quanto alla ſeconda, ove diceſti non ſapere la condizione, e ſorta della mia vita, fa meſtieri, che prima di ſoddisfarti faccia una ragionevole diſgreſſione) non ſarei lontano dall' abbracciare una tale ſpiegazione, ſe tutta queſta lunghiſſima digreſſione in lode della famoſa inſegna faceſſe più di meſtieri, e foſſe più appartenente e opportuna a dar lume alla riſpoſta, che poi dà Giuſtiniano, cioè:

Queſta picciola ſtella ſi correda
De' buoni ſpirti, che ſon ſtati attivi,

che a dar lume a quel, che ha detto di ſopra: *E ſotto l' ombra delle ſacre penne Governò 'l Mondo*. Per la qual coſa tanto rieſce connaturale, che la parola *condizione* ſi riferiſca alla prima riſpoſta, quanto ſarebbe innaturale e ſtiracchiato il riferirla alla ſeconda richieſta; ciò che ancora confermaſi dalla lezione d' un'altro teſto che dice, *ma ſua condizione*, cioè la condizione di queſta mia riſpoſta.

31 Affinchè.

— Con quanto poca ragione, con quanto torto.

32 Contra l' Aquila Imperiale.

33 Tanto chi ſe l'appropria, come fanno i Ghibellini, che appropriataſi queſta bandiera, ſe n' abuſano a favore della ſua ambizione, e avarizia; quanto chi ſi oppone al partito Imperiale, come fanno i Guelfi. Vedi il Canto VI. del Purgatorio: *Ahi ſerva Italia*.

36 Che da Turno fu ucciſo Pallante venuto in ſoccorſo di Enea, che vittorioſo di quella guerra, fondò in Italia il Regno, onde ebbe origine Roma, e il ſuo Imperio.

37 L'Aquila Imperiale.

39 Che i tre Orazj combatterono contra i tre Curiazj, per aver la gloria di queſto ſegno dell' Aquila.

40 Sai che, e quanto fece di glorioſo nelle vittorie ſopra i confinanti riportate al tempo de i ſette Re dal fatto delle Sabine fino al violato talamo di Lucrezia.

43 Spiegato nelle bandiere, e portato contra i nemici da i Conſoli, e Capitani Romani contra Brenno Duca de' Galli Senoni, e contra Pirro Re degli Epiroti.

45 E contra gli altri Principi aſſoluti, e contra l' emule Repubbli-

Verſ.

bliche, e contra le Nazioni inſieme collegate ed unite.

46 Quintio Cincinnato, così detto dall'incolta e mal compoſta chioma: *cirro*, voce Latina, riccio, di capelli creſpi. Perſ. *Ten' cirratorum centum dictata fuiſſe pro nibilo pendas?*

48 La qual fama volentieri mi ſtudio di rendere immortale con ungerla quaſi di mirra, che ha virtù di preſervare dalla corruzione: altri ſpiegano *mirro*, cioè *miro*, e *ammiro*, aggiungendoſi dal Poeta un *r* per ſervire alla rima; nel che egli non è punto ſcrupoloſo.

49 Arabi, e altri Affricani, che ſotto la condotta di Annibale paſſarono per le montagne delle Alpi, dalle quali tu naſcendo, o fiume Pò, ſcendi traverſando la Lombardìa.

51 Dalle quali tu ruinoſo in giù ſcorri; e forſe a queſto *labi* non corriſponde bene lo ſdrucciolare, avvegnachè così lo renda la Cruſca, queſto verſo citando.

52 Sotto eſſo ſegno.

54 E queſto ſegno ſeppe diſguſtoſo a quel colle, dov' era Fieſole, ſotto del quale tu naſceſti, o Dante, in Firenze alle falde di eſſo ſituata: e ſeppe diſguſtoſo, perchè dall' eſercito Romano fu arſo, e diſtrutto per aver dato ricovero a Catilina, ed agli altri congiurati.

55 Ridurre il Mondo tutto in pace, e a quella tranquillità, di cui eſſo Cielo gode, preparandolo alla venuta del Salvatore.

57 Giulio Ceſare per ordine, e decreto del Senato, e Popolo Romano.

58 Quel, che fe' inviato a ſottomettere la Gallia Tranſalpina.

— Varo, fiume che divideva l'antica Gallia Ciſalpina dalla Tranſalpina, ed ora la Francia dall' Italia.

— Reno, fiume celebratiſſimo dell' Alemagna. Iſara, ed Era fiumi che mettono nel Rodano, fiume di Provenza. Senna fiume di Parigi.

61 Che egli, queſto medeſimo Giulio Ceſare.

62 Fiume tra Rimini, e Ravenna, paſſato da Ceſare coll' eſercito contra la proibizione della Repubblica, allorchè pronunziò in quel grande iſtante quelle fatali parole, e alla Romana Repubblica riuſcite tanto funeſte: *Jacta eſt alea*, e indi lo valicò con incredibile preſtezza: fu un corſo di vittorie condotte a fine con sì rapido volo, ec.

66 Al Nilo molto meridionale ſi ſentì il duolo e per la morte di Pompeo, e per le perdite di Tolommeo, dopo avere ſconfitto e disfatto l' eſercito del primo in Farſaglia.

68 Rivide queſto ſegno dell' Aquila da Ceſare inalberato Antandro città vicina a Troja, e Simoenta fiume di Troja, donde con Enea per venire a Roma ſi era già partito, e là, dove giace ſepolto il forte Ettore.

— Nei campi, dove fu Troja: *cubare*, voce Latina equivalente alla noſtra *giacere*.

69 Di lì ſi riſcoſſe, quando perſeguitando Pompeo andò in Egitto, ove poi guerreggiò contra il Re Tolommeo per le inſidie da lui teſegli.

70 Giuba nell' Affrica, ove ſi portò a guiſa di folgore, e fulminando colle armi dappoichè ebbe vinto, e a ſua divozione ridotto il Re Tolommeo.

71 Verſo gli ultimi confini delle Spagne: dice *voſtro*, perchè egli Giuſtiniano fu Imperadore di Oriente.

72 La tromba guerriera de' due figliuoli di Pompeo, che lo sfida-

Verſ.

vano a battaglia, raccolte le reliquie degli aderenti al loro partito.

73 Di quel, che fe' poi queſto ſegno dell' Aquila con chi lo portò dopo Giulio Ceſare, cioè con Auguſto (*bajulo* dal Latino *bajulus*, che qui vuol dire ſemplicemente portatore) ne parlano ancora con diſpetto e rabbia Bruto, e Caſſio giù nell'Inferno, ridotti da Auguſto ne' Campi Filippici in Macedonia a termini di diſperata morte: vi è chi per puntiglio d' onore vuol'attribuire a quel *bajulo* una ſignificazione più nobile, o per dir meglio un ſinonimo di miglior ſuono, e lo rende *Gonfaloniere*.

75 Per le ſtragi fatte da Auguſto contra Marco Antonio preſſo la prima, e contra Lucio Antonio fratello di Marco aſſediato, e preſo prigioniere di guerra nella ſeconda.

76 Regina di Egitto, amica di Marco Antonio, meſta, infelice, ſciaurata; che tutto conviene a quella rea femmina ſuperba, ambizioſa, e vile, che per avanzarſi di poſto, vituperoſamente delle bellezze ſue liberale, anzi prodiga fu diſonorato inciampo a più d'un'Eroe Romano.

78 Dalla battaglia di mare eſſendo fuggita in Egitto, ivi ſopraggiunta da Auguſto, ſi uccise con farſi addentare al petto da un' aſpide, per non venir viva nelle mani del nemico, con repentina morte e crudele, diſperando di poterlo vincere colle luſinghe ſottomettendoſi a i ſuoi voleri, e temendo l' obbrobrioſa ignominia d' eſſere condotta in trionfo.

79 Con Auguſto.

— Fin' all' Eritreo.

81 Il Tempio di Giano, che ſi apriva nel cominciare delle guerre, e chiudevaſi quando erano tutte finite: *delubro* voce Latina.

83 Ed era per far dopo.

85 Impreſe di neſſuna comparſa, ſcarſe ed ignobili.

86 Che fu Tiberio, ſotto il cui Imperio fu da i Giudei crocifiſſo il Figliuolo di Dio.

88 Perchè quella Divina Giuſtizia, che m' iſpira al cuore ciò che io narro, diede in mano a coſtui, di cui parlo, l'occaſione di poter far glorioſa vendetta ſopra gli empj Giudei, vendicando l' ira conceputa contra di eſſi dal Padre Eterno, ſe eſſo Tiberio aveſſe voluto aſpirare a tal gloria. Qui il Traduttore alla nota ſeſta vuole, che per queſta *vendetta alla ſua ira* s' intenda la ſoddisfazione offerta da Criſto all' Eterno ſuo Padre, per la quale placò la giuſta ſua ira per lo peccato d' Adamo. Confeſſo di non vedere, come mai venga a propoſito queſta interpetrazione, eſſendo per altro sì facile e naturale, e ben conneſſo il ſenſo, che noi con altri Eſpoſitori gli abbiamo dato; mentre il Poeta dice di parlare in queſta terzina di quel medeſimo Ceſare, di cui ha fatto menzione nella terzina precedente, come ſi eſprime nel verſo: *Gli concedette in mano a quel, ch' io dico*; e il contraddiſtinguerſi queſta vendetta dalla vendetta, che degli Ebrei fece Tito, non coſtringe a intenderla per la vendetta di Dio ſcaricata ſopra Criſto (la quale con buona grazia ſua non ſarebbe poetica, ed enfatica arditezza il chiamarſi vendetta dell' ira Divina) ma per la vendetta, che degli Ebrei poteva, e doveva farſi da Tiberio, e non ſi fece.

91 Ma ciò che traſcurò di far Tiberio, lo fece poi Tito ſotto Veſpaſiano; e però rimmuova l'ammirazione, e ſenti ciò che torno a dirti de i pregi di queſto ſegno.

Verſ.

92 Colla diſtruzione di Geruſalemme.

93 Della crocifiſſione di Criſto, la quale fu la vendetta, che Dio ſi preſe del peccato d'Adamo.

94 Quando la prepotenza dei Longobardi oltraggiò ed offeſe la Santa Chieſa, tiranneggiando barbaramente l'Italia.

95 Sotto gli auſpicj di queſta inſegna glorioſa e trionfale vincendo, e ſcacciando i Longobardi, e liberando l'Italia, e la Chieſa dalla loro barbarie: pare però, che Dante confonda un poco qui i tempi, nè ſegua una Cronologia molto eſatta; concioſſiacoſachè quando Carlo Magno nel 774. eſtinſe il Regno de' Longobardi, era già di preſſo a tre ſecoli mancata in Occidente la dignità Imperiale, riſorta poi l'anno 800. nella ſua perſona.

97 De' Guelfi, e Ghibellini.

100 All' Aquila Imperiale i Gigli d'oro di Francia, e queſti ſono i Guelfi.

101 Gli altri ſi appropriano, e fanno del ſuo partito quel ſegno dell'Aquila, che pubblico, e di tutti eſſer dovrebbe.

102 Sì che è coſa difficile a deciderſi quale di queſte due fazioni faccia peggio. Dante, che parla qui sì bene per la giuſtizia, fu prima Guelfo, e poi ſi buttò al partito de' Ghibellini.

103 Seguitino per via fazionaria a promuovere i loro particolari intereſſi, e ſoſtenere i ſuoi impegni ſotto la bandiera di qualche altro Principe.

105 Che mal ſeguita queſta dell' Aquila chi la diparte dalla giuſtizia, tirandola a farſi parte di qualunque cauſa, competendo a lei piuttoſto il farla da Giudice Sovrano, ec.

106 Intende di Carlo II. Re di Puglia, figliuolo del primo di queſto nome della Real Caſa di Francia.

107 E tema degli artigli dell'Aquila, che traſſero il pelo, e ſpelliciarono Leoni più gagliardi e generoſi.

109 Non ſarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori; onde non ſarebbe maraviglia, ſe in lui ſi puniſſero le ingiuſte *rapine del padre*: e non ſi luſinghi, che Dio in grazia de' ſuoi Gigli voglia, che ſi atterri il ſegno dell' Aquila, e rimanga per ſegno ſovrano quello di Francia; o pure che Dio voglia mutar armi, e dimenticarſi della giuſtizia, con cui puniſce chi uſurpa gli Stati altrui, come eſſo faceva, tenendo la Puglia, che ſecondo Dante ſi aſpettava all'Imperio.

112 *Si* forniſce e adorna: paſſa a riſpondere alla ſeconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitaſſe in quella ſpera: *corredo* è tutto quel fornimento di roba, che per uſo di ſua perſona la Spoſa porta in caſa del Marito, oltre la pattuita dote.

113 Che hanno operato azioni lodevoli, per laſciare dopo di ſe onore e fama; le quali ſe aveſſer fatte puramente per piacere a Dio, ſarebbero in più ſublime grado di gloria.

114 Come ſeconda vita dopo la morte prima del corpo: *gli* in luogo di *loro*, come poi nel Canto XXIX. verſ. *66.*, a diſpetto di chi poi non ne ha voluto a neſſun conto permetter l'uſo.

115 Tendono a queſto ſegno.

116 Declinando coll' intenzione a fine meno retto.

117 Della carità verſo Dio.

118 Le noſtre ricompenſe, e i noſtri premj col merito noſtro, godiamo una parte di noſtra beatitudine accidentale: *gaggio* la dico-

Verf.

cono voce *Franzese*, e significare più comunemente pegno, malleverìa ed ostaggio in cose di guerra; talora segnale, e dimostrazione; talora, come qui, stipendio e ricompensa: *ingaggiare* è sfidare con pegno, e *ingaggiato* significa chi si trova molt' oltre in qualche dubbioso affare impegnato. Nel più moderno uso *ingaggiare* significa impegnare con paraguanto uno alla milizia, e *ingaggiato* chi ha già ricevuto un tanto per lasciarsi porre nel ruolo de' soldati, e *ingaggiatore* chi così fa leva di nuova gente arrolando persone libere, ed assoldando milizie.

120 Maggiori da *Maggio*, che significa ancor'esso maggiore: nè maggiori, nè minori; ma con giustissima proporzione di ricompensa.

121 Quinci dal vedere con tanta equità pareggiata la ricompensa al merito nasce, che la Giustizia *di Dio sempre in atto di premiarci con sì bella proporzione*, tira a se tanto soavemente tutto il nostro affetto, che non può torcersi a desiderare cosa ingiusta; come sarebbe al nostro scarso merito un grado di gloria più alto. Vedi al Canto III. del Paradiso vers. 73.

124 O in un concerto di sinfonía, o in un concerto di Musica sì nel suono, come nel canto.

125 Gradi di gloria.

127 A questa stella di Mercurio.

128 La luminosa anima di Roméo: di questo Pellegrino, che accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza, maneggiò sì bene i suoi interessi, vedi il Villani nel lib. 6. cap. 92.

129 Perchè l'ingrato Raimondo a sommossa dei suoi invidiosi Baroni, e maligni gl'intimò il render conto dell'amministrazione, quando cosa manifesta era, che gli avea accresciute di molto l' entrate.

130 Ma i Provenzali, che per malignità e invidia lo posero in disgrazia del Conte, non risero molto tempo, perchè dalla Casa Reale di Francia fu occupata la metà della Provenza a conto di dote.

131 Mal cammina, e non è mai per giungere a lieto fine.

132 Chi per invidia fa proprio danno dell' altrui ben fare, riputando suo discapito l' altrui vantaggio.

133 La prima data a San Lodovico Re di Francia; la seconda ad Arrigo Re d'Inghilterra; la terza a Riccardo Re de' Romani, fratello del predetto Arrigo; la quarta a Carlo d' Angiò Re di *Puglia*, fratello di San Lodovico.

134 E gli trattò, e fece riuscire *Parentadi sì splendidi e vantaggiosi* l'incognito Roméo, che non volendo mai manifestar chi fosse, e di qual patria, dal suo pellegrinare Roméo fu appellato.

135 Di bassa condizione, e povero stato, e straniero.

136 Maligne de' suoi Cortigiani.

137 A chiedergli conto della sua amministrazione, che puntualmente rese, facendogli vedere di avergli aumentate l'entrate d'un quinto, rendendogli dodici, quando aveva ricevuto dieci.

139 Voce Latina: ormai vecchio, e di avanzata età.

140 Il cuor magnanimo, ch'ebbe, mendicando il sostentamento della sua vita a bocconi; se ora lo loda assai, lo loderebbe molto più.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Goſtantino*, o *Coſtantino* Magno, Imperadore, fatto Criſtiano, e data la pace alla Chieſa, laſciò Roma a S. Silveſtro Papa, e ſuoi Succeſſori, *volgendo l'aquila contra 'l corſo del cielo*, cioè trasferendo l'Imperio d'Occidente in Oriente, e fermandone la Sede in Biſanzio, detto poi dal ſuo nome *Coſtantinopoli*. Vedi *Greco* nel Canto XX. di queſta Cant. al num. 57. delle Annot.

— *Aquila*. inſegna de' Romani.

2 *Contra 'l corſo del ciel*. verſo l'Oriente.

3 *L'antico che Lavina tolſe*. viene dal Poeta così chiamato *Enea*, che ſposò Lavinia figliuola di Latino Re d'Italia, togliendola a Turno, a cui era ſtata promeſſa prima.

— *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiſſimi d'Italia, e d'Amata ſua moglie. Coſtei fu promeſſa in iſpoſa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimaſe ucciſo.

— *Torre*. per menar moglie.

4 *Uccello di Dio*. cioè, l'Aquila ch'era ſacra a Giove, e inſegna dell'Imperio Romano.

5 *Stremo d'Europa*. cioè *Coſtantinopoli*, ch'è poſto nell'eſtremo d'Europa.

— *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.

6 *Vicino a' monti, de' quai prima uſcío*. cioè, a' monti di *Troja*, donde uſcì prima l'Aquila, inſegna de' Romani, ſecondo l'opinione del Poeta noſtro. *Troja* è Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell'Aſia, che anche *Troade* ſi chiamava; notiſſima per le favole de' Poeti.

10 *Ceſare*. per lo 'mperadore.

— *Giuſtiniano* Imperadore. Coſtui errò un tempo nella Fede; e credette non eſſere in Criſto ſe non una ſola natura, cioè l'Umana; del quale errore fu tratto da Agapito Sommo Pontefice. Per mezzo de' ſuoi Capitani, e principalmente di Belliſario, domò la nazione de' Gotti, ed altri popoli barbari.

11 *Primo amore*. cioè Iddio, lo Spirito Santo.

12 *D'entro alle leggi*. cioè, fuor del corpo delle leggi civili.

14 *Piúe*. più; in rima.

16 *Agabito*, o *Agapito* I. Sommo Pontefice, il quale convertì dall'ereſia Eutichiana Giuſtiniano Imperadore.

21 *Contraddizione*. per due propoſizioni contraddittorie, una delle quali biſogna per neceſſità che ſia vera, l'altra falſa.

22 *Muovere i piedi colla Chieſa*. cioè, ſentire come ſentono i Cattolici, eſſere *ortodoſſo*.

25 *Belliſar*. Belliſario Capitano valoroſiſſimo dell'Imperador Giuſtiniano. Coſtui riportò de' Gotti molte vittorie, e gli coſtrinſe a partir d'Italia.

— *Commendare*. per conſegnare, raccomandare.

28 *Quiſtione*. per dimanda, interrogazione.

— *Appuntarſi*. per fermarſi.

32 *Sacroſanto ſegno*. per l'Aquila, inſegna del Romano Imperio.

36 *Pallante*, figliuolo d'Evandro, mandato dal padre in ajuto d'Enea contra Turno, e da eſſo Turno ucciſo. Vedi Virgilio nell'ottavo, e nell'undecimo dell'Eneide.

37 *Alba* Lunga, città del Lazio, ove i diſcendenti d'Enea regnarono per 300. e più anni, fino a' tempi di Romulo.

Tre

Vers.

39 *Tre a tre pugnar*. cioè, i tre Orazii fratelli Romani, che combatterono contra i tre Curiazii fratelli Albani.

40 *Sabine* femmine, rapite da'soldati Romani, per comando di Romulo. la Storia è notissima.

41 *Lucrezia*, moglie di Tarquinio Collatino, donna castissima, che violata da Sesto Tarquinio figliuolo di Tarquinio Superbo Re di Roma, per attestare la sua innocenza, di propria mano s'uccise.

— *Regi* Romani. questi furono sette innanzi la Repubblica; i nomi de' quali sono Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo.

44 *Brenno*, Capitan generale de' Galli Senoni, il quale mentr'era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu rispinto, e scacciato da Furio Cammillo. è notissima la Storia.

— *Pirro*, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidissimo d'imperio; personaggio notissimo nelle Storie. di costui dee intendersi Dante, non di Pirro figliuolo d'Achille.

45 *Collegio*. per popolo che si governi a repubblica.

46 *Torquato*. Tito Manlio Torquato, nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini, contra il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria.

— *Quintio* Cincinnato, Dittatore de' Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata.

— *Cirro negletto*. per capello rabbuffato, e mal pettinato. dalla voce Latina *cirrus*.

47 *Nomato*. nominato.

— *Decj*. questi furono tre cittadini Romani, padre, figliuolo, e nipote, di schiatta plebea, ma d'animo generoso, i quali per ottener vittoria all'armi della Repubblica, consacrarono le proprie persone agli dei infernali, cacciandosi nel mezzo de' nemici dov'era maggiore il pericolo, e così rimanendo uccisi; il padre nella guerra Gallica, il figliuolo nella guerra Etrusca, e il nipote in quella che fece il Re Pirro contra i Romani, per difendere i cittadini di Taranto.

— *Fabj* Romani. di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace, e in guerra; ma uno de' più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza, e prudenza raddrizzò la Repubblica già cadente per le continue vittorie d'Annibale.

48 *Mirrare*. ugnere con mirra, che impedisce la corruzione. e figuratamente, conservare, e consacrare all'immortalità. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 190. Non mancano Spositori, che spieghino *mirro*, per *miro*; in grazia della rima.

49 *Arábi*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima. Per *Arabi* pare che intenda il Poeta i Numidi, ed altre genti barbare dell'Affrica, che passarono in Italia con Annibale, contra i Romani.

50 *Annibale*, Capitano de' Cartaginesi, grandissimo nemico de' Romani, vinto da Scipione.

51 *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna. Per *l'alpestre rocce* intendi l'Alpi, donde nasce il Pò.

— *Pò*, Re de' fiumi d'Italia. scende dall'Alpi, e ricevendo, nel discorrere, dentro 'l suo seno molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell'Adriatico.

Verſ.

— *Labi*. per diſcendì, ruini. Lat. *laberis*.

53 *Scipione*, o *Scipio*, il Maggiore, valoroſiſſimo Capitano Romano, detto *l'Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell'Affrica.

— *Pompeo* il Grande, ancor giovanetto, ſoggiogò diverſi popoli all'Imperio Romano.

— *Quel colle* poco lontano da Firenze, ſopra il quale era ſituata *Fieſole*, antica città di Toſcana, abitata un tempo da' ſoldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l'aſprezza del ſito, ſceſero al piano, e fabbricarono Firenze; ma fu quella poſcia arſa, e diſtrutta da' Romani a' tempi di Catilina.

54 *Sotto 'l qual tu naſceſti*. cioè in Firenze, ch' è vicina al colle, dove un tempo era Fieſole.

57 *Ceſare* (Giulio) il qual vinſe molte nazioni.

— *Roma*, la qual diede il comando dell'armi a Giulio Ceſare.

— *Tolle*. toglie.

58 *Varo*, fiume, il qual divide la Gallia Ciſalpina dalla Tranſalpina.

— *Reno*, gran fiume d'Alemagna.

59 *Iſara*, fiume della Gallia, che mette nel Rodano.

— *Era*, fiume che naſce nel monte Vogeſo, e mette nel Rodano. in Latino *Arar*.

— *Senna*, in Latino *Sequana*, fiume di Francia, che paſſa per Parigi.

60 *Rodano*, groſſo fiume della Francia, che miſto con Sorga lava la Provenza, e ſi ſcarica nel mar Tirreno.

61 *Ravenna*, nobiliſſima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare.

62 *Rubicone*, fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Ciſalpina, paſſato da Giulio Ceſare ſenza deporre il comando dell'armi, contra i ſeveri divieti della Repubblica.

63 *Seguiteria*. ſeguiterebbe.

64 *Spagna*, nobiliſſimo Regno d'Europa verſo l'Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

65 *Durazzo*, città di Macedonia, con porto; dove Giulio Ceſare fu aſſediato dalle genti di Pompeo.

— *Farſaglia*, luogo celebre di Teſſaglia, dove Giulio Ceſare diede la gran rotta all'eſercito di Pompeo.

66 *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto, che naſce nell'Etiopia, e ſi ſcarica per ſette foci nel Mediterraneo. Le fonti del Nilo preſſo gli antichi erano incognite. qui s'accenna la guerra Aleſſandrina di Giulio Ceſare.

67 *Antandro*, città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia.

— *Simoenta*, fiume che ſcorreva preſſo Troja, nato nel monte Ida.

68 *Ettore*, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difeſa con ſommo valore la patria, finalmente fu ucciſo dal grande Achille, e ſtraſcinato da lui tre volte attorno le mura di Troja. il ſuo ſepolcro fu viſitato da Giulio Ceſare.

— *Cubarſi*. per giacerſi nella ſepoltura. Lat. *cubare*.

69 *Mal per Tolommeo*. cioè, con danno di Tolommeo.

— *Tolommeo* Re d'Egitto, ucciſore di Pompeo il Grande, disfatto da Giulio Ceſare. Vedi l'Iſtoria *de Bello Alexandrino*, che leggeſi dopo i Comentarj di Ceſare.

Da

Vers.

70 *Da onde*. donde.

— *Giuba*, Re di Mauritania, favorì le reliquie dell'esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccise di propria mano.

71 *Nel vostro Occidente*. qui viene da Dante accennata *Monda*, città di Spagna, presso la quale Giulio Cesare vinse Labieno, e i due figliuoli di Pompeo; così imponendo fine alla Guerra Civile.

72 *Pompejana tuba*. per l'esercito di Pompeo.

— *Tuba*. tromba. è voce Latina.

73 *Bajulo*. per Gonfaloniere; il qual titolo dà qui il nostro Poeta all' Imperadore Ottaviano Augusto, successore di Giulio Cesare nell' Imperio Romano; e di cui vengono in questo luogo toccate le grandi azioni.

74 *Bruto con Cassio*, li quali furono disfatti in Tessaglia da' Triumviri.

— *Latrare*. per dolersi con gridi.

75 *Modona*, città di Lombardia, che fu espugnata da Ottaviano Cesare.

— *Perugia*, città nobile dello Stato della Chiesa; la qual fu presa ne' tempi antichi da Ottaviano Cesare a forza di fame.

76 *Cleopatra*, o *Cleopatras*, Regina d'Egitto, donna lussuriosissima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani; che per non esser condotta in trionfo da Ottaviano Augusto, da cui era stato vinto il suo drudo in battaglia navale, attaccossi gli aspidi alle braccia, e si sottrasse al pericolo.

77 *Colúbro*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima. per serpente, aspido. Lat. *coluber*.

78 *Subitana morte*. subita, improvvisa.

79 *Rubro lito*. cioè, Mar rosso, vicino all' Arabia.

81 *Giano*, antichissimo Re d' Italia, adorato poi per Dio da' Romani. si figurava con due facce, l'una dinanzi, l'altra di dietro. Il suo Tempio s' apriva nel cominciar delle guerre, chiudendosi poi solamente quando erano finite. Augusto Cesare, dopo la rotta di Marco Antonio, il serrò.

— *Delubro*. per tempio. Lat. *delubrum*.

83 *Fatturo*. per colui che ha a fare qualche cosa. Lat. *facturus*.

84 *Regno mortale*. per l'Imperio del Mondo ottenuto da' Romani.

85 *Scuro*. oscuro.

86 *Terzo Cesare* Romano. cioè *Tiberio*. sotto costui fu crocifisso Nostro Signor GESU' CRISTO.

88 *Spirare*. per ispirare.

91 *Replíco*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima.

92 *Tito* Imperadore, figliuolo di Flavio Vespasiano, distrusse e smantellò da'fondamenti la Città di Gerusalemme.

94 *Longobardo dente*. cioè i Longobardi che regnarono in Italia, nemici di S. Chiesa; i quali furono sconfitti da Carlo Magno.

96 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandissimo difensore della Chiesa Romana. questi vinse Desiderio Longobardo Re d' Italia, e soccorse la Chiesa.

97 *Que' cotali*. cioè *i Guelfi*, e *i Ghibellini*, fazioni celebratissime in questo luogo dal Poeta riprese.

100 *Pubblico segno*. per l' Aquila, insegna dell' Imperio Romano.

— *Gigli gialli*, o d'oro. insegna

del

Verſ.

del Regno di Francia.

101 *Appropriare a parte*. far divenir privata una coſa di ragion pubblica.

102 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

— *Fallarſi*. per fallare, peccare.

105 *Dipartire*. per ſeparare.

106 *Carlo novello*. cioè Carlo Secondo Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato; di fazion Guelfa.

108 *Vello*. pelo lungo. Lat. *villus*.

112 *Corredarſi*. fornirſi, adornarſi.

114 *Gli*. per *loro*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 175. dove nega, poterſi ciò dire.

115 *Poggiare*. andar in ſuſo, innalzarſi.

116 *Diſviare*. per uſcir del dritto ſentiero.

118 *Commenſurare*. paragonare una coſa coll'altra, bilanciare.

— *Gaggio*. per ricompenſa, premio.

120 *Vedén*. per vediamo.

— *Maggio*. per maggiore.

123 *Nequizia*. per deſiderio ingiuſto, e diſcordante dalla divina volontà.

125 *Scanni*. per gradi di beatitudine.

126 *Ruote*. per le sfere celeſti.

127 *Margherita*. per lo corpo riſplendente del pianeta di Mercurio.

128 *Luce*. per beato Spirito.

— *Roméo* fu un Pellegrino, uomo di picciola nazione, che tornando dal viaggio di S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconcioſſi in caſa del Conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell'entrate ſue; e sì bene e fedelmente le ſeppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte ſi maritaſſero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi Santo; l'altro Carlo I. d'Angiò Re di Puglia, e fratello d'eſſo Luigi; il terzo, Arrigo Re d'Inghilterra; il quarto, un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte, ingratiſſimo, laſciatoſi vincere all'iſtanze de' ſuoi Baroni, i quali per invidia perſeguitavano Roméo, dimandolli conto dell'amminiſtrazione; il quale puntualmente Roméo gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più ſervire al Conte, partiſſi povero, e vecchio; e da indi in poi ſoſtentò ſua vita mendicando.

130 *Provenzali*. uomini di Provenza.

— *Far contra*. per nuocere.

134 *Ramondo Berlinghieri*, Conte di Provenza. Vedi qui ſopra *Roméo*, al num. 128.

135 *Roméo*. Vedi pur qui ſopra al num. 128.

136 *Biece*. per bieche; in rima.

139 *Vetuſto*. antico, vecchio. Lat. *vetuſtus*.

141 *A fruſto a fruſto*. a pezzo a pezzo.

ARGOMENTO

Di nostra redenzion Beatrice spiega
Cose che sono nella mente in forse
Di lui, cui freno di carne ancor lega,
Poichè il mal seme d'Adamo si torse
Dalla via vera per l'ingiusto dente
Che fe suo danno quando il melo morse
E perchè il corpo un dì fia eternamente.

DEL PARADISO

CANTO VII.

O"*SANNA ſanctus Deus "Sabaoth,*
Superilluſtrans, claritate tua,
Felices ignes horum "malaboth:
Così volgendoſi alla [1] "nota ſua
"Fu viſo a me cantare "eſſa ſuſtanza,
"Sopra la qual doppio lume "s'addua:
Ed eſſa e l'altre "moſſero a ſua "danza,
E, quaſi velociſſime faville,
"Mi ſi velar, di ſubita diſtanza.
Io "dubitava, e dicea, Dille dille
Fra me, dille diceva, alla mia "donna,
Che mi [2] diſſeta "con le dolci ſtille:

[1] ruota. [2] diſſeti.

Ma quella reverenza, che s'indonna
Di tutto me, pur per B e per ICE,
Mi [1] richinava, come l'uom ch' assonna.
Poco sofferse me cotal, Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d'un riso,
Tal che nel fuoco faría l'uom felice:
Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole,
Freno a suo prode, quell'uom, che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole:
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù, per secoli molti, in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque.
U' la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unío a se in persona,
Con l'atto sol del suo eterno amore.
Or drizza 'l viso a quel [2] che si ragiona.
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
La pena dunque, che la croce porse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
E così nulla fu di tanta ingiuria,
Guardando alla persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.

Pe-

[1] richiamava. [2] che or si.

Però d'un' "atto uscir cose diverse:
Ch'a Dio e a' "Giudei piacque una "morte:
Per lei "tremò la terra, e'l Ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più "forte,
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia "vengiata fu da giusta "Corte.
Ma i' veggi'or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un "nodo,
Del qual, con gran disio, solver s'aspetta.
Tu "dici, Ben discerno ciò, ch'i'odo:
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
"A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, "frate, sta "sepulto,
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è "adulto.
"Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che "da se "sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Sì che "dispiega le bellezze eterne.
"Ciò che da lei "senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, "perchè non si muove
La sua [1] "imprenta, quand'ella sigilla.
Ciò che da essa, "sanza mezzo, piove,
"Libero è tutto, perchè non soggiace
"Alla virtute delle "cose nuove.
"Più l'è conforme, e però più le piace:
Che "l'ardor santo, ch'ogni cosa "raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di "tutte queste [2] cose "s'avvantaggia
L'umana creatura, "e s'una manca,
Di sua "nobilità convien che "caggia.

[1] impronta. [2] dote.

Solo il peccato è quel, che "la "disfranca,
E fallа "dissimíle al sommo bene,
Perchè del lume suo "poco "s'imbianca:
Ed in sua dignità mai non "riviene,
*Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal "dilettar con giuste pene.
Vostra natura, "quando peccò "*tota*
Nel seme suo, "da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
"Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar, per un di questi [1] "guadi:
O che Dio solo, per sua cortesia,
"Dimesso avesse, o che l'uom, per se "isso,
Avesse soddisfatto a sua follía.
Ficca "mo l'occhio perentro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar [2] "distrettamente fisso.
Non potea l'"uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso,
Con umiltate, "obbediendo poi,
Quanto disubbidendo "intese ir suso:
E questa è la "ragion, perchè l'uom fue
Da poter soddisfar, "per se, "dischiuso.
Dunque a Dio convenía, "con le vie sue,
"Riparar l'uomo a sua "intera vita,
Dico con "l'una, o ver con "ambodue.
Ma perchè l'"ovra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più "appresenta
Della bontà del cuore [3] ond'è uscita;
La divina bontà, che 'l Mondo "imprenta,
Di proceder, per tutte le sue vie,
"A rilevarvi suso fu contenta:

Nè

1 gradi. 2 Stamp. *discretamente*. Pare, che significhi più fissa l'attenzione. 3 ond'ella è.

Nè ″tra l'ultima notte, e 'l primo die
  Sì alto e sì magnifico ″proceſſo,
  O per l'uno, o per l'altro fue, o ″fie.
Che più largo fu Dio a dar ſe ſteſſo,
  ″In far l'uom ″ſufficente a rilevarſi,
  Che s'egli aveſſe ″ſol da ſe ″dimeſſo.
E tutti gli altri modi erano ſcarſi
  Alla giuſtizia, ſe 'l Figliuol di Dio
  Non foſſe umiliato, ad incarnarſi.
Or per empierti bene ogni diſio,
  ″Ritorno a dichiarare in alcun loco,
  Perchè tu veggi lì così, com'io.
Tu dici, Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
  L'acqua, e la terra, e ″tutte lor ″miſture
  Venire a corruzione, e durar poco:
E queſte coſe pur ″fur creature:
  Perchè ſe [1] ciò ch'ho detto, è ſtato vero,
  Eſſer ″dovrian da corruzion ſicure.
Gli ″Angeli, frate, e 'l ″paeſe ſincero,
  Nel qual tu ſe', dir ſi poſſon ″creati,
  Sì come ſono in loro eſſere ″intero:
Ma gli elementi, che tu hai ″nomati,
  E quelle coſe, che di lor ſi fanno,
  ″Da creata virtù ſono informati.
″Creata fu la materia, ch' ″egli hanno:
  Creata fu la virtù ″informante
  In queſte ſtelle, che 'ntorno a lor vanno.
L' ″anima d'ogni bruto e delle piante
  Di compleſſion ″potenziata tira
  Lo raggio e 'l moto delle luci ſante.
″Ma [2] noſtra vita, ″ſenza mezzo, ſpira
  La ſomma ″beninanza, e la 'nnamora
  Di ſe, ″sì che poi ſempre la ″diſira.

E

[1] ciò ch'è detto. [2] voſtra.

145 E quinci puoi "argomentare ancora
[a] Vostra resurrezion, se tu "ripensi,
"Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi "parenti "intrambo "fensi.

ALLEGORIA.

Dimostrasi la vendetta della morte di Cristo fatta per Tito, essere stata giusta: che il parlar dell'immortalità dell'anima, e della resurrezion de' corpi, è cosa che appartiene a i Teologi, e non a' Filosofi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Voce Ebrea, che significa *deh salvaci*.

— Uno de i dieci nomi, che gli Ebrei attribuivano a Dio, e vale: *Signore degli eserciti, e delle virtù*.

3 Parola pure Ebraica, e significa *de' regni*. Il costrutto dunque di questi tre non dolcissimi versi è questo: Salva, ti prego, o Santo Dio degli eserciti, che colla tua luce oltremodo rischiari i felici fuochi di questi celesti Regni; cioè i beati Spiriti accesi d'amore.

4 Al suo primo canto, se si legge *nota*; al suo movimento circolare, se si legge *ruota*.

5 Alla maniera Latina *visum est mihi*, parve a me.

— L'anima di Giustiniano.

6 Nella quale in quell'istante appariva adduarsi, e raddoppiarsi un lume duplicato, accoppiandosi alla sua carità verso Dio la carità verso il prossimo, da Giustiniano dimostrata verso Dante coll' istruirlo: onde nel Canto precedente, quando cominciò a parlargli, fessi lucente più assai di quel ch'ella era.

7 Il passo a quel regolato ballo.

9 Mi disparvero improvvisamente allontanandosi, e uscendomi fuor di vista.

10 Mi nacque allora nell' animo un dubbio, e dillo, dicea tra me, dillo francamente, dillo pure a Beatrice: le tre ripetizioni della voce medesima sono naturalissime a chi timido essendo, si fa cuore.

11 *Donna* in questo luogo non significa semplicemente femmina, e molto meno moglie, ma Padrona e Signora; onde dicesi la Santissima Vergine *nostra Donna*: e *donno* ancora negli antichi si trova per Signore e Padrone.

12 Colle sue graziose, ed eloquenti parole, quasi con dolci stille mi

[a] Nostra.

Verſ.

mi cava ogni ſete, che ho di ſapere.

13 Che s'inſignoriſce di tutto me per riſpetto di Bice, ſincope, e abbreviatura di Beatrice (poca felicità di eſpreſſione) mi faceva timido a dimandare, e umile in chinare la teſta; come fa chi è combattuto, e vinto dal ſonno non ſtando a letto.

16 In tale ſtato deſideroſo d'eſſere di notizie fornito, e ritenuto nel dimandare, e come tra due ſoſpeſo, rimirandomi benignamente con tal giojalità di viſo feſtevole, e d'occhio ridente ed amoroſo.

19 Secondo che io giudico, ed è infallibile, che mi appongo, tu vai col penſier ruminando, come ſi poſſa punir con giuſtizia una giuſta vendetta, avendoti detto Giuſtiniano: *a far vendetta corſe Della vendetta del peccato antico*.

22 Da ogni inviluppo di dubbio.

24 Dono, regalo.

25 Alla propria volontà.

26 Che ſoffrendo ſarebbe ſtato di ſuo pro e vantaggio.

— Adamo.

27 Queſto è l'ordine delle parole, e queſto è il ſenſo della gran ſentenza; ma oſcura un poco, ed intralciata. L'uomo, che non nacque da uomo, ma fu immediatamente da Dio di fragil creta formato, per non ſoffrir freno, che ſarebbe ſtato di pro e vantaggio a quella ſua virtù, o potenza, che appetito volitivo s'appella, e vuole eſſer regolato per ſuo utile dal freno della ragione, facendo sè reo per la ſua diſubbidienza, reſe di quella parimente rei tutti i ſuoi miſeri diſcendenti.

31 Dove, cioè nell'utero ſacroſanto di Maria, il Verbo unì alla ſua divina natura in una ſola perſona la natura umana.

32 S'era ſeparata per lo peccato.

33 Per virtù ſolo, ed opera dello Spirito Santo nel puriſſimo ſeno di Maria, ſenza cooperazione d'uomo.

34 Rinnuovami l'attenzione.

36 Come fu da principio creata.

37 Solo per ſe ſteſſa, per ſuo proprio difetto, perchè ſi ribellò a Dio, e deviò da lui, che è ſua via, verità, e vita.

40 La morte data dalla Croce a queſto vero Dio, e vero Uomo, ſe alla natura Umana aſſunta miſuraſi, niuno morì sì giuſtamente, e nulla pena fu data con tanta ragione.

43 E così parimente al contrario non fu data mai pena tanto ingiurioſa, ed ingiuſta ec. *ingiura* per ingiuria in riguardo della rima.

46 Della paſſione, e morte del Redentore.

47 Qui queſta parola è aſſai equivoca, perchè riſpetto a i Giudei va preſa nel ſenſo proprio, e uſuale; ma riſpetto a Dio va preſa per l'accettazione della morte, onde Criſto *factus eſt pro nobis obediens uſque ad mortem*.

48 A conto di quel Deicidio tremò per orrore la Terra, e per l'accettazione di quella morte fatta dall'Eterno Padre in iſconto delle noſtre colpe, ſi aprì per noi il Cielo, ch'era a noi prima ſerrato.

49 Difficile a capirſi.

51 Punita e vendicata negl'ingiuſti Ebrei dal giuſto e pio Tito.

53 Da un nodo di nuova dubitazione, dal quale deſidera, e ſta in aſpettazione d'eſſer liberata.

57 Altri leggono *la noſtra redenzion per queſto modo*, e leggono altri *a noſtra redenzion pur queſto modo:*

Verſ.

do: ſe leggaſi *pur*, vuol dire ſolo in queſto modo.

60 Nutrito, e creſciuto nell'ardore della carità, sì che ne conoſca la ſua forza, e a quali eccesſi conduca l'amante: allude al *propter nimiam charitatem, qua dilexit nos &c.*

61 Io ti dirò veracemente, e con tutta ſincerità, perchè un tal modo fu più degno; perocchè dagli uomini molto ſi ſpecola e ſtudia per rintracciarne la vera ragione, e giungere al conoſcimento del diſegno di Dio, e rinvenirlo, per cui preſcieglieſſe ſopra ogn'altro queſto modo di redenzione; ma poco ſi conoſce ed intende.

64 Da ſe rimuove, voce Latina.

66 Comunicando alle ſue creature le ſue eterne bellezze, le manifeſta e ſpiega.

67 Ciò, che da eſſa Bontà immediatamente procede, dura immortale; come l'anima noſtra da Dio prodotta ſenza influſſo di cauſe ſeconde.

68 Perchè la ſua immagine improntata che ſia, riman ſempre indelebile, quando la Bontà di Dio ve la ſigilla, e v'imprime la ſimiglianza di ſe ſteſſa.

70 Senza intervento, e cooperazione di cauſe ſeconde.

71 E' libero dalla ſubordinazione alle altre cauſe ſeconde.

72 All'attività, all'influenze di nuove combinazioni di ſtelle, onde naſce la perpetua vicendevolezza delle generazioni, e corruzioni dell'altre coſe.

73 Inoltre l'anima umana è più ſimile a Dio, e però più gli piace.

74 L'ardor ſanto della ſua divina carità, che illuſtra ogni coſa, nella coſa a lui più ſimile riluce con più attività e vivezza.

76 Per tanto l'uomo ſecondo l'anima ſupera tutte le altre creature irrazionali in queſte prerogative, cioè nell'immortalità, nella libertà, ed eſenzione dalla ſubordinazione alle cauſe ſeconde, nella ſpezial ſimiglianza con Dio, e nell'eſſer però più grazioſo agli occhi ſuoi.

77 E ſe una di queſte prerogative gli manca, decade dalla ſua nobiltà.

79 Di franca e libera che era (avendo ſopra detto *libero è tutto*) la fa ſerva e ſchiava: il Vocabolario degli Accademici ſpiega, *levar la franchezza*, cioè la forza, ed infiebolire, per quello che a me ne paja, riſpetto a queſto teſto poco felicemente; ſoggiungendo dopo non *Nelle forze ſue mai non riviene*, ma *Ed in ſua dignità mai non riviene*.

81 Perchè perduta coll'innocenza la divina grazia, poco viene dai rifleſſi del divin lume abbellita.

83 Se non riempie la privazione di quel pregio, che le toglie la colpa, compenſando con giuſte penalità al mal preſo diletto, e per quello ſoddisfacendo.

85 Quando tutta prevaricò nella prevaricazione del primo Progenitore: *tota* è voce Latina ſcartata dalla Cruſca.

86 Fu privata delle dignità mentovate di ſopra (intendi delle dignità, e prerogative ſoprannaturali e gratuite, come per eſempio, la giuſtizia originale, la Grazia ſantificante, l'immortalità del corpo) come dello ſtare nel Paradiſo terreſtre, da cui fu diſcacciata.

88 Nè potea riaverſi, e riparare al danno riponendoſi nello ſtato primiero.

Per

e

Verſ.

90 Per uno di queſti due ſolamente praticabili tragetti.

92 Dimeſſo per via di pura liberal condonazione: *iſſo* voce antica, per eſſo, per ſe medeſimo.

97 L'uomo rimanendo nel ſuo eſſere, ne' ſuoi cenci, nell'eſſere di puro uomo, rimanendo in perſona propria.

100 Quaſi pretendendo uguagliarſi a Dio, o preferirgliſi, giacchè non volſe ſtargli ſoggetto. *Superbia eorum, qui te oderunt, aſcendit ſemper*. Pſ. 73.

101 Queſto par che in ſoſtanza voglia qui dir Beatrice, e la ragione è da Teologheſſa: l'uomo non potea ſoddisfare a Dio, perchè nell'eſtimazione dell'iſteſſo Dio il peccato mortale in ragione di offeſa, è coſa di graviſſimo peſo; e ogni oſſequio, che ſi eſibiſca a lui da pura Creatura in ragione di ſoddisfazione, è coſa di neſſun peſo; e ciò perchè l'offeſo è perſona d'infinita dignità, e l'offenſore al confronto è perſona di eſtrema viltà; per lo che ogni ſoddisfazione di queſta, moltiplicala quanto vuoi, non potrà mai compenſare la gravezza dell'offeſa. Se un birro deſſe uno ſchiaffo al Re, quale umiliazione del birro fatta poi al Re ſarebbe degna ſoddisfazione? Quanto meno dunque nel caſo noſtro? Dal che inferiſcono i Teologi in 3. p. D. Thom. qu. 1. art. 2. che nè meno da una pura Creatura innocente e ſanta potrebbe a Dio eſibirſi condegna ſoddisfazione per lo peccato d'un'altra Creatura, maſſime ſe ſi parli del peccato mortale.

102 Impedito, inſufficiente, e incapace di poter ſoddisfare in perſona propria, e rimanendo nel puro ſuo eſſere: *diſchiuſo* non in ſignificato d'aperto, ma di eſcluſo.

103 Le quali ſono la via della miſericordia, e la via della giuſtizia: *Univerſæ viæ Domini miſericordia, & veritas*.

104 Vita di grazia, ſenza la quale l'anima è in peccato, che è la ſua morte.

105 Cioè per via di pura miſericordia, e condonazione del peccato.

— Cioè unitamente per via di miſericordia, e di giuſtizia; come in effetto procedè il Signore, ordinando il Miſterio della Redenzione, per cui *juſtitia, & pax oſculatæ ſunt*.

107 Rappreſenta in ſe contenere, e pone offerendola avanti agli occhi, e facendola ben vedere.

109 Impronta e imprime la ſua immagine nel Mondo, e nelle ſue Creature.

111 Eleſſe, per redimervi e rialzarvi ſu, precipitati e caduti in quel profondo abiſſo, di uſare giuſtizia, e miſericordia.

112 E dal primo dì della Creazione del Mondo fino all'ultima notte della ſua diſtruzione nè fu, nè ſarà mai un procedere sì ſublime, sì magnifico, e glorioſo, tanto per l'uomo redento, quanto per Dio Redentore: qualche eſemplare dice, *o per l'una, o per l'altra*, e allora intendi, tanto per la giuſtizia, quanto per la miſericordia; eſſendo l'umana Redenzione la coſa, in cui riſplende la maggior gloria dell'una e dell'altra di queſte divine perfezioni.

116 Trovaſi in qualche codice, *per far l'uom ſufficiente*, e torna l'iſteſſo: più liberale fu Dio, ſe ſteſſo donando, *in* farlo, o *per* farlo così valevole a rialzarſi caduto.

117 Di ſua potenza aſſoluta con-

Vers.

donato, senza esigere soddisfazione alcuna di un reato sì grave.

122 Ritorno un passo indietro a dichiararti meglio una cosa, che già ti ho detto, acciocchè tu l'intenda tanto chiaramente, come l'intendo io.

125 E i corpi di quei quattro elementi composti.

127 Fur Creature, che pioverono immediatamente da Dio, essendo state create, e non generate di materia preesistente; e secondo la data dottrina doverebbero però essere incorruttibili.

130 Gli Angeli, le anime umane, e i Cieli, che è il luogo dove tu sei, luogo libero e purgato da qualità tra se contrarie, solamente possono dirsi creati, e da Dio solo prodotti immediatamente.

131 Cioè gli Angeli, e l'anime, non già rispetto a tutte le parti, delle quali sia composto il loro essere; perocchè essendo sostanze spirituali, non possono esser composte di parti; ma rispetto a tutto il loro essere, siccome semplice e incomposto, e però incapace d'esser prodotto, salvo che per via di Creazione: ma rispetto a i Cieli deve intendersi essere stati creati, perchè da Dio immediatamente prodotti, e quanto alla materia, e quanto alla forma. Pone Dante i Cieli incorruttibili secondo l'opinione comune di que'tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce, che sono incorruttibili dall'esser creati; la quale è un'illazione, che ne discende assai zoppicando.

132 Compito e totale: intendilo conforme alla spiegazione pur'ora data.

135 Ricevono da Dio la loro forma sustanziale (ricordianci che Dante è Aristotelico) ma cooperandoci quella creata virtù effettrice, che ripose Dio nelle stelle.

136 La materia sì, che fu immediatamente creata da Dio, siccome ancora la detta virtù delle stelle, che girando influiscono, e generano ogni forma nella massa degli elementi, e de' misti non viventi; e però queste due cose sono incorruttibili, mutandosi solamente la forma, non la materia de i corpi sullunari, quando si generano, e si corrompono: *egli* per *eglino* ritrovasi ancora altrove.

139 Lo raggio, e il moto delle stelle colla sua energica fecondità tira, e tirando genera di materia elementare, la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica; tira, dico, ed educe (eccovi qui quel misterio Peripatetico) le anime sensitive, e vegetative. Tutto questo Sistema non è poi tanto difficile a concepirsi, quanto lo rendono col suo comento alcuni Espositori, spezialmente il Landino: vedilo se ti piace.

142 Ma la nostra anima ragionevole.

— Senza cooperazione di alcuna seconda cagione o materiale, o efficiente, la somma benignità di Dio la spira creandola. *Spira* qui è verbo attivo, non neutro. Landino spiega, Spira, cioè l'anima vive senza mezzo alcuno miracoloso. Sponitore di maraviglie.

144 *Fecisti, nos Domine, ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* August.

145 Argomentando dedurre la resurrezione de' corpi umani, siccome propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente formati.

Co-

Verſ.

147 Come fu fatta immediatamente da Dio, allorchè furon creati Adamo ed Eva. Poveri noi, se non aveſſimo altri argomenti da provarla più convincenti, e d' un'ordine ſuperiore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Oſanna Sanctus Deus Sabaoth, Superilluſtrans claritate tua, Felices ignes horum malaoth.* cioè: Salva, ti prego, o Santo Dio degli eſerciti, illuſtrando di ſopra colla tua chiarezza, i felici fuochi; cioè, i beati Spiriti di queſti regni.

— *Sabaoth.* parola Ebraica, che ſignifica *eſerciti*, o *degli eſerciti*.

3 *Malaoth.* parola Ebraica, che ſignifica *regni*, o *de' regni*.

5 *Fu viſo a me.* cioè, parve a me. Lat. *viſum eſt mihi*.

6 *Adduarſi.* raddoppiarſi.

7 *Muovere.* muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

13 *Indonnarſi.* inſignorirſi, impadronirſi.

14 *B e ICE.* cioè *Bice*, nome accorciato da *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al n. 46. delle Annot.

15 *Richinare.* chinar di nuovo.

16 *Beatrice.* Vedi ſopra nel Canto I. al n. 46. delle Annot.

— *Aſſonnare.* per addormentarſi.

17 *Raggiare.* per illuminare, illuſtrare co' raggi.

19 *Avviſo.* per parere, ſentimento.

21 *Miſo.* meſſo, poſto, collocato; in rima.

22 *Solvere.* per ſciogliere.

24 *Preſente.* per regalo, dono.

25 *Soffrire alla virtù che vuole freno a ſuo prode.* moderare il ſuo libero volere, a cui giova l' eſſer tenuto a freno. Quindi l'appetito, il quale ricerca d' eſſer frenato per ſua utilità, viene da Dante chiamato, *Virtù che vuole freno a ſuo prode*.

26 *Prode*, ſuſtantivo. per pro, utilità, giovamento.

— *Quell' uom che non nacque.* cioè Adamo, perchè uſcì immediatamente dalle mani di Dio.

31 *U'.* dove.

32 *Allungarſi.* per diſcoſtarſi.

43 *Ingiura.* per ingiuria; in rima.

45 *Contrarre.* per unire a ſe.

47 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti a Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

49 *Forte.* per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

51 *Vengiato.* vendicato.

— *Corte.* per foro, luogo dove ſi rende ragione.

55 *Dici.* dì. dal verbo *dicere*, o *dire*.

58 *Frate.* per fratello.

— *Sepulto.* per naſcoſto.

61 *Veramente.* per quello che i Latini dicono *ſcilicet*, *nimirum*; o in luogo di *verumtamen*.

64 *Spernere.* per diſcacciare, rimuovere. è voce Latina; ma in queſto ſignificato gli ottimi Autori direbbero piuttoſto *aſpernari*.

67 *Senza mezzo.* cioè, immediatamente.

69 *Imprenta.* impronto, figura.

70 *Sanza mezzo.* cioè, immediatamente.

72 *Nuove coſe*, chiama Dante le Creature, avendo riguardo all' eternità del Creatore. In Daniello, al ſettimo capo, chiamaſi Dio, *antiquus dierum*.

74 *Raggiare.* Vedi qui ſopra al num. 17.

76 *Avvantaggiarſi.* per eſſer privilegiato.

Verſ.

78 *Nobilità*. nobiltà. Lat. *nobilitas*.

— *Caggia*. cada.

79 *Disfrancare*. privar di libertà, far di libero ſervo. Il Vocabolario della Cruſca ſpiega: *levar la franchezza, la forza, infiebolire*.

80 *Diſſimíle*, coll'accento acuto ſulla penultima ſillaba.

81 *Imbiancarſi del lume*. per eſſerne ſchiarito.

82 *Rivenire*. di nuovo venire, ritornare.

84 *Dilettar malo*. diletto peccaminoſo.

85 *Tota*. tutta. è voce Latina.

90 *Guado*. per apertura, paſſo, tranſito.

92 *Dimettere*. per rimettere, perdonare.

— *Iſſo*. ſteſſo; in rima. Lat. *ipſe*.

94 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

96 *Diſtrettamente*. per attentiſſimamente.

99 *Obbediendo*. obbedendo.

102 *Diſchiudere*, per eſcludere, dichiarare incapace.

104 *Riparar l'uomo a ſua vita*. reſtituirlo a ſua ſalute, riſcattarlo, redimerlo.

106 *Ovra*. opera, azione.

107 *Appreſentare*. per rappreſentare.

109 *Imprentare*. imprimere, ſigillare, dar figura.

112 *Tra l'ultima notte, e 'l primo die*. cioè, dal principio al fine del Mondo. Quindi il principio del Mondo viene da Dante chiamato, *Die primo*; e la fine del Mondo, *Notte ultima*.

113 *Proceſſo*. per maniera di procedere.

114 *Fie*. per fia, farà; in rima.

116 *Sufficente*. ſufficiente.

117 *Dimettere*. per rimettere, perdonare.

125 *Miſture*. per corpi miſti, formati dagli elementi.

130 *Paeſe ſincero*, chiama Dante i Cieli.

133 *Nomato*. nominato.

136 *Egli*. per *eglino*.

137 *Informante*. che informa, che dà forma.

140 *Potenziato*. che ha virtù potenziale. Vedi *Potenze* nel Canto XIII. al num. 61. e *Potenzia* nel Canto XXIX. al num. 34. e 35. di queſta Cantica, nelle Annot.

142 *Senza mezzo*. Vedi ſopra al num. 67.

143 *Beninanza*. benignità, bontà. voce diſuſata.

144 *Diſirare*. deſiderare.

146 *Ripenſare*. penſar di nuovo, o ben conſiderare.

148 *Parenti primi*. cioè, Adamo ed Eva, primi autori dell'uman genere.

— *Intrambo*. amendue. qui è maſcolino.

— *Fenſi*. per facevanſi, o ſi feceró; in rima.

CAN-

CANTO VIII

ARGOMENTO

Tu ricevi ambodue Venere Stella,
Lo cui nome nel mondo è sì profano,
E costà l'alme con sua gloria abbella.
Carlo Martello in quel luogo sovrano
Parla, e dichiara infin come pur puote
Germoglio peggiorar di ceppo umano
Per colpa nostra, e non di quelle ruote.

DEL PARADISO
CANTO VIII.

SOLEA creder "lo Mondo in ſuo "periclo,
"Che la bella "Ciprigna il folle amore
"Raggiaſſe, volta nel terzo "e piciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore,
Di [1] ſacrifici, e di "votivo "grido,
Le genti antiche nell' antico errore:
Ma "Dione onoravano, e "Cupido,
Queſta per madre ſua, queſto per figlio,
E dicean, ch' "ei ſedette in grembo a "Dido;
"E da coſtei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della * ſtella,
Che 'l Sol vagheggia or da "coppa, "or da "ciglio.
Io

[1] ſacrificio. * Venere ſi ritrovava G. 6. M. 7. di Toro. Perchè ci par manifeſto, che nel 1. del Purg. 18. quando il Poeta dice: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta, Faceva tutto rider l' Oriente, Velando i* Pe-

Io non m'accorsi del salire in "ella:
Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si "vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è "ferma, e l'altra va e riede,
Vid'io, in essa luce, altre "lucerne
Muoversi in giro "più e men correnti,
Al modo, credo, di lor "viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O "visibili, o nò, tanto "festini,
Che non paressero impediti e lenti,
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l "giro
Pria cominciato [1] "in gli alti "Serafini:
E [2] dietro a quei, che più 'nnanzi appariro,
Sonava "Osanna, "sì che "unque poi
Di "riudir non fui sanza "disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem "presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti "gioi.
Noi ci volgiam co' "Principi celesti
"D'un giro, d'un girare, e d'una sete,
A' quali tu, nel Mondo già, dicesti:

Voi,

Pesci, ch' erano in sua scorta; intenda il Sole e non Venere, quando essa Venere, non da ciglio, ma da coppa lo vagheggiava. oltre che del Sole nell'Ariete è solo, e proprio il *velare*, e l'*adombrare i Pesci*. Il qual segno, ritrovandosi nell'orizzonte, è scorta e guida al Sole, che sormonta dopo di lui; e come che il Sole fosse, e sempre bene, appellato: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*, sì principalmente questo effetto ed epiteto, in questa guisa circonscrivendolo, gli si conviene, quando per li segni della Primavera trapassa. Petrarca nel Son. 269.

L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

1 Stamp. *in gli altri*. Essendo i Serafini in più alto Cielo, ci par, che ne vegna la conseguenza; avvertendo che in queste parole, *altro*, *alto*; *modo*, *mondo*; *affetto*, *effetto*; *caro*, *chiaro*; *vita*, *vista*; *novo*, *nuovo*; *vostro*, *nostro*; *eterno*, *interno*; e sì fatte, non si può far molto capitale dell'autorità de' copiatori, perchè il più delle volte, o per la somiglianza di esse voci, o per qual che la cagion se ne fosse, le confondevano. 2 dentro.

″*Voi, che, intendendo, il terzo Ciel movete:*
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo ″offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di se ″contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che ″promessa
Tanto s'avea, [1] e ″Dì, chi siete, fue
La voce mia di grande affetto ″impressa.
E ″quanta e ″quale vid'io lei far ″piúe,
Per allegrezza nuova, che s'″accrebbe,
Quand'io parlai all'allegrezze sue:
″Così fatta, mi disse, ″il Mondo m'ebbe
Giù ″poco tempo: e se ″più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi ″raggia dintorno, e mi ″nasconde,
Quasi ″animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti bene ″onde:
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor ″più oltre, che le fronde.
″Quella sinistra riva, che si lava
Di ″Rodano, poich'è misto con ″Sorga,
″Per [2] suo signore a ″tempo m'aspettava:
″E quel corno d'″Ausonia, che ″s'imborga
Di ″Bari, di ″Gaeta, e di ″Crotona,
[3] Da ove ″Tronto e Verde in ″mare sgorga.
″Fulgeami già in fronte la corona
Di ″quella terra, che 'l ″Danubio riga,
Poi che le ripe ″Tedesche abbandona:

E la

---

[1] e dir chi. [2] Stamp. *tuo signore*. Se quella riva aspettava, per Signore, Carlo Martello, non par, che possa dir *tuo*. [3] Stamp. *Là dove*. Credendo, che 'l Poeta, nominando l'estremità, voglia abbracciare tutto 'l reame di Napoli, compreso nella parte d' Italia di là dal Tronto, ci pare, che si debba legger *Da ove*. Il *Tronto*, è notissimo, esser lo confino e 'l termine di quel regno: e del *Verde*, il Poeta lo ci dimostra, dicendo, *Purg.* 3. 131. in persona del Re Manfredi: *Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde.*

E la bella ″Trinacria, che ″caliga,
Tra ″Pachino, e ″Peloro, ″ſopra 'l ″golfo,
Che riceve da [1] ″Euro maggior briga,
Non per ″Tiféo, ″ma per naſcente ſolfo;
″Atteſi avrebbe li ſuoi regi ancora
Nati per me di ″Carlo, e di ″Ridolfo,
″Se mala ſignoria, che ſempre ″accuora
Li popoli ſuggetti, non aveſſe
Moſſo ″Palermo a gridar, ″Mora mora.
E ″ſe ″mio frate queſto antivedeſſe,
″L'avara povertà di ″Catalogna
Già fuggiría, ″perchè non gli offendeſſe:
″Che veramente provveder biſogna,
Per lui, o per altrui, sì ch'a ſua ″barca
[2] Carica, più di carco non ſi ″pogna:
″La ſua natura, che di larga ″Parca
Diſceſe, avria meſtier ″di tal milizia,
Che non curaſſe di ″mettere in arca.
″Perocch'io credo, che l'alta letizia
Che 'l tuo parlar m'infonde, ſignor mio,
Ov'ogni ben ſi termina e s'″inizia,
″Per te ſi veggia, come la vegg'io;
Grata m'è più, ″e anche [3] queſto ho caro,
Perchè 'l diſcerni, rimirando [4] in Dio.
″Fatto m'hai lieto: e così mi ″fa chiaro,
Poi che, parlando, a dubitar m'hai moſſo,
[5] Come uſcir può ″di dolce ſeme amaro.
Queſto io a lui: ed egli a me: S'io poſſo
″Moſtrarti un vero, a quel, che tu dimandi,
″Terrai 'l viſo, come ″tieni 'l doſſo.

Lo

[1] Stamp. *Eolo*. Ci pare, che la parola *maggiore* ricerchi comparazion d'un vento particolare, che dia più briga al golfo, degli altri; il qual vento lo crediamo *Euro*, e 'l *golfo*, quel di Meſſina. e forſe il Poeta ha riſpetto al luogo di Virgilio, En. 1. 85. *Una Eurusque Notusque ruunt*. e a quel d' Orazio, Od. 4. lib. IV. *Vel Eurus Per Siculas equitavit undas*. [2] Carcata. [3] Stamp. *queſto caro*. Errore de' copiatori, per mancanza d'ortografia; i quali alla prima voce del verbo *avere* non mettendo nè l'aſpirazione, nè l'apoſtrofo, ſcriſſero *queſto caro*, in vece di *queſt'ò caro*. [4] Iddio. [5] Come eſſer.

"Lo ben, "che tutto'l regno, che tu "ſcandi,
Volge e contenta, "fa eſſer virtute
Sua "provedenza in queſti corpi grandi:
E "non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch'è da ſe perfetta,
Ma eſſe inſieme, "con la lor ſalute.
"Perchè "quantunque queſto "arco ſaetta,
Diſpoſto cade a provveduto fine,
Sì come "cocca in ſuo ſegno diretta.
Se ciò non foſſe, il Ciel, che tu "cammine,
"Producerebbe sì li ſuoi effetti,
Che non ſarebbero "arti, ma ruine:
E ciò eſſer non può, "ſe gl' "intelletti,
Che muovon queſte ſtelle, non ſon "manchi,
E "manco'l "primo, che non gli ha "perfetti.
Vuo'tu che [1] queſto ver "più ti s' "imbianchi?
Ed io: Non già; perchè impoſſibil veggio,
Che la natura, in quel ch'è "uopo, "ſtanchi.
"Ond'egli ancora: Or dì, ſarebbe il peggio
Per l'uomo in terra, "ſe non foſſe "cive?
Sì, riſpoſ'io, e qui ragion non "cheggio.
E "può egli eſſer, ſe giù non ſi vive
Diverſamente, per diverſi ufici?
Nò: ſe'l "maeſtro voſtro *ben vi ſcrive*.
Sì venne deducendo inſino a "quici:
Poſcia conchiuſe: Dunque eſſer *diverſe*
"*Convien*, *de'voſtri effetti*, "*le radici*:
Perchè "*un naſce* "*Solone, ed altro* "*Serſe*,
Altro "*Melchiſedech, ed altro* "*quello*,
Che volando per l'aere, "*il figlio* "*perſe*.
La "circular natura, ch'è ſuggello
Alla "cera mortal, fa ben ſu'arte,
Ma non diſtingue l'un dall'altro "oſtello.

[1] queſto ner.

Quinci ″adivien, ″ch'″Eſaù ″ſi ″diparte,
Per ſeme, da ″Jacób; e vien ″Quirino
Da sì vil padre, che ſi ″rende a ″Marte.
″Natura generata il ſuo cammino
Simil ſarebbe ſempre a' generanti,
Se non vinceſſe il ″provveder divino.
″Or quel, che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè ſappi, ″che di te ″mi giova,
″Un ″corollario voglio, che t'″ammanti.
″Sempre natura ſe fortuna truova
[1] Diſcorde a ſe, come ogni altra ″ſemente,
Fuor di ſua ″region, ″fa mala pruova.
E ſe'l Mondo laggiù ″poneſſe mente
″Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la ″gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che [2] fu nato a cingerſi la ſpada,
E fate Re di tal, ″ch'è da ″ſermone:
″Onde la traccia voſtra è fuor di ſtrada.

ALLEGORIA.

Per eſſer il pianeta di Venere di ſua natura umido, e perciò inclinando gli uomini ad amare, finge il Poeta, che in tal cielo ſe gli moſtrarono l'anime di coloro, ch' erano ſtati dominati da cotal paſſione: la quale quantunque da principio foſſe applicata a reo, e cattivo fine, nondimeno s'era ultimamente rivolta in buono, e divino amore.

AN-

1 Diſpari. 2 fia nato.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Delirante con tanto ſuo pericolo di dannazione eterna, dietro a una turba di deità bugiarde e lorde.

2 Che Venere adorata ſpezialmente nel molle clima di Cipro. E devono qui diſtinguerſi due Veneri ſecondo Platone, l'una impudica e terrena, e l'altra pura e celeſte; nè importa qui il far menzione di qualche altra Venere, di cui ſi faccia nelle mitologie più copioſe ricordo.

3 Co i raggi ſuoi influiſſe, e imprimeſſe negli uomini l' amor laſcivo dal ſuo Epiciclo, che è nel terzo Cielo, in cui ella ſi volge. Nel Siſtema di Tolommeo chiamaſi Epiciclo quel picciol cerchio, in cui ſi tengono i pianeti girando di moto proprio, a differenza del circolo maggiore, che deſcrivono girando rapiti dal moto comune.

5 Di preghiere, e canti di ringraziamento per adempir ciò, ch' eraſi a quella dea delle laſcivie promeſſo in voto.

9 Vedi Virgilio nel lib. 1. dell' Eneide.

10 E da queſta Venere terrena e impudica pigliavano il nome della ſtella, chiamandola pur Venere; benchè queſta ſia pura e celeſte, da cui ora piglio il principio di queſto mio Canto, e la quale vagheggia il Sole ora dalla parte di dietro, e come dalla nuca; ora dalla parte dinanzi, così portando il girare di queſto pianeta intorno al Sole; che però ſi vede ora avanti al ſuo naſcere, ora dopo il ſuo tramontare.

12 La parte di dietro del capo, e di qui *accoppare*, ch' è uccider col percuoter la coppa.

16 Per il muoverſi che fa, agitata dentro di quella.

18 Cioè continuata di un medeſimo tenore, mentre va l' altra variando note.

20 Con maggiore, o minor velocità ſecondo, cred' io, che più o meno participavano della viſione di Dio, che è la viſta eterna, che li fa beati: o pure, come fanno le ſtelle, chiamate dal Poeta al Canto II. v. 115. del Parad. *vedute*: *Lo Ciel ſeguente, ch' ha tante vedute*; giacchè tra queſte le più vicine al Polo ſono più tarde nel corſo, onde diſſe nel Canto VIII. v. 87. del Purgatorio: *Sì come ruota più preſſo allo ſtelo*; e diffuſamente nel ſuo Convivio; così di quegli Spiriti quelli andavan più lenti, che erano più vicini al centro di quella ſtella.

23 Viſibili ne' ſuoi effetti, per eſempio nel moto delle nuvole.

— Veloci.

26 Il moto circolare cominciato da' Serafini in più alto Cielo, giacchè da queſt' ordine più vicino a Dio prendono tutti gli altri il circolare lor moto intorno a Dio, fermo e ſtabile lor motore, come vedremo al Canto XXVII.

29 Sì dolcemente ſuonava, che mai dopo non fui ſenza deſiderio di riaſcoltarlo. *Oſanna* è dizione Ebraica compoſta da *oſi*, che viene a dire *fa ſalvi*, ed *anna*, ch' è una interiezione di chi priega, come ſarebbe il noſtro *deh*.

33 Gioiſca, pigli di noi gioja, e con-

ROYAL

Verf.

contribuiamo al tuo godimento.

34 Con il terzo ordine Angelico de' Principati, dice Landino, movendo gli Angeli il Ciel della Luna, e gli Arcangeli il Ciel di Mercurio: il Vellutello dice i Troni: la lite non par che meriti sì accurata difcuffione; pure perchè in favore del Vellutello può comparire effer Dante medefimo, che nel Convivio, comentando il primo verfo di quella fua Canzone tra tutte l'altre venti, che compofte avea, la più nobile ed eminente, riportato qui fotto, afferma i Troni effer l'Intelligenze motrici di quefta sfera, che dice terza: conviene avvertire, Dante nel defcrivere in quefta terza Cantica gli ordini Angelici non offervare quell'ordine, che prima o poi (quefto non l'accerto) gli piacque in quel fuo Comento tenere, e più diftintamente il notabil divario nel Cant. XXVIII. potrà vederfi.

35 Di un medefimo moto circolare, dentro un medefimo cerchio, e con un medefimo ardore di fanto affetto.

37 Principio della fopraddetta fua Canzone, che è la prima del fuo Convivio amorofo, o fia Comento, che aveva determinato comporre fopra 14. delle 20. in circa Canzoni morali, e d'amore già da lui compofte; ma prevenuto dalla morte, non potè paffare oltre la terza, come dice il Villani nel lib. 9. c. 135. Il fenfo di quefto verfo è: voi, che rimirando in Dio, intendete qual deve effere il moto del terzo Cielo, e intefolo in quel modo appunto lo movete.

40 Quafi dimandandole licenza d'interrogare; e facendole riverenza.

42 Contenti per il fuo confenfo, e certi di averlo ottenuto per il non dubbiofo cenno, con cui corrifpofe.

43 Efibendofi e proferendofi con quelle cortefi parole: *Tutti fem prefti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

44 Dimmi chi fiete voi: il Daniello conofce un'error di gramatica in quel *di* del numero del meno, e *fiete* del numero del più; ma io non ce lo vedo, potendofi uno interrogare della condizione di molti, tra i quali ancor'effo fia, per efempio uno d'una Proceffione, che nell'anno Santo vada a Roma.

46 E di maggior copia di luce, e di qualità più bella per la nuova allegrezza aggiunta all'antica: fi fe' più quanta, e più quale, cioè adorna più, e più grande.

49 E poichè apparve così fatta più lucente, e vaga a vederfi.

50 Perchè viffe poco.

— Perchè fe egli foffe viffuto più, avrebbe ben governati quegli Stati, che Roberto fuo fratello, che in quelli fuccedette, per la fua mala condotta aveva rovinati: era quefta buon'anima *Carlo Martello* Re d'Ungheria, primogenito di Carlo il zoppo Re di Puglia, Principe virtuofo, e grande amico del noftro Poeta; l'infelicità delle imprefe di Roberto fuo fratello minore, vedila nel Villani lib. 9. Alcuni leggono *oh fe più foffe ftato* con interiezione efpreffiva di defiderio, non male acconcia a ciò che fiegue; giacchè dal fuo mancar tofto molto avverrà di male, che fucceduto non farebbe, fe più lungamente viveva.

53 Forfe allude a quell' *intra in gaudium Domini tui*.

54 Il baco di feta, che in qualche parte di Tofcana fi dice *bigatto*, in qualche altra *filugello*.

E te

Verſ.

55 E te ne diedi io motivo, e tu ne avesti ragione d' amarmi aſſai; e ti aſſicuro, che ſe rimaneva nel Mondo più lungo tempo, io ti moſtrava del mio ſincero amore ben' altro, che frondi di parole corteſi, e larghe promeſſe: te ne avrei i frutti fatti provare in fatti ſoprabbondanti.

58 La Provenza, la quale di verſo Ponente giace alla riva finiſtra del Rodano, dopo aver ricevute l'acque del fiume Sorga, che naſce in Valchiuſa tanto illuſtre, perchè fu il nido, in cui nacque *Quella fenice dell' aurate piume*. Petrarca.

61 E quella punta d'Italia, che ſi riempie di queſte terre murate, e borghi, Bari, Gaeta, Crotona; le quali ſono città del Regno di Napoli.

63 Nel mare Adriatico, dove a' confini dello Stato Eccleſiaſtico, e del Regno sbocca il Tronto, e il Verde poche miglia prima entrato nel Tronto.

65 Dell' Ungheria per cagione della madre Maria figliuola del Re Stefano V. d' Ungheria, e ſorella del Re Ladislao IV. morto ſenza di ſe laſciare prole maſchile.

67 Sicilia, detta così da i tre Promontorj, Pachino, Peloro, e Lilibeo.

— Si ricopre di caligine, sboccando fummo dal Mongibello.

68 Sopra il golfo di Catania, il quale più che da altro vento è dominato da Euro, che ſpeſſo lo gonfia, e vi fa tempeſta.

70 Dovea dire *Encelado* in vece del ſuo fratello Tiféo, perchè a quello, e non a queſto, ſe volea attenerſi all'opinione del ſuo Maeſtro Virgilio, fu roveſciato addoſſo da Giove il monte Etna; atteſo che Virgilio, immaginandoſi di ſeguire in ciò Omero, Tiféo lo mette ſotto l' Iſola d'Iſchia: vero è però, che Pindaro, a cui Ovidio ſi ſottoſcriſſe nel lib. 5. delle Trasformazioni, aſſeriſce eſſer ſepolto il Gigante Tiféo ſotto il monte Etna. Il Petrarca ſe la volle tener con Virgilio, quando cantò nel Trionfo della Caſtità:

Non freme così 'l mar quando s' adira,
Non Inarime allor che Tiféo piagne,
Non Mongibel, s'Encelado ſoſpira.

— Dunque la Sicilia, che in quella parte fummica non per il ſoſpirare di quel Gigante, che ſtia anſando ſotto quel monte, ma per il ſolfo e bitume, che generandoſi nelle ſue viſcere e infiammandoſi, vien'empiendo quel contorno di fummo, e di caligine.

71 La Sicilia non ſi ſarebbe ribellata alla noſtra Caſa, dandoſi a Pietro Re di Aragona; ma avrebbe atteſi, e aſpettati come ſuoi legittimi Re i diſcendenti di Carlo I. mio Avolo, nati di lui per mio mezzo, e Ridolfo I. Imperadore, mediante la figliuola di eſſo Clemenza mia conſorte.

73 Se la rapacità, e la ſciaurataggine de' noſtri Governatori, e Miniſtri in Palermo, che ſempre accuora, cioè dà coraggio, dice il Landino (e forſe in queſto luogo accuorare ſarà ben preſo in queſto ſenſo) dà, e mette coraggio di ſollevarſi, e ſcuotere il giogo al popolo angariato; ovvero affligge sì, che ſollevaſi per diſperazione a ſcuotere il giogo; e queſto mi piace più, non vedendo neceſſità di mutare il proprio ſignificato alla voce *accuorare*; e potea Dante, ſe aveſſe voluto ſignificar ciò, dire ſenza alcun cangiamento, *che ſempre incora*, valendo l' iſteſſo *incorare*, che incoraggire; e tanto più volentieri a queſta ſecon-

Verſi.

conda eſpoſizione m' appiglio, quanto che dall' accuoramento, cui non ſa altro riparo trovarſi, ne naſce quel diſperato furore, che fa animo anche a i più vili, e ſomminiſtra loro ardimento per ardue impreſe, dando ne i ſoli temerarj attentati qualche ſperanza di miglior ſorte.

75 Mora, mora, trucidandoſi da i ribelli tutti i Franzeſi, che erano nel Regno nel celebre Veſpro Siciliano.

76 Se Roberto mio fratello preve-deſſe queſto, cioè che l' avarizia de' Miniſtri, e de' Principi partoriſce ſimili ſconcerti.

77 Non ſi prevarrebbe per il governo di Miniſtri Catalani, gente avara, e affamata; ma ſi diſfarebbe di loro.

78 Perchè i ſuoi Uffiziali non ſmungeſſero tanto, e irritaſſero i poveri popoli con le gravezze.

79 Che veramente ſon ridotti a tal miſero ſtato i ſuoi ſudditi, che conviene o che egli per ſe medeſimo, o per mezzo de' ſuoi Governatori provveda, che non s' imponga altro dazio, o gabella a i ſuoi popoli aggravatiſſimi, ſe non vuole che gli facciano, come fecero i Siciliani a Carlo primo: queſto vuol dire con l' allegoria della barca, che per il troppo peſo ſi affonda.

82 La natura di mio fratello, che dalla larga e liberal natura de' ſuoi Antenati degenerando diſceſe, e nacque parca e inclinata all' avarizia. Vellutello fa nome ſuſtantivo, e appellativo quel *parca*, interpetrando larga parſimonia degli Antenati di coſtui, che non fa ſenſo a propoſito. Landino ſalta. Il Padre d'Aquino traduce:

Arctavit ſemper pavitans custodia regni
Sponte ſua prolixum animum, che non tocca il ſenſo dell'Autore, che qui ſi fa via alla quiſtione, che poi propone, cioè, come mai di buoni Antenati i Diſcendenti ſieno triſti. Quel *Parca* colla lettera majuſcola forſe potrebbe intenderſi per retaggio, da che le Parche ſono le filatrici, e propagatrici fin da principio della vita umana; e così *larga Parca* potrebbe forſe intenderſi generoſo retaggio.

83 Di tali Miniſtri, e Uffiziali, che non foſſero avari.

85 Qui ripiglia Dante ringraziando Carlo della corteſe riſpoſta, e pregandolo a riſolvergli un dubbio.

88 Tu la vegga in Dio primo principio, ed ultimo fine di ogni bene, come la vedo io, che la provo, e più chiaramente ancora; tal che mi rieſce di rifleſſo più gradita e gioconda.

89 Ed anco queſta coſa mi è cara, che vedi rimirando in Dio, come in ſpecchio, ciò di che parli; o piuttoſto il mio rallegrarmi al tuo parlare.

91 Come mi hai tutto rallegrato, così ancora chiariſcimi di queſto dubbio.

93 Cioè di padre liberale e buono, figliuolo avaro e malvagio.

95 S' io poſſo dimoſtrarti una verità neceſſaria a dichiararſi prima come preambolo, rimarrai certamente illuminato di modo a comprendere ciò, che ora non punto intendi, ſicchè l' averai davanti agli occhi, e non più *dietro alle ſpalle*.

97 Del ſeguente lungo raziocinio la ſomma è queſta: eſſendo che Iddio ha ordinato tutto queſto viſibile Univerſo al ben' eſſere dell'umana comunanza, e richiedendoſi a tal fine, che gli uomini non naſceſſero tutti d' una medeſima coſtituzione, genio, e abi-

Verſ.

abilità; però diede alle ſtelle virtù da influire nella generazione degli uomini, e quindi è, che quantunque il figliuolo naſcerebbe ſempre ſimiliſſimo al padre, ſe egli ſolo influiſſe nel generarlo; nondimeno, perchè v' influiſcono ancora le ſtelle con influſſi diverſi, per queſto accade che un figliuolo ſia diſſimile al padre, e così ſi riſponde al dubbio, *Come uſcir può di dolce ſeme amaro*.

— Iddio che governa, e felicita queſto Regno celeſte, per il quale tu vieni ſalendo.

98 Fa, che la virtù d'influire infuſa in queſti gran corpi celeſti, ſia operatrice ſecondo i fini, e i diſegni della ſua provvidenza.

100 E non ſolamente nella mente in ſe ſteſſa perfettiſſima di Dio le nature di ciaſcuna coſa in particolare ſono provvedute, cioè ordinate e deſtinate al proprio ſuo fine; ma eſſe preſe tutt'inſieme colla loro doveroſa conſervazione, ſono provvedute e ordinate ſecondo appunto, che ſi richiede a ben conſervarſi l'univerſità delle coſe.

102 Cioè con gli effetti loro ſalutevoli, ed atti alla conſervazione delle coſe create.

103 Perchè qualunque coſa mette al Mondo la divina Provvidenza, tal coſa tende, come già diſpoſta, al preveduto e deſtinato fine; ſiccome ſaetta drizzata al ſuo berſaglio, quando viene a ſcoccarſi dall'arco.

105 *Cocca* è propriamente quella tacca della freccia, dentro la quale entra la cocca dell' arco, che col ſuo impeto la ſcocca; ma ora in queſto luogo pigliaſi per tutto lo ſtrale.

108 Coſe fatte a diſegno, ma a caſo; e però da non poterſi lungamente conſervare nel ſuo eſſere.

109 Se gli angelici intelletti non ſono imperfetti e manchevoli, e manchevole ed imperfetto ancor' il primo intelletto, cioè Dio, che o non gli ha voluti, o non gli ha ſaputi produrre nel ſuo eſſere perfezionati.

112 Ti ſi dimoſtri più chiaro.

114 Manchi in ciò che è neceſſario al ben'eſſere, e conſervazione dell'univerſale, quaſi infievolita e ſtracca.

115 Onde egli, cioè Carlo, ſoggiunſe di più.

116 Se non viveſſe in ſocietà, ma ogni uomo viveſſe da ſe ſolo alla maniera ſelvaggia, e non civile. Sì riſpoſi io: ſarebbe peggio per l'uomo, e di ciò non chiedo ragione, perchè è evidente.

118 E può egli eſſere, che l'uomo ſia cive, e viva vita civile e ſociale, ſe giù in terra gli uomini non ſi applicaſſero a diverſe maniere di vita, e di occupazioni; uno di contadino, l'altro di ſoldato; uno di Medico, l'altro di Legiſta? Ripiglia così il ſuo diſcorſo il ſoprammentovato Carlo.

120 Ariſtotile, che nella Politica moſtra la neceſſità per il viver civile di queſti diverſi genj, e abilità.

123 Le attitudini, e i genj alle faccende umane, sì che non tutti ſieno portati dalla Natura all'eſercizio della medeſima profeſſione.

124 Cioè inclinato ed atto a dar leggi come Solone, a comandar eſerciti come Serſe, e governar Regni; ad eſercitar l'offizio Sacerdotale, come Melchiſedech, e al ritrovamento dell'arti, come colui che ec.

125 Dedalo: favola nota.

127 Ma ſcoperto a che fine, ovvero la cauſa finale, ond'è che uno naſce Solone, e l'altro Melchiſedech, qual ſarà poi la cau-

ſa

Verſ.

ſa efficiente? forſe il padre di Solone, e di Melchiſedech? Non già, ma la Natura, e la forza de' Cieli, che ſi muovono circolarmente, e che così movendoſi, e variando aſpetti e influſſi, ſtampano e ſigillano diverſamente la cera umana, cioè la materia, di cui nel ventre della madre ſi forma l'embrione; nel che fare la medeſima circolar Natura fa eſattamente, e quaſi artifiziosamente il ſuo lavoro; ma non sì, che a lei appartenga il diſtinguere famiglia da famiglia, e caſa da caſa, di modo che coſtantemente in ogni caſa Reale per eſempio influiſca nella nuova prole genio, e animo da Re, e in ogni caſa contadineſca genio, e animo da contadino.

130 Poteva bene il Poeta ſervirſi d'un'altro eſempio, eſſendo queſto appunto idoneo a provare il contrario al ſuo intento, valendoſi però Sant' Agoſtino di queſti due gemelli d' indole tanto contraria a confutare gli Aſtrologhi Genetliaci; mentre pure eſſendo gemelli pare, che avrebbero dovuto avere il medeſimo aſcendente, e con ciò una coſtituzione e indole conforme, e pur l'ebbero sì contraria: non procedè dunque la diverſità dell' indole dalla diverſità degl'influſſi.

— Rieſce un'uomo d'indole tanto diverſa dal fratello, e ciò per ſeme, e fin dall'utero della madre Rebecca; onde la miſera portandoli li ſentiva quaſi tra di ſe contraſtare.

131 E Romulo sì generoſo nacque di sì vil padre, che è reſtato per ſua riputazione incognito, e fu riconoſciuto figliuolo di Marte per l'influenze guerriere di quella ſtella nel ſuo concepimento, e natività.

133 La natura generata de'figliuoli ſarebbe ſempre ne'coſtumi e inclinazioni ſimile alla natura generante de' padri, ſe non vi s'interponeſſe il provvedere divino, che per opera dell'influenze celeſti vinceſſe la ſimiglianza della natura.

136 Adeſſo intenderai ciò che non intendevi, quando cercavi, *Come uſcir può di dolce ſeme amaro*: corriſponde a quel, *Terrai'l viſo dove tieni'l doſſo*.

137 Che godo di pienamente soddisfarti: o pure che mi ſei gradito, e godo di trattar teco.

138 Voglio, che ne parti ornato e fornito d'un'altra notizia pregevole, che al detto di ſopra ſi aggiunga, come ſi fa del manto ſopra degli abiti.

139 Sempre l'inclinazione, ed abilità naturale, ſe incontraſi in fortuna avverſa, o in mala elezione diſcordante da i ſuoi talenti, fa triſta riuſcita; come ſuole avvenire ad ogni altro ſeme, che fuori del proprio e connatural terreno traligna.

143 Ed è queſta abilità innata, e queſto genio connaturale, che ad un meſtiero determinato, e ad una particolar ſorte di vita inclina.

144 Avrebbe perſone in ogni genere di coſe eccellenti.

147 Che ſarebbe buono a fare o il Predicatore nel Pergamo, o il Maeſtro dalle Cattedre, o il bel dicitore nelle Accademie, o l'Avvocato nel Foro.

148 Onde o le voſtre orme, e pedate ſon fuori della voſtra ſtrada, perchè non camminate per quella; o pure le voſtre guide, che ſeguitate alla cieca, vi deviano lungi da quella che ſarebbe la voſtra ſtrada: l'uno e l'altro ſignificando *traccia*, cioè pedata, e guida.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

1 *Pericl*o. cioè, pericolo; in rima. Lat. *periclum*. *Periclo del Mondo*, chiama Dante que' tempi infelici, ne' quali ʃi adoravano gli dei falʃi e bugiardi.

2 *Ciprigna*. per la dea Venere, che ʃi adorava anticamente nell' Iʃola di Cipro.

3 *Raggiare*. per infondere a forza di raggi, e di lume.

— *Epiciclo*, vien chiamato dagli Aʃtrologhi ʃeguaci del Siʃtema di Tolommeo quel picciol cerchio, o picciola sfera, che, ʃecondo eʃʃi, deʃcrivono i pianeti col moto del corpo loro, movendolo, e girandoloper la circonferenza d'eʃʃo. Sopra queʃta parola ʃono da vederʃi i Comentatori.

5 *Votivo grido*. voto fatto ad alta voce.

7 *Dione*, madre della dea Venere, ʃecondo le favole; il qual nome poi fu dato alla ʃteʃʃa Venere.

— *Cupido*, figliuolo di Venere, dio dell'amore.

9 *Dido*, o *Didone*, detta anche *Eliʃa*, figliuola di Belo Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d'Ercole; che fuggendo l' inʃidie di Pigmalione ʃuo fratello, da cui l'era ʃtato ucciʃo il marito, per iʃpogliarlo de' ʃuoi teʃori, ʃe ne fuggì dalla patria, venne ʃulle ʃpiaggie dell'Affrica, e dove fondò Cartagine. Finge Virgilio nel primo dell'Eneide, che Cupido ʃedeʃʃe in grembo a Didone, preʃa la figura d' Aʃcanio, per innamorarla d' Enea. Vedi anche nel Canto V. dell' Inf. al n. 61. delle Annot.

12 *Coppa*. Lat. *occiput*. diceʃi la ʃtella di Venere *vagheggiare il Sole da coppa*, quando la ʃera ʃi vede rilucere dopo ch'egli è tramontato.

— *Ciglio*. diceʃi la ʃtella di Venere *vagheggiare il Sole da ciglio*; quando ella compariʃce in cielo la mattina, innanzi di eʃʃo.

13 *Ella*. per *lei*.

18 *Voce ferma*. diceʃi quella del tenore, che ʃoʃtenta la muʃica: *voce che va, e riede*, quella del ʃoprano, o contralto, che ʃovente ʃi ʃpezza, e vaʃʃene come vagando.

19 *Lucerna*. per luce.

21 *Viʃta eterna*. per viʃione beatifica

23 *Feʃtino*, addiettivo, per celere impetuoʃo. Lat. *feʃtinus*.

27 *In gli*. negli, qui *tra gli*.

— *Serafini*, ordine ʃupremo di tutta l'Angelica milizia, e più vicino a Dio.

29 *Oʃanna*. parola Ebraica, che ʃignifica *fa ʃalvi*.

— *Unque*. unqua, mai. Lat. *umquam*.

30 *Riudire*. udir di nuovo.

— *Diʃiro*. deʃiderio.

32 *Preʃto*. per pronto, apparecchiato.

33 *Gioi*. per gioiʃci; in rima.

34 *Principi celeʃti*, o *Principati*, primo coro d'Angeli della terza gerarchia; i quali, ʃecondo Dante, muovono il cielo di Venere.

37 *Voi, che, intendendo, il terzo Ciel movete*. principio d'una Canzone di Dante.

43 *Promeʃʃa tanto s'avea*. cioè, s' era offerta al mio piacere con tanta corteʃia.

45 *Impreʃʃo di grande affetto*. cioè, inveʃtito.

46 *Quanto*. per grande.

— *Quale*. per lucente.

— *Piùe*. più; in rima.

47 *Accreʃcere*. per aggiugnere.

49 *Il Mondo m'ebbe giù poco tempo*. Queʃti è *Carlo Martello* primogenito di Carlo il zoppo Re di Puglia. Fu coʃtui Principe virtuo-

Verſ.

tuoſo, e grande amico del Poeta noſtro. Fu Signore di Puglia, di Sicilia, e di Provenza; ma eſſendo poi coronato Re d' Ungheria, Roberto ſuo fratello, Principe di Durazzo, occupò tutti i ſuddetti Stati. Viſſe egli poco.

53 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

55 *Onde*, particella. in luogo di *perchè*.

57 *Più oltre che le fronde*. cioè, i fiori altresì, e i frutti.

58 *Quella ſiniſtra riva, che ſi lava Di Rodano*. intendi una parte di *Provenza*, o *Proenza*, che un tempo s' apparteneva al Re di Puglia, e ch'è poſta a ſiniſtra del Regno di Francia, riguardando verſo Occidente.

59 *Rodano*, groſſo fiume della Francia, che miſto con Sorga, lava la Provenza, e ſi ſcarica nel mar Tirreno.

— *Sorga*, fiume di Provenza, il qual ſi meſce col Rodano.

60 *Per ſuo ſignor a tempo m' aſpettava*. Vedi *Carlo Martello* qui ſopra al num. 49.

— *A tempo*. al ſuo tempo.

61 *E quel corno d' Auſonia, che s' imborga* ec. qui inſieme con altri paeſi viene da Dante circonſcritta la Puglia, provincia d' Italia, oggi nel Regno di Napoli. Come dal Poeta noſtro venga la Puglia chiamata *corno d' Auſonia*, vedi *Corni della croce* nel Cant. XVIII. di queſta Cant. al num. 34. delle Annot.

— *Auſonia*. così fu detta l' Italia anticamente, da *Auſone*, figliuolo di Uliſſe, e di Calipſo.

— *Imborgarſi*. per empierſi di borghi, e di terre murate.

62 *Bari*, città di Puglia.

— *Gaeta*, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d' un' ampio porto. Fu fondata da Enea, che le poſe il nome della propria nutrice.

— *Crotona*, picciola città della Calabria ultra.

63 *Tronto*, fiume d'Italia, che divide la Marca d' Ancona dall' Abruzzo, e ſi ſcarica nell'Adriatico.

64 *Fulgere*. rilucere. è voce Latina.

65 *Quella terra, che 'l Danubio riga*, ec. intendi *l' Ungheria*, Regno d' Europa, bagnato dal Danubio; malmenato da' ſuoi Re. di eſſa fu Re Carlo Martello.

— *Danubio*, gran fiume d'Europa. Vedi *Danoja* nel Canto XXXII. dell' Inf. al n. 26. delle Annot.

66 *Tedeſche ripe*, che fanno ſponda al Danubio.

67 *Trinacria*, fu detta anticamente la Sicilia, da' tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. La Sicilia, o Cicilia è una delle quattro grand' Iſole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi diſtaccata da eſſa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto.

— *Caligare*. per mandar nebbia, e fummo; come fa la ſteſſa Sicilia per lo monte Etna, o Mongibello, monte altiſſimo della medeſima, preſſo la città di Catania, poſto tra' due Promontorj, Pachino, e Peloro; donde eſcono fiamme con ſaſſi, e bitume, e ſotto il quale finſero i Poeti eſſere la fucina di Vulcano.

68 *Pachino*, Promontorio della Sicilia, riguardante la Grecia.

— *Peloro*, uno de' tre Promontorj della Sicilia, ſtaccato ne' tempi antichiſſimi dall' Italia; come vogliono le Storie.

— *Golfo, che riceve da Euro maggior briga*, chiama Dante l' Adriatico mare, o golfo di Venezia; perchè viene agitato da Euro.

69 *Euro*, vento Orientale.

70 *Tiféo*, o *Tifo*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei. Fu coſtui con gli altri fulminato, e

ſub-

Verſ.

subbiſſato ſotto l'Iſola di Sicilia; e perciò finſero i Poeti, che il fummo, e le fiamme ch' eſcono di Mongibello, foſſero prodotte da' ſoſpiri di eſſo.

72 *Carlo* Roberto, figliuolo di Carlo Martello. fu Re d' Ungheria dopo il padre.

— *Ridolfo*, figliuolo di Carlo Martello.

73 *Accorare*, e *accuorare*. per incoraggire, dare animo.

75 *Palermo*, città capitale della Sicilia.

— *Mora mora*. qui viene da Dante accennata la rovina de' Franceſchi, o Franzeſi, i quali per le loro angarie ed inſolenze furono tutti tagliati a pezzi in Palermo, e Meſſina città di Sicilia, *a un ſonar di veſpro*. ciò ſucceſſe a' tempi di Carlo I. Re di Puglia.

76 *Mio frate*. intendi *Roberto* Re di Puglia, fratello di Carlo Martello, uomo dedito all' avarizia.

77 *Catalogna*, provincia di Spagna, i cui popoli erano dati alla ſpilorceria.

80 *Barca*, figuratamente. per regno, o ſtato.

81 *Pogna*. per ponga; in rima.

82 *Parca*, per una delle dee che filano le vite umane, ed aſſiſte a chi naſce; ſecondo le favole.

84 *Mettere in arca*. per accumular pecunia.

87 *Iniziare*. cominciare, dar principio.

91 *Far chiaro*. per iſpiegare, ſciogliere un dubbio.

96 *Tenere il viſo a* che che ſia. per ben conoſcerlo.

— *Tenere il doſſo a* che che ſia. per non intenderlo.

97 *Scandere*. per aſcendere, ſalire. è voce Latina.

99 *Provedenza*. provvidenza.

103 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

— *Arco*. per la divina provvidenza, che drizza tutte le coſe a' loro fini.

105 *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco.

106 *Cammine*. per cammini; in rima.

107 *Producerebbe*. produrrebbe.

109 *Intelletti che muovono le ſtelle*. cioè, l'Intelligenze, gli Angeli.

110 *Manco*, addiettivo. per imperfetto, difettuoſo.

111 *Manco*, Vedi nel precedente num.

— *Primo intelletto*. cioè Iddio.

— *Perfetto*. in vece di *perfezionato*. Lat. *perfectus*.

112 *Imbiancare il vero*. per iſcolpirlo, e farlo diſcerner meglio.

114 *Uopo*. biſogno, meſtieri. dal Lat. *opus eſt*, *opus habeo*.

— *Stancare*. per iſtancarſi, infievolire.

116 *Cive*. per animale politico, che vive in cittadinanza, come fanno gli uomini. quindi per cittadino; in rima. Lat. *civis*.

117 *Cheggio*. chiedo.

120 *Il maeſtro voſtro*. cioè *Ariſtotile* nell' Etica, e nella Politica. Queſti tra gli altri ſuoi libri, ſcriſſe quelli che trattano di Politica, o ſia della buona amminiſtrazione delle città, e degli ſtati. Vedi *Ariſtotile* nel Cant.IV. dell' Inf. al n. 131. delle Annot.

121 *Quici*. qui; in rima.

123 *Convien' eſſer diverſe*. cioè, che ſiano diverſe.

124 *Solone*, Legislatore degli Atenieſi, uno de' ſette Savj della Grecia; ed è poſto dal Poeta per chiunque giudica, e forma leggi.

— *Serſe*, Re della Perſia. vien poſto dal Poeta per chiunque regni, e combatta. Vedi *Xerſe* nel Canto XXVIII. del Purgat. al num. 71. delle Annot.

Verf.

125 *Melchifedech*, gran Sacerdote dell' Altiffimo a' tempi di Abramo. è pofto dal Poeta per qualunque uomo di Chiefa.

— *Quello, che volando per l' aere il figlio perfe*. intendi *Dedalo*, Ateniefe, grande Ingegnero, il quale per liberarfi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiufo nel Laberinto da lui fteffo fabbricato, fcampò dalla prigione, volando per l' aria infieme con Icaro fuo figliuolo. *Quello* per *quegli*.

126 *Il figlio*. cioè *Icaro*, figliuolo di effo Dedalo; il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta infieme col padre, e andando troppo in alto, disfattafi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui pofcia fu detto *Icario*. Vedi *Dedalo* nel preced. num.

— *Perfe*, verbo. cioè, perdette; in rima.

127 *Circular natura*. per la foftanza de' corpi celefti.

128 *Cera mortale*. per li corpi elementari.

129 *Oftello*. per lo corpo umano, albergo dell' anima.

130 *Adivenire*. avvenire.

— *Efaù*, gemello del Patriarca Giacobbe, fu uomo fcellerato, e figura de' reprobi.

— *Dipartirfi da* chi che fia. per effergli diffomigliante.

131 *Jacob*, o *Giacob*, ed anche *Giacobbe*, Patriarca. fu detto anche *Ifraele*, che fu il fecondo nome impoftogli dall' Angelo che lottò con lui; dal quale poi furono denominate le dodici Tribù.

— *Quirino*, altrimenti Romulo, Fondatore di Roma, generato di padre incerto; ma per lo fuo valore attribuito al dio Marte.

132 *Rendere*. per attribuire come figliuolo.

— *Marte*, figliuolo di Giunone, refa gravida nell' odorare un fiore. Finfero i Poeti che coftui foffe il dio delle guerre. fu anche creduto padre di Quirino, o Romulo.

135 *Provveder divino*. divina provvidenza.

137 *Mi giova di te*. cioè, io prendo piacere della tua perfona, mi fei grato.

138 *Corollario*. conclufione, che da' Filofofi, e da' Mattematici fi ricava, oltre le principali.

— *Ammantare*. per cuoprire.

140 *Semente*. femenza.

141 *Regione*. per terreno.

— *Far mala pruova*. per male allignare.

142 *Por mente*. attendere.

147 *Sermone*. per difcorfo fatto in Pulpito. *uomo da fermone*. cioè, atto a farfi Religiofo.

CAN-

CANTO IX.

DEL PARADISO

CANTO IX.

DAPOICHE' "Carlo tuo, bella "Clemenza,
M'ebbe [1] "chiarito, mi narrò gl'inganni,
Che ricever dovea la ſua ſemenza.
Ma diſſe: "Taci, e laſcia volger gli anni:
"Sì ch'io non poſſo dir, ſe non che pianto
Giuſto verrà "dirietro a' voſtri danni.
E già [2] la "vita di quel "lume ſanto
Rivolta s'era "al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'a ogni coſa è "tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità "le voſtre "tempie!

Ed

[1] chiarato. [2] la luce, la viſta.

Ed ecco un'altro di quegli splendori
Ver me si fece, ″e'l suo voler ″piacermi
Significava, nel ″chiarir, di fuori.
Gli occhi di ″Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, ″come pria, di caro assenso,
Al mio disio ″certificato ″fermi:
Deh ″metti al mio voler tosto ″compenso,
Beato spirto, dissi, e ″fammi pruova,
Ch'io possa in te ″refletter quel, ch'io penso.
Onde la luce, che m'era ancor ″nuova,
″Del suo ″profondo, ond'ella pria cantava,
″Seguette, come a cui di ben far giova.
In ″quella parte della terra ″prava
Italica, ″che ″siede ″intra ″Rialto,
E le fontane di ″Brenta e di ″Piava,
″Si leva ″un colle, e non ″surge molt'alto,
Là onde scese già ″una facella,
Che ″fece alla contrada grande assalto;
″D'una radice nacqui ed io ed ella:
″Cunizza fui chiamata, e ″qui ″refulgo
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma ″indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi ″noja:
Che forse parria ″forte al vostro vulgo.
Di ″questa ″luculenta e [1] chiara ″gioja
Del nostro Cielo, che più m'è ″propinqua,
Grande fama ″rimase, e ″pria che muoja,
Questo ″centesim'anno ancor ″s'incinqua:
″Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
″Sì ch'altra vita la prima ″relinqua:
E ciò non pensa ″la turba presente,
Che ″Tagliamento, e ″Adice richiude,
Nè per esser ″battuta ancor si pente.

Ma

[1] cara.

Ma tosto fia, ″che ″Padova al ″palude
″Cangerà ″l'acqua, che Vincenza bagna,
Per essere al dover ″le genti ″crude.
″E dove ″Sile, e ″Cagnan s'accompagna,
″Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui ″carpir si fa la ″ragna.
Piangerà ″Feltro ancora la ″diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà ″sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in ″Malta.
Troppo sarebbe larga la ″bigoncia,
Che ricevesse 'l sangue ″Ferrarese,
E stanco, chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete ″cortese,
Per mostrarsi ″di parte: e ″cotai doni
Conformi ″fieno al viver del paese.
″Su sono ″specchi, voi dicete ″Troni,
Onde ″rifulge a noi Dio ″giudicante,
Sì che questi ″parlar ne pajon ″buoni.
Qui si ″tacette, e ″fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ″ruota,
In che si mise, com'era ″davante.
L'altra ″letizia, che m'era già nota,
″Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin ″balascio, in che lo sol percuota.
Per ″letiziar lassù ″fulgór s'acquista,
Sì come riso qui: ma ″giù ″s'abbuja
L'″ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, ″e tuo veder ″s'illuja,
Diss'io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puote esser ″fuja.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel ″trastulla
Sempre col canto di ″que' ″fuochi pii,
Che di sei ale [1] ″fannosi ″cuculla,

Per-

[1] facean la cuculla.

Perchè non [1] ″ſoddisſface a' miei diſii?
Già non attendere' io tua dimanda,
S'io ″m' intuaſſi, come tu ″t' immii.
″La maggior ″valle, in che l'acqua ſi ſpanda,
Incominciaro allor le ſue parole,
″Fuor di ″quel ″mar, che la terra ″inghirlanda,
″Tra ″diſcordanti liti, ″contra 'l Sole,
Tanto ſen' va, che ″fa ″meridiano
Là dove l'orizzonte pria far ſuole.
Di quella ″valle fu' io ″littorano,
Tra ″Ebro e ″Macra, che, per cammin corto,
Lo ″Genoveſe parte dal ″Toſcano.
Ad un' occaſo quaſi e ad un' orto
″Buggea ſiede, e ″la terra, ond' io fui,
Che fe' del ſangue ″ſuo già caldo il porto.
″Folco mi diſſe quella gente, a cui
Fu noto il nome mio: e queſto Cielo
″Di me ″s' imprenta, com' io ″fe' di lui:
″Che più non arſe ″la figlia di ″Belo,
″Nojando ed a ″Sicheo e a ″Creuſa,
Di me; ″infin che ſi convenne al ″pelo:
″Nè ″quella Rodopea, che deluſa
Fu da ″Demofoonte, nè ″Alcide,
Quando ″Iole nel cuore ebbe richiuſa.
Non però qui ſi pente, ma ſi ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del [2] ″valor, ch' ordinò e provvide.
″Qui ſi rimira nell' arte, ch' adorna
[3] Con tanto affetto, e diſcerneſi 'l bene,
Perchè al Mondo di ſu quel di giù ″torna.
Ma perchè le tue ″voglie tutte ″piene
Ten' porti, che ſon nate in queſta ″ſpera,
Procedere ancor' oltre mi conviene.

Tu

[1] Stamp. *ſatiſfaci*. Ha da eſſer terza perſona, e riferirſi a *voce*.
[2] voler. [3] Cotanto effetto. Avvertiſcaſi qui per ſempre, che i copiatori confondevano *affetto*, e *effetto*; come abbiam diſopra accennato, a c. XCIV.

Tu vuoi ſaper chi è'n queſta "lumiera,
Che qui appreſſo me così ſcintilla,
Come raggio di ſole in acqua "mera.
Or ſappi, che là entro "ſi tranquilla
"Raab, ed a noſtr'ordine congiunta
[1] Di lui "nel ſommo grado "ſi ſigilla.
[2] Da queſto "Cielo, in cui l'ombra "s'appunta,
Che'l voſtro Mondo face, pria ch'altr'alma
Del trionfo di Criſto "fu aſſunta.
Ben ſi convenne lei laſciar "per "palma
In alcun Cielo dell'alta vittoria,
Che s'acquiſtò con l'una e l'altra "palma:
"Perch'ella "favorò la "prima gloria
Di "Joſuè, in ſu la "terra ſanta,
"Che poco "tocca al Papa la memoria.
"La tua città, che di "colui è pianta,
Che pria volſe le ſpalle al ſuo fattore,
E di cui è "la'nvidia tanto pianta,
Produce e ſpande il "maladetto "fiore,
Ch'ha "diſviate le pecore e gli "agni,
Perocchè fatto ha lupo del "paſtore.
Per queſto l'Evangelio e i Dottor "magni
Son "derelitti, e ſolo a i "Decretali
Si "ſtudia sì, che "pare a'lor "vivagni.
A queſto "intende'l Papa e i Cardinali:
Non [3] vanno i lor penſieri a "Nazzarette,
Là dove "Gabbriello aperſe "l'ali.
Ma "Vaticano, e l'altre parti "elette
Di "Roma, che ſon ſtate cimitero
Alla "milizia, che "Pietro "ſeguette,
Toſto libere fien dell'"adultéro.

ALLEGORIA.

Da queſto altra Allegoria non ſi può ritrarre, fuor che, di qualunque vizio di che l'uomo ſi penta, ne riceva perdono: e continuando nella buona vita, al fine, la Beatitudine.

[1] Stamp. *Di lei*. A noi pare, che ſi riferiſca meglio a *ordine*.
[2] Stamp. *Di queſto*. Aſſunta da queſto Cielo. [3] hanno.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Queſta Clemenza, a cui Dante rivolta il diſcorſo, era figliuola di Carlo Martello, e moglie di Lodovico X. Re di Francia: ad eſſa dunque parla il Poeta come già tornato dalla ſua peregrinazione, dandole nuove dell' abboccamento avuto con ſuo padre nella ſpera di Venere, con queſta breviſſima digreſſione non mal'acconciamente inſerita.

2 Chiarito del mio dubbio di ſopra eſpoſto, mi prediſſe i tradimenti, che dovevano eſſer fatti a' ſuoi diſcendenti: allude all' uſurparſi che fece Roberto fratello di Carlo il Reame di Puglia, che ſi aſpettava di ragione a Carlo Umberto, o Caroberto figliuolo di eſſo Carlo. Vedi il Villani nel lib. 9. c. 175.

4 Vietandomi il recarne al Mondo più diſtinte contezze, finchè il corſo degli anni ſeco ne porti la ſerie di queſti avvenimenti futuri.

5 Sì che io Dante non poſſo dirvi altro, ſe non che dopo tanti voſtri aggravj vedrete il giuſto pianto degli uſurpatori dalla divina Giuſtizia in vendetta della voſtra Real caſa caſtigati. Profetizza il paſſato, cioè le ſciagure venute addoſſo a Roberto, come conta il Villani al lib. cit.

7 Di Carlo Martello: mi piace più leggere, come ritrovaſi in altri buoni eſemplari, *la viſta*, e non *la vita*. Credo che ti accorga da te, o Lettore, e che ti farei torto ad avviſartelo, ripigliarſi qui dal Poeta il filo del ſuo interrotto racconto, per ſeguitare ciò che gli avvenne nel ſuo viaggio.

8 A Dio.

9 Di pari ſufficiente a riempiere ogni coſa, ſecondo la propria capacità; eſſendo che Dio ſi comunica alle Creature non già ſcarſamente, ma empie fin' all' orlo la miſura della loro capacità; onde in queſto ſenſo egli è tanto riſpetto all' infimo, quanto riſpetto al ſupremo Angelo, perchè ambedue da lui ſono riempiti, cioè pienamente beatificati.

12 Le voſtre mire, e ſperanze in beni vani e fallaci; ed è ciò che ha già detto altrove:

Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi ſi gira,
Moſtrandovi le ſue bellezze eterne,
E l' occhio voſtro pure a terra mira.

14 E l' interna brama, che aveva di compiacermi, me la dimoſtrava collo sfavillare d'una ſtraordinaria chiarezza; mentre volgevaſi appreſſo di me, ed a me ſi appreſſava.

17 Come pria, quando a lei mi rivoltai per chiederle licenza di parlare con Carlo Martello.

18 Mi feron certo della benigna, e da me deſiderata condiſcendenza.

19 Soddisfa ed appaga il mio deſiderio, dando alla mia interna dimanda riſpoſta, prima che con parole quella proponendo te la richieda.

20 E fammi vedere per prova, che il mio penſiero reflette in te, cioè che tu ben vedi ciò

Verſ.

che io penſo, ſenza che abbia biſogno, che con parole te lo manifeſti: dice reflettere, perchè in Dio, come ſpecchio era direttamente il ſuo penſiero, e da Dio ſi refletteva per mezzo de i Troni in quel beato Spirito, come poco di ſotto ſi dirà più chiaramente.

22 Non ancor da me conoſciuta, che non ſapeva chi ella ſi foſſe.

23 Dal mezzo di quella ſpera di Venere.

24 Attaccò il ſuo al mio diſcorſo con quella buona grazia, come ſuol farlo chi gode di far quell' atto corteſe con piacere e con genio.

25 Maligna e perverſa, dal *pravus* Latino.

26 Che è poſta tra Venezia (*Rialto* nome d' una contrada principale di quella Città) e le ſorgenti della Brenta, che naſce dall' Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, e corre pel Padovano, e Piava, che naſce ancora dall' Alpi, e corre pel Trivigiano.

28 Si alza un colle, dov' è ſituato un caſtello detto *Romano*, donde ſceſe nelle campagne circonvicine una face funeſta, che miſe a fuoco e fiamma tutto quel paeſe: intende di *Ezzelino* da quella Terra, dove nacque, cognominato *da Romano*, di cui vedi nel Canto XII. dell' Inferno. Altri lo chiamano *Azzolino*, ed altri in altre più ſtrane foggie, e per me lo chiamin pure, come lor piace.

31 Di medeſimo padre nacqui io, e quella face.

32 Era queſta Cunizza ſorella di Ezzelino Tiranno di Padova, donna inclinata alle follíe amoroſe.

— Riſplendo in queſta ſpera di Venere, perchè mi vinſe il molle influſſo di lei: ma non vuole intenderſi già, che il Poeta, ſiccome non molto caſto, per luſingare la ſua paſſione ponga per merito di beatitudine le laſcivie, come l'ha inteſo qualcheduno di ottimo taglio a comentare le poeſie Feſcennine: il ſenſo è: io ſono in queſto baſſo grado di beatitudine, perchè mi è ſtato d' impedimento a poggiare ad un grado più ſublime l'eſſere ſtata dedita a folli amori.

34 Mi do pace de i miei paſſati traſcorſi giovanili, che ſono ſtati cagione, che non abbia ſortito un luogo più alto; il che non mi dà pena, nè rimorſo: la qual coſa alla gente volgare forſe ſembrerà difficile a capirſi, eſſendo pur queſta una proprietà maravaglioſa del Paradiſo, che nè inferior grado di beatitudine, nè ricordanza, o diſpiacere degli antichi peccati turbi la noſtra pace: *indulgo* voce Latina: a me perdono, e non me ne piglio più alcun faſtidio.

37 Di queſt'anima giojoſa, e piena di luce: voce ancor queſta Latina, e ſi adatta al fuoco copioſo e rilucente: qui riſplendente chiarore d'anima beata.

38 Voce Latina ancor queſta: più a me d'appreſſo, e più vicina di luogo.

39 Nel voſtro baſſo Mondo.

— Queſta fama, prima che finiſca, paſſeranno ancora delle centinaja d'anni: *s'incinqua*, cioè ſi moltiplica fino a divenire cinquecenteſimo; e perchè ſi figura farſi queſta profezia nell'anno 1300. vuol dire la fama di Folco durerà fino al 1500. numero determinato per l'indeterminato; e determinatamente pigliato vorrà dire, durerà ancora per 200. anni: altri non pigliano l'*incinquarſi* verbo neutro paſſivo dal milleſimo, ma

Verf.

dal centefimo; come fe quel fecolo corrente, e quel centefimo debba moltiplicarfi per cinque, e vogliono che fia per durare la fama di Folco per altri 500. anni fino al 1800. e quefta fpiegazione mi pare più coerente, ed attaccata al tefto, *Quefto centefim' anno ancor s' incinqua*; quefto dunque dee via via raddoppiarfi, finchè torni ancor cinque volte.

41 *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?* Virgil. Vedi fe torna conto all'uomo il farfi eccellente, e fe dee perciò proccurare d' efferlo con ogni sforzo, procacciandofi tanto gloriofa e dicevole fama.

42 Sì che la prima vita mortale del corpo lafci dopo di fe la vita quafi immortale della fama; *relinqua* voce Latina ufata ancor dal Petrarca.

43 Il popolo, che vive nel mio paefe pofto in mezzo tra Tagliamento, fiume del Friuli da Oriente; e Adice, fiume che paffa per Verona da Occidente; effendo quefti due fiumi quafi i confini della Marca Trivigiana.

45 Afflittà da calamità.

46 Che i Padovani nella rotta, che da Can Grande della Scala averà Jacopo da Carrara, Signor di Padova, cangeranno, fpargendovi il fuo fangue, di colore l' acqua del fiume Bacchiglione, dove fa palude preffo Vincenza. Vellutello riferifce tal rotta effere accaduta nell' anno 1314. onde fi raccoglie, che Dante fcriffe quefte cofe dopo tal tempo.

48 I Padovani col detto Jacopo lor Signore, che contra il dovere voleva ufurparfi Vincenza: *genti crude* li dice, perchè oftinatamente duri e pertinaci nel mal pigliato impegno, non volero arrenderfi alla ragione, e piegarfi al dovere.

49 E in Trevigi, dove fi congiungono infieme quefti due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore, che domina (intende di Ricciardo da Cammino) e va altiero, per cui già fi forma la rete, che dovrà prenderlo, come un merlotto. Coftui da i congiurati fu uccifo, mentre giuocava a' fcacchi.

51 *Carpire* è propriamente pigliar con violenza, e all' improvvifo, quando un men fe l' afpetta: qui per allacciare con raggirevoli inganni.

52 Feltre, città a i confini della Marca Trivigiana, piangerà lo fconcio e difonorato mancar di parola, che fece Aleffandro fuo Vefcovo, Principe ancora nel temporale; che dopo aver afficurati fotto la parola molti Signori Ferrarefi ribelli del Papa, furono da lui tutti dati in mano del Governator di Ferrara, dove furono decapitati: *diffalta* è fallo colpevole per difetto e mancamento di ciò, che dovrebbe farfi, e non fi fa: contrappofto all' ecceffo, ch' è un delitto commeffo per far molto più di quello che far dovrebbefi.

54 Malta, una torre di Cittadella caftello del Padovano, edificata da Ezzelino fratello di Cunizza che parla; nel fondo della qual torre colui faceva marcire molti miferi caduti per loro difavventura in difgrazia della fua tirannia. Il fenfo è, effere ftata sì fconcia e crudele la detta azione di quel Vefcovo, che fimile non la commife mai Ezzelino nel fare incarcerare tant' innocenti in quel fondo di torre. Altri dicono Malta effere una torre alla sbocca-

Verſ.

catura di un fiumiciattolo di tal nome, che mette nel lago di Bolſena (queſto è certo, che in quella riva v'è un caſtello, che ora ſi chiama *Malta*) dove il Papa riteneva in perpetuo carcere quei Cherici, i peccati de' quali erano irremiſſibili: e il ſenſo allora ſarà: non entrò mai Cherico in quella torre per ſcelleraggine tanto enorme, quanto è queſta commeſſa dal Veſcovo Feltrino.

55 Vaſo di legno compoſto di doghe, di tenuta intorno a tre mine, che adopraſi per ſomeggiare l' uva premuta al tempo della vendemmia.

58 *Corteſe* (per ironía) per moſtrarſi partigiano del Papa.

59 Queſti doni ſanguinoſi al barbaro coſtume del paeſe.

61 E affinchè tu abbia in conto di profezia queſto mio parlare, ſappi, che ſu nell' Empireo gli Angeli, che voi giù in terra chiamate *Troni*, ſono come tanti ſpecchi, ne i quali a noi, che ſiamo di queſta terza ſpera, riſplende, e ci ſi fa vedere Dio, talchè queſto mio parlare non devi dubitare, che non ſia veridico: o pure, te ne dee di queſto parlar mio parer bene, ed approvare conviene, che per giuſto giudizio di Dio ſul capo dei rei i predetti caſtighi di piombo cadano.

65 Per il moto circolare, con cui, ſiccome prima faceva, di nuovo ſi moſſe, avendolo interrotto per parlar con Dante.

67 Cioè *Folco di Marſiglia*, noto per quel che me ne aveva detto in confuſo Cunizza; non però che ſapeſſi chi era, avendomi ſol paleſato, *Ch' era luculenta*, *e chiara gioja*, e di cui era al Mondo rimaſa gran fama.

68 Voce Latina: più ragguardevole e illuſtre, e per nuova ſopravvenuta chiarezza riſplendentiſſima.

69 Sorta di pietra prezioſa di color bruſchino.

70 Effetto del rallegrarſi in Cielo è un nuovo maggior ſplendore, come in Terra un dolce riſo, e brio di tutta la faccia.

71 Giù nell' Inferno ſi fa più tetra a vederſi qualunque ombra, ſecondo che l'anima di lei prova nuova maggior triſtezza.

73 La tua viſta, o Spirito beato, penetra sì fattamente in Dio, che tutto vede, che neſſuna volontà, la quale ſia in lui (come vi è adeſſo la mia di ſaper di tua condizione) puote eſſere a te celata e oſcura, o in parte naſcoſa: *fuja* qui indubitatamente da *furvus*.

76 *Traſtullare* è propriamente dar piacere con intertenimenti di vano paſſatempo; in queſto luogo però è rallegrare con ſodo diletto, e tenere in beata gioja.

77 De i Serafini.

78 Si velano, e fannoſi adorni, come i Monaci della cocolla; che cocolla, e non cuculla ſcrive la Cruſca.

81 Se io entraſſi in te, come tu entri in me, ſe io vedeſſi i tuoi interni deſiderj, come tu vedi i miei.

82 Vuol dire nelle ſeguenti quattro terzine Io nacqui in Genova.

— Il mare Mediterraneo, eſſendo vero, che ogni recipiente di qualunque mare è una valle, e de i mari particolari il maggiore, Dante vuole che ſia il Mediterraneo.

84 Fuor dell' Oceano, da cui è circondata la Terra.

85 Tra l'Europa, e l' Affrica.

— Verſo Levante sboccando il mare Atlantico dallo ſtretto di Gibil-

Vers.

bilterra, e distendendosi fin' alla Soría.

86 Questa valle stendendosi alle costiere della Soría, viene a fare a se medesima in tal sito il Meridiano, dove far suole l' Orizzonte rispetto a se stessa presa dal suo principio allo stretto di Gibilterra.

88 Nativo, e abitatore del lido di quel mare.

89 Due fiumi, che tra di se comprendono la riviera di Genova, l'Ebro a Ponente, la Marca a Levante per cammin corto; perchè nascendo nell'Apennino, poco dopo sboccano in mare.

92 Città nelle coste di Affrica posta quasi dirimpetto a Genova, onde hanno quasi il medesimo Ponente, e Levante.

93 Del sangue Genovese nella strage, che i Saracini fecero in Genova l'anno 936. come riferisce dall' Istoria Genovese di Monsignor Giustiniani il Vellutello, il quale rigetta molto bene l'opinione del Landino, e di altri Comentatori, che applicano infelicemente questa descrizione non a Genova, ma a Marsiglia.

94 Costui nacque in Genova, ma poi andato a stare a Marsiglia, quivi tolse moglie, e in appresso s'innamorò di Adalagìa moglie di Baral (tale era il titolo del Signore di quella città): per amore di quella compose molte belle Canzoni, e tanto della sua morte si addolorò, che essendo già vedovo, si fece Monaco Cisterciese, e di Monaco fu poi fatto Vescovo di Tolosa: di lui il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore: *Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto*; cioè per il lungo suo domicilio in Marsiglia. *Folchetto* lo chiama anche Dante nel libro *de vulgari eloquentia*.

96 S' impronta di me, e della mia luce; come io in terra m' improntai delle sue amorose influenze.

97 E tanto me n' improntai, che Didone figlia di Belo non s' innamorò tanto d' Enea: *uritur infelix Dido*.

98 Facendo torto col suo folle amore ed a Sicheo suo primo marito, ed a Creusa prima moglie d' Enea, e recando sì all' uno come all'altra gran dispiacere.

99 Infinchè non disdisse al pelo ancor non canuto, all' età mia giovanile: essendo pur vero, *Che 'n giovenil fallire è men vergogna*. Petrarca.

100 Nè di me più arse di amore Filli Signora del paese attorno alla montagna di Rodope.

101 Favole note.

105 Un testo legge *ma del voler*, la qual lezione mi piace *più*, perchè così il senso è facile e buono, intendendosi subito qual sia il volere, di cui è propria la prerogativa di ordinare e provvedere a sì gran cose. Se si legge *valore* interpetrano la virtù, ed energía d' influire infusa nelle stelle da Dio, che ciò ordinò e provvide.

106 Qui in questa spera di Venere da noi altri beati Spiriti si rimira l' artifizio usato dal Sommo Artefice, che adorna (se si legge *cotanto effetto*, vorrà dire l' istessa spera bellissima, e attivissima fatta da Dio) e fornisce questa spera di sì tenere e dolci influenze con tanto affetto e amore, perchè ciò fece per nostro gran vantaggio; e qui da noi pure si discerne il bene, a cui Dio intese nel fornire questa stella di sì amorosa attività; dal che nasce, che l' amore da lei influito, se da noi si piega all' ingiù ad oggetti terreni, ritorna

poi

Verſ.

poi all'insù verſo gli oggetti celeſti. Egli è certo, che una compleſſione, per così dire, venerea da Dio ſi dà *ad agonem*, a fine che in tal perſona la caſtità ſiccome combattuta, ſia di maggior merito; onde chi diſſe: *datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ*, rimaſe confortato da quella infallibile riſpoſta: *ſufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*. I Comentatori in queſto paſſo ſono tra di ſe molto diſcordi, e non poco intrigati. La data interpetrazione mi pare in ſe ſteſſa coerente, e conforme alla mente del Poeta: ſe non è, pazienza.

108 Il Mazzoni per togliere queſta rima replicata, legge *t'orna*, rendendola così voce diverſa da *torna*, e *adorna*. Confeſſo, che ſe intorno a queſta replicazione di rima foſſe ſtato Dante così lezioſo come il Mazzoni, incomoderebbe ciò qualche pochetto l'interpetrazione data di ſopra, di cui chi non è pago, goderei che una migliore ſe ne ritrovaſſe da ſe, e la comunicaſſe poi a chi deſidera riſaperla. La mia però in qualche modo ſi può accomodare a queſta diverſa lezione, ancora dicendo, che il reo affetto già ſuperato, o almeno repreſſo t'orna quaſsù di gloria.

109 Ritorni con le voglie pienamente ſoddisfatte.

114 Limpida e pura.

115 *Si rallegra e gioiſce* Raab, donna di Gerico di mal' affare (*benchè ciò ſi neghi da molti ſacri dottiſſimi Interpetri*) la quale ſalvò alcuni eſploratori di Gioſuè: *Joſ. c.* 2.

117 Raab vien lodata da S. Paolo *Hebr.* 11. e per ciò forſe il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria.

— Si diſtingue nel ſommo grado di queſt'ordine tra tutte l'altre come più ſegnalatamente improntata di queſta luce. Alcuni leggon *di lei* non a ordine, ch'è più vicino, ma a lumiera, quantunque più lontana ſia, riferendolo.

120 Fu aſſunta prima di ogni altr' anima del Trionfo di Criſto (quando ritornò vittorioſo dal Limbo con *le anime liberate*) e accolta da queſto Cielo, dove arriva e termina la punta, o il cono dell'ombra, che fa la Terra, non ſalendo più ſu.

121 Per trofeo e contraſſegno della glorioſa vittoria, che riportò eſſo Criſto coll'una e l'altra mano conficcata al duro legno della Croce.

124 E la ragione, per cui dovea laſciarſi in qualche Cielo fu, perchè favorì la prima impreſa di Gioſuè ſulla Terra Santa, e promeſſa di Paleſtina: Gerico fu *la* prima città, che Gioſuè eſpugnò paſſato il Giordano: *Lei*, cioè queſta Raab.

126 La memoria della qual Terra Santa tien poco ſollecito il Papa, non curandoſi egli che ſia in mano de' Saracini; così il Petrarca:

Ite, ſuperbi e miſeri Criſtiani,
Conſumando l'un l'altro: e non vi caglia,
Che 'l Sepolcro di Criſto è in man di Cani.

127 O Dante, *la* tua città di Firenze, che può dirſi nata da Lucifero. Criſto diſſe di tutti i peccatori, maſſime ſcandaloſi: *Vos ex Patre Diabolo eſtis*.

129 Giacchè dall' invidia del Diavolo nacque il peccato, la morte, e ogni male degno d' eſſer pianto.

130 Il Fiorino d' oro: moneta coll' impronta del giglio, che coniavaſi nella Zecca di Firen-

Verʃ.

renze, come a dì noſtri i gigliettì.

131 Perchè l'avara cupidigia d'accumular quei fiorini ſempre inſaziabile, ha fatti prevaricare non ſolo i Laici, ma eziandio gli Eccleſiaſtici; dappoichè ha fatto divenir il Sommo Paſtore rapace lupo.

134 Siccome ſtudj più degni sì, ma meno lucroſi.

— Alla Legge Canonica ſi applica, perchè è ſtudio da arricchire, ſiccome appariſce ne i loro sfarzi, e comparſe pompoſe. *Vivagno*, orlo di panno fino: qui per drappi, ſtoffe, velluti, ec. o pure, ſiccome appariſce dagli orli delle carte che compongono il Jus Canonico, eſſendone il margine dal tanto voltare e rivoltare, che fan quei libri, logoro già, e conſumato; intendendo per *vivagni* l'eſtreme parti, che ſporgono in fuora di quelle pagine. Ma sì nell'uno, come nell'altro modo fa ſcorgere il maligno talento di mordere Bonifazio VIII. Autore del ſeſto delle Decretali.

137 Alla ricuperazione di Terra Santa.

138 Portando l'annunzio alla Vergine Santiſſima della divina maternità.

139 Ma il Tempio di S. Pietro, e gli altri luoghi Sacri di Roma ſtati Cimiterj de' Martiri, ſi purgheranno dalla profanazione di queſto avaro adulterio: pare che predica, dice il Vellutello, la morte di Bonifazio, di cui, per eſſere ſpoſo della Chieſa, chiama adulterio l'amore e l'attacco al danaro; e già altrove Dante ha moſtrato, oltre la maldicenza in genere contra de' Papi, un mal talento ſpeziale contra Bonifazio, che in qualche modo contribuì all'eſilio di lui ſcacciato di Firenze coi ſuoi compagni della fazione medeſima diſperſi e raminghi: e per non cedere punto in malignità un' ardito Comentatore al Poeta, ſoggiunge tutto di ſua corteſia: *Predice Dante falſo Profeta quella mutazione in meglio, che poi non ſeguì nei ſucceſſori di Bonifazio.* Io ſtimo aver piuttoſto il Poeta voluto alludere alla tanto da lui ſoſpirata, ed a cui ſempre fiſſa teneva la mira, ed ora la riputava di certo proſſima, venuta d'Arrigo a dar ſeſto alle coſe d'Italia tutte ſconvolte.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

1 *Carlo* Martello. di coſtui vedi ſopra nel preced. Canto al n. 49. delle Annot.

— *Clemenza*, figliuola del Re Carlo Martello, moglie di Lodovico X. Re di Francia.

2 *Chiarire*. per cavar di dubbio.

6 *Dirietro*. per *dietro*.

7 *Vita*. per anima beata.

9 *Tanto ad ogni coſa*. cioè, capace di riempiere ogni coſa, ſecondo la miſura di ciaſcheduna.

12 *Tempie*. forſe per *occhi*, figuratamente.

14 *Piacere*, verbo. per ſoddisfare.

15 *Chiarire*. per rilucere.

16 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al numer. 46. delle Annot.

17 *Come pria*. per *ſubito che*. Lat. *ſimul ac*.

18 *Certificato*. per *certo*.

— *Fermi*. per *mi fecero*. *Far certificato*. cioè, certo, ſicuro.

19 *Metter compenſo*. per ſatollare, ſoddisfare.

Far

Vers.

20 *Fur pruova a* chi che sia. per assicurarlo.

21 *Reflettere in alcuno ciò che si pensa*. cioè, comunicargli il suo pensiero.

22 *Nuovo*. per ignoto.

23 *Profondo*. per centro.

24 *Seguette*. per seguì; fuori di rima.

25 *Quella parte della terra prava Italica*, ec. qui viene dal Poeta circonscritta una parte della Marca Trivigiana, provincia d'Italia; dov'è il castello di Romano.

— *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*. *Prava* vien chiamata dal Poeta nostro *l'Italica terra*.

26 *Sedere*. detto di luogo, città, o provincia; alla foggia de' Latini. cioè, esser situato.

— *Intra*. fra, tra.

— *Rialto*. contrada di Venezia; e prendesi per la stessa Venezia.

27 *Brenta*, fiume che nasce nell' Alpi che dividono l' Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell' Adriatico.

— *Piava*, o *Piave*, fiume della Marca Trivigiana.

28 *Levarsi*, e *surgere*. detto d'un colle. In simil guisa il Petrarca nel Sonetto X. attribuì alla colonna il cammino; cioè l'andare in suso; la qual forma di dire molto bella, e poetica, non ha gran tempo, a torto fu ripresa. Anzi la colonna si dice in lingua Greca κίων; e Varino Camerte nel suo Lessico ne deduce l'origine ἀπὸ τῦ κίειν καὶ ἀνιέναι εἰς ὕψος, dall'*andare*, e *levarsi in alto*. ora questo è il camminare delle colonne.

— *Un colle, Là onde scese già una facella*, ec. cioè, il castello di *Romano*, posto sopra un colle nella Marca Trivigiana, tra la Brenta, e la Piave. di tal castello uscì la famiglia di *Azzolino*, o *Ezzelino*, Vicario Imperiale nella stessa Marca Trivigiana, e Tiranno crudelissimo de' Padovani.

29 *Una facella, che* ec. intendi *Azzolino*, o *Ezzelino*, di cui si è detto nel preced. num.

30 *Fare assalto*. per assalire.

32 *Cunizza*, sorella di Azzolino, o Ezzelino da Romano, Tiranno di Padova, donna inclinata forte a' piaceri amorosi.

— *Refulgere*. risplendere. è voce Latina.

34 *Indulgere*. perdonare. è voce Latina.

35 *Nojare*. annojare, rincrescere, dispiacere, dar molestia. e s'adopera col terzo e col quarto caso.

36 *Forte*. per difficile da intendersi, o da spiegarsi; oscuro, intrigato.

37 *Questa luculenta e chiara gioja*, ec. per questa, intendi *Folco di Marsiglia*, valente dicitore in rima a' tempi di Dante, e molto dedito alle cose d'amore. Costui nacque in Genova, ma dimorò lungo tempo a Marsiglia, dove servì la moglie del Signore di quella città, e dopo la morte di lei si rese Monaco, e di Monaco fu fatto Vescovo di Marsiglia.

— *Luculento*. lucido, risplendente. è voce Latina.

— *Gioja del Cielo*. per anima beata, che come una gemma, o pietra preziosa lo adorna.

38 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

40 *Centesim'anno*, chiama il Poeta il M. CCC. dalla Natività del Signore.

— *Incinquarsi*. per raddoppiarsi cinque volte. *Questo centesim'anno ancor s'incinqua*. cioè, si multiplica fino a divenire cinquecentesimo.

42 *Relinquere*. lasciare dopo di se. è voce Latina.

43 *La turba presente, Che Tagliamento e Adice richiude*. cioè, il volgo della *Marca Trivigiana*, provincia d'Italia, la quale in questo verso dal Poeta vien circonscritta.

Verf.

44 *Tagliamento*, fiume che fepara la Marca Trivigiana dal Friuli.
— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nafce nell'Alpi del Tirolo, e bagnando le città di Trento, e di Verona, viene a fcaricarfi nell' Adriatico. Quefto fiume è confine della Marca Trivigiana.
46 *Padova*. per li Padovani uccifi preffo Vincenza dalle genti degli Scaligeri.
— *Palude*. in genere mafcolino.
47 *Cangiar l'acqua*. per intorbidarla col fangue fparfo.
— *L'acqua, che Vincenza bagna*. per queft'acqua intendi *il Bacchiglione*, fiume che paffa preffo Vincenza, città nobile della Marca Trivigiana, pofta intra Padova, e Verona.
48 *Crudo al dovere*. per ingiufto.
49 *Sile*, fiume di Trevigi.
— *Cagnano*, fiume di Trevigi.
50 *Tal fignoreggia*, ec. intendi qui *Ricciardo da Cammino*, Signor di Trevigi, uomo fuperbo, a' tempi di Dante.
51 *Carpire*. per pigliar colla rete.
— *Ragna*. per forta di rete. qui figuratamente.
52 *Feltro*, o *Feltre*, città picciola della Marca Trivigiana, il cui Vefcovo Aleffandro, a'tempi di Dante, diede nelle mani del Governator di Ferrara alcuni Ferrarefi rifuggiti a Feltre, i quali facevano allora guerra col Papa; onde furono fatti tutti crudelmente morire.
— *Diffalta*. difetto, colpa, peccato.
53 *Sconcio*. per brutto, difforme, vergognofo.
54 *Malta*. così chiamavafi una torre di Cittadella, caftello nel Padovano, in fondo alla quale Azzolino Tiranno crudeliffimo faceva rinchiudere al bujo i fuoi nemici. Così il Daniello; ma il Vellutello, e 'l Landino, fcrivono, Malta effere un fiume che mette nel lago di Bolfena, dov' è una torre, nella quale in perpetua carcere teneva il Papa quei Cherici che aveffero commeffo peccato irremiffibile.
55 *Bigoncia*. vafo di legno fenza coverchio, ad ufo principalmente di fomeggiar l'uva premuta al tempo della vendemmia.
56 *Ferrarefe fangue*. Vedi qui fopra *Feltro* al num. 52.
58 *Cortefe*. detto per ironía.
59 *Di parte*. per fazionario, partigiano.
60 *Fieno*, verbo. per faranno.
61 *Specchi*. per li Troni, ordine d'Angeli in Paradifo.
— *Troni*. così fi chiama il terzo coro degli Angeli della prima gerarchia.
62 *Rifulgere*. rifplendere. Lat. *refulgere*.
— *Giudicante*. che giudica.
63 *Parlari*. per parole.
— *Buono*. per vero.
64 *Tacette*. per tacque.
— *Far fembiante*. per accennare, fignificar colla faccia.
66 *Davante*. per *innanzi*, *prima*; avverbio di tempo; in rima.
67 *Letizia*. per anima beata. intendi quella di *Folco di Marfiglia*; di cui vedi qui fopra al num. 37.
68 *Preclaro*. per chiariffimo, rifplendentiffimo. Lat. *præclarus*.
69 *Balafcio*. forta di pietra preziofa.
70 *Letiziare*. aver letizia, gioire, giubbilare.
— *Fulgóre*. fplendore. Lat. *fulgor*.
71 *Giù*. cioè, nell'Inferno.
— *Abbujarfi*. per ofcurarfi semplicemente.
72 *Ombra*. per anima dannata, o demonio.
73 *Illujarfi*. entrare, penetrare in *lui*.
75 *Fujo*. per ofcuro.
77 *Fuochi pii, che di fei ale fannofi cuculla*. per li Serafini, ordine fupremo di tutta l'Angelica milizia, e più vicino a Dio; li quali veftonfi di fei ale, fecondo la vifione del Profeta Ifaia.
78 *Cuculla*. per cocolla, vefte.

Sod-

Verʃ.

79 *Soddisface*. ſoddisfà.

81 *Intuarſi*. entrare, penetrare in *te*.

— *Immiarſi*. penetrare in *me*.

82 *La maggior valle, in che l'acqua ſi ſpanda*. così viene dal Poeta chiamato *il mare Mediterraneo*, eccetto l'Oceano; *Valle*. per mare.

84 *Fuor*. per eccetto, ſalvo.

— *Quel mar, che la terra inghirlanda*. così viene dal Poeta chiamato *l'Oceano*; perchè in ſe contiene le terre, ed è fuori di eſſe.

— *Inghirlandare*. per attorniare, circondar d'orlo, o di ſponda; abbracciare, contenere.

85 *Diſcordanti liti*, o lidi. cioè, abitati da gente di religione diverſa.

— *Contra 'l Sole*. verſo l' Oriente.

86 *Meridiano*. il mar Mediterraneo *tanto sen' va*, cioè, tanto ſi ſtende, *che fa meridiano Là dove l' orizzonte pria far ſuole*. Per intendere queſto luogo del Poeta noſtro, convien ſapere, che quelli che abitano preſſo lo ſtretto di Gibilterra, dove comincia il mare Mediterraneo, hanno il loro Orizzonte a Geruſalemme, intorno a cinque mila miglia lontano da eſſo ſtretto; ch' è quaſi una quarta parte di tutta la circonferenza della terra. Chi dunque s' avanzerà dallo ſtretto di Gibilterra fino alle ſpiagge di Paleſtina, dov' è Geruſalemme, fin dove quaſi arriva il Mediterraneo, verrà ad avere il Meridiano dove prima avea l'Orizzonte.

88 *Valle*. per mare.

— *Littorano*. nato in lido, o ſpiaggia di mare.

89 *Ebro*, fiume di là da Genova ai confini della Provenza.

— *Macra*, fiume che ſcendendo dall' Apennino, divide la Toſcana dal Genoveſato.

90 *Genoveſe*. cioè i Genoveſi, o lo Stato loro.

— *Il Toſcano*. cioè i Toſcani, o la Toſcana.

92 *Buggea*, città dell' Affrica, poſta dirimpetto a Genova.

— *La terra ond' io fui*. intendi *Genova*, poſta dirimpetto a Buggea, città dell' Affrica; preſa, e diſtrutta da' Saracini, con grande uccisione di quel popolo.

94 *Folco* di Marſiglia. di coſtui vedi qui ſopra al num. 37.

96 *Imprentarſi*. imprimerſi, ricever forma.

— *Fe'*. verbo. fei, feci.

97 *La figlia di Belo*. intendi *Didone*, o *Dido*, detta anche *Eliſa*. di coſtei vedi ſopra nel preced. Canto, al num. 9. delle Annot.

— *Belo*, padre, e progenitore di Didone.

98 *Nojare*. Vedi ſopra al numer. 35.

— *Sicheo*, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. Vedi *Didone* nel preced. Canto, al num. 9. delle Annot.

— *Creuſa*, prima moglie d' Enea.

99 *Pelo*, figuratamente. per età.

100 *Quella Rodopea, che deluſa*, ec. intendi *Filli*, Regina di Tracia, abbandonata da Demofoonte ſuo vago, figliuolo di Teſeo. Dante la chiama *Rodopea*, perchè nella Tracia è il monte Rodope altiſſimo.

101 *Demofoonte*, figliuolo di Teſeo, che abbandonò Filli Regina di Tracia, ſua innamorata; come s' è detto nel preced. num.

— *Alcide*, che amò Iole.

102 *Iole*, che fu amata da Ercole, o Alcide.

105 *Valor, ch' ordinò e provvide*. cioè, la divina Provvidenza.

109 *Pieno*. per pago. *portar piene le voglie*. per faziare il ſuo deſiderio.

110 *Spera*. sfera, globo.

112 *Lumiera*. lume, ſplendore.

114 *Mero*. *acqua mera*. cioè, lim-

Verſ.

pida, non meſcolata di feccia.

115 *Tranquillarſi*. per godere, aver pace, eſſer beato.

116 *Raab*, meretrice di Gerico, la quale per aver ſalvate in ſua caſa alcune ſpie di Gioſuè, Capitano del popolo eletto, fu da lui preſervata ed accolta nel ſacco di quella città; ond'eſſa poi paſsò al culto del vero Dio d'Iſraele.

117 *Sigillarſi*. per ſegnalarſi, diſtinguerſi.

118 *Cielo* (di Venere) *in cui s'appunta l'ombra del noſtro Mondo*. cioè, l'ombra del corpo terreſtre, fatta in figura conica, viene a toccare colla punta del cono detta sfera di Venere, e non paſſa più avanti.

— *Appuntarſi*. per arrivare coll'eſtrema punta.

121 *Palma*. per ſegno di vittoria.

123 *Palma*. *Le palme*. cioè, le mani del Salvatore conficcate alla Croce ottennero *la gran vittoria* ſopra 'l Demonio, e 'l peccato.

124 *Favorare*. favorire.

— *Prima gloria*. *Prima*, cioè ſomma, *gloria* di Gioſuè, ch'eſpugnò Gerico, famoſa città di Paleſtina.

125 *Gioſuè*, Capitano Generale, e Giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Moſè. Egli eſpugnò la città di Gerico, come ſi è detto nel preced. num.

— *Terra Santa*, o di Promiſſione. intendi la Paleſtina.

126 *Toccar la memoria a* chi che ſia. per ricordarſigli, tornargli a mente.

127 *La tua città*. intendi *Fiorenza*, belliſſima città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi. Qui dal noſtro Poeta vien biaſimata.

— *Colui che pria volſe le ſpalle al ſuo fattore*. intendi *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

130 *Fiore*. per lo giglio; impronta del fiorino battuto da' Fiorentini.

131 *Agno*. agnello. Lat. *agnus*.

132 *Paſtore*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d'Anagni*, uomo di grand'animo, e cupido di ſignoreggiare. Viene egli dal Poeta qui biaſimato.

133 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

134 *Derelitto*. abbandonato, tralaſciato.

— *Decretali*. nome d'alcuni libri di Legge Canonica, ne' quali ſi contengono Reſcritti, e Decreti di Sommi Pontefici; i quai libri la maggior parte compilati furono da Papa Gregorio Nono.

135 *Studiare a' Decretali*. cioè, attendere, applicar l'animo ad eſſi. Vedi *Decretali* nel preced. num.

— *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

— *Vivagno*. orlo di drappo; ma qui prendeſi per tutta la veſte, come ſpiegano comunemente gli Spoſitori. quando non ſi voleſſe intendere gli orli delle carte de' libri, logori, e biſunti dal troppo voltargli.

136 *Intendere*. per attendere.

137 *Nazzarette*, città di Galilea, dove ſeguì l'Incarnazione del Verbo Divino.

138 *Gabbriello*, o *Gabriele*, Arcangelo che portò la nuova a Maria Vergine, eſſer lei eletta Madre di Dio.

139 *Vaticano*, uno de' ſette colli di Roma, dov'è al preſente la Chieſa di S. Pietro, e 'l palazzo del Papa.

— *Eletto*. per iſcelto, principale.

140 *Roma*, Città capo del Mondo.

141 *Milizia che Pietro ſeguette*. I Santi Martiri della Chieſa primitiva.

— *Pietro*. S. Pietro Appoſtolo.

— *Seguette*. per ſeguì; in rima.

142 *Adultéro*. cioè, adulterio; in rima. Così chiama Dante il Pontificato di Bonifazio VIII. ottenuto con arti non buone.

CAN-

F. Fontebasso inv. F. Magnini sc.

CANTO X.

DEL PARADISO

CANTO X.

GUARDANDO nel suo ″Figlio con ″l' amore,
Che l'uno e l'altro ″eternalmente spira,
″Lo primo ed ineffabile ″valore,
″Quanto per mente, o per occhio ″si gira,
Con tanto ordine fe', ch' esser ″non puote,
Senza gustar di lui, chi ciò ″rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte ″ruote
Meco la vista dritto a ″quella parte,
Dove l'un moto all'altro si ″percuote:
E lì comincia a ″vagheggiar nell'arte
Di quel maestro, che dentro a se l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.

Ve-

Vedi come da indi ″si dirama
L' ″obblico cerchio, che i pianeti porta,
Per soddisfare al Mondo, che gli ″chiama:
E se la strada lor ″non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù ″morta.
″E se dal ″dritto, più o men lontano,
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco,
E ″giù e su dell'ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo ″banco,
Dietro pensando a ciò, che si ″preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima, che ″stanco.
″Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba:
Che [1] a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond'io son fatto ″scriba.
Lo ″ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il Mondo ″imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con ″quella parte, ″che su si rammenta,
″Congiunto si girava, per le ″spire,
In che più tosto ogni ora ″s'appresenta;
* Ed ″io era con lui: ma del salire
Non m'accors'io, ″se non com'uom s'accorge
Anzi 'l primo pensier, del suo venire:
[2] Oh, ″Beatrice, quella, ″che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l'atto suo, per tempo, non ″si sporge,
Quant'esser convenía da se lucente!
Quel, ch'era dentro al Sol, dov'io ″entrámi
″Non per color, ma per lume ″parvente,
″Perch'io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiami,
Sì nol direi, che mai s'immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.

E se

[1] Stamp. *a se torce*. Avendo fatto digressione, e ritornando alla sua materia, ci pare, che la parola *ritorce*, non solo abbellisca il verso, ma s'accomodi anche meglio al concetto. * Il Sole quel giorno era in gr. 28. m. 6. d'Ariete. [2] Stamp. *E Beatrice*. Particella di maraviglia, che ci par, che maravigliosamente adoperi in questo luogo.

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia:
Che sovra 'l Sol ″non fu ″occhio ch' andasse.
″Tal' era quivi la ″quarta famiglia
Dell' alto padre, che sempre la sazia,
Mostrando come ″spira, e come figlia.
E ″Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il ″Sol degli Angeli, ch' a ″questo
Sensibil t'ha levato, per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì ″digesto
A divozione, e a rendersi a Dio,
″Con tutto 'l suo ″gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che ″Beatrice ″eclissò nell' obblio.
Non le dispiacque: ma ″sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente ″unita, ″in più [1] cose, divise.
Io vidi più ″fulgór vivi e ″vincenti
Far di noi centro, ″e di se far corona,
Più dolci ″in voce, che 'n vista lucenti:
Così cinger ″la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l' aere è ″pregno,
Sì che ritenga il ″fil, che fa la zona.
″Nella corte del Ciel, dond' io ″rivegno,
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson ″trar del regno.
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non ″s' impenna ″sì, che lassù voli,
Dal ″muto aspetti quindi le novelle.
″Poi sì cantando quegli ardenti Soli
″Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine [2] a' fermi ″poli:

Don-

[1] pensier. [2] Stamp. *a' fissi*.

Donne mi parver "non da ballo "sciolte,
Ma che "s'arrestin tacite, ascoltando,
Fin che le nuove note hanno "ricolte:
E "dentro all'un sentì cominciar, "Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce, "amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce, su per quella scala,
"U', sanza "risalir, nessun discende:
"Qual ti negasse'l vin della sua "fiala,
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua, ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante "s'infiora
Questa ghirlanda, che'ntorno vagheggia
La bella donna, ch'al Ciel "t'avvalora:
Io fui degli "agni della santa greggia,
Che "Domenico mena per cammino,
[1] "Du'ben s'impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate, e maestro fummi; ed esso "Alberto
E' di "Cologna, ed io "Thomas d'Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
[2] "Diretro al mio parlar ten'vien col viso,
Girando, su per lo beato "serto.
Quell'altro "fiammeggiare esce del riso
Di "Grazian, che "l'uno e l'altro "foro
Ajutò sì, che piace in Paradiso.
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
"Quel Pietro fu, che, "con "la poverella,
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La "quinta luce, ch'è tra noi più bella,
"Spira di tale amor, che tutto'l Mondo
"Laggiù [3] n'"ha gola di saper novella.

En-

1 Stamp. *U'ben*. Scrivevano *U'* e *Du'*, per dove, indifferentemente.
2 Diretto. 3 ne gola.

[1] "Entro v'è "l'alta luce, "u'sì profondo
"Saver fu messo, che "se'l vero è "vero,
A veder tanto non surse'l "secondo.
Appresso vedi'l "lume di quel "cero,
Che, giuso in carne, più adentro "vide
L'angelica natura, e'l ministéro.
Nell'altra piccioletta luce ride
"Quell'avvocato de'templi Cristiani,
Del cui "latino "Agostin si provvide.
Or se tu l'occhio della mente "trani,
Di luce in luce, dietro alle mie "lode,
Già dell'ottava con sete "rimani:
"Per vedere ogni ben dentro vi gode
"L'anima santa, che'l Mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben'ode:
Lo corpo, ond'ella fu "cacciata, "giace
Giuso in "Cieldauro, ed essa, da martiro,
E da esilio, venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente "spiro
D'"Isidoro, di "Beda, e di "Riccardo,
Che a considerar fu "più che "viro.
"Questi, onde a me ritorna il tuo "riguardo,
E' il lume d'uno spirto, "che'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è "la luce eterna di "Sigieri,
Che, leggendo nel "vico degli strami,
"Sillogizzò "invidiosi veri.
Indi, come orologio, che ne "chiami
Nell'ora, che la "sposa di Dio surge
A "mattinar lo sposo, perchè l'ami:
"Che l'una [2] "parte e l'altra tira ed "urge,
"Tintin sonando, con sì dolce nota,
Che'l ben disposto spirto d'amor "turge:

[1] Entro nell'alta mente un sì profondo. [2] parte l'altra.

Così vid'io la gloriosa "ruota
Muoversi, e render voce a voce in "tempra,
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir "s'insempra.

ALLEGORIA.

Per Beatrice, che salendo nel quarto cielo appar più lucida, e più risplendente, si dinota, che l'uomo avvicinandosi con la cognizione a Dio, ha l'intelletto tutto splendido, e tutto chiaro.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Che si chiama *speculum sine macula*, a cui siccome ab eterno generato per via d'intelletto, attribuendosi la Sapienza, però si dice: *omnia in Sapientia fecisti, & omnia per ipsum facta sunt.*

— Lo Spirito Santo.

3 Il Divin Padre, a cui s'attribuisce l'Onnipotenza.

4 Quanto di visibile soggetto all'occhio, quanto d'invisibile, e però oggetto della sola mente, per ogni verso a tutto il creato voltandosi si vede e conosce, con sì maraviglioso ordine ideò, e a perfezione tostamente condusse l'augustissima Trinità.

6 Che non può far di meno di non venire in cognizione del Sommo Iddio, e delle perfezioni di lui, e goderne.

7 I Cieli, che sempre girano.

8 A quella parte di Cielo, in cui s'incrocicchiano insieme il circolo Equinoziale, e lo Zodiaco, dove più fortemente il moto comune de'Cieli da Levante a Ponente a un certo modo si ripercuote col moto proprio de' pianeti: e questa quasi ripercussione lì è più forte, perchè lì l'uno e l'altro, per farsi nella maggior lontananza da i poli, è più veloce. Si parla non secondo la verità, ma secondo il Sistema tenuto da Dante.

10 A vagheggiare, fissandovi l'occhio innamorato ed attento, nell'arte di quel sapientissimo onnipotente Maestro, che nella sua idea, e dentro la mente divina cotanto l'ama, che non mai da lei parte l'occhio, sempre rimirandola con compiacenza.

14 Lo Zodiaco.

15 A fare le stagioni, e tanti mirabili effetti, che provengono dall'obbliquità dello Zodiaco rispetto a tutte le regioni del Mondo, con opportunissimo ripartimento di caldo, di freddo, di temperato, ec.

16 Non fosse obbliqua la strada di quegli astri, che formano dello Zodiaco la fascia, o dei pianeti ancora, che compiscono il lor corso dentro di quello spazio dalla fascia contenuto.

18 Quasi affatto inutile, e nulla opererebbe.

19 E se la strada torta de' pianeti si slontanasse più, o meno di

Verſ.
quel che fa dal cerchio dritto, che è l'Equinoziale; e ſi diſtendeſſe più là de i Tropici di Cancro verſo Settentrione, e di Capricorno verſo Mezzodì, o non vi arrivaſſe, ſarebbe aſſai difettoſo e ſu in Cielo e giù in Terra l'ordine da Dio poſto nel Mondo.

22 Nel tuo banco di ſtudio, ruminando ben col penſiero quello, che ho detto fin qui in queſta breve digreſſione.

23 *Preliba* è voce Latina; qui vale brevemente ſi tocca, dandone come un ſaggio: propriamente vuol dire guſtare avanti, e da prelibare ne vien prelibato, che ſignifica di ſapore eccellente.

24 Prima lieto per il diletto provato nella cognizione, che ſtanco per la fatica durata nello ſpeculare.

25 Ti ho apparecchiata la menſa, e meſſe le vivande davanti.

27 La materia è l'argomento di queſti ſuoi tre componimenti poetici uniti in uno dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiſo, di cui egli è fatto Scrittore: *ſcriba* voce Latinobarbara.

28 Il Sole.

29 Impronta della ſua virtù la terra, dandole conveniente forma e figura, e ſomminiſtrandole il neceſſario vigore.

31 Nell'incrocicchiamento dianzi detto dello Zodiaco, e dell'Equatore, cioè oltre di lì, da che il Sole, ſecondo il calcolo che ſe ne fa, ſi trovava allora al tal grado dell'Ariete: non dico per l'appunto quale, e molto meno in minuti primi, o ſecondi, perchè tal eſattezza non ſerve più d'ajuto alla correzione del Calendario, che già è fatta.

32 Il Sole già girava sì, che ogni giorno veniva a naſcer più preſto: la qual coſa accade da i 21. di Marzo in circa a i 21. di Giugno. *Spira* per intendere che coſa ſia, avvolgiti uno ſpago ſu per un dito, con uniforme e regolata diſtanza ſucceſſivamente in quella circolare rivoluzione allontanandolo dal ſuo principio, che la figura che ti renderà lo ſpago così avvolto, ſarà di ſpire una ſopra dell'altra. Or'il Sole, perchè di moto proprio movendoſi o vien ſempre in ſu verſo Tramontana, o va in giù verſo Mezzogiorno, ed è inſieme rapito in giro dal moto comune; però vien ſempre deſcrivendo queſte ſpire, e rivoluzioni da un Tropico all'altro: e dopo il 21. di Marzo vien deſcrivendo queſte ſpire diurne in modo, che ogni giorno di Primavera naſce più preſto, e s'appreſenta più toſto riſpetto a quelli, che hanno la ſpera obbliqua.

34 Ed io era già col Sole, ed entrato nella ſua ſpera.

35 Eſpreſſione aſſai ingegnoſa, per ſignificare, che la velocità, colla quale fu rapito alla ſpera del Sole, fu impercettibile, e da non poterſene avvedere; come non poſſiamo avvederci del primo penſiero, quando in noi ſi eccita, potendoci pur' avvedere del ſecondo e del terzo, come intenderà eſſer vero chi ci rifletta.

37 *Oh* particella fortemente eſpreſſiva della ſorpreſa di maraviglia, che in quell'iſtante ſtrinſe l'animo del Poeta; altri leggono *et*, ma non ha quello ſpirito.

— Che ſi vede ſempre via più luminoſa, quanto più ſale; e l'atto ſuo d'illuſtrarſi è sì rapido e repentino, che divien in un'iſtante di luce più abbellita, e per nuovo ſplendore più vaga; non in proceſſo di tempo, ſicchè all'occhio poſſa apparir diviſibile, e ſteſo per più minuti il ſuo

Verʃ.

arricchirſi di quei fulgentiſſimi raggi.

41 Quell'oggetto ch'era dentro al Sole dove io m'entrai.

42 Non per colore, come per eſempio, una liſta di verde dentro una ſpera di criſtallo illuminato; ma per compariſcenza di lume, che quello del Sole vinceva: quel *mi all'entrâmi* ſoprabbonda per vezzo di lingua molto uſuale.

43 *Perchè* qui vale contuttochè.

48 Onde l'immaginativa non ſa apprendere coſa più lucente del Sole, non avendola mai l'occhio veduta.

49 Tali eran quivi l'anime beate, che ſoggiornavano nel quarto pianeta, al pari di Beatrice eceſſivamente ſplendenti e sfolgoranti.

51 Spira la terza, e genera la ſeconda Divina Perſona.

53 Sole.

55 Ordinato, cioè sì ben diſpoſto alla pietà, e ridotto a divozione con cuor compunto.

57 Con tutto il ſuo piacere, e interno godimento ad eſſo caro e gradito.

60 Me la fece ſparire, *come fa il Sol delle minori ſtelle*, facendole porre in dimenticanza, e in non cale.

61 *Sì*, vezzo di lingua, che ha forza di bensì, o pure di tanto, ſino a tal ſegno.

63 Unita e tutta raccolta in Dio.

— In più Spiriti beati.

64 O vincenti lo ſplendore del pianeta, o quello dei lor compagni.

65 Talchè Dante, e Beatrice rimaſero in mezzo a quegli Spiriti.

66 E per quanto grande foſſe lo ſplendore del lume, maggiore era la dolcezza del canto.

67 La Luna.

69 Quel filo, o naſtro di luce rifleſſa, ch'eſſendo l'aria così nuvoloſa, forma l'alone, o ſia la corona della Luna: *zona* propriamente ſignifica faſcia, ma ſi pone ſovente per cerchio, qualunque ſiaſi.

70 Il ſenſo è: come quaggiù ſotto graviſſime pene non ſi poſſono da un Regno eſtrarre in un' altro le coſe più prezioſe di quello; così nel Cielo vi ſono coſe di bellezza ſorprendente, che non ſi può altrove dar con parole ad intendere, quali e quante ſieno.

74 Chi non s'impenna di robuſte ali e rapide, ſicchè valga a poggiar con quelle tant'alto, che le poſſa vedere quaſsù da ſe. Il verſo che ſegue, è una maniera proverbiale uſata ad eſprimere quanto impoſſibile coſa ſia il ſentir raccontare una coſa, che ſupera ogni eſpreſſione, nè può ſpiegarſi da qualunque più eloquente facondia.

76 Poichè.

78 Come intorno a i poli giran le ſtelle, che a quelli ſon più vicine.

79 Non ancora licenziate dal ballo.

80 Ma che dopo qualche cadenza, o altra pauſa propria di tal ballo s'arreſtino, finchè abbiano ben raccolte, ed inteſe tutte le note per muoverſi a tempo, e meglio regolarſi nella lor danza. Di que'tempi ſi accordava il ballo col canto, e tali canzoni chiamavanſi *Ballate*, come vediamo nel Petrarca, e nel Bocc.

82 Dentro a uno di quei ſplendori.

84 Coll'eſercizio dell'amare.

87 Dove chi è ſalito una volta non ne diſcende più ſenza piena certezza di dovervi ritornare.

88 Chi negar ti voleſſe quello, che tu deſideri intendere dell'eſſer noſtro, non ſarebbe in libertà di farlo; come in libertà non è l'acqua di trattenere il ſuo corſo.

— Ampolla, guaſtada, caraffa. *Fiala* ritiene nel noſtro idioma l'ori-

Verſ.

originale ſignificato, che ha nel Latino, e nel Greco.

93 Che ti somministrò vigoroſo ajuto per volare al Cielo.

96 Dove ſi fa gran profitto in virtù, ſe pur non accada che uno ſi dia a vanità, e venga predominato dall' ambizione, che in tal caſo ſi gonfia, non s' ingraſſa.

101 Seguita collo ſguardo il mio parlare, e vien dietro a quello coll'occhio, ch' io ti dirò per ordine il nome, e la condizione di tutti, mirando via via quelli, che annovero della beata ghirlanda formata da i Beati, che danzano in giro formando una chirinzana.

104 Graziano da Chiuſi di profeſſione Monaco, che compilò il Decreto per uſo de i Canoniſti.

— Accordando le leggi Civili alle Canoniche.

107 Pietro Lombardo il Maeſtro delle Sentenze, chiaro per i quattro famoſi libri di Teologia, che hanno ſervito di teſto in tante Univerſità.

— Allude al proemio dell' iſteſſo Pietro, che offeriſce la ſua Opera alla Chieſa con tal modeſtia di formule: *cupientes aliquid de tenuitate noſtra cum paupercula in Gazzophilacium Domini mittere*; la qual povera donna, ſecondo S. Luca al cap. 21. offerì al Tempio due piccioli, *minuta duo*.

109 Queſto è il ſapientiſſimo Salomone.

110 Tanto amore da eſſa ſpira, rendendolo queſto la più bella: quel *che*, il quale vien dopo, non ſignifica *che però* ma, *di che*; e qualche codice in vece di *che* ha *e tutto il mondo* ec. e ſe vuol pigliarſi quel *che* in ſignificato di *perlocchè*, viene a fare un ſenſo ſconneſſo.

111 Ha deſiderio di ſapere certa nuova di lui, ſe ſia ſalvo o dannato, avendo di ciò laſciato il Mondo molto dubbioſo.

112 Dentro all' iſteſſo quinto ſplendore vi è l' illuminatiſſima mente di queſto Savio Re: *u'* per *ove*.

113 Se la Verità medeſima, che ce l' atteſta, ci dice il vero: allude a quel teſto del lib. 3. dei Re cap. 3. *dedi tibi cor ſapiens, & intelligens in tantum, ut nullus ante te ſimilis tui fuerit, nec poſt te reſurrecturus ſit*.

114 Così 'l Petrarca in lode della Madonna:

Vergine ſola al Mondo ſenza eſempio,
Cui nè prima fu ſimil, nè ſeconda.

115 Il ſeſto lume di quella candida cera è S. Dioniſio Areopagita: *cero* o *cereo* è una candela ſtraordinariamente grande di diece, o dodici libbre, e più: qui figuratamente per uomo di ſommo ingegno, e ſmiſurato ſapere, che fa altrui lume colla chiarezza della ſua dottrina.

116 Come appare ne' miſterioſi ſuoi libri *de Cæleſti Hierarchia*; benchè a vero dire que' libri tutt' altro Autore abbiano, che S. Dioniſio Areopagita, ſiccome da valenti Critici ſi è dimoſtrato.

119 Paolo Oroſio Scrittore men riputato, e però dice *piccioletta*. Scriſſe egli ſette libri a difeſa della Religione Criſtiana, moſtrando imputarſi falſamente le calamità di quei tempi alla medeſima Religion Criſtiana; il quale argomento fu poi più eccellentemente trattato ne' libri della Città di Dio da Sant' Agoſtino, che ſcrivendo a San Girolamo fa onorata menzione dell' iſteſſo Oroſio. Vellutello con poco buon diſcernimento l' intende di Sant' Ambrogio: di un Dottore più degno di alcuni preaominati

Verſ.

non ne parlerebbe con quel diminutivo *piccioletta*.

120 *Latino* per dottrina, e compoſizione; valendoſi S. Agoſtino del componimento d'Oroſio per compilare i ſopralodati libri della Città di Dio.

121 Venghi paſſando: Latiniſmo.

123 Sei giunto all'ottavo Spirito, e brami ſapere, non eſſendone fatto ancor consapevole, chi egli ſia.

124 Per veder Dio, che è ogni bene.

125 Boezio: allude all'aureo ſuo libretto *de conſol. Philoſ.* dove ſi ſtende a lungo ſulla falſa mondana, e ſulla vera celeſtial beatitudine.

127 Perchè fu fatto ſtrangolare in prigione dal Re Teodorico.

— E' ſepolto in Pavia nel Moniſtero di San Pietro in Ciel d'oro, dove ſi vede ancora un'Altare eretto a Boezio, come Santo. Vegganſi i Bollandiſti T. 6. Maii ad d. 27. dove trattano di S. Giovanni I. Papa.

131 S. Iſidoro Veſcovo Iſpalenſe, Scrittore Eccleſiaſtico.

— Beda *il Venerabile*, Scrittore di omelíe.

— Canonico Regolare di San Vittore preſſo Parigi, Scrittore molto ſublime.

132 Uomo: Latiniſmo, che eſprime più che ſemplicemente uomo, connotando una particolare eccellenza a tutti gli uomini non comune.

133 Queſti, dal quale ritorna a me il tuo ſguardo, che da me ſi era dipartito, avendo tu coll'occhio conſiderato tutti gli Spiriti, che formano queſta corona, cominciando da Alberto il più vicino alla mia deſtra, fino a coſtui, che mi è il più proſſimo alla ſiniſtra.

134 Il quale applicatoſi a penſieri, e meditazioni da diventargli odioſiſſima la vita preſente.

136 E' lo Spirito dell'immortal Sigieri: fu queſti profeſſore di Logica in Parigi.

137 Così era chiamata una contrada in Parigi.

138 Moſtrò argomentando verità da tirarſi contra l'invidia.

139 Che ne chiamai nell'ora, che la Spoſa, cioè la *Chieſa*, ſorge a cantar Mattutino al ſuo Spoſo, acciocchè l'ami, e la tenga cara: allude alle ſerenate, che fanno gl'innamorati, piegandole a buon ſenſo.

142 Che una parte di quelle ruote dell'orologio tira quelle che le vengono dietro, e ſpinge quelle che le vanno avanti.

143 Voce eſpreſſiva del ſuono del campanello: imitazione del *taratantara*, come il *dindin*, e il *piſſi piſſi* notati altrove.

144 Gonfia, e ſi riſente di amor ripieno: voce Latina, e diceſi delle piante, quando cominciano a muovere, e metter fuori i nuovi germogli.

148 E' ſempiterno, s'eterna per non mai mancare.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Eternalmente*. eternamente.

3 *Valore primo ed ineffabile*, chiama Dante l'Eterno Padre, a cui s'attribuiſce l'Onnipotenza.

4 *Girarſi per mente, o per occhio*. cioè, intenderſi, o vederſi.

5 *Non puote eſſer ſenza guſtare*. cioè, non può non guſtare; è forza che guſti.

9 *Percuotere*. *quella parte, Dove l'un moto all'altro ſi percuote*. cioè, l'Equatore, o circolo Equinoziale, uno de' maggiori circoli della Sfera armillare, che

la.

Verſ.

la divide in due parti eguali, Settentrionale, e Meridionale; nel quale ſi fa la maggiore ripercuſſione di due contrarj moti; di quello del primo Mobile, che nello ſpazio d'ore ventiquattro volgeſi tutto d'Oriente in Occidente; e di quello del Sole, e degli altri pianeti, che di corſo lor proprio, in differenti ſpazj di tempo volgonſi d'Occidente in Oriente. e tutto ciò, ſecondo il Siſtema di Tolommeo, comunemente abbracciato ne' tempi di Dante.

10 *Vagheggiare in* che che ſia. per contemplare che che ſia.

13 *Diramarſi*. per diffonderſi, ſtenderſi da più parti.

14 *Obblico*. obbliquo, contrario di retto. *L' obblico cerchio, che i pianeti porta*, vien chiamato dal Poeta noſtro *lo Zodiaco*, perchè queſto circolo, ſtrada del Sole, e de' pianeti, ch'è uno de' maggiori della Sfera, viene a faſciare obbliquamente l'Equatore, e i due Tropici.

15 *Chiamare*. per aver biſogno. L'obbliquità dello Zodiaco è cagione della temperatura del Mondo. Vedi nel preced. num.

19 *Dritto*, chiama Dante quel punto dove lo Zodiaco s'incrocicchia coll'Equatore.

21 *Su e giù*. per queſte due particelle intende il Poeta i due poli, Artico, ed Antartico; il primo de' quali ſempre da noi abitatori della Zona temperata Settentrionale ſi vede, l'altro non mai. Conforme a quel di Virgilio nel primo della Georgica, al verſo 242.

Hic vertex nobis ſemper ſublimis: at illum
Sub pedibus Styx atra videt, Maneſque profundi.

22 *Banco*. per ſedia, ſulla quale ſi ſtudia.

23 *Prelibare*. guſtare, aſſaggiare. Lat. *prælibare*. qui figuratamente, per trattar con brevità, in compendio.

25 *Mettere innanzi*. per portar la vivanda in tavola; e figuratamente, proporre alcuna materia, o quiſtione da ſtudiare.

27 *Scriba*. per iſcrittore. è voce Latina.

28 *Miniſtro maggior della natura*. cioè, il Sole, che ha una grandiſſima parte nella generazion delle coſe.

29 *Imprentare*. imprimere, ſigillare, dar figura.

31 *Quella parte, che ſu ſi rammenta*. cioè, l'Ariete, il primo de' ſegni dello Zodiaco, col quale il Sole era congiunto, quando il noſtro Poeta intrapreſe il ſuo viaggio per li tre Mondi.

32 *Spire*. per quelle rivoluzioni che fa il Sole, paſſando da un grado all'altro dello Zodiaco, e non ritornando, nel ſuo naſcere, e nel ſuo tramontare, allo ſteſſo punto. *Spira* è propriamente quella linea, che benchè s'aggiri, pure non ritorna in ſe; come, per grazia d'eſempio, una fune avvolta, o un ſerpente. *Spire, in che il Sole più toſto ogni ora s'appreſenta*, chiamanſi quelle che deſcrive quel pianeta dopo l'Equinozio di Primavera fino al Solſtizio di State.

33 *Appreſentarſi*. per comparire, naſcere; detto del Sole.

37 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al numero 46. delle Annot.

39 *Sporgerſi*. *per tempo non ſi ſporge*. cioè, ſi fa in un'attimo, ſenza conſumar tempo.

41 *Entrami*. m'entrai.

42 *Parvente*. per viſibile; ch'appariſce.

48 *Occhio*. *ſovra 'l Sol non fu occhio ch' andaſſe*. cioè, che vedeſſe

mai

Vers.

mai cosa più risplendente del Sole.

49 *Quarta famiglia dell' alto Padre*, chiama Dante una porzione de' beati Spiriti, posta da lui nella quarta spera, anzi nello stesso corpo del Sole.

52 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

53 *Sole degli Angeli*. cioè, Iddio.

55 *Digesto a divozione*. per compunto, ridotto alla pietà.

57 *Gradire*, in forza di nome. per buon genio, volontà.

60 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Ecclissare nell'obblio*. uscire affatto della memoria di chi che sia.

64 *Fulgóre*. per anima beata.

— *Vincente*. che avanza, e vince.

67 *La figlia di Latona*. intendi la *Luna*.

68 *Pregno aere*. per nuvoloso, piovoso.

69 *Filo, che fa la zona*, chiama Dante quel cerchio che si vede intorno al disco lunare ne' tempi umidi e nuvolosi; il quale viene a formarsi per la riflessione de' raggi.

70 *Rivenire*. di nuovo venire, ritornare.

72 *Trar del regno non si possono alcune gioje troppo care*; cioè, non si possono descrivere alcuni misterj più segreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici; le quali per la loro preziosità, non è lecito asportare fuori di paese.

74 *Impennarsi*. per metter l'ali, o le penne.

75 *Muto*, nome. *aspettar le novelle dal muto*. cioè, bramare che gli siano spiegate quelle cose, che per la loro sublimità non si possono spiegare.

77 *Si fur girati*. si girarono.

79 *Sciolto da ballo*. uscito di ballo.

81 *Ricolto*, participio. per appreso, compreso, bene inteso.

82 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.

87 *U'*. Dove.

— *Risalire*. di nuovo salire. *scala, U' sanza risalir, nessun discende*, chiama Dante il Paradiso, dov' egli finge d'essere andato ancor vivo, e dopo d'esserne calato in terra, dovervi ritornare già morto.

88 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

— *Fiala*. sorta di vaso di vetro, corpacciuto, e con collo stretto; guastada, caraffa. Lat. *Phiala*. *Negare il vin della sua fiala a* chi che sia, è metaforicamente, non voler appagare la curiosità d'alcuno.

91 *Infiorarsi*. empiersi, o adornarsi di fiori.

94 *Agno*. agnello. Lat. *agnus*.

95 *Domenico*. S. Domenico, Spagnuolo, della nobilissima famiglia Gusmana, Fondatore dell' Ordine de' Frati Predicatori.

96 *Du'*. per *dove*.

98 *Alberto* Magno, di Cologna città di Germania, Frate dell'Ordine de' Predicatori, uomo dottissimo in tutte le scienze, Scrittore di molti volumi, e Maestro di S. Tommaso d'Aquino.

99 *Cologna, o Colonia Agrippina*, nobilissima città d'Alemagna sul fiume Reno.

— *Tommaso d'Aquino*, uomo santissimo, e dottissimo, come tutti sanno. Morì alla Badia di Fossa Nuova, mentr'egli andava al Concilio Generale di Lione; fatto avvelenare, secondo il Poeta nostro, da Carlo II. di Valois Re di Puglia, uomo di scellerati costumi, il quale temeva che da Tommaso non fossero scoperte, e processate le sue malvage opere.

102 *Serto*. per corona di persone.

Fiam-

Verf.

103 *Fiammeggiare* . risplendere a guisa di fiamma.

104 *Graziano* da Chiusi, Monaco di professione, compilatore di quel libro, che i Canonisti chiamano *Decreto*.

— *L'uno e l' altro foro*. cioè, la giurisdizione secolare, e l'ecclesiastica.

107 *Quel Pietro fu*, ec. cioè *Pietro Lombardo*, chiamato *il Maestro delle Sentenze*. Costui scrisse quattro libri di Teologia, molto famosi, che furono poi comentati da moltissimi Dottori Scolastici, e letti in parecchie Università.

— *La poverella*. intendi la Vedova dell'Evangelio, che offerse due minuti nel Tempio, e fu lodata dal Nostro Signor Gesù Cristo.

111 *Aver gola*. per desiderare.

112 *L'alta luce, u' sì profondo Saver fu messo*. intendi *Salomone*, figliuolo di Davide, successore del padre nel Regno d' Israele; ricchissimo, e sapientissimo.

— *U'*. Dove.

113 *Savere*. sapere.

— *Se 'l vero è vero*. cioè, se la Scrittura Sacra non mente.

115 *Il lume di quel cero, Che giuso in carne*, ec. intendi *S. Dionisio Areopagita*, che scrisse dottissimamente delle Angeliche Gerarchie; benchè alcuni Critici moderni ciò neghino, riferendo quel libro ad altro Autore. Vedi Guiglielmo Cave nella sua Storia Letteraria degli Scrittori Ecclesiastici, agli anni di Cristo 362.

— *Cero*. cereo, torcia grande. e figuratamente, uomo di grandissimo ingegno, e dottrina.

119 *Quell' avvocato de' templi Cristiani*. intendi *Paolo Orosio*, il quale scrisse sette libri di Storie contra i Gentili, calunniatori della Cristiana Religione, dedicati da lui a Santo Agostino; e de' quali servesi questo gran Dottore ne' suoi libri *de Civitate Dei*. Il Vellutello intende Santo Ambrosio; la quale spiegazione pare a noi falsa.

120 *Agostin*. S. Agostino, Dottor esimio di S. Chiesa. fu egli di Cartagine, e Vescovo d'Ippona in Affrica.

121 *Tranare*. per trainare, strascinare, condurre di luogo in luogo.

122 *Loda*, nome. per lode.

125 *L' anima santa, che 'l Mondo fallace Fa manifesto*. intendi *Boezio Severino*, gran Senatore di Roma, e uomo di prodigiosa dottrina. Scrisse molti volumi; ma i più famosi sono i cinque libri *de Consolatione Philosophiæ*, composti da lui in prigione, dov'era stato cacciato dal Re Teodorico, il quale poi lo fece morire. Il suo corpo giace in Pavia nella Chiesa detta *in Cœlo Aureo*, dov' è un' Altare eretto a Boezio, come a Santo. Vedi *Cieldauro* nel susseg. num.

128 *Cieldauro*. così chiamasi un Monistero in Pavia, dove dicesi esser sepolto il corpo di Severino Boezio.

130 *Spiro*. per spirito, favella, voce.

131 *Isidoro*. S. Isidoro di Siviglia, città di Spagna. scrisse egli le Etimologie, e un libro *de Summo Bono*, e altre cose.

— *Beda*, Sacerdote Inglese, detto *il Venerabile*. scrisse molte cose.

— *Riccardo*, fratello di Ugo da S. Vittore, Dottor della Chiesa.

132 *Più che viro*. cioè, uomo di straordinario valore.

133 *Riguardo*. per lo riguardare.

136 *Sigieri*, professore di Logica nello Studio di Parigi, invidiato perchè diceva la verità.

Verſ.

137 *Leggere*. per iſpiegare pubblicamente qualche ſcienza, od arte.

— *Vico degli Strami*, contrada in Parigi. *Vico*. per contrada, luogo Lat. *vicus*.

138 *Sillogizzare*. per dimoſtrar con ſillogiſmi.

— *Invidioſi veri*. cioè, verità che partoriſcono invidia, e odio; ſecondo quel di Terenzio nell'Andria:

Obſequium amicos, veritas odium parit.

140 *Spoſa di Dio*. cioè, la Chieſa.

141 *Mattinare*. far la mattinata, cioè, cantare e ſonare in ſul mattino, innanzi le fineſtre dell'amata, o del vago. e figuratamente, dire e cantar Mattutino.

142 *Urge*. per incalza, ſtimola, ſpigne. Lat. *urget*.

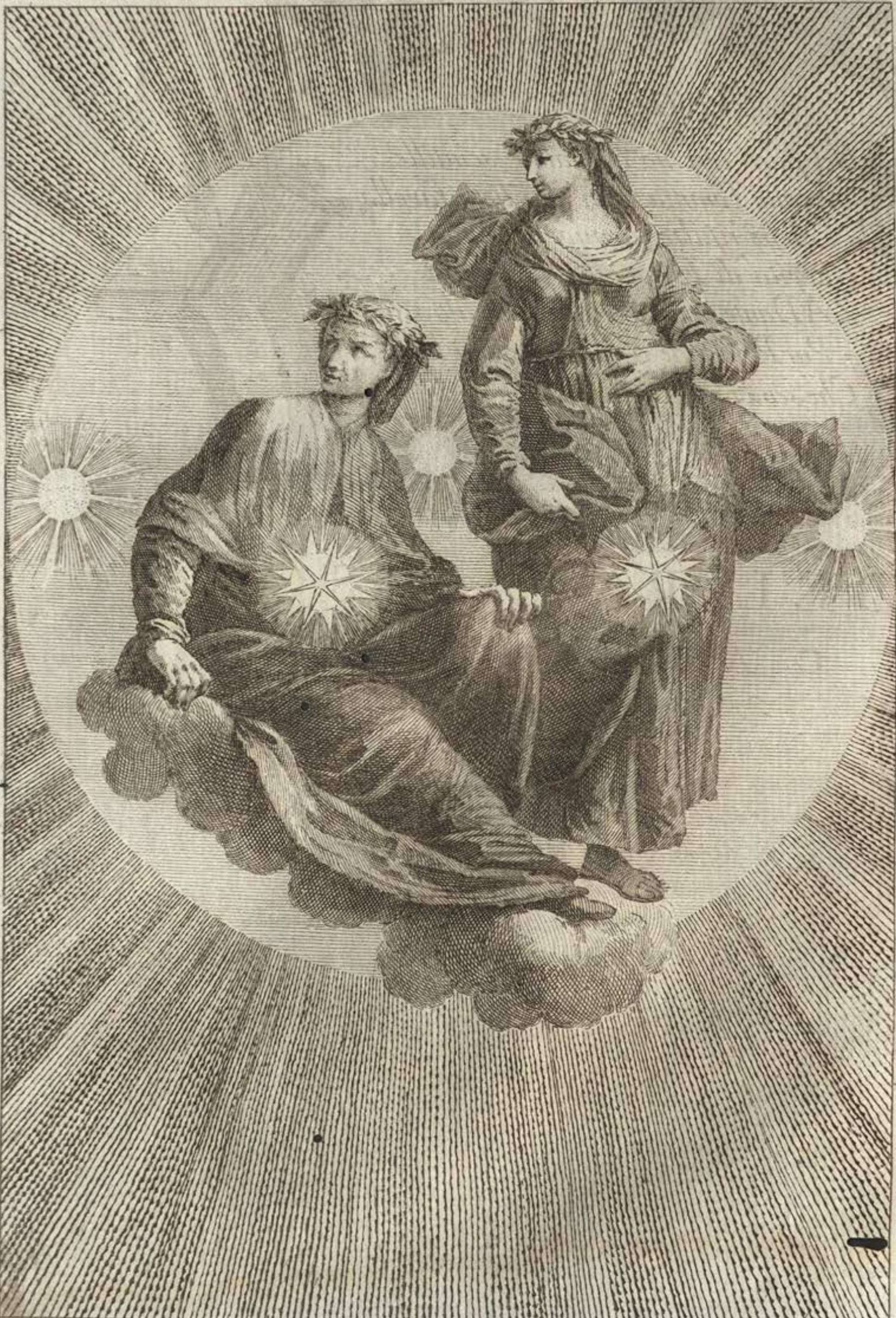
143 *Tintin*. voce ch'eſprime il ſuono del campanello.

144 *Turge*. ſi gonfia, creſce, abbonda. Lat. *turget*.

145 *Ruota glorioſa*. per cerchio d'anime beate.

146 *Tempra*. per nota muſicale.

148 *Inſemprarſi*. per durar ſempre.



F. Fontebaso inv. — Juli. Zampicoli sc.

CANTO XI.

DEL PARADISO

CANTO XI.

O ″Inſenſata cura de' mortali,
Quanto ſon ″difettivi ſillogiſmi
Quei, che ti fanno ″in baſſo batter ″l'ali!
″Chi dietro a ″*jura*, e chi ad ″aforiſmi
Sen' giva, e chi ſeguendo ſacerdozio,
E chi regnar per forza [1] e per ″ſofiſmi:
E ″chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi ſi dava all'ozio:
Quando, da tutte queſte coſe ſciolto,
Con ″Beatrice m'era ſuſo in Cielo,
Cotanto glorioſamente accolto.

[1] o per.

Poi che ″ciascuno fu tornato ″ne lo
   Punto del cerchio, in che avanti s'era,
   Fermossi, come a candellier ″candelo.
Ed io sentî dentro a quella ″lumiera,
   Che pria m'avea parlato, sorridendo,
   Incominciar, facendosi ″più ″mera:
Così com'io ″del suo [1] raggio m'accendo,
   Sì riguardando nella luce eterna
   Li ″tuo'pensieri, onde * ″cagioni, ″apprendo
Tu ″dubbi, ed ″hai voler, che si [2] ″ricerna,
   In sì aperta e sì ″distesa lingua,
   Lo dicer mio, ch'″al tuo ″sentir si ″sterna:
Ove ″dinanzi ″dissi, U' ben s'impingua,
   E là, u'dissi, Non [3] surse il ″secondo:
   E qui è uopo che ben si distingua.
La providenza, che governa 'l Mondo
   Con quel consiglio, nel quale ″ogni aspetto,
   Creato è vinto, pria che vada al ″fondo:
″Perocchè andasse, ver lo suo diletto,
   La ″sposa di colui, ch'ad alte ″grida
   ″Disposò lei, col sangue benedetto,
In se sicura, ″e anche a lui più ″fida;
   Duo principi ordinò in suo favore,
   Che ″quinci e quindi le ″fosser per guida.
L'un ″fu tutto ″Serafico in [4] ardore,
   L'altro, ″per sapienzia, in terra ″fue
   Di ″Cherubica luce uno ″splendore.
″Dell'un dirò, perocchè d'amendue
   Si dice l'un pregiando, ″qual ch'uom prende,
   Perchè ad un fine fur l'opere sue.
″Intra ″Tupino e ″l'acqua, che discende
   ″Del colle, eletto dal beato ″Ubaldo,
   Fertile [5] ″costa d'alto monte pende,

On-

---

[1] raggio risplendo. * *cagioni*, dal verbo *cagionare*. [2] discerna. [3] Stamp. *nacque*. Vuol replicar quel di sopra Cant. X. 114. *A veder tanto non surse 'l secondo*. [4] Stamp. *amore*. [5] Stamp. *monte d'alta costa*. La parte dee dipender dal tutto.

Onde ″Perugia sente ″freddo e caldo
Da ″Porta Sole, e ″dirietro le piange,
″Per greve giogo ″Nocera con ″Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella ″frange
Più sua ″rattezza, nacque al Mondo ″un Sole,
Come fa questo, tal volta, di ″Gange.
Però chi d'esso loco fa parole
Non dica ″Ascesi; che direbbe ″corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan ″dall' ″orto,
Ch' e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal ″donna giovinetto ″in guerra
Del padre ″corse, ″a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun ″disserra:
E ″dinanzi alla sua ″spirital corte,
Et ″*coram patre* le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
″Questa, privata del ″primo ″marito,
Mille e cent' anni, e ″più, ″dispetta e scura,
Fino a costui si stette, senza invito:
″Nè valse udir, ″che la trovò ″sicura
Con ″Amiclate, al suon della sua voce,
″Colui, ch' a tutto 'l Mondo fe' paura:
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove ″Maria rimase giuso,
Ella con Cristo [1] ″salse in su la croce.
Ma perch' io non proceda ″troppo ″chiuso;
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai, nel mio parlar ″diffuso.
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
″Faceano esser cagion de' pensier santi:

Tan-

[1] pianse.

Tanto che'l venerabile ″Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo, *gli parv'esser tardo.*
O ignota ricchezza, o *ben* [1] verace!
Scalzasi ″Egidio, e scalzasi ″*Silvestro*,
Dietro allo sposo; sì *la sposa piace.*
Indi sen' va *quel padre*, e quel *maestro*,
Con *la sua donna*, e con *quella famiglia*,
Che già legava l'umile ″capestro:
Nè gli ″gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser [2] ″fi' di ″Pietro ″Bernardone,
″Nè per parer ″dispetto, a maraviglia.
Ma ″regalmente sua dura intenzione
Ad ″Innocenzio aperse, e da lui ebbe
″Primo ″sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
″Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;
Di seconda corona ″redimita
″Fu, per ″Onorio, dall'eterno ″spiro
La santa voglia d'esto ″archimandrita:
E poi che per la ″sete del martiro,
Nella presenza del ″Soldan superba
Predicò Cristo ″e gli altri, che'l seguiro:
E per trovare a conversione ″acerba
Troppo la gente, e per non ″stare indarno,
[3] ″Reddissi al frutto dell'Italica ″erba.
″Nel crudo sasso, intra ″Tevere ed ″Arno,
[4] Da Cristo prese l'ultimo ″sigillo,
Che le sue membra du' anni ″portarno.

Quan-

[1] ferace. [2] figlio. Senza 'l troncamento, il verso patisce. Gli antichi, quando veniva loro in acconcio, troncavano sì fatte voci; come si vede in questa; in *ca* per *casa*, *co* per *capo*, *siè* per *siedè*, *cre'* per *credi*. Inf. XV. 54. *E riducemi a* ca *per questo calle*. Purg. III. 128. *In co del Ponte, presso a Benevento*. Inf. XXVII. 53. *Così com' ella* siè *tra 'l piano, e 'l monte*. Petr. Canz. XI. 40. *Come* cre', *che Fabbrizio*. E *me'* per *meglio*, usato e da' poeti, e da' prosatori. [3] Tornossi. [4] Di Cristo. *Ancora qui nel testo di Firenze manca la 12. Var. Lez. che si conferma in fine con Testi 35. e alcuni Stampati.*

Quando a colui, ch'a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'egli acquistò nel suo farsi "pusillo;
A i frati suoi, sì com'a giuste "erede,
Raccomandò la sua "donna più cara,
E comandò che [1] l'amassero "a fede:
E del suo grembo l'anima "preclara
Muover si volle, tornando al suo regno:
E al suo corpo non volle "altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
"Collega fu, a mantener "la barca
Di Pietro in alto mar, per dritto segno:
E questi fu il nostro "patriarca:
Perchè "qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi, che "buona merce carca.
Ma il suo "peculio di "nuova vivanda
E' fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
Che per diversi "salti non si spanda:
E quanto le sue pecore rimote
E "vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di "latte vote.
Ben son di quelle, che temono'l danno,
E stringonsi al pastor: ma son sì poche,
Che le "cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son "fioche,
Se la tua "audienza è stata attenta,
Se ciò, ch'ho detto, alla mente "rivoche,
"In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrai, "la pianta onde si "scheggia,
"E vedra'il corregger, ch'argomenta
"Du'ben s'impingua, se non si vaneggia. *

ALLEGORIA.

Dimostrasi, che le sante anime tanto conoscono delle cose di quaggiù, quanto esse veggono nella Essenza Divina.

AN-

[1] Stamp. *amasser con fede*. Per l'autorità de'più, e per l'antico modo del favellare, e proprio di Dante, e del suo secolo. Cento Novelle antiche: *E se prima lo serviva* a fede, *lo servì poi molto meglio*.

* Cant. X. 96.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 *Buona ſcappata* contra la ſtoltezza degli uomini, che in vano ſi affaticano a procacciarſi per diverſe vie la felicità: luogo topico trattato da molti Poeti: Dante pare, che ſi approfittaſſe di Lucrezio al 2. *Suave mari magno &c.* che in fine conclude la ſua amplificazione eſclamando:

O miſeras hominum mentes, & pectora cæca,
Qualibus in tenebris vitæ &c.

2 Difettoſi e fallaci i diſcorſi.

3 Senza ſollevarſi punto, o poco aſſai da terra.

4 Chi alla profeſſione di Legiſta, e chi di Medico.

6 Frodi, cabale.

7 Chi cercando d' acquiſtar Regni, chi proccurando di rubare, chi trattando qualche civil negozio: queſti, o altri ſimiglianti verbi ſottintendi, che reggano quegl' infiniti.

13 Ciaſcuno di quei beati Spiriti ſi era di bel nuovo ridotto nel punto del cerchio, donde avanti s' era partito; ivi fermoſſi immobile, come ſta fiſſa e ferma la candela nel proprio ſuo candelliere.

16 S. Tommaſo d' Aquino.

18 Più pura e più lucida nell' atto d' incominciar di nuovo a parlarmi.

19 Del raggio dell' eterna luce.

21 Apprendo, onde ſieno cagionati, e per qual motivo tu iſteſſo cagioni quei penſieri, che ora per la mente ti raggiri: alcuni leggono *onde cagione apprendo*; e il ſenſo ſarà, da i quali piglio occaſione di ragunare.

22 Dubiti, ed hai deſiderio, che di nuovo da me ſi triti e ſi ſminuzzi più, ſi dichiari con maggior diſtinzione. *Ricernere* è di bel nuovo cercare: metafora pigliata dallo ſtacciare, che ſi fa con nuova diligenza la farina, ſcegliendola, e meglio ſeparandola dalla cruſca con una ſpezie di vaglio più fino, fatto di crini tra loro più ſtretti e fitti, che formano un panno ſimile alla ſtamigna; e ciò che tra un filo di quello, e l' altro ne paſſa, fior di farina s' appella; e vale riandarvi di nuovo col penſiere, e col diſcorſo ſopra, e ciò che i Latini dicono *retractationes*; col qual titolo nominò un ſuo libro S. Agoſtino: e male il volgo tal voce interpetra per diſdette, con cui i ſuoi errori ritratti; eſſendo chiaro, che in molti luoghi le ſue aſſerzioni illuſtra e conferma.

24 Al tuo intendimento ſi renda piano ed agevole.

25 Parlando della Religione di S. Domenico.

26 Il ſecondo nella ſapienza riſpetto a Salomone.

29 Ogni viſta e perſpicacia d' intelletto creato: *Quis enim cognovit ſenſum Domini, aut quis conſiliarius ejus fuit?* Rom. 11.

30 Prima che giunga a penetrar nelle aſcoſte imperſcrutabili ſue cagioni.

31 Affinchè.

— Criſto.

32 La S. Chieſa.

— Gridando altamente dalla Croce, talamo di queſto divino Spoſalizio: allude a quel di S. Luca: *& clamans voce magna expiravit.*

Di

Verſ.

34 Di quella belliſſima ſicurezza che naſce da perfetta carità, la quale fa dire animoſamente: *Certus ſum, quia neque mors, neque vita &c.* Rom. 8.

— Di fede ajutata dalla ſapienza.

36 Nella Carità, e nella Sapienza.

37 S. Franceſco.

38 S. Domenico.

40 Di S. Franceſco, acciò non paja ch'eſſendo io Domenicano, m'induca per parzialità a lodar S. Domenico.

41 Qualunque de' due l'uomo prende a celebrare.

43 Picciolo fiume vicino ad Aſſiſi, di cui mi dicono quei di Foligno, che non ne ſtanno gran fatto contenti; onde mal direbbeſi *fiumicello*, o *fiumiccino*, ma piuttoſto *fiumiciattolo*; della qual voce però chiedaſi prima licenza alla Cruſca da i non Toſcani, perchè gli altri Toſcani ſenza tante licenze l'uſano comunemente.

44 E' il fiumicello Chiaſi, che naſce da un monte, che S. Ubaldo eleſſe per ſuo ritiro nel territorio d'Agobbio.

46 Freddo per le nevi, caldo per il rifleſſo del Sole.

47 Così chiamavaſi quella porta, che da Perugia apre la ſtrada ad Aſſiſi.

48 Per le gravi impoſizioni, colle quali eran premuti queſti luoghi allora ſoggetti a Perugia.

49 Rompe il ripido precipitoſo in una molto più agevole diſceſa.

51 Gange, fiume notiſſimo dell'India in Oriente, che pende verſo Mezzodì, come nel Verno il naſcer del Sole.

53 Concetto di tre quattrini. Io non cedo ad alcuno nella ſtima di queſto impareggiabil Poeta, e mi pare averlo dimoſtrato abbaſtanza, intraprendendo il faſtidioſo lavoro di queſta dichiarazione; pure non ho per bene diſſimulare le picciole macchie di queſto Sole, dirò così, per non dipartirmi dalla allegoria, di cui egli ancora in queſto paſſo ſi vale.

55 Dal ſuo naſcimento, era ancora di tenera età: proſegue l'allegoria del Sole: e *a far ſentir la terra* vale, a far che la terra ſperimentaſſe; che noi diremmo con più chiarezza, far ſentire alla terra.

58 Contraſtò colla contraria voglia di ſuo padre, a conto di volere ſpoſarſi colla Povertà Evangelica.

59 Alla qual Povertà, come appunto ſi fa alla morte, neſſuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono, come la morte, ed odiano.

61 Avanti al Tribunale Eccleſiaſtico, e del ſuo Veſcovo padre ſuo ſpirituale ſi congiunſe con indiſſolubil nodo alla Povertà, come Spoſo con Spoſa, facendone voto ſolenne, e rinunziando quanto poteva ſperare dell'eredità paterna.

62 Alla preſenza di ſuo padre: voci dozzinali Latine.

64 Queſta Povertà Evangelica rimaſta Vedova.

— Criſto.

65 E più, perchè S. Franceſco fiorì nel 1200. e tanti: *diſpetta* o è diſpregiata dal *deſpectus* Latino, o avuta in diſpetto dall'avverſione degli uomini, dal *diſpetto* Toſcano: *ſcura* cioè ſenza alcuna fama, ed ignota, o tenuta a vile: ſignifica talora infelice, come in quelle eſclamazioni di dolore donneſche appariſce: *o me tapina! o ſcura me!*

67 Che Ceſare trovò in mezzo a i tumulti della guerra queſta Povertà viver lieta, ed in pace con Amiclate quel povero Peſcatore, quando egli volle da Durazzo paſſare ſulla ſua barca in Italia. Vedi Lu-

Verſ.

Lucano nel lib. 5. ove però Ceſare eſclama in lode della Povertà: *o vitæ tuta facultas Pauperis anguſtique lares! o munera nondum Intellecta Deûm! &c.*

70 Nè valſe a queſta Povertà, sì che da altri foſſe poi in iſpoſa richieſta, l'eſſer ella ſtata coſtante e generoſa a tal ſegno, che salì in Croce con Criſto nudo, quando Maria ſua Madre reſtò a piè della Croce.

73 Troppo oſcuro.

75 Copioſo e abbondante, e forſe potea dirlo ancor proliſſo riſpetto a quel particolareggiare troppo minuto, ove vuole la città d'Aſſiſi additarci.

78 Penſieri ſanti cagionavano in altri, che vedevano queſto amore ſcambievole, e queſt' allegrezza maravaviglioſa in tanta mendicità.

79 Uno de' primi Compagni di S. Franceſco.

87 Sacro cordone: eſpreſſione a dir vero poco obbligante, eſſendo a parlare con proprietà quella fune, con cui o ſi legano gli animali, o ſi appendono gli uomini.

89 Figliuolo.

— Perſona di baſſa naſcita.

90 Nè, per comparire diſpregevole al ſommo nell'eſterna ſembianza da far maravigliare le genti, ſi perdè d'animo.

91 Ma con generoſità e animo da Re.

— Aſpra ed auſtera regola, che ad oſſervare voleva proporre alla Religione, che fondava.

93 La prima approvazione e confermazione Appoſtolica.

96 Meglio in Cielo dagli Angeli, perchè lingua umana non baſta, nè vale a tanto: il Daniello (e ci aſſicura che lo fa da buon luogo) dice eſſer certo voler qui il Poeta accennare, che ſarebbe gloria di Dio, ſe ſi aſſegnaſſero al Mattutino dell'Uffizio del Santo le lezioni ſue proprie, nelle quali ſi leggeſſe la ſua vita a diſteſo, come degli altri Santi ſi fa; ed altre coſe aggiunge, delle quali la Cronologia ſe ne riſente non poco, ma non importa.

98 Fu dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio ornata di ſeconda corona, cioè di poter aver i ſuoi Frati la dignità Sacerdotale, ordinandoſi a titolo di Povertà ſenza patrimonio, per poter amminiſtrare i Santiſſimi Sacramenti.

99 Patriarca, e Fondatore, e Capo di Religione: è voce Greca, ed il ſuo proprio ſignificato è di Guardiano, o Capo di Mandra.

101 Titolo di quel *Principe*, che ſignoreggiava in *Babillonia*.

102 E gli Appoſtoli che ſeguitarono Criſto; o pure egli, e i Frati ſuoi, che là l'accompagnarono.

103 Immatura, e mal diſpoſta.

105 Ritornò a coltivare l'Italia, e a ſantificarla. *Erba* ſi piglia qui per quella meſſe ſpirituale, che ſperava predicando raccogliere nelle inſalvatichite città d'Italia; e *reddiſſi* vien da *reddire*, che ha nel preſente *reddo*; ma è voce antica, uſando ora i Poeti più volentieri *riedere*, e *riedo*.

106. Nel monte d'Alverna, il più glorioſo tra gli Apennini di Toſcana, anzi di tutta l'Italia.

107 Le Sacre Stimmate, che fur l'ultima conferma dopo quella d'Innocenzo, e di Onorio della ſua Santità, e Religione: o pure quel che vi mancava per aſſomigliarſi del tutto a Criſto, e portarne in ſe ricopiata una viva immagine.

111. Picciolo e umile, ſecondo il ſenſo del *nolite timere puſillus grex*.

112 *Erede* nel numero del più, dal ſingolare *ereda* di genere femmini-

ni-

Vers.

nino; e non *erede*, che fa *eredi*, ed è di genere mascolino.

113 La Povertà Evangelica.

114 *A fede*: modo di favellare proprio di quel secolo, cioè con tutta la fedeltà, e in lei avessero tutta la fidanza.

117 Altra pompa di esequie, che la Povertà.

119 Collega a S. Francesco, cioè S. Domenico.

— La barca della Chiesa Cattolica: allude forse alla celebre visione di Papa Innocenzo, quando parvegli vedere in sogno S. Francesco, e S. Domenico sostenere la Chiesa di S. Gio: Laterano, *Mater*, *& caput Ecclesiarum*, che minacciava rovina.

123 Buona mercè per la vita eterna.

124 Il suo gregge.

— Cioè di onori e prelature.

126 Dal *saltus* Latino, per diverse pasture; cioè fuor del Claustro Religioso per i Palazzi, per le Corti, ec.

129 Di spirito di osservanza regolare.

133 Oscure.

136 In parte, perchè ti accorgerai esser già risoluto uno de i due proposti dubbj.

137 Qual'è la pianta, da cui si levan le schegge; cioè la Religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promuoverli a cariche e prelature.

138 E intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio fatto di sopra, *U' ben s'impingua* chiunque non dassi a vanità; sicchè fuor della Religione vagando, vada da una dignità in un'altra.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Difettivo*. difettuoso.

3 *In basso*. abbasso.

4 *Jura*. per gli studj delle leggi. è voce Latina.

— *Aforismo*. sentenza, massima. e detto assolutamente, s' intende di quelli d' Ippocrate, Principe de' Medici.

6 *Sofismi*. per frodi, ed arti ingannevoli.

11 *Beatrice*. Vedi sopra nel Cant. I. al num. 46. delle Annot.

13 *Ne lo*. per *nello*; in rima.

15 *Candelo*. candela.

16 *Lumiera*. lume, splendore.

18 *Mero*. per lucido, netto, puro, risplendente.

21 *Tuo'*. tuoi.

— *Cagionare*. produrre.

22 *Dubbiare*. per dubitare.

— *Aver volere*. desiderare.

— *Ricernere*. per dichiarar meglio.

23 *Distesa lingua*. per favellare aperto, copioso, e piano.

24 *Sentire*. per intelletto.

— *Sternere*, voce Latina. per appianare, dichiarare. qui è metafora.

25 *Dinanzi*. per *poco avanti*.

31 *Perocchè*. in vece di *perchè*, *acciocchè*.

32 *Sposa* di Dio. cioè, la Chiesa.

33 *Disposare*. sposare.

36 *Essere per guida*. servire di scorta.

37 *Serafico*. che partecipa della carità de'Serafini; aggiunto che vien dato a S. Francesco d'Assisi, Fondatore dell'Ordine de'Frati Minori.

38 *Fue*. per fu; in rima.

39 *Cherubica luce*. cioè de'Cherubini, ordine d'Angeli superiori, ne'quali riluce la divina Sapienza.

— *Splendore di Cherubica luce*. così viene dal Poeta chiamato *S. Domenico*, per la sua sapienza. Vedi nel preced. Cant. al num. 95. delle Annot.

Verʃ.

41 *Qual ch' uom prende*. cioè, qualunque l'uomo prenda.

43 *Intra Tupino e l'acqua, che diʃcende*, ec. vuol qui deʃcrivere il Poeta la città d'Aſſiſi, patria di S. Franceſco il Serafico.

— *Tupino*, fiume che corre preſſo alla città d'Aſſiſi.

— *L'acqua, che diʃcende*, ec. intendi il fiume *Chiaſi*, che corre vicino alla città d'Aſſiſi.

44 *Ubaldo beato*, uomo di vita penitente, e ſolitaria, che fu poi Veſcovo d'Agobbio, ed è ora in grandiſſima venerazione preſſo que' popoli.

45 *Coſta*. per ſalita, o banda.

46 *Perugia*, città nobile dello Stato della Chieſa, la qual fu preſa ne' tempi antichi da Ottaviano Ceſare a forza di fame. è queſta poco lontana da un' alto monte.

47 *Porta Sole*, una delle porte di Perugia, che guarda verſo il monte.

— *Dirietro*. per *dietro*.

8 *Nocera*, città dell'Umbria, ſoggetta a' Perugini, a' tempi del Poeta, e da loro molto aggravata.

— *Gualdo*, terra dell'Umbria, ſoggetta un tempo a' Perugini, e da loro aggravata di molte impoſizioni.

49 *Franger la rattezza*. detto d'un monte, laddove comincia ad eſſer men'erto.

50 *Rattezza*. per ripidezza, e difficile ſalita di montagna.

— *Un Sole*. cioè S. Franceſco d'Aſſiſi, la di cui vita fu deſcritta al Poeta da S. Tommaſo d'Aquino. Vedi qui ſopra al num. 37.

51 *Gange*, fiume d'India groſſiſſimo.

53 *Aʃceſi*, o *Aſſiſi*, città dell'Umbria, patria di S. Franceſco Fondatore dell'Ordine de' Frati Minori, poſta alle radici d'un' alto monte.

— *Corto*. per poco; in forza d'avverbio.

55 *Orto*. per naſcimento d'uomo.

58 *Donna amata da S. Franceʃco d' Aſſiſi*, inteſa per la Povertà.

59 *Correre in guerra di* chi che ſia. incontrar l'inimicizia di qualcuno.

60 *Diſſerrare la porta del piacere*. cioè, accettare di buon grado.

61 *Spirital corte*. per Foro eccleſiaſtico.

62 *Coram patre*, voci Latine. al coſpetto del padre.

64 *Marito primo della povertà*, detto dal Poeta il Salvator Noſtro: il ſecondo poi fu S. Franceſco d'Aſſiſi.

65 *Diʃpetto*, addiettivo. per diſprezzato, mal'accetto, o diſpettoſo.

67 *Sicuro*. per intrepido, coraggioſo.

68 *Amiclate*, povero peſcatore, il quale, come riferiſce Lucano nel 5. della Farſaglia, tragittò colla ſua barchetta di Durazzo in Italia Giulio Ceſare, che deſiderava di traſportare nell'Epiro il reſtante delle ſue genti.

69 *Colui ch' a tutto 'l Mondo fe' paura*. così vien detto dal Poeta *Giulio Ceʃare*, primo Imperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

71 *Maria* Vergine.

72 *Salʃe*. per ſalì.

73 *Chiuʃo*. per oſcuro, coperto.

79 *Bernardo*, uno de' primi Frati, e Compagni di S. Franceſco d'Aſſiſi.

83 *Egidio*, uno de' primi Frati, e Compagni di S. Franceſco d'Aſſiſi.

— *Silveſtro*, uno de' primi Frati, e Compagni di S. Franceſco d'Aſſiſi.

87 *Capeſtro*. fune, corda.

88 *Gravar le ciglia*. per avvilire, privar di coraggio. In queſto ſignificato diſſe Properzio nella 1.

Ele-

Verf.
Elegia del 1. Libro, *dejicere lumina*.

89 *Fi'*. figliuolo, figlio. Il dottissimo Monsignor Giusto Fontanini, a carte 271. del suo *Aminta difeso*, afferma che questa voce non è Toscana accorciata, ma piuttosto intera Friulana. Ma qualche Autore Fiorentino contraddice a questa opinione. Vedi *Ploja* nel Cant. XIV. di questa Cantica al num. 27. delle Annot.

— *Pietro Bernardone*, uomo plebeo, padre di S. Francesco d' Assisi.

90 *Dispetto*. Vedi qui sopra al n. 65.

91 *Regalmente*. con animo regio, e signorile.

92 *Innocenzo* Papa III. che confermò l' Ordine de' Frati Minori.

93 *Sigillo*. per Bolla Pontificia.

97 *Redimito*. coronato. è voce Latina.

98 *Onorio* Papa III. che concesse all' Ordine de' Frati Minori di potere amministrare i Sacramenti, e avere la dignità del Sacerdozio.

— *Spiro eterno*. per lo Spirito Santo.

99 *Archimandrita*. per Fondatore d'Ordine religioso. è voce Greca.

100 *Sete del martiro*. brama di morir martire.

101 *Soldano*. titolo di gran Principe. Alla presenza del Soldano S. Francesco d' Assisi predicò la Fede di Cristo, ma con poco frutto.

103 *Acerbo a conversione*. cioè, duro a convertirsi, ritroso.

104 *Stare*. per gettare il tempo.

105 *Reddissi*. ritornossi.

— *Erba*, chiama Dante la messe spirituale che raccoglie un Predicatore.

106 *Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno*. intendi nell' aspro monte dell' *Alverna*, dove S. Francesco il Serafico ricevette le Sacre Stimmate del Salvator nostro Gesù Cristo.

— *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la Città di Roma. Esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno.

— *Arno*, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza e Pisa, e mette nel mar Tirreno.

107 *Sigillo*. per le Sacre Stimmate di S. Francesco.

108 *Portarno*. portarono; in rima.

111 *Pusillo*. per umile, abbietto. Lat. *pusillus*.

112 *Ereda*. erede; in rima.

113 *Donna più cara*. intendi *la Povertà* amata da S. Francesco d' Assisi.

114 *A fede*. con fede.

115 *Preclaro*. per chiarissimo, risplendentissimo. Lat. *præclarus*.

119 *La barca di Pietro*. cioè la Chiesa Cattolica.

121 *Patriarca*. cioè *S. Domenico*, che fu collega di S. Francesco a mantener la barca di Pietro. Vedi *S. Domenico* sopra nel preced. Cant. al num. 95. delle Annot.

122 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

124 *Peculio*. per mandra, gregge, bestiame. *Peculio di nuova vivanda* ec. intendi *i Domenicani* de' tempi di Dante, in questo luogo dallo stesso ripresi.

126 *Salto*. per selva, foresta, pascolo, luogo deserto. Lat. *saltus*.

128 *Vagabondo da* chi che sia. cioè, allontanato, disviato.

132 *Cappa* di Monaco.

133 *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire.

134 *Audienza*. per l' udire.

135 *Rivoche*. per rivochi; in rima.

137 *Scheggiare*. levar le schegge, o picciole assicelle da un legno. ma qui figuratamente.

139 *Du'*. per *dove*.

CAN-

F. Fontebasso inv. F. Maghini sc.

CANTO XII

DEL PARADISO

CANTO XII

Sì tosto come l'ultima parola
 "La benedetta fiamma, per dir, "tolse,
 A rotar cominciò la santa "mola:
E nel suo giro, tutta non si volse
 Prima ch' "un'altra [1] d'un cerchio la chiuse,
 E moto a moto, e canto a canto "colse:
Canto, che tanto vince nostre "Muse,
 Nostre "Sirene, in quelle dolci "tube,
 Quanto primo splendor quel, che "rifuse.
Come si volgon, per "tenera nube,
 "Du'archi "paralleli, e "concolori,
 Quando "Giunone a sua "ancella "jube,

Na-

[1] di cerchio.

"Náſcendo di quel [1] d'entro quel di fuori,
A guiſa del parlar di "quella vaga,
Ch' "amor conſunſe, come Sol vapori:
"E fanno qui la gente eſſer preſaga,
Per lo "patto, che Dio con "Noè poſe,
Del Mondo, che giammai più non s'allaga:
Così di quelle ſempiterne "roſe
"Volgénſi, "circa noi, le duo ghirlande,
"E sì "l'eſtrema all'intima riſpoſe.
Poichè 'l "tripudio e l'altra feſta grande,
Sì del cantare, e sì del "fiammeggiarſi,
Luce con luce "gaudioſe e "blande,
Inſieme "appunto, e "a voler quietarſi;
Pur, come gli occhi, ch' "al piacer che i muove,
Conviene inſieme "chiudere e levarſi;
Del "cuor dell'una delle luci nuove
Sí moſſe voce, che "l'ago alla ſtella
Parer mi fece, "in volgermi al ſuo "dove:
E "cominciò: L'amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar *dell'* "altro "*duca*,
Per cui del "mio sì ben ci ſi favella.
"Degno è, che dov'è l'un, l'altro s' "induca,
Sì che com' "elli "ad una militaro,
Così la gloria loro inſieme luca.
"L'eſercito di Criſto, che sì caro
Coſtò a "riarmar, dietro alla 'nſegna
Si muovea "tardo, "ſoſpeccioſo e raro;
Quando "lo 'mperador, che ſempre regna,
Provvide alla milizia, ch' "era in forſe,
"Per ſola [2] grazia, non per eſſer degna:
E, com'è detto, a ſua "ſpoſa ſoccorſe,
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol diſviato ſi "raccorſe.

[1] Stamp. *dentro*. Vedi del Parad. Cant. VI. poſtill. 1. [2] grazia e non.

In ″quella parte, ove surge ad aprire
 ″Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede ″Europa rivestire;
Non molto ″lungi al percuoter ″dell'onde,
 Dietro alle quali, ″per la lunga ″foga,
 Lo Sol ″tal volta ″ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata ″Callaroga,
 ″Sotto la protezion del grande ″scudo,
 In che soggiace il ″Leone, e ″soggioga.
Dentro vi nacque l'amoroso ″drudo
 Della fede Cristiana, il santo ″atleta,
 Benigno a' suoi ed a' nimici ″crudo:
E ″come fu creata, fu ″repleta
 Sì la sua mente di viva virtute,
 Che nella ″madre lei fece profeta.
Poichè le ″sponsalizie fur compiute
 Al sacro fonte, ″intra lui e la fede,
 ″U' si ″dotar di mutua ″salute;
La ″donna, che per lui l'″assenso diede,
 ″Vide nel sonno il mirabile frutto,
 Ch'uscir dovea di lui e delle ″rede:
E perchè fosse, quale era, ″in costrutto;
 Quinci si mosse spirito a nomarlo
 Del ″possessivo, di cui era tutto:
″Domenico fu detto: ed io ne parlo,
 Sì come ″dell'″agricola, che CRISTO
 Elesse all'orto suo, per ajutarlo.
Ben parve ″messo e famigliar di CRISTO,
 Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,
 Fu al ″primo ″consiglio, che diè CRISTO.
Spesse fiate fu, tacito e desto,
 Trovato in terra dalla sua nutrice,
 Come dicesse, ″Io son venuto a questo.

O padre suo veramente ″Felice!
O madre sua veramente ″Giovanna,
″Se'nterpretata ″val, come si dice!
Non per lo Mondo, ″per cui ″mo s'affanna
Diretro ad ″Ostiense e a ″Taddeo,
″Ma per amor della verace ″manna,
In picciol tempo gran dottor si ″feo,
Tal che si mise a ″circuir la ″vigna,
Che tosto ″imbianca, se'l ″vignajo è reo:
Ed alla ″sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per ″colui, che [1] siede, e che traligna,
Non ″dispensare o due o tre per sei,
Non la ″fortuna di primo vacante,
″*Non decimas, quæ sunt pauperum Dei*,
Addimandò, ma contra'l Mondo errante
Licenzia di combatter, ″per lo ″seme,
Del qual [2] ti fascian ″ventiquattro ″piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con ″l'ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch'alta vena ″preme:
E negli ″sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente ″quivi,
Dove le resistenze eran più ″grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde ″l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più ″vivi.

Se

---

1 Stamp. *siede, che traligna*. La copula era incorporata nella parola *siede*. 2 Stamp. *si fascian*. Era il poeta in mezzo a due corone d' anime gloriose, le quali eran dodici per corona, e San Buonaventura era uno della seconda, e rispondendo a *seme*, preso per *fede*, e stando nella medesima traslazione, sì come aveva chiamato la prima corona *ghirlanda*, e l'anime *piante*, mostra, che qui *piante* vaglian lo stesso. Cant. X. v. 91.

Tu vuoi saper di quai piante *s'infiora*
Questa ghirlanda, *che 'ntorno vagheggia*
La bella donna, ch' al Ciel t' avvalora.

Se tal fu l'una ruota della "biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua "civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell' "altra, di cui "Tomma
"Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma "l' "orbita, che fe' la parte "somma
Di sua circonferenza, è "derelitta,
Sì ch'è "la muffa, dov'era la "gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su'orme, è tanto volta,
Che quel "dinanzi a quel "dirietro "gitta:
E tosto s'avvedrà "della "ricolta
Della mala coltura, quando 'l "loglio
"Si lagnerà, che "l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse, "a foglio a foglio,
Nostro volume, ancor troverria "carta,
"Du' leggerebbe, I' mi son quel, ch'io soglio.
Ma non fia da "Casal, nè d' "Acquasparta,
Là *onde* vegnon "*tali alla* "Scrittura,
Ch'uno *la* fugge, e altro la "coarta.
"Io son la "vita di "Buonaventura
Da "Bagnoregio, che, ne' "grandi ufici,
Sempre posposi la "sinistra cura.
"Illuminato, e "Agostin son "quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel "capestro a Dio si fero amici.
"Ugo da "Sanvittore è qui con "elli,
E "Pietro Mangiadore, e "Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici "libelli:
"Natan profeta, e 'l "metropolitano
"Crisostomo, ed "Anselmo, e quel "Donato,
Ch'alla "prim' "arte degnò [1] poner mano;

[1] por la mano.

[1] ″Raban è quivi, e lucemi dallato
″Il Calavrese abate ″Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
Ad ″inveggiar cotanto ″paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di ″fra Tommaso, e'l discreto ″latino,
″E mosse meco questa compagnia.

ALLEGORIA.

Si comprende, quanto cara a Dio sia la vita de' veri religiosi, con l'esempio di San Domenico, e d'altri.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 San Tommaso chiamò alle labbra per pronunziare.

3 La ruota, o coro, dove esso Santo era, cominciò a girare, come festosamente danzando: *mola* è voce Latina, e significa macina di molino, opportunamente qui dal Poeta usurpata, per indicare il moto orizzontale, onde a guisa di mola quel coro intorno lui si movea. Veggasi il Convito, dove usa questa voce istessa a spiegare il giro del Sole rispetto alle regioni, che sono sotto il polo.

5 Un'altra ruota di più ampia circonferenza la chiuse in mezzo.

6 Unì, ed accordò.

7 Canto, che nell'armonia del numero vince le nostre Muse, nella melodia del suono le nostre Sirene di tanto, quanto il raggio diretto vince il riflesso, per quelle loro sonore voci e soavi, come di tromba.

9 Riflettè, essendo il primo raggio, cioè il diretto più acceso del riflesso.

10 Nuvoletta tenue, e rugiadosa.

11 Due archi baleni tra di se egualmente distanti, e dei colori medesimi abbelliti: *si volgono*, cioè si piegano in forma semicircolare.

12 Iride: favola nota.

— Comanda, che vada a fare qualche sua ambasciata: voce Latina.

13 Nascendo da quel di dentro per virtù della riflessione quello di fuori, come nasce il parlare dell' Ecco dal ripercuotimento delle nostre voci, che a noi ribattute con i medesimi increspamenti e ondeggiamenti dell'aria, ritornano.

[1] Rabano è qui.

Verſ.

no. Alcuni negando naſcere il ſecondo dal primo, negano altresì aver ciò mai detto Dante, e gli attribuiſcono un ſentimento molto più a mio credere inſuſſiſtente, pretendendo aver egli qui inteſo ſignificare, che dal vero, e reale, e permanente colore delle parti più interne della nuvola, ſulle quali ſi genera l'Arco baleno, naſca quel colore apparente, che ad ingannare i noſtri occhi nelle parti di fuori di quella fallace pittura ſi moſtra.

14 La Ninfa Ecco trasformata in voce rifleſſa. Vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

15 La ſmania amoroſa per la ritroſía di Narciſſo la riduſſe di corpo a mera voce, facendola affatto ſvanire dagli occhi, come il Sole fa dei vapori dileguandoli e diſſipandoli.

16 E gl'iſteſſi Archi baleni fanno.

17 *Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram*. Gen. 9. Tal fu il patto della Clemenza di Dio, con cui promiſe, che non ſarebbe più il Mondo da un diluvio d'acque aſſorbito e ſommerſo.

19 Di quei beati Spiriti diſpoſti in diverſo ordine, come le foglie della roſa, ſi volgeano intorno a noi le due corone, ch' eſſi formavano ballando in giro.

21 E così quella ghirlanda ch' era più in fuori, rimaſe corriſpondente a quella ch' era più in dentro, quaſi da eſſa nel moto e nel canto dipendendo.

23 Scambievolmente collo ſplendore illuſtrandoſi in ſegno di carità, o riſplendendo l' una a viſta dell'altra a gara.

24 Piene di gaudio, e vaghezza nel piacevole loro ſembiante fermaronſi ad un tempo medeſimo, e di comun conſentimento.

26 Ad arbitrio dell' uomo che li muove, ſenza che vi appariſca divario di tempo tra l' uno e l' altro; che anzi con violenza, e con pena prima uno ſi aprirebbe, o chiuderebbe, e poi l'altro.

28 Dal mezzo della luce, che ammantava una di quelle anime del ſecondo cerchio, novellamente apparite.

29 Ago calamitato, che bilicato nella buſſola, ſi drizza verſo la ſtella polare.

30 Nel farmi voltare con preſtezza e anſietà a quella parte, di dove eſſa voce veniva: e non la voce ſi drizzò a Dante, come l' ago alla ſtella; che tale ſpiegazione del Vellutello è oppoſta al teſto.

31 Queſti, che cominciò, è San Bonaventura.

32 S. Domenico.

33 Del mio, cioè di S. Franceſco, conforme al concetto di ſopra eſpreſſo:

Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice l'un pregiando, qual ch' uom prende.

35 Unitamente, e d' accordo.

37 Il popolo Criſtiano, che a riarmarlo contra il Demonio della grazia perduta, coſtò a Criſto sì caro.

39 Si muoveva dietro alla propria inſegna, ch'è la Santa Croce, tardo per la pigrizia, raro per il numero, ſoſpettoſo per tanti dubbj moſſi da tanti Eretici.

40 L' Onnipotente eterno Dio.

42 Provvide alla ſua milizia, ch' era in pericolo di mancare e sbandarſi di un tal ſoccorſo; non perchè ella ne foſſe degna, ma per mera ſua liberalità e grazia, mandandole queſto ajuto puramente gratuito.

45 Si raccolſe ſotto alla ſua inſegna, e di molto diſviato che

era,

Verſ.

era, ritornò a battere il buon ſentiero.

46 Deſcrive la ſituazione di Calahorra, patria di S. Domenico, conſiderandola come Occidentale riſpetto all' Italia; da cui però viene il Zeffiro vento fecondo, giuſta il dir de'Poeti. *Et reſerata viget genitabilis aura Favonii.* Lucr.

49 Dell'Oceano.

50 Per la lunga carriera, che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi; perchè in tale ſtagione dell'anno il Sole viene a tramontarci ſopra il mare, alla cui drittura ſta Calahorra, che poi via via abbaſſandoſi, tramonta aſſai più in giù verſo Mezzogiorno.

51 Non ſempre, ma in quei meſi dell'anno, ne i quali il Sole ci appariſce collocarſi dietro al territorio di detta città.

— Perchè non eſſendo allora ſcoperta l'America, ſi credeva che quel Mondo di là foſſe diſabitato.

53 Appartenendo tal città al Regno di Caſtiglia, nella cui arme in un quarto v'è un Leone, che ha ſotto di ſe una Rocca, o caſtello; e in un'altro quarto ha un caſtello, che ha ſotto di ſe un Leone.

55 Cicisbeo: ma qui ſi uſa in miglior ſenſo, cioè di amatore appaſſionato della Santa Fede. La Cruſca porta più eſempj, ne i quali queſto vocabolo ſi uſa a ſignificare un'amor buono e ſanto. Vedi di queſta voce il Salvini nei ſuoi Diſcorſi Accademici, e il Redi nelle Annotazioni al ſuo Ditirambo.

56 Vale generoſo, e bene ſperimentato combattitore.

57 Santamente implacabile con gli Eretici.

58 Saremmo di queſta voce tenuti alla rima, che ce ne fa un dono sforzato, ſe la Cruſca non ſi moſtraſſe ritroſa a paſſarla, e nel ſuo gran Vocabolario con tante altre Latine la riponeſſe.

60 Ch'eſſendo egli ancora nell'utero della madre, fecela Profeteſſa della futura ſua Santità: allude al ſogno ch'ella ebbe, mentre di lui era gravida; eſſendole parſo che partorirebbe un cane bianco e nero, con una fiaccola acceſa in bocca; ſimbolo dell'Abito dell' Ordine, e dell' ardente zelo del Santo Patriarca.

63 La mutua ſalute, di cui ſi dotarono al ſagro fonte, credo eſſere queſta, che la Fede diè al Santo Atleta la grazia, e il Santo Atleta eſibì alla Fede la ſua difeſa.

64 La Comare.

— Secondo che porta il *rito del* Santo Batteſimo.

65 Coſtei ſognò, che S. Domenico aveſſe una ſtella in fronte, ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l'Oriente, e l' Occidente.

66 De i Frati eredi dello Spirito del Santo Patriarca.

67 *In coſtrutto* ſpiegano, in effetto: forſe meglio ſi direbbe, nella coſtruzione ancora del nome, qual' era in fatti; prendendoſi *coſtrutto* quaſi in ſimil ſignificato nel Canto XXVIII. del Purgat. *Con riſo Udito avevan l'ultimo coſtrutto.*

69 Poſſeſſivi ſi chiamano da i Gramatici quei nomi, che ſignificano poſſeſſione; *per eſempio*, *da* Padre *paterno*, *da* Re *reale*, *e* dal *Dominus* Latino *Dominicus*; *e* così queſto bambino fu nominato, perchè era, e ſarebbe ſtato tutto del Signore.

71 Un coltivatore dell' orto della ſua Chieſa.

73 Ambaſciatore, ed intimo amico.

75 Cioè della Povertà Evangelica

da

Verſ.

da Criſto conſigliata, dove diſ-ſe: *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & ſequere me*: queſta parola medeſima *Criſto* forma le tre rime con minor grazia di quella, con cui replicò l'Arioſto tante volte *Mandricardo* in quella ſua celebre ottava.

78 Cioè, per fare orazione, e mortificarmi.

79 Felice in realtà, com'era nel nome.

81 Perchè Giovanna interpetraſi Grazia, o dono del Signore.

82 Non per le ricchezze, nè per le mondane dignità, per le quali ottenere ciaſcun'ora con affanno ſi travaglia.

83 Comentatore de' Decretali.

— Gran Legiſta, o gran Medico Fiorentino.

84 Ma per amore della verità Evangelica e Teologica, che è la verace manna dell'anima.

86 La Vigna della Chieſa, che perde preſto il verde, e ſi ſecca, ſe il Vignajuolo è un birbone.

88 Alla Sede Appoſtolica, la quale verſo i poveri di lodati coſtumi fu in altri tempi più benigna, che non è ora; non mica per colpa di lei, la qual'è ſempre l'iſteſſa ne' ſuoi dogmi, ma ben per colpa di colui che vi ſiede; il quale degenera da i ſuoi ſanti Anteceſſori.

91 Non chieſe, dico, di poterſi comporre con diſpenſare in uſo pio per il mal'acquiſtato, o poſſeduto ſolamente la terza parte, o la metà.

92 Nè il primo benefizio che vacaſſe, quale gliel'offeriſſe la ſorte o pingue, o ſcarſo.

93 Nè le penſioni, o decime, che ſon dovute a i poveri di Dio; ma dimandò ſolo licenza di poter combattere contra il Mondo depravato dall'Ereſie: verſo per vero dire poco grazioſo, tutto compoſto di voci Latine nulla eleganti.

95 Seme, cioè la Fede, che è ſeme di grazia, e di gloria.

96 Per queſte 24. piante chi intende i 24. Libri della Bibbia, e chi una coſa, e chi un'altra; leggendo quaſi tutti i Comentatori *ſi*, e non *ti faſcian*: noi ſeguitando le note degli Accademici della Cruſca, intenderemo quelle due corone di anime glorioſe, dodici per corona, che aveano meſſo in mezzo Beatrice, e il Poeta; tanto più che poco di ſopra le ha nominate piante: *Tu vuoi ſaper di quai piante s'inflora Queſta ghirlanda*; e ſono veramente piante di tal ſeme.

98 Coll'ufficio Appoſtolico di ſacro Inquiſitore, e di autorità Pontificia munito.

99 O ſpinge fuori dal monte quaſi ſpremendolo, o ſpinge nel corſo innalzandolo.

101 In Toloſa, dove imperverſava l'Ereſia degli Albigeſi.

105 Più vegeti e rigoglioſi.

106 Qui carro di due ruote, quale ha deſcritto nel Cant. XXIV. del Purgatorio, eſſer il carro della Chieſa.

108 Guerra civile tra Criſtiani, ma Cattolici gli uni, Eretici gli altri: propriamente ſignifica o lite, e inimicizia; o travaglioſa faccenda di molta noja; o coſa che può, intrapreſa, partorire de' diſpareri.

110 Dell'altra ruota, cioè di S. Franceſco; come per la prima inteſe la ruota di S. Domenico.

— Verſo di cui San Tommaſo ſi moſtrò, lodandola, sì corteſe.

111 Poco prima che io qui veniſſi.

112 Ma oramai la Regola di S. Franceſco non ſi oſſerva più, e

non

Verſ.

non ſi ſeguon più i ſuoi eſempj: Ma la carreggiata, o il ſolco di queſta benedetta ruota ec.

114 Formula proverbiale, che ſignifica, è il male dove prima era il bene; preſa dalle botti, che ben cuſtodite col ſuo vino, fanno la gruma che le conſerva, e traſandate fanno la muffa; ſebbene ciò talora proviene dalla qualità diverſa del vino; onde è nato il proverbio: *buon vin fa gruma, e triſto vin fa muffa*. Il Daniello l'intende diverſamente, e ſtima che qui *gromma* ſia dal Latino *gruma*, che appreſſo Ennio, e Nonnio è una certa miſura che, fiſſa in terra, fa che le ſtrade ſi drizzino a dritta linea; ed è iſtromento de' miſuratori de' campi, e ſpiega: il ſegno, ſu cui per dritta linea ſi andava, per non eſſer frequentato è ricoperto, e guaſto. O che muffa!

117 Pone le dita de' piedi dove prima poneva il calcagno: cammina a roveſcio.

118 Altri leggono *dalla ricolta*, e la coſtruzione viene più regolata.

119 Il loro vivere tralignante, e indiſciplinato.

120 Si lagnerà a torto.

— *L'arca*, cioè il luogo nell'arca, e nel granajo di quel Padre di Famiglia, che non ci vuol altro, che grano eletto: allude alla parabola della Zizania, dove ſi dice. *Colligite primum Zizania, triticum autem congregate in horreum meum*.

121 La noſtra Religione, frate per frate, ne troverebbe qualcheduno, in cui fioriſce l'antica oſſervanza, e vi ſi legge la ſantità dell' Iſtituto; ma non ſarebbe già queſto da Caſale, di dove fu Fra Ubertino Miniſtro Generale dell' Ordine, che allargò la Regola; nè da Acquaſparta del contado di Todi, di dove fu Fra Matteo Miniſtro pure Generale, che troppo la riſtrinſe.

125 Il Daniello intende ciò di due Frati, che non la Regola, ma la Sacra Scrittura interpetrando, uno libertino ne ricavava ſentenze troppo larghe per il coſtume, e l'altro rigoriſta troppo ſtrette. Ma queſta è un' interpetrazione troppo larga, cioè troppo generale.

127 Io ſon lo ſpirito e l'anima.

128 Volgarmente Bagnarea, piccola città tra Orvieto e Viterbo, patria di S. Bonaventura. E' qui da oſſervare la traſcurata innavvertenza dei più celebri Eſpoſitori di queſta Cantica, che l'uno ſulle fallaci orme dell' altro il piede ponendo in fallo, queſta città, ch' è ſituata dalla Marca tanto diſtante, la ripongono nella Marca, e mi diſpiace, che ſiaſi in queſto laſciata ingannare anche la diligenza del Volpi.

— Di Miniſtro Generale, di Cardinale, e di Veſcovo.

129 Le ſiniſtre cure delle caduche e terrene coſe alle deſtre dell' eterne e celeſti.

130 Due de i primi Compagni di S. Franceſco.

132 Cordone, cioè Abito religioſo: Sinecdoche.

133 Ugo di nazione Saſſone, Canonico Regolare del moniſtero di S. Vittore preſſo Parigi, Scrittore illuſtre.

134 Pietro Comeſtore, Scrittore dell' Iſtoria Scolaſtica.

— Che compoſe 12. libri di Dialettica.

136 Natan Profeta (buon ſalto) che ripreſe David del doppio peccato di adulterio, e di omicidio.

— San Gio: Griſoſtomo Patriarca: Metropoli è la Città, o la Chieſa principale in tutta la Provincia, e di qui *Metropolitano*.

S. An-

Vers.

137 S. Anselmo Normando, Arcivescovo di Conturbia.

— Donato Maestro di S. Girolamo, che compose una Gramatica.

138 All'infima delle arti liberali, che è la Gramatica.

139 Rabano Mauro Tedesco, Abate di Fulda, e poi Arcivescovo di Magonza.

140 Del monistero detto *Florense*.

142 *Inveggiare* propriamente invidiare, da cui *inveggia* nel Cant. VI. del Purgatorio *per astio, o per inveggia*; ma qui in buona parte o per emulare e imitare, o per commendare e lodare.

— San Domenico bravo Campione della Chiesa.

144 Che lodò, e fe' panegirico di S. Francesco; e il prudente suo, e discreto parlare: pretende forse il Poeta d' insinuare il lodevol costume di quei tempi, che un Frate di S. Francesco faceva il Panegirico di S. Domenico, e un Frate di San Domenico, quello di S. Francesco: *latino* qui significa ragionamento, il suo dire assennato.

145 E meco mosse a lodarlo tutti questi miei compagni.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Torre l'ultima parola per dire*. cioè, profferirla.

3 *Mola*. per ruota, o corona di persone che danzino.

6 *Cogliere*. per unire, ed accordare.

7 *Muse*. Vedi sopra nel Canto II. al n. 9. delle Annot.

8 *Sirene*, o *Serene*. di costoro vedi sopra nel Cant. XIX. del Purg. al num. 19. delle Annot.

— *Tuba*. tromba. è voce Latina.

9 *Risfondere*. per mandar fuori di se cosa simile a se; come lo splendore risfonde altro splendore.

10 *Tenera nube*. cioè, sottile, trasparente. *Nube*. nuvola. Lat. *nubes*.

11 *Paralleli archi*. cioè, egualmente distanti in ogni lor punto.

— *Concolore*. d'un medesimo colore. Lat. *concolor*.

12 *Giunone*. intesa per l'aria.

— *Ancella*. cioè l'*Iri*, o *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro che l'Arco baleno.

— *Jube*. comanda. Lat. *jubet*; per la rima.

14 *Quella vaga, ch'amor consunse*. intendi *Ecco*, bellissima giovanetta, che amando Narcisso fanciullo altrettanto bello, ma superbo fuor di misura, e non essendo da lui corrisposta, consumossi in maniera che non restò di lei altro che la voce, la quale rispon de ancora alle grida altrui da' sassi, e dalle spelonche. Chiamasi *vaga* dal Poeta, o perchè fu innamorata, o perchè va errando ne' luoghi deserti.

17 *Noè*, Patriarca, che rinchiuso nell' Arca da lui fabbricata, con altri sette della sua famiglia, scampò dall' universale diluvio. Pose Dio un patto collo stesso Patriarca Noè, che quando gli uomini vedessero apparir nelle nuvole l'Arco baleno, potrebbero assicurarsi che il diluvio universale non ritornerebbe mai più.

19 *Rose*. per anime beate.

20 *Volgensi*. volgevansi.

— *Circa*. intorno.

21 *Estrema ghirlanda*. cioè, quella di fuori, che un' altra ne contenga dentro di se.

22 *Tripudio*. per letizia d'anime beate.

23 *Fiammeggiarsi luce con luce*. cioè, risplendere una luce a gara, e a vista dell' altra.

Verſ.
24 *Gaudioſo*. pieno di gioja, o gaudio.
— *Blando*. per piacevole, affabile. Lat. *blandus*.
25 *Appunto*. per in quel punto medeſimo.
— *A volere*. cioè, ad una medeſima, e comune volontà.
27 *Chiudere*. per chiuderſi.
28 *Cuor della luce*. cioè, centro di eſſa.
29 *L'ago ſi volge alla ſtella*. cioè, alla Tramontana, nel boſſolo marinareſco, per cagione della calamíta.
30 *Dove*. per luogo.
32 *Duca*. per Fondatore d' Ordine religioſo. qui dee intenderſi il Patriarca S. Domenico.
34 *Degno*. per conveniente, giuſto.
— *Indurre*. per introdurre.
35 *Elli*. per *eglino*; in rima.
— *Ad una*. per inſieme.
37 *L'eſercito di Criſto*. cioè, la congregazione de' Fedeli, la Chieſa.
38 *Riarmare*. fornir di nuove armi, armar di nuovo.
39 *Soſpeccioſo*. ſoſpettoſo.
41 *Eſſere in forſe*. per temer molto, e diffidare di ſe ſteſſo.
43 *Spoſa di Criſto*. cioè, la Chieſa.
45 *Raccorſe*. per raccolſe; in rima.
46 *Quella parte, ove ſurge ad aprire Zeffiro dolce le novelle fronde*. intendi la *Spagna*, provincia Occidentale, donde ſpira Zeffiro, uno de' quattro venti cardinali. Vedi *Spagna* ſopra nel Cant. VI. al num. 64. delle Annot.
47 *Zeffiro*, vento che ſpira dall'Occidente, e conduce la Primavera, detto da' Latini *Favonius*.
48 *Europa*, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo.
49 *Lungi al percuotere*. cioè, lontano dal percuotere.
50 *Foga*. per corſo velociſſimo.
52 *Callaroga*, o *Calahorra*, città della Caſtiglia Vecchia in Iſpagna, nella quale nacque S. Domenico.
53 *Scudo, in che ſoggiace il leone, e ſoggioga*. intendi l' arme dei Re di Caſtiglia, provincia della Spagna, i cui Re portavano per inſegna un Leone, alle volte ſotto un caſtello, alle volte ſopra. Quindi *Scudo*, per arme di famiglia, o di regno.
54 *Leone*. arme del Regno di Caſtiglia. Vedi nel preced. num.
— *Soggiogare*. per ſovraſtare, ſtar di ſopra; detto di luogo, o altra coſa poſta reſpettivamente in ſito più alto.
55 *Drudo amoroſo della Fede Criſtiana*. cioè, grande amatore di eſſa; così chiamaſi dal Poeta noſtro, *S. Domenico*, la di cui vita fu ſpoſta ad eſſo Poeta da S. Bonaventura. Sopra la voce *drudo* è da vederſi il dottiſſimo Salvini, a carte 184. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici. Vedi *S. Domenico* ſopra nel Canto X. al num. 95. e nel preced. Canto ancora al num. 39. e 121. delle Annot.
56 *Atleta*. per combattitore.
58 *Come*. per toſto che.
61 *Sponſalizie*. per lo Batteſimo, dove l' anima ſi ſpoſa alla vera Fede.
62 *Intra*. tra, fra.
63 *U'*. dove.
— *Dotar di ſalute mutua*. per obbligarſi a ſalvar l'un l'altro ſcambievolmente.
64 *Donna, che dà per altri l' aſſenſo*, chiama Dante la Comare che tiene a Batteſimo.
66 *Reda*. diſcendente, erede.
67 *In coſtrutto*. in effetto.
69 *Poſſeſſivo*. *nomare del poſſeſſivo*. Poſſeſſivo nome ſi è quello che dinota poſſeſſione, come *a Patre paternus*, *a Domino Dominicus*. Quindi S. Domenico fu *nominato*

dal

Verf.

dal possessivo, di cui era tutto; cioè fu detto in Latino *Dominicus*, *a Domino*, dal Signore.

70 *Domenico*. Vedi *S. Domenico* sopra nel Cant. X. al num. 95. delle Annot.

71 *Agricola*. agricoltore. è voce Latina.

75 *Consiglio*. *Il primo consiglio che diè Cristo*, fu quello della Povertà.

79 *Felice* Gusman, padre di S. Domenico.

80 *Giovanna* fu detta la madre di S. Domenico; il qual nome significa *piena di grazia*.

81 *Valere*. per significare.

82 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

83 *Ostiense* Cardinale, Comentatore de' Decretali.

— *Taddeo* Medico Fiorentino eccellente. Altri vogliono che fosse un valente Giurisconsulto.

4 *Manna verace*. per la Sapienza celeste.

85 *Feo*. per fece, in rima.

86 *Circuire*. per attorniare, stare attorno. è voce Latina.

— *Vigna*. per la Chiesa.

87 *Imbiancare*. per seccarsi; detto d'una vigna.

— *Vignajo*. Custode della Vigna; e figuratamente, il Sommo Pontefice.

88 *Sedia* Appostolica.

90 *Colui*, *che siede*, ec. cioè *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, qui dal Poeta biasimato. Vedi nel Canto XIX. dell' Inf. al num. 53. delle Annot.

91 *Dispensar o due o tre per sei*. rendere una picciola parte di tutto il mal tolto.

92 *Fortuna di primo vacante*. cioè, il primo benefizio di chiesa, che vacherà.

93 *Non decimas*, *quæ sunt pauperum Dei*. non le decime, che sono de' poveri di Dio.

95 *Seme*. per la Fede Cristiana.

96 *Piante*. per anime de'Fedeli già beate.

98 *Ufficio appostolico*. intendi la carica d'Inquisitore contra l'eretica pravità, conferita dalla Santa Sede al glorioso S. Domenico.

100 *Sterpi eretici*, metaforicamente per dottrina falsa, ed eretica.

102 *Grosse resistenze*. cioè, gagliarde.

104 *Orto Cattolico*. cioè la Santa Chiesa Cattolica.

106 *Biga*. per carro di due ruote. Presso gli antichi Latini, *biga*, e *bigæ* significava carro, o carretta tirata da due cavalli: siccome *quadriga*, e *quadrigæ* significava carro, o carretta tirata da quattro cavalli accoppiati in filo.

110 *Tomma*. per *Tommaso*. S. Tommaso d'Aquino. Vedi sopra nel Cant. X. al num. 99. delle Annot.

112 *L'orbita*, *che fe' la parte somma* ec. qui vengon da Dante ripresi i Francescani de' suoi tempi.

— *Orbita*. segno che lascia in terra la ruota del carro. è voce Latina.

— *Somma parte della ruota*. per la sua circonferenza esteriore.

113 *Derelitto*. abbandonato, tralasciato.

114 *Gromma*. crosta che fa il vino dentro la botte; che da' Lombardi chiamasi *grippola*. *Dov'era la gromma*, *ora è la muffa*. Proverbio che significa: Dov' era il bene, ora è il male. Il Daniello da Lucca spiega questo luogo in altra maniera.

117 *Dirietro*. per *dietro*.

— *Gittare quel dinanzi a quel dirietro*. far contrario cammino al cammino di chi che sia.

118 *Ricolta*. messe, raccolta.

119 *Il loglio si lagnerà*, *che l' arca gli sia tolta*. perchè non sarà ri-

Verf.

posto ne'granaj, ma piuttosto abbruciato.

122 *Carta.* per Frate d'Ordine religioso; stando sulla metafora del volume.

123 *Du'.* per *dove.*

124 *Casale*, terra di Piemonte, donde fu Frate Ubertino, Ministro Generale dell'Ordine de'Minori; il quale allargò troppo la Regola.

— *Acquasparta*, villa nel contado di Todi, donde fu Frate Matteo, il quale scrivendo sopra le sentenze, venne a ristringer troppo la Regola di S. Francesco.

125 *Scrittura.* per Regola di Frati.

126 *Coartare.* per troppo ristrignere. Lat. *coarctare.*

127 *Vita.* per anima beata.

— *Bonaventura.* S. Bonaventura da Bagnoregio, luogo della Marca d'Ancona; Dottore di Chiesa Santa; prima Frate di S. Francesco, poi Generale dell'Ordine, e Cardinale, per la sua gran dottrina, e virtù.

128 *Bagnoregio*, luogo della Marca d'Ancona, patria di S. Bonaventura, come si è detto nel preced. num.

129 *Sinistra cura*, chiama Dante quella che hanno i Prelati delle cose temporali.

130 *Illuminato*, Frate Minore, e uno de' primi Compagni di S. Francesco.

— *Agostino*, Frate Minore, e uno de'primi Compagni di S. Francesco.

— *Quici.* qui; in rima.

132 *Capestro.* fune, corda.

133 *Ugo da San Vittore.* Questi fu di Pavia, e Monaco del monistero di S. Vittore, uomo dottissimo nelle Sacre Lettere, e Scrittore di molti libri.

— *San Vittore*, monistero in Pavia.

— *Elli.* per *loro;* in rima.

134 *Pietro Mangiadore* fu Lombardo, e scrisse la Storia Scolastica.

— *Pietro Ispano* scrisse dodici libri di Dialettica.

135 *Libello.* libro picciolo, libretto. Lat. *libellus.*

136 *Natan Profeta*, il quale per comandamento di Dio riprese Davide dell' adulterio da lui commesso colla moglie d'Uria.

— *Metropolitano.* Vescovo della principal Chiesa d' una Provincia, il quale abbia sotto di se altri Vescovi suffraganei.

137 *Crisostomo.* S. Giovanni Grisostomo, cioè *Bocca d' oro;* così detto per la sua maravigliosa eloquenza. Fu Patriarca di Costantinopoli, e perciò dal Poeta vien chiamato *Metropolitano.*

— *Anselmo.* S. Anselmo, il quale fu Normando, e Arcivescovo di Conturbia. Scrisse molti trattati di Teologia.

— *Donato*, Gramatico antico dottissimo, Maestro di S. Girolamo. Scrisse costui un libro delle otto parti dell'orazione, e comentò le favole di Terenzio. benchè alcuni dicano l' Autore di tali comenti essere stato un' altro diverso dal primo.

138 *Arte prima*, chiama Dante la Gramatica; perchè suole impararsi avanti dell'altre.

139 *Rabano*, Inglese, fratello del Venerabile Beda, uomo dotto.

140 *Calavrese.* di Calauria, o Calabria

— *Giovacchino*, Abate in Calabria, nel monistero detto *Florense*, uomo di poca dottrina, ma dotato di profetico spirito.

142 *Inveggiare.* invidiare, portare invidia.

— *Paladino*, chiama Dante S. Domenico; cioè, forte Campione della Chiesa Cattolica.

144 *Fra Tommaso.* S. Tommaso d' Aquino. Vedi sopra nel Cant. X. al num. 99. delle Annot.

— *Latino.* per ragionamento.

CAN-

CANTO. XIII.

DEL PARADISO

CANTO XIII.

I″MMAGINI, chi bene intender ″cupe
Quel, ch'io or vidi, e ″ritegna l'″image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe,
Quindici ″ſtelle, che, in diverſe ″plage,
Lo cielo ″avvivan di tanto ″ſereno,
Che ″ſoverchia dell'aere ogni ″compage.
″Immagini quel ″Carro, ″a cui il ſeno
Baſta del noſtro cielo, e notte e giorno,
Sì ch'al volger del ″temo non ″vien meno.
″Immagini la bocca di quel ″corno,
Che ſi comincia in punta dello ″ſtelo,
A cui la ″prima ruota va dintorno;

Aver

″Aver fatto di se duo segni in cielo,
Qual fece ″la figliuola di ″Minoi
″Allora che sentì di morte il gielo:
″E l'un nell'altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi, per maniera,
Che l'uno ″andasse ″al [1] primo, e l'altro al poi:
Ed avrà quasi l'ombra della ″vera
″Costellazione, e della doppia danza,
Che ″circulava il punto, dov'io era:
Poi ch'è ″tanto ″di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della ″Chiana,
Si muove 'l ″ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì si ″cantò non Bacco, non ″Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in ″una [2] ″sustanzia essa e l'umana.
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua ″misura,
E ″attesersi a noi quei santi lumi,
″Felicitando sè di ″cura in cura.
Ruppe 'l silenzio ne' concordi ″numi
Poscia ″la luce, in che mirabil vita
″Del poverel di Dio narrata ″fumi:
E disse: ″Quando l'una ″paglia è trita,
″Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
″Tu credi, che nel ″petto, onde ″la costa
Si trasse, per formar ″la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo ″costa,
Ed in ″quel, che forato dalla lancia,
E ″poscia e ″prima tanto ″soddisfece,
Che d'ogni colpa [3] vince la ″bilancia,
″Quantunque alla natura umana ″lece
Aver di ″lume, tutto fosse infuso
″Da quel valor, che ″l'uno e l'altro fece:

E

[1] prima. [2] persona. [3] vinse.

E però [1] ammiri ciò, ch'io diſſi ″ſuſo,
Quando narrai, che non ebbe ſecondo
″Lo ben, che nella quinta luce è chiuſo.
Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti riſpondo,
E vedrai il tuo credere, e'l mio dire
″Nel vero ″farſi, ″come centro in tondo.
Ciò ″che non muore, e ciò che può morire,
Non è ″ſe non ſplendor di quella ″idea,
″Che partoriſce, amando, il noſtro ″ſire:
Che quella viva ″luce, che ″ſi mea
Dal ſuo ″lucente, che non ″ſi diſuna
Da lui, nè dall'″amor, che'n lor ″s'intrea;
Per ″ſua bontate il ſuo ″raggiare ″aduna,
Quaſi ſpecchiato in [2] ″nuove ″ſuſſiſtenze,
″Eternalmente rimanendoſi una.
″Quindi diſcende all'ultime ″potenze
Giù d'″atto in atto tanto ″divenendo,
Che più non fa, che brevi ″contingenze:
E queſte ″contingenze eſſere intendo
Le coſe generate, che produce
Con ſeme e ſenza ſeme ″il ciel ″movendo.
″La ″cera di coſtoro, e ″chi la ″duce,
″Non ſta d'un modo, e però ″ſotto'l ſegno
″Ideale poi ″più e men ″traluce:
Ond'egli avvien, ch'″un medeſimo legno,
Secondo ſpezie, meglio e peggio frutta,
E ″voi naſcete con diverſo ingegno.
Se ″foſſe ″appunto la ″cera ″dedutta,
E foſſe'l cielo in ſua virtù ſuprema,
La luce del ″ſuggel ″parrebbe tutta.
″Ma la Natura la dà ſempre ſcema,
″Similemente operando all'″artiſta,
Ch'ha l'abito dell'arte, e man, che trema.

Pe-

---

1 miri a ciò. 2 Stamp. *nove*. Ci par che *nuove* abbracci l'univerſità d'ogni coſa. Vedi Parad. Cant. II. poſtill. 1.

″Però ″se'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion ″quivi s'acquista.
″Così fu fatta già la ″terra degna
″Di tutta ″l'animal perfezione:
Così fu ″fatta ″la Vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opinione:
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
Or s'io non procedessi avanti ″piúe;
Dunque come ″costui fu senza ″pare?
[1] ″Comincerebber le parole tue.
Ma perchè paja ben ″quel, che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che'l mosse,
″Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non ″posse
[2] Ben veder, ch'ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re ″sufficiente fosse:
″Non per saper lo numero, in che ″enno
Li motor di quassù, ″o se ″*necesse*
Con ″contingente mai ″*necesse* ″fenno:
″*Non si est dare primum motum esse*,
O ″se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch'un ″retto non avesse.
″Onde se ciò, ch'io dissi, e questo ″note,
Regal prudenza e quel ″Vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
E se ″al Surse drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
A i regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi'l mio detto:
E così puote star con quel, che credi
Del ″primo padre, e del ″nostro diletto.

E

1 Convincerebber. 2 Intender.

E questo ti sia sempre ″piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì e al nò, che tu non ″vedi:
Che quegli è tra gli stolti bene ″abbasso,
Che ″sanza distinzione afferma, o niega,
Così nell' un, come nell' altro ″passo:
Perch' egl' ″incontra, che più volte piega
L' opinion ″corrente [1] in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto ″lega.
″Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual' ei si muove,
Chi ″pesca, per lo vero, e non ha ″l' arte:
E di ciò sono al Mondo aperte pruove
″Parmenide, ″Melisso, ″Brisso, e molti,
I quali andavano, e non ″sapén ″dove.
Sì fe' ″Sabello, ed ″Arrio, e quegli stolti,
Che furon come ″spade alle ″scritture,
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor ″troppo ″sicure
A giudicar, sì come quei, che ″stima
Le biade in campo, pria che sien mature:
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il ″prun mostrarsi rigido e ″feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima:
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar, per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della ″foce.
Non creda ″donna Berta e ″ser Martino,
Per vedere ″un furare, altro ″offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surgere, e quel può cadere.

ALLEGORIA.

Vuol dinotare il Poeta, che in ogni stato, e condizione operando bene, possono gli uomini acquistar la Beatitudine celeste.

[1] a falsa.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Dante e Beatrice ſi ritrovavano nel mezzo appunto della Sfera del Sole, ed erano attorniati da i già detti 24. Beati, che ripartiti in due circoli, uno circondante l'altro, e l'uno danzante contra l'altro, facevano giusto un sì bello ſpettacolo, come ſe foſſero ſtate 24. ſtelle, che ripartite l'una dentro dell'altra, l'una veniſſe girando contra dell'altra.

— Deſidera: dal *cupio* Latino.

2 Cioè fiſſamente s'immagini, talchè l'immagine non gli ſvaniſca come una gallozzola, o bolla d'acqua; ma ferma ſtia e ſalda come ſoda rupe.

4 Contrade e regioni del Cielo ſtellato: voce Latina.

5 Lucido ſplendore non ingombrato.

6 Supera, trapaſſando in giù co i raggi, ogni ammaſſamento e regione d'aria, ſicchè ci appariſcono molto lucide, quali ſono maſſimamente le ſtelle di prima grandezza.

7 In oltre immagini le ſette ſtelle dell'Orſa maggiore, che formano un carro col timone.

— Al qual carro sì fattamente baſta il ſeno, cioè l'anguſto ſpazio attorno al noſtro polo, che mai non tramonta al voltar del timone, come fanno le altre ſtelle più lontane dal polo.

10 Immagini ancora due ſtelle dell'Orſa minore, le quali al Poeta facevan figura di bocca: *Corno*, cioè eſtremità, e vuol dire il codino, con cui l'iſteſs'Orſa più s'accoſta al polo; cioè ne'dì noſtri a due gradi, e circa quattro a i tempi di Dante.

11 Punta dello ſtile, o aſſe del Mondo, cioè il polo.

12 La ruota interiore del ſuddetto carro più vicina al polo.

13 Immagini dunque quelle quindici, quelle ſette, e queſte due ſtelle; cioè 24. tali ſtelle aver formato di ſe ſteſſe due coſtellazioni così configurate, com'è la corona di Arianna.

14 Arianna figliuola di Minos Re di Candia, la cui corona fu traſformata da Bacco in tal coſtellazione. Vedi Ovidio nel lib. 8. delle Met.

15 Perchè Bacco al ſuo morire volſe onorarla con tal traſformazione.

16 E s'immagini eſſer di queſte due corone l'una dentro all'altra contenuta, ſicchè le ſtelle che forman la prima, la quale rimane al di fuori, racchiudano in mezzo, e circondino le ſtelle della ſeconda che reſta dentro, e tra di loro vicendevolmente irradiarſi; indi ſi figuri, che venga lor dato il moto, ſicchè ambedue intorno ſi girino; ma di tal forma, che una giri con moto contrario all'altra ſiniſtra, e con egual movimento ſi corriſpondano.

18 *Al primo, e al poi*, vale al primo e al ſecondo; cioè una avanti l'altra indietro, torcendo il paſſo.

19 Così ideandoti la coſa, avrai concepita una adombrata figura di quel gruppo di ſtelle, e di quel doppio moto del ballo di quelle due corone celeſti.

20 Cioè di quei 24. Beati.

21 Danzava intorno a quel punto in mezzo alla Sfera del Sole, dove intanto io era con Beatrice.

Verſ.

22 Quello che io qui vidi, eccede tanto quel che ſiamo ſoliti di vedere in terra.

23 Fiume pigro, e in più luoghi ſtagnante tra il territorio d'Arezzo, e di Siena.

24 Il Cielo più alto, e però più veloce nel muoverſi di tutti gli altri.

25 Inno in lode di Apollo.

27 In una ſuſſiſtenza, o Perſona del Verbo eſſa natura divina, e l'umana unite ſuſtanzialmente.

28 Il ſuo tempo, tutta l' aria del ballo, ritornando in fine ciaſcuno al punto, donde s'era partito.

29 E ſi fermarono colle facce rivolte verſo di me e di Beatrice.

30 Avvantaggiandoſi ſempre di uno in un'altro più perfetto amore.

32 Tra quelle anime beate quella, che mi narrò la vita di S. Franceſco; cioè S. Tommaſo d'Aquino.

34 Poichè ſono tribbiate le prime ſpighe, e riposto nel granajo il ſeme; cioè poichè ho già riſposto al tuo primo dubbio, e tu hai ben capita la mia riſpoſta, dolce amore di carità m'invita a batter le altre; cioè a dichiararti il ſecondo dubbio circa Salomone, cioè come s' intende, *Che a veder tanto non ſurſe 'l ſecondo.*

37 Tu, o Dante, tra te ſteſſo vai dubitando della verità del mio detto, cioè che Salomone è il più ſavio di tutti; perchè tu dici che Adamo, e Criſto furono più ſavj di lui; io ti riſpondo che queſto è vero, e che non può eſſere altrimenti, da che tutte le coſe fatte immediatamente da Dio, qual fu Adamo, e l' Umanità di Criſto, vincono di perfezione le coſe fatte per mezzo, e per cooperazione delle cauſe ſeconde, come fu fatto Salomone: ma queſta verità non impediſce che ſia vero quel mio detto, perchè non dice che Salomone fu più ſavio di tutti gli uomini, ma di tutti i Re temporali. Queſto è il ſunto del ſeguente raziocinio.

— Di Adamo.

— Colla quale fu da Dio formata Eva.

38 La perſona d'Eva. Sinecdoche.

39 Coſta tante fatali calamità, avendo ſovvertito ancora il noſtro primo progenitore, dalla innocenza del quale lo ſtato dell' innocenza di tutta la ſua numeroſa poſterità dipendeva.

40 E nel petto di Criſto.

41 Satisfece poſcia: forſe Dante ciò intende in riguardo al Sacrifizio incruento ſenza dubbio ſatisfattorio. Landino ſpiega male *Prima, e poſcia*, cioè in tutta la paſſione, come ſe dopo la lanciata ſi foſſe ancora continuata la paſſione del Signore, il quale pure era già ſpirato, quando Longino gli aperſe il Coſtato, e ſpirato ch'ei fu, ebbe finito di ſoddisfare. Daniello lo dice più tondo ſpiegando, Soddisfece poſcia, cioè poichè fu morto: benchè ſoggiunge un' altra verità, che Criſto ſoddisfece per i peccati e fatti prima, e fatti dopo la ſua paſſione. Vellutello anch' eſſo inciampa ſpiegando il *poſcia ſoddisfece*, Perchè ſceſe al Limbo a liberare quelle anime.

— Soddisfece prima ancora della ferita fatta dalla lancia, cioè prima ancora di morire, perchè ſoddisfece in tutto il corſo delle pene precedenti alla morte, anzi ſoddisfece ancora colle azioni, e patimenti di tutto il ſuo vivere.

42 Il peſo, preponderando la ſoddisfazione eſibita da Criſto ad ogni cumulo di peccati. Forſe il Poeta alluſe, o certamente poteva alludere a ciò che dice Giob in perſona di Criſto: *Utinam appendantur peccata mea, & calamitas,*

verſ.

quam patior in ſtatera: quaſi arena maris hæc gravior appareret.

43 E quanto è poſſibile aver lume di ſapienza, e quanto cape in intelletto umano, tutto era infuſo in quello di queſti due.

45 Da Dio.

— Adamo, e la Sacroſanta Umanità di Criſto.

48 Salomone, che per ordine è il quinto nella ſuddetta litanía.

51 Accordarſi e convenire nella verità.

— Hipallage, come per eſempio *l'aſſiduus jactet nec Babylona labor*; dovendoſi prendere a roveſcio, cioè come tondo in centro, convenendo nel centro tutte le linee del tondo; come nel vero convenivano i ſentimenti di S. Tommaſo e di Dante.

52 Le coſe immortali e incorruttibili, e le mortali e corruttibili, cioè tutte le coſe create.

53 Se non ſplendore, o piuttoſto ſcintilla ſchizzata fuori da quella lucidiſſima univerſale idea.

54 La quale il noſtro Signore Iddio, amando, partoriſce; il che non deve intenderſi dell'Idea increata, cioè dell'Eterno Verbo (a cui s'appropria l'eſſere Idea) che il Padre *ad intra* partoriſce, ma per via di cognizione, e non d'amore: deve però intenderſi per metonimia delle coſe create, in quanto Dio per amore e bontà ſua le partoriſce *ad extra*, ſecondo quell'Idea, la quale però è veramente cagione di loro.

55 Il Verbo Eterno chiamato luce più volte nella Sacra Scrittura.

— Così, e talmente procede; dal *meo meas* Latino.

56 Dal Divin Padre.

— Che non laſcia di eſſere una medeſima coſa con lui, benchè da lui perſonalmente diverſo. *Ego, & Pater unum ſumus.*

57 Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s'uniſce nella medeſima natura ad eſſere così tre Perſone.

58 Non per neceſſità, eſſendo Dio perfettamente libero a creare, e non creare; ma per mera ſua bontà:

Quem non externæ pepulerunt
fingere cauſæ
Materiæ fluitantis opus, verum
inſita ſummi
Forma boni.

Boer. de Conſ. Phil. lib. 3. metr. 9.

— Comunica in maggior copia.

59 Nelle coſe di lor natura immortali e incorruttibili, quali ſono gli Angeli, l'anime umane, e, ſecondo la comune opinione d'allora, le ſfere celeſti, le quali Creature ſiccome più perfette prendono più, quaſi ſpecchi della luce, di quella eterna luce eſemplare. I Comentatori leggono non *nuove*, ma *nove*, e intendono i nove Cori degli Angeli; ma sbagliano, come bene s'inſegna nella poſtilla da i Signori Accademici della Cruſca.

61 E da queſte ſuſſiſtenze diſcende, comunicandoſi alle ultime potenze, cioè agli elementi; e tutte l'altre coſe inferiori, che meno poſſono di lei partecipare, ſcendendo tanto giù di Cielo in Cielo, che più non fa, che coſe corruttibili, o di poca durata. Vedi il Canto II. al verſo 121. *Queſti organi del Mondo così vanno* ec.

66 Il Cielo col ſuo moto influendo produce o col ſeme, come gli animali, l'erbe, le piante; o ſenza ſeme, come quegl'inſetti che naſcono *ex putri*; eſſendo a quei tempi comuniſſima tal'opinione, in oggi non ſo ſe abbaſtanza moſtrata univerſalmente falſa.

Vers.

67 La materia, di cui si formano queste sostanze generabili e corruttibili.

— E la particolare immediata cagione effettrice, che tira e forma tal cera: *Duce* Latinismo da *ducere*, che sta per stendere e sottigliare.

68 Non istà d' un modo, essendo materia assai diversamente contemperata in punto di doversene formare diversi individui; ed essendo altresì la virtù agente di diversa abilità.

— Sotto l' impressione del sigillo di ciascuna particolar' idea.

69 Apparisce quella cera più e meno ben formata, ed espressiva della bellezza dell'idea.

70 Un' albero, per esempio, un pero e un pero, un susino e un susino, un pesco e un pesco; quantunque sieno della medesima spezie, produce frutti più e meno buoni.

72 Voi altri uomini.

73 Se sempre la materia fosse formata, ed attuata di tutto punto dalla particolar cagione immediata; e il Cielo col colmo della sua virtù disposto a influire, tutto ciò che nasce, sarebbe in suo genere perfetto, e vi comparirebbe tutta la bellezza dell'idea; come viene perfettamente scolpita l'impronta, quando la cera, e il sigillo sono egualmente ben disposti.

76 Ma la Natura delle cause inferiori particolari, che sta di mezzo tra i Cieli, che sono il sigillo; e gli Elementi, che sono la cera, rende sempre questa forma scema e imperfetta a similitudine dell' Artefice, il quale avvegnachè sappia perfettamente l' arte, ed abbia l'abito di artifiziosamente operare, nondimeno, perchè gli trema la mano, non sempre forma con tutta la perfezione l' ideato lavoro; ed è quel di Orazio.

Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens,
Poscentique gravem persæpe remittit acutum.

Lo sentiamo ne' Violinisti, che ne i sopraccuti il più delle volte semituonano.

79 Ma se poi non la Natura, ma Iddio stesso mosso dall' ardente suo amore speziale, talora prende a disporre la cera di sua propria mano, e a sigillarci la chiara luce e perfezione della prima ideale virtù, o vogliamo dire dell'eterna idea da lui chiaramente vista nella sua mente ingegnéra.

81 Quivi in questa cera e materia s' acquista tutta la perfezione, ove riposta racchiudesi: allude a quel *Dei perfecta sunt opera*, intendendolo in senso comparativo tra l'opere fatte da Dio immediate, e le fatte per mezzo delle cause naturali; quelle però in suo genere perfette, e queste imperfette eziandio dentro l' istessa spezie.

82 La terra, o loto, di cui da Dio fu formato Adamo.

83 Di tutta la perfezione comunicabile, e conveniente ad una sostanza viva e sensibile, qual fu Adamo.

84 Formandosi da Dio, senza opera d' uomo, il Corpo del Verbo Incarnato.

89 Salomone.

90 Replicandomi con questa istanza.

91 Quel che ancora non ti apparisce.

93 Quando da Dio fu detto a Salomone, Chiedi: *Postula quod vis &c.* Reg. 3. 3.

96 Capace e idoneo a ben governare.

97 E non chiese senno e lume da sa-

Verſ.

ſapere quante ſono le Intelligenze motrici de' Cieli: *enno* lo ſteſſo che *ſono*.

98 O ſe da due premeſſe, una in materia neceſſaria, l'altra in materia contingente, dedur ſi poſſa concluſione, che *ratione formæ* ſia neceſſaria.

100 E non chieſe di ſapere, ſe debba darſi, e ammetterſi il primo movimento nella Natura; o pure non poſſa darſi il primo, perchè ſia ſtato ab eterno; talchè ad ogni movimento aſſegnato ve ne ſia ſempre da aſſegnarſene uno precedente in una ſerie infinita.

101 E non chieſe a Dio lume da intendere, ſe del mezzo cerchio ſi poſſa fare un triangolo di modo, che non aveſſe un' angolo retto; la qual coſa certamente ſi può fare per quella via, che additò Archimede lib. 1. *de dimenſ. circ.* potendoſi del mezzo cerchio fare ogni ſorta di triangolo. Ma pure non può farſi, ſalvo che poſtulando, che una retta ſia uguale ad una curva; ciò che non può dimoſtrarſi, ed ha però tormentato l' ingegno de' Matematici, già da un pezzo diſperati di trovare la quadratura del circolo, che tanto è, quanto del mezzo cerchio. E di queſto gran problema da ſcioglierſi ſolo da Dio, intende forſe Dante, che Salomone, ſiccome non curante di notizie inutili, benchè curioſiſſime, non ne richieſe Dio. Ma non doveva imbarazzarci con quell'angolo retto, coſa diſparata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi inteſe, come l' intendono Landino, e Vellutello, che Salomone non cercò di ſapere, ſe del mezzo cerchio (meglio ſarà dire nel mezzo cerchio) far ſi puote triangolo, sì che un retto non aveſſe, eſſendo evidente che non ſi può fare; non pare che una coſa sì riſaputa, e sì dozzinale doveſſe metterſi per eſempio di un gran problema, e da interrogarne Dio; onde, perchè Salomone non curò di saperlo, foſſe degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a governare. Ma coſtui fa in tutto queſto paſſo, e altrove, come quello Spagnuolo, che per parere d' avere i guanti, avendone un ſol dito, ſe n' andava inferrajolato, tenendo fuori dell' orlo affacciato ſolo quel dito. Per parere Aſtronomo, Dialettico, Geometra, Teologo, ne mette fuori il ſuo pezzettino, che talora di più è un po' ſdrucito.

103 Onde ſe noti bene ciò che io diſſi, allora che confermai l'umanità aſſunta da Criſto, ed Adamo eſſer le Creature più perfette; e noti queſto, che io dico adeſſo, che Salomone fu un perfettiſſimo Re, vieni a comprendere di qual vedere io inteſi di dire, quando diſſi *A veder tanto non ſurſe il ſecondo*, cioè del vedere, in cui conſiſte la prudenza da Re.

106 Alla forza di queſta parola *ſurſe* da me uſata molto avvertitamente.

111 D' Adamo.

— Di Criſto.

114 Quando della coſa che neghi, o affermi, non ne hai una evidenza manifeſtiſſima.

115 Nel fondo, ove dice il proverbio, che ſogliono ſtare i peſci groſſi, e vale aſſai in giù; e però da annoverarſi fra i più ſtolti.

116 Senza ben prima comprender la coſa con tutte le ſue particolarità, e ſenza, dove fa d' uopo, diſtinguere.

117 Con precipitoſa temerità francamente ora afferma allo ſpropoſito, ed ora nega.

Ac-

Verſ.

118 Accade, ſi abbatte ad avvenire, ed occorre aſſai d'ordinario: *egli* è particella riempitiva, aggiunta per grazia del favellare.

119 Comune, che ha più corſo o in quel luogo, o in quel ſecolo.

120 E poi l' affetto, che a quel falſo noſtro giudizio ponghiamo, lega a quello indiſſolubilmente l' intelletto, e fa sì, che acciecando poi l'ingegno, la mente non ſappia più ben diſcernere.

121 Più che indarno, perchè con ſuo nocumento; cioè con errore poſitivo talora molto dannoſo.

123 La Logica, o altra facoltà opportuna a peſcare il vero in qualſiſia quiſtione.

125 Filoſofi celebri, maſſime perchè impugnati e convinti da Ariſtotile di molti errori.

126 *Sapén*, per ſapevano.

127 Ereſiarchi infami, meſſi per eſempio d'innumerabili altri, che avendo errato nell' intelligenza della Sacra Scrittura, s' oſtinarono ne' ſuoi errori.

128 I Santi Dottori furono ſpecchi alle Scritture, perchè in eſſi i ſentimenti di quelle ſi veggon dritti, e tali riportati, quali eſſi ſono; gli Eretici furono ſpade, nelle quali gli oggetti, che vi ſi ſpecchiano, torti ſi veggono e traſformati; perchè eſſi ſtirandole al loro perverſo intento, al falſo ne ſcorrevano, ſtravolgendo il ſenſo vero.

130 Troppo franche e corrive.

131 Che dalla moſtra, che dà di ſe il grano in erba, ne vuol come da infallibil ſegno, ſe ben promette, o male, prognoſticare qual ſia per eſſer la raccolta, ſe abbondante, o ſe ſcarſa.

138 Bocca del porto.

139 Nomi, che ſervono di exempli gratia di perſone idiote e ſciocche, come ſon le donnette, e gli artigianelli: il *donna*, e il *ſere*, titoli una volta di perſone d'alto affare, ora rimaſi a quelle del volgo; forſe da Dante ſi pongono per ironía.

140 Per vedere uno rubare, e l' altro offerir ſacrifizio, e dar limoſine, non ſi penſi di veder quello che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual ſia predeſtinato, quale preſcito; potendo il ladro convertirſi e ſalvarſi, e potendo il limoſiniero, ed il pio pervertirſi e dannarſi. Fa queſta digreſſione per l' opinione, che corre di Salomone, che ſia dannato; onde aveva detto nel Canto X. che tutto il Mondo aveva gola di ſaper novella, ſe era dannato, o ſalvo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Cupe.* per deſidera. Lat. *cupit.*

2 *Image.* immagine.

4 *Stelle*, chiamate agli Aſtronomi, *di prima grandezza.*

— *Plage*; in rima. regioni, o ſiti del cielo.

5 *Avvivare il cielo di ſereno.* cioè, illuminarlo.

6 *Soverchiare.* per ſuperare.

— *Compage.* per denſità. Lat. *compages.*

7 *Carro* ſi chiama tra le coſtellazioni un gruppo di ſette ſtelle, diſpoſte in forma di carro; quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orſa maggiore.* Queſto ſegno giraſi vicino al polo Artico a noi ſempre apparente, e per aver il ſuo giro aſſai corto, non tramonta mai.

9 *Temo*, coll' *e* larga. per timone.

— *Venir meno.* per tramontare, naſconderſi. In queſto ſenſo i Latini dicevano *deficere.*

Vers.

10 *Corno*. per polo.

11 *Stelo*. per l'asse del Mondo, che fingesi dagli Astronomi passare da un polo all'altro opposto, per lo centro; i quali due poli sono l'estremità immobili di detto asse.

14 *La figliuola di Minoi*. cioè *Arianna*, figliuola di Minos Re di Creta, e di Pasife sua moglie. Costei fu rapita, e poi abbandonata da Teseo nell'Isola di Nasso; dove trovata da Bacco, fu da lui sposata; e finalmente una sua ghirlanda fu trasformata dopo la morte di essa in un segno celeste di otto stelle, unite in forma di corona.

— *Minoi* per la rima; lo stesso che *Minos*.

18 *Andar l'uno al primo, e l'altro al poi*. detto di due cerchj di persone, che girino l'uno al contrario dell'altro.

21 *Circulare*. andare intorno.

22 *Di là da nostra usanza*. oltre a nostro uso.

23 *Chiana*, fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano.

24 *Il ciel, che tutti gli altri avanza*. intendi il primo Mobile.

25 *Cantar Bacco*. cioè un'Inno in lode di quel dio, che appresso gli antichi solea cominciare: *Io Bacche*.

— *Peana*. Inno in lode d'Apolline, il quale cominciava: *Io Pæan*.

27 *Sustanzia*. per ipóstasi, o persona.

29 *Attendersi*. per guardare attentamente.

30 *Felicitare*. render felice.

— *Cura*. per ardente carità, o atto di essa.

31 *Numi*. per anime beate.

32 *La luce*. intendi *S. Tommaso d'Aquino*, di cui vedi sopra nel Canto X. al n. 99. delle Annot.

33 *Del poverel di Dio*. cioè di *S. Francesco d'Assisi*, Fondator dell'Ordine de' Frati Minori.

— *Fumi*. per *mi fu*; in rima.

34 *Quando*. per giacchè. Lat. *quando*, *quandoquidem*.

— *Paglia*, metaforicamente. per dubbio.

35 *Quando*. Vedi nel preced. num.

37 *Petto, onde la costa Si trasse*, ec. con ciò viene dal Poeta circonscritto *Adamo*, primo padre del genere umano, e che ebbe da Dio la scienza infusa.

38 *La bella guancia*, ec. con ciò viene dal Poeta circonscritta *Eva*, moglie d'Adamo, prima madre di tutti gli uomini. Quindi *bella guancia* prendesi per una bella donna, qual fu Eva, madre comune. Alluse forse l'Ariosto a questa frase di Dante là nel Canto XXVIII. nella Novella della Fiammetta, dove così scrive:

E quante ne vedean di bella guancia,
Trovavan tutte a' preghi lor cortesi.

40 *Quel, che forato dalla lancia*, ec. intendi *Gesù Cristo*, di cui viene qui dal Poeta circonscritta la passione d'infinito valore.

41 *Soddisfece poscia e prima*; cioè per li peccati che si commisero avanti la morte sua, e per tutti quelli che si sarebbero dopo commessi, e perciò vien chiamato nelle Scritture: *Agnus qui occisus est ab origine mundi*.

43 *Quantunque*. per quanto, quanto mai. in forza di nome; ma è indeclinabile.

44 *Lume*. per scienza.

46 *Suso*. per poco avanti.

48 *Lo ben, che nella quinta luce è chiuso*. intendi *Salomone*, figliuolo di Davide, successore del padre nel Regno d'Israele; ricchissimo, e sapientissimo. *Bene*. per anima beata.

Farsi

Verf.

51 *Farſi nel vero*. cioè, accordarſi colla medeſima verità.

53 *Idea*. per forma intelligibile, ed eſemplare delle coſe.

54 *Sire*. per Signore.

55 *Luce viva*. per la Divina Sapienza, il Figliuolo di Dio.

— *Mearſi*. per procedere, derivare.

56 *Lucente*, chiama Dante il Padre Eterno.

— *Diſunarſi*. diſunirſi.

57 *Amore*. per lo Spirito Santo.

— *Intrearſi*. unirſi in tre.

58 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

59 *Suſſiſtenza*. per coſa che da ſe ſuſſiſta; ſoſtanza, eſſenza.

60 *Eternalmente*. eternamente.

61 *Potenze*. per gli elementi, e per le coſe di eſſi compoſte.

62 *Atto*. per cielo che agiſce, ed imprime la ſua virtù nelle coſe inferiori.

— *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

63 *Contingenza*. per coſa che duri picciol tempo.

64 *Contingenza*. Vedi nel preced. num.

66 *Movendo*. per movendoſi.

67 *Cera*. per materia.

— *Ducere*. per tirare, aſſottigliare, come ſi fa il ferro, la cera, la paſta. è voce Latina. così Tibullo nella 3. Elegia del 1. Libro:

................*nec enſes*
Immiti ſævus duxerat arte faber.

69 *Ideale ſegno*. impreſſione d'una qualche idea particolare.

— *Tralucere*. per rilucere.

73 *Appunto*. per appuntino, eſattamente.

— *Cera*. Vedi ſopra al numero 67.

— *Dedutta cera*. cioè, menata, e fatta molle. qui è metafora.

75 *Suggello*. per influenza celeſte.

— *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

77 *Similemente*. ſimilmente.

— *Artiſta*. artefice, artigiano.

79 *Se 'l caldo amor la chiara viſta*, ec. qui viene dal Poeta accennata la SS. TRINITA'.

82 *Così fu fatta già la terra degna*, ec. *La terra*, di cui fu compoſto Adamo, *fu fatta degna di tutta l' animal perfezione*.

83 *Animal perfezione*. cioè, propria dell'anima.

84 *La Vergine*. Maria Vergine.

88 *Piúe*. più; in rima.

89 *Coſtui*. intendi *Salomone*, di cui vedi qui ſopra al numero 48.

— *Pare*, nome; in rima. per pari.

94 *Poſſe*. per poſſi; in rima.

96 *Sufficiente*. per abile, atto.

97 *Enno*. per *ſono*, terza perſona plurale; in rima.

98 *Neceſſe*. per *neceſſità*. è voce Latina.

99 *Contingente*. per coſa che non ſia neceſſariamente, ma che poſſa eſſere, e non eſſere.

— *Neceſſe*. Vedi nel preced. numero.

— *Fenno*. fecero.

100 *Non ſi eſt dare primum motum eſſe*. cioè, non dimandò a Dio Salomone, ſe convenga concederſi, o darſi, che ci ſia il primo moto, o pure, ſe i movimenti procedano da una ſerie d'infinite cagioni.

102 *Retto*. per angolo retto, il quale viene a formarſi quando una linea cade a perpendicolo ſopra un'altra.

103 *Note*, verbo. per noti; in rima.

104 *Vedere*. per ben provvedere, eſſer prudente.

Verſ.

111 *Primo padre* del genere umano; cioè *Adamo*.

— *Noſtro diletto*. cioè *Gesù Criſto*.

112 *Piombo*, figuratamente. per maturità di conſiglio.

121 *Vie più ch' indarno*. cioè, indarno affatto.

123 *Peſcar per lo vero*. cioè, uſar diligenza per trovare la verità.

125 *Parmenide*, Filoſofo Eleate, uditor di Senofane.

— *Meliſſo*, gran Filoſofo, nato nell' iſola di Samo.

— *Briſſo*, Filoſofo antichiſſimo, di cui fa menzione Ariſtotile nel 1. libro *Poſteriorum Analyticorum*, al capo 9. dove ſi rapporta e ſi biaſima la ſua maniera di provare la quadratura. I Comentatori del noſtro Poeta paſſano coſtui ſotto ſilenzio.

126 *Sapén*. ſapevano.

127 *Sabello*, o *Sabellio*, Ereſiarca, il quale confondeva le tre ipóſtaſi nella Santiſſima Trinità.

— *Arrio*, Eretico infame, il quale teneva, il Figliuolo di Dio non eſſere conſuſtanziale al Padre, ma minor di eſſo.

128 *Spada*. *eſſere come ſpada alle ſcritture*. cioè, torcere in mala parte i detti della Sacra Scrittura; come ſi vede il viſo torto, ſe ſi guarda in una ſpada forbita.

130 *Sicuro*. per ardito.

134 *Pruno*. virgulto pieno di ſpine.

— *Feroce pruno*. per iſpido, ſelvaggio, orrido.

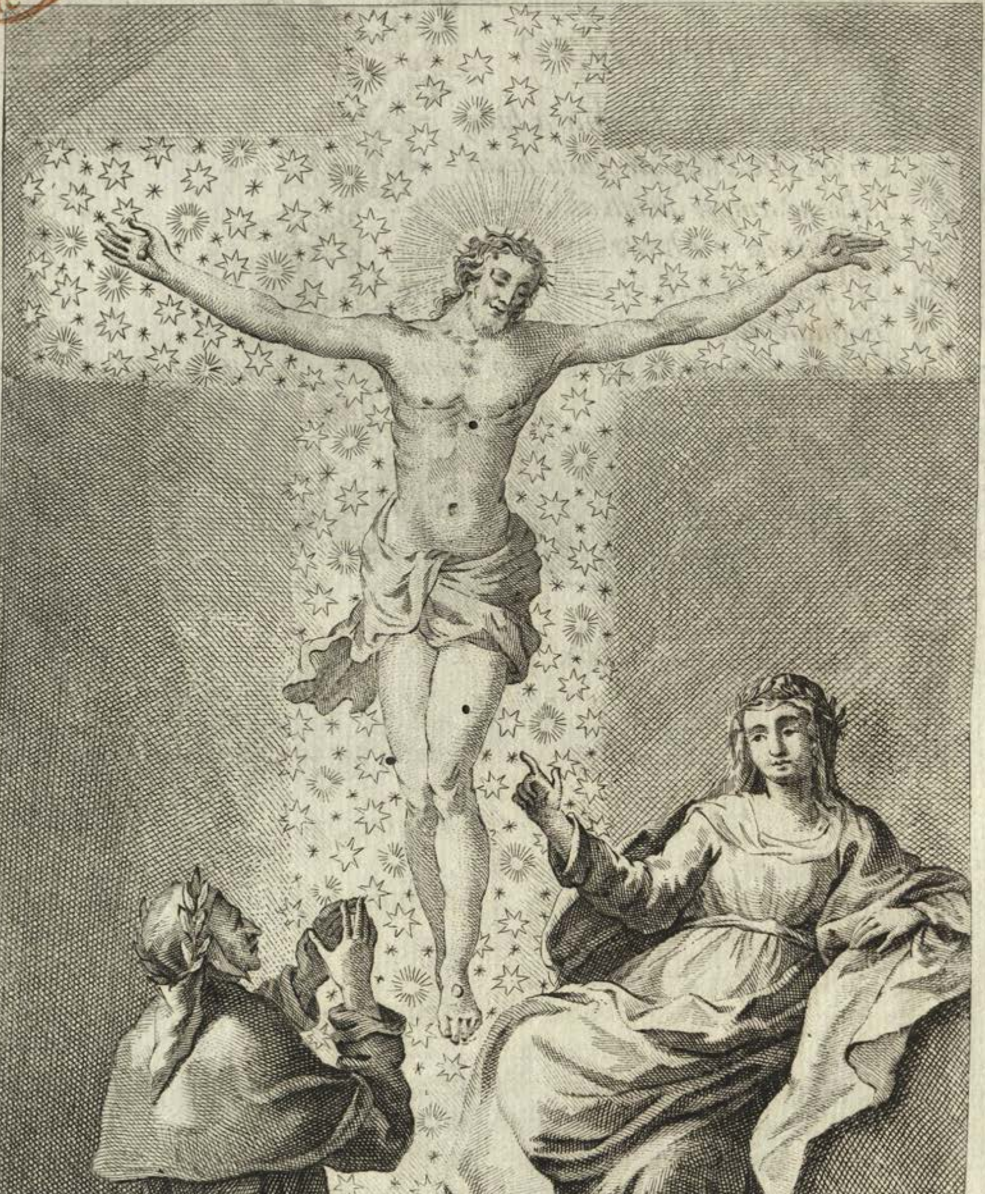
139 *Donna Berta*. per qualunque donna ignorante.

— *Ser Martino*. per qualunque omiciattolo idiota.

140 *Offerere*. offerire, ſacrificare, dar culto a Dio.

CAN-

SOFINE ... ASIATIC SOC.



M.A. Schiavonis inv.

F. Magnini scul.

CANTO XIV

DEL PARADISO

CANTO XIV.

DAL centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa [1] fuori o dentro.
Nella mia mente ″fe' subito caso
Questo, ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa ″vita di ″Tommaso,
Per la similitudine, che nacque
″Del suo parlare e di quel di ″Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
A costui fa mestieri, e ″nol vi dice,
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un'altro vero andare alla ″radice.

[1] Stamp. *fuori*, *e dentro*. Pare esprima più la diversità de'movimenti.

Diteli ″se la luce, onde s' ″infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
″Eternalmente, sì com'ella è ora;
E se ″rimane: dite come poi,
Che sarete visibili ″rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi ″noi:
″Come da più letizia pinti e tratti
″Alla fiata quei, che ″vanno a ruota,
[1] Levan la voce, e rallegrano gli atti:
Così all' ″orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioja,
Nel ″torneare, e nella ″mira ″nota.
″Qual si lamenta, perchè ″qui si muoja,
Per viver colassù, non vide ″quive
Lo refrigerio dell'eterna ″ploja.
″Quell'uno e due e tre, che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non ″circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti, con tal melodía,
Ch'ad ogni merto saria giusto ″muno:
Ed io udî nella luce più ″dia
″Del minor cerchio, una ″voce modesta,
Forse qual fu dell' ″Angelo a ″Maria,
″Risponder, Quanto fia lunga la ″fèsta
Di Paradiso, tanto il nostro amore
″Sì raggerà dintorno [2] cotal ″vesta.
La sua ″chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e ″quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
″Più grata fia, per esser ″tuttaquanta:

Per-

[1] Stamp. *Muovon*. Ha maggiore autorità, e pare che mostri maggior segno d'allegrezza. [2] a cotal vesta.

Perchè ″s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito ″lume il sommo bene;
″Lume, ch'a lui veder ne ″condiziona:
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma ″sì come carbon, che fiamma rende,
E per vivo candor quella ″soverchia,
″Sì che la sua ″parvenza si difende,
Così questo ″fulgór, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza ″dalla carne,
Che ″tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne,
Che gli organi del corpo saran ″forti
A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicere, ″Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
Forse ″non pur per lor, ma per le ″mamme,
Per *li padri*, e per *gli* altri, che fur cari,
″Anzi che fosser sempiterne ″fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un ″lustro sopra quel, che v'era,
[1] A guisa d'orizzonte, che ″rischiari.
E sì come, al salir di prima sera,
Comincian, per lo ciel, nuove ″parvenze,
Sì che [2] la cosa pare e non par vera,
Parvemi lì ″novelle sussistenze
Cominciare a vedere e fare un ″giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo ″spiro,
Come si fece subito e ″candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!

Ma

[1] Per guisa. [2] la vista.

Ma "Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che [1] tra l'altre vedute
"Si vuol lasciar, "che non "seguir la mente.
Quindi "ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato,
Sol con mia donna, "a più alta "salute.
Ben m'accors'io, ch'i'era "più levato,
Per "l'affocato "riso della stella, *
Che mi parea più "roggio, che l'usato.
Con tutto 'l cuore, e con "quella "favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci "olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er' anco del mio petto "esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
"Esso "litare stato accetto e "fausto:
Che con tanto "lucóre, e tanto "robbi
M'apparvero splendor dentro a' duo "raggi,
Ch'io dissi, O "Eliós, che sì gli "addobbi!
Come distinta da minori [2] in "maggi
Lumi biancheggia tra i poli del Mondo
"Galassia sì, che fa "dubbiar ben saggi,
Sì "costellati "facén nel profondo
"Marte quei raggi il venerabil "segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia "lo 'ngegno:
[3] Che 'n quella Croce lampeggiava CRISTO;
Sì ch'io non so [4] trovare "esemplo degno.
Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO,
Ancor mi scuserà di quel, ch'io lasso,
"Vedendo in quell'"albór "balenar CRISTO
"Di "corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Si "movén "lumi, scintillando forte,
Nel congiungersi insieme, e nel "trapasso:

Co-

[1] tra quelle. * Marte passava per lo g. 3. m.ss. d'Ariete. [2] e maggi. [3] Che quella. [4] Stamp. *vedere*. Par si convegna più all'espression della mente del nostro Poeta.

Così si veggion "qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinovando "vista,
Le "minuzie de' corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde "si "lista
Tal volta l'"ombra, che, per sua "difesa,
La gente con ingegno "ed arte acquista.
E come "giga ed arpa, in "tempra "tesa
Di molte corde, fan dolce "tintinno
A tal, da "cui la nota non è intesa,
Così da' lumi, che lì m'"apparinno,
S'accogliea, per la Croce, una "melode,
Che "mi rapiva, sanza intender l'inno.
Ben m'accors'io, ch'ell'era d'alte lode,
Perocchè a me "venía, Risurgi, e vinci,
Com'a colui, che non intende, e ode.
Io m'innamorava tanto quinci,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con "sì dolci "vinci.
Forse la mia parola par tropp'"osa,
Posponendo 'l piacer degli "occhi belli,
Ne' quai, mirando, mio disio ha posa.
Ma [1] chi s'avvede, che "i vivi "suggelli
D'ogni bellezza "più "fanno [2] più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli;
E "scusar puommi di quel ch'io "m'accuso,
Per iscusarmi, e [3] "vedermi dir vero:
"Che 'l piacer santo non è qui "dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

ALLEGORIA.

Confortaci a non così leggiermente solverci de' dubbj, senza diligenza e piena investigazione.

AN-

[1] chi la vede. [2] più scuso. [3] udirmi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

4 Queſto ch' io dico, cioè tal muoverſi dell'acqua in vaſo tondo, conforme venga percoſſa, mi fe'ſubito ſovvenire alla mente, e mi fece cadere in penſiero queſto ch'io dico, toſto che egli ſi tacque.

6 Anima.

8 Del parlare di S. Tommaſo, e di quel di Beatrice; giacchè le parole di lui venivano dal cerchio al centro, e quelle di lei dal centro al cerchio; ſtando eſſa con Dante in mezzo a quella corona di Beati, uno de' quali era Tommaſo.

12 Conoſcerlo dalle cagioni, e i ſuoi primi principj intenderne, e a fondo ben penetrarlo.

13 Se quella luce, della quale ſi veſte e adorna l'anima voſtra.

16 In quella guiſa, che è adeſſo.

17 Per aver riaſſunto il voſtro corpo dopo l'univerſal Reſurrezione.

18 Non vi noj, ed abbagli la viſta da impedirvi però il vedervi ſcambievolmente.

19 Come ſuole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, eſprimendo col canto coſa che l'allegrezza accreſca, rinforzan la danza, e ſpingendo quei davanti, e tirando quei di dietro, che tengon per mano, alzano più la voce, e ſi fanno negli atti e ne' geſti più gaj.

20 Una volta, talora, o in qualche occaſione, al ſuo giuſto tempo.

22 *Orazion* per ſemplice dimanda e richieſta.

24 Nel muoverſi leggiadramente in giro danzando: *torneare* ſignifica propriamente gioſtrare, correr la lancia in gioſtra, e di qui *torneo* appellaſi quel cavalleresco ſpettacolo, ito ormai affatto in diſuſo.

— Canto maraviglioſo: *mira* voce Latina.

25 Chiunque ſia, che ſi lamenti.

— Qui in terra ſi muoja (parla il Poeta in perſona ſua) per vivere colaſsù in Cielo.

27 Pioggia, voce antica: vuol dire con metafora facile, larga abbondanza di celeſti doni, che diſcende copioſamente, come continua pioggia, e ſu i Beati ſi ſpande: che ſe chi così va lagnandoſi veduta l'aveſſe, deſidererebbe anzi morir più toſto per più preſtamente goderne. Il Fontanini però nell'Aminta Difeſo non la paſſa per voce antica dei Toſcani, e pigliandoſela contra il gran Vocabolario, che con ſentenza definitiva ſenza ammettere appello così decide, la vuole voce Friulana; e ne reca qualche ragione non diſpregevole, non eſſendo in queſto da deriderſi, come lo è quando ſi oſtina e perfidia, il *fi'* per figliuolo del Canto XI. verſo 89. non eſſer ſi voce Toſcana accorciata da Dante, ma Friulana intiera.

28 Dio uno nell' eſſenza, e trino nelle perſone: forſe pretende così accennare, che cantavano il Gloria Patri &c.

33 Remunerazione, dono, riſtoro: è voce antica, dice pure la Cruſca, queſto Latiniſmo di Dante.

34 Più riſplendente, e che più alla divina ſi accoſta: queſta ancora è voce Latina.

Del

Verſ.

35 Del cerchio più vicino al centro, e a me, e Beatrice, ov' erano i più eccellenti Dottori.

36 Allor che le diſſe *Ave*.

37 Il Landino ſtima, che riſpondeſſe il Maeſtro delle Sentenze, perchè queſti nel 4. libro ſcioglie queſto dubbio, come appunto il Poeta: ma dicendo il Poeta, che riſpoſe la luce più dia, ed avendo detto ſopra di Salomone: *La quinta luce, ch' è tra noi più bella*, convien dire, che Salomone ſia quel che riſponde.

— La qual durerà eternamente.

39 Veſta di luce.

40 La chiarezza della luce è a miſura della carità, e la carità, a miſura della viſione beatifica; ſicchè quanto più conoſciamo, tanto più amiamo; e quanto più amiamo, tanto più riſplendiamo.

41 E quella viſione è tanta, quanto è il lume di gloria aggiunto al valor naturale della potenza intellettiva, eſſendo eſſo lume la miſura della viſione; ed eſſendo altresì quel lume grazia ſoprannaturale in quel ſenſo, che l' Appoſtolo dice: *Gratia Dei vita æterna*: nè acconciamente al propoſito quel *ſovra il ſuo valore* lo intende il Vellutello per lo merito dell' anima: del merito ſi ragiona dal Poeta di ſotto, e a tutt' altro intendimento.

45 *Più grata* ſta in queſto luogo per più perfetta ed intiera, a cagione del riunirſi che farà all' anima beata il corpo dalle doti beatifiche glorificato, coerentemente al detto nel Canto VI. dell' Inferno;

> *Che vuol quanto la coſa è più perfetta,*
> *Più ſenta il bene, come la doglianza.*

46 Si accreſcerà il lume della gloria, che a noi gratuitamente, e per ſua mera liberalità è donato da Dio. *Gratia Dei vita æterna*. Rom. 6. eziandio riſpetto agli adulti, ne i quali *eſt gratia ex gratia*.

48 Lume, che ne fa capaci e abili a vedere, a ciò diſponendoci.

52 Come carbone che avvampa per la fiamma, e col vivo candore, che pur ritiene, ſupera e vince il roſſo acceſo del fuoco della brage.

54 Sicchè da quella circondato, nulladimeno ſi fa vedere.

56 Dal noſtro corpo glorioſo e riſplendente, che ora è dalla terra ricoperto e ſeppellito, ſarà ſuperato e vinto, quanto all' eſteriore comparſa.

59 Corroborati per la dote dell' impaſſibilità, onde reggere ſenza alcuna moleſtia a tutto ciò, che può recarne diletto.

62 *Amme* in luogo d'*Ammen*: voce Ebrea, con cui uſa la Chieſa terminare le ſue orazioni, e vale *così ſia, così avvenga*; ſi adopra talora pure in grave confermazione del detto, e corriſponde allora a queſt'altra nuova maniera, Così è in verità, *amen amen dico vobis &c.*

64 Non ſolamente per loro, ma per i loro genitori, e amici, che amarono prima di ſalire in Cielo tra quel celeſte eterno ſplendore, in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora ſi troveranno a purgarſi. Alcuni Comentatori, temendo vanamente di contraddir qui a ciò che altrove ha detto Piccarda, che ciaſcuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la deſiderava maggiore, ſpiegano quel *non pur per lor*, non tanto per loro: ma Piccarda dice che non la deſiderano maggiore del loro merito, e queſta de' corpi non è tale, bramando riunirſi a loro.

Verſ.

— Voce fanciulleſca, perſiſte a nominarla la Cruſca, quantunque non fanciulleſcamente l'adopri Dante.

66 Prima che diveniſſero puri ſpiriti infiammati d'eterno amore.

68 Uno ſplendore nuovo oltre quello, che vi era delle due corone, e maggior di quello, giacchè l'abbagliò; ſicchè il *di pari chiarezza* non ſi riferiſca agli altri due cerchj, ma a ciaſcun' anima, che componeva queſto nuovo cerchio in modo che da tutte le parti lo ſplendore foſſe eguale; nè come negli altri due, ove erano anime, quale con maggiore, e quale con minor chiarezza.

69 Come riſchiaraſi l'Orizzonte, quando naſce il Sole.

71 Comparſe di ſtelle, le quali sì poco ſcorgonſi per il chiarore che vi rimane dalla luce del Sole di poco tramontato, diffuſo sì, che pajono ſtelle, e non pajono a quel barlume.

73 Nuove e non più vedute, perchè non erano anime beate, ma Angeli del Coro delle Dominazioni.

74 Formare una terza corona più là delle altre due, le quali formavano due circonferenze al punto del centro, dove io mi trovava con la mia guida Beatrice.

76 O vero ſplendore dello Spirito Santo, come repentinamente ſi fece avanti, e come biancheggiante a i miei occhi! *ſpiro* è accorciamento di ſpirito.

81 *Senza* qui riferirla.

— Che la mia mente non potè ritenere: allude a ciò che diſſe nel Canto I. di queſta Cantica: *Che retro la memoria non può ire*.

84 A più alto Cielo, ove per eſſer più ſublime, e a Dio, che è vera ſalute, più vicino, godeſi maggior beatitudine.

85 Più in alto aſceſo per l' infuocato ſplendore di Marte, dove allor mi trovava; eſſendo propria di Marte sì fatta luce.

86 Infuocato e roſſeggiante ſplendore.

87 Roſſo a modo di rovente.

88 E con quell' interno ſentimento dell' animo, e parlar della mente, che non ſuol variare, come quel della lingua; perchè i concetti mentali ſi formano in tutti nella ſteſſa maniera, quantunque i parlari, co i quali ſi eſpongono, ſian differenti, ſecondo che differenti ſono le nazioni, parlando ciaſcuna in quel linguaggio, che più le aggrada.

89 Sacrifizio, nel quale tutta la vittima ſi ardeva in offerta a Dio: qui vuol dire, m'attuai in ardentiſſima divozione.

91 Smorzato e ſvanito, non avea avuto tutto il ſuo sfogo.

93 Queſto mio ſacrificare eſſere ſtato accetto a Dio, e fauſto per me: il Landino qui è ben ridicoloſo, ſpiegando *eſſo litare ſtato* per lo ſtato ſolitario, qual fu quello di Paolo, e Antonio Eremiti: *litare* è voce Latina, e l'uſavano ad eſprimere un ſacrifizio compito felicemente, e ſeguitato poi da un profittevole e fortunato ſucceſſo.

94 Lucidezza.

— Roſſi. Voce ſtrana Danteſca da *robbio*: *robbi* da *rob* ſignifica ſugo da i frutti ſpremuto, e rappreſo.

95 Tra due lucidiſſimi raggi, o liſte di luce, che formando una Croce, diſtinguevano il corpo del pianeta in quattro quadri.

96 Altiſſimo, ed è uno de i nomi di Dio nella lingua Ebrea.

— Adorni e fai belli.

97 In maggiori: da *maggio* comparativo.

99 *Galaſſia* in Greco, *via lattea*

in

Vers.

in Latino; ed è quella fascia in cerchio, che si vede biancheggiare la notte in Cielo, quando è sereno: come dunque comparisce distinta, e ornata, e quasi tempestata di maggiori, e minori stelle dal polo Artico, dove comincia, fino al polo Antartico, dove arriva, la Galassia, che fa dubitare uomini dottissimi, non avendo ancora ben determinato da che provenga in Cielo quel biancheggiare, che Dante seguendo l'opinione comune, stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime stelle fisse, come dice nel suo Convivio.

100 Così quei raggi, anzi liste spaziose di luce, essendo costellate, cioè ornate di molte stelle, ch'erano anime beate, e però lucidissime, formavano dentro al profondo del globo di Marte il segno venerabile della Croce; le quali liste però vengono a fare le congiunture di quattro quadranti in tondo, perchè ponendosi una Croce in un tondo, rimane come quadripartito. Pone il Poeta la Croce in Marte, perchè qui vuol mostrare la gloria di quei che combatterono nelle guerre sacre, o vogliam dire nelle Crociate, contrassegnandosi i soldati con questo venerabil segno: *facèn* per facevano.

103 Attesochè mi ricordo bene, come vi lampeggiasse; ma non so abbastanza spiegarlo per farlo intendere.

105 Similitudine degnamente espressiva.

108 Quand' egli ancora dopo aver fedelmente colla sua Croce seguito Cristo, verrà in Cielo a vederlo e goderlo. Qui tolga, se può, il Mazzoni la rima colla medesima voce, e nella significazione medesima replicata: è ben vero però, che in simil guisa valendosi di questa voce sempre la stessa in tutte tre le rime ancor sopra nel Cant. XII. e ancor dopo nel Canto XIX. non lo fa forse senza mistero di venerazione ad un tal nome, con cui non vuole che altro men degno accordi la desinenza.

— Folgoreggiare in maravigliosa maniera, e affatto inesplicabile.

109 Da un'estremità all'altra delle braccia, e da capo a piedi della Croce.

110 Quell' anime lucidissime che formavano tal danza: *si movèn* per si muovevano.

111 E nel trapassar oltre che poi faceano.

112 Qui in terra, quando un raggio di Sole passa, per esempio, per la finestra in una camera, e molto più mentre pur' allora si stia spazzando, o spolverando.

113 Cangiando ad ogni tratto apparenza con quel movimento irregolare e mutabile.

114 Volgarmente atomi.

115 Si striscia, si fregia, si stende a modo di lista in mezzo all' ombra, da cui avvertentemente si fa, per cagion d'esempio, oscurare dentro una camera, chiudendo i legni della finestra con permettere ad un sol raggio di luce, ch'entri per qualche spiraglio e fessura, a bella posta lasciatavi; e a questo fine non serrando in modo, che combacino perfettamente tra loro le imposte, ma rimangano socchiuse.

116 Difesa contra il baglior della luce e del caldo.

117 L'ombra che si fa ad arte, ed industriosamente procacciasi con usar tende, stuoje, ed altri sì fatti ripari, che dal calore e dalla troppa luce difendano.

118 *Giga* qui per istrumento mu-

Vers.

sicale di corde, non per la nota sonata di questo nome.

— Accordatura fatta di ec.

119 *Tintinno* qui vale dolce suono, e soavemente armonioso.

120 Non sa di note, non sa di musica.

122 *Melode* per melodia.

123 Mi rapiva estatico fuor di me, ancorchè non intendessi i sentimenti, e non sentissi bene e distintamente nè pur le parole del sacro Inno, ch' essi cantavano.

125 Mi arrivavano alle orecchie queste due parole, *Risorgi*, *e vinci*; ma non ne intendeva il significato; come chi da lontano sente di una composizione una parola in qua, e una in là, senza poterne raccapezzare il costrutto. L' Inno era in lode di Cristo nel triduo della sua morte.

129 Con sì cari e dolci vincoli.

130 Troppo ardita ed avanzata nella espressione enfatica ed esaggerante.

131 Gli occhi belli di Beatrice.

133 Quegli occhi vere forme, e vive immagini di ogni bellezza.

134 Più eccellentemente operano per apparir più belli, quanto più su vanno di Cielo in Cielo; e che io allora lì in quel pianeta di Marte non li riguardava.

136 Cioè del non essermi rivolto a quelli lì, dove già apparendo più belli, se io mi fossi rivolto a loro, sarei stato da loro legato con vinci non meno dolci di quella melode.

137 E può vedermi dire il vero, e non contrariare a me stesso con preferire ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza; e però a quella ancora, che pur somma io dico, di gustare negli occhi di Beatrice: guarda che io le facessi questo torto, ma in quel punto io non la guardai; onde la comparazione io non l' ho fatta con lei, ma con altri piaceri gustati nel salire per i Cieli: che se io avessi guardata lei, siccome col salir più su sigillava più forte, così averei gustato in lei maggior dolcezza; e se con lei fatta l' avessi, l' averei fatta con lei, quale mi era altrove apparsa, non quale mi sarebbe ella comparsa qui, se avessi in lei, quale qui era, fissati gli occhi.

138 Perocchè qui in questo mio dire, che nessun' altro piacere m' era piaciuto tanto, quanto la suddetta melode, non si è da me spiegato quel santo piacere derivante da Beatrice; perchè per altro tal piacere, secondo che si vien salendo al Cielo più alto, si fa più sincero e più perfetto; onde senza dubbio, s' io l' avessi dischiuso e spiegato, l' averei preferito al piacere della melode. Il P. d' Aquino mette un' altra interpetrazione; cioè non è qui dischiuso e spiegato totalmente, perchè montando si fa più sincero, più perfetto, e tale però da non potersi spiegare: non mi dispiace, ma pure mi pare un senso meno connesso, ed un concetto generico e freddo; cioè non lo dico, perchè è ineffabile: la ragione precisa del non avere qui in questa comparazione dischiuso il santo piacere, già l' ha espressa: *E ch' io non m' era lì rivolto a quelli*. In questo passo i più valenti Comentatori navigano errando, perduto il polo, alla incerta. Si possono in loro vedere i molti aggiramenti curiosi da non increscere a chi abbia tempo d' avanzo, che voglia gettare in cosa, che vale a poco più che a dargli un' increscevole divertimento.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Far caſo nella mente*. cadere in mente, venire in mente.

6 *Vita*. per anima beata.

— *Tommaſo*. S. Tommaſo d'Aquino, di cui vedi ſopra nel Canto X. al n. 99. delle Annot.

8 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Cant. I. al n. 46. delle Annot.

10 *Nol vi dice*. non vel dice.

13 *Inſiorar di luce*. per illuminare.

15 *Eternalmente*. eternamente.

18 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia. e s' adopera col terzo e col quarto caſo.

20 *Alla fiata*. qualche volta.

— *Andare a ruota*. per fare, o menare il ballo tondo.

22 *Orazione*. per ſemplice dimanda.

24 *Torneare*. per muoverſi in giro.

— *Nota mira*. per canto mirabile.

25 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

26 *Quive*. quivi; in rima.

27 *Ploja*; in rima. pioggia; e per ſimilitudine, grazia, dono. voce antiquata, dicono gli Accademici della Cruſca nel loro Vocabolario; ma ſecondo il parere dell'eruditiſſimo Monſignor Giuſto Fontanini, a carte 271. del ſuo Aminta Difeſo, è voce Friulana; e ne rende ivi la ragione. Vedi ſopra *Fi'* nel Canto XI. al num. 89. delle Annot.

28 *Quell'uno e due e tre, che ſempre vive*. l'eterna Trinità delle Divine Perſone.

30 *Circonſcritto*. terminato, contenuto.

33 *Muno*. dono; in rima. Lat. *munus*.

34 *Dia luce*. per viviſſima, riſplendentiſſima.

35 *Voce* di Salomone, che ſolve un dubbio a Beatrice.

36 *Angelo* Gabriele, o Gabbriello, Arcangelo che portò la nuova a Maria Vergine, eſſer lei eletta Madre di Dio.

— *Maria* Vergine.

39 *Si raggerà d'intorno cotal veſta*. cioè, ſi teſſerà a forza di raggi.

45 *Tuttaquanta*. intera; e in altri luoghi.

47 *Lume di gloria*, col quale i Beati ſono reſi capaci della viſione di Dio.

48 *Lume*. Vedi nel preced. num.

— *Condizionare*. per abilitare, render atto.

53 *Soverchiare*. per ſuperare.

54 *Parvenza*. apparenza, veduta.

55 *Fulgóre*. ſplendore. Lat. *fulgor*.

57 *Tutto dì*. per tuttavia.

62 *Amme*. per *Ammen*; in rima.

64 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

66 *Anzi*. per innanzi, avanti.

— *Fiamme ſempiterne*. per anime beate.

68 *Luſtro*, ſuſtantivo. per lume, ſplendore.

69 *Riſchiarare*. per riſchiararſi.

71 *Parvenze*. per le ſtelle, che appariſcono di prima ſera. Similmente i Greci dicono τα φαινόμενα.

76 *Spiro*. per ſpirito, favella, voce.

77 *Candente*. per rilucente.

79 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

81 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.

— *Seguir*. per ſeguirono. *non ſeguir la mente*. cioè, non rimaſero nella memoria.

82 *Riprender virtù*. cioè, ripigliar vigore.

84 *Salute*. per la gloria de' Beati.

86 *Riſo affocato*. per lume di color di fuoco.

87 *Roggio*. roſſo, infuocato.

88 *Favella della mente è una in tut-*

Verſ.

tutti. cioè, i penſamenti, i concetti dell' animo ſi formano in tutti nella ſteſſa maniera, benchè i parlari, che gli eſprimono al di fuori, ſiano differenti, ſecondo le diverſe nazioni.

91 *Eſauſto*. per iſmorzato, ſvanito.

93 *Litare*. ſacrificare. è voce Latina.

— *Fauſto*. proſpero, felice. Lat. *fauſtus*.

94 *Lucore*. ſplendore.

— *Robbi*. roſſi; in rima.

96 *Elios*, in Ebraico linguaggio ſignifica *eccelſo*; ed è uno de' nomi d'Iddio.

97 *Maggio*. per maggiore.

99 *Galaſſia*. la Via Lattea. cioè, quel cerchio biancheggiante, che appariſce in Cielo, fatto forſe da un gruppo di minutiſſime ſtelle. è voce di Greca origine.

— *Dubbiare*. per dubitare.

100 *Coſtellato*. congiunto in coſtellazione.

— *Facén*. facevano.

101 *Marte*, uno de' ſette pianeti, o ſtelle erranti, poſto tra Giove e il Sole.

— *Segno venerabile, che fan giunture di quadranti in tondo*. La Croce, le due linee della quale, che inſieme s' attraverſano, ſe in un cerchio ſi tirino da un punto della circonferenza per lo centro al punto oppoſto, dividono eſſo cerchio in quattro quadranti.

108 *Albóre*. per candore ſemplicemente.

109 *Corno*. per punta, o lato di che che ſia.

110 *Movén*. movevano.

111 *Trapaſſo*. per lo trapaſſare.

114 *Minuzie de' corpi*. que' minutiſſimi corpicelli, che ſi veggono muoverſi con ſomma velocità ne' raggi del Sole.

115 *Liſtare*. ſegnare, o fregiar di liſta.

116 *Ombra*. per riparo di tetto, o d'impoſte.

118 *Giga*. per iſtrumento muſicale di corde.

— *Tempra*. per conſonanza.

— *Teſo in tempra di molte corde*. cioè, accordato in conſonanza.

119 *Tintinno*. per ſuono di muſicali ſtrumenti. Lat. *tinnitus*.

121 *Apparinno*. apparvero.

122 *Melode*. meloda, melodia.

129 *Vinci*, nome. per vincoli, legami.

130 *Oſo*. per audace, ſuperbo.

133 *Suggelli vivi d' ogni bellezza*, chiama Dante gli occhi di Beatrice.

134 *Fare*. per operare, agire; contrario di *patire*.

136 *Eſcuſare*. ſcuſare. Lat. *excuſare*.

138 *Diſchiuſo*. per aperto, eſpoſto, manifeſto.

CAN-

Mich. A. Schiavonis inv. F. Magnini sc.

CANTO XV.

DEL PARADISO

CANTO XV.

BENIGNA volontade, in cui "ſi "liqua
Sempre "l' amor, che drittamente ſpira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
Silenzio poſe a quella "dolce lira,
E fece quietar le "ſante corde,
Che la "deſtra del Cielo allenta e tira.
Come ſaranno a' giuſti prieghi "ſorde
Quelle ſuſtanzie, che, per darmi voglia
Ch'io le pregaſſi, a tacer fur "concorde?
"Ben'è che ſenza termine ſi doglia
Chi per amor di coſa, che non duri
"Eternalmente, quell'amor ſi "ſpoglia.

Qua-

Quale per li ſeren tranquilli e puri
Diſcorre ad ora ad or ſubito fuoco,
Movendo gli occhi, che ſtavan ″ſicuri,
E pare ſtella, che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s'accende,
″Nulla ſen' perde, ed eſſo dura ″poco;
Tale dal ″corno, che 'n deſtro ″ſi ſtende,
Al piè di quella Croce corſe ″un' aſtro
Della coſtellazion, che lì riſplende:
″Nè ſi partì la ″gemma dal ſuo ″naſtro:
Ma per la ″liſta radial ″traſcorſe,
Che parve ″fuoco dietro ad alabaſtro:
″Sì pia l'ombra d'″Anchiſe ″ſi porſe,
(Se fede merta ″noſtra ″maggior muſa)
Quando in ″Eliſio del ″figliuol s'accorſe.
″*O ſanguis meus, o ſuper infuſa*
Gratia Dei; ſicut tibi, cui
Bis umquam cœli janua recluſa?
Così quel lume; ond'io ″m'atteſi a ″lui:
Poſcia rivolſi alla mia donna il viſo,
E quinci e quindi ſtupefatto fui:
Che dentro agli occhi ſuoi ardeva un riſo
Tal, ch'io penſai co' miei ″toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio ″Paradiſo.
Indi a udire e a veder ″giocondo
Giunſe lo ″ſpirto al ſuo principio coſe,
Ch'io non inteſi, sì parlò ″profondo:
Nè per elezion mi ſi naſcoſe,
Ma per neceſſità: che 'l ſuo concetto
Al ″ſegno de' ″mortai ″ſi ſoprappoſe.
E quando ″l'arco dell'ardente affetto
″Fu sì [1] ″sfocato, che 'l parlar diſceſe
Inver lo ″ſegno del noſtro 'ntelletto;

La

[1] sfogato.

La prima cosa, che per me s'intese,
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio ″seme se' tanto cortese:
E seguitò: ″Grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel maggior ″volume,
″Du' non si muta mai [1] bianco nè bruno,
″Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch'io ti parlo: mercè di colei,
Ch'all'alto volo ti ″vestì le piume.
″Tu credi, che a me tuo pensier ″mei
Da ″quel ch'è primo, così come ″raja
Dell'un, se si conosce, il cinque e'l sei.
E però ch'io mi sia, e perch'io paja
Più ″gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun'altro in questa turba ″gaja.
Tu credi 'l vero, che ″i minori e i grandi
Di questa vita miran nello ″speglio,
In che prima, che pensi, il pensier ″pandi.
Ma perchè 'l sacro amore in che io ″veglio,
Con perpetua [2] vista, e che m'asseta
Di dolce disiar, s'adempia meglio;
La voce tua sicura ″balda e lieta
″Suoni la volontà, suoni 'l ″desio,
A che la mia risposta ″è già ″decreta.
I' mi volsi a ″Beatrice: e quella ″udío,
Pria ch'io parlassi, [3] e ″arrisemi un cenno,
Che fece crescer l'ale al voler ″mio:
[4] E cominciai così: L'affetto e 'l senno
″Come la prima ″egualità v'apparse,
″D'un peso, per ciascun di voi, si ″fenno:
Perocchè al ″Sol, che v'″allumò e arse
Col caldo e con la luce, ″en sì ″iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.

[1] Stamp. *bianco per bruno*. Oltre all'autorità, ci pare, che rappresenti meglio i predestinati, e i presciti, e ogni altra provvidenza di Dio.
[2] vita. [3] Stamp. *e arrosemi*. Con un cenno m'arrise, e m'acconsentì.
[4] Poi cominciai.

Ma voglia e ″argomento ne' mortali,
Per la cagion, ch' ″a voi è manifeſta,
″Diverſamente ſon ″pennuti in ali.
Ond' io, che ſon mortal, mi ſento ″in queſta
″Diſagguaglianza: e però non ″ringrazio,
Se non col cuore, alla paterna ″feſta.
Ben ″ſupplico io a te, vivo ″topazio,
Che queſta ″gioja prezioſa ″ingemmi,
Perchè mi ″facci del tuo nome ſazio.
O ″fronda mia, in che io ″compiacemmi,
Pure aſpettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, riſpondendo, ″femmi.
Poſcia mi diſſe: ″Quel, ″da cui ſi dice
Tua cognazione, e che cent' anni e ″piúe
Girato ha 'l ″monte in ″la prima ″cornice,
Mio figlio fu, e tuo biſavo fue:
Ben ſi convien, che la lunga fatica
Tu gli ″raccorci, con l' ″opere tue.
″Fiorenza ″dentro dalla ″cerchia antica,
Ond' ella ″toglie ancora e Terza e Nona,
Si ſtava in pace ſobria e pudica.
″Non avea ″catenella, non ″corona,
Non donne ″contigiate, non ″cintura,
Che foſſe a veder più, che la perſona.
Non faceva, naſcendo, ancor paura
La figlia al padre, che 'l ″tempo e la ″dote
Non ″fuggian quinci e quindi la miſura.
Non avea caſe di famiglia ″vote:
Non v' era giunto ancor ″Sardanapalo
A moſtrar ciò, che 'n camera ″ſi puote.
″Non era vinto ancora ″Montemalo
Dal voſtro ″Uccellatojo, ″che com' è vinto
Nel montar ſu, così ſarà nel ″calo.

Bel-

″Bellincion Berti vid' io andar cinto
″Di cuojo e d'oſſo, e venir dallo ſpecchio
La donna ſua, ſanza 'l viſo ″dipinto:
E vidi quel de' ″Nerli e quel ″del Vecchio
Eſſer ″contenti alla ″pelle ſcoverta,
E le ″ſue donne al fuſo ed al ″pennecchio:
O fortunate! e ciaſcuna era ″certa
Della ſua ſepoltura, ed ″ancor ″nulla
Era per ″Francia nel letto ″deſerta.
L'una ″vegghiava a ″ſtudio della culla,
E conſolando uſava ″l'idioma,
Che pria li padri e le madri traſtulla:
L'altra ″traendo alla rocca la ″chioma
″Favoleggiava, con la ſua famiglia,
De' Trojani, e di ″Fieſole, e di ″Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia
Una ″Cianghella, un ″Lapo Salterello,
Qual'or ſaria ″Cincinnato e ″Corniglia.
A così ″riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ″oſtello,
″Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico voſtro ″Batiſteo
Inſieme fui ″Criſtiano e Cacciaguida.
″Moronto fu mio frate, ed ″Eliſeo:
Mia donna venne a me di ″val di Pado,
E quindi 'l ″ſoprannome tuo ſi feo.
* Poi ſeguitai lo 'mperador ″Currado,
Ed ei mi ″cinſe della ſua milizia,
Tanto per bene oprar gli ″venni in grado,
Dietro gli andai incontro alla ″nequizia
Di quella ″legge, ″il cui popolo uſurpa,
Per ″colpa del paſtor, voſtra ″giuſtizia.

* Currado ſecondo di Sanſogna, il quale morì l'anno 1154. e intorno al 1147. fece queſto paſſaggio contro a' Saracini, come ſi vede in Gio: Villani. E vi morì Cacciaguida.

145 Quivi ″fu' io da quella ″gente ″turpa
″Diſviluppato dal Mondo fallace,
Il cui amor molte ànime ″deturpa,
E venni dal ″martirio a queſta pace.

ALLEGORIA.

Dimoſtraſi, come i coſtumi degli uomini vanno per lo più peggiorando di tempo in tempo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Si manifeſta e ſcuopre: da liquare, cioè liquidare; non da liquefare, come lo vuol dedurre taluno.

2 La verace, e perfetta Carità; come la cupidigia, e ſregolato amore ſi manifeſta nell' iniqua volontà, cioè nell'atto di volere iniquamente.

4 A quel ſoave ſiſono, che udivaſi nella Croce poco avanti deſcritta.

5 Quelle beate anime, che erano nella Croce, come corde nella lira.

6 Grazia dello Spirito Santo, che come ſuonatore le accorda tirandole, e allentandole: graziosa metafora.

7 Non eſaudendoli, nè facendone conto alcuno; come ſe appunto nè pur li ſentiſſero, o ſi turaſſero l'orecchie per non aſcoltarli.

9 Furono uniformi, tutte accordandoſi a far lo ſteſſo.

10 Sta dunque bene.

12 Che per amor di coſe caduche e manchevoli ſi ſpoglia di quella benigna volontà, in cui ſi liqua l'amore che drittamente ſpira.

15 E gli occhi feriſce, e fa verſo ſe rivoltare, che ſenza cura e ſoſpetto alcuno ſi ſtavano.

18 Per quanto paja partirſi una ſtella da tal parte di Cielo, tuttavia dopo ſparita quella ſtriſcia, ſi vede non eſſerſi perduta veruna ſtella, rimanendo ivi acceſe tutte quelle di dianzi:

Quæ ſi non cecidit, potuit cecidiſſe videri.

Sæpe etiam ſtellas vento impendente videbis

Ovidio; e Virgilio:

Præcipites cælo labi, noctiſque per umbras

Flammarum longos a tergo albeſcere tractus.

— Ed eſſo fuoco, che sì diſcorre, in un baleno ſpariſce.

19 Dall'eſtremità del braccio deſtro di eſſa Croce: deſtro riſpetto a Criſto che ne ſtava in mezzo.

20 Un'anima riſplendente.

22 Nè quell' anima luminoſa uſcì fuori da quella parte di Croce.

23 Per quella raggiante liſta del deſtro braccio della Croce.

24 Lume chiuſo dentro un vaſo di alabaſtro lucido e traſparente.

25 Così, come ora in queſt'incontro ſi moſtrò con eſſo me Cac-

cia-

Vers.

ciaguida, mio tritavo carissimo.

26 Virgilio.

27 Ne i campi Elisj del suo figlio Enea, sceso giù a vedere il padre, e la sua discendenza.

28 O sangue mio, o Dante mio discendente, o soprabbondante grazia di Dio! e a chi fu mai due volte aperta la porta del Cielo, come lo sarà a te? due volte, perchè ora vi ascendi, e vi entri certamente in corpo e in anima, non come S. Paolo che disse di se: *sive in corpore, sive extra corpus nescio;* ed entrandovi ad esso col corpo è infallibile, che vi entrerai ancor dopo morte.

31 Mi fissai più attento in lui.

36 Mal s'avvisa chi stima qui significarsi dal Poeta il perfetto possedimento di Beatrice: non chiama suo Paradiso in questo senso gli occhi della sua Donna, come lo esprime adesso; ma intende favellare del conseguimento della vera Beatitudine celestiale, e dichiarasi toccar lo fondo della sua grazia per il contento, che del presagio di Cacciaguida provava nell'animo, e toccare il fondo del suo Paradiso; cioè esser giunto alla perfetta Beatitudine ad esso preparata, e presentemente goderla per lo giubbilo, da cui sentivasi il cuor soprassatto in riguardo al giulivo riso degli amabili occhi di Beatrice in quella guisa, che di poi disse il più colto Petrarca:

Che al suon di detti sì pietosi,
e casti,
Poco mancò, ch' io non rimasi
in Cielo.

38 Lo spirito di Cacciaguida, dilettevole a vedersi e ad udirsi, soggiunse alle sopraccitate parole altre di sì profonda dottrina, che io non lo capii.

39 *Sì* alto e sublime.

42 Non perchè godesse di non essere da me inteso, ma perchè tal'era il suo dire, che non potea a tanto sollevarsi l' umano intendimento, corto e limitato di sua natura.

43 Dice qui *arco*, perchè ha detto sopra *segno;* e vuol continuare sulla medesima allegoria.

44 Si fu alquanto temperato dopo un tale sfogo.

48 Nella mia stirpe, avendomi conceduto di poter vedere quassù Dante mio discendente.

49 O figlio mio caro, tu con venir finalmente quassù m' hai soluto; cioè saziato quel desiderio, ch'io aveva di vederti; desiderio grato sì per la sicurezza, che aveva di doverne essere appagato, ma pure lungo, parendomi ogni ora mill' anni, che tu venissi; tu, dico, col venire finalmente mi hai saziato il desiderio da me tratto e concepito in leggendo di te, e delle tue onorate azioni in quel massimo volume, che è Dio da me veduto; nel qual volume tutte le facciate sono sempre di un medesimo colore, non come i vostri volumi di cartapecora, che hanno una facciata bianca e l'altra bruna: ma in questo infinito volume il bianco non si cangia in bruno: con che vuol dire, che i decreti di Dio sono immutabili, intendendo più particolarmente de i decreti della divina predestinazione e reprobazione; non mutandosi però mai il bianco, cioè il predestinato in bruno, cioè nel prescito. Rozza copia di quel bellissimo originale:

Venisti tandem, tuaque expe-
ctata parenti
Vicit iter durum pietas &c.
Sic equidem ducebam animo &c.
6. Æn.

e rozza copia la dico, perchè tale la credo, e quel che

ho

Verf.

ho nel cuore, ho nella lingua, non fequeftrandomi nè vano timore, nè vile rifpetto le parole in gola; non mi fapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci, candir forbe per gradire a quefta, o a quella fazione de' Letterati, che hanno tra fe formata congiura, o lega.

55 Tu credi che il tuo penfiero, e ciò che vai ruminando colla mente *mei*, cioè pervenga a mia notizia per mezzo di Dio, dove io lo vegga; che effendo egli la prima origine, e il principio di tutte le cofe tutto precede, come l'unità precede tutti i numeri, e da quella conofciuta ne riluce ogni altro numero, che di quella molciplicata è compofto: per efempio, il cinque di cinque unità, il fei di fei: in fomma credendo tu, che io fcorga i tuoi penfieri, e i tuoi voleri in Dio, ftimi fuperfluo l' efpormi con parole il defiderio, che hai di fapere chi io mi fia; nè mi domandi, perchè io mi moftri verfo di te più allegro e giubbilante di tutti quefti altri lieti e giocondi fpiriti.

61 Gli fpiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in quefta beata vita.

62 Nello fpecchio, cioè in Dio; in cui però fi rapprefenta il tuo penfiero prima ancor che tu penfi, vedendofi in effo prefentemente ciò che in te ancora non è prefente.

63 *Pandi* voce Latina, apri, manifefti.

64 Vivo fempre defto e attuato, libero dal pefo della mortale fpoglia, che fa gli uomini eziandio più perfetti addormentare talora, e illanguidire.

68 Palefi la voglia di rifaper chi io mi fia, e il defiderio, che ti è nato in cuore di certificarti, perchè in vederti io più degli altri fpiriti miei compagni tripudj, e fegni di giubbilo dia, e di gioja.

69 Sta già pronta e preparata.

70 Comprefe.

71 Sorridendo m'accennò, che io parlaffi pure.

72 Me ne refe più volonterofo, e me ne accrebbe la brama.

74 Tofto che Dio, che è la prima egualità, (così lo chiama in riguardo alla fua infinita giuftizia, fonte d'ogni giuftizia, la qual virtù ha di mira l' egualità) vi fi moftrò fvelatamente, divennero in voi beati di un' ifteffa mifura la conofcenza e l' amore, il fenno dell'intelletto, e l'affetto della volontà; avendo detto poco di fopra, che amano a mifura, che conofcono:

La fua chiarezza feguita l'ardore,
L'ardor la vifione.........

76 Dio.

77 Sono sì eguali il fenno e l'affetto, il vedere e l'amare: *en* per *enno*, cioè *fono*.

79 L'affetto e il fenno, il volere e il fapere.

80 Vi è manifefta e per l' efperienza, che già in voi fteffi ne avefte, e molto più perchè la vedete in Dio.

81 Non fono eguali, o perchè l' ali del defiderio fono grandi, e quelle dell' intendimento fono picciole; o perchè alcuni fanno, e non vogliono; e alcuni all'oppofito vorrebbero, ma non fanno.

82 In quefta difagguaglianza di più defiderare, che faper renderti le dovute grazie; e però alla paterna fefta, e accoglienza amorevole, che tu mi hai fatto, come mi foffi padre ec. e non già alla fefta del Paradifo ordinata dal Padre Eterno, come dice il Vellutello.

85 Sorte di gemma: fono i Topa-

Verf.

zj di due ragioni, l'una ha colore d'auro puriſſimo, l'altra di puriſſimo aere.

86 Giojello, cioè quella lucidiſſima Croce, in cui erano come gemme quelle tante anime beate; una delle quali era Cacciaguida.

88 O fronda mia, e ornamento di quell'albero, di cui io ſono lo ſtipite; della quale ho avuto tanta compiacenza nel ſolo aſpettare queſta tua venuta, preveduta da me tanto prima in Dio.

91 Dal cui nome preſe il ſuo cognome di *Alighieri* la famiglia di Dante.

93 La prima cornice del Purgatorio. Vedi il Canto X.

96 Opere tue ſatisfattorie per l'anima di lui.

97 Dentro l'antico più anguſto recinto di mura. Vedi il Villani, che diffuſamente parla nelle ſue Cronache dell'antica ſituazione di Firenze.

98 Perchè in quella parte della città v'era ancora l'oriuolo pubblico, da cui dipendeva, ſecondo il regolamento dell'ore ſue, la ſpedizione delle preci ſolenni, e dei pubblici affari.

100 Non uſava gli ſfoggi d'oggidì.

— Collane, e ghirlande di prezioſa materia, e di gentil lavorío.

101 Ornate di contigie, le quali erano calze ſolate e ricoperte di cuojo traforato, che ſi ſtampavano intorno al piè, e alla gamba, che così appariva ben'attillata: par che dal Poeta più generalmente ſi pigli tal voce a dinotare ogni gala di veſtimento, che renda chi ſe ne adorna leggiadro e vago.

— Non cintura con gioje: in ſomma non era allora il veſtir delle donne di tanta gala e leggiadría, talchè allettaſſe a guardare più ancora, che non allettava l'iſteſſa perſona.

Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur
Omnia: pars minima eſt ipſa puella ſui.

Ovid. de Rem.

104 Perchè nè ſi maritavano così per tempo, nè loro ſi aſſegnava sì ricca dote, come ora con eſorbitante eceſſo nell'uno, e nell'altra ſi pratica.

106 Per le crudeli fazioni, e guerre civili tra'Guelfi e Ghibellini.

107 Sardanapalo Re degli Aſſirj, celebre per le ſue crapule e incontinenze: e qui per ogni uomo di ſimile sfrenatezza.

108 Si puote commettere, maſſime in genere d'impudicizie le più moſtruoſe.

109 Al tempo mio le fabbriche di Firenze non erano, come ſon'ora, più magnifiche di quelle di Roma.

— Luogo elevato tra Viterbo e Roma, di dove ſi ſcuoprono i più ſontuoſi edificj della gran Città. Il P. d'Aquino vuole che ſia Montemario, dove ſi vede la villa ſignorile di caſa Mellini.

110 Luogo una poſta lontano da Firenze, di dove chi vien da Bologna vede tutte le più ſuperbe fabbriche di quella Città.

— Il qual Montemalo, ſiccome è vinto dall'Uccellatojo in quel ch'è veduta di fabbriche magnifiche, così ſarà vinto nel decadimento e deſolazione, quando ſi ſcorgeranno di lì le ora *ſollevate* fabbriche a terra diſtrutte; perchè maggiori diſaſtri e rovine io ti ſo dire, che ſovraſtano a Firenze, che a Roma: così avverrà per le lunghe e ſanguinoſe diſcordie, che in fine diſtruggeranno la noſtra patria.

112 Ricchiſſimo Cavalier Fiorentino

Verſ.

tino dell'illuſtre famiglia de'Ravignani. Vedi il Canto XVI. dell'Inferno.

113 D' una caſacca di cuojo co' bottoni d'oſſo.

114 Non impiaſtrata di belletti e liſci, ma del ſuo color naturale contenta, ſenza porſi al volto una maſchera di bellezza pigliata impreſtito, e alla bottega comprata.

115 Due de' più ricchi e nobili cittadini.

116 Contenti di veſtire ſemplici pelli conce, ſenza ricuoprirle di panni fini, o di drappi.

118 Certa di morire, e di eſſer ſepolta nella ſua patria ſenza timore degli eſiglj, che erano a i tempi di Dante così frequenti, cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell'altra.

119 E a tempo mio neſſuna donna era abbandonata dal marito, che andaſſe a mercantare in Francia: *deſerta*; voce Latina, laſciata in abbandono.

121 Attendeva ad allevare il bambolo.

122 Il parlar balbettando per vezzo col ſuo bambolino.

124 Vaga perifraſi, ch'eſprime gentilmente il filare.

125 Raccontava novelle e favole.

128 Fiorentina della nobil famiglia di quei della Toſa, maritata in Imola a Lito degli Alidoſi; la quale rimaſta vedova, fu un'eſempio di diſſolutezza.

— Giuriſconſulto Fiorentino, cavilloſo e maledico, con cui Dante preſe briga, e trovò pane pe' ſuoi denti.

129 Romani di ſpecchiatiſſimi coſtumi: *Corniglia* in vece di *Cornelia* per la rima: dice dunque, all'età mia rariſſimi erano i diſcoli, come a' dì d'oggi rariſſimi ſono gli accoſtumati. *Improbitas illo fuit admirabilis ævo.* Juven. 13.

133 La Vergine Maria invocata da mia madre ne' dolori del parto: così era il pio coſtume di quei tempi; e però nella Cantica del Purgatorio, al Canto XX. verſo 19.

E per ventura udì, Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna, che 'n partorir ſia.

135 Criſtiano per il Batteſimo ricevuto, Caccia guida pel nome impoſtomi.

137 Cioè da Ferrara, dove paſſa il Pò; e da queſta, che era della famiglia degli Alighieri, preſe il mio figliuolo l'arme, e il nome, e poi il cognome tutta la famiglia, nominandoſi Alighieri, che prima chiamavaſi Eliſei.

139 Currado III. Imperadore, che guerreggiò contra Turchi.

140 M'adornò del titolo di cavalleria. Ammirat. Iſt. Fior. l. 1.

143 Legge Maomettana.

144 Colpa del poco zelo, e dappocaggine del Papa.

— I luoghi di Terra Santa, che di giuſtizia ſono voſtri, cioè de i Criſtiani.

145 Da quella gente ſozza Maomettana.

146 Sciolto dal corpo a forza di ferite, da i Maomettani ricevute in battaglia.

147 Contamina con indurle a peccare, e ſozze le rende.

148 Così lo canonizza per eccesſo di pietà; per altro non è Martire chi coll'armi alla mano ſi difende dalla morte, anzi è ucciſo, mentre pur' egli fa ogni ſforzo di prevenire l'ucciſore; e in oltre non è Martire chi rimane ucciſo nell'aſſa-

lire,

Verſ.

lire, benchè giuſtamente, un' ingiuſto poſſeſſore, il quale non per altro che per difendere il ſuo quantunque ingiuſto poſſeſſo, uccide l' aſſalitore; perchè conforme l' aſſioma: *Martyrem non facit pœna, ſed cauſa.*

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Liquare*. per manifeſtare, ſcoprire.

2 *Amor, che drittamente ſpira*, chiama Dante la vera Carità.

6 *Deſtra del Cielo*. per mano di Dio.

9 *Concorde*. per concordi; in rima.

12 *Eternalmente*. eternamente.

19 *Stenderſi in deſtro*. cioè, nel deſtro lato.

22 *Gemma*. per coſa riſplendente.

— *Naſtro*. per continuazione di raggio; figuratamente.

23 *Liſta radiale*. cioè, linea del raggio. *Radiale liſta*. cioè, del raggio, o piena di raggi.

25 *Anchiſe* Trojano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, ſoggetto notiſſimo per lo Poema di Virgilio. L'ombra di lui accolſe con tenerezza il figliuolo ne' campi Eliſj. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneide.

— *Porgerſi*. per farſi incontra.

26 *Noſtra maggior muſa*. intendi *Virgilio*, Principe de' Poeti Latini.

27 *Eliſio*, luogo deliziosiſſimo, ove, ſecondo le favole, andavano ad abitare dopo la morte l'anime di coloro ch'erano viſſuti virtuoſamente.

— *Figlio*. cioè *Enea*, figliuolo d' Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole. Viſitò egli il padre morto, ne' campi Eliſj.

28 *O ſanguis meus, o ſuper infuſa Gratia Dei! ſicut tibi, cui Bis unquam cœli janua recluſa?* cioè: O ſangue mio, o grazia di Dio ſopra infuſa! a chi mai fu due volte diſſerrata la porta del Cielo, ſiccome a te? Parole di Meſſer Cacciaguida al noſtro Poeta. Cacciaguida fu dell' antica famiglia Romana de' Frangipani (al dir del Salvini nel Diſcorſo 84. della 1. Centuria) padre d' Alighieri, biſavolo di Dante.

31 *Attenderſi*. per guardare attentamente.

35 *Toccar lo fondo della ſua grazia, e del ſuo Paradiſo*. cioè, arrivare all'ultimo ſegno della ſua grazia, ec.

37 *Giocondo a udire, e a vedere*. cioè, dilettevole.

42 *Segno de' mortai*, chiama il Poeta la picciola forza dell'intelletto umano, riſtretta fra molto anguſti confini.

— *Mortai*. mortali.

— *Soprapporſi al ſegno de' mortai*. cioè, paſſare i limiti, a' quali poſſono arrivare gli uomini.

44 *Sfocato*. per temperato.

45 *Segno del noſtro 'ntelletto*, chiama il Poeta la picciola forza dell' intelletto umano, riſtretta fra molto anguſti confini.

50 *Volume maggiore, du' non ſi muta mai bianco nè bruno*. cioè, lo ſteſſo Dio immutabile, e i ſuoi eterni decreti. Allude il Poeta a' libri di cartapecora, ne' quali l' una facciata è candida, l' altra foſca.

51 *Du'*. per *dove*.

52 *Soluto*. ſciolto. Lat. *ſolutus*. *Solvere il digiuno*. per appagare la voglia. Vedi il Petrarca nel Sonetto 197.

54 *Veſtir le piume a* chi che ſia. cioè, metterglielo intorno.

Verf.

55 *Meare*. per trafcorrere, paffare. è voce Latina.

56 *Quel ch' è primo*. cioè, Iddio.

— *Rajare*. per farfi manifefto.

59 *Gaudiofo*. pieno di gioja, o gaudio.

60 *Gajo*. allegro, feftofo, ilare, pronto, compiacente, volonterofo.

62 *Speglio*. fpecchio. ma qui figuratamente, Iddio, in cui veggonfi da' Beati tutte le cofe.

63 *Pandere*. manifeftare. è voce Latina.

64 *Vegliare nell'amor facro*. Gli Spiriti beati vegliano fempre nell' amore di Dio, perchè fono liberi dal pefo della mortalità, per cui s'addormentano qualche volta, e illanguidifcono anche l' anime più perfette, nella vita prefente.

67 *Baldo*. baldanzofo, franco.

68 *Suonare*. per dire, profferire, manifeftar con parole.

69 *Decreto*. per determinato, prefiffo.

70 *Beatrice*. di coftei vedi fopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

71 *Arridere un cenno*. cioè, accennar forridendo.

74 *Come*. per *tofto che*.

— *Egualità prima*. cioè, Iddio, in cui tutto è perfettamente eguale.

75 *D' un pefo*. di pefo eguale.

— *Fenno*. fecero.

76 *Allumare*. illuminare.

77 *En*. per *fono*; terza perfona plurale.

— *Iguale*. eguale.

79 *Argomento*. per ingegno.

81 *Pennuto in ali diverfamente*. per difeguale, e d'attività diverfa.

83 *Difagguaglianza*. difparità.

— *Ringraziare a* che che fia. cioè, di che che fia.

84 *Fefta paterna*. accoglienza da padre.

85 *Supplicare a* chi che fia. è coftruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio fupplicat herba Jovi.

— *Topazio vivo*, chiama Dante l' anima beata di Cacciaguida.

86 *Gioja*. per unione di molte gemme.

— *Ingemmare*. adornar di gemme.

87 *Far fazio del fuo nome*. cioè, manifeftarlo, appagando l'altrui curiofità.

88 *Fronda*. per difcendente, uno de' pofteri; ftando fulla metafora dell'albero, o del ceppo.

— *Compiacemmi*. mi compiacqui; in rima.

90 *Femmi*. per *mi fece*. *Far principio*. principiare.

91 *Quel, da cui fi dice Tua cognazione*. intendi *Alighieri* figliuolo di Cacciaguida, e bifavo del noftro Poeta, il qual fu punito per la fua fuperbia nel primo girone del Purgatorio.

92 *Piúe*. più; in rima.

93 *Monte* del Purgatorio.

— *Cornice*. per girone di montagna.

96 *Raccorciare*. abbreviare.

97 *Fiorenza*, belliffima Città d' Italia, Metropoli della Tofcana, fopra il fiume Arno; madre d'uomini valorofi, e d'ingegni fublimi. In quefto luogo Cacciaguida loda il governo, e i coftumi antichi de' Fiorentini fuoi cittadini, e biafima quei de' tempi del Poeta noftro.

— *Cerchia*. cerchio, circolo, o ferraglio rotondo.

98 *Torre e Terza, e Nona da* qualche luogo. cioè, aver ivi l'oriuolo che tali ore dimoftra.

100 *Catenella*. forta d'ornamento donnefco.

— *Corona*. per ghirlanda, ornamento femminile.

101 *Contigiato*. ornato di contigia. *contigie*, erano calze folate col cuojo, ftampate intorno al piè; ma

Verſ.

ma prendevaſi queſta voce per ogni maniera di leggiadro ornamento.

— *Cintura, che foſſe a veder più, che la perſona*. cioè, che più tiraſſe a ſe l' occhio de' riguardanti, per la ſua prezioſità, che non faceva la donna, intorno a cui era. Imitato forſe da quel d'Ovidio, al verſo 343. de' ſuoi Rimedj d'Amore:

Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur
Omnia; pars minima eſt ipſa puella ſui.

104 *Tempo* di maritar le fanciulle, troppo affrettato a'tempi di Dante.

105 *Fuggir la miſura*. cioè, paſſare i giuſti termini, eccedere.

107 *Sardanapalo*, ultimo Re degli Aſſirj, uomo di sfrenata libidine; ed è tolto per ogni uomo di laidi e vituperoſi coſtumi.

109 *Montemalo*, luogo vicino à Roma, donde ſi veggono i ſuperbi edificj, poſti dentro e fuori della Città.

110 *Uccellatojo*, monte lontano da Firenze cinque miglia, donde ſi veggono i ſuperbi edificj, poſti dentro e fuori di quella.

111 *Calo*. per abbaſſamento, depreſſione, ruina.

112 *Bellincion Berti*, ricchiſſimo Cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Ravignani; ma di ſomma moderazione.

115 *Nerli*, famiglia nobile Fiorentina. qui viene accennato uno de'ſuoi conſorti, ma ſenza nome.

— *Del Vecchio*, famiglia nobile Fiorentina.

116 *Contento alla pelle*. cioè, della pelle.

— *Pelle ſcoverta*. cioè, liſcia, ſenza pelo. di eſſa veſtivanſi anticamente gli uomini ſavj, e d' animo moderato.

117 *Sue*. per *loro*.

— *Pennecchio*. quella quantità di lino, o di lana, che ſi mette in ſulla conocchia, per filarla.

119 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.

120 *Francia*, nobiliſſimo Regno d' Europa. I Fiorentini a'tempi del Poeta givano colà per trafficarvi.

— *Deſerto*. per abbandonato.

121 *Studio*. per cura.

122 *Idioma, che pria li padri e le madri traſtulla*. cioè, quelle parole ſcilinguate, che ſi dicono a'bambini in vezzeggiandoli. Tibullo parimente nella 5. Elegia del 2. Libro:

Nec tædebit avum parvo advigilare nepoti,
Balbaque cum puero dicere verba ſenem.

124 *Trarre la chioma alla rocca*. filare.

— *Chioma della rocca*. il lino, o la lana che ſi fila.

125 *Favoleggiare*. raccontar favole, o ſtorie miſte con favole.

126 *Fieſole*. Vedi ſopra nel Canto VI. al num. 53. delle Annot.

— *Roma*, Città capo del Mondo.

128 *Cianghella*, donna Fiorentina, della nobil famiglia di quelli della Toſa, maritata in Imola a Lito degli Alidoſi; donna molto laſciva, e ſuperba; la quale rimaſa vedova, menò una vita ſommamente diſſoluta.

— *Lapo Salterello*, Giuriſconſulto Fiorentino, molto litigioſo e maledico, e avverſario del noſtro Poeta.

129 *Cincinnato* (Quintio) Dittatore de' Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata.

— *Corniglia*, o *Cornelia*, figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de'due Gracchi, uccisi per le ſedizioni; donna prudentiſſima, ed eloquente.

130 *Ripoſato vivere*. cioè, quieto, tranquillo.

132 *Oſtello*. albergo, magione.

133 *Maria* Vergine. Fu invocata dal-

Verſ.

dalla madre di M. Cacciaguida, antenato del Poeta, quando ſtava per partorirlo.

134 *Batiſtéo*. luogo dove ſi batezza. il Batiſtéo di Firenze è nel Tempio di S. Giovanni.

136 *Moronto*, fratello di Cacciaguida, antenato di Dante.

— *Eliſeo*, fratello di Cacciaguida, antenato di Dante.

137 *Val di Pado*. per queſta viene da Dante inteſa *Ferrara*, nobil città d' Italia. *Pado*, cioè *Pò*.

138 *Il Soprannome*. cioè, il cognome di *Alighieri*, famiglia nobile in Ferrara. Una donna di queſta caſa fu maritata a M. Cacciaguida Cavalier Fiorentino, antenato del noſtro Poeta; de' quali due conſorti nacque Alighieri, da cui Dante ricevette il ſuo ſoprannome.

139 *Currado* III. Imperadore guerreggiò contra Turchi.

140 *Cigner milizia*. cioè, armar cavaliere.

141 *Venire in grado a* chi che ſia. acquiſtare la ſua grazia.

142 *Nequizia*. malvagità.

143 *Legge* Maomettana.

— *Il cui popolo*. cioè *i Turchi*, popoli dell' Aſia Minore, oggi detta *Natolia*. ma prendonſi generalmente per li Maomettani ſudditi del Gran Signore. Coſtoro uſurparono la Terra Santa a' Criſtiani.

144 *Giuſtizia*. per dovere. intendi la *Terra Santa*, uſurpata da' Turchi a' Criſtiani.

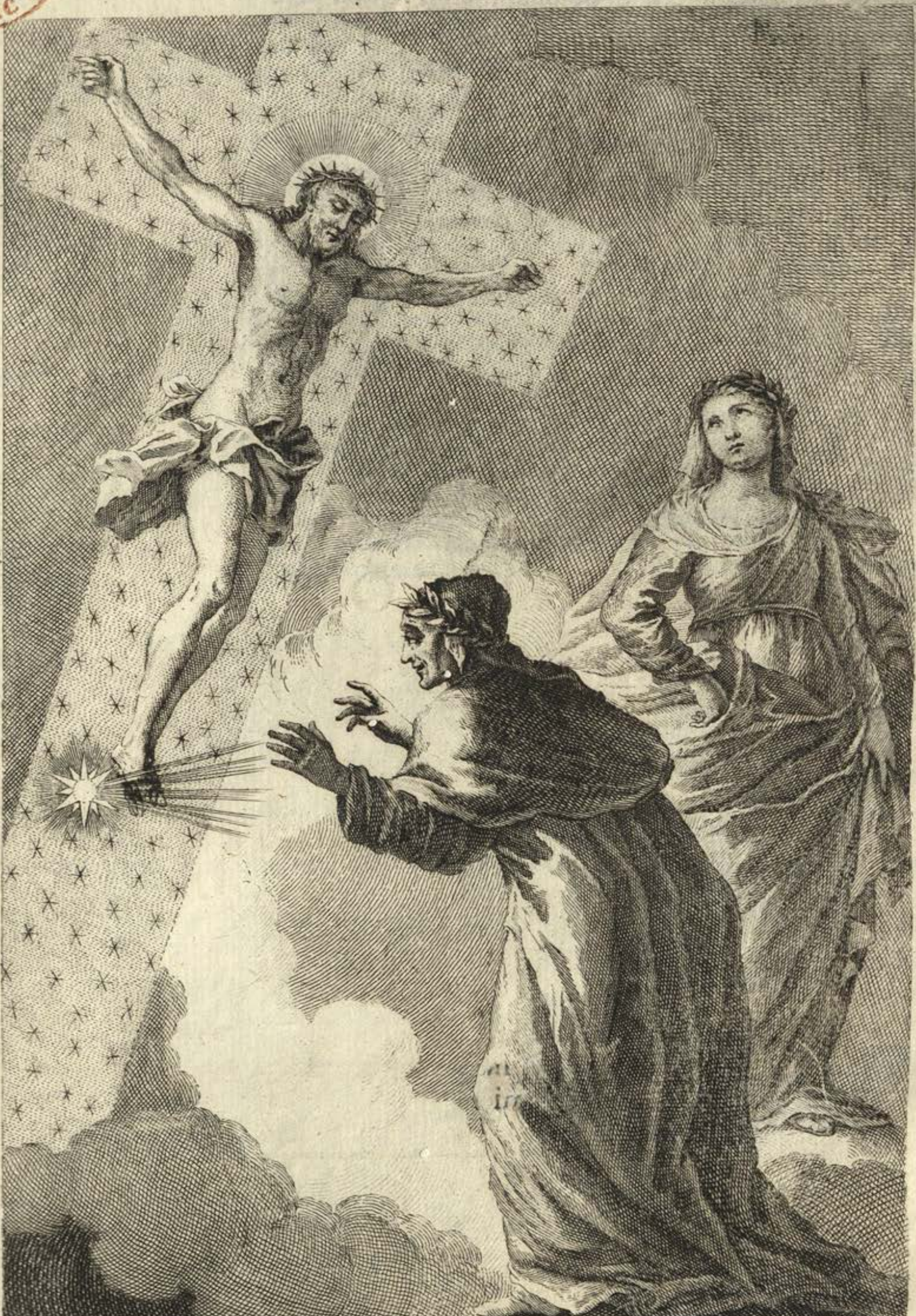
145 *Fu' io* ec. intendi M. *Cacciaguida*, che morì in battaglia contra Turchi.

— *Turpa gente*. cioè, turpe, diſoneſta; in rima.

146 *Diſviluppare dal Mondo*. per uccidere.

147 *Deturpare*. bruttare, macchiare.

CAN-



M. A. Schiavonio inv. Giuli Zompicoli sc.

CANTO XVI

DEL PARADISO

CANTO XVI.

O ″POCA nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro ″langue;
Mirabil cosa non mi sarà mai:
Che là, dove appetito non si ″torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto, che tostò ″raccorce,
Sì che, se ″non s'appon ″di die in die,
Lo tempo va dintorno ″con le ″force.
Dal ″*voi*, che prima ″Roma ″sofferíe,
″In che la sua ″famiglia [1] ″men ″perseura;
″Rincominciaron le parole mie:

On-

[1] me' *per meglio*.

ⁱ Onde ″Beatrice, ch'era un poco ″ſceura,
″Ridendo, parve quella, che ″toſsío,
Al primo fallo ſcritto di ″Gineura.
Io cominciai, Voi ſiete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta ″baldezza:
Voi mi levate sì, ch'i' ſon più ch'io:
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che ″di ſe ″fa letizia:
″Perchè può ſoſtener, che non ſi ſpezza:
Ditemi dunque, ″cara mia ″primizia,
Quai ſon ″gli voſtri antichi, e ″quai fur gli anni,
Che ſi ſegnaro in voſtra puerizia?
Ditemi dell' ″ovil di ſan Giovanni,
″Quant'era allora, e ″chi eran le genti
Tra eſſo degne di più alti ″ſcanni?
Come s'avviva, allo ſpirar de' venti,
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce riſplendere a' miei ″blandimenti:
E come agli occhi miei ſi fe' più bella,
Così, con voce più dolce e ſoave,
″Ma non con queſta moderna favella,
Diſſemi: ″Da quel dì, che fu detto ″AVE
Al parto, in che mia madre, ch'è or ſanta,
″S'alleviò di me, ond'era ″grave,
Al ſuo ″Leon cinquecento cinquanta
* E tre fiate venne queſto ″fuoco
A ″rinfiammarſi ſotto la ſua ″pianta.

Gli

ⁱ Stamp. *E Beatrice*. * Prima leggeva *trenta fiate*. Il verſo ne pativa, e ſi contraffaceva alla ſtoria, perciocchè, leggendo *trenta*, Cacciaguida verrebbe a eſſer prima morto, che nato: e par maraviglia, che niuno de' teſti ſtampati, o in penna, ſi ſieno accorti di tale errore, traſcorſo fino a' tempi del figliuol di Dante; poichè egli nel ſuo Comento, del quale ſi trova un volume in mano di Luigi Alamanni, e uno in mano d'Aleſſandro Giraldi, intitolato così: *Petri Dantis Aligherii Florentini, clariſſimi legum doctoris, Commentarium in divinum opus genitoris ſui*; dice in queſto luogo: *Licet reperiatur ſcriptum corrupte,* TRIGINTA VICIBUS, *ubi debet dicere* TRIBUS VICIBUS, ec. Dalla naſcita di Criſto al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel ſegno del Lione 553. volte, che tornandovi Marte quaſi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva eſſer nato intorno al 1106. come ſi fa veriſimile, eſſendo morto intorno al 1147.

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove ſi truova pria l'"ultimo "ſeſto
Da quel che corre il voſtro "annual "giuoco.
Baſti de' miei maggiori udirne queſto:
Chi ei ſi furo, e onde venner quivi,
"Più è tacer, che ragionare, oneſto.
Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi,
"Da [1] "potere arme, "tra "Marte e 'l "Batiſta,
Erano 'l quinto di quei, che ſon vivi:
Ma la cittadinanza, ch' è or "miſta
[2] Di "Campi, e di "Certaldo, e di "Figghine,
Pura vedeaſi "nell' ultimo "artiſta.
O quanto fora meglio eſſer "vicine,
Quelle genti, ch' io dico, ed al "Galluzzo,
E a "Treſpiano aver voſtro confine,
Che averle dentro, e ſoſtener lo puzzo
Del "villan d' Aguglion, di "quel da Signa,
Che già, per "barattare, ha l'occhio "aguzzo!
Se la "gente, ch' al Mondo più "traligna,
Non foſſe ſtata a "Ceſare "noverca,
Ma come madre a ſuo figliuol benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che ſi ſarebbe volto a "Simifonti,
Là, dove andava l'"avolo alla cerca.
"Sarieſi "Montemurlo ancor "de' "Conti:
"Sarienſi i "Cerchi nel "pivier d'"Acone,
E forſe in "Valdigrieve i "Buondelmonti.
Sempre la confuſion delle perſone
Principio fu del mal della cittade,
Come del [3] "corpo il cibo, che s'"appone.
E cieco toro più "avaccio cade,
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio "una, che le cinque ſpade.

Se

[1] portare. [2] Stamp. *De'campi*. E' Campi Caſtello vicino a Firenze.
[2] Di Campi di. [3] voſtro.

Se tu riguardi ''Luni ed ''Urbisaglia,
Come son'ite, e come se ne ''vanno,
Diretro ad esse, ''Chiusi e ''Sinigaglia:
Udir, come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè ''forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma ''celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come 'l volger del ciel della ''Luna
''Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di ''Fiorenza la ''fortuna:
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch'io dirò degli [1] ''alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli ''Ughi, e vidi i ''Catellini,
''Filippi, ''Greci, ''Ormanni, e ''Alberichi,
Già ''nel calare, illustri cittadini:
E vidi ''così grandi, come antichi,
Con quel ''della Sannella quel ''dell'Arca,
E ''Soldanieri, e ''Ardinghi, e ''Bostichi.
Sovra la [2] ''porta, che al presente è carca
''Di nuova fellonia di tanto peso,
Che ''tosto fia ''jattura della barca,
Erano i ''Ravignani, ond'è disceso
Il conte ''Guido, e qualunque del nome
''Dell'alto ''Bellincione ''ha poscia ''preso.
Quel ''della ''Pressa sapeva ''già come
Regger ''si vuole, ed avea ''Galigajo
Dorata in casa sua già l'''elsa e'l ''pome.
Grande era già la ''colonna del ''Vajo,
''Sacchetti, ''Giuochi, ''Sifanti, e ''Barucci,
E ''Galli, e ''quei ch'''arrossan per lo stajo.

Lo

[1] Stamp. *atti*. Ci pare che 'l Poeta favelli delle famiglie, non delle azioni. [2] Stamp. *poppa*. Petrus Dantis: *Ravignani, qui stabant loco dicto* Porta. ec. le lor case erano sopra porta S. Piero; come per la Cronica del Villani.

″Lo ceppo, di che nacquero i ″Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle ″curule ″Sizii, ed ″Arrigucci.
O quali vidi ″quei che son disfatti,
Per lor superbia! e ″le palle dell'oro
″Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facén li ″padri di ″coloro,
Che sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi, stando a ″consistoro.
[1] L'″oltracotata ″schiatta, che ″s'indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra'l dente,
″O ver la borsa, com'agnel si placa,
Già venía su, ma ″di piccola gente,
Sì che non piacque ad ″Ubertin ″Donato,
[2] ″Che'l suocero il facesse lor parente.
Già era'l ″Caponsacco nel ″mercato
″Disceso giù da ″Fiesole, e già era
Buon cittadino ″Giuda ed ″Infangato.
Io dirò ″cosa incredibile e vera:
Nel [3] picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei ″della Pera.
″Ciascun, che della bella insegna ″porta
Del ″gran ″barone, il cui nome, e'l cui pregio
La festa di ″Tommaso ″riconforta,
Da esso ″ebbe ″milizia e privilegio;
″Avvegna che col popol si rauni
Oggi ″colui, che la fascia col fregio.
Già eran ″Gualterotti ed ″Importuni:
E ancor saria ″Borgo più quieto,
Se di nuovi ″vicin foster ″digiuni.

[1] Stamp. *La tracotata*. Oltre l'autorità, abbellimento del verso, e maggiore espressiva d'un'arrogante bestialità, gli antichi dicevano *tracotato*, e *oltracotato*, come *tracotanza*, e *oltracotanza*. Poeti antichi, Inghilfredi: *Mette pazzia per folle oltracotanza*. e'l Poeta, Inf. IX. 93. *Ond'esta oltracotanza*. [2] Stamp. *Che poi'l suocero il fe' lor parente*. Par che dichiari meglio così: Che a Ubertin Donato non piacque, per non essere imparentato con esso loro, che'l suocero Bellincion Berti maritasse un'altra figliuola negli Adimari, intesi da lui per *l'oltracotata schiatta*. [3] primo.

″La casa, di che nacque il vostro ″fleto,
Per lo giusto disdegno, che v'há morti,
E posto fine al vostro viver lieto;
Era onorata essa, e suoi consorti.
O ″Buondelmonte, quanto mal fuggisti
″Le nozze sue, per gli altrui ″confotti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,
″Se Dio t'avesse conceduto ad ″Ema
La prima volta, ch'a città venisti.
Ma conveniasi a ″quella ″pietra scema,
Che guarda'l ponte, che ″Fiorenza ″fesse
Vittima nella sua pace ″postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
Vid'io ″Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione, onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorioso,
E giusto'l popol suo tanto, che'l ″giglio
″Non era ″ad asta mai ″posto ″a ritroso,
″Nè per division fatto vermiglio.

ALLEGORIA.

Dinotasi, che questi nostri beni umani, o di nobiltà, o d'altro, sono cose momentanee, e da farne poca stima, se con la virtù non vengono accompagnati, e sostenuti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 O noſtra nobiltà di ſangue poca veramente, e da pregiarſi poco; ma pure tale, che non mi ſarà mai mirabil coſa, ſe gloriar ec.

3 E' mal ſano, *irragionevole*, errante.

5 Dal dritto della ragione.

8 Se da i diſcendenti di tempo in tempo con nuove azioni onorate non ſi viene aggiungendo nuovo luſtro.

9 Colle forbici, ora un pezzetto tagliandone, ed ora un'altro.

10 Dante, che di ſopra parlando a Cacciaguida ſenza conoſcerlo come lo ſtipite della ſua caſa, gli aveva dato del *tu*; ora che già aveva da lui ſaputo chi egli foſſe, muta cerimoniale dandogli del *voi*; e fa avvertito il Lettore della ragionevolezza di queſta mutazione, benchè poi nel Canto ſeguente ritorna ad uſare la formula meno cerimonioſa, o più domeſtica del *tu*.

— Allorchè Roma già ſoggiogata da Giulio Ceſare, che colla Dittatura perpetua aveva aſſunti altri Ufizj principali, cominciò non ſenza pena a trattarlo non più col *tu*, ſecondo che voleva la buona Gramatica, ma col *voi* per adularlo, quaſi riconoſcendo in lui più perſone per quella multiplice poteſtà. Per altro l'uſo del *voi* ad una perſona ſola, con buona grazia de'Comentatori, fu introdotto un pezzo dopo Giulio Ceſare, quando la lingua Latina cominciò a deteriorare.

11 Il qual modo di dire non è in oggi molto uſato da i Romani, che hanno diſmeſſo l'abuſo di quel pronome *voi* nel parlare ad una ſola perſona. Forſe in quei tempi erano ritornati all'antico *tu*; ma qualche lezione dice *me'*, cioè meglio perſevera, forſe piacendo a Dante, come più civile, l'uſo del *voi* che del *tu*, ſuppoſta l'introduzione: *perſeura* per perſevera.

13 Da noi ſeparata, e quaſi in diſparte.

14 Sorridendo mi fece animo a proſeguire con ſicurezza, come quella Cameriera di Gineura, che quando queſta ſi laſciò baciare da Lancilloto, moſtrò con un tal toſſire di eſſerſene bensì accorta, ma inſieme diè ſegno di approvazione; con che le tolſe affatto il roſſore per quel peggio, che ſeguì dopo, *Quando in quel giorno non ſi leſſe avante*. Vedi il Canto V. dell'Inferno. Non ſaprei gran fatto lodare il decoro di queſta ſimilitudine ſvergognata.

17 Baldanza, ſicurtà d'animo miſta di letizia e franchezza.

20 Che diventa fonte, e non puro ricettacolo di allegrezza, non ritenendola dentro ſe rinchiuſa, ma fuori mandandola, e moſtrandola in tutti gli atti; e però può tanta ſoſtenerne e capirne ſenza ſpezzarſi, come le avverrebbe, ſe tutta dentro di ſe ritener la voleſſe.

22 Primo ſtipite della noſtra Caſa.

23 I voſtri Antenati.

— Che anno di Criſto correva, quando voi naſceſte, e ſu i pubblici iſtrumenti e ſcritture private ſi ſegnava? o che fu degno di eſſer notato per eſſervi oc-

Verſ.

corſa la voſtra naſcita? dal La- tino *dies albo ſignanda lapillo*.

25 Di Firenze, che ha per ſuo principal Avvocato e Protettore San Giovanni, ſotto la tutela del quale, come ben guardato ovile, vivea ſicura.

26 In quale ſtato di grandezza e poſſanza era allora.

27 Seggi, Tribunali, ne i quali ſi riſiede con pubblica autorità.

30 Parole piacevoli di riſpetto, e di lode.

33 Spiega Vellutello, non con favella mortale e umana; ma con angelica e divina. Meglio il Daniello, non con queſto parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua Latina, come uſavaſi a quei tempi di Cacciaguida tra le perſone meno rozze in coſe di momento; che così ſi raccoglie da quelle parole, *o ſanguis meus &c.*

34 Dal dì dell' Incarnazione del Verbo Eterno fin' alla mia naſcita queſta ſtella infuocata di Marte, dove noi ſiamo, era tornata ſotto il ſegno di Leone (*ſuo* perchè quaſi ſuo confederato nell' influire di un modo aſſai conforme) 553. volte, e mettendo Marte quaſi due anni a far queſto ritorno, veniva Cacciaguida ad eſſer nato intorno al 1106. come ſi fa veriſimile, eſſendo morto intorno al 1147. Si oſſervi aver qui preſo sbaglio tutti i Comentatori, come avvertirono i Signori Accademici nella poſtilla, per un' errore traſcorſo nelle ſtampe, e ne' teſti a penna fino a' tempi di Pietro figliuol di Dante, che di queſto luogo ſcrive così: *Licet reperiatur ſcriptum corrupte triginta vicibus, debet dicere tribus vicibus*: e per verità quel trenta non ſolo fa, che il verſo ne patiſca, facendoſi ſiate di due ſillabe ſole, ma contraddice alla Storia, perchè eſſendo morto Cacciaguida nel 1147. ſe leggaſi trenta, ſarebbe prima morto, che nato.

36 Si ſgravò ed alleggerì di me, di cui era incinta.

41 La Città di Firenze in quel tempo ſi ſpartiva in Seſti, come al preſente in quartieri, nel modo che Roma per eſempio ſi ſpartiſce in Rioni. Queſto dunque era a quei tempi il Seſto, o Seſtiere di Porta S. Piero, a canto di cui, dove prima vi s' entra da Mercato vecchio, era la caſa di Cacciaguida, dice Lionardo Aretino: ora che Firenze è ampliata, la Porta della Città è molto dalla Chieſa di San Piero diſtante, e chiamaſi Porta alla Croce.

42 Il palio, che annualmente ſi corre per S. Giovanni, nella qual corſa i Barberi trovavano la caſa di Cacciaguida al principio di tal Seſto, ch' era conſiderato come l'ultimo, e così ancor nominato.

45 Così tronca la coſa, o perchè Dante, dice Landino, non ſapea più antica origine de' ſuoi, o perchè era ignobile e vile; ma all' incontro Vellutello intende eſſer più oneſto il tacere, che il ragionare de' ſuoi maggiori, per non incorrere nel brutto vizio di vantare l' antichità della ſua ſtirpe, parendo raccoglierſi dal Canto XV. dell'Inferno, verſo 73. che Dante ſtimava i ſuoi Antenati eſſer diſceſi da quei Romani, che fondarono Firenze, e vi rimaſero ad abitarla. Il Salvini nel Diſcorſo 84. della prima Centuria lo fa dell' antichiſſima famiglia Romana de' Frangipani: Io più volontieri me la terrei col Landino, e farei d' opinione, che alludeſſe a quel del Satirico, *aut id quod dicere nolo*, quando oſaſſi entrar arbitro in tanta lite.

Abi-

Verſ.

47 Abili a portar l'armi, e al maneggio di quelle addeſtrati.

— Firenze prima che ſi convertiſſe dall'Idolatría alla Santa Fede, era ſpezialmente divota di Marte, e dopo la converſione fu, ed è ſpezialmente divota di S. Giovanni Batiſta, cui però conſecrò il tempio medeſimo di quell'Idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorſo di tempo sì quando Firenze era ſtata pagana, sì quando era ſtata Criſtiana fino alla ſua età, avea fatto un quinto di popolo riſpetto a quello, che faceva a tempo di Dante. Vellutello ſpiega ciò in modo, come ſe fin' al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte foſſero Pagani, e parte Criſtiani: ſciocchezza. Il P. d'Aquino ſpiega *tra Marte e'l Batiſta*, cioè tra il luogo, dov'era la ſtatua di Marte ſituata a Ponte Vecchio, e il Batiſterio; ma pare che queſto ſpazio compreſo tra queſti termini non ſia da poter capire tanto popolo.

49 Non più pura, da che ſi ſono aggregate tante nuove famiglie venute del contado.

50 Luoghi del contado di Firenze.

51 Fin'all'infimo artigianello, non che nelle famiglie principali.

52 Che le genti de' ſopraddetti caſtelli foſſero noſtre confinanti, e non di dentro al noſtro dominio; ma terminaſſe il noſtro contado a Galluzzo, e Treſpiano, luoghi aſſai più vicini alla Città, e preſſo preſſo che ſulle porte.

56 Intende di Meſſer Baldo di Aguglione, e Meſſer Bonifazio da Signa.

57 Molto attento a far baratterìa e mercato ſulle grazie, e gli ufficj.

58 Dice a ſeconda del ſuo genio Ghibellino, che la colpa di eſſerſi empita la città di eſtranei, deve in ſomma imputarſi al Papa e alla Chieſa, per avere avuto origine da loro la ſollevazione de' popoli, e ſpezialmente di Firenze contra l'Imperadore; onde acceſe le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, di qui era venuto il deſolarſi le città, e la neceſſità di riempirle di famiglie di contado.

— Degenera dalla Santità de' ſuoi predeceſſori.

59 Matrigna.

62 Picciolo, ma forte caſtello diſfatto da i Fiorentini l'an. 1202.

63 Tanto povero, che campava di limoſine: di chi intenda qui non lo trovo da alcuno notato.

64 De' Conti Guidi, che ne erano ſtati Signori: è queſto un monte poco diſcoſto da Prato, ſu cui era allora un caſtello, ed ora è celebre per la rotta degli Strozzi, e la vittoria riportata da Coſimo Primo ſopra de' malcontenti.

65 Quel tratto di paeſe, e quaſi Dioceſi ſoggetta alla giuriſdizione della Pieve, che ſuol'avere altre Chieſe figliane, e a ſe ſubordinate. Nell' edizione fatta in Napoli dal Laino, che nel fronteſpizio promette de i vocaboli oſcuri la ſpiega (di queſto Toſcaniſmo ſi ridono i Signori Giornaliſti), *piviere* s'interpetra ſemplicemente giuriſdizione: interpetrazione aſſai inſufficiente, della quale inſufficienza abbonda generalmente la detta ſpiega.

66 Luogo nel Fiorentino, donde venne queſta famiglia, che vi poſſedeva terre e caſtella.

69 Secondo quel ſavio detto: *Plures occidit gula, quam gladius*, per la diverſità grande dei cibi, e per la moltiplicità troppo eſorbitante dei quali, lo ſtomaco ſopra le ſue forze ſi carica di modo, che a ben digerirli non regge.

Più

Verſ.

70 Più toſto, più in fretta, perchè più furioſo non ſa ſtar fermo, che il cieco agnello manſueto e pacifico: vuol dire che la grandezza del corpo, e la maggior robuſtezza delle forze di una città e Stato non giova, anzi nuoce alla conſervazione, ſe in quello non viveſi in pace, e ſenza l'acciecamento delle paſſioni; e che Firenze più povera ed umile, ma più pacifica ſi ſarebbe mantenuta in fiore più lungamente.

72 Una ſpada sbrigata da ogn' impaccio, che cinque incrociate inſieme tra di loro: e così riſponde alla tacita obbiezione, che coll' aggregare tante famiglie crebbe in potenza.

73 Città già Capo della Lunigiana, decaduta a quei tempi, e in oggi diſtrutta.

— Caſtelluccio in oggi della Dioceſi di Macerata, a quei tempi città grande; ma già diſaſtrata.

74 Declinando e mancando.

75 In oggi picciola città dello Stato di Siena; ma anticamente aſſai nobile e potente.

— Picciola città marittima nella ſpiaggia dell' Adriatico della Legazione di Urbino; che in oggi non è così in declinazione, com' era a quei tempi.

77 Difficile a crederſi.

80 Celaſi la lor morte a noi, perchè durando eſſe molto, noi ſtante la noſtra corta vita, non le poſſiamo veder morire; e però ci ſembrano eterne.

83 Cagionando il fluſſo e rifluſſo del mare.

84 Colle ſue varie vicende.

86 De i più antichi, che fioriro no ne'tempi più da i tuoi remoti, e de' quali appena in qualche lacero avanzo di carta ne riman la memoria: o ſpiega *alti* per egregj, ma la fama loro è naſcoſa nel tempo; perchè la lunghezza di queſto l' ha fatta dimenticare: il ſenſo è: non deve parere ſtrano ciò che dirò, cioè eſſere queſte private famiglie ſoggiaciute alla diſgrazia di mancare ed eſtinguerſi, alla quale ſon ſottopoſte ancor le città una volta sì popoloſe e sì in fiore; ed ora, come ſi vede, o cadenti, o cadute.

90 Quando ancora ſtavano in declinazione e decadenza, illuſtri.

91 Egualmente antichi, e potenti.

94 L' edizione Aldina, e molte dietro a lei hanno *poppa*, e tutti i Comentatori ſpiegano al timone, al governo della città; riconoſcendola per allegoria, che poi continua: ma Pietro Dante legge *porta*, e confronta colla Cronica del Villani, che dice aver quelli di queſta famiglia le lor caſe ſopra Porta S. Pietro.

95 Di Cittadini felloni, e traditori del ben pubblico, perchè fazionarj; e però alla Repubblica di eſorbitante aggravio.

96 Perdimento e ruina, eſſendo il ſoverchio peſo cagione, che la barca rimanga aſſorbita dalle onde, e ſommerſa.

99 Dell' illuſtre Bellincione Berti, della famiglia de' Ravignani; di cui nel Canto antecedente.

— Ha poſcia preſo il cognome per ſe, e per i ſuoi.

100 Famiglia nobile Fiorentina.

— Già fin da quei tempi riſedeva.

101 Altra famiglia nobile.

102 L' impugnatura e guardia della ſpada: e qui vuol dire l' inſegna, o diviſa di Cavaliere.

103 La colonna di Vajo, cioè dipinta a pelle di Vajo in campo roſſo, è l'arme de' Billi: *Vajo* è un' animale ſimile allo Scojattolo, col doſſo di color bigio, e il ventre bianco.

Chi

Verſ.

105 Chi dice eſſer coſtoro i Toſinghi, e chi i Chiaramonteſi; uno de' quali eſſendo ſtato Prepoſto ſopra le biade, e grano del Comune, diceſi aver tolta via una doga dello ſtajo, e così, riſtretta la miſura, aver guadagnato molto; ma ſcopertaſi la frode, fu decapitato, e lo ſtajo ſi fece di ferro. Vedi ciò che con qualche diverſità ſopra ciò ſi è detto nel Canto XII. del Purgatorio, al verſo 105.

Ch' era ſicuro 'l quaderno e la doga.

— Divengon roſſi per la vergogna, che alla famiglia loro aveva fatto colui.

106 Queſti ſono i Donati.

108 A i primi ſeggi de i più ragguardevoli Magiſtrati: così appellavanſi dai Romani le ſedie proprie dei Conſoli, dei Pretori, e di altri Perſonaggi, che godendo dei primi gradi di Dignità di quella Repubblica, vi riſiedevano a dar ragione.

109 Per i disfatti a cagione della lor ſuperbia, intende la famiglia *degli Abbati*.

110 *Palle dell'oro*, inſegna forſe di famiglia nobile Fiorentina: i Comentatori paſſano queſto luogo ſotto ſilenzio, dice il Volpi; quaſi che egli l' illuſtraſſe aſſai con quel ſuo *forſe*: benchè per verità non c'è da dire nulla di certo, e la coſa non è di tal pregio, che debba cercarſi, come la dramma, col metter ſoſſopra l'Archivio di quel Pubblico; pure v'è chi dice eſſer queſta l' arme della famiglia nobile *degli Abbati*, che fioriva per azioni glorioſe: altri legge *le palle de' loro*, e ſpiega: i voti de' loro aderenti, e di quei della medeſima conſortería contavan più di quelli di ogni altra nelle coſe di maggior rilievo.

111 Non è qui *fiorivano* intranſitivo, ma in ſignificato di rendevano florida; cioè potente e riſpettata, mantenendola in fiore, e in buono ſtato coll' eccellenti loro virtù, e magnanimi fatti.

112 Cioè de' Viſdomini, de i Toſinghi, e de' Cortigiani, nati di un medeſimo ceppo; i quali per eſſere ſtati fondatori del Veſcovato di Firenze, quando moriva il Veſcovo, fino che il nuovo pigliaſſe poſſeſſo, entravano curatori all'economia della Menſa, e tutti inſieme mangiavano, e dormivano in Veſcovato.

114 Conſiſtoro ſignifica conſeſſo di ſoggetti, che ſono in qualche grado di molta onorevolezza, e autorità.

115 Schiatta d'una tracotanza beſtiale: intende di caſa *Adimari*, che perſeguita come Drago con furia, e veleno chi fugge.

117 O a chi moſtra la borſa, regalando profuſamente. Il Poeta con queſta famiglia ce l' aveva fortemente, perchè Boccaccio Adimari, quando Dante fu mandato in eſilio, gli occupò tutti i beni, e per non eſſer coſtretto a reſtituirglieli, ſi attraversò ſempre più di ogni altro al ſuo ritorno in patria.

118 Di genterella vile, e di baſſa lega.

120 Che il ſuocero M. Bellincione, dopo aver maritata una ſua figliuola a eſſo Ubertino Donati di caſa nobiliſſima, deſſe poi la ſeconda figliuola a uno degli Adimari, e così glielo faceſſe ſuo cognato, vergognandoſi Ubertino di tal parentela.

121 Famiglia nobile Fieſolana.

122 Sceſo da Fieſole ad abitare in Firenze a Mercato vecchio.

123 Giuda Guidi, e la famiglia Infangati.

124 E la dirò in riprova della bontà

Verſ.

tà di quei tempi lontani da ogni aſtio ed emulazione contra qualche famiglia; e la coſa che dirò, ſembrerà incredibile, perchè in queſti noſtri tempi fazionarj non ſi comporterebbe, che una porta pubblica della città prendeſſe il nome di una particolar famiglia; e pure a quei tempi, che Firenze era di minor circuito, una ſua porta ſi chiamava *Porta Peruzza* da caſa *della Pera*.

127 Ciaſcun, cioè quelle famiglie Fiorentine, che inquartano nella ſua arme l' arme del celebre Ugo Marcheſe di Toſcana.

128 Queſto Barone da Ottone III. Imperadore fatto Vicario Imperiale in Italia, donò a molte famiglie Fiorentine l' arme ſua, che era compoſta e diviſata a liſte roſſe e bianche, con molti altri privilegj: le famiglie furono Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati, e quei della Bella.

129 Perchè eſſendo morto nel giorno di San Tommaſo, e ſeppellito nella Badía di Firenze, da Willa ſua madre fondata, e da lui di molti beni dotata, quei Monaci ogni anno con pompa in tal giorno ne celebravano l' Anniverſario, e rinnovellavano di tanto Benefattore la memoria.

130 Fu ornato dell' ordine di cavalleria, e di privilegj.

132 Cioè Jano della Bella, che avendo rinunziato a i grandi, e fattoſi del popolo, riteneva l' arme del Marcheſe Ugo; ma alterata, avendola cinta d' un fregio d' oro.

134 Borgo Sant' Appoſtolo, dove abitavano queſte due famiglie Guelfe.

135 I nuovi vicini, o le due famiglie ora nominate, o i Buondelmonti, gente di quei tempi inquieta e prepotente: *vicini* in luogo di cittadini: l' usò ancora il Petrarca:

Pianga Piſtoja, e i cittadin perverſi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

136 La caſa *degli Amidei*, dalla quale nacque il pianto di Firenze per lo ſdegno d' eſſi, e de' loro congiunti, che ucciſero Buondelmonte de' Buondelmonti, per aver ripudiata la ſpoſa della famiglia Amidei. Per queſto fatto ſi acceſero gran nimicizie, e ne venne lo ſconcerto della Repubblica con introdurſi in eſſa le peſtifere fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Vedi il Canto XXVIII. dell' Inferno.

141 Le nozze già pattuite colla detta caſa Amidei.

— Per l' iſtigazione di quella Gentildonna de' Donati, che facendoti vedere la ſua figliuola belliſſima, t' induſſe a ſpoſarla con mancare della data fede alla tua prima ſpoſa di famiglia sì illuſtre e potente, che avrebbe in te la diſonorata azione punita, e vendicato quel torto.

143 Cioè ſe tu, o i tuoi Antenati vi foſte annegati nel fiumicello Ema, quando da Montebuono la voſtra famiglia paſsò la prima volta a Firenze a porvi caſa.

145 La baſe appiè di Ponte vecchio rimaſta ſenza la ſua ſtatua di Marte caduta in Arno, dove fu trucidato Buondelmonte, quaſi in altare aſſai proprio: di queſta ſtatua, di cui priva rimaſe, o ſcema quella baſe, vedi il Canto XIII. dell' Inferno.

146 Faceſſe con uccidere queſto diſgraziato una vittima a quel dio ſanguinario.

147 Perchè poi non godè più pace.

153 Cioè fu ſempre in guerra vitto-

Verſ.

toriofo, ficchè i fuoi nemici non pofero mai il giglio, che era la loro infegna, a rovefcio, e foffopra nell' afta, come folevano fare i vittoriofi delle bandiere acquiftate.

154 Nè per le divifioni civili mutato in roffo, perchè l' arme del Comune nello ftendardo del popolo era un giglio bianco in campo roffo; ma prevalendo la parte Guelfa, abbaffata la Ghibellina, e fattafi Signora della città, mutò l' arme, facendo il giglio roffo in campo bianco.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Languire*. per effer debole, infermo, difordinato.

7 *Raccorce*. per raccorci, ti raccorci; in rima.

8 *Di die in die*. di giorno in gior-no. *Die*. dì, giorno; in rima.

9 *Force*. per forbici.

10 *Voi. il voi, che prima Roma ſofferíe*. cioè, l' ufo del *voi*, che fu dato da' Romani a Giulio Cefare prima d'ogn'altro, quando fu creato Dittatore perpetuo, per effere in lui folo raccolta l' autorità di tutti i Magiftrati. dandofi per altro del *tu* ad ogni perfona fingolare; come facevafi nella medefima Città anche a' tempi di Dante, fenza eccezione alcuna.

— *Roma*, Città capo del Mondo.

— *Sofferíe*. fofferfe; in rima.

11 *Meno*, avverbio. per *non*.

— *Famiglia*. per popolo, cittadinanza.

— *Perſeura*. perfevera, continua; in rima.

12 *Rincominciare*. cominciar di nuovo.

13 *Beatrice*. di coftei vedi fopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Sceuro*. per chi ftaffi in difparte.

14 *Toſſío*. tofsì.

15 *Gineura*, baciata da Lancilloto, perfonaggio celebre negli antichi Romanzi. una fua compagna a queft'atto cominciò a toffire, per moftrar d'efferfene accorta.

17 *Baldezza*. coraggio, baldanza.

20 *Far letizia di ſe*. per ifpanderla fuori di fe, non potendola tutta contenere.

21 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

22 *Primizia*. per antenato, o radice della fchiatta.

25 *L' ovil di S. Giovanni*. così viene da Dante chiamata la città di *Fiorenza*, che vive fotto la protezione di quefto Santo. Vedi *Fiorenza* nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.

26 *Chi eran le genti*. cioè, quali.

30 *Blandimento*. lufinga, carezza.

34 *Ave, Maria*. Dio ti falvi, Maria.

36 *Alleviarſi*. per partorire.

— *Grave*. per gravido.

37 *Leone*, uno de' fegni dello Zodiaco; domicilio di Marte, pianeta. qui vengono dal noftro Poeta circonfcritti gli anni di noftra falute 1106. per 553. rivoluzioni della ftella di Marte, che compie il fuo giro nel termine d'anni due.

38 *Fuoco*. per lo pianeta di Marte.

Verſ.

39 *Rinfiammarſi*. per accenderſi di nuovo.

— *Pianta*. per piede, o zampa d'animale. *pianta del Leone celeſte*. Vedi qui ſopra al numero 37.

41 *Ultimo ſeſto*. cioè, ultima parte di Fiorenza; nella qual parte nacque Cacciaguida antenato di Dante. qui perciò prendeſi *Seſto* per una delle parti, in che era diviſa la detta città.

42 *Annual giuoco*, chiama Dante il palio, che ſi corre in Firenze ogn' anno il giorno di S. Giovanni.

45 *Più è tacer, che* ec. qui vengono per modeſtia da Dante taciuti i ſuoi antichiſſimi progenitori, diſcendenti da' Romani.

47 *Potere arme*. cioè, poterle portare, eſſer atto a portarle.

— *Marte*, prottetore di Fiorenza ancora pagana.

— *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. fu egli tolto da' Fiorentini per Prottetore, ſubito che abbracciarono la Fede Criſtiana.

50 *Campi*, caſtello preſſo a Prato in Toſcana.

— *Certaldo*, caſtello di Valdelſa, preſſo Firenze, patria del Boccaccio.

— *Figghine*, caſtello in Valdarno di ſopra, preſſo Firenze.

51 *Artiſta*. artefice, artigiano.

53 *Galluzzo*, luogo nel contado di Firenze, aſſai vicino alla città.

54 *Treſpiano*, luogo nel contado di Firenze, aſſai vicino alla città.

56 *Villan d'Aguglion*. intendi *Baldo d'Aguglione*, gran barattiere in Firenze, a' tempi di Dante.

— *Quel da Signa*. intendi *Bonifazio da Signa*, gran barattiere in Firenze, a' tempi di Dante.

57 *Barattare*. per far mercato d'ufficj, e di cariche; o vender la giuſtizia.

— *Aguzzo occhio*. per cupido, avido.

58 *Gente, ch' al Mondo più traligna*, chiama Dante i Prelati de' tempi ſuoi.

59 *Ceſare*. per lo'mperadore. Per li *Prelati nemici di Ceſare*, intende il Poeta le due fazioni Guelfa, e Ghibellina.

— *Noverca*. madrigna. è voce Latina. qui figuratamente, contraria, avverſa; come ſogliono eſſere le madrigne ai figliaſtri.

62 *Simifonti*, caſtello in Toſcana, disfatto da' Fiorentini l'anno 1202.

64 *Sarieſi*. ſi faria, ſi ſarebbe.

— *Montemurlo*, caſtello in Toſcana, non lontano da Prato; che fu de' Conti Guidi.

— *Conti* Guidi, già Signori di Montemurlo.

65 *Sarienſi*. ſi ſarebbero.

— *Cerchi*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Piviere*. contenuto della giuriſdizione della Pieve, la quale è una Chieſa parocchiale, che ha ſotto di ſe prioríe, e rettoríe.

— *Acone*, piviere ſul Fiorentino.

66 *Valdigrieve*, luogo ſul Fiorentino, donde vennero i Buondelmonti, che quivi poſſedevano terre, e caſtella.

— *Buondelmonti*, famiglia Fiorentina nobile, e potente.

69 *Apporre cibo*. metter cibo ſopra cibo.

70 *Avaccio*. toſto, in fretta.

73 *Luni*, antica città di Toſcana, ne' confini della Liguria, poſta ſul mare, a lato alla foce della Magra; già dichinata a'tempi di Dante, e oggi diſtrutta. dal ſuo no-

Verſ.

nome però il paeſe d'intorno ſi chiama *Lunigiana*.

— *Urbiſaglia*, città nella Marca d' Ancona, non lungi da Macerata; già ita in ruina a' tempi di Dante.

75 *Chiuſi*, città tra Siena e Perugia, che a' tempi di Dante andava dichinando.

— *Sinigaglia*, città tra Ancona e Fano, nel lito del mare Adriatico; che a' tempi di Dante andava dichinando.

77 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

82 *Luna*, cagione del fluſſo, e rifluſſo del mare.

84 *Fiorenza*. Vedi nel preced. Canto al numer. 97. delle Annot.

86 *Alto*. per nobile.

88 *Ughi*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Catellini*, famiglia nobile Fiorentina.

89 *Filippi*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Greci*, famiglia nobile Fiorentina, paſſata poi a Bologna.

— *Ormanni*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Alberichi*, famiglia nobile Fiorentina.

92 *Della Sannella*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Dell' Arca*, famiglia nobile Fiorentina.

93 *Soldanieri*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Ardinghi*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Bóſtichi*, famiglia nobile Fiorentina.

94 *Porta* S. Pietro in Firenze.

96 *Jattura*. per danno, eccidio, naufragio.

97 *Ravignani*, famiglia antichiſſima e nobile di Firenze, onde diſceſero i Conti Guidi. Vedi *Bellincion Berti* qui ſotto al numero 99.

98 *Guido Conte*, diſceſo dal ceppo de' Ravignani. Vedi *Ravignani* nel preced. num.

99 *Bellincion* Berti, ricchiſſimo Cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Ravignani, ma di ſomma moderazione.

— *Prender del nome*. pigliare il nome.

100 *Della Preſſa*, famiglia nobile Fiorentina.

101 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna.

— *Galigaj*, famiglia nobile Fiorentina.

102 *Elſa*, e *pome della ſpada dorato*, inſegna de' Cavalieri.

— *Pome della ſpada*. cioè, pomo.

103 *Colonna del Vajo*. arme de' Billi, famiglia nobile Fiorentina, qui accennata per l' arme ſua, ch' è una colonna di Vajo in campo roſſo.

— *Vajo*. per la pelle della pancia di un' animale ſimile allo Scojattolo, col doſſo di color bigio, e'l ventre bianco; il quale animale parimente chiamaſi *Vajo*. *la colonna del Vajo*. cioè, dipinta a pelle di Vajo, nell' arme de' Billi, principal famiglia Fiorentina, come ſi è detto qui ſopra.

104 *Sacchetti*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Giuochi*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Sifanti*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Barucci*, famiglia nobile Fiorentina.

105 *Galli*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Quei che arroſſan per lo ſtajo*. così vengono dal Poeta chiamati i *Toſinghi*, famiglia nobile Fiorentina. Uno di queſti eſſendo ſtato Prepoſto ſopra le bia-

Verſ.

de del Comune, diceſi aver tratto una doga dello ſtajo, e così, riſtretta la miſura, aver guadagnato molto; la qual coſa ſaputaſi, egli ne fu punito capitalmente. Non manca però chi ſcriva, colui che tal delitto commiſe, eſſere ſtato de' Chiaramonteſi.

106 *Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci*. queſti furono i *Donati*, famiglia nobiliſſima Fiorentina.

— *Calfucci*, famiglia nobile Fiorentina.

108 *Curule*, o *curuli*, ſi chiamavano preſſo gli antichi Romani le ſedie de' primi Magiſtrati.

— *Sizii*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Arrigucci*, famiglia nobile Fiorentina.

109 *Quei che ſon disfatti, Per lor ſuperbia*. qui, ſecondo alcuni Spoſitori, viene dal Poeta accennata la famiglia nobile Fiorentina *degli Abati*.

110 *Le palle dell' oro*. inſegna forſe di famiglia nobile Fiorentina. I Comentatori paſſano queſto luogo ſenza comento.

111 *Fiorire*. per render florido. qui è metafora.

112 *Coloro, che ſempre che la voſtra chieſa vaca, Si fanno graſſi*, ec. queſti ſono i *Viſdomini*, i *Toſinghi*, e i *Cortigiani*, famiglie nobili Fiorentine. I *Viſdomini* ſono conſorti de' Cortigiani, e Toſinghi; i *Toſinghi* ſono conſorti de' Cortigiani, e Viſdomini; e i *Cortigiani* ſono conſorti de' Toſinghi, e Viſdomini. I ſoggetti di queſte tre famiglie ſono padroni, e fondatori del Veſcovato allora, e poi Arciveſcovato di Firenze; e però ogni volta che eſſo vaca, ſono economi, e diſpenſatori, e quivi ſi ragunano a cuſtodia del luogo, e vi mangiano, e dormono infino tanto che il nuovo Veſcovo entri in poſſeſſione.

114 *Conſiſtoro*. per adunanza di ſoggetti nobili.

115 *L'oltracotata ſchiatta*. qui, ſecondo gli Spoſitori, viene dal Poeta accennata la famiglia nobile Fiorentina *degli Adimari*. *Oltracotata*. per arrogante, di ſuperbia intollerabile.

— *Indracarſi*. per iſtizzare, o incrudelire come un drago.

119 *Ubertino Donati*, Cavalier Fiorentino, il quale avendo preſa per moglie una figliuola di M. Bellincione Berti, molto ſi dolſe che il ſuocero ne deſſe un' altra ad uno degli Adimari, e così il faceſſe lor parente.

— *Donati*, famiglia nobile Fiorentina.

121 *Caponſacchi*, famiglia nobile Fiorentina; diſceſi da Caponſacco da Fieſole.

— *Mercato* vecchio, contrada di Fiorenza.

122 *Fieſole*. Vedi ſopra nel Canto VI. al num. 53. delle Annot.

123 *Giuda*, cittadino Fiorentino.

— *Infangati*, famiglia nobile Fiorentina.

126 *Della Pera*, famiglia nobile Fiorentina, ora ſpenta. da coſtoro nomoſſi *Porta Peruzza* anticamente in Firenze.

127 *Ciaſcun, che della bella inſegna porta* ec. Vedi *Ugo* nel ſuſſeg. num.

— *Portar dell' inſegna*. cioè, portar l' inſegna.

128 *Gran Barone*. intendi il Conte *Ugo* da Lucimborgo, che fu Vicario in Toſcana per Ottone Imperadore. Fu eccellente nel governare, e molto religioſo. Fondò più Badíe. Feceſi amici

Verſ.

ci i Pulci, i Nerli, i Conti Gangalandi, i Giandonati, e quelli della Bella, a' quali tutti donò l'arme ſue, ch'erano liſte roſſe, e bianche, e altri privilegj. I Pulci ſolamente ritengono l'arme propria del Conte: gli altri tutti l' hanno variata. Morì il Conte nel meſe di Decembre il giorno di S. Tommaſo Appoſtolo; laonde ciaſcun' anno in detto dì i Monaci di Badía celebrano le ſue eſequie.

129 *Tommaſo*. S. Tommaſo Appoſtolo.

— *Riconfortare il nome*. per rinfreſcare, e rinnovare la memoria.

130 *Milizia*. per inſegna di caſato nobile.

131 *Avvegna che*. benchè.

132 *Colui, che la faſcia col fregio*. intendi *Jano della Bella*, Cavalier Fiorentino, il quale, quando rinunziò a' grandi, e ſi fece di popolo, variò l'arme laſciatagli dal Conte Ugo di Lucimborgo, cignendola d' un fregio d'oro.

133 *Gualterotti*, famiglia nobile Fiorentina.

— *Importuni*, famiglia nobile Fiorentina.

134 *Borgo*, uno de' ſeſti di Firenze.

135 *Vicino*. per cittadino, o concittadino.

— *Digiuno*, addiettivo. per eſente.

136 *La caſa, di che nacque il voſtro fleto*. intendi *gli Amidei*, famiglia nobile Fiorentina, da cui nacquero le diſcordie, e le ruine della città; per eſſere ſtata una di queſta famiglia, ripudiata da Buondelmonte de' Buondelmonti.

— *Fleto*. pianto. Lat. *fletus*.

140 *Buondelmonte* de' Buondelmonti, il quale ripudiò la ſua ſpoſa di caſa Amidei. Vedi *gli Amidei* nel preced. num.

143 *Ema*, fiume che ſi convien paſſare da coloro che da Montebuono vengono a Firenze.

145 *Quella pietra ſcema*, ec. appiè della baſe, ov' era la ſtatua di Marte, in capo al Ponte vecchio in Firenze, fu ucciſo Buondelmonte de' Buondelmonti.

— *Pietra ſcema*. per baſe, da cui ſia tolta via la ſtatua.

146 *Fiorenza*. Vedi nel preced. Canto al numer. 97. delle Annot.

147 *Poſtremo*. ultimo., Lat. *poſtremus*.

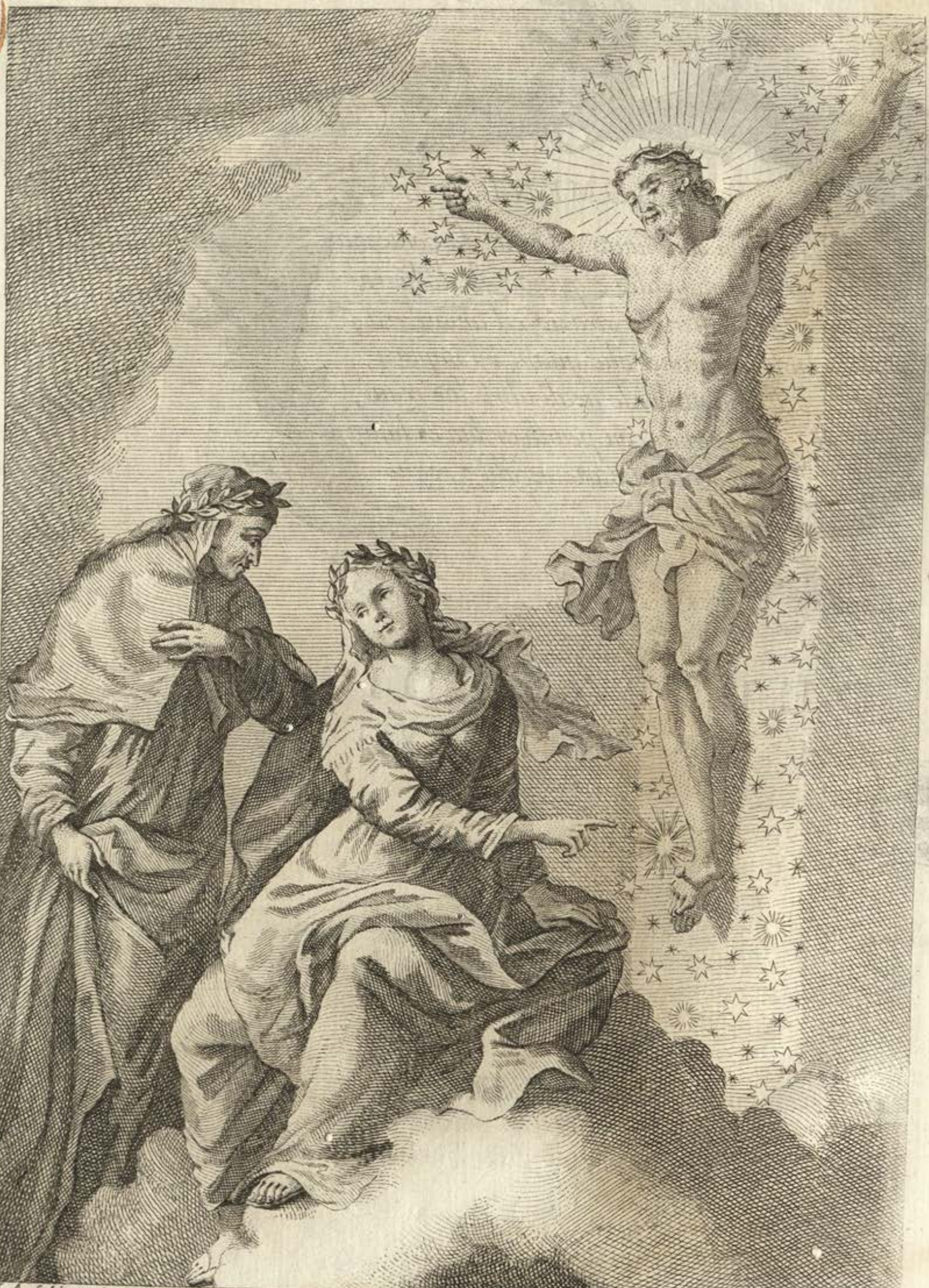
149 *Fiorenza*. Vedi nel preced. C. al num. 97. delle Annot.

152 *Giglio*. inſegna della Repubblica Fiorentina. Era eſſo prima bianco in campo roſſo; ma predominando poi la fazion Guelfa, fu dipinto roſſo in campo bianco, come oggi ſi vede.

153 *Ad aſta*. in aſta, in gonfalone.

— *Porre ad aſta a ritroſo*. cioè, voltar ſoſſopra l' inſegne de' nemici vinti in battaglia.

— *A ritroſo*. a roveſcio.



M. A. Schiauonio inv   F. Magnini sc.

CANTO XVII

Tom. III.

Argomento

Lo buon congiunto a Dante da contezza
Dello suo esilio, e quanto gli dichiara
Dee sofferirne strazio, ed amarezza;
Indi lo sprona, che quant'ivi impara,
E quanto vide negli altri due regni,
Senza temer, con penna ardita, e chiara
Liberamente in carte verghi, e segni.

DEL PARADISO
CANTO XVII.

Q″UAL venne a ″Climenè, per accertarſi
Di ciò, ch'aveva ″incontro a ſe udito,
″Quei, ch'ancor fa li padri a' figli ſcarſi,
Tale era io, ″e tale era ſentito,
E da ″Beatrice e ″dalla ſanta ″lampa,
Che pria, per me, avea mutato ſito.
″Perchè mia donna: ″Manda fuor la vampa
Del tuo diſio, mi diſſe, sì ch'ell'eſca
Segnata bene della 'nterna ″ſtampa:
Non perchè noſtra conoſcenza creſca,
Per tuo parlare, ma perchè ″t'aúſi
A ″dir la ſete, sì che l'uom ″ti ″meſca.

O ″cara [1] ″pianta mia, che ″sì ″t' inſuſi,
Che, come veggion le terrene menti
Non ″capere in triangolo ″du' ″ottuſi,
″Così vedi le coſe ″contingenti,
Anzi che ſieno in ſe, mirando 'l ″punto,
A cui tutti li tempi ſon preſenti.
Mentre ch' i' era a ″Virgilio congiunto,
Su ″per lo monte, che l'anime ″cura,
E diſcendendo ″nel Mondo ″defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole ″gravi; ″avvegna ch' io mi ſenta
″Ben ″tetragono a i colpi di ventura.
″Perchè la voglia mia ſaria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appreſſa;
″Che ſaetta ″previſa vien più lenta.
Così diſs' io a ″quella [2] luce ſteſſa,
Che pria m' avea parlato, e come volle
″Beatrice, fu la mia voglia ″confeſſa.
″Nè per ″ambage, in che la gente folle
Già ″s' inveſcava, pria che foſſe ″anciſo
″L' Agnél di Dio, che le ″peccata ″tolle:
Ma per chiare parole, e con ″preciſo
″Latin riſpoſe ″quell' amor paterno,
Chiuſo, e ″parvente del ſuo proprio ″riſo:
La ″contingenza, che fuor del ″quaderno
Della voſtra materia non ſi ſtende,
Tutta è dipinta nel coſpetto eterno.
Neceſſità però ″quindi non prende,
Se non, come dal ″viſo, in che ″ſi ſpecchia
Nave, che per [3] ″corrente giù diſcende.
″Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi ″viene
A viſta 'l tempo, che ti s' apparecchia.

Qual

[1] piota. [2] Stamp. *voce*. Oltre all' autorità, oſſerva in queſta ſteſſa Cantica XIII. 31. *Ruppe 'l ſilenzio ne' concordi numi Poſcia la* luce, *in che mirabil vita Del poverel di Dio narrata fumi*. [3] Stamp. *torrente*. Par più univerſale.

"Qual si partì "Ipolito d'"Atene,
Per la spietata e perfida "noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
"Questo si vuole, "e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
"Là, dove Cristo tutto dì si merca.
La "colpa seguirà la parte "offensa
"In grido, come suol:-"ma la vendetta
Fia testimonio al "ver, che la "dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello "strale,
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come "sa di sale
Lo pane altrui, "e com'è duro calle
Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale.
E quel, che più ti graverà le "spalle,
Sarà la compagnia malvagia e "scempia,
Con la qual tu cadrai in "questa "valle:
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
"Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n'"avrà rossa la tempia.
"Di sua "bestialitate il suo "processo
Farà la pruova, sì ch'a te "fia bello
Averti "fatta parte, per te stesso.
Lo primo tuo rifugio, e'l primo ostello
Sarà la cortesia del "gran Lombardo,
"Che'n su la Scala porta il santo "uccello:
Ch'"avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia [1] "prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai "colui, che "impresso fue,
Nascendo, sì da "questa stella forte,
Che "notabili fien l'opere sue.

[1] primo.

Non ſe ne ſono ancor le genti accorte,
Per la novella età, che pur nove anni
Son queſte ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guaſco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della ſua virtute,
In non curar d'argento, nè d'affanni.
Le ſue magnificenze conoſciute
Saranno ancora, sì che i ſuoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aſpetta, ed a' ſuoi benifici:
Per lui fia traſmutata molta gente,
Cambiando condizion, ricchi e mendici:
E porterane ſcritto nella mente
Di lui, [1] ma nol dirai: e diſſe coſe
Incredibili a quei, che fia preſente.
Poi giunſe: Figlio, queſte ſon le chioſe
Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nſidie,
Che dietro a pochi giri ſon naſcoſe.
Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,
Poſcia che s' infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
Poi che tacendo ſi moſtrò ſpedita
L'anima ſanta di metter la trama
In quella tela, ch'io le porſi ordita,
Io cominciai, come colui, che brama,
Dubitando, conſiglio da perſona,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come ſprona
Lo tempo verſo me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:
Perchè di [2] provedenza è buon, ch'io m'armi,
Sì che ſe luogo m'è tolto più caro,
Io non perdeſſi gli altri per miei carmi.

Giù

---

[1] Stamp. *e nol*: Par, che abbia più del grande, e meglio eſprima il comandamento, e abbelliſca 'l verſo. [2] Stamp. *providenza*. Scrivevano queſta voce e nell'uno, e nell'altro modo.

Giù per lo ″Mondo senza fine amaro,
E per lo ″monte, del cui bel ″cacume
Gli occhi della mia ″donna mi levaro,
E poscia per lo Ciel di lume in lume,
Ho io appreso, quel, che s'io ridico,
A molti fia ″savor di forte ″agrume:
E s'io al vero son ″timido amico,
″Temo di [1] perder vita tra ″coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
″La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima ″corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro:
Indi rispose: ″Coscienza ″fusca,
O della propria, o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola ″brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua ″vision fa manifesta,
E ″lascia pur grattar, dov'è la rogna:
Che se la voce tua sarà molesta,
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà ″digesta.
Questo tuo grido farà, come vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non ″fa d'onor poco ″argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel ″monte, e nella ″valle dolorosa
″Pur l'anime, che son di fama ″note:
Che l'animo di quel, ch'ode, ″non ″posa,
Nè ″ferma fede, per esemplo, ch' ″haja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non ″paja.

A L L E G O R I A.

L'Allegoria, che si può trarre, è, che gli uomini buoni, e virtuosi sono per la maggior parte perseguitati dalla fortuna; ma che per questo non debbono abbandonar gli studj delle lettere, e lasciar di far l'opere degne di laude.

[1] perder viver.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Fetonte, fecondo le favole, rinfacciato da Epafo, perchè falfamente fi vantava d'effer figliuolo del Sole, corfe affannofo alla fua madre Climene per accertarfi d'una cofa di tanta fua importanza, pregandola a dargli contraffegni e riprove certe di tal fua origine. Qual' era dunque Fetonte in quel cafo, tal' era io nel prefente; cioè anfiofiffimo di effere accertato da Cacciaguida di cofe di mia grandiffima importanza.

3 Fetonte, il cui funefto efempio proceduto dalla foverchia condifcendenza del Sole padre di lui, fa, e deve fare i padri più ritenuti e fcarfi nel foddisfare a tutte le voglie quantunque ragionevoli dei lor figliuoli. Fetonte, ottenuto dal Sole di guidar per un giorno il fuo cocchio, nè ben guidandolo, da un fulmine di Giove rimafe eftinto. Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.

4 E per tale riconofciuto.

5 Da Cacciaguida, che era la fanta luce, che per potere a Dante parlare più da vicino, avea mutato luogo in quella Croce luminofa, fcendendo dal deftro braccio al piede della medefima.

7 Per la qual cofa Beatrice, che in tutto e per tutto mi regolava, diffemi allora.

— Efponi l'ardente tuo defiderio, ed efponilo con parole bene efpreffive, e ftampate dell'interno concetto della mente; nè vi ha qui che fare la carità dello Spirito Santo, che v'intrude il Landino.

11 T'avvezzi: da *aufare*, da cui viene *aufato*, e *ufato*; non da *audere*, da cui *aufo*, ed *ofo*: al fentimento però non ripugnerebbe lo fpiegare, t' ardifchi, ti facci animo ad efporre e richiedere ciò che defideri.

12 A palefar le tue brame.

— S'induca a mefcerti, e diffetarti; cioè a foddisfarle appagandoti.

13 O Cacciaguida, da cui io nafco, poichè fei lo ftipite della noftra famiglia, di cui io fon ramo, o fronda.

— Che t' innalzi tanto in fu da vedere Dio chiaramente, e in Dio ogni cofa.

15 Due angoli ottufi.

16 Con quella evidenza e certezza, con cui noi le matematiche dimoftrazioni conofciamo, vedi tu quelle cofe future, che potrebber non effere, non accadendo per neceffità, che indifpenfabilmente le voglia.

17 Dio, che eziandio rifpetto a i tempi preterito, prefente, e futuro, egli è quello, *cujus centrum eft ubique, circumferentia nufquam.*

19 In compagnia di Virgilio, che mi faceva la guida.

20 Per il monte del Purgatorio, che da ogni contratta macchia le anime purga, e imbianca: metafora dalle tele di lino, e canape, che ufcite dal telajo fi curano; ed ancor rozze col nettarle, e col purgarle lavandole e rilavandole, a poco a poco s' imbiancano.

21 Cioè nell'Inferno, detto dal Poeta altrove *il Regno della morta gente*.

Gra-

Verſ.

23 *Gravi*, cioè prenunziatrici di calamità; le quali gli erano ſtate da Farinata, e Ser Brunetto nell'Inferno; e da Currado Malaſpina, e da Oderiſi nel Purgatorio come in cifera ed in gergo accennate.

24 D'animo ben fermo, e ben quadrato, che come dado in qual faccia cada, vi ſi poſa ugualmente bene. La ſimilitudine è preſa da Ariſtotile, che nel primo dell'Etica dice: *Virtute prædītus fortunas proſperas, & adverſas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus ſine vituperio exiſtens*: Tetragono è un corpo ſolido di forma e figura quadrangolare, d'ogn'intorno e per tutto ſimile.

25 Per la qual coſa.

27 E' quel che diſſe Ovidio: *Nam prævīſa minus lædere tela ſolent*: e poi il Petrarca: *Che piaga antiveduta aſſai men duole*: ma non Salomone, a cui da Daniello s' affibbia il detto di San Gregorio con un poco d' alterazione così: *Jaculum prævīſum minus lædit*.

28 A Cacciaguida.

30 Da me a lui ſinceramente manifeſtata.

31 Non per via di parole ambigue ed enigmatiche, quali erano gli antichi Oracoli, co' quali il Demonio deludeva e intrigava i miſeri Idolatri. Allude a quel di Virg. *Cumæa ſibylla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obſcuris vera involvens*.

32 Come in pania uccello.

34 Preciſo, e proprio parlare: *Latine loqui* vuol dire, parlare in maniera piana, ſemplice, e uſuale. Vi è chi ſpiega quel *preciſo Latino* in ſignificato di puro, terſo, elegante Latino linguaggio; ma per dir vero in quell' *o Sanguis meus, o ſuper infuſa*, con cui diè ſopra principio nel Canto XV. non ci ſo vedere, in quanto a purità ed eleganza di Latino linguaggio, grandi sfoggi.

35 Cacciaguida chiuſo in quella lampa, ma sì fattamente, che traſpariva la ſua ilarità verſo di me. Mirabil'è per tanto l'errore del Fontanini, che nell'Eloquenza Ital. p. 132. crede, la predizione del ricovero, che il Poeta aver dovea *dal gran Lombardo*, ſiccome appreſſo vedremo, eſſer per Dante meſſa in bocca di Beatrice, quando in tutta queſta predizione non Beatrice, ma parla il ſuo Tritavo Cacciaguida.

37 I futuri contingenti, che voi altri uomini non ſapete, li ſa Iddio, e chi vede Dio: contingenti ſi dicono quelle coſe che non eſiſtono di neceſſità, ma poſſono eſſere, e poſſono ancor non eſſere.

— Quaderno della voſtra materia, vuol dire l'intelletto nel corpo umano, e però in tal quaderno non ſi ſtende fuori, non appariſce ſcritta queſta contingenza, cioè i contingenti futuri; benchè vi poſſano apparire ſcritti i contingenti preſenti, e preteriti. Non può negarſi la compaſſione a i Comentatori, ſe qui o caſcano, o inciampano, o ſaltano: queſto è un parlare aſſai ſtravagante, *fuor del quaderno della voſtra materia*. Forſe Dante preſe la metafora da quell'*intellectus noſter tanquam tabula raſa, in qua nihil depictum eſt*. Anche il P. d'Aquino ha laſciato di tradurre queſte parole di più aſtruſo ſignificato, e ſolamente ha voltato con elegante perifraſi la parola *contingenza* così: *Nativo pondere quæ peritura fluunt*; ma queſta eſpreſſione non

vuol

Verſ.

vuol dire le coſe contingenti future, ma piuttoſto le preſenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle coſe contingenti, che Cacciaguida vedeva:

Anzi che ſieno in ſe, mirando 'l punto,
A cui tutti li tempi ſon preſenti.

40 Dall'eſſere i futuri contingenti ab eterno dipinti nella mente di Dio, non ne ſegue che accadano di neceſſità, ſe non come dalla viſta, o dall'occhio veggente, in cui ſi ſpecchia e rappreſenta (l'occhio è ſpecchio vivo della coſa veduta) una nave che corre giù per un fiume, ne ſegue che corra giù di neceſſità: e vuol dire tal neceſſità non eſſere aſſoluta, e antecedente, ma per ſuppoſizione, e conſeguente; imperciocchè la nave non corre, perchè l' occhio la vede correre; ma l'occhio la vede correre, perchè eſſa corre: e così ſono i futuri contingenti riſpetto a Dio, la cui preſcienza però, quantunque eterna, non pregiudica alla contingenza delle coſe, nè alla libertà dell'arbitrio, che ſecondo che in tempo ſi determina o al nò, o al sì, Iddio ab eterno ha preveduto o il nò, o il sì. Daniello intende queſta ſimilitudine al roveſcio, e però la diſapprova, riſcontrando nella nave che corre, lo ſteſſo Dio che prevede ab eterno, dovendo in quella riſcontrarſi il futuro contingente.

43 Da indi, da queſto eterno coſpetto, dov'è dipinta la contingenza, mi viene alla viſta il tempo travaglioſo, che ti ſi apparecchia, come viene alla orecchia la dolce armonia di un'organo, che è ſonato: profetizza il già paſſato.

46 Come partì Ipolito da Atene forzatamente, per non voler piegarſi al furioſo amore *della* matrigna Fedra; così partirai tu coſtretto a ciò fare, per non voler tu conſentire alle inique voglie de' cittadini perverſi, e della patria divenuta tua matrigna. Oſſerva qui un tradimento fatto dalla memoria a Dante. S' era impegnato Virgilio nel Canto X. della prima Cantica, che l' annunzio ivi fattogli in oſcuri cenni da Farinata del futuro ſuo eſilio, dovea eſſergli più apertamente dichiarato poi da Beatrice: ecco il teſto, che non ammette altre dichiarazioni a imbrogliarlo:

Quando ſarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei ſaprai di tua vita il viaggio;

ma ora di ciò perfettamente dimentico, non da Beatrice, ma da Cacciaguida lo fa eſporre.

49 E queſto già ſi tratta, e trama ſegretamente: allude al ſegreto trattato della parte Nera, o Guelfa con Papa Bonifazio di far paſſare a Firenze Carlo Senzaterra, fratello del Re di Francia, col preteſto di riformarla e rimetterla a ſeſto; ma in verità per cacciarne la parte Bianca, o Ghibellina; del quale partito era Dante, che poi con altri partigiani fu mandato in eſilio l'an. 1301.

51 Là, cioè a Roma, dove tutto dì ſi commettono ſimonie, e ſi fa mercato delle coſe ſpirituali: ſolito ſgorgo di queſta non vena poetica, ma poſtema.

52 La colpa, ſecondo che ne dirà la fama e il grido, conformemente al ſuo ſolito di dare addoſſo agli oppreſſi, ſi darà tutta

a i

Verſ.

a i miſeri Ghibellini oppreſſi ed eſiliati; ſicchè di te ancora, nipote mio caro, ſi dirà che ti ſei meritata la tua diſgrazia.

53 Ma poi la vendetta di Dio col punire i veri colpevoli, renderà teſtimonio alla verità; la qual verità è diſpenſatrice, ed eſecutrice della vendetta: parla Cacciaguida ſecondo quella pazza opinione, che i duelli ſono una prova della verità e della ragione; ſtimandoſi ſtoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimaneſſe infallibilmente ſuperiore chi dalla ſua aveſſe la verità e la ragione, per una confuſa apprenſione, che Dio per quel mezzo la difendeſſe e manifeſtaſſe. Daniello ſalta. Vellutello ſpiega male queſte parole *che la diſpenſa*, cioè la vendetta diſpenſa la colpa: oibò. Landino fa bene la coſtruzione, ma non penetra la mente dell' Autore. Delle ſciagure di Firenze dopo queſta cacciata de' Ghibellini vedi il Cant. XXVI. dell'Inferno.

56 Il primo dolore, che punge il cuore dell'eſiliato, ed il primo cordoglio, che ad eſſo arreca l' eſilio.

58 Ha cattivo e amaro ſapore, non eſſendovi coſa, che renda le vivande più diſguſtoſe al palato ed ingrate, quanto queſto condimento neceſſario per farle ſaporoſe, quando è ſoverchio.

59 E con quanto diſagio ſi ſale la ſcala altrui da un galantuomo ricovrato per mercè in caſa di altri, per quanto vi ſia ben'accolto.

61 Ti ſarà di gravoſo ed inſopportabile peſo.

62 Diſunita, diſſipata; perocchè i Ghibellini, o Bianchi fuoruſciti ſi diſunirono, e allora Dante ſi rifugiò a Verona.

63 In queſta baſſa e miſera fortuna, in queſto doloroſo eſilio.

65 Avendo alcuni Ghibellini contrariato a Dante, dopo eſſer riuſcito infelicemente il tentativo intrapreſo per conſiglio di lui di rimetterſi per forza in Firenze, donde dopo eſſerſi per aſſalto impadroniti d'una porta, furono riſpinti e fugati.

66 Intende de' principali fuoruſciti, ma ſpezialmente di Vieri de' Cerchi, uno de' più potenti e impegnati della fazione Ghibellina; i quali uſarono per ſoſtenerſi una condotta da vergognarſene.

67 Il proſeguimento, e la condotta della loro beſtialità, che andrà a finire maliſſimo, farà prova, e dimoſtrerà qual'ella ſi era fin da principio.

68 Fia coſa onorevole l'eſſerti da loro diſtaccato, e diſimpegnato da ogni partito con ritirarti a vivere a te ſteſſo, abbandonando anche il loro paeſe, ec.

71 Alboino della Scala, Signore allor di Verona; la qual famiglia faceva per arme una Scala d'oro in campo roſſo, e di ſopra l' Aquila nera, che chiama *l'uccello ſanto*, per eſſere l'Aquila l'inſegna Imperiale.

75 Cioè prima il ſuo far benefizj, che il tuo chiederli; eſſendo una beneficenza ben rara il prevenire le preghiere.

76 Can Grande della Scala, fratello minore del prenominato Alboino.

77 Dagl'influſſi di Marte.

78 Degne d' eſſere regiſtrate ad eterna memoria.

80 Landino e Vellutello ſpiegano, che Can Grande aveva 18. anni in tempo di queſta finzione di Dante, cioè nel 1300. per eſſer girate 9. volte ſopra di lui le ruote di queſto pianeta, cioè

Verſ.

cioè di Marte, che mette circa due anni Solari a fare una ſua girata; ma dalla Cronica Veroneſe ſtampata in Milano T. 8. *degli Scrittori delle coſe d' Italia* di Autor contemporaneo, ed eſatto intorno agli Scaligeri, abbiamo che egli nacque nel 1291. e però non aveva che 9. anni; onde il Poeta averà inteſo di anni Solari, potendoſi miſurare col movimento proprio del Sole il movimento di Marte, e di qualunque pianeta.

82 Prima che Papa Clemente V. di Guaſcogna inganni l'Imperadore Arrigo VII. perchè dopo averlo per i ſuoi fini promoſſo all'Imperio, ſi oppoſe poi ſotto mano alla ſua andata in Italia, e favorì li ſuoi nemici.

83 Compariranno sfavillanti le ſue virtù in modo da farne le genti accorte.

87 Non potranno fare a meno di lodarle.

88 Riſerbati a lui, non ti diſperare nelle tue traverſie, confida ritrovare ſorte migliore appo lui, e ſii fin da ora ſicuro dei benefizj, ch'ei ti farà.

89 Coſtui ſucceduto nella Signoria di Verona al morto ſuo fratello, ſoſtenne la fazione de' Ghibellini nella Lombardia, dove i Guelfi più volte ebbero da lui gran percoſſe: Dante non vuol' attribuire ad impegno di fazione, o a intereſſe di Stato quanto operò; ma piuttoſto a generoſità di cuor magnanimo, che ama eſaltare i perſeguitati, e gli altieri e i prepotenti deprimere.

91 E tu ne porterai.

93 Incredibili non ſolo a i poſteri, che le leggeranno, o udiranno, ma fino a i preſenti, che con gli occhi proprj le vedranno: ottimo artifizio dell'avveduto Poeta, che ben ſi accorgeva di poter dir troppo poco di queſto giovinetto, che per ancora, mentre egli ſcriveva, non aveva moſtrate ſe non che poche faville della ſua indole generoſa.

94 E poi ſeguitando, anzi conchiudendo il ſuo diſcorſo, aggiunſe.

— Sono le ſpiegazioni, e i comenti di quel che e nell'Inferno, e nel Purgatorio ti fu prenunziato de' tuoi futuri accidenti.

96 Da qui a poche rivoluzioni Solari, da qui a pochi anni ti saranno paleſi, ed ora ſono nelle tenebre del tempo futuro involte e naſcoſte.

97 Cioè a i tuoi concittadini, ciò ſignificando tal voce, come ſi è detto.

98 E' per durare, durerà tanto, che tu vegga punita la lor perfidia.

101 E vuol dire: ſi moſtrò pronta ad eſpormi, e ſchiarirmi queſti avvenimenti futuri, dei quali io l'avea già con ſommiſſione ed iſtanza inſieme pregata; che in ciò conſiſte il riempir con la trama, e teſſer quella tela, che Dante le avea poſta davanti ſolamente ordita.

108 A chi più ſi abbandona alla diſperazione e dolore, e non vi provvede alla meglio che può.

110 La patria.

111 Gli altri miei ricettatori diſguſtati della libertà del mio ſcrivere.

112 Inferno.

113 Purgatorio.

114 Beatrice.

117 Salſa troppo piccante e diſguſtoſa.

118 Sicchè non oſi dirlo tutto, com'è.

119 Temo, che perderò l'immortalità della fama (che è la vita, che in terra rimane a goderſi do-

Verſ.

dopo morte) appreſſo i miei poſteri, i quali naturalmente chiameranno tempo antico queſto tempo a noi preſente.

121 Lo ſpirito di Cacciaguida.

122 Fiammeggiante: voce antica, dice la Cruſca.

124 Quei che non ſono di netta coſcienza, ma l'hanno macchiata di malvagità o proprie, o de i loro congiunti, proveranno diſguſtoſo ed aſpro il tuo ridire, e notificare quei, che hai veduto puniti nell' Inferno, o nel Purgatorio.

126 *Bruſco* è ſapore che tira all' aſpro; ma non diſpiacevole al guſto, ſoggiunge la Cruſca: convien dunque dire che non parli di queſto Dante, eſſendo il Bruſco, di cui egli parla, nel primo guſto moleſto, mentre dice poco appreſſo:

Che ſe la voce tua ſarà moleſta
Nel primo guſto.........

129 Modo proverbiale plebeo: vale: laſcia che ſi dolga chi averà cagion di dolerſi, ſenza pigliarti di ciò penſiero.

132 Ben concotta e ſmaltita, cioè ben conſiderata, e per il ſuo giuſto verſo inteſa.

135 Non è picciolo argomento di animo onorato e grande (cioè inſolente e temerario, dico io) il pigliarſela con gli uomini più potenti, e per grado di dignità più ſublimi.

138 Solamente quelle anime, che nel Mondo furono più illuſtri e famoſe.

139 Non ſi acquieta e modera l' appetito sfrenato, nè crede per eſemplo che gli ſi adduca, quando ſia avvenuto in perſona di baſſa lega e ignobil condizione, come fa quando ode eſempli di perſone alte e coſpicue per i ſuoi delitti punite: nè ſi raffrena, e diſinganna per via di altri argomenti, che non abbiano una bella, illuſtre comparſa al di fuori.

140 *Haja*, per abbia.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VÒLPI.

Verſ.

1 *Climene*, madre di Fetonte, alla quale eſſo venne per ſapere, ſe veramente ella l' avea partorito del ſeme d'Apollo; avendogli detto Epafo, figliuolo di Giove e della Ninfa Io, che ciò era falſo, e che ſua madre gliele dava ad intendere.

2 *Incontro*, particella. per contra.

3 *Quei, ch' ancor fa* ec. cioè *Feton*, o *Fetonte*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale moſſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di ſuo padre, e dopo molte iſtanze ottenutolo per un ſol giorno, non ſapendolo ben reggere, e uſcendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò.

5 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Lampa*. per anima beata riſplendentiſſima.

9 *Stampa interna*, metaforicamente. per deſiderio che ſi concepiſce nel cuore.

11 *Auſarſi*. avvezzarſi.

12 *Dir la ſete*. per manifeſtarla.

— *Meſcere ad* alcuno. per darli bere. alla foggia de' Latini.

13 *Pianta*. per antenato, progenitore.

— *Inſuſarſi*. portarſi in ſuſo, poggiare. voce poco leggiadra.

15 *Capere*. per eſſere contenuto.

— *Ottuſo*. *due angoli ottuſi*, cioè, maggiori dell' angolo retto, non poſſono ſtare *in un triangolo*.

16 *Contingente*. per coſa che non

Verſ.

ſia neceſſariamente, ma che poſſa eſſere, e non eſſere.

17 *Punto, a cui tutti li tempi ſon preſenti.* cioè, l'Eternità.

19 *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto.

20 *Curare.* per purgare, nettare.

21 *Defunto Mondo*, chiama Dante l'Inferno.

23 *Avvegna che.* benchè.

24 *Tetragono.* voce Greca, che ſignifica *quadrato*, *quadrangolare*. e figuratamente prendeſi per uomo coſtante, eſſendo la figura quadrata, e cubica molto ſoda, e ſtabile.

25 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

27 *Previſo.* preveduto. Lat. *prævisus*.

30 *Beatrice.* Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Confeſſo.* per confeſſato.

31 *Ambage, in che la gente folle Già s'inveſcava*, chiama Dante gli Oracoli della Gentilità, proſferiti con parole oſcure, e dubbioſe.

32 *Inveſcarſi.* per invilupparſi, intrigarſi.

— *Anciſo.* ucciſo.

33 *L'Agnél di Dio, che le peccata tolle.* intendi *Gesù Criſto*.

— *Peccata.* peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia, che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre ſimili voci; per *carri*, *ſacchi*, *fuſi*, *ginocchi*, *membri*, ec.

— *Tolle.* toglie. Lat. *tollit*.

35 *Latin preciſo.* parlar Latino proprio, e ſignificante, ſenz'alcuna oſcurità, o ſtranezza.

36 *Parvente.* per viſibile; ch'appariſce.

— *Riſo.* per lume.

37 *Contingenza.* per le coſe contingenti, cioè che non eſiſtono per neceſſità.

— *Quaderno*, figuratamente per confine, cancelli.

41 *Viſo.* per occhi, vedere, viſta.

— *Specchiarſi nel viſo.* per eſſer veduto.

42 *Corrente dell'acqua.* acqua che corre velocemente.

44 *Venire a viſta.* darſi a vedere.

46 *Qual ſi partì* ec. Cacciaguida predice qui a Dante il tenore della ſua futura vita.

— *Ipolito*, figliuolo di Teſeo, e d'Ipolita, una delle Amazoni, belliſſimo, e caſtiſſimo giovane, e tutto dedito alla caccia. Di eſſo innamorata Fedra ſua matrigna, s'induſſe a tentarlo, ma ſenza frutto; e perciò ſommamente ſdegnata, calunniollo appreſſo il marito, quaſi egli aveſſe voluto macchiare il letto del padre. Teſeo troppo credulo, cacciollo d'Atene in eſilio, maledicendolo; il che fu poi cagione della morte dell'innocente giovane.

— *Atene*, Città principaliſſima dell'antica Grecia, Metropoli dell'Attica, patria di Teſeo, e madre di tutte le Scienze, per le molte Sette di Filoſofi che quivi fiorirono.

47 *Noverca*. cioè *Fedra*, moglie di Teſeo, e matrigna d'Ipolito; la quale calunniò il figliaſtro preſſo il marito. Vedi *Ipolito* nel preced. num.

49 *Queſto ſi vuole*, ec. Trattoſſi con Bonifazio VIII. da' Franzeſi di far paſſar l'Alpi a Carlo Senzaterra, perchè fingendo egli di riformar la Città di Fiorenza, ne cacciaſſe la parte Bianca; della quale era il noſtro Poeta.

51 *Là, dove Criſto* ec. qui per il luogo, *là, dove Criſto tutto dì ſi merca*, viene da Dante inteſa la Città di Roma, e alludeſi alle ſimonie.

52 *Colpa*. per accuſa, o ſiniſtra opi-

Vers.

opinione che s'abbia di chi che sia.

— *Offenso*. offeso. Lat. *offensus*.

53 *In grido*. cioè, per fama.

54 *Vero*. per giustizia.

— *Dispensar la vendetta*. per apparecchiarla. così spiega il Landino.

58 *Saper di sale*. *lo pane altrui sa di sale*. maniera proverbiale, che significa, esser aspra e dura cosa l'aver bisogno di mangiar l'altrui pane.

62 *Scempio*, addiettivo. per disunito, disgiunto, e dissipato.

63 *Valle*. per precipizio, ruina.

66 *Aver la tempia rossa*. per accendersi di vergogna.

67 *Bestialitate*, e *bestialitade*. bestialità.

— *Processo*. per esito d'affare.

68 *Fia bello*. cioè, sarà buona e lodevol cosa.

69 *Farsi parte per se stesso*. cioè, allontanarsi dalle fazioni, e vivere a se, e da se.

71 *Gran Lombardo*. intendi *Bartolommeo della Scala*, Signor di Verona; secondo alcuni altri, *Alboino*; gran benefattore del nostro Poeta in tempo ch'egli era sbandito di Firenze; chiamato da lui *il gran Lombardo*.

72 *Che 'n su la Scala porta* ec. L'insegna de' Signori della Scala fu la Scala d'oro in campo rosso, e di sopra l'Aquila nera.

— *Uccello santo*. cioè, l'Aquila, ch'era sacra a Giove, e insegna dell'Imperio Romano.

73 *Aver benigno riguardo in* alcuno. cioè, riguardarlo con occhio di cortesia.

76 *Colui, che impresso fue Nascendo*, ec. intendi *Can grande della Scala*, Signor di Verona, uomo di gran valore, e d'incredibile magnificenza. giovanetto d'anni diciotto ne comincia a dimostrare i segni.

— *Impresso*. *essere impresso da qualche stella*. cioè, participare delle sue influenze.

80 *Che pur nove anni* ec. Marte, ch'è uno de' sette pianeti, o stelle erranti, posto tra Giove e il Sole, compisce il suo giro nel termine d'anni due.

82 *Il Guasco*. intendi *Clemente* V. Sommo Pontefice, nativo di Guascogna, il quale col favore di Filippo il Bello Re di Francia fu assunto alla dignità Pontificia. Ingannò egli Arrigo VII. Imperadore, il quale essendo per opera di esso Pontefice pervenuto all'Imperio, contra la volontà di Filippo il Bello Re di Francia, che desiderava che fosse eletto Carlo di Valois suo fratello; e volendo esso Arrigo passare in Italia, dubitando Clemente, e temendo di esso Arrigo, per impedirlo, coronò Ruberto figliuolo di Carlo II. Re di Puglia e di Sicilia, e Carlo Umberto, figliuolo di Carlo Martello (inimicissimo d'Arrigo) Re d'Ungheria. *Guasco*, per Guascone, o nativo di Guascogna, provincia di Francia.

— *Arrigo* VII. Imperadore che fu ingannato da Papa Clemente V.

83 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

88 *Aspettarsi a* chi che sia. cioè, aspettare d'esser pervenuto a chi che sia.

— *Benifizio*. benefizio.

89 *Trasmutare* chi che sia. per farlo cambiar fortuna.

91 *Porterane*. ne porterai.

93 *Quei*. per *quello*; in terzo caso.

94 *Giugnere*. per aggiugnere.

— *Chiosa*. spiegazione.

96 *Giri*. per anni.

97 *Vicino*. per cittadino, o concittadino.

98 *Infuturarsi*. stendersi nel futuro.

verf.

105 *Voler dirittamente* . per effer giufto.

106 *Spronare* . per correre a fpron battuto.

109 *Provedenza* . provvidenza.

111 *Carmi* . verfi. Lat. *carmina*.

112 *Mondo amaro fenza fine* . l'Inferno.

113 *Monte* del Purgatorio.

— *Cacume* . fommità, cima . è voce Latina.

117 *Savore* . fapore . *favor di forte agrume*, figuratamente . per cofa che molto difpiaccia.

— *Agrume* . nome generico d'alcuni erbaggi di fapor forte, ed acuto; come cipolle, agli, porri, e fimili.

119 *Coloro, che quefto tempo chiameranno antico* . cioè la Pofterità.

122 *Corrufco* . fplendido. Lat. *corufcus*.

124 *Fufco* . fofco; in rima . Lat. *fufcus*.

126 *Brufca parola* . afpra, difguftofa.

128 *Vifione*, chiama Dante l'argomento di quefto fuo Poema. Vedi fotto *Affonnare* nel Canto XXXII. al num. 139. delle Annot.

135 *Argomento* . per fegno, indizio.

137 *Monte* del Purgatorio.

— *Valle dolorofa* . cioè, l'Inferno.

138 *Pur*, e *pure* . per folamente.

— *Noto di fama* . cioè, per fama.

139 *Pofar fede* . creder fermamente.

140 *Fermar fede* . creder fermamente.

— *Haja* . per abbia; in rima.

142 *Parere*, verbo . per effere illuftre.

CAN-

M.A. Schiauoine inv. Feli. Rizzi sc.

CANTO XVIII.

DEL PARADISO
CANTO XVIII.

GIA' ſi godeva ʺſolo del ſuo ʺverbo
ʺQuello [1] ſpirto beato, ed io ʺguſtava
Lo mio, temprando 'l dolce ʺcon l'acerbo:
E quella ʺdonna, ch'a Dio mi menava,
Diſſe, ʺMuta penſier, penſa ch'io ſono
ʺPreſſo a colui, ch'ogni torto ʺdiſgrava.
Io mi rivolſi all'amoroſo ſuono
ʺDel mio conforto: e quale io allor vidi
Negli occhi ſanti amor, qui l'ʺabbandono:
Non perch'io ʺpur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può ʺreddire
Sovra ſe tanto, s'altri non la guidi.

Tan-

[1] ſpecchio.

″Tanto poſs'io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro diſire.
[1] ″Fin che 'l ″piacere eterno, che diretto
″Raggiava in ″Beatrice, dal bel ″viſo
Mi contentava, col [2] ″ſecondo ″aſpetto,
″Vincendo me col lume d'un ſorriſo,
Ella mi diſſe: Volgiti, ″ed aſcolta,
Che ″non ″pur ne'mie'occhi è Paradiſo.
Come ſi vede ″qui alcuna volta
L'affetto nella viſta, s'″ello è tanto,
Che da lui ſia tutta l'anima ″tolta;
Così nel fiammeggiar del ″fulgór ſanto,
A cui mi volſi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In queſta ″quinta ″ſoglia
Dell'″albero, che vive della ″cima,
E frutta ſempre, e mai non perde foglia,
″Spiriti ſon beati, che giù prima,
Che veniſſero al Ciel, fur di ″gran ″voce,
Sì ch'ogni Muſa ne ſarebbe ″opima.
Però mira ne'″corni della Croce:
″Quel, ch'io or ″nomerò, lì farà l'″atto,
Che fa in nube il ſuo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume ″tratto,
Dal nomar ″Ioſuè: ″com'ei ſi feo:
Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.
Ed al nome dell'alto ″Maccabeo
Vidi muoverſi un'altro, ″roteando:
E letizia era ″ferza del ″paléo.
Così per ″Carlo Magno, e per ″Orlando
″Duo ne ſeguì lo mio attento ſguardo,
Com'occhio ſegue ſuo falcon, ″volando.

Po-

[1] Sì che. [2] ſereno.

Poſcia traſſe "Guiglielmo, e "Rinoardo,
E 'l duca "Gottifredi la mia viſta,
Per quella Croce, e "Roberto Guiſcardo.
Indi tra l' altre luci "*mota* e miſta
Moſtrommi "l'alma, che m' avea parlato,
"Qual'era tra i cantor del Cielo "artiſta.
Io mi rivolſi dal mio deſtro lato,
Per vedere in "Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto ſegnato:
E vidi le ſue luci tanto "mere,
Tanto gioconde, che la ſua ſembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo "ſolere.
E come, per ſentir più "dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge, che la ſua virtute avanza;
Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno,
Col Cielo 'nſieme, avea creſciuto l' "arco,
Veggendo quel [1] "miracolo più adorno.
E quale è il traſmutare in picciol "varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo "ſi diſcarchi [2] di vergogna il "carco;
"Tal fu negli occhi miei, quando "fu "volto,
* Per lo candor della temprata "ſtella
Seſta, che dentro a ſe m' avea "ricolto.
Io vidi in quella "Giovial facella
"Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
"Segnare agli occhi miei [3] noſtra favella.
E come augelli "ſurti di riviera,
"Quaſi "congratulando a lor "paſture,
Fanno di ſe or tonda, or [4] lunga ſchiera,

Sì

[1] Stamp. *miracol sì*. Con la parola *più*, eſſendo già ſaliti nel ciel di Giove, pare moſtri il Poeta molto meglio l'accreſcimento dello ſplendore, e della bellezza di Beatrice, la quale e' chiama *miracolo*; sì come Omero chiama la belliſſima Pero: *θαῦμα βροτοῖσι*. [2] di vergogna carco. * Giove era ne' gr. 2. m. 0. di Toro. [3] nuova. Verrebbe a dire *nuovo modo di favellare*, eſprimendo con lettere, e con figure quello che altre volte con la voce, e con la favella avevano eſpreſſo.

[4] Stamp. *altra*. Per dimoſtrar due diverſità di figure, che fanno eziandio l'univerſità; ed eſſer queſta parola propria di tal concetto, Inf. V. 46. *E come i grù van cantando lor lai, Facendo in aer di ſe lunga riga*.

"Sì dentro a' lumi sante creature,
"Volitando cantavano, e "facénsi
Or "D. or "I. or "L. in sue figure.
Prima cantando a sua nota "moviensi:
Poi, diventando l'un di questi "segni,
Un poco s'arrestavano, e "tacénsi
"O diva "Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, e rendigli "longevi,
Ed essi teco le cittadi e i "regni,
Illustrami di te, sì ch'io "rilevi
Le lor figure, com'io l'ho concette:
"Paja tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in "cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì, come mi parver "dette.
"*Diligite Justitiam*, "primai
Fur verbo e nome di tutto'l dipinto:
"*Qui Judicatis Terram*, fur "sezzai.
Poscia nell'"M. del vocabol "quinto
"Rimasero ordinate, sì che "Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci, dove
"Era'l colmo dell'M, e lì quetarsi
"Cantando, credo, il ben, ch'a se le muove.
Poi come nel percuoter de'"ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono "agurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
"Luci, e salir quali assai, e "qua' poco,
Sì come'l "Sol, che l'accende, "sortille:
E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e'l collo d'un'"Aquila vidi
"Rappresentare a quel distinto foco.

Quei

″Quei, che dipinge lì, non ha chi'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si ″rammenta
Quella virtù [1] ch'è forma per li ″nidi.
L'altra ″beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'″ingigliarsi all'″emme,
Con poco moto, seguitò la″'mprenta.
O ″dolce ″stella, quali e quante ″gemme
Mi dimostraron, che nostra ″giustizia
″Effetto sia del Ciel, che tu ″ingemme!
Perch'io prego la ″mente, in che s'″inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
″Ond'esce'l ″fummo, che'l tuo raggio ″vizia:
″Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
″Del comperare e vender dentro al ″templo,
Che si ″murò [2] di ″segni e di martiri.
″O milizia del Ciel, cu'io contemplo,
″Adora per color, che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra:
″Ma or si fa ″togliendo or qui, or ″quivi
Lo ″pan, che'l pio padre a nessun' serra.
″Ma tu, che sol, per ″cancellare, ″scrivi,
Pensa che ″Pietro e ″Paolo, che moriro,
Per la ″vigna, che guasti, ancor son ″vivi.
Ben puoi tu dire: ″Io ″ho fermo'l disiro
Sì a ″colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch'io non conosco ″il Pescator, nè ″Polo.

A L L E G O R I A.

Riprende il Poeta scopertamente le avarizie, e le simonie, ch'erano a' suoi tempi ne' Pastori della Chiesa, e se ne duole aspramente.

[1] ch'ei forma. [2] Stamp. *di sangue*. Cioè *miracoli*, avendo forse risguardo alla scrittura: *multa signa;* e fuggendo quasi un sinonimo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Godeva nel penfare fra fe fteffo tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cofe, che allora gli andavano per lo penfiero.

2 Cacciaguida.

— Ed io pure del tacito mio penfiero mi compiaceva, riandando colla mente quanto mi era ftato dal mio tritavo fin qui predetto; perocchè in fine era per riufcirne onore e gloria alla noftra cafa, e cordoglio a i noftri nemici, cioè a i Guelfi Fiorentini.

3 Giacchè la predizione era ftata di cofe parte avverfe, e parte profpere.

4 Beatrice.

5 Non penfar più a i torti, che riceverai.

6 Vicina a Dio, che difgrava ogni torto ed aggravio, vendicandolo nell' offenfore, e premiandolo nell'offefo, fe lo foffre come fi deve; allude al *mihi vindictam, & ego retribuam*.

8 Di Beatrice mio conforto.

9 L'abbandono al filenzio, e lo taccio, difperando di poterlo efprimere con parole.

10 Non folo perchè io difperi trovar parole che valgano a bene efprimerlo.

11 Ma molto più a cagione, che non può la mente ritornare di bel nuovo a concepirlo fenza uno ftraordinario ajuto di grazia fingolariffima, effendo quello di troppo fopra all'ordinarie fue forze.

13 Quefto folamente poffo ridire di quel tanto, che in quel punto m' accadde, efperimentando nell'animo un contento non più provato, che ec.

16 *Finchè* val mentrechè, fe fi faccia punto a *difire*; fe no, vale fino a tanto che.

— Iddio veduto faccia a faccia.

18 Di rifleffo, venendomi lo fplendor di Dio dal bel vifo di lei, che n' era a drittura raggiata.

19 Abbagliandomi.

20 Volgiti a Cacciaguida.

21 Non folamente.

22 In terra.

24 Che tenga tutta l'anima afforta e intenta a fe: di qui il Petrarca: *E fpeffo nella fronte il cor fi legge*.

25 Cacciaguida.

28 Quinto cielo di Marte, dove confabulavano: *foglia* per il folajo, e fpartimento ordinato.

29 Landino l'intende per la Croce che, come fi è veduto, ftava incaftrata dentro il globo di Marte. Meglio a mio parere gli altri Comentatori l' intendono di tutto il Paradifo figurato in un'albero di più palchi, o folai di rami. Così Virgilio nel lib. 2. della Georg. concepì, e defcriffe gli alberi da viti fatti quafi a palchi, per i quali le viti crefcendo poffano rampicarfi: *fummafque fequi tabulata per ulmos*.

— Al contrario degli altri, che vivono della radice. *Cima*, cioè Dio Beatificatore.

31 Cioè alcune di quelle anime beate, che ivi godono eternamente.

32 Di gran nome e fama fopra la terra.

33 Ricca di un'ampliffimo, ed eccellentiffimo foggetto per un Poema eroico: ciò che foffero propriamente le fpoglie opime, da cui viene quefto *opimo*, è noto abbaftanza per le Storie Latine.

34 Nelle due braccia della Croce.

35 Quel perfonaggio, che io nominerò, in quel che il fuo nome ti manifefto.

Quel

Verſ.

— Quel traſcorrere riſplendendo e fiammeggiando.

37 Fatto riſplendere, e traſcorrere.

38 In quel medeſimo iſtante, in cui ſi acceſe e lampeggiò quel lume, nel qual' era lo ſpirito dell'iſteſſo Gioſuè, ſanto e glorioſo Capitano d'Iſraele, che in ſentirſi nominare da Cacciaguida ſi fece avanti, tale apparendo, quale ſi formò, ſimigliante ad acceſo vapore nella nuvola, quando balena.

40 Giuda Maccabeo di tanta gloria per la difeſa in guerra della ſanta Legge.

41 Spezie di trottola, o ſtrombolo, che ſuol'eſſere in più luoghi d'Italia il giuoco de' giovanetti in tempo di Quareſima, ma con qualche divario, perchè il paléo ſi fa girare sferzandolo; onde di eſſo, o altro ſimil balocco Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide diſſe colla ſua ſolita vaghiſſima maeſtà: *Stupet inſcia turba, Impubeſque manus mirata volubile buxum: Dant animos plagæ &c.* Si mantiene ancora un tal giuoco in qualche parte della Toſcana, ed io mi ſono imbattuto a vederlo con mio piacere; perchè vidi riſcontrare a puntino con la deſcrizione, che ce ne ha laſciata Virgilio: la differenza della trottola dal paléo ſolo conſiſte in queſto, che il paléo non va tanto aſſottigliandoſi, nè termina in punta aguzza, nè quella è armata di ferro, e datogli il primo moto col filo, come ſi fa alla trottola, gli ſi fa mantenere, ed accreſcere con isferza di ſottile cuojo percuotendolo, ſicchè lo cinga per il ſuo verſo, e con nuovo impulſo nuovo impeto al moto s'imprima.

44 Due fiamme lampeggianti.

45 Come l'occhio del Cacciatore ſiegue il Falcone, accompagnando il ſuo volo per non perderlo di viſta, quando va dietro alla ſcoperta preda.

46 Conte d'Oringa, e figliuolo del Conte di Narbona, come dice il Landino; o per dir meglio Conte d'Ouvergne, come forſe vuol'intendere il Vellutello che ha *Orvenga*; mercecchè Oringa non pare che ſia nome di alcuna provincia, o città della Francia, come ſono Narbona, o Ouvergne.

— Parente di Guiglielmo anch'eſſo valoroſo guerriero contra gl' Infedeli.

47 Gottifredo Buglione, a cui tanto ſi è accreſciuto di fama per l'immortal Poema del Taſſo, in vano con garoſi contraſti dall' Accademia della Cruſca depreſſo; dei quali, dice l'ingenuo Salvini, che vorrebbe ora quell' Accademia eſſerne ſtata per ſua riputazione digiuna.

48 Queſti fu valoroſo Normando, Duca di Puglia, e di Calabria, cui in gran parte tolſe a i Greci, ed ajutò il fratello Ruggiero a cacciar li Saraceni dall'Italia, e liberò il Pontefice S. Gregorio VII. dall'aſſedio, con cui veniva ſtretto in Caſtel S. Angelo dall'Imperadore Arrigo III. ch'ei poſe in fuga, e fe' vergognoſamente di lì ſloggiare.

49 Dataſi a danzare, e roteare inſieme con quegli altri Spiriti beati: *mota* dal *motus* Latino.

50 Cacciaguida.

51 Cantando anch'egli Inni di lode a Dio mi fece conoſcere qual' artiſta egli era tra i cantori del Cielo; cioè cominciò anch' eſſo a cantare d'una muſica veramente celeſte, e di un'artifizio maraviglioſo.

55 Brillanti di sì puro giubbilo, che vincevano la comparſa che ſolea farmi negli altri Cieli; e quella più vaga che ſolea farmi

Verſ.

nel Cielo iſteſſo di Marte, che era l'ultimo, dove fin'allora erano ſaliti: il Daniello ſpiega *ſolere* per ſpere celeſti, che ſogliono eſſere lucidiſſime: non ſi ſa con che fondamento: forſe lo tirerà da *ſolari*.

58 Per eſſer il diletto nel bene operare contraſſegno certo del buon'abito già formato.

62 Perchè in tal punto era ſalito al Cielo più alto di Giove, di cui era per conſeguenza l'arco maggiore.

63 Beatrice più ornata di ſplendore di quel che prima mi foſſe comparſa, ſecondo quello che già avvertì generalmente, che il ſalire di Cielo in Cielo gli ſi rendeva ſenſibile dal comparire in Beatrice nuova giunta di luce e di bellezza.

64 Il traſmutar del colore, che fa in corto tratto di tempo Donna di candida carnagione, che divenuta in volto per vergogna roſſa ed infiammata, ritorna poi alla natural ſua candidezza.

67 Tal fu, e apparve nel ſuo repentino cangiarſi dinanzi agli occhi miei il ſuddetto miracolo, cioè Beatrice, per la candida luce di Giove ſottentrata alla acceſa di Marte nella ſua faccia, ritornando, ſe non che appariva più vaga, al ſuo primier ſembiante.

— Moſſo in giro nel ſalire dal quinto Cielo di Marte, ſtella focoſa, al ſeſto Cielo di Giove, ſtella candida e temperata, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo; e così partecipante della natura dell'uno e dell'altro pianeta: e notano per chi voleſſe farne uſo per regolamento dell'effemeridi, che Giove in quel punto ſi trovava ne' gradi 2. di Toro.

71 Cioè lo ſplendore de' beati Spiriti infiammati di carità, che erano in quella ſtella.

72 Rappreſentar con figure di lettere, che eſſi variamente diſponendoſi formavano, il parlar noſtro, che riſulta di lettere articolate colla voce. Un'altro teſto legge *nuova favella*, e verrebbe a dire nuovo modo di favellare; cioè non per via di eſprimere colla voce, ma di figurare le lettere, come ſi dice che fanno le Grue volando.

74 Quaſi ſeco medeſimi congratulandoſi del lor giungere a quelle nuove paſture.

76 Così quelle ſante anime dentro a i loro ſplendori volando cantavano, e combinandoſi formavano di ſe ſteſſe or la lettera D, or l'I, or l'L, e ſon lettere iniziali di *diligite juſtitiam legum*, come molti le interpetrano.

77 *Facénſi* per faceanſi.

79 *Moviénſi* in luogo di moveanſi.

81 *Tacénſi* in cambio di taceanſi, con deſinenze violentemente sforzate, e non ſi ſa poi perchè.

82 O Calliope, la principale tra le Muſe, che abitano in Parnaſo, ove è il fonte dal caval Pegaſo fatto ſcaturire con una zampata.

83 Di lunga vita: voce Latina.

84 Celebrati ne' loro Poemi.

87 Appariſca quale e quanto ſia il tuo potere.

88 Cioè in 35. tra vocali e conſonanti.

90 Cioè figurate.

91 Oracolo di Salomone: il ſenſo è: il verbo *diligite*, e il nome *juſtitiam* fu la prima parte dello ſcritto, che formarono, e queſte altre tre parole *Qui judicatis terram* furono l'ultima parte, eſſendo tra loro quelle lettere con sì bella e adattata ſimmetría diſpoſte, che ſembravano una pittura.

93 Ultimi. *Sezzajo* è lo ſteſſo che *ſezzo*, come *primajo* il medeſimo che *primo*, dal *primarius* Latino.

94 Nella *M* ultima lettera della vo-

Verf.

voce *terram*, ch' è per ordine considerata la quinta.

95 Quell'anime accese di carità, e con ciò d'apparenza simile all' oro; di cui però appariva in quella parte guarnito quel pianeta candido, come argento.

98 Questa lettera *M* avverte il Landino, che vuol dinotare la terra abitata dagli uomini, e le anime, che formano detta lettera, essere di coloro, che senza Signoría furono in offizio e posto da amministrare giustizia; siccome quelle, che sopra il colmo dell'*M* sono disposte in guisa, che sembrano ornarlo d'una corona, sono di quelli, che signoreggiarono come Principi Feudatarj dell' Imperio con rettitudine; e quelle poi finalmente, che più o meno salendo vengono a comporre il collo, e la testa dell'Aquila, le riconosce per l'anime degl'Imperadori: ma il dirsi queste dal Poeta più di mille, mi mette un poco in sospetto questa sua distribuzion capricciosa.

99 Cantando, come suppongo, il sommo bene Iddio, che tutto muove, e tira a se quelle anime.

100 Tizzoni accesi.

102 Sogliono augurarsi il possesso di pari cose da loro desiderate, a proporzione del numero delle scintille.

104 In queste mille luci riconosco piuttosto i Principi, e Feudatarj dell'Imperio.

105 Iddio Sole di Giustizia.

— Secondo che l'elesse a suo beneplacito.

107 Cioè dell'insegna Imperiale, a cui s'accolgono i Principi dell'Imperio.

109 Iddio, che muove quei beati Spiriti a formare quelle figure, non è diretto da alcuno, ma anzi Egli ogni cosa dirige, e da lui tutta si rammenta; cioè si riconosce derivare quella virtù che è forma, e dà l'essere e il giusto sito, e ripartimento in questa spera per i nidi da riposarvi quegli spiriti, che di sopra ha assomigliati agli uccelli. Ma tutta questa simbolica fantasia è parto della passione predominante del Poeta, che siccome di genio Imperiale, o Ghibellino, figura graziosamente nell'Aquila l'Imperadore, e negli uccelli minori altri Potentati, come subordinati all'Imperio, e membri d'un' istesso corpo politico o militare.

112 L'altra schiera di beati Spiriti, che non componevano l'*M*, ma pareva contenta di fare di se all'*M* come una corona di gigli, poichè era discesa, e si era quietata dov' era il colmo dell' *M*, col muoversi che fece un poco seguitò l' impronta e forma dell'Aquila, che restava a compirsi; sicchè aggiuntasi tale schiera a quella testa e collo, le tre gambe dell'*M* ingigliato averanno oltre il resto, cioè petto e ale, rappresentato le due gambe e la coda dell'Aquila.

115 Di Giove.

116 Quella Giustizia, che in terra s'esercita, esser effetto degl' influssi di quel Cielo, che tu illumini e adorni qual gemma.

117 Cioè degl'influssi del Cielo di Giove. Già Dante più volte si mostra un po' troppo Astrologo, benchè non Giudiciario.

118 La divina Mente, la quale è origine e primo principio del tuo moto ed influenza.

120 Donde viene il difetto, che vizia ed oscura il tuo raggio ed influsso.

121 Acciocchè un'altra volta Cristo prenda i flagelli, e mostri il suo sdegno di veder vendere e comprare simoniacamente nella Chiesa, che è suo Tempio.

123 Miracoli, essendosi la Chiesa fondata per virtù di miracoli fatti da i Santi Appostoli, e

per

Verſ.

per virtù del ſangue de' Martiri, ſecondo quel gran detto: *Sanguis Martyrum ſemen eſt Chriſtianorum*.

124 O beati Spiriti, che io qui contemplo, adorate Dio, e pregatelo per quelli, che ſi ſviano dietro al cattivo eſempio de' Prelati.

125 Qui vale ſemplicemente orare e pregare, come pure tal volta l'*adoro* Latino in Properz. lib. 1. Eleg. 4. *Maneat ſic ſemper, adoro*; e in Virgilio nel lib. 10. dell' Eneide: *Volens vos Turnus adoro*.

128 Cioè con interdetti e ſcomuniche, che impediſcono e vietano l'uſo de' Sacramenti, particolarmente dell' Eucariſtia, a cui il Signore tutti invita non lo negando a neſſuno: della ragionevolezza delle Cenſure Eccleſiaſtiche vedi tra i Polemici il Bellarmino, e non dar retta a chi era di queſte coſe ignorante.

— Or qui or lì. Queſta voce *quivi*, quantunque uſata da Dante nel Canto XXXIII. del Purgatorio in ſignificato di *qui*, certamente in queſto luogo vuol ſignificare *lì* e *ivi*.

130 Ma tu, o Papa Bonifazio Ottavo: il povero Ghibellino non laſcia occaſione, anzi la cerca di vendicarſi.

— Che ſcrivi le cenſure non per correggere e caſtigare, ma per venderne poi la rivocazione e la riconciliazione colla Chieſa caſſandole.

132 Son vivi in Cielo, e ti poſſon punire.

133 Io ho la mia divozione sì ferma, e ſpoſata verſo San Gio: Batiſta, che volle vivere ſolo nel deſerto, e che fu fatto morire in premio d'una Saltatrice, cioè della figliuola d'Erodiade, che non conoſco più nè S. Pietro ſtato peſcatore, nè San Paolo; cioè ho tutto l'animo rivolto ad accumulare i fiorini, che in Firenze ſi battevano coll'impronta di San Giovanni.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Verbo*. parola. Lat. *verbum*: per ragionamento.

2 *Quello ſpirto beato*. cioè *Cacciaguida*, di cui vedi ſopra nel Canto XV. al n. 28. delle Annot.

6 *Diſgravare*. per alleggerire.

9 *Abbandonare*. per laſciare una impreſa difficile.

11 *Reddire*. ritornare. Lat. *redire*.

17 *Raggiare*. per diffonder raggi, riſplendere.

— *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Viſo bello*. cioè, la faccia d'Iddio.

18 *Aſpetto ſecondo*. cioè, dopo quello di Dio.

21 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

23 *Ello*. per *egli*, *eſſo*.

24 *Tolto*. per rapito a ſe.

25 *Fulgóre*. per anima beata. intendi quella di Cacciaguida, di cui vedi ſopra nel Canto XV. al num. 28. delle Annot.

28 *Soglia*. per grado.

29 *Albero, che vive della cima*, chiama Dante il Paradiſo; perchè viene avvivato dall' eſſere ſovrano, ch'è Dio; al contrario degli altri alberi, che traggono il ſugo vitale, o il nutrimento dalla radice.

— *Cima dell' albero* del Paradiſo, è lo ſteſſo Dio.

32 *Voce*. per nome.

33 *Opimo*. abbondevole, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus*.

34 *Corni della croce*. cioè, punte de' ſuoi lati.

35 *Nomare*. nominare.

38 *Joſuè*, o *Gioſuè*, Capitano Generale, e Giudice del popolo Ebreo, dopo la morte di Mosè.

40 *Maccabeo*. *Giuda Maccabeo*, il qua-

Verʃ.

quale combattè con Antioco Re di Siria, che avea preso Gerusalemme, e profanato il Tempio di Dio, e vietava a' Giudei il vivere secondo la legge loro. Al fine, dopo molte battaglie, rimase superiore, liberando il popolo Ebreo da quella tirannide.

41 *Roteare*. volgersi in giro, o danzare a guisa di ruota.

42 *Ferza*. sferza, flagello.

— *Paléo*. strumento, col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza.

43 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandissimo difensore della Chiesa Romana.

— *Orlando*, Conte d'Anglante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno.

46 *Guiglielmo*, Conte d'Oringa, figliuolo del Conte di Narbona; e valoroso guerriero.

— *Rinoardo*, fortissimo combattitore contra gl' Infedeli, e parente del Conte Guiglielmo d' Oringa.

47 *Gottifredi* Buglione, fu Duca di Lorena, e Re di Gerusalemme, avendo conquistata quella Santa Città, virilmente combattendo contra de' Saraceni.

48 *Roberto*, o *Ruberto Guiscardo*, fu di Normandia. Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a' Saraceni. Fu padre di Ruggieri, che tenne Sicilia; e di lui nacque Gostanza, madre di Federigo II. Imperadore. Vedi *Ruberto Guiscardo* nel Canto XXVIII. dell' Inf. al num. 14. delle Annot.

49 *Moto*, participio. per mosso. è voce Latina.

50 *L' alma*. intendi *Cacciaguida*, di cui vedi sopra nel Canto XV. al num. 28. delle Annot.

51 *Artista*. per cantore eccellente.

53 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

55 *Mero*. per lucido, netto, puro, risplendente.

57 *Solere*, in forza di nome. per solita usanza, o maniera.

58 *Dilettanza*. diletto.

63 *Miracolo*. per donna di bellezza maravigliosa, qual' era Beatrice. Così il Petrarca della sua Laura già morta, nel Sonetto 268.

L' alto, e novo miracol, ch' a dì nostri
Apparve al Mondo, e star seco non volse, ec.

64 *Varco picciol di tempo*. cioè, picciolo spazio.

66 *Discarcarsi il carco di vergogna*. lasciare di vergognarsi.

— *Carco di vergogna*. cioè, ingombramento.

67 *Fu'*. per fui.

68 *Stella sesta temprata*. cioè, il pianeta di Giove; che vogliono gli Astrologhi sia di temprata natura.

69 *Ricolto*, participio. per accolto.

70 *Giovial facella*. cioè, il pianeta di Giove, ch'è di temperata natura; come si è detto qui sopra al n. 68.

72 *Segnare nostra favella*. cioè, formare i caratteri, per mezzo de' quali vengono a significarsi le voci umane articolate.

73 *Surto*. sorto, levato.

74 *Congratulando a lor pasture*. cioè, rallegrandosi insieme de' lor pascoli.

— *Pastura*. pascolo.

77 *Volitare*. svolazzare. è voce Latina.

— *Facénsi*. facevansi.

78 *D*. Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati.

— *I*. Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati.

— *L*. Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati.

79 *Moviénsi*. per movevansi; in rima.

80 *Segno*. per lettera d'alfabeto scritta.

82 *Pegasea diva*. cioè Calliope, la principale tra le Muse, qui invocata. Chiamansi le Muse *dive Pegasee*, dal cavallo Pegaso, da esse educato, il quale nel partirsi aperse loro il fonte Aganippe, con un calcio, per dimostrarsi grato.

83 *Longevo*. di lunga vita. Lat. *longævus*.

Ri-

Verſ.

85 *Rilevare.* per cavare, e raccoglier la parola dalla teſſitura de'caratteri.

87 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

91 *Diligite juſtitiam, qui judicatis terram.* Amate la giuſtizia, voi che giudicate la terra. Con queſte parole comincia il Libro della Sapienza, che s'annovera tra quelli delle Divine Scritture: e queſte parole finge Dante, che foſſero formate nel pianeta di Giove dall'ordinanza dell'anime beate.

— *Primajo.* primo.

93 *Qui judicatis terram.* Vedi nel preced. num.

— *Sezzajo.* ultimo.

94 *M.* Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati.

95 *Giove*, pianeta di temperata natura.

100 *Ciocco.* ceppo da ardere.

102 *Agurarſi.* augurarſi. *Gli ſtolti ſogliono agurarſi, quando nel percuoter de' ciocchi arſi Surgono innumerabili faville*; perchè allora dicono; *Io vorrei avere tanti be' fiorin d'oro, quante ſono queſte faville*; e altre inezie ſimili.

104 *Qua'*. per *quali*.

105 *Sole*, chiamaſi da Dante *Iddio*.

— *Sortire.* per eleggere in ſorte.

108 *Rappreſentare a quel foco.* cioè, da quel foco.

110 *Rammentare.* per riconoſcere.

111 *Nido.* per luogo proprio d'anima beata.

112 *Beatitudo.* per numero d'anime beate. come diceſi *nobiltà*, per numero di nobili; e *gioventù*, per numero di giovani.

113 *Ingigliarſi.* per rappreſentar quaſi un giglio.

— *Emme*, o *M*, una delle lettere dell'alfabeto.

114 *Imprenta.* impronto, figura.

115 *Stella dolce.* cioè, il pianeta di Giove, di temperata natura.

— *Gemme*, chiama Dante le anime beate.

117 *Ingemmare.* per fregiar di luce, come fanno i pianeti, e le ſtelle il Cielo.

118 *Mente, in che s' inizia il moto* de' Cieli, e delle ſtelle. cioè, Iddio, primo motore d'ogni creata natura.

—*Iniziare.* cominciare, dar principio.

120 *Fummo.* per qualſivoglia macchia, o appannamento, qui è metafora.

— *Viziare.* per offuſcare.

122 *Del comperare e vender dentro al templo.* qui vengono ripreſe le ſimonie.

— *Templo.* tempio. Lat. *templum.*

123 *Murare.* fabbricare. *Templo, che ſi murò di ſangue, e di martiri*, chiama Dante la Chieſa, che fu ſtabilita con inſigni miracoli, e col ſangue ſparſo de' Martiri.

— *Segno.* per miracolo.

125 *Adorare.* per pregar Dio.

128 *Ma or ſi fa togliendo* ec. qui viene da Dante ripreſo l' abuſo delle Scomuniche.

129 *Pane.* per li Sacramenti di Chieſa Santa.

130 *Cancellare.* *ſcrivere ſolo per cancellare.* detto di chi ſcrive cenſure contra perſone ricche, le quali poi debbano ſpender molto per farle annullare.

131 *Pietro.* S. Pietro Appoſtolo.

— *Paolo.* S. Paolo Appoſtolo.

132 *Vigna.* per la Chieſa.

133 *Aver fermo il diſiro a* chi che ſia. cioè, deſiderar lui ſolo ardentemente.

134 *Colui, che volle viver ſolo*, ec. intendi *S. Giovanni Batiſta*, Precurſore di Gesù Criſto. Fu egli fatto decapitare da Erode a perſuaſion d'Erodiade, che induſſe la figliuola, dopo aver con un ballo meritata la grazia del Sovrano, a dimandargli in premio la teſta del Santo. Per lui s'intende il fiorin d'oro, che ſi batteva in Fiorenza coll' immagine ſua.

136 *Il peſcator.* cioè S. Pietro Appoſtolo.

— *Polo.* cioè S. Paolo Appoſtolo.

CAN-

M. A. Schiauonio inv.

F. Magnini sc.

CANTO XIX.

Tom. III.

ARGOMENTO

Molte bell'alme insieme collegate
Forman l'Aguglia, onde il Poeta apprende
Quel che indarno volea molte fiate.
Il benedetto rostro poi riprende
Li Re malvagi, entro al cui sen Giustizia
La sua pura facella non accende,
Sicchè il mondo patìo di lor nequizia.

DEL PARADISO

CANTO XIX.

PAREA dinanzi a me, con l'ale aperte,
″La bella ″image, che, nel dolce ″frui,
Liete faceva l'anime ″conserte.
Parea ciascuna ″rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi ″rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar ″testeso,
Non ″portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu, per fantasia, giammai compreso;
Ch'io vidi, e anche udî parlar lo rostro,
″E sonar nella voce ed ″Io e Mio,
[1] Quand'era nel concetto Noi e Nostro.

[1] Stamp. *Quant'era*. Ci pare, che 'l Poeta voglia dire, che sentì parlar lo rostro dell'Aquila, e sonar nella sua voce *Io*, e *Mio*, quando egli nel suo concetto intendeva d'esprimere *Noi*, e *Nostro*.

E cominciò: Per esser giusto e pio,
Son'io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio:
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
Ond'io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur'uno
[1] Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
[2] Ben so io, che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
[3] Che'l vostro non l'apprende con velame.
Sapete, come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone [4] ch'esce [5] di cappello,
Muove la testa, e con l'ale [6] s'applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello,
Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai [7] si sa, chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,

Non

[1] Parere. [2] Stamp. *Ben so, che se nel Cielo alto reame*. La seguitata lezione c'è paruta alquanto più vaga, e forse migliore; benchè possa star l'una, e l'altra; come anche, se non avesse mestier di troppo lungo discorso, si proverebbe; avvertendo però, che la particella *se*, in questo luogo, sì come anche ne'prosatori, è affermativa, e vale *avvegnachè*, o *quantunque*. [3] Stamp. *Il vostro*. La *che* in questo luogo crediamo apportar bellezza, chiarezza, e agevolezza. [4] ch'uscendo.
[5] Stamp. *del cappello*. Venendo, sì come fa, all'universale, ci par più pellegrino, e più bello. [6] si plaude. [7] si fa.

″Non ″potéo suo valor sì ″fare impresso,
In tutto l'universo, che 'l ″suo ″verbo
″Non rimanesse in infinito eccesso.
E ″ciò fa certo, che ″'l primo superbo,
Che fu ″la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde ″acerbo.
E quinci appar, ch'ogni minor natura
E' corto ″recettacolo a quel ″bene,
Che non ha fine, [1] ″e se in se misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della ″mente,
″Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
Tanto [2] ″che suo principio non discerna
Molto ″di là, da quel [3] ch'egli è, ″parvente,
″Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro Mondo,
Com'occhio per lo mare entro, s'interna:
″Che benchè dalla ″proda veggia il fondo,
″In pelago nol vede: e nondimeno
″Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
″Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è ″tenébra,
Od ″ombra della carne, o suo ″veneno.
Assai t'è ″mo aperta la ″latébra,
Che t'ascondeva la giustizia ″viva,
Di che ″facei quistion cotanto ″crebra:

[1] e se con se. [2] che 'l suo. [3] Stamp. *che gli è*. Per mancamento d'ortografia scrissero *chegli*, tutto insieme, in vece di *ch'egli*, massimamente non potendo entrar qui l'*e* nella *che*. A noi pare che voglia dire il Poeta: *La nostra veduta non è tanto forte di sua natura, ch'ella possa discernere suo principio;* cioè esso Dio; *in modo, che non le apparisca molto di là;* cioè molto differente; *da quel ch'egli è; ned è la nostra veduta tale, che l'essenza di esso Dio appieno le si manifesti. Parvente* qui lo crediamo aggiunto, e aggiunto di principio. Sì come in questa stessa Cantica, XXIV. 65. *E argomento delle non* parventi. e X. 42. *Non per color, ma per lume* parvente. La varia lezione pare, che anch'ella possa ricever buon sentimento, ma qui sarebbe troppo lungo il dirne il perchè. [3] che le è.

Che tu dicevi, Un'uom nasce alla riva
Dell'"Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
E tutti suoi voleri e atti buoni
Sono, "quanto ragione umana vede,
Sanza peccato "in "vita, od in "sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
"Ov'è questa giustizia, che'l condanna?
[1] Ov'è la colpa sua, "sed ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a "scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d'una "spanna?
Certo a colui, che meco "s'assottiglia,
Se la Scrittura sovra "voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti "grosse,
La prima volontà, ch'è, per se, buona,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei "consuona:
"Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, "radiando, lui cagiona.
Quale "sovr'"esso'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come "quei, ch'è "pasto, la "rimira,
"Cotal si fece, e sì levai li "cigli. *
La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da "tanti "consigli,
"Roteando cantava, e dicea: Quali
Son "le mie note a te, che non le'ntendi,
Tal'è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi [2] seguitaron "quei lucenti "incendi
Dello Spirito Santo ancor nel "segno,
Che fe' i Romani al Mondo "reverendi.

Esso

---

[1] Stamp. *Qual'è*. * Come la comparazione, così anche la reddizione ha due membri, e dee puntarsi come si vede. [2] Stamp. *si quetaron*. Ci pare che'l Poeta voglia dire, che l'Aquila unita prima cantò, poi seguitaron que' lucenti incendj, ognun da se; e appresso, essa Aquila, o segno unito, ricominciò.

Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
[1] ʺNè pria, nè poi che'l si ʺchiavasse al legno.
Ma vedi, molti ʺgridan CRISTO CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men ʺ*prope*
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:
E ʺtai Cristian dannerà l'ʺEtiópe,
Quando si partiranno [2] i duo ʺcollegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro ʺinópe.
ʺChe potran dir li ʺPersi a i vostri regi,
[3] Com'e' vedranno ʺquel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti ʺsuoi dispregi?
ʺLì si vedrà tra l'opere d'ʺAlberto
ʺQuella, che tosto ʺmoverà la penna,
ʺPerchè'l regno di ʺPraga fia deserto.
Lì si vedrà ʺil duol, che sopra ʺSenna
ʺInduce, ʺfalseggiando la moneta,
ʺQuei, ʺche morrà di colpo di ʺcotenna.
Lì si vedrà la superbia, ʺch'ʺasseta,
Che fa lo ʺScotto, e l'ʺInghilese folle,
Sì che non può ʺsoffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la ʺlussuria, e'l viver molle
Di ʺquel di ʺSpagna, e di ʺquel di ʺBuemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi al ʺCiotto di ʺGerusalemme
Segnata con un ʺI. la sua bontate,
Quando'l contrario segnerà un'ʺemme.
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di ʺquel, che ʺguarda ʺl'isola ʺdel fuoco,
ʺDove ʺAnchise finì la lunga etate:
E a dare ad intender * ʺquanto è ʺpoco;
La sua scrittura ʺfien ʺlettere ʺmozze,
Che [4] noteranno molto in ʺparvo loco.

E

[1] Stamp. *Vel pria, vel poi che si*. Ci pare, che neghi con più espressiva, e magnificenza. [2] in duo. [3] Stamp. *Quando vedranno*. E per levare il *quando*, ch'è poco sopra, e per la molta autorità, e perchè è il *come* in vece di *com'e'*, che vale *tosto che eglino*, e *quando eglino* ec.

* Cioè quanto costui è misero, e gretto. Il *poco* qui vale *scarso, avaro, parco, abbietto, vile*, e *tapino*; riferendosi al Re Federigo; e va puntato così. [4] non terranno.

E parranno a ciascun l'opere sozze
"Del "Barba, e del "Fratel, che tanto egregia
"Nazione, e "duo corone han fatte "bozze.
"E quel di "Portogallo, e di "Norvegia
Lì si conosceranno, e quel "di "Rascia,
Che male [1] "aggiustò 'l "conio di "Vinegia.
O beata "Ungheria, se non si lascia
"Più malmenare! e beata "Navarra,
"Se s'armasse del "monte, che la fascia!
E creder dee ciascun, che già "per "arra
Di questo, "Nicosìa, e "Famagosta,
Per la lor "bestia si lamenti e "garra,
"Che dal fianco dell'altre non "si scosta.

A L L E G O R I A.

Riprende Dante molti Principi, e Re Cristiani delle loro ingiustizie, e tirannie. E questa è la moralità, ed Allegoria, ch' egli medesimo dichiara.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L' immagine dell' Aquila suddetta.

— Voce pretta Latina: per il dolce godere, e giocondo godimento.

3 Collegate ben' insieme, e congiunte come in un corpo, e quivi unite nel dolcemente godere vedendo Dio.

4 Picciolo, ma vago rubino, ch' è una sorte di pietra preziosa di color rosso e fiammeggiante.

6 Riflettesse agli occhi del Poeta quel raggio.

7 Pur' ora: slungamento per la rima da *testè*, che propriamente vuol dire poco fa; nel modo che del su, giù, unqua, si fa suso, giuso, unquanco, ec. Vellutello lepidamente ne fa due parole: *testeso*, cioè testè io so: nel modo che *Signorso* si scioglie in due parole, cioè Signor suo. Il Castelvetro poi, siccome altrove abbiamo osservato, pretende il *testeso* esser la voce intiera distesa, e il *testè* l'accorciata, come

grù

[1] avvistò.

Vers.

grù di grue, *virtù* di virtute, o virtude.

11 E dire e proferire Io e Mio in singolare, quasi fosse una sola persona; mentre pure il concetto, e il vero senso era in plurale Noi e Nostro; perchè quelle parole erano concordemente mosse, e articolate da tutti quegli Spiriti. Pertanto conviene intendere, che quantunque fosse questo un corpo composto di più persone, onde gli conveniva parlare per via di Noi e Nostro, e fosse tale il suo interno concetto; tuttavia il parlare non s'accordava al concetto, dicendosi dal becco Io e Mio. Ma perchè figura il Poeta sì strano geroglifico? Forse a meglio esprimere la perfetta unione di carità in questi Spiriti, onde, benchè moltissimi, erano pure un solo, *cor unum, & anima una:* o forse il Poeta finge così, perchè altrimenti gli sarebbe poi tornato innaturale l'esporre tutto il lungo seguente ragionamento per via di numero plurale, introducendo a parlar da maestro una comunità: o forse fa un'emblema sì fatto, non per altro, se non perchè egli appunto è un tal Poeta, *Qui variare cupit rem prodigialiter unam*. Nè è vero, che una sola di quelle anime parlasse per tutte, come dice taluno, col quale mi giova proceder discretamente, molti altri suoi falli dissimulando; apparendo nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch'era la voce dell'Aquila.

15 Perocchè *satiabor, cum apparuerit gloria tua*.

18 Lodano la fama da noi lasciata, ma non ne imitano la virtù e le azioni sante, nella Storia delle nostre gloriose gesta narrate.

21 Contribuendo ciaschedun di quegli Spiriti alla formazione della voce articolata, che dall'Aquila proferivasi.

22 Dopo quel suono dissi loro.

24 I tanti odori particolari di questa primavera celeste, in un solo odore indistinto ristretti; cioè vi esprimete in una sola voce da voi tutti insieme composta.

28 *Se* in questo luogo è affermativa, dicono gli Accademici, e vale avvegna che, quantunque: il senso è, seguendo la lezione della Crusca, e leggendo *altro*, non *alto*: so molto bene, che quantunque un'altro grado di beatitudine nel Cielo fa a se suo specchio della divina Giustizia, vedendo chiaramente esser perfettissima in se stessa, e in tutte le sue opere; pure il vostro grado non rimira già in tale specchio le cose con svantaggio per qualche impedimento, e offuscamento: o pure lasciando il *se* nel suo naturale significato: se in altro più basso Cielo si vede tutto chiaramente in Dio, nel vostro più alto certamente non si vedrà con minor chiarezza: e se leggasi *alto*, come in molte edizioni si trova: se in qualunque Cielo, ch'è l'alto Reame di Dio ec.

33 Di cui da tanto tempo desidero intendere la soluzione: il dubbio era, se senza la Santa Fede il vivere esattamente conforme alla legge di natura, può condurre all'eterna felicità del Paradiso.

34 Il cappelletto, che gli si tiene avanti gli occhi, perchè non si sbatta troppo.

37 L'Aquila.

38 Era tutto come intessuto di santi Spiriti, che con la lor voce ancora davano lodi a Dio.

39 Esser quelli di chi lassù in Cielo-

Vers.

lo gode: altri leggono, *quai sol sa chi lassù gaude*; e il senso vien più sbrigato, e più conforme al sentimento dal Poeta tante volte già ripetuto.

40 Iddio.

— *Il sesto* male alcuni lo spiegano per il sesto Cielo: qui è chiaro, che significa compasso, che in Toscana diciamo *le seste*; e così si dice, perchè quell'apertura, che descrive la circonferenza del circolo, contiene una linea ch'è la sesta parte dell'istessa circonferenza, parlando volgarmente, e non in rigor matematico.

41 All'estremo del Mondo, formandovi una sì vasta circonferenza, e dentro vi creò con distinto ordine tante cose, parte ignote all'umana intelligenza, e parte manifeste.

43 Vuol dire, che quantunque nella grandezza, ordine, bellezza, varietà, e costanza delle cose create si possa chiaramente conoscere Dio; nondimeno tal cognizione, per evidente che sia, sarà sempre imperfetta e inadeguata, anzi sarà enigmatica: sicchè Iddio, e le sue infinite perfezioni vincono con infinito eccesso la capacità e l'intelligenza naturale d'ogni mente creata.

44 La sua Sapienza.

45 Non rimanesse ancora sconosciuto in gran parte, anzi infinitamente ancor cognoscibile per l'immenso eccesso della sua cognoscibilità.

46 Il che chiaramente si mostra in Lucifero, il quale, abbenchè fosse la più eccellente Creatura, per non aspettare il lume da Dio, invanendosi cadde non perfezionato dalla gloria, che fu la maturità, alla quale pervennero gli Angeli fedeli a Dio.

51 Perchè un'infinita sapienza ci vuole a misurare un'infinita bontà, e ogni altra misura limitata è fuori di proporzione.

53 Della mente divina.

54 Secondo l'Oracolo: *Numquid non Cœlum, & terram ego impleo?* Sentimento abbozzato ancora da i Poeti gentili. *Jovis omnia plena.... Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque Maris, Cœlumque profundum &c.*

56 Che suo principio, cioè Dio, non discerna la nostra mente nel contemplarlo essere parvente a se, cioè apparirle molto di là, e molto diversamente da quel che egli è in se stesso; onde ogni contemplativo in atto di contemplare debba esclamare col Santo Giob: *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram*. E questo è quel modo di conoscere Dio per via di rimozione, insegnato da San Dionigi; cioè negando, Dio essere qualunque perfezione, che a noi ci paja, e concependo in confuso esser egli un'altra cosa infinitamente migliore. I pulitissimi postillatori, quanto alla sostanza del senso, dicono benissimo; ma non pare che piglino tutto il dritto della sintassi. Vellutello la rovescia affatto, prendendo per nominativo quel *suo principio*, che è accusativo; ne cava però un senso facile e andante, cioè Dio discerne molto più in là dell'uomo: bella scoperta. Landino spiega, la nostra veduta discerne Dio suo principio essere molto di là da quello che gli pare, e oltre quel termine ch'essa vede: nella quale interpretazione questo ancora zoppica, che il pronome *gli* si fa femminino. Daniello segue il Landino.

58 Però la vista di voi mortali penetra ed entra dentro alla sempi-

pi-

Verſ.

piterna Giuſtizia di Dio, come fa l'occhio dentro il mare.

61 Il qual'occhio.

62 In alto mare.

63 Vi è il fondo, ma l'iſteſſa profondità (più veramente direbbe l'imperfetta traſparenza dell'acqua) lo naſconde alla debolezza della noſtra viſta.

64 Non vi è lume d'intendimento, ſe non viene illuſtrato dal ſereno raggio della Sapienza di Dio, *apud quem non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio.*

65 Spezie enigmatica, e derivata dal fantaſma corporeo.

66 Suo veneno, cioè del lume dell'intelletto; perchè la ſapienza della carne impediſce la cognizione di Dio: forſe allude a quello dell'Eccleſiaſtico: *in malevolam animam non introibit ſapientia*: o pure il ſenſo di tutto il terzetto è queſto: La ſapienza del mondo, che non viene da quel ſereno, o è tenebre d'ignoranza per quello acciecamento delle paſſioni, che adombrano l'intelletto; o è poſitivo errore contrario ed oppoſto alla Sapienza di Dio.

67 Ti è adeſſo chiaro e manifeſto ciò, che ti era prima naſcoſto ed occulto intorno alla divina Giuſtizia.

— Naſcondiglio: voce Latina.

68 Sempre in atto, non mai languida.

69 Frequente: voce Latina.

74 Per quanto può intendere l'umana ragione non illuſtrata dal lume della Fede, ſenza peccato alcuno in opere, o in parole.

75 In opere, o in parole; intendi in quei ſermoni racchiuſi ancora i concetti mentali, acciocchè vi ſi contengano i penſieri, co i quali più frequentemente ſi pecca.

77 Giacchè il Poeta muove sì grave quiſtione, ma in fine la fa quiſtione *de ſubjecto non ſupponente*, e non la riſolve, ſtimo bene di non laſciarla così affatto irreſoluta. Per tanto ſe voglia fingerſi queſto caſo, dico, che queſt'uomo ſarà condannato con quella irreprenſibil giuſtizia, colla quale vengono condannati i bambini che muojono ſenza Batteſimo: e dico, che la colpa ſua è quella che fa rei i bambini non battezzati; cioè la colpa originale, per cui ſiamo *natura filii iræ*. Vedi S. Tommaſo quæſt. 14. de ver. art. 11. ad 1. ma dico ancor'io, che il caſo praticamente non è poſſibile. *Facienti quod eſt in ſe Deus non denegat gratiam:* Tanto ſi avvererebbe in coſtui.

78 *Sed* per *ſe* coll'aggiunta del *d*, che ſol ſi permette, e con rara licenza, quando ſeguita una vocale; e di un tal privilegio ſi volle valere ancora ad imitazione di Dante il Bembo nelle ſue Stanze;

> *Allor vi va per gioja e per diporto*
> *Il Signor, quando può, ſed egli è ſaggio.*

79 In cattedra e *pro tribunali*, per farla da giudice e da maeſtro: pare che alluda a quel di S. Paolo: *O homo, tu quis es, qui reſpondeas Deo?*

81 *Spanna* è la lunghezza della mano aperta dalla eſtremità del dito groſſo a quella del mignolo, che più comunemente diceſi palmo.

82 S'aſſottiglia acutamente argomentando coll'argomento da me dianzi propoſto: *Un' uom naſce alla riva &c.* argomento da far girare il capo a chi patiſſe un po' di vertigine.

83 Sopra tutti gli argomenti del voſtro ingegno; il quale però deve chinarſi, e cattivarſi all' auto-

Verſ.

autorità della Scrittura *in obſequium fidei*.

85 Cioè ſtupide e ſciocche: così nel Canto XI. del Purgatorio diſſe *etati groſſe* que' ſecoli, ne i quali non ſi coltivavano punto le belle arti.

91 *Eſſo* aggiunto per proprietà di linguaggio.

93 Il Cicognino paſciuto rimira la madre.

94 L' Aquila ſi fece come la Cicogna, girandoſi intorno a me, ed io come il Cicognino, l'Aquila rimirando.

96 Da tanti conſigli, quanti erano beati Spiriti, che componevano quell' immagine, cioè l' Aquila.

98 Le mie note, cioè quei caratteri D. I. L. che comparivano intorno all' Aquila, come ſi dice nel Canto precedente, e che il Poeta col ſuo ingegno non poteva arrivare ad intendere, benchè ci arrivò mercè del lume allora infuſogli: male alcuni Eſpoſitori quella voce *note* l'intendono per le parole dette dall' Aquila, le quali ſono ſtate chiariſſime.

100 Quegli Spiriti ardenti di carità ſeguitarono a cantare, come ſe faceſſero il coro nel corpo dell' Aquila, che fe' i Romani per le vittorie riportate ſotto tale inſegna degni di riverenza.

105 Nè prima, nè dopo la Crociſiſſione del Redentore, eſſendoſi ſalvati quelli del Vecchio Teſtamento per la fede in Criſto venturo, e quelli del Nuovo per la fede in lui venuto: s' intende della fede o eſplicita, o implicita; che queſta ſeconda baſtava prima dell' Evangelio. Ritornano qui di bel nuovo le rime medeſime replicate, forſe per la ſteſſa ragione, che ho addotta altrove.

106 Allude il Poeta a quello: *non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum*.

107 Cioè più lontani, di peggior condizione: Nè può qui intenderſi il *prope* nel proprio ſignificato Latino, come lo ſpiega la Cruſca, *men dappreſſo*, ſicchè voglia indicare vicinità: mercechè non può eſſere a Dio vicino chi non ha tal credenza (afferma ſopra con ſana dottrina il Poeta); onde non li pone tra gli amici men cari, ma tra i nemici meno colpevoli.

109 Tai Criſtiani di nome non di opere ſaranno proceſſati e condannati, intendi, rimproverati e ſvergognati al confronto coll'Etiope infedele: allude a quei paſſi dell' Evangelio: *Viri Ninivitæ ſurgent in judicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam*. Matth. 12.

111 Meſchino, e povero d' ogni bene: Latiniſmo Danteſco.

112 Quali improperj potranno con tutta ragione dire a i voſtri Re Cattolici i Re Perſiani, che non furono illuminati dalla Fede, toſto che eglino vedranno ec.

113 Il volume aperto delle coſcienze, ove ſi leggeranno i lor delitti, e vituperj da eſſerne in eterno diſpregiati. Allude al *libri aperti ſunt* dell'Apocaliſſe, cap. 20.

115 In quel volume.

— Alberto d' Auſtria figlio di Ridolfo Imperadore, di cui ſi diſſe nel Canto VI. del Purgatorio.

116 Tra le opere inique di lui quella iniquiſſima, la quale però principalmente muoverà la penna al Sommo Giudice a ſcriverlo in quel libro de' Reprobi.

117 Per la quale opera rimarrà rovinato il Regno di Boemmia: fu queſto Regno da Alberto devaſtato, e meſſo a ferro, e fuoco vivente il Re Vincislao, e morto

lui

Vers.

lui, di bel nuovo fu dal medesimo invaso, che tentò in darno d' occuparlosi.

118 Il dolor, che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercito assoldato contra i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.

120 Che morirà per una caduta da cavallo nella caccia, accaduta per essersi attraversato alle gambe del cavallo un cignale: *cotenna* propriamente è la pelle del porco.

121 Che fa l' uomo cupido di dominare, la qual superbia e cupidigia fa il Re Scozzese, e il Re Inglese vanno e stolto, sicchè non si contenti di stare dentro i suoi confini, ma tenti coll' armi di dilatarli.

124 Il delicato ed effemminato vivere di Alfonso Re di Spagna, che assunto all'Impero, lasciò per viltà l' impresa.

125 Intende di Vincislao Re di Boemmia; di cui però vedi nel Canto VII. del Purg. al n. 101. delle Annot.

127 *Al Ciotto*, cioè zoppo, Carlo II. Re di Puglia, e di Gerusalemme, si vedrà la sua bontà segnata in quel volume con un' I, cioè colla cifra dell' unità, che significa *uno solo*, perchè fu liberale; laddove i suoi vizj alla bontà contrarj saranno segnati con un' M, che è la cifra del *mille*, perchè di quasi tutti i vizj ripieno: di questo vedi al Canto XX. del Purgatorio.

131 Di Federigo Re di Sicilia, figliuolo di Pietro Re d' Aragona. Vedi il Canto VII. del Purgatorio.

— Chiama la Sicilia Isola del fuoco per le fiamme, che vomita il monte Etna.

132 Ove morì il vecchio Anchise padre di Enea.

133 Quanto costui è misero, gretto, e da poco.

134 Abbreviate, che per abbreviatura noteranno molti delitti in poco spazio di carta.

137 Di suo zio D. Jacopo Re di Majorica, e del fratello per nome pure D. Jacopo, che regnò in Aragona dopo 'l suo fratel maggiore D. Alfonso III.

138 Qui nazione vale famiglia: la tanto illustre famiglia di Aragona.

— Due Corone, quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari: *bozze*, cioè vituperate, svergognate. *Bozzo* vuol dire il marito dell'adultera.

139 In oltre i Re perversi di questi due notissimi Regni.

140 Parte della Schiavonía, il cui Re a quel tempo falsava i Ducati Veneziani.

143 Come fin' a que' tempi era accaduto per colpa di pessimi Re.

144 Se contra i Franzesi confinanti s' armasse de' monti Pirenei, appiè de' quali è situato questo Regno, che il Re Filippo il Bello in quel tempo possedeva (malmenava secondo Dante) per ragione della Reina Giovanna sua moglie erede del medesimo; avendolo anche prima conquistato Filippo III. suo padre coll' armi mosse da lui contra i ribelli della Reina allor pupilla, e della madre di lei; nella quale occasione fu presa e saccheggiata crudelmente la Capitale Pamplona, benchè contra il volere de' Comandanti.

145 *Per arra di questo*, cioè per annunzio di doversi armare, spiega il Volpi seguendo il Vellutello; e *arra* per annunzio l' ha già un' altra volta riposto Dante nel Canto XV. dell'Inferno. *Non è nuova agli orecchi miei tale arra*;

Verſ.

onde non è qui nuovo, nè può comparire più ſtrano.

146 Due Città principali dell' Iſola, e Regno di Cipri.

147 Garriſca, e tumultui a conto della beſtia di quel loro Re. Queſto appariſce eſſere il ſenſo del Poeta; per altro il Re Arrigo II, che in quel tempo dominava in quell' Iſola, non merita l' idea, che egli qui ne dà, ma totalmente diverſa. Vedi l' Iſtoria de' Re Luſignani di Cipro pubblicata da Enrico Giblet.

148 Che per ſua pazza condotta non ſi ſcoſta dalle altre Città minori, onde temendo (dopo avere il Soldano di Egitto nel 1291. preſo Tolemaide, e cacciato intieramente i Criſtiani dalla Sorìa) di qualche invaſione nell' Iſola, quelle due principali Città dovevano non ſolo armarſi, ma accorrere colla ſua gente a difendere il Re; mentre avrebbono piuttoſto voluto difenderlo in caſa propria, o ne' proprj territorj: ſi lamentavano però del proprio Re, perchè faceſſe loro queſto torto e pregiudizio. Queſta pare che ſia la mente del Poeta in queſti ultimi quattro verſi aſſai oſcuri di queſto Canto. Daniello l' intende diverſamente, cioè, La qual beſtia non ſi ſcoſta dal fianco dell' altre beſtie, eſſendo il Re di Cipri ſimiliſſimo nella beſtialità a i Re prenominati: non mi piace. Landino parte ſalta, parte ſpiega diverſamente; cioè per *arra di queſto* intende arra di futuri vizj: mi piace anche meno.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

2 *Image*. immagine.

— *Frui*. per fruire, gioire. voce Latina.

3 *Conſerto*. per intrecciato, inſerito.

4 *Rubinetto*. picciolo rubino.

6 *Rifrangere il raggio*. Chiamaſi *rifratta* la luce, quando ſi torce dal ſuo dritto cammino, incontrando diverſo mezzo; come allorchè paſſa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria.

7 *Teſteſo*. teſtè, ora, poco innanzi; in rima.

8 *Portare*. per annunziare.

11 *Io e Mio, ſonava nella voce, quand' era nel concetto Noi e Noſtro*. cioè, la figura dell' Aquila compoſta nel pianeta di Giove da molti Spiriti beati, parlando diceva *Io* e *Mio*, quando nel ſuo concetto intendeva *Noi* e *Noſtro*. perchè una ſola di quell' anime parlava per tutte.

14 *Gloria, che non ſi laſcia vincere a diſio*, chiama Dante l' eterna Beatitudine, ottenuta la quale, non reſta che più deſiderare.

18 *Seguir la ſtoria*. per imitar i fatti virtuoſi narrati nelle Storie.

20 *Amori*. per anime elette, acceſe di carità.

21 *Image*. immagine.

22 *Fiori perpetui dell' eterna letizia*, chiama Dante l' anime de' Beati.

25 *Solvere il digiuno*. per appagare la curioſità.

— *Spirare*. per parlare.

28 *Se*. per benchè.

— *Reame*. per ordine, e ſtato di Beati.

33 *Digiuno*, ſuſtantivo. per dubbio, curioſità di ſapere.

34 *Cappello* del falcone.

Far-

Verſ.

36 *Farſi bello*. detto di falcone, che si rizza, e pavoneggia.

37 *Laude*, nel numero del più; in rima. per lodatori.

39 *Si ſa*. per *ſa*.

— *Gaude*. gode. Lat. *gaudet*.

40 *Seſto*. per compasso, o *seſta*, con cui si forma un circolo.

41 *Stremo del Mondo*. ultima circonferenza dell' Universo; che da Lucrezio in più luoghi del suo Poema vien chiamata *mœnia mundi*.

43 *Potéo*. potè.

— *Fare impreſſo*. impimere.

44 *Verbo divino*. La Sapienza divina, il Figliuolo di Dio.

46 *Il primo ſuperbo*. cioè *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

47 *La ſomma d'ogni creatura*. per *Lucifero*, Angelo una volta di somma bellezza, ora principe de' Demonj.

48 *Acerbo*. per colui che non possiede ancora la grazia confirmante.

50 *Recettacolo*. ricetto; luogo dove si può ricoverare.

— *Bene, che ſe in ſe miſura*, chiamasi da Dante Iddio, ch' essendo infinito, può solamente da se stesso esser misurato.

53 *Mente, di che tutte le coſe ſon ripiene*. cioè il Sommo Dio, che tutto riempie colla sua immensità.

57 *Di là, da quello ch' egli è, parvente*. cioè, diverso da quello ch'ei pare.

— *Parvente*. per visibile; ch' apparisce.

61 *Proda*. lido, orlo, riva.

65 *Tenébra*, coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in rima.

66 *Ombra della carne*. per la ignoranza umana, contratta dal primo peccato.

— *Veneno*. veleno. Lat. *venenum*.

67 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Latébra*, coll' accento acuto sulla seconda sillaba. per nascondiglio; in rima. è voce Latina.

68 *Viva giuſtizia*. cioè, vera, immutabile.

69 *Facei*. facevi.

— *Crebro*. frequente. Lat. *creber*.

71 *Indo* fiume. L'India Orientale è una provincia vastissima dell' Asia, così detta dal fiume *Indo*, dal quale cominciando, si stende fino alla China. E' divisa in due parti, l'una delle quali si chiama *India di qua dal Gange*, l'altra, *di là dal Gange*; scorrendo per lo suo mezzo quel grandissimo fiume.

75 *Vita*. per azioni. Così Orazio:
Integer vitæ, ſceleriſque purus.

— *Sermone*. per parlare, ragionamento.

78 *Sed*. per *ſe*, particella, quando seguita vocale. Così Pietro Bembo nelle Stanze:

Allor vi va per gioja e per diporto
Il Signor, quando può, ſed egli è ſaggio.

79 *Scranna*. sedia, cattedra. *ſedere a ſcranna*. cioè, *pro tribunali*. farla da giudice, o da maestro.

81 *Spanna*. lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso.

82 *Aſſottigliarſi*. per aguzzar l' ingegno.

85 *Groſſo*. per istupido, sciocco.

88 *Conſuonare*. per accordarsi.

89 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.

90 *Radiare*. tramandare il raggio. è voce Latina.

91 *Sovreſſo*. sovra, sopra. *ſovreſſo 'l nido*. Così, *ſovreſſo l'acqua*. Purg. Canto XXXI. v. 96. *Sovreſſo noi*. Inf. Canto XXIII. v. 54. *Sovreſſo 'l mezzo*. Inf. Canto XXXIV. v. 41.

Verſ.

93 *Quei*, dimoſtrativo di coſa irragionevole.

— *Paſto*. per paſciuto. Lat. *paſtus*.

94 *Cigli*. per ciglia.

96 *Conſiglio*. per volontà.

97 *Roteare*. volgerſi in giro, o danzare a guiſa di ruota.

100 *Incendj dello Spirito Santo*. per anime beate, ardenti di carità.

101 *Segno, che fe' i Romani al Mondo reverendi*. per l'Aquila, inſegna de' Romani.

102 *Reverendo*. degno di reverenza, temuto, riſpettato.

105 *Chiavare*. per inchiodare.

107 *Prope*. preſſo. è voce Latina.

109 *Etiópe*. d'Etiopia. coll'accento acuto ſulla penultima ſillaba; in rima.

110 *Collegj duo*. per le due grandiſſime ſchiere, una degli Eletti, l'altra de' Reprobi, nel giorno finale.

111 *Inópe*. povero. coll' accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima. Lat. *inops*.

112 *Perſi*. Perſiani, cioè della Perſia, nobiliſſima regione Orientale di là dall'Arabia.

114 *Suoi*. per *loro*.

115 *Alberto* Duca d' Auſtria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch' egli aſſunto alla imperial dignità. Uccìſe il Re di Praga, cioè di Boemmia, ed occupò quel Regno.

116 *Muover la penna*. per dar materia, e cagione di ſcrivere.

117 *Praga*, Città Metropoli di Boemmia, occupata dall' Imperadore Alberto d' Auſtria.

118 *Senna*, in Latino *Sequana*, fiume di Francia, che paſſa per Parigi.

119 *Indurre duolo ſopra d'* alcuno. per addolorarlo.

— *Falſeggiar la moneta*. batter moneta falſa.

120 *Quei, che morrà di colpo di cotenna*. intendi *Filippo il Bello* Re di Francia; il quale in una ſpedizione contra Fiamminghi ingannò i ſuoi ſoldati, col falſeggiar la moneta nelle paghe. Morì egli ferito da un cinghiale, mentre cacciava.

— *Cotenna*. la pelle del porco. e figuratamente, per lo porco cinghiale.

121 *Aſſetare*. per indurre gran brama di ſignoreggiare.

122 *Scotto*. per lo Re di Scozia, provincia Settentrionale della Gran Bretagna.

— *Inghileſe*. Ingleſe, d' Inghilterra.

123 *Soffrir dentro a ſua meta*. cioè, di ſtare dentro a' ſuoi confini.

125 *Quel di Spagna*. coſtui era un' *Alfonſo* Re di Spagna, a' tempi di Dante, uomo di coſtumi effemminati.

— *Spagna*, nobiliſſimo Regno d' Europa verſo l' Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

— *Quel di Buemme*. intendi *Ladislao* Re di Boemmia, o Buemme, a' tempi di Dante, uomo luſſurioſo, e nemico d' ogni valore.

— *Buemme*, o *Boemmia*, provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia.

127 *Ciotto*. per zoppo. *il Ciotto di Geruſalemme*. intendi *Carlo Secondo* Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fu anche Re di Geruſalemme, zoppo, ſciancato, e di picciolo valore.

— *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto.

128 I. Lettera, che ne' numeri Romani ſignifica *uno*.

Em-

Vers.

129 *Emme*, o *M*. Lettera, che ne' numeri Romani significa *mille*.

131 *Quel, che guarda l' isola del fuoco*. intendi *Federigo*, secondo figliuolo di Pietro d' Aragona, successor di suo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore. Fu egli uomo avaro, e vile.

— *Guardare*. per reggere, governare.

— *L' isola del fuoco*. così viene da Dante chiamata *la Sicilia*, per lo monte Etna. *Sicilia*, o *Cicilia* è una delle quattro grand'Isole del mare Mediterraneo, vicina all'Italia, anzi distaccata da essa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta *Trinacria* anticamente, dai tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Vedi *Trinacria* sopra nel Canto VIII. al num. 67. delle Annot.

132 *Anchise* Trojano, figliuolo di Capi, che della dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo Poema di Virgilio. Morì, e fu seppellito in Sicilia.

133 *Poco*. per abbietto, misero, vile, e tapino.

134 *Fien*, verbo. per saranno.

— *Lettere mozze*. per abbreviature, cifre.

135 *Parvo*. picciolo. Lat. *parvus*.

137 *Barba* di Don Federigo Re di Sicilia. costui fu Don *Alfonso*, il quale fu coronato Re di Majorica e Minorica; ma con brutte operazioni macchiò la corona. *Barba* per zio.

— *Fratello* di Don Federigo Re di Sicilia. costui fu Don *Jacomo*, o *Jacopo*, primo figliuolo di Don Piero di Navarra, Re d' Aragona; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le pessime azioni sue. Federigo ebbe per fratello anche Don *Alfonso*, terzo figliuolo dello stesso Don Piero di Navarra, Re d' Aragona; il quale non ereditò di suo padre altro che 'l valore. Vedi *Federigo* qui sopra al n. 131.

138 *Nazione egregia*. cioè *l' Aragonese*.

— *Duo corone*. cioè *Majorica*, e *Minorica*, rette e vituperate dal Re Alfonso, zio di Don Federigo Re di Sicilia.

— *Bozzo*. per vituperato. ma *bozzo* è propriamente colui, a cui la moglie fa fallo.

139 *Portogallo*, provincia di Spagna. qui viene il suo Re dal Poeta biasimato.

— *Norvegia*, provincia, e Reame Settentrionale. qui pure viene il suo Re dal Poeta biasimato.

140 *Rascia*, parte della Schiavonía, o Dalmazia. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i Ducati Veneziani.

141 *Aggiustar male il conio*. per falsificar la moneta.

— *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta.

— *Vinegia*. Venezia, una delle principalissime Città d' Italia, sede d' una molto potente, e ben governata Repubblica.

142 *Ungheria*, Regno d' Europa, bagnato dal Danubio; malmenato da' suoi Re. di esso fu Re Carlo Martello.

143 *Navarra*, provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei: oggi posseduta da Franzesi.

144 *Monte, che la fascia*. cioè, i monti Pirenei, che fasciano la Navarra.

145 *Arra*. per annunzio di doversi armare.

146 *Nicosia*, Città principale dell' Isola di Cipri; coll' accento acuto sulla penultima sillaba.

Fa-

Verf.

— *Famagofta*, Città principale dell' Ifola di Cipri.

147 *Beftia*. per uomo beftiale. per effa intendi il Re dell' Ifola di Cipri a' tempi di Dante; il quale fu beftialiffimo. *Cipri* è una grand' Ifola del Mediterraneo, e la più Orientale di tute l' altre, non molto lontana dall' Egitto; una volta facra alla dea Venere.

— *Garra*. per garrifca, mormori.

148 *Scoftarfi dal fianco*, figuratamente. per non imitare l' efempio,

M. A. Schiavoni inv. Feli. Rizzi sc.

CANTO XX.

Tom. III.

DEL PARADISO

CANTO XX.

QUANDO colui, che tutto 'l Mondo "alluma
Dell' "emisperio nostro si "discende,
E 'l giorno d'ogni parte si "consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s' "accende,
Subitamente "si rifà "parvente,
Per molte luci, in che una risplende.
E questo "atto del ciel mi venne a mente,
"Come 'l "segno del Mondo e de' suoi duci,
Nel benedetto rostro "fu tacente:
Però che tutte "quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria "labili e "caduci.

O dolce Amor, che di riso ″t'ammanti,
Quanto parevi ardente ″in que'[1] ″favilli,
Ch'″aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari ″e lucidi ″lapilli,
Ond'io vidi ″'ngemmato il ″sesto lume,
Poser silenzio agli angelici ″squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'″ubertà del suo ″cacume.
E come suono al ″collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al ″pertugio
Della sampogna vento, che ″penétra,
Così rimosso d'aspettare ″indugio
Quel mormorar dell'Aquila ″salissi,
Su per lo collo, come fosse ″bugio.
Fecesi voce ″quivi, e quindi ″uscissi
Per lo suo becco, in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.
″La parte in me, che vede, e ″pate il sole
Nell'″aguglie mortali, ″incominciommi:
Or fisamente riguardar ″si vuole:
Perchè de' ″fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
[2] E ″di tutti lor gradi son li sommi:
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il ″cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca [3] traslatò di ″villa in villa:
Ora conosce 'l merto del suo canto,
″In quanto affetto fu del suo ″consiglio,
″Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
″Colui, che più al becco mi s'accosta,
″La vedovella consolò del figlio:

Ora

---

1 flailli. Forse dal verbo latino *flare*. 2 Stamp. *Di tutt' i loro*. Ci pare, la copula chiarisca il luogo. 3 Stamp. *trasmutò*. Per appressarsi più alla storia.

Ora conoſce quanto caro coſta
″Non ſeguir Criſto, per l'eſperienza
Di queſta dolce vita, ″e dell'oppoſta.
E ″quel, che ſegue ″in la circonferenza,
Di che ragiono, per ″l'arco ſuperno,
Morte ″indugiò per vera penitenza:
Ora conoſce che'l giudicio eterno
Non ſi traſmuta, [1] ″perchè degno ″preco
Fa ″craſtino laggiù dell'odierno.
″L'altro, che ſegue, ″con le leggi, e meco,
Sotto buona'ntenzion, che fe' mal frutto,
″Per cedere al ″paſtor ſi fece ″Greco:
Ora conoſce come'l mal ″dedutto
Dal ſuo bene operar non gli è nocivo,
″Avvegna che ſia'l Mondo indi diſtrutto.
E quel, che vedi nell'″arco ″declivo,
″Guiglielmo fu, cui quella ″terra ″plora,
Che piange ″Carlo e ″Federigo vivo:
Ora conoſce, come s'innamora
Lo Ciel del giuſto rege, ed al ſembiante
Del ſuo ″fulgóre ″il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel Mondo ″errante,
Che ″Riféo Trojano in queſto ″tondo
Foſſe la quinta delle luci ſante?
Ora conoſce aſſai di quel, che'l Mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè ſua ″viſta non diſcerna il fondo.
Qual [2] ″lodoletta, che'n aerè ſi ″ſpazia
Prima cantando, e poi tace contenta
″Dell'ultima dolcezza, che la ſazia,
″Tal mi ″ſembiò l'″imago della ″'mprenta
Dell'″eterno piacere, al cui diſio
Ciaſcuna coſa, quale ell'è, diventa.

[1] quando. [2] Stamp. *allodetta*.

E ″avvegna ch' io ″fossi al ″dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color, che 'l ″veste;
Tempo aspettar tacendo non ″patío:
Ma della bocca, Che cose son queste?
″Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di ″corruscar vidi gran ″feste.
Poi appresso con l' occhio più acceso
″Lo benedetto ″segno mi rispose,
Per non tenermi, in ammirar, sospeso:
Io veggio, che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi ″come:
Sì che se son credute, sono ″ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben: ma la sua ″quiditate
Veder non puote, s' altri non la ″prome.
″*Regnum cœlorum* ″violenzia ″pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che ″vince la divina volontate,
Non a guisa che l' uomo all' uom [1] ″sovranza:
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:
E vinta ″vince con sua ″beninanza.
La ″prima [2] ″vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La ″region degli Angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
″Quel de' ″passuri, e quel de' ″passi ″piedi:
Che l' una dallo 'nferno, ″u' non si riede
Giammai a buon voler, ″tornò all' ossa,
E ciò di ″viva speme fu ″mercede:
Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio, per ″suscitarla,
Sì che potesse sua ″voglia esser mossa.

[1] sobranza. Per la parentela del *b* e dell' *a*. [2] luce.

″L'anima ″glorioſa, onde ſi parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in ″lui, che poteva ajutarla.
E credendo s'acceſe in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte ſeconda
Fu degna di venire a ″queſto ″giuoco.
″L'altra, per grazia, che da sì profonda
Fontana ſtilla, che mai creatura
Non ″pinſe l'occhio inſino alla prim' ″onda,
Tutto ſuo amor laggiù ″poſe a ″drittura:
″Perchè di grazia in grazia Dio gli aperſe
L'occhio alla noſtra redenzion futura:
Onde credette in quella, e non ſofferſe
″Da indi 'l puzzo più del ″paganeſmo,
E riprendeane le genti perverſe.
″Quelle tre ″donne gli fur per ″batteſmo,
Che tu vedeſti dalla deſtra ruota,
″Dinanzi al battezzar più d'un ″milleſmo.
O ″predeſtinazion, quanto rimota
E' ″la radice tua da quegli aſpetti,
Che la prima cagion non veggion ″*tota*!
E voi mortali ″tenetevi ſtretti
″A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
″Non conoſciamo ancor tutti gli eletti:
Ed ″enne dolce così fatto ″ſcemo:
Perchè 'l ben noſtro in queſto ben ″s'affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
Così da ″quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta viſta,
Data mi fu ſoave ″medicina.
E come a buon cantor buon ″citariſta
Fa ſeguitar lo ″guizzo della ″corda,
In che più di piacer lo canto acquiſta,

Sì mentre che "parlò, "mi si ricorda
Ch'io vidi le "duo "luci benedette,
"Pur come [1] batter d'occhi si concorda,
"Con le parole muover le "fiammette.

ALLEGORIA.

Per esser la materia di che tratta il Poeta alta, e difficile molto, massimamente intervenendovi la predestinazione, diremo solamente, che così fatte quistioni si debbono lasciar risolvere a uomini nelle Sacre Lettere molto bene esercitati, e ottimi e di dottrina, e di vita, e riportarsi in ogni cosa alle determinazioni della santa Chiesa.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Dal nostro all' opposto al nostro: ed alcuni Codici hanno *dall' emisperio*.

3 Cioè viene a mancare, e si fa notte.

4 Il Cielo, che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dalla luce del Sole.

5 Tramontato il Sole, il Cielo si dimostra e lasciasi di bel nuovo vedere per le molte stelle, nelle quali risplende una sola luce, che è quella riflessa del Sole, secondo l' opinione di alcuni pochi, che non riconoscono luce propria nè meno nelle stelle fisse.

8 Tosto che l'Aquila, che per esser l' insegna Imperiale, è padrona del Mondo, e fu spiegata nelle bandiere da i più prodi Capitani, si tacque.

10 Quei beati Spiriti vie più, e oltre l' usato rilucendo.

12 Che non possono essere da me ritenuti a mente.

14 In quei luminosi Spiriti.

16 Beati Spiriti, che a guisa di tante pietre preziose ingemmavano e adornavano il sesto pianeta, che è quel di Giove.

18 Soavi trilli e canti, dolcemente penetranti. *Squilla* propriamente voce di campana non grande, e spezialmente di quei campanelli, che si pongono al collo degli animali da fatica.

21 La copia, che ha di acque nella cima, dov' è il suo fonte.

— Voce Latina, che significa la più eminente altezza del monte, onde scaturisce la doviziosa polla di quell' acqua abbondante.

22 Ove sono i tasti, per i quali tasteggiandosi si forma questa e quella consonanza, e sonata.

23 E come dal sonatore si regola il suono della sampogna a i suoi fori,

[1] Stamp. *batter gli occhi*. Proprietà di favella.

Verſ.

fori, che con le dita ſi chiudono artifiziosamente, e ſi aprono da eſſo per darle la voce che vuole, uſcendo con proporzionata diſpoſizione il fiato per quell' aprire e ſerrare a tempo i ſuoi fori.

27 Bucato e forato.

28 Quivi nel collo.

32 Incominciò a dirmi: devi, Dante, riguardar fiſſamente in me gli *occhi*, che è la parte, che nell' Aquile mortali vede e riceve la *luce* del Sole ſenza abbagliarſi.

34 Degli ſplendidi Spiriti, de i quali ſi compone la mia figura.

36 L'edizione Aldina legge *di tutt' i loro gradi*: ma gli Accademici per difeſa della ſua lezione dicono nella poſtilla, che la copula *e* a lor parere chiariſce il luogo: a me pare che l'oſcuri; onde ſtimo piuttoſto, che qui non ſia rigoroſamente copula, ma ritenga anzi la forza della particella *ancora*, come non di rado ritenerla nella noſtra lingua lo dimoſtra il Cinonio, ſicchè il ſenſo ſia: ſiccome nella parte più nobile riſiedono, qual'è l'occhio, ſono ancora, o ſono altresì i ſommi de i loro gradi.

38 Il Salmiſta Reale Davide, che traſportò l' Arca del Teſtamento. Vedi il Canto X. del Purgatorio.

41 In quanto non fu già un cantare per genio di muſica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall' affetto derivato dalla ſua ſanta determinazione di fare quella religioſiſſima traslazione dell' Arca. Daniello legge da un Codice antico non *affetto*, ma *effetto*, e interpetra, canto effetto del ſuo conſiglio, cioè dello Spirito Santo: gli dono il ſuo Codice.

42 Lo conoſce nella rimunerazione, che ora gode pari al ſuo merito.

44 Trajano Imperadore.

45 Come conſolaſſe la Vedovella, vedi al Canto X. del Purgatorio.

47 Non credere in lui.

48 E della oppoſta giù nell' Inferno, che egli ha parimente eſperimentato; giacchè Dante fu anch'egli in queſto sì ſemplice, che credette, come ſi diſſe al Canto X. del Purgatorio, quella favoletta da Vecchiarelle, che Trajano dopo 500. anni d'Inferno, ne foſſe ſtato liberato per le orazioni di S. Gregorio intenerito dalle morali virtù di queſto Imperadore.

49 Il Re Ezechia, che ſeguita dopo Trajano fu per la circonferenza del mio occhio.

50 Ciglio.

51 Differì 15. anni la morte, trattenendola e facendola tardare, quando era a lui già imminente, per eſſerſi rivolto a Dio con ſenſo di vera penitenza. *Reg.* 4. 20.

53 *Perchè*, cioè *benchè* degno priego di eſſere eſaudito fa a noi tal volta quaggiù in terra futuro del già preſente (come fu della morte di Ezechia) perocchè non per queſto Dio ſi muta e rimuove dal primo propoſito, o decreto; ma avendo *ab eterno* preveduti quei prieghi, aveva *ab eterno* così ordinato, come avvenne.

55 Coſtantino Imperadore, che ſeguita dopo Ezechia quanto alla ſituazione nel ciglio.

— Con le leggi Romane, e con eſſo meco, cioè la medeſima Aquila traſportata da Roma a Coſtantinopoli detta allora *Bizanzio*, ove traſferì la Sede dell' Imperio: e dice *ſi fece Greco*, perchè l'antica Tracia detta ora *Romania* viene da alcuni Geografi aggiunta alla Terra ferma della Grecia, e perchè di fatto gl' Imperadori d' Orien-

Verſ.

Oriente, ſeguita la diviſione dell' Imperio Romano, chiamavanſi Imperadori Greci, e quei d'Occidente Latini.

57 Per cedere al Papa Roma per Sede del Pontificato; ciò che egli fece con buona e pia intenzione, e partorì cattivo frutto, cioè l'eſilio di Dante. Vedi quel che ne abbiam detto nel Canto XIX. dell'Inferno, e altrove, avvertendo il Lettore della paſſione predominante del Poeta.

61 Nel pendío del mio ciglio.

62 Guiglielmo II. detto *il Buono* Re di Sicilia, giuſtiſſimo e virtuoſiſſimo.

— Quel Regno di Sicilia, che piange lui morto, perchè perdè un' ottimo Principe, e piange vivo Carlo II. per la crudel guerra, che gli fa di fuori, e Federigo d'Aragona per l'eſorbitanti angarie, che vi eſercità dentro.

66 Lo fa vedere ancora agli altri, che lo rimirano di tanto ſplendore adorno, e sì copioſamente rimunerato con ſoprabbondante mercede.

67 Buon per noi, ſe i noſtri errori foſſero tutti così.

68 Riféo Trojano, il quale animoſamente per difender la patria morì, ed a cui Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide fa queſto elogio:

... cadit & Ripheus, juſtiſſimus unus
Qui fuit in Teucris, & ſervantiſſimus æqui.

— Del mio occhio.

72 La viſta ancor di Riféo benchè beato, eſſendo la miſericordia di Dio incomprenſibile anche a i Beati. Io qui me la tengo col Traduttore Latino, ed il ſuo penſiero ne approvo: ſe Dante con troppo animoſo attentato volea collocare in Cielo un Perſonaggio del Paganeſimo, miglior conſiglio era in luogo di Riféo riporvi piuttoſto Enea, Perſonaggio più illuſtre, e dal ſuo Maeſtro Virgilio molto più ſplendidamente lodato, e per pietà e per giuſtizia reſo più celebre; tanto più che eſſendo egli come il primo Fondatore dell'Imperio Romano, acconciamente ſarebbe apparſo nell' occhio dell'Aquila collocato, eſſendo inſegna di quell'Imperio.

73 Svolazzando attorno, e qua e là girando.

75 Paga della dolcezza di quel ſuo ultimo canto, di cui ſi tien ſoddisfatta appieno.

76 Così contenta mi ſembrò l'Aquilà dell'impronta in lei impreſſa del piacere eterno, cioè di Dio ſteſſo, conforme al cui deſio e volontà efficace ciaſcuna coſa diventa tale, qual'ella è in ſe ſteſſa; eſſendo ogni creatura tale nell'eſſer ſuo, quale Iddio la vuole.

79 Cioè manifeſtaſſi, e faceſſi apparire di fuori il mio dubbio, come il vetro ſcuopre il colore ec. nondimeno l'acceſo deſiderio di ſaperne la ſoluzione non ſoffrì indugio.

83 Quel mio dubitare mi ſtimolò a manifeſtarlo ancor colla lingua: il dubitar lo fece prorompere in quella interrogazione: che coſe ſon queſte, che odo, e vedo? ſe non ſi ſalva chi non crede in Criſto, ſiccome m'avete detto, come dunque vedo qui ſalvo Riféo nato e allevato nel Paganeſimo?

84 Riſplendere, fiammeggiare a modo di baleno.

86 L'Aquila.

89 Come poſſano eſſere.

90 Quantunque da te credute, non ſono però ben'inteſe.

92 Eſſenza.

93 Eſpone, manifeſta: Latiniſmo.

94 Sentenza nota dell'Evangelio: *vim patitur*: dove Vellutello, e Daniello affibbiano all'Appoſtolo queſt'altro detto: *Raptores Cœli ſumus.*

96 Inclina e muove a conceder l'

eter-

Verſ.

eterna ſalute a chiunque ſia animato di sì eccellenti affetti verſo Dio, dove biſogna ricordarſi di quei ſentimenti sì certi di Sant'Agoſtino; per eſempio: *Debetur merces bonis operibus ſi fiant, ſed gratia, quæ non debetur, præcedit ut fiant.*

97 Superandolo renitente colla violenza, e sforzandolo a ſottometterſi.

99 Ridondando in ſua gloria, che ſia così vinta la ſua miſericordia, di cui è trofeo ogni peccatore che ſi ſalva.

— Benignità.

100 La prima anima di quelle che mi formano il ciglio, che è Trajano; e la quinta, che è Riféo.

102 Ornata quella parte del Cielo, che abitan gli Angeli.

105 Riféo credendo in Criſto che doveva patire; Trajano in Criſto che aveva patito.

106 Dove tutti ſono oſtinati nel male.

107 Riſuſcitò.

108 Premio della viva ſperanza, ch' ebbe S. Gregorio di poterla ajutare. Vedi ciò che ſu queſto ſi è da noi, non ha molto, conſiderato; ed oſſerva di ſopra più, che in maniera più comportabile ſarebbeſi dal Poeta diviſato queſto favoloſo riſorgimento, e ſenza pregiudizio alcuno di rimarco, ſe lo facea almeno ritornare in vita da un luogo ſeparato, dove foſſe a tal fine da Dio ritenuto come ſoſpeſo, a tal fine di conſentire alle preghiere di S. Gregorio, che riveſtiſſe di nuovo la ſua ſpoglia mortale, ſenza trarlo fuori dall'Inferno, d' onde non ſi riede giammai, e ſulle porte del quale è ſcritto: *laſciate ogni ſperanza voi ch' entrate.*

111 La volontà di Dio, che già l'aveva condannato all'Inferno, moſſa e piegata a rivocar la condannazione.

112 L'anima di Trajano, di cui parlaſi, riunitaſi al ſuo corpo, in cui per poco tempo poi ſopravviſſe.

114 In Criſto, che potea ſalvarla.

117 A queſta glorioſa feſta del Cielo.

118 L'altra di Riféo.

120 Sicchè ne vedeſſe il fondo.

121 Al viver retto, e conforme a i dettami della retta coſcienza.

122 Per la qual coſa ad una grazia conceſſagli, e ben da eſſo uſata aggiungendone un'altra, gli aprì gli occhi a conoſcere la futura redenzione o rivelandogliela, o facendo sì, che le rivelazioni fatte a i Profeti, ed a i Padri dell'antico Teſtamento bene inteſeſſe, penetrandone l'aſcoſto ſenſo.

127 Le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. Vedi il Canto XXIX. del Purgatorio.

— Gli valſero per eſſere mondato dal peccato originale, e da ogni altro perſonale.

129 Più di mille anni avanti l'iſtituzion del Batteſimo.

131 Il tuo principio dalle viſte di coloro che non comprendono tutta la prima cagione che è Dio.

132 La Cruſca, che ammette di buon grado *prope*, *frui*, e cento e mille altre voci Latine di ſimil fatta, non vuol dar luogo poi a *tota*, e l'eſclude: ci vorrebbe o maggior coerenza, o minor diſattenzione.

134 *Quis enim cognovit ſenſum Domini?* E quindi ottimo partito ſia eſſer cautelati e guardinghi, e corti e ſcarſi piuttoſto nel giudicare, che profuſi e corrivi.

135 Conforme a quella Colletta della Chieſa: *Deus, cui ſoli cognitus eſt numerus electorum in ſuperna felicitate locandus.*

136 E ci è dolce così fatto mancamento di cognizione.

137 Diventa migliore e più perfet-

Verſ.

to in queſta conformità al voler Divino; onde come ben dice altrove: *E' la ſua volontà la noſtra pace*.

139 Da quell' Aquila.

141 Che mi toglieſſe dagli occhi ogni velo d'ignoranza, e la viſta mi confortaſſe.

143 Accordando il ſuono alle note del canto, e coll'accompagnarlo; rendendolo più gradito.

145 Che parlò l' Aquila.

146 Trajano, e Riféo.

147 Come appunto d'accordo ſimuovono le due pupille degli occhi.

148 Accompagnare le parole con un nuovo brillar di luce, fatto all' iſteſſo tempo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Allumare*. illuminare.

2 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' orizzonte.

5 *Rifarſi parvente*. tornare ad apparire.

— *Parvente*. *il cielo ſi rifà parvente per molte luci*. cioè, il cielo, che di giorno ſi vede coll' unica luce del Sole, venuta la ſera, torna a vederſi col mezzo di molte ſtelle.

7 *Atto*. per effetto.

8 *Segno del Mondo, e de' ſuoi duci*. per l'Aquila, inſegna de' Romani.

9 *Fu tacente*. cioè, ſi tacque.

12 *Labile e caduco dalla memoria*. cioè, che non ſi può tenere a mente.

— *Caduci*. per caduchi; in rima.

13 *Ammantarſi di riſo*. per veſtirſi di chiariſſima luce.

14 *Favillo*. ſplendore.

15 *Avere ſpirito*. cioè, ſpirare.

16 *Lapillo*. per gemma, pietra prezioſa. e figuratamente, per anima beata. è voce Latina.

17 *Ingemmare*. adornar di gemme.

— *Seſto lume*. per lo pianeta di Giove. così pure ſopra nel Canto V. al v. 93. chiama Dante *ſecondo regno*, il cielo di Mercurio.

18 *Squillo*. Suono.

21 *Ubertà*. abbondanza, dovizia. Lat. *ubertas*.

— *Cacume*. ſommità, cima. è voce Latina.

22 *Collo della cetra*. cioè, manico, dove ſi congegnano i biſcheri, o legnetti, a' quali s'attaccano le corde. In quella parte dello ſtrumento viene a darſi forma al ſuono, colle dita del ſonatore.

23 *Pertugio della ſampogna*. buco, dove colle dita del ſonatore viene a darſi forma al ſuono.

24 *Penétra*, coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in grazia della rima.

25 *Indugio rimoſſo*. ſenza dimora.

26 *Saliſſi*. ſalì, ſi ſalì.

27 *Bugio*. bucato, forato.

28 *Uſciſſi*. s' uſcì.

31 *La parte in me, che vede*, ec. qui viene dal Poeta circonſcritto l' occhio dell'Aquila.

— *Pate*. per patiſce.

32 *Aguglia*. per Aquila.

33 *Si vuole*. ſi dee, ſi conviene, biſogna; e in altri luoghi.

34 *Fuoco*. per anima beata.

38 *Cantor dello Spirito Santo*. in queſto modo circonſcriveſi dal Poeta il Re d'Iſraele *Davide*, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture. Traslatò egli l' Arca di Dio di città in città.

39 *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi.

41 *Conſiglio*. per volontà.

42 *Per lo rimunerare*. cioè, per lo premio.

44 *Colui, che più al becco mi s' accoſta*. intendi *Trajano Imperado-*

re,

Verſ.

-re, ottimo e giuſtiſſimo Principe, ſecondo i Gentili, figliuolo adottivo, e Succeſſore di Nerva nell'Imperio. Trionfò de' Daci, e di molte altre nazioni barbare. Fu Principe molto clemente, ed ebbe dal Senato il ſoprannome di *Ottimo*. Di lui, e delle ſue virtù, oltre agli Storici Romani, è da vedere il Panegirico di Plinio il giovane. Vedi *S. Gregorio Magno* nel Canto X. del Purg. al n. 75. delle Annot.

49 *Quel, che ſegue in la circonferenza*. intendi *Ezechia* Re di Giuda e Profeta. Coſtui veggendoſi, infermo a morte, pregò Iddio che gli voleſſe prolungare la vita per poter piangere i ſuoi commeſſi errori; onde gli fu prolungata ancora quindici anni; come ſi legge in Iſaia al capo 38.

— *In la*. per *nella*.

53 *Perchè*. in vece di *benchè*.

— *Preco*, nome. prego, preghiera; in rima.

54 *Craſtino*. del giorno di dimani. è voce Latina. *Far craſtino dell' odierno*. per impetrare a forza d' orazioni, che la morte ſi differiſca, e dove oggi dovea ſuccedere, avvenga dimani.

55 *L' altro, che ſegue, con le leggi* ec. intendi *Coſtantino Magno* Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla Fede Criſtiana, e battezzato da S. Silveſtro Sommo Pontefice. Queſti, come comunemente ſi crede, donò la Città di Roma, e molto paeſe all' intorno a' Pontefici Romani, traſportando la Sede Imperiale in Coſtantinopoli. Vedi *Coſtantino* ſopra nel Canto VI. al num. 1. delle Annot.

57 *Paſtore*. cioè S. Silveſtro Papa. Vedi *Coſtantino* nel preced. num.

— *Greco* ſi fece Coſtantino Imperadore, traſferendo l'Imperio da Roma a Coſtantinopoli.

58 *Dedutto*. per proveniente, procedente, diſceſo.

60 *Avvegna che*. benchè.

61 *Declivo*. che ſcende, o declina.

62 *Guiglielmo* Re di Sicilia, figliuolo di Roberto Guiſcardo, il quale da quell' Iſola era pianto morto, per la ſua pietà, e giuſtizia.

— *Plorare*. piangere. è voce Latina.

63 *Carlo* Secondo Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcelerato. Travagliò egli la Sicilia.

— *Federigo*, ſecondo, figliuolo di Piero d' Aragona, ſucceſſor d ſuo padre nel Regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore. Travagliò egli il ſuo Stato con angarie. Vedi nel precedente Canto *Alfonſo*, e *Jacomo* o *Jacopo*, al n. 137. delle Annot.

66 *Fulgóre*. per anima beata.

68 *Rifèo Trojano*, uno de' compagni d'Enea, amantiſſimo della giuſtizia; il quale finge Dante eſſerſi ſalvato, per aver creduto in Criſto venturo.

— *Tondo*. per arco del ciglio.

73 *Lodoletta*. picciola lodola.

76 *Sembiare*. ſembrare, parere, ſomigliare.

— *Imago dell' imprenta dell'eterno piacere*, chiama Dante l' Aquila formata dall'anime beate, ch' ei finge d'aver veduta nel pianeta di Giove.

— *Imprenta*. impronto, figura.

77 *Eterno piacere*. per la divina volontà.

79 *Avvegna che*. benchè.

— *Dubbiare*. per dubitare.

80 *Veſtire*. *colore che veſte vetro*. cioè, che traſpariſce per vetro.

81 *Patio*. patì, ſofferſe, ſoſtenne; in rima.

84 *Corruſcare*. per riſplendere. è voce Latina.

— *Feſta*. per allegrezza, giubbilo, o ſpettacolo allegro.

Verf.

86 *Segno benedetto*. per l'Aquila, insegna de' Romani. così pure il Poeta la chiama, *Segno che fe' i Romani reverendi*; nel precedente Canto, v. 101. e *Segno del Mondo, e de' suoi duci*; nel presente Canto, v. 8.

92 *Quiditate*. essenza, o definizion della cosa. termine delle Scuole di Filosofia, e Teologia.

93 *Promere*. per manifestare. è voce Latina.

94 *Regnum cœlorum violenzia pate*. il regno de' Cieli patisce forza; cioè, s'acquista con forza. detto di Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 11. verso 12.

— *Pate*. per patisce.

97 *Sovranzare*. sovrastare, superare. così ancora *Sobranzare*, per sovrastare, sopravvanzare; nel Canto XXIII. di questa Cant. v. 35.

99 *Beninanza*. benignità, bontà. voce disusata.

100 *Vita*. per anima beata.

105 *Quel de' passuri, e quel de' passi piedi*. per lo primo intendi Riféo, di cui vedi qui sopra al num. 68. per lo secondo intendi *Trajano*, di cui vedi pur qui sopra al n. 44.

— *Passuro*. chi dee una volta patire. Lat. *passurus*.

— *Passo*. per colui che ha patito. Lat. *passus*.

— *Piedi di Cristo passuri, e passi*. per passione di Cristo; creduta innanzi che seguisse, e dopo che fu seguita.

106 *U'*. dove.

107 *Tornare all' ossa*. rientrare nel corpo, risuscitare.

108 *Viva speme* di S. Gregorio Magno, di cui vedi nel Canto X. del Purg. al n. 75. delle Annot.

110 *Suscitare*. per risuscitare, chiamar da morte a vita.

112 *L'anima gloriosa* di Trajano, di cui vedi qui sopra al num. 44.

117 *Giuoco*. per allegrezza, letizia.

118 *L'altra* di Riféo, di cui vedi qui sopra al num. 68.

120 *Pinger l'occhio a* che che sia. innoltrarsi colla vista a discernere che che sia.

121 *Porre tutto il suo amore a drittura*. cioè, innamorarsi dell'operar giustamente.

— *Drittura*. per giustizia.

122 *Perchè*. in vece di *benchè*; e in altri luoghi molto frequentemente.

125 *Da indi*. poscia.

— *Paganesmo* Paganesimo, profana religione de'Pagani.

127 *Donne tre* significanti la Fede, la Speranza, e la Carità, le quali furono vedute da Dante nel Paradiso terrestre.

— *Battesmo*. Battesimo; e in altri luoghi.

129 *Millesmo*. per millesimo; in rima.

130 *Predestinazione* occultissima.

132 *Tota*. tutta. è voce Latina.

133 *Tenersi stretto a giudicare*. cioè, andar cauto nel dar giudizio; andar riservato ne' suoi giudizj; ridursi a dar sentenza con gran difficoltà.

136 *Enne*. ci è, è a noi.

— *Scemo*, sustantivo. per scemamento, mancanza.

137 *Affinarsi*. per divenir più perfetto.

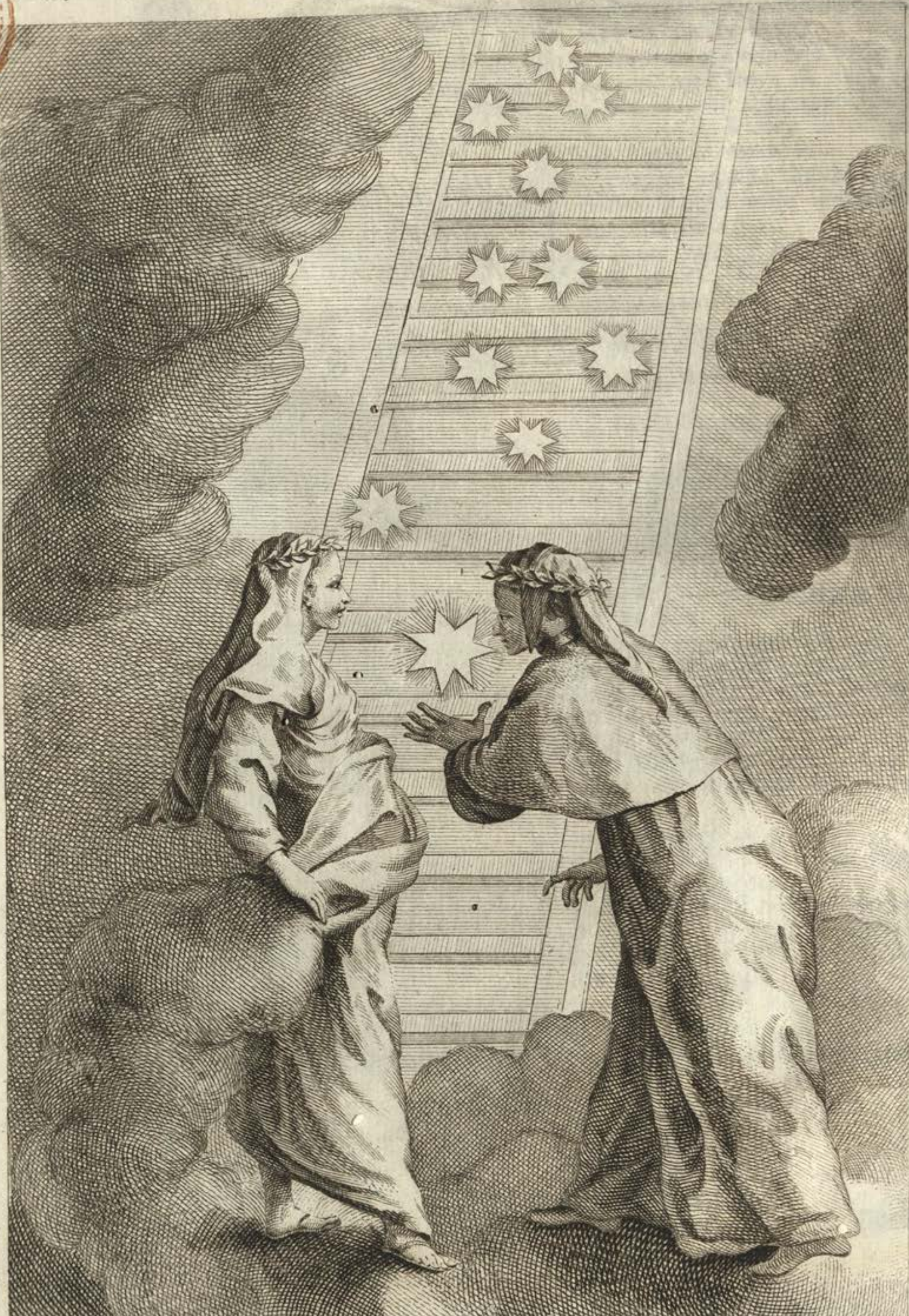
142 *Citarista*. sonator di cetra.

143 *Guizzo della corda*. cioè, crollamento, tremito.

145 *Mi si ricorda*. mi sovviene.

146 *Luce*. per beato Spirito.

148 *Fiammetta*. picciola fiamma.



CANTO XXI.

ARGOMENTO

Spiriti contemplanti nel pianeta,
Che feo con sua virtù l'età dell'oro,
Dante ritrova nella vita lieta.
Scende per una Scala il Santo coro,
Che dalla Stella fino al Cielo sorge,
E Pier Damiano parlando fra loro
Risposta al chieder del Poeta porge.

DEL PARADISO

CANTO XXI.

GIA' eran gli occhi miei "rifissi al volto
Della "mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era "tolto:
Ed ella non ridea: ma, S'io ridessi,
"Mi cominciò, tu ti faresti quale
"Semele fu, quando di cener fessi:
Che la bellezza mia, che "per le "scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal "podere, al suo "fulgóre,
[a] Parrebbe "fronda, che "trono "scoscende.

Noi

[a] Sarebbe.

Noi ″sem levati al ″settimo ″splendore,
Che sotto'l petto del * ″Lione ardente
″Raggia ″mo misto giù del suo valore.
″Ficca ″dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli [1] specchio alla figura,
Che ″'n questo ″specchio ti sarà ″parvente.
″Qual ″savesse qual'era la ″pastura
Del ″viso mio, nell'aspetto beato,
″Quand'io ″mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era ″a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
″Contrappesando l'un con l'altro ″lato.
″Dentro al ″cristallo, che'l vocabol porta,
″Cerchiando'l Mondo del suo [2] caro ″duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, ″in che raggio traluce,
Vid'io uno ″scaléo eretto in suso,
″Tanto che nol seguiva la mia ″luce.
Vidi anche, per li gradi, scender giuso
[3] Tanti splendor, ch'io pensai, ch'″ogni lume,
Che ″par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume,
Le ″pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar ″le fredde piume;
Poi altre vanno via, senza ″ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
E altre ″roteando ″fan soggiorno,
Tal modo parve a me, che quivi fosse,
In quello ″sfavillar, che'nsieme venne,
″Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che ″presso più ci si ritenne,
Sì fe' sì chiaro, ch'io dicea, ″pensando,
Io veggio ben l'amor, che tu m'accenne.

Ma

* Saturno era nel gr. 8. m. 46. di Lione. [1] specchi. [2] chiaro.
[3] Stamp. *Tanto splendor*. Par, si riferisca meglio a tutte quell'anime.

Ma ''quella, ond'io aſpetto ''il come, e'l quando
Del dire, e del tacer, ''ſi ſta; ond'io,
Contra'l diſio ſo ben, ch'io non dimando.
Perch'''ella, che vedeva il tacer mio,
''Nel veder di colui, che tutto vede,
Mi diſſe: ''Solvi il tuo caldo diſio.
Ed io incominciai: ''La mia ''mercede
Non mi fa degno della tua riſpoſta,
Ma per colei, che'l chieder mi concede:
''Vita beata, che ti ſtai naſcoſta
Dentro alla tua ''letizia, fammi nota
La cagion, che sì preſſo [1] mi t'accoſta:
E dî perchè ſi tace in queſta ''ruota
La dolce ſinfonía di Paradiſo,
Che giù, per l'altre, ſuona sì devota.
Tu hai l'udir mortal, sì come'l ''viſo,
Riſpoſe a me: però qui non ſi canta
''Per quel, che ''Beatrice non ha riſo.
Giù per li gradi della ſcala ſanta
Diſceſi tanto, ſol per farti feſta,
''Col dire e con la luce, che m'''ammanta:
Nè ''più amor mi fece eſſer ''più preſta:
''Che più e tanto amor quinci ſu ferve,
Sì come'l ''fiammeggiar ti manifeſta.
Ma l'''alta carità, che ci fa ſerve
Pronte ''al ''conſiglio, che'l Mondo governa,
''Sorteggia qui, sì come tu oſſerve.
Io veggio ben, diſs'io, ''ſacra ''lucerna,
''Come libero amore, in queſta Corte,
Baſta a ſeguir la providenza eterna.
Ma queſt'è quel, ch'a ''cerner mi par ''forte;
Perchè ''predeſtinata foſti ſola
A queſto uficio, tra le tue ''conſorte.

Non

[1] mi t'ha poſta.

Non venni prima all'ultima parola,
Che del ſuo mezzo fece il "lume centro,
Girando sè, come veloce "mola.
Poi riſpoſe l'"amor, che v'era dentro,
Luce divina ſovra me "s'appunta,
Penetrando "per queſta, ond'io "m'inventro: *
La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva ſovra me tanto, ch'io veggio
La ſomma eſſenzia, della quale è "munta.
Quinci vien l'allegrezza, ond'io "fiammeggio,
Perchè alla viſta mia, quant'ella è chiara,
La [1] "chiarità della fiamma "pareggio.
Ma quell'alma nel Ciel, che più "ſi ſchiara,
Quel "Serafin, che'n Dio più l'occhio ha fiſſo,
Alla dimanda tua non "ſoddisfara:
Perocchè, sì s'innoltra nell'abiſſo
Dell'eterno "ſtatuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata viſta è "ſciſſo.
E al Mondo mortal, quando tu riedi,
Queſto rapporta, sì che non preſumma,
A tanto ſegno, più muover li piedi.
La "mente, che qui luce, in terra "fumma:
Onde riguarda, come può "laggiùe
Quel, che non puote, "perchè 'l Ciel l'"aſſumma.
Sì mi preſcriſſer le parole ſue,
"Ch'io laſciai la quiſtione, e mi ritraſſi
A [2] dimandarla umilmente chi "fue.
"Tra duo liti d'"Italia ſurgon "ſaſſi,
E non molto "diſtanti alla "tua patria,
"Tanto, che "i tuoni aſſai ſuonan "più baſſi:
E fanno un "gibbo, che ſi chiama "Catria,
Diſotto al quale è conſecrato "un' "ermo,
Che ſuol'eſſer diſpoſto a ſola "latria.

Co-

* *Inventro*. Queſto verbo non crediam poſſa derivar da *ventre*; ma ben più toſto da *entro*: e vuol dire *internarſi*. [1] Stamp. *carità*. Crediamo, il concetto del Poeta eſſer queſto: *Alla chiarità della mia luce, e del mio ſplendore pareggio la chiarezza del mio vedere, e della mia conoſcenza*. [2] Stamp. *dimandare*.

Così ricominciommi 'l terzo ″sermo:
E poi continuando disse: ″Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che ″pur con ″cibi di ″liquor d'ulivi
″Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
″Render solea quel chiostro a questi Cieli
″Fertilemente: ed ora è fatto ″vano,
Sì che tosto convien, ″che si riveli.
In quel loco ″fu' io ″Pier Damiano:
E Pietro [1] ″peccator ″fui nella ″casa
Di ″Nostra Donna, in sul lito ″Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa,
[2] Quand'io fu' chiesto, e tratto a quel ″cappello,
Che pur di male in peggio si ″travasa.
Venne ″Cephas, e venne ″il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo 'l cibo di qualunque ″ostello:
″Or voglion quinci e quindi chi ″rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi ″dirietro gli alzi.
Cuopron de' manti lor gli ″palafreni,
″Sì che duo bestie van sott' una pelle,
O pazienzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid' io ″più ″fiammelle
Di grado in grado ″scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a ″questa vennero, e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
″Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

A L L E G O R I A.

Biasima apertamente la morbida vita, ed i pomposi abiti de' Pastori, e de' Prelati di que' tempi.

[1] Stamp. *pescator*. [2] Stamp. *Quando fu'*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

2 Beatrice.

3 Da ogn'altra confiderazione, nè ad altro penfava.

5 Mi cominciò a dire: fe io rideffi, e con ciò mi faceffi a te vedere, quanto più bella e più lucida fon divenuta coll' innalzarmi al fettimo Cielo di Saturno, mifero te, perchè tal ti farefti al folgorare del mio fplendore, quale diventò Semele, quando a lei difcefe Giove di folgore armato così, com' effer foleva nel praticar con Giunone, ficchè ne reftò confunta e ridotta in cenere. Vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metam.

7 Di Cielo in Cielo all' Empireo.

12 Fronde di albero toccata dal fulmine, che l'albero fquarciò. *Che ti fquarti un trono* è una dell' imprecazioni, che fi manda affai fpeffo in qualche popolazione della Tofcana; onde non dovea giunger sì nuova a i Signori Accademici della Crufca, che a tal voce ammirati dicono *trono per tuono; che qui crediamo, che figuratamente fignifichi folgore*: fronda forfe qui fi piglia per arbore, come fronda grande per bofco nel Canto XXIX. dell'Inferno.

13 Settimo pianeta di Saturno, che ora vibra giù a i corpi inferiori le fue influenze più temperate, perchè il fuo eccesfivo freddo vien mefchiato coll'eccesfivo caldo del fegno del Leone Celefte. Almanaccano, che in queft' iftante della falita del Poeta, Saturno foffe ne' grad. 8. min. 46. di Leone.

15 Raggia adeffo mifto della calda virtù di quello, cioè del Leone.

16 Applica ben la mente a ciò, che vedrai con gli occhi, e fa degli occhi fpecchio alla figura, che ti apparirà davanti.

18 In quefto pianeta, effendo ogni pianeta fpecchio del Sole.

19 Chiunque poteffe comprendere qual' era il piacere, di cui mi pafceva nel vedere la faccia di Beatrice: *faveffe* da favere: modo antico, e poetico.

21 Quando mi rivolfi ad altr' oggetto, diftogliendomi dal vagheggiarla per efeguire i fuoi ordini.

22 A grado, in piacere.

24 Contrappefando, e compenfando il piacere di vagheggiarla col piacere di ubbidirla.

25 Dentro al pianeta lucido come criftallo, che girando intorno al Mondo porta il nome di quel dolce Re e Governante del Mondo, fotto il cui governo fu dal Mondo sbandita ogni malizia; cioè il nome di Saturno, che regnò nel fecolo d' oro. Vedi il Canto XIV. dell' Inferno.

28 Nel qual' oro traluce un raggio del Sole.

29 Una fcala drizzata in fu.

30 Che il mio occhio non potea tanto ftenderfi, che ne fcorgeffe la fommità.

32 Cioè ogni beato Spirito, che regna in Cielo, (e non, come alcuni fpiegano, ogni ftella che luce in Cielo) lì in quella fcala effere fparfo e raccolto: o pure ogni lume che in Cielo rifplende,

Verſ.
de, di qui diffonderſi, come da fonte di luce.
35 Le cornacchie, o vogliam dir mulacchie.
36 Per il freddo della notte aſſiderate.
37 Senza più far ritorno, altre tornano di bel nuovo là, onde partite s'erano; ed altre ivi continuamente ſi trattengono girando intorno.
41 In quello sfavillar di quegli Spiriti.
42 Finchè, o toſto che giunſero a un certo determinato gradino della ſcala.
43 Fermoſſi più preſſo a noi.
44 Penſando a ciò, che in altre ſimiglianti occaſioni aveva avvertito in quei beati Spiriti, che il nuovo più folgorante ſplendore era ardore di carità, che li muoveva a benignamente comunicarſi.
46 Quella, cioè Beatrice, da cui dipendo in ciò che dir debbo, e nel tempo, in cui debbo parlare e tacere, ſi ſta ſenza farmi alcun cenno; ond'io, quantunque ne abbia deſiderio, fo bene a non attentarmi per riverenza di farle iſtanza, che mi conſenta di ſoddisfarmi.
49 Beatrice medeſima, che vedeva ciò che nel tempo, ch'io taceva, volgevamiſi per la mente.
50 Nel mirare in Dio, che vede il tutto. *Quid non vident, qui videntem omnia vident?* di qui il Petrarca:

Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi il mio amor, e quella pura fede.

51 Parla pure, e ſoddisfa al tuo deſiderio d'interrogare.
52 Il mio poco merito: *mercede* in ſignificato di merito l'adopra ancora nel Canto IV. dell'Inferno verſ. 34.
55 O beato Spirito, che ſtai ricoperto dell'ardente lume della tua carità.
61 La viſta.
63 Per quell'iſteſſa ragione, cioè perchè il tuo ſenſo umano non potrebbe reggere al ſoaviſſimo noſtro canto, come non reggerebbe al ſuo luminoſiſſimo ſplendore.
66 Col favellarti amorevolmente, e col brillar della luce, di cui mi veſto.
67 Più amore, che in me ſia.
— Ad accoglierti più preſta di queſte altre anime qui beate.
68 Che uguale, e maggior'amore del mio è acceſo in loro, come il riſplendere eguale, e maggiore ti dimoſtra, tanto ſplendendo ogni ſpirito, quanto ama, come ha detto altrove.
70 Cioè Dio.
71 Alla ſua divina provvidenza, la qual governa l'Univerſo.
72 Aſſortiſce, ed elegge qui ciaſcuno a quel miniſtero, ch'ella vuole, come oſſervi ne' diverſi voli di noi altri.
73 O anima riſplendente.
74 Come un libero amore baſta a eſeguire non ſervilmente gli ordini della provvidenza.
76 Difficile a diſcernere.
77 Preſcelta.
80 Quel lume, di cui era veſtito lo ſpirito.
81 Macina da mulino; qui ruota, come nel Canto XII. *A rotar cominciò la ſanta mola.*
82 L'anima amante, ch'era dentro a quel lume, per nuova allegrezza oltre l'uſato fiammeggiante.
84 Per queſta luce, nel cui ventre io ſto racchiuſo, e come involto.
87 Derivata: metafora fatta dal mungere, come ſe la Divina Eſſen-

Verʃ.

ſenza foſſe una mammella ineſauſta di luce dolciſſima, comunicabile agli Spiriti beati, che ſerviſſe loro come di lume di gloria per avvalorare ſupernal mente l' occhio a rimirar Dio ſvelatamente in ſe ſteſſo.

90 I Poſtillatori ſpiegano: alla chiarità della mia luce e del mio ſplendore pareggio la chiarezza del mio vedere e della mia conoſcenza: tutto al contrario, dovendoſi intendere che dal vedere naſcerà il riſplendere, e non dal riſplendere il vedere.

93 Non potrà ſoddisfare, eſſendo occulti anche a i Beati i giudizj di Dio, e i ſuoi fini particolari, qualora egli non voglia per ſua ſpezial degnazione loro manifeſtarli: quel *ſoddisfara* ſenza l'accento nell'ultima è una deſinenza bizzarra.

96 Separato, rimoſſo.

100 La mente umana, che qui in Cielo è lucente, in Terra è fumicante: In Cielo il ſuo conoſcere è molto chiaro, in Terra è molt'oſcuro.

102 Quantunque il Cielo l'aſſuma, e con ciò ella rimanga ſollevata a grado più ſublime d'intelligenza.

104 Per lo che.

106 Cioè tra i lidi del mar Tirreno, e i lidi del mare Adriatico.

— Cioè gli Apennini, perchè dividono l' Italia per lo lungo.

107 *Firenze*.

108 Surgon tanto.

— Conforme a quello: *nubes excedit Olympus*.

109 Un rialto, una gobba.

110 In oggi detta la Badía di S. Croce, lontana da Gubbio 14. miglia verſo Levante: *Ermo* non è qui addiettivo, ma accorciamento d' Eremo, che ſignifica picciola caſetta in luogo ſolitario e deſerto.

111 Culto ſupremo, e adorazione dovuta unicamente a Dio: nome Greco.

112 A parlare per la terza volta.

113 Mi feci Monaco Benedettino.

115 Che ſolamente con cibi condíti d'olio.

118 Fruttar al Cielo molte perſone, che dopo una vita contemplativa ed auſtera, morivano in *oſculo Domini*.

119 Sì voto e ſcarſo di Monaſtica oſſervanza, o di Monaci oſſervanti; e non incolto e voto di abitatori, come altri ſpiegano.

120 Che ſi manifeſti *dalla divina* vendetta al *Mondo*, *che* quel ſanto luogo è profanato, e non è più quello che era *prima*.

122 Mal'inclinato a i vizj di quel corrottiſſimo ſecolo.

— Eſſendo ancor ſecolare poco prima d' andare a farmi Monaco, ſtetti ritirato per lo ſpazio di 40. giorni in un Moniſtero ſituato alla ſpiaggia di Ravenna colla ſua Chieſa dedicata, come pare, alla Madonna. Vedi Bolland. al 23. di Febbrajo nella vita di queſto Santo, che fu Monaco, Abate, Veſcovo, e Cardinale d' eccellentiſſimo merito colla Chieſa. Non vuol dir dunque, che fu Canonico di S. Maria di Ravenna.

123 Adriatico.

125 Cardinalizio.

126 Si traſmuta da una teſta in un'altra trapaſſando, con metafora pigliata da i liquori, dei quali propriamente travaſare ſi dice, quando da un vaſo ſi ſcolano, e ſi traſportano dentro un' altro.

San

Verf.

127 San Pietro Appoftolo. *Cephas* pietra, e non capo; come dice Landino, e Vellutello.

— S. Paolo *vas electionis*.

129 Albergo, o ofpizio: e vuol dire, che i due Santi Appoftoli andavano mendicando di porta in porta.

130 Deride amaramente l'affettata gravità e delicatezza de' Prelati Romani nell' ufo delle buffole, fedie portatili, carrozze, Bracci̇eri, Caudatarj, Cirimonieri, Palafreni, ec.

134 Motto plebeo, e da Mercato vecchio.

136 Più Spiriti luminofi.

137 Scendere i gradini di quella fcala.

139 A quefta di S. Pier Damiano.

142 Nè io intefi ciò che fi diceffero, tanto mi ftordì, e vinfe quel rimbombo: fecero quefte dimoftrazioni ftraordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover prefto feguire, come Beatrice dirà nel feguente Canto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Rififfo*. fiffo di nuovo.

6 *Semele*, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d'Armonia fua moglie. Vedi *Semele* nel Canto XXX. dell'Inf. al num. 2. delle Annot.

7 *Scale dell'eterno palazzo*, chiama Dante i Cieli.

11 *Podere*. per potere, forze.

— *Fulgóre*. fplendore. Lat. *fulgor*.

12 *Trono*. per tuono, o folgore.

— *Scofcendere*. per dirompere, fpaccare, o ftracciare.

13 *Sem*. fiamo.

— *Settimo fplendore*. per lo pianeta di Saturno, fettimo in ordine, e il più lontano dalla terra, e, fecondo l'opinion degli antichi, freddo e fecco. Vedi *fefto lume* nel precedente Canto al num. 17. delle Annot.

14 *Leone*, uno de' fegni dello Zodiaco; domicilio di Marte pianeta.

15 *Raggiare*. per diffonder raggi, rifplendere.

— *Mo*. ora, teftè, poco avanti. Lat. *modo*.

16 *Dirietro*. per *dietro*.

18 *Specchio*, chiama Dante il pianeta di Saturno. Vedi qui fopra al num. 13.

— *Parvente*. per vifibile; *ch' apparifce*.

19 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

— *Savere*. fapere.

— *Paftura*. pafcolo.

20 *Vifo*. per occhi, vedere, vifta.

21 *Trafmutarfi ad altra cura*. cioè, volgerfi.

22 *A grato*. a grado, in piacere.

24 *Contrappefare*. adeguar con pefo, bilanciare.

— *Lato*, fuftantivo. per parte.

25 *Criftallo*. per pianeta.

26 *Cerchiare*. andare attorno, girare, circondare.

— *Duce del Mondo, fotto cui giacque ogni malizia morta*, chiama Dante *Saturno* Re di Creta, figliuolo di Celo, e padre di Giove, a cui tolfe il figliuolo il Regno. Sotto coftui finfero i Poeti, che viveffero gli uomini con fomma innocenza, e correffero gli anni dell' oro.

Verſ.

29 *Scaleo*. ſcala.

30 *Luce*. per occhi, viſta.

33 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

35 *Pola*. ſorta d'uccello, altrimenti detto *mulacchia*, *cornacchia*.

39 *Roteare*. volgerſi in giro, o danzare a guiſa di ruota.

— *Far ſoggiorno*. per dimorare in un luogo.

46 *Il come, e 'l quando del dire, e del tacer*. cioè, la maniera, e 'l tempo del parlare, e del ſilenzio.

47 *Starſi*. per non far motto.

52 *Mercede*. per merito.

55 *Vita*. per anima beata.

56 *Letizia*. per lume.

58 *Ruota*. per corpo rotondo di pianeta. Così Tibullo nella 9. Elegia del 1. Libro: *Dum rota Luciferi provocet orta diem*.

61 *Viſo*, Vedi ſopra al num. 20.

63 *Beatrice*. di coſtei vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

66 *Ammantare*. per veſtire ſemplicemente.

69 *Fiammeggiare*. riſplendere a guiſa di fiamma.

71 *Conſiglio, che 'l Mondo governa*. la divina provvidenza.

72 *Sorteggiare*. per aſſortire, eleggere.

73 *Lucerna ſacra*. per anima beata.

76 *Cernere*. diſcernere, vedere.

— *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

78 *Conſorte*. per conſorti, in genere femminino; in rima.

81 *Mola*. macina da mulino. è voce Latina.

82 *Amore*. per anima beata.

83 *Appuntarſi*. per puntare.

84 *Inventrarſi*. per internarſi, o ſtar chiuſo, come in ventre.

87 *Munto di* che che ſia. per tolto, eſtratto.

88 *Fiammeggiare*. Vedi ſopra al num. 69.

90 *Chiarità*. chiarezza.

— *Pareggiare*. per agguagliare.

91 *Schiararſi*. per divenir più lucido.

92 *Serafin*. *Serafini*, ordine ſupremo di tutta l' Angelica milizia, e più vicino a Dio.

93 *Soddisfára*. per ſoddisfaría; in rima.

95 *Statuto*. per decreto.

96 *Sciſſo*. diſgiunto, diviſo, ſeparato, lontano. da *Scindere*, che vale ſeparare, ſvellere; voce Latina.

100 *Fummare*. per eſſere ignorante.

101 *Laggiúe*. per laggiù; in rima.

102 *Aſſumere*. per accogliere, ricevere in ſe.

105 *Fue*. per fu; in rima.

106 *Tra due liti d' Italia ſurgon ſaſſi*, ec. qui viene dal Poeta noſtro circonſcritto *l' Apennino* monte famoſiſſimo, che ſi ſtende co' ſuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l' Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verſo il mare Adriatico; l' altra Meridionale, verſo il Tirreno.

— *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

107 *Diſtanti alla tua patria*. cioè, dalla tua patria.

108 *I tuoni ſuonan più baſſi*. cioè, ſi generano in una regione dell' aria più baſſa della cima dell' Apennino.

109 *Gibbo*, ſuſtantivo. per un rialto di montagna.

— *Catria*, un certo gibbo, o rialto del monte Apennino, ſotto il quale è un' eremo, dove dimorò S. Pier Damiano.

110 *Ermo*, ſuſtantivo. eremo, ſolitudine.

111 *Latría*. culto e ſervitù del

re-

Verſ.

vero, e ſommo Dio. ma in queſto luogo in grazia della rima ſi porta l' accento acuto ſulla prima ſillaba. è voce Greca.

112 *Sermo*. per parlare, ragionamento; in rima. Lat. *ſermo*.

115 *Cibi di liquor d' ulivi*. ſottintendi, *conditi*.

— *Liquor d' ulivi*. olio.

116 *Lievemente*. per facilmente, ſenza noja.

118 *Render fertilemente*. produrre in abbondanza.

119 *Fertilemente*. fertilmente.

— *Vano*. per iſterile.

121 *Fu'*. per fui.

— *Pier Damiano* Santo, prima Canonico in S. Maria di Ravenna, poi Eremita nella ſolitudine di Catria; Fondatore de' Monaci della Colomba, e ultimamente fatto Cardinale.

122 *Caſa di Noſtra Donna*. cioè, Chieſa di Maria Vergine.

123 *Noſtra Donna*. cioè, Noſtra Signora; per la Beata Vergine.

— *Adriano lito*. cioè dell' Adriatico; ov' è poſta Ravenna, nobiliſſima Città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare.

125 *Cappello* Cardinalizio.

126 *Travaſare*. per traſmutare.

127 *Cephas*, cioè capo: così fu detto S. Pietro, per eſſere il capo degli Appoſtoli. Così ſpiegano Criſtoforo Landino, e Aleſſandro Vellutello. ma queſta loro ſpiegazione è falſa. σὺ κληθήσῃ Κηφᾶς, ὃ ἑρμηνεύεται Πέτρος, leggeſi nel capo 1. dell' Evangelio di S. Giovanni, al verſo 43. cioè: *tu ſarai chiamato Cephas, che s' interpetra Pietro*.

— *Il gran vaſello dello Spirito Santo*. cioè, S. Paolo Appoſtolo. Vedi *Vas* nel Canto II. dell' Inf. al num. 28. delle Annot.

129 *Oſtello*. albergo, magione.

130 *Rincalzare*. per mettere attorno ſoſtegni; o per far largo a chi paſſa, tenendo indietro la turba; che Tibullo nella 5. Elegia del 1. Libro, diſſe *efficere viam*.

132 *Dirietro*. per *dietro*.

133 *Palafreno*. cavallo.

136 *Fiammella*. fiammetta.

CAN-

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

M.A. Schiavonis inv — F. Magnini sc.

CANTO XXII.

DEL PARADISO

CANTO XXII.

OPPRESSO di ſtupore alla "mia guida
Mi volſi, come "parvol, che ricorre
Sempre colà, dove più ſi confida.
E quella, come madre, che ſoccorre
Subito al figlio pallido ed' "anelo,
Con la ſua voce, che 'l ſuol "ben diſporre,
Mi diſſe: Non "ſa'tu, che tu ſe' 'n Cielo,
E non "ſa'tu, che 'l Cielo è tutto "ſanto,
E ciò che ci ſi fa, vien da buon zelo?
"Come t'avrebbe traſmutato il canto;
(Ed io, ridendo: "Mo penſar lo puoi.)
Poſcia che 'l grido t'ha moſſo cotanto?

Nel qual se 'nteso avessi i ″prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la ″vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
″La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, * ″mache al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.
Ma ″rivolgiti omai inverso altrui:
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se com' io dico [1] la vista ″ridui.
Com' a lei piacque, gli occhi [2] dirizzai,
E vidi cento ″sperule, che 'nsieme
Più s' abbellivan, ″con mutui rai.
Io stava come quei, che 'n se ″ripreme
La ″punta del disio, e non ″s' attenta
Del dimandar, sì del troppo ″si ″teme:
E la maggiore, e la ″più ″luculenta
Di quelle ″margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udî: Se tu vedessi,
Com' io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti ″sarebbero espressi;
Ma perchè tu, aspettando, non ″tarde
″All' alto fine, io ti farò risposta
Pure ″al pensier, di che sì ″ti riguarde.
Quel monte, a cui ″Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
″Dalla gente ingannata, e mal disposta.
Ed ″io son ″quel, che su vi portai prima
″Lo nome di ″colui, che 'n terra addusse
La verità, che tanto ″ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ″ville circonstanti
″Dall' empio colto, che 'l Mondo sedusse.

* *Mache* dee scriversi in una sola dizione; val *fuorchè*, e *senon*. Cento Novelle antiche: *Or cui chiami tu Iddio? egli non è* mache *uno*. E 'l Poeta, Inf. IV. 26. *Non avea pianto*, mache *di sospiri*. e altrove.

[1] l'aspetto. [2] ritornai.

″Questi altri ″fuochi, tutti contemplanti,
Uomini furo, accesi di ″quel caldo,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
[1] Qui è ″Maccario: qui è ″Romoaldo:
Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri,
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor ″saldo.
Ed io a lui: L'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch' io veggio e noto in tutti gli ″ardor vostri,
Così m' ″ha dilatata mia ″fidanza,
[2] Come 'l sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di ″possanza.
Però ti prego, e tu, padre, m'accerta,
S' io posso ″prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia, ″con immagine scoverta.
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio
S' adempierà in ″su l' ultima spera,
Ove s' adempion tutti gli altri, e 'l ″mio.
Ivi è perfetta matura ed intera
Ciascuna ″disianza: in quella sola
″E' ogni parte là, dove sempr' era:
Perchè non è in luogo, ″e non ″s' impola:
″E nostra scala infino ad essa varca:
″Onde così dal ″viso ti s' invola.
Infin lassù la vide il Patriarca
″Jacob ″isporger la superna parte,
Quando gli apparve d' Angeli sì carca.
Ma ″per salirla ″mo nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle ″carte.
Le mura, che soleano esser ″badía,
″Fatte sono spelonche, e le ″cocolle
″Sacca son, piene di farina ria.

[1] Stamp. *Quivi è Maccario: quivi è*. [2] Stamp. *Quanto*. Par, che risponda al *così*: oltre all' esser, *quanto* nell' altro verso col relativo.

Ma grave usura ″tanto non si tolle,
Contra 'l piacer di Dio, ″quanto quel ″frutto,
Che fa il ″cuor de' monaci sì folle.
Che, ″quantunque la Chiesa guarda, tutto
E' della gente, che per Dio ″dimanda,
Non di parente, nè d'altro ″più ″brutto.
La carne de' mortali è ″tanto ″blanda,
Che giù ″non basta buon cominciamento,
″Dal nascer della quercia al far la ″ghianda.
″Pier cominciò sanz'oro e sanza argento,
Ed io ″con orazione e con digiuno,
E ″Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto ″bruno.
Veramente ″Giordan volto è ″retrorso:
″Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile [1] a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse: e indi ″si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
″Poi come ″turbo [2] in su tutto s'accolse.
La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala,
″Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ″ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse ″alla mia ala.
″S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango ″spesso
Le mie ″peccata, e 'l petto mi ″percuoto,
″Tu non avresti ″in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l ″segno,
Che segue 'l ″Tauro, e fui ″dentro da ″esso.

O glo-

[1] Stamp. *a udir*. Ci pare, aver più del maraviglioso, e del grande; e che muova più; poichè al dir d'Orazio nell'Arte Poet. v. 180. *Segnius irritant animos demissa per aurem, Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus*. [2] Stamp. *tutto in se*. Ci pare, che 'l Poeta esprima tre azioni, dicendo: *Indi si ricolse al collegio; e 'l collegio si strinse insieme*; *e poi roteando, si sollevò tutto insuso*: e le parole seguenti lo ci dimostrano.

″O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, ″dal quale ″io riconosco
Tutto (″qual che si sia) il mio ingegno:
Con voi nasceva, e s'ascondeva ″vosco
″Quegli, ch'è ″padre d'ogni mortal vita,
″Quand'io sentî da prima l'aer ″Tosco:
E poi quando mi fu ″grazia ″largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
La vostra region mi fu ″sortita.
A voi divotamente [1] ora ″sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
″Al passo ″forte, che a se la tira.
Tu se' sì presso ″all'ultima ″salute,
Cominciò ″Beatrice, che tu dei
Aver le ″luci tue chiare e acute.
E però prima, che tu più ″t'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
Sì che'l tuo cuor, ″quantunque può ″giocondo,
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien ″per questo ″etera tondo.
Col ″viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi ″questo globo
Tal, ch'io ″sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio, per migliore ″appróbo,
[2] ″Che l'″ha per meno: e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente ″probo.
Vidi la ″figlia di ″Latona ″incensa,
Senza quell'ombra, che mi fu ″cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del ″tuo ″nato, ″Iperione,
Quivi sostenni, e vidi ″com'si muove
″Circa, e vicino a lui ″Maja e ″Dione.

Quin-

[1] ora e sospira, *cioè* prega. [2] Stamp. *Ch'egli ha*. Ci pare, che si riferisca a *globo*.

Quindi m'apparve ″il ″temperar di Giove,
″Tra'l padre e'l ″figlio: e quindi ″mi fu ″chiaro
Il variar, che fanno di lor ″dove:
E tutti e ſette mi ſi dimoſtraro
Quanto ſon grandi, e quanto ſon veloci,
E come ſono in diſtante ″riparo.
L'″ajuola, ″che ci fa tanto ″feroci, *
Volgendom'io, con gli eterni ″Gemelli,
Tutta m'″apparve da' colli alle ″foci:
Poſcia rivolſi gli occhi agli ″occhi belli.

ALLEGORIA.

Moſtraſi, che la bontà va di tempo in tempo diminuendo: a che allude il Sanazzaro, quando dice; che'l mondo tanto peggiora più, quanto più invetera.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Beatrice.

2 Come fantolino impaurito dal bau bau.

5 Anſante per la paura.

6 Rincuorare.

8 Santo, sì che non v'è da temere alcun male.

10 O penſa, come ti avrebbe ſopraffatto il canto di queſti Beati in queſto pianeta, e il mio riſo: allude alla riſpoſta di San Pier Damiano:

Tu hai l' udir mortal, ſiccome
'l viſo,

.... pe-

* Dante vede la Terra dal Cielo ſtellato, nella guiſa (e forſe maggiore) che l'Arioſto nel ſuo furioſo non la fa vedere ad Aſtolfo dal Ciel della Luna, che, ſecondo la proporzione, non convegnono. Avvertiſcaſi, che, benchè la Terra, dal Ciel di Giove, foſſe del tutto inviſibile a occhio mortale, eſſendo veramente quanta, da una veduta deificata, quale ſi finge dal Poeta, può nella ſua grandezza perfettamente vederſi; e ch'e' poteſſe in un girar d'occhio veder tutto ciò ch' e' s' aveva laſciato ſotto, in più altri luoghi, ſiccome in quello lo ci diſcuopre: *Tu ſe' sì preſſo*: e Paradiſo XXVII. 82. *Sì ch'io vedea di là da Gade il varco Folle d' Uliſſe*, ec. L' Arioſto, conſiderando Aſtolfo, come uomo, a cui e per gran diſtanza, e per la debolezza della veduta mortale, la Terra dal Ciel della Luna apparirebbe picciola, com'e' dice, ha anch' egli oſſervato eccellentemente il decoro.

Verſ.

.... però qui non ſi canta
Per quel, che Beatrice non ha riſo.

e Beatrice non riſe, perchè ſe ridea, Dante ſi ſarebbe fatto, quale Semele fu, quando di cener feſſi: Landino, e Daniello queſto verſo *Ed io, ridendo*: *Mo penſar lo puoi*, le credono parole interpoſte da Dante in perſona ſua, e che poi ripigli Beatrice: io ſtimo diverſamente, e però toglierei la parenteſi col punto interrogativo nel verſo ſeguente; e porto opinione, che ſeguiti a parlar Beatrice, e voglia dire: E come t' avrei traſmutato io, ſe riſo aveſſi, ora te ne puoi avvedere, e con buon diſcorſo inferirlo dallo sbalordimento, che ha in te cagionato quel grido di sì alto ſuono: altrimenti comparirebbe quell'interrompimento poco grazioſo, e il ripigliare Beatrice, ſenza dare a quello retta, il ſuo continuato ragionamento aſſai innaturale.

13 I prieghi di quegli Spiriti beati.

14 La vendetta, che piglierà Dio ſopra queſti perverſi Prelati: forſe vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni. Vedi il Canto XX. del Purgatorio.

16 La Giuſtizia Divina non puniſce più preſto, nè più tardi di quel che conviene, fuori che al parere di chi la deſidera per vendetta ſopra degli altri, cui però pare tarda; o la teme ſopra di ſe, cui però pare troppo preſta.

17 Formula diſuſata, di cui altrove abbiam detto; e ſignifica, fuorchè, o ſe non.

19 Staccati dal mirar me, e riguarda altrove, che vedrai Spiriti molto illuſtri ed eccellenti.

21 *Ridui* per riduci, per la rima, come *fei* per feci; e vuol dire, ſe là rivolgi il guardo, dove io t' accenno, e laſci di guardar me, come t'ordino.

23 Picciole ſpere, e globetti riſplendenti.

24 Raggiandoſi l' una l' altra reciprocamente. In qualche Codice ſi legge così, *con non muti rai*, quaſi quelli foſſero le parole, con cui ſi comunicaſſero vicendevolmente il giubbilo, e come in certo modo ſe lo rifletteſſero ſcambievolmente abbellendoſi; e mi piace più di quel Latiniſmo *mutui*.

25 Cioè reprime il deſiderio, e l'acuta voglia ſopprime.

27 A tal ſegno pigliaſi ſoggezione, e teme d'eſſere importunamente moleſto, e, come ſogliam dir, ſeccatore.

28 La più rilucente di quelle celeſti, e vive gioje.

33 Gli avreſti già eſpoſti ſenza temere di eſſerci moleſto e importuno.

35 Di giungere all' alto termine del tuo viaggio, che è vedere l'eſſenza di Dio, ch'è il fine di ogni deſiderio.

36 Al penſiero, che ti riguardi tanto di eſprimere, per riſpetto di non nojarci con tante interrogazioni.

37 Caſtello in Regno nella Terra di Lavoro.

39 Da gente idolatra e perverſa.

40 Ed io ſon quel Benedetto.

41 Il nome di Criſto.

42 Da terra fino al Cielo.

45 Dall' empio culto de' falſi dei, che ſi propagò per tutto il Mondo dietro a tali deità delirante.

46 Queſti altri Spiriti acceſi di carità.

47 Di quell' ardore dello Spirito Santo, che fa naſcere buoni penſieri, e propoſiti, e ſante operazioni.

Sal-

Verf.

51 Saldo nel fanto proponimento, perfeverandovi fino alla morte.

55 Mi' ha la fiducia accrefciuta, e slargato con quella il cuore.

57 Quanto ella è capace di aprirfi, e fpandere le fue foglie.

60 Non velata da tanta luce, che mi ti cela.

62 Nel Cielo Empireo.

63 E il mio ancora s' adempierà, che ho di compiacerti.

66 E' ogni parte, dove fempre è ftata, perchè è immobile; ed è tale, perchè non foggiace a luogo, non effendo da luogo contenuta, ma contenendo ogni luogo.

67 Non fi pofa, nè fi gira fopra i poli, come fanno l' altre spere; e però non foggiace neppure a tempo.

68 E la fcala, che vedi in quefto Cielo, trafcendendo tutti gli altri, giunge fin lafsù.

69 E però la tua vifta non può arrivare a vederne la fommità.

71 Iftoria nota. Vedi il cap. 28. del Genefi.

73 Neffuno adeffo fi muove a porvi il piede per falirla, e quafsù formontare.

75 Attefo il confumo, che fi fa di quelle in trafcriverla fenza alcun pro; non trovandofi poi chi la offervi, e in pratica la riduca.

77 Spelonche di fiere, o luoghi difabitati.

— Le cocolle fono le vefti di fopra, che portano i Monaci; che il linguacciuto Poeta dice effer divenute larghe facca di viziofi e corpacciuti Monaci ripiene; o forfe allude alla poco fana dottrina, di cui calunniofamente gli accagiona con quella malignità, con cui gli altri vizj sfrontatamente, e con mordace fatira loro appone.

79 Cioè non difpiace tanto a Dio l'ufura.

80 Quanto quelle rendite, che i Monaci appropriano a fe, e con le quali sfoggiano da Signori.

81 Stolto il cuore de' Monaci, che fi danno tutti alle cofe temporali, che avevano abbandonate; e abbandonano le fpirituali, alle quali fi erano confacrati.

82 Tutto ciò, che la Chiefa riferba delle fue entrate, avanzato all' onefto foftentamento de' fuoi miniftri, e alla decenza de' fuoi minifteri, tutto è de' poveri, non de' parenti, che di quello s' ingraffino.

84 Come di meretrici, ed altre perfone vituperofe.

85 Tanto dedita alle morbidezze.

86 Non dura, non fi mantiene un buono e fanto Iftituto, fe non per un breve fpazio di alquanti anni; tanto a poco a poco l' umana delicatezza vien allentando dalla primitiva offervanza.

87 Tutto quel folo fpazio di tempo, che correr fuole di mezzo tra il piantar della quercia, e il rendere che quella fa il frutto producendo le ghiande: o pure allegoricamente, fintanto che quell' ordine non divenga abbondante di entrate, e ricco.

88 Chi intende S. Pietro Appoftolo, chi S. Pier Damiano lì prefente, Fondatore anch'egli non già di nuov' Ordine, come altri falfamente dice, ma sì bene di alcuni Monifteri nell' Umbria: Io l' intenderei piuttofto dell' Appoftolo, il cui cominciare fu moralmente da quel fuo dire *argentum, & aurum non eft mihi*.

89 Io Benedetto.

93 Cioè la virtù, e il buon regola-

Verſ.
lamento dei primi cangiarſi e divenire in quelli, che vengon dopo, vizio e diſordine.

94 Tutte le coſe vanno al contrario di quello, che andar doverebbono: pone qui il Giordano per il popolo Criſtiano, o per il Clero, e Stato Eccleſiaſtico, e per gli Ordini Regolari. Allude a quel del Salmo: *Quid eſt tibi Mare quod fugiſti, & tu Jordanis, quia converſus es retrorſum?*

95 Ma ti ſo dire, che fu coſa più mirabile a vederſi il ritirarſi, che fece il Mar roſſo, laſciando il ſuo fondo aſciutto, per cui paſſaſſe il popolo d'Iſraele, quando Dio volle liberarlo dalla ſchiavitù dell'Egitto, quel fatto, dico, fu più mirabile, che non è il ſoccorſo, e il rimedio opportuno a queſto andare diſordinato della diſciplina degli Eccleſiaſtici, e de' Regolari; onde ſe Dio fece quel maggiore, non dubitare no, che farà ancora queſto minore: Aſpetta un poco, e vedrai caſtigati gl' indiſciplinati, come già gli Egiziani ec.

97 Si ritirò, e unì all' altro numero de' Contemplanti, che ſi riſtrinſe inſieme.

99 Poi roteando, come fa il vento turbinoſo, ſi ſollevò tutto in alto.

102 Così la forza del ſuo comando mi fece fare ciò, a che non giungea la fiacca mia natura.

105 Al mio volo.

106 Così mi ſia conceſſa la grazia di ritornare.

107 Per lo quale trionfo ottenere.

108 In ſegno di contrizione.

109 Com'è vero, che tu.

— In tanto poco tempo meſſo, e ritirato.

110 La coſtellazione di Gemini, che nello Zodiaco vien dopo il Tauro.

111 Ed entrai a ritrovar eſſo, dentro di quello portandomi con tanta e maggior preſtezza, con quanta tu poni ſulla fiamma il dito, e lo ritiri ſubitamente.

112 O glorioſe ſtelle della coſtellazione di Gemini.

113 Dante ſi vede, ch' era della Setta ſciocchiſſima de' Genetliaci: meglio quel Poeta Gentile: *Geminos horoſcope varo Diducis genio*; benchè dica poi incoerentemente: *Neſcio quod, certe eſt, quod te mihi temperat aſtrum.*

114 O poco o molto, o buono o cattivo.

116 *Sol, & homo generant hominem*: ſu tal divulgatiſſimo detto appoggiato aſſeriſce eſſere il Sole, che allora trovavaſi in Gemini, e con eſſi levavaſi e tramontava, padre d'ogni mortal vita.

117 Quando io nacqui in Firenze.

118 Conceduta la grazia di entrar nell' ottava ſpera, o ſia Cielo ſtellato, che vi gira; mi fu dato in ſorte il paſſar appunto per il luogo, dove ſtate poſtate voi.

123 O al paſſo difficile della morte, alla quale mi vo accoſtando a gran paſſi; o pure per acquiſtare vigore all' alta e difficile impreſa di paſſare dal Mondo ſenſibile all' inviſibile, che tira tutto me, e richiede tutta l' applicazione: e a queſta ſpiegazione del Daniello meglio s' accorda il conteſto, che alla prima del Vellutello.

124 Alla viſion di Dio.

126 Cioè purità di animo, e perſpicacia di mente.

127 T' interni in eſſo lei, entri, e t' immerga nell' ultima ſalute.

130 Quanto può, lieto e pieno di giubbilo.

Verſ.

132 Per queſto tondo Cielo.

134 Queſto globo terraqueo. La terra ſarebbe affatto inviſibile dal Cielo di Giove ad ogni occhio mortale, eſſendo che ad Aſtolfo preſſo l' Arioſto dal Ciel della Luna come un picciolisſimo punto appariva; ma gli Accademici impegnati a ſalvar l'onore dell' uno e dell' altro di queſti Poeti loro cariſſimi, oſſervarono acutamente, l' occhio di Dante elevato non rimanere nel ſuo puro eſſer naturale, come quello di Aſtolfo, ma trovarſi ſupernaturalmente corroborato.

135 Comparendomi tanto minima coſa.

137 Che più la diſprezza, e applica la mente, e il cuore alle coſe del Cielo: queſta rifleſſione la preſe il Poeta da Cicerone, che nel ſogno di Scipione dice: *Jam vero ipſa Terra ita mihi parva viſa eſt, ut me imperii noſtri, quo quaſi ejus punctum attingimus, pœniteret*; da cui pure la preſe Seneca, Lucano, e molti de' noſtri Poeti; ed è in particolar maniera illuſtrata da Torquato Taſſo nel ſuo Goffredo Canto XIV.

138 Uomo di probità, e di molta virtù dotato.

139 Vidi la Luna dalla parte ſuperiore, dov' è illuminata, ſenza quell' ombra, ſulla quale ha diſputato nel Canto II. di queſta Cantica, attribuendo quell' ombra alla denſità e rarità.

142 Del Sole tuo figliuolo, o Iperione: *nato* è ſuſtantivo: voce Latina.

144 Il pianeta di Mercurio, figliuolo di Maja.

— Il pianeta di Venere, figliuola di Dione.

145 Il temperar che fa la ſua virtù il pianeta di Giove tra il freddo Saturno ſuo padre, e il focoſo Marte ſuo figliuolo.

146 Mi ſi dimoſtrò la cagione de i loro variamenti e mutazioni di luogo, ora eſſendo dinanzi, ora dietro al Sole; ora più, ed ora meno da lui diſtanti, e con ciò diverſamente da lui riparati: intendilo col ſuo dovuto riſpetto: quel *riparo* potrebbe ancor forſe intenderſi del riparare, cioè rinnovare, e ricominciar da capo il lor moto, dopochè ſono ſtati diſtanti, ritornando di quel lor moto al principio.

151 *L' ajuola*, ſpiega il Landino, *anima*; ma ſarà errore di ſtampa: picciola aja dal Latino *area*: così chiama con termine di diſprezzo tutto il globo della terra; nè in comparazione del Cielo così la chiama, che ſarebbe anzi un troppo eſaltarla, che vilipenderla; ma perchè così dai colli alle foci gli compariva in ſe ſteſſa da quel luogo conſiderata.

— Che fa tanto inſuperbire eziandio chi ne poſſiede picciola parte.

153 I Poſtillatori riflettono di bel nuovo, che ora Dante aveva la viſta miracoloſamente confortata; e però non eſſere punto ſtrana, nè ſtempiata coſa, ch' egli tiraſſe a vedere sì bene di tanto lontano; cioè dall' ottava ſpera vedeſſe da i colli alle foci, cioè da i monti fino a i mari, e sì diſtintamente la terra. Ma chi fin qui abbia tenuto dietro alle fantaſie del Poeta ſarebbe ben puſillo, ſe ancora ſenza l' ajuto di queſto miracolo ſe ne ſcandalezzaſſe, e ne faceſſe le maraviglie.

154 Di Beatrice.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
2 *Parvolo*. fanciullino, bambino. Lat. *parvulus*.
5 *Anélo*. anelante, anſante.
7 *Sa'*. ſai.
8 *Sa'*. Vedi nel preced. num.
11 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.
17 *Mache*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
21 *Ridui*. per riduci; in rima.
23 *Sperula*. picciola ſpera, o globo. e figuratamente, anima beata.
25 *Ripreme*. reprime.
26 *Punta del disío*. per deſiderio molto acceſo.
— *Attentarſi del dimandare*. eſſer oſo di chiedere.
27 *Temerſi*. per temere.
28 *Luculento*. lucido, riſplendente. è voce Latina.
29 *Margherite*. per anime beate. poco innanzi avea detto *ſperule*.
34 *Tardare all' alto fine*. cioè, di giugnere all' alto fine.
36 *Riguardarſi di* che che ſia: guardarſene. Lat. *cavere*.
37 *Caſſino*, monte, e caſtello in Terra di Lavoro. In cima di tal monte fu anticamente un tempio d' Apolline molto frequentato da' Gentili; il quale fu diſtrutto dal Patriarca S. Benedetto, che vi fabbricò in vece una Chieſa dedicata a S. Martino, e un Moniſtero di Solitarj.
40 *Quel, che ſu vi portai prima Lo nome di colui*, ec. intendi *S. Benedetto*, della nobiliſſima famiglia degli Anicj Romani, gran Padre de' Monaci in Occidente. Convertì molte genti in Terra di Lavoro dal culto degl' idoli alla Criſtiana Religione. Morì nel Moniſtero di Monte Caſſino. Vedi *Caſſino* nel preced. num.
41 *Colui, ch'in terra adduſſe la verità*. intendi *Geſù Criſto*.
44 *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi.
46 *Fuoco*. per anima beata.
49 *Maccario* Santo, Eremita antichiſſimo. ma di tal nome furono due uomini ſantiſſimi.
— *Romoaldo* Santo, Fondatore de' Monaci Camaldoleſi.
54 *Ardori*. per anime beate.
55 *Dilatar la fidanza*. accreſcere il coraggio.
59 *Prender grazia*. per eſſerne fatto degno.
65 *Diſianza*. disío, deſiderio.
67 *Impolarſi*. per girarſi intorno a' poli. Il Cielo Empireo *non s' impola*. cioè, non ſi ruota intorno a' poli, come fanno gli altri Cieli inferiori, ma ſempre ſta queto.
69 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.
71 *Jacob*, o *Giacob*, Patriarca. queſti dormendo vide la ſcala miſterioſa, dove gli Angeli continuamente aſcendono, e diſcendono.
— *Iſporgere*. per iſtendere.
73 *Mo*. Vedi ſopra al numero 11.
75 *Carte*. *la regola mia Rimaſa è giù per danno delle carte*. cioè, non è d' alcuna utilità, e ad altro non ſerve che a conſumar la carta, dove ſi ſcrive.
76 *Badía*. Moniſtero.
77 *Cocolla*. abito di Monaco.
78 *Sacca*. per ſacchi.
80 *Frutto*. per rendita di Moniſtero.
82 *Quantunque la Chieſa guarda*. cioè, tutte le rendite eccleſiaſtiche,

Verſ.

ſtiche, e de' Moniſteri, cuſtodite dalla Chieſa.

83 *Dimandar per Dio*. mendicare, chieder la limoſina per amor di Dio.

84 *Brutto*. per diſoneſto.

85 *Blando*. per dilicato, luſinghevole. Lat. *blandus*.

87 *Dal naſcer dalla quercia al far la ghianda*. cioè, dal principio al compimento di qualche impreſa.

88 *Pier*. S. Pier Damiano, di cui vedi nel preced. Canto al num. 121. delle Annot.

90 *Franceſco*. S. Franceſco d' Aſſiſi, Fondator dell' Ordine de' Frati Minori.

94 *Giordano*, fiume di Paleſtina, famoſo nelle Sacre Carte.

— *Retrorſo*. indietro; in rima. Lat. *retrorſum*.

95 *Più fu il mar fuggir*, ec. qui dal Poeta ſi accenna il paſſaggio, che Iſraele, o ſia il popolo Giudeo, fece del mare a piedi aſciutti, fuggendogli egli dinanzi.

97 *Ricoglierſi*. per ritirarſi.

99 *Turbo*. turbine.

— *Accoglierſi a* chi che ſia. per raccoglierſi, riſtrignerſi.

104 *Ratto*, addiettivo. frettoloſo, veloce.

108 *Peccata*. peccati. Vedi ſopra nel Canto XVII. al num. 33. delle Annot.

109 *In tanto, in quanto*. cioè, in tanto tempo, in quanto.

110 *Segno, che ſegue 'l Tauro*. cioè, *i Gemelli*, o *Gemini*, ſegno dello Zodiaco, che ſegue il Tauro.

111 *Tauro*, ſegno dello Zodiaco, che precede i Gemini.

--- *Dentro da eſſo*. oſſerva inoltre i ſimili ſeguenti modi di dire. *dentro dal ciel*. Canto II. v. 112. *dentro da ſe*. Canto II. v. 119. e Canto XXXIII. verſo 130. di queſta Cantica. Così, *dentro dal tempio*. Canto XII. v. 53. *dentro dalla rete*. Canto XXVI. v. 24. del Purg. Così pure, *dentro da quell' arche*. Canto IX. v. 125. *dentro dal monte*. Canto XIV. v. 103. *dentro da me*. Canto XXVI. v. 97. dell' Inf.

113 *Dal quale io riconoſco*, ec. eſſendochè Dante nacque ſotto il ſegno di Gemini.

114 *Qual che ſi ſia*. qualunque e' ſia.

115 *Voſco*. con voi. Lat. *vobiſcum*.

116 *Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita*. così vien detto dal Poeta *il Sole*, concorrendo egli col ſuo calore alla generazion delle coſe.

117 *Toſco*. Toſcano.

118 *Largito*. per conceſſo, donato.

120 *Sortito*. per aſſegnato in ſorte.

121 *Soſpirare a* chi chè ſia. per dimandar con ſoſpiri.

123 *Forte*. per aſpro, difficile, malagevole, arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός.

124 *Salute ultima*. cioè, Iddio.

125 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

126 *Luci*. per occhi.

127 *Inlearſi*. per entrare in *lei*.

130 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

132 *Etera*. etere, cielo. Lat. *æther*.

133 *Viſo*. Vedi ſopra al numero 69.

136 *Appróbo*, coll' accento acuto ſulla ſeconda; in rima. approvo.

137 *Aver per meno*. coè, ſtimar pochiſſimo.

138 *Probo*. buono. Lat. *probus*.

139 *Figlia di Latona*. per la Luna.

Verf.

--- *Latona*, figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un tempo Apolline, e Diana.

--- *Incenſo*, addiettivo. per acceſo, illuminato.

140 *Cagione, perchè la credetti*. cioè, di crederla.

142 *Nato*. per figliuolo; alla maniera de' Latini.

— *Iperione*, figliuolo di Titano, e padre del Sole.

143 *Com'*. per come; benchè ſeguiti conſonante. in grazia del verſo. Così il Petrarca nel Sonetto 229.

Com' perde agevolmente in un mattino, ec.

144 *Circa*. per intorno.

--- *Maja*, figliuola d'Atlante, e madre di Mercurio. Prendeſi per lo pianeta di Mercurio.

--- *Dione*, madre della dea Venere, ſecondo le favole; il qual nome poi fu dato alla ſteſſa Venere. qui prendeſi per Venere pianeta.

145 *Temperar di Giove tra 'l padre, e 'l figlio*. cioè *Giove*, pianeta temperato, poſto tra 'l padre Saturno, di fredda qualità, e tra 'l figliuolo Marte, di calda.

146 *Tra 'l padre*. cioè *Saturno*, di cui vedi nel preced. Canto al num. 13. delle Annot.

--- *Figlio*. cioè *Marte*, figliuolo di Giove, ſecondo Dante.

--- *Chiaro*. per manifeſto, noto.

147 *Dove*. per luogo.

150 *Riparo* de' pianeti. cioè, ritornamento al principio del loro moto; come ſpiega alcuno de' Comentatori.

151 *Ajuola, che ci fa tanto feroci*. cioè, la Terra, che da noi poſſeduta in qualche picciola ſua parte, ci fa inſolenti, e ſuperbi; la quale ſe ſi poteſſe vedere dal Cielo ſtellato, parrebbe un' ajuola, o picciola aja. ma qui è neceſſario leggere l'Annotazioni degli Accademici della Cruſca.

--- *Feroce*. per inſolente, bizzarro, ſuperbo.

152 *Gemelli*. Vedi qui ſopra al num. 110.

153 *Foci*. bocche de' fiumi, che mettono in mare.

Marcagie inv.

B. Crivellari scolp.

CANTO XXIII

ARGOMENTO.

Vede la sapienza, e la possanza,
Ch'apre le strade fra'l Cielo, e la terra,
In un fulgór, che tutti gli altri avanza;
E quella Rosa mistica, che guerra
Fè col suo parto al più empio nemico,
Sicchè l'uscio del Ciel ne si disserra,
Poichè pagato fu peccato antico.

DEL PARADISO

CANTO XXIII.

COME l'augello, "intra l'amate fronde,
Posato, al nido de' suoi dolci "nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti "desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
"In che i gravi "labór gli sono "aggrati,
Previene'l tempo, in su l'aperta "frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
"Fiso guardando, "pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava "eretta,
E attenta rivolta "inver la "plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:

Sì

Sì che, veggendola io ″ſoſpeſa e vaga,
Fecimi, quale è quei, che diſiando
″Altro vorria, e ſperando s'appaga.
Ma poco fu ″tra uno ed altro ″quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più ″riſchiarando.
E ″Beatrice diſſe: Ecco le ſchiere
Del trionfo di Criſto, e tutto 'l frutto
″Ricolto ″del girar di queſte ſpere.
Pareami, che 'l ſuo ″viſo ardeſſe tutto:
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che paſſar mi convien ″ſenza ″coſtrutto.
Quale [1] ne' ″plenilunii ſereni
″Trivia ride tra le ″Ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i ″ſeni,
Vid' io, ſopra migliaja ″di ″lucerne,
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
″Come fa 'l noſtro le ″viſte ſuperne:
E per la viva luce traſparea
″La lucente ſuſtanzia tanto chiara,
Nel ″viſo mio, che non la ſoſtenea.
″O ″Beatrice dolce guida e cara!
″Ella mi diſſe: Quel, che ti [2] ″ſobranza,
E' virtù, da cui nulla ſi ″ripara.
″Quivi è la ſapienza e la poſſanza,
Ch' aprì le ſtrade tra 'l Cielo e la Terra,
″Onde fu già sì lunga ″diſianza.
Come fuoco di nube ″ſi diſſerra
″Per dilatarſi, sì che non vi cape,
E fuor di ſua natura in giù ″s'atterra,
Così la mente mia, ″tra quelle ″dape,
Fatta più grande, di ſe ſteſſa uſcío,
″E che ſi ″feſſe, rimembrar non ″ſape.

[1] Ne' plenilunii, e ne' ſereni. [2] Stamp. *ſovranza*.

″Apri gli occhi, e riguarda, qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener ″lo riso mio.
Io era come quei, che ″si risente
″Di visione obblita, e che s'ingegna,
Indarno, di [1] ″riducerlasi a mente,
Quando io udî questa [2] profferta degna
″Di tanto [3] ″grado, che mai non si ″stingue
″Del ″libro, che'l preterito ″rassegna.
Se ″mo sonasser tutte quelle lingue,
Che ″Polinnia con le ″suore fero
Del ″latte lor dolcissimo più ″pingue,
Per ajutarmi, al ″millesmo del ″vero
Non si verria, cantando'l santo ″riso,
E ″quanto'l santo [4] aspetto facea ″mero.
″E così ″figurando'l Paradiso
Convien ″saltar lo ″sagrato poema,
Come chi truova suo cammin ″reciso.
Ma chi pensasse il ″ponderoso ″tema
E l'omero mortal, che se ne carca,
″Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è [5] ″poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ″ch'a se medesmo ″parca.
″Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel ″giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
″Quivi è la ″rosa, in che'l Verbo Divino
Carne si fece: quivi son ″li ″gigli,
Al cui odor [6] si prese'l buon cammino.

[1] ridurlasi alla. [2] Stamp. *proferta è degna*. Ci par voglia dire: *Udì questa profferta degna di tanto grado*; fattagli da Beatrice; che allora, per nostro credere, niuno altro spirito gli favellava. [3] grato.

[4] aspetto'l. Se avessimo avuta un poco più d'autorità, l'avremmo rimesso nel testo; parendoci, che forse se ne cavi senso più bello.

[5] Stamp. *peleggio*. L'uso dice *puleggio*, che val *cammino*, o *passaggio*; e noi, per la sua vicinità, e per la parentela dell'*u*, e dell'*o*, abbiam rimesso *poleggio*. [6] s'aperse, s'apprese.

Così ″Beatrice: ed io, ch'a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora ″mi rendei
Alla battaglia ″de' debili cigli.
Come a raggio di sol che puro ″mei
Per ″fratta nube, già prato di fiori
Vider [1] ″coperti d'ombra gli occhi miei,
Vid'io così più ″turbe di splendori
″Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Sanza veder principio di ″fulgóri.
″O benigna virtù, che sì gl'″imprenti,
Su t'esaltasti, per ″largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
″Il nome del bel ″fior, ch'io sempre invoco
E ″mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad ″avvisar ″lo maggior ″foco.
E com'ambo le luci mi ″dipinse
″Il ″quale, e'l ″quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
″Perentro'l Cielo scese ″una ″facella,
Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ″ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l'anima tira,
″Parrebbe nube, che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella ″lira,
Onde si coronava ″il bel ″zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro ″s'inzaffira.
″Io sono ″amore angelico, che ″giro
″L'alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro ″disiro:
E girerommi, ″Donna del Ciel, ″mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai ″dia
Più la ″spera suprema, ″perchè [2] lì ″entre.

Così

1 Stamp. *coperto*. 2 Stamp. *perch'egli entre*. Ci pare, che 'l Poeta voglia dire con le parole, PERCHE' LI' ENTRE, *quivi facci il tuo albergo, onde essa spera per te ne viene più gloriosa, e più bella*.

"Così la "circulata melodia
Si "ſigillava, e tutti gli altri "lumi
"Facén ſonar lo nome di MARIA.
"Lo real "manto di tutti i volumi
Del Mondo, che "più ferve, e più "s'avviva
[1] Nell'"alito di Dio e ne' coſtumi,
Avea ſovra di noi [2] "l'interna "riva
Tanto diſtante, che la ſua "parvenza,
Là dov'i'era, ancor non m'appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di ſeguitar "la coronata "fiamma,
"Che ſi levò appreſſo ſua "ſemenza.
E come "fantolin, che 'nver la "mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte preſe,
"Per l'animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,
Ciaſcun di quei "candori in ſu ſi ſteſe,
Con la ſua [3] "cima, sì che l'alto affetto,
Ch'"egli aveano a "Maria, mi fu paleſe.
Indi rimaſer lì, nel mio coſpetto,
"*Regina cœli*, cantando sì dolce,
Che mai da me non ſi partì 'l "diletto.
Oh quanta è l'"ubertà, che ſi "ſoffolce
In quell'"arche ricchiſſime, che "foro
A ſeminar quaggiù buone "bobolce!
Quivi ſi vive, e gode del teſoro,
Che s'acquiſtò piangendo nell'eſilio
"Di "Babillonia, "ove ſi laſciò l'oro.
Quivi trionfa ſotto l'alto "Filio
Di Dio e di Maria, di ſua vittoria,
E con l'antico e col nuovo "concilio
"Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

[1] Stamp. *Nell'abito*. Crediamo, che voglia dire, *nell'alito*, cioè *nello ſpiramento*, *nella volontà*, *nell'opere*, *e ne' coſtumi di Dio*. [2] Stamp. *l'eterna*. Cioè il ſuo concavo, o l'interno ultimo, e profondo principio: e chiamala *riva*, avendo forſe riguardo al ciel criſtallino.

[3] Stamp. *fiamma*. Prendendo *fiamma* nel ſuo valore, ci pare la voce, e 'l concetto quaſi replicato, e men bello. E perchè *fiamma* eſprimer dovrebbe *cima*, e ſuprema parte di eſſa, noi per variare, e perchè forſe il luògo ne 'ngentiliſce, e per l'autorità, abbiam letto *cima*.

ALLEGORIA.

Comprendesi la qualità della vera Beatitudine, che si godono le felici anime degli eletti nel Cielo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

4 Dei suoi teneri parti.

6 In che fare le sue fatiche gli son gradite e gioconde: *labor* Latinismo peggior di *nati*.

7 Fattosi avanti nei rami, che sporgon più in fuori.

9 *Pur* è qui particella riempitiva, che aggiunge una certa forza, e un non so che di maggior evidenza.

10 Drizzata, e ben su colla vita.

11 Verso la parte di Mezzogiorno, dove il Sole pare che vada più adagio, che quando è alla parte d' Oriente, o d' Occidente.

13 Sospesa aspettando, e girando con gli occhi, e mostrandosi in vista vogliosa.

15 Qualche altra cosa oltre quella che ha, e sperando certo di averla quanto prima a conseguire, in quella speranza vive contento.

16 Ma poco spazio di mezzo vi corse tra un tempo e l'altro, cioè dal mio aspettare di vedere qualche novità al veder il Cielo di punto in punto sempre più schiarirsi.

21 Dal girare, che hai fatto questi Cieli. I più dei Comentatori spiegano, Delle buone inclinazioni influite in te da questi Cieli; ma il sentimento è men giusto, e men connaturale al contesto.

22 Il viso di Beatrice.

24 Senza quel pro ed utilità, che se ne ricaverebbe spiegandolo, per non poterlo io esprimere.

26 La Luna risplende tra le altre stelle, che ornano il Cielo per tutte le sue parti: si dice *Trivia*, perchè si figurava con tre facce rispetto a tre vie, a capo alle quali ella presedeva; e di questa sua triforme sembianza, pigliata forse dall' esser Luna in Cielo, Diana nelle selve, Proserpina nell' Inferno, lasciò scritto Ovidio:

Ora vides Hecates in tres vergentia partes,
Servet ut in ternas compita secta vias.

28 Di Spiriti luminosi un Sole, cioè Cristo.

30 Come il nostro Sole le stelle del Cielo materiale, secondo quell' opinione poco probabile, che le stelle fisse mendichino la luce dal Sole.

32 La lucente sostanza, ch' era l'Umanità Santissima di Cristo.

34 Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubbilo.

35 E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando. Quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina: questo *sobranzare* non fa grazia di porlo la Crusca.

36 Ma tutto ne rimane felicemente sopraffatto e abbagliato, perchè contra essa non vale schermo.

37 In Cristo.

Verſ.

39 Del quale aprimento ; o della venuta del qual Signore.

41 Per diſchiuderſi e ſprigionarſi dalle anguſtie, in cui troppo lo tien riſtretto la nuvola, e ſi abbaſſa verſo la terra contra quel lo, che la ſua indole naturale richiederebbe, ed uſo è fare per ingenito ſuo coſtume.

43 Tra quei cibi di celeſte ſapore: *dape* nel numero del più per la rima.

45 E che coſa allora diventaſſe, eſſendomi pur certo, che uſcì di ſe ſteſſa, e ſi traſumanò.

46 Diſſe Beatrice.

48 Il mio riſplendere giubbilando, a cui poco fa regger non potevi.

50 Da un' eſtaſi, in cui rapito fuor di ſe in viſione di coſa, che la capacità ſuperava della ſua mente, di nulla in ſe tornato, per quanto proccuri di ridurlaſi a memoria, ricordaſi: *obblita* voce Latina, per dimenticata.

53 O di tanto gradimento, o di quel ſublime grado, a cui era giunto di veder Dio.

54 Che non mai ſi ſcancella dalla memoria, ch' è quel libro, ove le paſſate coſe ſcritte, e vivamente impreſſe ſi ſerbano.

56 Con le altre Muſe ſorelle.

57 Pingui, ben nutrite.

58 Ad eſprimere la milleſima parte del vero non ſi potrebbe mai giungere a cantare.

59 Di Beatrice.

60 Quanto quel riſo rendeva l' aſpetto di Beatrice un' aſpetto di pura gioja, un' aria di mero giubbilo. Un' altra lezione mette *aſpetto 'l facea*, e vorrebbe intenderſi, che il ſanto aſpetto di Criſto riverberava in Beatrice quel riſo, facendolo mero meriſſimo riſo. I Poſtillatori approvano il ſenſo, ma per modeſtia non hanno mutato la lezione più autentica.

61 E così avendo io preſo a parlare del Paradiſo, ſoggetto ineffabile.

62 Laſciare di tratto in tratto di deſcrivere ciò, che richiederebbe la materia occorrente di queſto ſacro Poema.

63 Come fa il viandante, che trova la ſtrada tagliata da' foſſi, e da' ripari sbarrata.

66 Non paſſerebbe a tutti per buona una tale diſcolpa Orazio, che per queſto appunto, acciò non abbiano dopo a tremare i Poeti, avvertiſce:

> *Sumite materiam veſtris qui*
> *ſcribitis æquam*
> *Viribus, & verſate diu quid*
> *ferre recuſent,*
> *Quid valeant humeri.*

67 *Puleggio*, ſecondo l' uſo, vale cammino o paſſaggio: così gli Accademici: e di qui pigliare il puleggio, o pileggio, per partirſi: modo baſſo. Significa ancora *Puleggio* un' erba medicinale; ma tal ſignificato non viene ora a propoſito. Il Daniello ſpiega *Pelago*, e qui per vero dire par che il Poeta voglia intendere un golfo, o ſtretto di mare, affermando non eſſer da picciola barca quel, che va aprendo e ſolcando la ſua ardita prora.

69 Che ſi riſparmi, e non voglia la fatica di vogare e arrancare.

70 Ripiglia qui il ſuo ragionamento Beatrice, ch' era ſtato dal Poeta interrotto: e poichè, dice, il mio aſpetto sì t' innamora, che non è il più adorno e il più vago del Cielo, perchè non ti volgi a i più degni e ſplendidi oggetti di queſto ameno giardino, che ſotto i raggi di Criſto s' inſiora?

73 La Santiſſima Vergine Maria Signora noſtra, ch' è Roſa Miſtica.

74 Gli Appoſtoli: dice gigli, perchè ha detto giardino, e inſiora.

78 Della debole mia viſta rimaſta

poc'

Vers.

poc' anzi abbarbagliata, cimentando di bel nuovo i miei occhi a rimirare fissamente quella eccessiva luce, che alle mie deboli pupille faceva contrasto.

79 Trapassi, per il mezzo penetrando e trascorrendo di quella nuvola da esso trasforata, e come divisa.

81 Gli occhi miei coperti d' ombra, stando io all' ombra, senza però vedere il Sole.

83 Illustrati da' raggi ardenti dalla parte di sopra, dov' era salito Cristo.

84 Senza vedere il principio e il fonte, da cui quei fulgóri venivano tramandati.

85 O cortese virtù degli splendori di Cristo, che sì divinamente improntì della tua luce quei Beati, tu ti sollevasti più in alto per far dono di poter vedere quei gloriosi Spiriti a i miei occhi, che non erano lì valevoli a rimirarli per la vicinanza dell' immensa tua luce, che mi abbagliava.

88 Della suddetta Rosa Mistica.

90 Il maggiore splendore, cioè la medesima Beata Vergine.

92 La qualità e la quantità della viva stella, che vince tutti gli altri lumi di splendore e di gloria, come quaggiù vinse tutti gli altri Santi in grazia ed in merito.

94 Uno Spirito luminoso, che i Comentatori dicono esser l' Arcangelo Gabbriello, che le annunziò la Divina Maternità.

99 Si sarebbe sentire alle orecchie, come un fragoroso tuono di strepito ingrato ad udirsi, allorchè il fulmine si fa strada pel mezzo d' una squarciata nuvola.

101 Di cui si coronava il bel Zaffiro Maria, del qual prezioso Zaffiro più adorno e più chiaro si fa l' Empireo.

104 L' alta letizia, che spira da Maria, che diè nel suo purissimo seno albergo a Cristo, chiamato, rispetto a gli Angeli, *desiderium collium æternorum*.

106 Cioè in eterno.

107 Più dia, più divina, più beata.

108 L' Empireo.

--- Per questa ragione, perchè tu ivi fai il tuo albergo, aggiungendosi molto di divino all' Empireo per la tua presenza. L' Aldina mette, *perchè egli entre*: senso più forte, come bene spiega Daniello, cioè, benchè Cristo entri, e soggiorni nell' Empireo, e lo faccia bellissimo, nondimeno tu anche al suo cospetto fai un' aggiunta notabile di bellezza.

109 Così la soave melodía dell' Arcangelo, che cantando girava intorno alla Vergine, si compiva e terminava: questo era il suo fine.

111 Facevano a coro pieno risuonare il Nome santissimo di Maria.

112 Segue a dire che di lì, cioè dall' ottava spera dov' egli era, Maria se ne volò all' altissima nona spera, o vogliam dire primo Mobile, secondo il Sistema Tolemaico, che, come si avvertì, Dante seguiva, ed era ricevutissimo in que' tempi.

--- Cielo, che circonda e ricuopre gli altri Cieli inferiori, detti volumi dal volgersi che fanno:

> ..... *Assidua rapitur vertigine Cœlum,*
> *Syderaque alta trahit, celerique volumine torquet.*

Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorfosi: e questo è primo

Mobile

Verſ.

Mobile, che qual manto ſi ſtende, e ſotto di ſe gli altri Cieli contiene.

113 Che più ſi accende e ſi avviva, per eſſer più vicino, e per il ricevere che fa quindi meglio il ſuo alito onnipotente, e l' impreſſione de' ſuoi divini coſtumi e perfezioni; per lo che queſta ſpera è di maggior' efficacia, e beneficenza d' influſſi. Quell' *alito* fa un ſenſo conſimile a quello: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas;* e forſe allude a quel ſagro Teſto: *inſpiravit in faciem ejus ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viventem.*

115 Cioè il ſuo concavo: la parte interiore e più baſſa chiamolla *riva*, avendo forſe riguardo al Ciel criſtallino, notano gli Accademici: ed io penſo che qui *riva interna* voglia dire confine di diviſione riſpetto al Cielo inferiore.

116 *Parvenza* apparenza, ſpiega la Cruſca.

119 Lo ſplendore di noſtra Donna, dall' Arcangelo coronata con i ſuoi giri.

120 Che ſi alzò e volò altiſſimo dietro al ſuo Divino Figliuolo.

123 Per quell' affetto e avidità di latte, che infin di fuori in quegli atti eſterni feſtoſi ſi manifeſta, o coi quali dimoſtra il ſuo gradire, e il ſuo amore a chi un sì dolce alimento ſomminiſtrogli.

124 Anime veſtite di candida luce.

125 L' Aldina legge *fiamma*, e il ſenſo è più facile; ma *cima* fa ſenſo più eſatto, come avvertono gli Accademici.

129 Cioè la rimembranza dilettevole di quel piacere, che allora non prima mai eſperimentato provai.

130 La copia della Beatitudine, che ſi regge ripoſta, e colmata nel ſeno di quegli Spiriti pieniſſimi d' ogni bene, che furono in terra buoni ſeminatori d' opere pie e meritorie.

--- Si ripone accumulata ammontandola nel ricchiſſimo granajo, pare che voglia qui ſignificare *ſoffolce*, e non ficcare, fiſſare, appoggiare, come nel Canto XXIX. verſ. 5. dell' Inferno: *Perchè la viſta tua pur ſi ſoffolge.*

132 *Bobolce* dal Latino *bubulcus*: voce da riporſi in qualche bolgia dell' Inferno piuttoſto, che da collocarſi in sì alto poſto nel Paradiſo.

135 Di queſto Mondo. Allude alla cattività Babilloneſe degl' Iſraeliti.

--- Conforme all' Evangelio: *Nolite theſaurizare &c. theſaurizate vobis &c.*

139 San Pietro co i Santi del Vecchio, e co i Santi del Nuovo Teſtamento: il Vellutello, ed altri Comentatori c' infraſcano Azaría, Ananía, Miſaele, e Daniele, che nella cattività di Babillonia furono da Nabucco ſpogliati delle loro ricchezze. Deve intenderſi generalmente.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Intra*. tra, fra.
2 *Nato*. per uccellino di nido.
6 *Labore*. fatica. è voce Latina.
— *Aggrato*. per grato, gradito.
7 *Fraſca*. ramo d' albero con foglie.
9 *Fiſo guardare*. cioè, intento, attento.
11 *Plaga*, voce Latina. per ſito di cielo. *plaga*, *Sotto la quale il Sol moſtra men fretta*. cioè, la regione meridiana, dove pare che il Sole proceda più lentamente, benchè ciò non ſia vero.
16 *Quando*. per *tempo*.
18 *Riſchiarare*. per riſchiararſi.
19 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.
21 *Ricogliere*. raccogliere.
24 *Coſtrutto*. per utilità, pro.
25 *Plenilunio*. tempo in che la Luna è piena.
26 *Trivia*, uno de' cognomi della dea Diana, inteſa per la Luna.
— *Ninfe eterne*, chiama Dante le ſtelle.
27 *Seno*. per ſito, e parte di Cielo.
28 *Lucerne*. per anime beate.
30 *Viſte ſuperne*. per le ſtelle da noi vedute.
33 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.
34 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al numero 46. delle Annot.
35 *Sobranzare*. per ſovraſtare, ſopravanzare.
39 *Diſianza*. diſio, deſiderio.
40 *Diſſerrarſi*. per iſprigionarſi, ſcioglierſi.
42 *Atterrarſi*. per ſcendere abbaſſo.
43 *Dape*. per cibi. Lat. *dapes*.
45 *Feſſe*. per faceſſe.
— *Sape*. ſa; in rima.
49 *Riſentirſi*. per iſvegliarſi; o accorgerſi.
51 *Riducerlaſi*. ridurſela.
53 *Grado*. per riconoſcenza, gratitudine.
— *Stinguere*. per cancellare.
54 *Libro*, *che 'l preterito raſſegna*, chiama Dante la memoria.
— *Raſſegnare il preterito*. cioè, conſervare, e mettere in ordine le paſſate coſe. il che è uficio della memoria.
55 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.
56 *Polinnia*, una delle Muſe, così detta dalla moltitudine degl' Inni.
— *Suore*. cioè le Muſe. di queſte vedi ſopra nel Canto II. al num. 9. delle Annot.
57 *Latte dolciſſimo delle Muſe*, figuratamente. per vena poetica, facilità di comporre in verſi.
— *Pingue*. per pingui; in rima.
58 *Milleſmo del vero*. la milleſima parte della verità.
60 *Mero*. per lucido, netto, puro, riſplendente.
61 *Figurare*. per deſcrivere.
62 *Saltare*. per paſſare ſotto ſilenzio; traſandare alcune coſe più difficili, ſenza deſcriverle.
— *Sagrato poema*. per la Commedia di Dante.
64 *Ponderoſo*. grave, peſante.
— *Tema*. per argomento di poema.
67 *Poleggio*. paſſaggio, cammino.
69 *Parcere*. perdonare, riſparmiare. è voce Latina.
71 *Giardino*. per le ſchiere de' Beati.
73 *Roſa*. par la Beata Vergine.
74 *Gigli*. per gli Appoſtoli.
76 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.
77 *Renderſi alla battaglia de' debili cigli*. per metter di nuovo gli

Verſ.

occhi a cimento, guardando coſa d' eccesſivo ſplendore, che poſſa abbagliarli.

79 *Meare*. per traſcorrere, paſſare. è voce Latina.

80 *Fratto*. franto, rotto.

82 *Turbe di ſplendori*. cioè, quantità di lumi.

83 *Fulgurato*. riſplendente, o gettato a guiſa di raggio.

84 *Fulgóre*. ſplendore. Lat. *ſplendor*.

85 *Imprentare*. imprimere, ſigillare, dar figura.

86 *Largire*. concedere, donare. Lat. *largiri*.

88 *Il nome del bel fior, ch' io ſempre invoco*. cioè il Nome di *Maria*.

--- *Fiore*. per la Beata Vergine.

89 *Mane*. mattina. è voce Latina.

90 *Avviſare*. per riguardar bene, conſiderare, diſcernere, oſſervare.

--- *Foco maggiore*. per la Beata Vergine, la cui perfetta carità ſuperò quella di tutti gli altri Santi.

91 *Dipigner le luci*. per affacciarſi agli occhi, e figurarvi dentro la propria immagine. Vedi *Idolo* nel Canto XXXI. del Purg. al num. 126. delle Annot.

92 *Quale*. per qualità.

--- *Quanto*. per quantità.

94 *Perentro*. dentro.

--- *Facella formata in cerchio*, inteſa per *Gabriele*, *o Gabbriello*, Arcangelo che portò la nuova a Maria Vergine eſſer lei eletta Madre di Dio.

96 *Ella*. per *lei*.

100 *Lira*. per l' Arcangelo Gabbriello cantante.

101 *Zaffiro*. per la Beata Vergine.

102 *Inzaffirarſi*. per ornarſi di zaffiri.

103 *Io ſon amore angelico*. Vedi *Gabriele* qui ſopra al num. 94.

--- *Amore angelico*. per Angelo.

--- *Girare*. per circondare.

105 *Diſiro noſtro*. per Gesù Criſto.

106 *Donna del Cielo*. per la Beata Vergine.

--- *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

107 *Dia*. per divina.

108 *Entre*. per *entri*; in rima.

109 *Circulata melodía*. canto di chi ſi gira intorno.

110 *Sigillare*. per finire, chiudere..

--- *Lume*. per anima beata.

112 *Manto reale di tutti i volumi del Mondo*, chiama Dante il primo Mobile, che a guiſa di mantello, cuopre tutti gli altri Cieli inferiori.

113 *Avvivarſi*. per prender vita.

114 *Alito*. per ſpiramento.

115 *Riva interna*, chiamaſi da Dante la circonferenza concava del primo Mobile.

116 *Parvenza*. apparenza, veduta.

119 *Fiamma coronata*. per la Beata Vergine.

120 *Semenza*. per figliuolo.

121 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

--- *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

124 *Candori*. per anime beate.

126 *Egli*. per *eglino*.

--- *Maria* Vergine.

128 *Regina Cœli*. Regina del Cielo. principio d' un' Antifona che canta la Chieſa nel tempo Paſquale, in lode di Noſtra Donna.

130 *Ubertà*. abbondanza, dovizia. Lat. *ubertas*.,

--- *Soffólcere*. per riporre, appoggiare. Lat. *ſuffulcire*.

131 *Arche ricchisſime*, chiama Dante gli Appoſtoli.

Verſ.

--- *Foro*, verbo. per furono; in rima.

132 *Bobolce*. per bifolche, ſeminatrici.

135 *Babillonia*. chiama il Poeta *eſilio di Babillonia* il Mondo; come all' oppoſto il Paradiſo chiamaſi *la celeſte Geruſalemme*. Alludeſi alla famoſa traſmigrazione del popolo Ebreo, di Geruſalemme in Babillonia, Città Metropoli della Caldea.

136 *Filio*. figliuolo. Lat. *filius*. intendi *Gesù Criſto*.

138 *Concilio antico, e nuovo*. i Santi del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento.

139 *Colui, che tien le chiavi di tal gloria*. cioè S. Pietro Appoſtolo.

CAN-

Felip. Marcagi inv *Giuli Zampicoli sc.*

CANTO XXIV

DEL PARADISO

CANTO XXIV.

O″SODALIZIO eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la voſtra voglia è ſempre piena:
Se per grazia di Dio ″queſti ″preliba
Di quel, ″che cade della voſtra menſa,
[1] ″Anzi che morte ″tempo gli ″preſcriba,
″Ponete mente [2] alla ſua voglia immenſa,
E ″roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del ″fonte, ″onde vien quel, ch'ei penſa.
Così ″Beatrice: e quelle anime liete
Si ″fero ſpere ″ſopra fiſſi poli,
″Fiammando [3] forte, a guiſa di ″comete.

[1] Prima che. [2] all'affezione. [3] volte.

E come cerchi in ″tempra d'″oriuoli
Si giran, sì che'l primo, a chi ″pon mente,
″Quieto pare, e l'ultimo che voli,
Così quelle ″carole ″differente-
mente danzando, ″della ſua ricchezza
Mi ſi facean ſtimar veloci e lente.
″Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uſcire un fuoco sì felice,
Che ″nullo vi laſciò di più chiarezza:
E tre fiate, intorno di ″Beatrice,
Si volſe, con un canto tanto ″divo,
Che la mia fantaſia nol mi ″ridice:
Però ″ſalta la penna, e non lo ſcrivo:
Che l'immaginar noſtro ″a ″cotai ″pieghe,
Non che'l parlare, è troppo color vivo.
O ſanta ″ſuora mia, che sì ne preghe,
Devota, ″per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella ſpera ″mi disleghe,
″Poſcia fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo ″ſpiro,
″Che favellò così [1] com'io ho detto.
Ed ella: O ″luce eterna ″del gran ″viro,
A cui Noſtro Signor laſciò le chiavi,
Ch'ei portò giù ″di queſto gaudio ″miro,
″Tenta coſtui de' ″punti ″lievi e ″gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
″Per la qual ″tu ſu per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene ſpera, e crede,
Non t'è occulto, ″perchè'l ″viſo hai quivi,
Ov'ogni coſa dipinta ſi vede.
Ma perchè queſto regno ″ha fatto ″civi,
Per la verace fede ″a ″gloriarla,
″Di lei parlare [2] ″è buon ch'a lui arrivi.

Sì

[1] com'io v'ho. [2] è ben.

Sì come il ″baccellier ″s'arma, e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per approvarla, [1] non per terminarla,
Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, ″per esser ″presto
A tal ″querente, e a tal professione.
Dî, buon Cristiano: fatti ″manifesto:
Fede che è? ond'io levai la fronte
In quella luce, ″onde ″spirava questo.
Poi mi volsi a ″Beatrice, [2] e quella pronte
Sembianze ″femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
″La grazia, che mi ″dà, ″ch'io mi confessi,
Comincia'io [3] dall'alto ″primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi:
E seguitai: Come 'l verace ″stilo
Ne scrisse, padre, ″del tuo caro ″frate,
Che ″mise ″Roma teco nel buon ″filo,
″Fede è sustanzia di cose sperate,
E argomento delle non ″parventi:
″E questa pare a me sua ″quiditate.
Allora udî: Dirittamente ″senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: ″Le ″profonde cose,
Che mi ″largiscon ″quì la lor ″parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
Che l'esser lor v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta ″spene:
E però di sustanzia prende ″intenza:
E da questa credenza ci ″conviene
″Sillogizzar, ″senza avere altra vista:
″Però ″intenza d'argomento tiene.

Al-

[1] e non per. [2] ed ella. [3] Stamp. *dell'altro*. Error solito. Ch' io mi confessi dall'alto, e primo gonfalonier della fede di Cristo.

Allora udî: ″Se ″quantunque s'acquista
Giù per [1] dottrina, ″fosse così 'nteso,
Non v'avria luogo ingegno di ″sofista:
Così ″spirò da quell' ″amore acceso:
Indi soggiunse: Assai bene è ″trascorsa
D'esta ″moneta già la ″lega e 'l peso:
″Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ed io: ″Sì ho sì lucida, e sì tonda,
″Che nel suo ″conio nulla mi s'″inforsa.
″Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva, Questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
″Onde ti venne? ed io: ″La larga ″ploja
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie, e 'n su le nuove ″cuoja,
″E' sillogismo, che ″la mi ha conchiusa
Acutamente, sì che ″'n verso d' ″ella,
Ogni dimostrazion mi pare ″ottusa.
Io ″udî poi: ″L'antica e la novella
″Proposizione, che sì ″ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed io: Là pruova, che 'l ″ver mi ″dischiude,
Son l' ″opere ″seguite, ″a che natura
Non [2] scaldò ferro mai, nè battè ″ancude.
Risposto fummi: Dî, chi t'assicura
″Che quell'opere fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? ″non altri il ti giura.
Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, ″quest'uno
E' tal, che gli altri non sono 'l ″centesmo:
″Che tu entrasti povero e digiuno
In campo, a seminar la buona pianta,
″Che fu già vite, ed ora è fatta ″pruno.

Fi-

---

[1] Stamp. *scienza*. Crediamo, la scienza nasca dalla dottrina, e dallo 'mparare. [2] scalda.

Finito questo, l'alta Corte santa
Risonò ″per le spere, Un Dio lodiamo,
Nella ″melóde, che lassù si canta.
E quel ″baron, che sì ″di ramo in ramo
Esaminando, già tratto m'avea,
″Che all'ultime fronde ″appressavamo,
Ricominciò: ″La grazia, che ″donnéa
Con la tua [1] mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io appruovo ciò, ″che fuori ″emerse:
Ma or conviene [2] esprimer quel, che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse.
O santo [3] padre e spirito, che ″vedi
Ciò che ″credesti, sì che ″tu vincesti,
Ver lo sepolcro, più giovani piedi,
Comincia'io: tu vuoi ch'io manifesti
″La forma qui del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto'l ciel muove
″Non ″moto, con amore e con disio:
Ed a tal creder ″non ho io pur pruove
″Fisice, e ″metafisice, ma ″dalmi
Anche la verità, che quinci piove,
Per ″Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l'evangelio, e ″per voi, che scriveste,
Poichè l'ardente spirto vi fece ″almi.
E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenzia sì una, e sì trina,
″Che ″soffera congiunto [4] ″sono et ″este.
Della profonda ″condizion divina,
″Ch'io [5] ″tocco ″mo, la mente mi ″sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.

Quest'

[1] Stamp. *donna*. *La grazia*, *la quale nella tua mente ti ha* ec. *signoreggia*. [2] spremer. [3] padre, o spirito. [4] Stamp. *sunt*. [5] Stamp. *tocco nella mente*. Ci pare, che abbia più enfasi, e più chiarezza; e che voglia dire: *L'evangelica dottrina in più luoghi mi sigilla*, *e m'impronta la mente della condizion profonda di Dio*, *la quale io mo t'accenno*, *e ti spiego*

Quest'è 'l principio : quest' è la favilla,
Che si dilata "in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor, ch'ascolta [1] quel, che piace,
Da indi abbraccia 'l servo, "gratulando,
Per la novella, tosto ch' e' si tace;
Così benedicendomi [2] cantando,
"Tre volte cinse me, "sì com' io tacqui,
L'appostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, la confessione esser necessaria: e per Pietro, che approva la Fede di Dante, la potestà del Sommo Pontefice, e per conseguente della Chiesa Cattolica, i quali soli hanno autorità di approvare, e riprovare le opinioni altrui intorno alle cose della Fede.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Dal Latino *sodalitium*, che vale consorzio di convitati. Cic. de Invent. *venit in ædes quasdam, in quibus sodalitium erat futurum eodem die.*

4 Cioè Dante in carne ancor mortale assaggia innanzi tempo, ed ha la sorte singolarissima di gustare.

5 Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Matt. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco *Sirofenissa*. Il testo di San Marco è: *nam & catelli comedunt sub mensa de micis puerorum*; quello di S. Matteo: *nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt sub mensa Dominorum suorum.*

6 Prescriva il termine della vita.

8 Spruzzatelo in senso spirituale della vostra celestiale rugiada.

9 Dio.

-- Da cui deriva ciò, che pur' egli vien pensando e sospirando; cioè l' eterna gloria, alla quale aspira anelante.

11 Perchè cominciarono a roteare e a girarsi per segno di allegrezza attorno a noi che stavamo fermi, come i poli fissi al girar delle spere celesti: un' altro testo legge non *forte*, ma *volte*, cioè verso Dante e Beatrice.

Che

[1] ch' ei piace. [2] e cantando.

Verſ.

12 Che fiammeggiano con più acceſo ſplendore.

13 E come ruote nel congegnamento, e macchina ec.

15 Cioè che non punto ſi muova.

16 *Carola* è propriamente ballo in tondo, che per lo più ſi accompagna con canto.

-- *Differentemente* tutto una parola: ſpezzatura uſata ancor da i Latini, ma ſol qualche rara volta, e poco meritevole d' imitazione; e vuol dire, qual più qual meno velocemente danzando.

17 Della ſua maggiore o minor beatitudine me ne facevano formar giudizio, ſecondo che erano veloci e lente, partecipandone a miſura del moto.

19 Di quella carola di anime, che ballavano girando: di più bellezza, perchè la formavano le anime de i Santi Appoſtoli.

23 Divino.

24 Non me lo poſſo più adeſſo così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l'udii.

26 Traslazione dalla pittura, a cui nel dipingere un panneggiamento per eſprimere la diſtinzione delle pieghe, è neceſſario uſar al ſuo luogo i colori delicati, non troppo sfacciati e vivi; e tal' uſo fatto acconciamente è una delle coſe più difficili di quell' arte. Qui dunque vuol dire, la noſtra fantaſia è diſadatta a immaginare oggetti sì eccellenti, ed ha colori troppo groſſolani, nè può delicatamente dipingerli.

28 Sorella nella gloria: è San Pietro che parla a Beatrice.

29 Per il tuo deſiderio di compiacere e ſoddisfare a Dante.

30 Mi disleghi e ſciogli dalla ſpera, dove ſto carolando con gli altri Appoſtoli.

31 Poſcia che fermato ſi fu, fornito quel triplicato giro.

32 Il ſuo favellare, che ſi fa ſpirando.

33 Il qual ſuo ragionare tutto conſiſtè in quelle parole pur' or riferite, *o ſanta ſuora mia*.

34 Di quel grand' uomo: *viro* alla Latina.

36 Di queſto celeſte Regno ripieno di maraviglioſa allegrezza.

37 Eſamina Dante ſu punti facili, o difficili, come ti è più in grado.

39 Per virtù della qual Fede camminavi ſicuro ſulle acque del mare di Tiberiade. Miracolo noto.

41 Perchè hai qui la viſta rivolta in Dio, in cui ogni coſa ſi vede eſpreſſa.

43 Ha accolto per ſuoi cittadini in riguardo alla vera Fede, che profeſſarono, quei che quaſsù felicemente ſoggiornano.

44 A gloria dell' iſteſſa Fede, e per via più magnificarla.

45 Sta bene, che arrivi a Dante, e a lui ſi faccia ſentire il tuo parlare di eſſa Fede.

46 Si arma penſando tacitamente agli argomenti e alle pruove per difenderla, non per definirla; che queſto tocca al Maeſtro che la propone.

50 Per eſſer pronto a riſpondere a tale eſaminatore, quale era S. Pietro, e a tal profeſſione, qual' è quella della Fede.

52 Riſpondi a me, e dammi a conoſcere ſe credi bene.

54 Da cui a me tale interrogazione fu fatta.

58 Cioè Dio d' ogni grazia autore.

-- Ch' io faccia la profeſſione della Fede nelle mani del Principe degli Appoſtoli, primo Capitano della milizia Criſtiana. *Primipilo* nella milizia Romana

Vers.

era il Comandante della prima Coorte, che si componeva ordinariamente di 420. soldati. Vellutello leggendo non *alto*, ma *altro Primipilo*, ne fa questa stracca interpetrazione; cioè S. Pietro dirsi *l' altro* rispetto a quell' Angelo anch' esso Primipilo, in quanto stava alla porta del Purgatorio colle chiavi dategli da S. Pietro; al qual' Angelo Dante fece l' altra confessione, cioè de' suoi peccati. Il P. d' Aquino preferendo in questo luogo la lezione dell' Aldina a quella della Crusca, cioè approvando che si legga non *alto*, ma *altro Primipilo*, interpetra con molto ingegno così: La grazia che mi dà, ch' io mi confessi da San Pietro, faccia che i miei concetti sieno gli espressi e insegnati dall' altro Primipilo, cioè S. Paolo; osservando frequentemente trovarsi nel ruolo della milizia Romana fatto ricordo di due Primipili ambedue dell' ordine dei Triari. Vedi il suo *Lexicon militare* alla voce *Primipilus*, e dalle testimonianze ivi riportate, potrai ancora dedurre non rendersi ottimamente, nè dichiararsi la voce *Primipilo* dagli Accademici Postillatori con questa altra lor voce *Gonfaloniero*; che non Capo di schiera, ma Alfiere è quello che porta il Gonfalone; cioè l' insegna nella milizia, e con Latinismo corrispondente si direbbe *Signifero*, non *Primipilo*.

62 Di S. Paolo.

63 Nel vero e dritto cammino.

64 Le parole di S. Paolo ad Hebr. 11. sono queste: *est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: cioè la Fede è sostegno e fondamento dello sperare le cose, che devono sperarsi; ed è un' argomento, per virtù di cui rimaniamo certificati delle cose invisibili e non apparenti al lume della ragione naturale.

66 E questa mi pare la sua definizione, che spieghi l' essenza e quidità della cosa; benchè per verità quella non è l' adequata definizione della Fede (Ella è non meno fondamento da temere le cose tremende del Mondo di là, ed inoltre siamo da lei certificati di alcune cose evidenti ancora per dimostrazione naturale, come per esempio, che l' anima nostra è immortale) non intendendo lì l' Appostolo di definir la Fede, ma di ponderarne alcune eccellenti proprietà, che facevano al suo proposito.

70 I Misterj, che qui in Cielo mi si danno a vedere.

71 *Hic credimus, ibi videbimus.* August.

75 Il luogo, e l' incumbenza, e però anche il nome, tenendo la Fede rispetto alla Speranza, e all' altre virtù Cristiane il luogo e l' incumbenza, che tiene la sostanza rispetto agli accidenti; cioè di reggerli e sostentarli: *Intenza* è voce antica, e forse sincope d' intendenza: qui, e poco, sotto dove è replicata coi verbi *prende* e *tiene*, sta in questa significazione; piglia le veci, si pone in cambio, ha la forza.

76 Servendosene come d' un' indubitato principio, da cui dedurne giuste e regolate illazioni.

77 Convincere e persuadere noi stessi come per via di sillogismo, giacchè la Fede o propriamente, o equivalentemen-

Verſ.

te è diſcorſiva. Il Poeta pare che inclini alla ſentenza di S. Tommaſo, ſicchè voglia che l' atto della Fede non ſia altrimenti che di queſto andare: credo per eſempio l' Eucariſtia, perchè Dio l' ha rivelata; il qual' atto facilmente ſi riduce a forma di ſillogiſmo.

— O ſenza badare alla conneſſione logica delle premeſſe colla concluſione, ſe Dante eſclude il diſcorſo formale dall' atto della Fede; ovvero più ſemplicemente, ſenz' aver altro lume da conoſcere la verità rivelata, che il lume della Fede, ſecondo i detti celebri de' Santi Padri, per eſempio: *Chriſtianus ſum, neſcio quod credo*. Auguſt.

78 Equivalenza, e però anche il nome d' argomento, giacchè la Fede ha forza di ſtabilire l' intelletto nella verità rivelata, e ſtabilirvelo nientemeno che un' argomento dimoſtrativo nella verità dimoſtrata; anzi avendo forza anche maggiore, ſecondo che da i Padri s' inſegna, per eſempio S. Griſoſt. 21. hom. in Epiſt. ad Hebr. *Neque fides dici poteſt, niſi cum circa ea, quæ non videntur, amplius quam circa ea, quæ videntur, certitudinem habuerit*.

79 Se quanto, ſe tutto quello che.

80 Foſſe così ben' inteſo e compreſo, come hai compreſo tu che coſa ſia Fede.

81 Di ſofiſta Filoſofo cavilloſo, che ſi vale di argomenti fallaci per far comparire il falſo vero, e il vero falſo, non v' avrebbe luogo, perchè neſſuno ſi laſcerebbe da quello ingannare e confondere.

82 S. Pietro, dell' acceſo amore del quale tali voci uſcirono.

83 Si è ricevuta come moneta corrente, e di ottima qualità, e di giuſto peſo dal ſaggiatore; cioè è ito bene fin' ora l' eſame, e con approvazione paſſate per buone ſonoſi le riſpoſte.

85 Ma queſta moneta traboccante l' hai tu nella borſa, cioè hai tu nella tua mente, e nel tuo cuore la Fede? credi, come dici, ed intendi?

87 Che in eſſa niuna coſa mi ſi fa dubbia, nè mi fa ſtare in forſe: ſegue la metafora della moneta.

88 Soggiunſe S. Pietro, che era come in un' abiſſo di luce.

91 Come l' hai tu avuta queſta preziosiſſima Fede?

— La larga pioggia della Dottrina ſacra ſparſa dallo Spirito Santo ſulle carte del Nuovo e Vecchio Teſtamento: *cuoja*, perchè in quei tempi erano ſcritte in carta pecora.

94 Tal pioggia, tal grazia dello Spirito Santo ella è quanto un convincentiſſimo argomento in ordine a concludermi, e capacitarmi della verità della Fede; di modo che al ſuo confronto ogni altra dimoſtrazione mi compariſce oſcura, cioè meno idonea a farmi aderire alla verità, ſcientificamente dimoſtrata.

97 Replicò S. Pietro.

— La Sacra Scrittura del Vecchio e Nuovo Teſtamento.

98 Ti convince e perſuade.

100 Mi rende aperta queſta verità, che Dio è l' Autore della Sacra Scrittura, e della noſtra Fede.

101 I miracoli, ſecondo quello dell' Evangelio: *prædicaverunt ubique, Domino cooperante, &*

Verſ.

ſermonem confirmante, *ſequentibus ſignis*.

— A far le quali non mai arrivò, anzi nè pur ſi accinſe la Natura, non eſſendo lavoro da' ſuoi martelli.

104 Che quell' opere, le quali ſi dicono, e ſi trovano ſcritte, ſuccedeſſero veramente, e foſſero veramente miracoloſe, e chiaramente fatte da Dio in confermazione della Fede: in una parola, ſe foſſero quel medeſimo che deve prima provarſi, e non preſupporſi alla balorda.

105 V' è forſe chi te lo giuri? certo che no.

107 Queſto ſolo è un miracolo tale e tanto, che tutti gli altri, che ſi narrano, non vagliono per la centeſima parte di queſto. E' il famoſo dilemma di S. Agoſtino lib. 24. de Civit. cap. 5. Argomento in vero di ſomma forza, e di graviſſimo peſo.

109 Perocchè.

111 La qual fu una volta feconda e fruttifera vite, ed ora è divenuta ſterile pruno e nocivo, eſſendo il campo tutto inſalvatichito.

113 Per i cerchi, che danzando formavano quegli Spiriti celeſti.

115 Barone titolo di Signore con giuriſdizione; qui per l' illuſtre perſonaggio di S. Pietro.

117 Agli ultimi queſiti intorno alla Fede; concioſſiacoſachè, ſpiegati già i motivi della credibilità più principali, e data la definizione, o una deſcrizione piuttoſto della eſſenza della Fede, ſi dee diſcendere a dichiarare qual ſia l' oggetto materiale di quella, cioè i Miſteri creduti; e quale l' oggetto formale, cioè il motivo e la ragione di crederli.

118 La grazia, che a un certo modo fa all' amore colla tua mente, e in lei ſi compiace. *Donneare* inſegnano i Signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire fare all' amore con donne, e converſar genialmente con eſſe: lo provano con più eſempi, e con uno ancora di Dante preſo dal Canto XXVII. verſo 88. di queſta Cantica: *La mente innamorata, che donnea Con la mia Donna*: ma in queſto luogo, che ora ſpieghiamo, vogliono che abbia altro ſignificato, cioè di ſignoreggiare e dominare, e così voglia dire: la grazia che donnea, cioè domina e ſignoreggia con la, cioè nella tua mente: e così ancora ſpiegano gli altri Comentatori. Ma non è neceſſario tirare queſto vocabolo fuori del ſuo ſignificato, quaſi che altrimenti foſſe un parlar troppo duro: ma che gran durezza ci ſarebbe ſe un Poeta diceſſe, che la grazia era innamorata, e converſava di tutto genio coll' anima, per eſempio, di S. Caterina ancor fanciulletta? Non diſſe San Dionigi di Dio, che *averſos, & reſilientes a ſe amatorie ſequitur*? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce eſpreſſione dell' infinita degnazione del noſtro Dio verſo di noi: *deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*?

121 Tutto ciò, che della Fede parlando uſcì fuori della tua bocca.

124 Vedi in Dio.

125 L' Evangeliſta S. Giovanni cap. 20. ci narra, che Pietro e Giovanni avendo udito dalla inconſolabile Maddalena, che era ſtato tolto via dal Sepolcro il Cadavere del Redentore, e non ſaperſi dove foſſe ſtato meſ-

ſo,

Verſ.

ſo, uſcirono ſubito di Geruſalemme amendue inſieme correndo al Sepolcro in modo, che Giovanni il più giovane arrivò prima. Qui i Comentatori s' ingegnano per ſoſtenere, che Dante non ha preſo granchio, come pare a prima viſta. Vellutello la ſtiracchia con dire, che Pietro vinſe ver lo Sepolcro li più giovani piedi, perchè quantunque arrivaſſe il ſecondo, entrò *il* primo nel Sepolcro. Landino dice, che Pietro udito dalla Maddalena, che il Signore era riſorto, lo credette prima che Giovanni arrivaſſe al Sepolcro: ma il conteſto dell' Iſtoria Evangelica ripugna a queſta interpetrazione, perchè nè Maddalena fin' allora aveva annunziata la riſurrezione, nè Pietro fin' allora l' avea creduta. Stimo ingenuità il confeſſare, che Dante qui ha preſo sbaglio.

128 La formula delle coſe, che io credo, e la cagione e il motivo, per cui le credo.

132 Eſſendo eſſo immobile con amore, e con deſiderio del maggior bene delle Creature ſecondo la loro capacità, drizzando i movimenti d' ogni una, quanto è in ſe, a ottimo fine.

133 Non ſolamente.

134 Ma molto più me le ſomminiſtra la prima verità, che dal Cielo piove ſu i libri della Sacra Scrittura: quaſi dica, e di ciò ſono perſuaſo molto più, perchè l' ha rivelato Dio prima verità, che nè può eſſer ingannata, nè può ingannare.

137 E per voi, Appoſtoli, che predicaſte, e ſcriveſte Epiſtole, poichè lo Spirito Santo nella Pentecoſte vi reſe Santi e deificati: *almo* è propriamente quello che dà anima e vita; ma pigliaſi non di rado per eccellente, e ſingolare in qualche pregio.

141 Così che ſi dica a tutto rigore di verità, Dio è tre Perſone, tre Perſone ſono Dio; onde parlandoſi d' una ſempliciſſima coſa ſia vero unitamente, ſono ed è: potea però qui far Dante la profeſſione della Fede un po' più intiera, proponendo eſpreſſamente la ſua ferma credenza del Miſtero ancora ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno.

142 Natura, Eſſere ſublimiſſimo e incomprenſibile del ſommo Dio.

143 Che qui adeſſo piuttoſto accenno, di quel che ſpieghi, me lo imprime nella mente, e ſcolpiſce più d' un Teſto del ſacro Vangelo.

146 Per eſſer la Fede radice di ſantiſſimi e ardentiſſimi affetti.

149 Rallegrandoſi e compiacendoſi.

152 Pretende il Traduttore dotto e ingegnoſo, che qui non ſi debba a conto veruno intendere aver San Pietro abbracciato Dante, come il padrone abbraccia il ſervo, che recogli liete novelle; ma che tre volte gli ſi giraſſe intorno, e la fronte gl' illuſtraſſe coi raggi ſuoi in quella guiſa, che altre volte ha narrato di ſopra il Poeta farſi da quegli Spiriti, adducendo il verſ. 12. del Cant. ſeguente: *Pietro per lei sì mi girò la fronte*; ma io, che non ci ſcorgo inconveniente alcuno in queſt' atto di abbracciare che fa il Santo Appoſtolo amoroſamente Dante, le mani girandogli intorno al capo, ſpiegherò piuttoſto queſto ſecondo Teſto più oſcuro coll' ajuto del

primo

Verſ.

primo più chiaro, giacchè manifeſtamente tra quello e queſto vi è del rapporto; e dicendoſi in queſto primo, che così lo cinſe tre volte, come il Signore abbraccia il ſervo che fauſte nuove portogli, acciò la ſimilitudine abbia il ſuo dovuto riſcontro, e rimanga bene appropriata, intenderò quel girare la fronte, che con ambe le mani gliela ſtringeſſe.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Sodalizio*. compagnia, principalmente di convitati. Lat. *ſodalitium*.

4 *Prelibare*. guſtare, aſſaggiare. Lat. *prælibare*.

6 *Anzi*. per innanzi, avanti.

— *Preſcriba*. preſcriva, determini, prefiniſca; in rima.

7 *Por mente*. attendere, oſſervare.

8 *Rorare*. per innaffiare. è voce Latina.

10 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

11 *Farſi ſpera ſopra fiſſi pòli*. cioè, girarſi attorno 'l ſuo centro.

12 *Fiammare*. fiammeggiare.

13 *Tempra d' oriuoli*. manifattura, concerto d'oriuoli.

— *Oriuolo*. ſtrumento che miſura l' ore. Lat. *horologium*.

14 *Por mente*. attendere, oſſervare.

16 *Carole*. per balli, e gente che danzi.

— *Differente-mente*. queſta è parola diviſa in due parti, l' una in fine d' un verſo, l'altra in principio del ſeguente.

21 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

22 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

23 *Divo*. per divino.

25 *Saltare*. per paſſare ſotto ſilenzio; traſandare alcune coſe più difficili, ſenza deſcriverle.

26 *Cotai*. cotali.

— *Pieghe* delle veſti s' eſprimono da' Pittori con colori oſcuri.

28 *Suora*. per ſorella. Beatrice inteſa per la Teologia, è ſorella della Cattolica Chieſa.

32 *Spiro*. per ſpirito, favella, voce.

34 *Luce eterna*. intendi S. Pietro Appoſtolo.

— *Viro*. per illuſtre perſonaggio.

36 *Miro*. maraviglioſo, mirabile. è voce Latina.

37 *Punto*. per articolo.

— *Lieve*. per facile, o men faticoſo.

— *Grave*. per difficile.

39 *Tu ſu per lo mare andavi*. S. Pietro Appoſtolo, che camminò ſu per lo mare, ſenza affondarſi.

41 *Viſo, ov' ogni coſa dipinta ſi vede*. cioè, la faccia d' Iddio.

43 *Civi*. cittadini. *far civi*. per ſalvar gli uomini, e farli cittadini del Regno eterno.

44 *Gloriare*. per dar gloria.

45 *E' buon ch' a lui arrivi di lei parlare*. cioè, farai bene a cominciare a parlargli di eſſa.

46 *Baccelliere*. grado nelle Scuole de' Frati, inferiore a quel di Maeſtro.

— *Armarſi*. per prepararſi a ſoſtenere una diſputa.

50 *Preſto*. per pronto, apparecchiato.

51 *Querente*. per chi eſamina, ed interroga. Lat. *quærens*, *quæſitor*.

54 *Spirare*. per uſcire.

55 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

Fa-

Verſ.

56 *Far ſembianze*. per accennare.

58 *Dare*. per concedere.

59 *Primipilo*, appreſſo gli antichi Romani ſi chiamava il Condottiere di 400. ſoldati nella prima ſquadra; ed era capo di legione. con queſto nome chiamaſi dal noſtro Poeta S. Pietro Appoſtolo, cioè *Capoſquadra* della Cattolica Chieſa.

61 *Stilo*. per iſtile, ſcrittura, penna.

62 *Frate*. per fratello. intendi *S. Paolo Appoſtolo* compagno *di S. Pietro*.

63 *Mettere nel buon filo*. raſſettare, ordinare, ridurre a ſtato migliore.

-- *Roma*, Città capo del Mondo; la quale fu convertita da' Principi degli Appoſtoli.

65 *Parvente*. per viſibile; ch'appariſce.

66 *Quiditate*. eſſenza, o definizion della coſa. termine delle Scuole di Filoſofia, e Teologia.

67 *Sentire dirittamente*. aver retta, e buona opinione: eſſere *ortodoſſo*.

70 *Profonde coſe*. altiſſime, ſublimi, e vincenti la capacità dell' intender noſtro.

71 *Largire*. concedere, donare. Lat. *largiri*.

-- *Parvenza*. apparenza, veduta.

74 *Spene*. ſperanza; in rima.

75 *Intenza*. per vece, o forza.

77 *Sillogizzare*. per dimoſtrar con ſillogiſmi.

78 *Intenza*. Vedi ſopra al num. 75.

79 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

82 *Spirare*. per uſcire.

--- *Amore acceſo*. per anima beata.

83 *Taſcorrere*. per dare una ſcorſa, come leggendo, o riandando colla memoria.

84 *Moneta*. figuratamente; per la Fede.

-- *Lega*. per qualità, e miſtura di metallo. ma qui figuratamente.

86 *Sì ho*. cioè, sì l'ho.

87 *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

--- *Inforſare*. mettere in forſe.

91 *Ploja*, in rima. pioggia; e per ſimilitudine, grazia, dono. Vedi ſopra nel Canto XIV. al num. 27. delle Annot.

93 *Cuoja vecchie, e nuove*. per le Divine Scritture, sì dell'Antico Teſtamento, come del Nuovo, ſolite ſcriverſi un tempo nelle carte pergamene, che ſon cuoja, cioè pelli d'animali.

94 *La mi ha conchiuſa*. cioè, me l'hà conchiuſa, dimoſtrata.

95 *Inverſo di che che ſia*. cioè, in paragone.

--- *Ella*. per *lei*.

96 *Ottuſo*. rintuzzato; oppoſto d' *acuto*. per poco ingegnoſo.

98 *Propoſizione antica, e novella*. cioè, l'Antico, e'l Nuovo Teſtamento.

100 *Diſchiudere*. per aprire, ſvelare.

101 *Opere, a che Natura non ſcaldò ferro mai, nè battè ancude*. cioè, i miracoli operati dalla Divina Onnipotenza, che oltrepaſſano le riſtrette forze della Natura.

--- *Seguito*. per accaduto, ſucceduto.

102 *Ancude*. incudine.

105 *Non altri il ti giura*. cioè, niuno tel giura.

108 *Centeſmo*. per la centeſima parte.

111 *Pruno*. virgulto pieno di ſpine. ma qui figuratamente.

114 *Melode*. meloda, melodia.

115 *Barone*. per illuſtre perſonaggio. con tal nome chiama il Poeta *S. Pietro*.

-- *Di ramo in ramo*, figuratamente. cioè, di punto in punto; d'articolo in articolo.

117 *Appreſſare*. appreſſarſi.

118 *Donneare*. per fare all' amore; figu-

Verſ.

figuratamente. in queſto luogo il Vocabolario della Cruſca ſpiega, *ſignoreggiare*; non ſappiamo quanto bene.

121 *Emergere*. per uſcire. è voce Latina.

125 *Credeſti, sì che tu vinceſti, Ver lo ſepolcro, più giovani piedi*. intendi S. Pietro Appoſtolo, il quale colla fede, e coll' affetto arrivò al Sepolcro di Criſto riſuſcitato, prima di S. Giovanni, benchè queſti vi foſſe co' piedi arrivato, prima dello ſteſſo S. Pietro.

132 *Moto*, participio. per moſſo. è voce Latina.

134 *Fiſice pruove*. cioè, fiſiche, tratte dalla ſcienza naturale.

— *Metafiſice pruove*. cioè, metafiſiche, tratte dalla Metafiſica, ſcienza nobiliſſima, che ſi dice ancora *Prima Filoſofia*.

— *Dalmi*. mel dà.

136 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte. Scriſſe egli i cinque primi Libri della Sacra Scrittura, che ſono chiamati *il Pentateuco*.

138 *Almo*. per ſanto, e divino.

141 *Soffera*. ſoſtenga, patiſca.

— *Sono & eſte*, congiunto nella Santiſſima Trinità; perchè delle Perſone ſi dice *ſunt*, e dell' eſſenza ſi dice *eſt*.

— *Eſte*. per *eſt* Latino; in rima.

143 *Toccare*. per trattare.

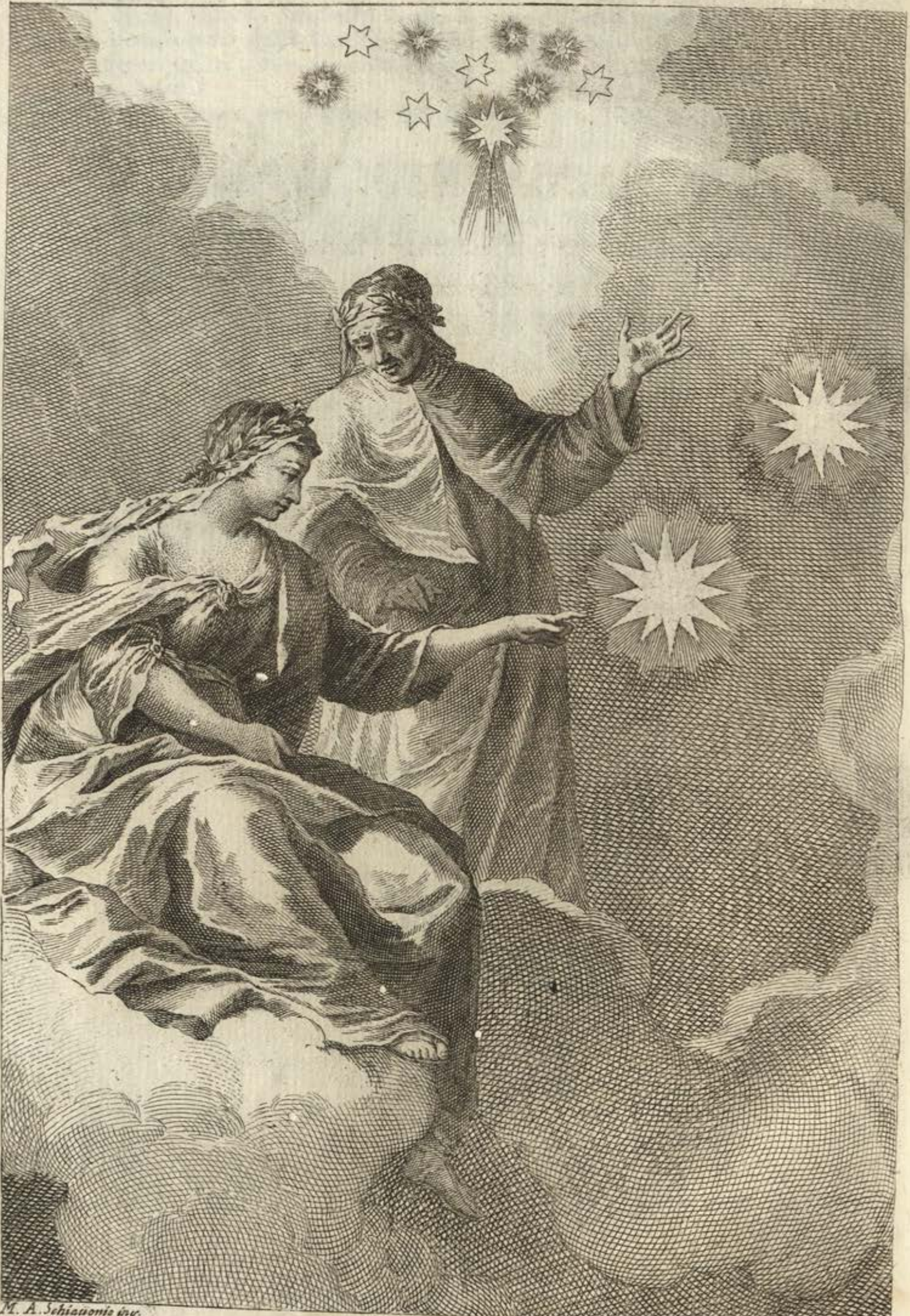
— *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Sigillar la mente*. per imprimervi dentro qualche cognizione.

149 *Gratulare*. per rallegrarſi. Lat. *gratulari*.

152 *Sì come*. per toſto che.

CAN-



M. A. Schiavonio inv.

Fuli. Pampioli sc.

CANTO XXV.

DEL PARADISO

CANTO XXV.

S″E mai ″continga che'l poema ″ſacro,
Al quale ″ha poſto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto, per più anni, ″macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi ſerra
Del ″bello ovile, ov'io dormî agnello
Nimico a'lupi, che [1] gli ″danno guerra;
″Con altra ″voce omai, con altro ″vello
Ritornerò poeta, ed in ″ſul ″fonte
Del mio batteſmo prenderò'l ″cappello:
Perocchè nella fede, ″che fa ″conte
L'anime a Dio, ″quiv'entra'io, ″e poi
″Pietro per lei sì mi ″girò la fronte.

[1] mi fanno.

Indi si mosse un lume, verso noi,
Di quella [1] schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo [2] de' vicari suoi.
E la mia donna, piena di letizia,
Mi disse: Mira, mira: ecco 'l barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, [3] l'uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;
Così vid' io l'un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo, che lassù [4] si prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s' affisse,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui [5] l'allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante volte la figuri,
[6] Quanto Jesù [7] a' tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa che t' assicuri:
Che ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria, col troppo pondo.
Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,

Sì

[1] spera Par. XXIV. 11. *Si fero spere sopra fissi poli*. [2] Stamp. *ne' vicari*. Forse più proprio modo di favellare; essendo San Piero stato il primo di quelli che Cristo lasciò in terra per suo vicario. [3] e l' uno all' altro, l'uno all' altro. [4] gli prande. [5] Stamp. *la larghezza*. Benchè crediamo, che dalla Pistola di San Jacopo si possa trar l'uno, e l'altro senso, non per tanto *allegrezza*, c' è paruta più acconcia al cominciamento di essa, e al pensier del Poeta; e par che 'l verso n'acquisti. [6] Quante. [7] a te.

Sì che veduto 'l ver di questa Corte,
La speme, che laggiù ″bene innamora,
″In te ed in altrui di ciò conforte:
″Dì quel, che ell'è, e come ″se ne ″′nfiora
La mente tua, e dì onde a te venne:
Così ″seguío 'l secondo lume ancora.
E quella ″pia, che guidò le penne
Delle mie ali, a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne.
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha, con ″più speranza, com'è scritto
Nel ″Sol, che ″raggia tutto nostro stuolo:
Però gli è conceduto che ″d'″Egitto
Vegna in ″Gerusalemme per vedere,
″Anzi che 'l militar gli sia ″prescritto.
Gli altri duo punti, ″che non per sapere,
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'″è in piacere,
″A lui lasc'io: che ″non gli saran ″forti,
Nè di ″jattanzia: ed ″elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli ″comporti.
Come ″discente, ch'a ″dottor ″seconda
Pronto e ″libente, in quel, ch'egli è esperto,
Perchè la sua ″bontà si ″disasconda:
″Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, ″il qual produce
Grazia divina e precedente ″merto:
″Da molte ″stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo ″cantor del sommo duce.
″Sperino in te, nella [1] sua ″Teodía,
Dice, color, che ″sanno 'l nome tuo:
″E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?

* Stamp. *tua Teodía*. *Teodía*, voce greca, che vale *canto in lode di Dio*; col qual nome chiama il Salmista; nel quale Davitte dice: *Sperent in te*: e però, *sua*.

″Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nella ″pistola poi, ″sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra ″pioggia ″replúo.
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello ″'ncendio, tremolava un lampo
Subito, e spesso, a guisa di ″baleno:
Indi ″spirò: L'amore, ond'io avvampo
Ancor, ver la ″virtù, che mi ″seguette
″Infin la ″palma, ed all'uscir del campo,
Vuol ch'io ″respiri a te, [1] che ti dilette
Di lei: ed ″emmi ″a grato, che tu ″diche
Quello, che la speranza ti promette.
Ed io: ″Le nuove e le scritture antiche
[2] Pongono'l segno, ed esso lo m'addita,
Dell'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
Dice ″Isaia, che ciascuna vestita,
″Nella sua terra, fia di doppia vesta:
″E la sua terra è questa dolce vita.
″E'l ″tuo fratello assai vie più ″digesta,
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
[3] E prima, e presso'l fin d'este parole,
″*Sperent in te*, ″disopra noi s'udì,
A che risposer tutte le ″carole:
″Poscia tra esse un lume si ″schiarì,
Sì che, se'l ″Cancro avesse un tal ″cristallo,
Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, ″sol per fare onore
Alla ″novizia, non per alcun fallo,
Così vid'io lo ″schiarato splendore
Venire ″a' due, che si volgeano a ruota,
″Qual conveniasi al loro ardente amore.

Mi-

[1] Stamp. *ch' i' ti*. Che ti dilette di essa speranza. [2] Stamp. *Porgono*.
[3] Stamp. *Prima appresso*. Ci par, che abbracci più.

″Misesi lì nel canto e nella nota:
E la mia ″donna in lor ″tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed ″immota.
Questi è ″colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro ″Pellicano: e questi fue,
Di su la croce, ″al grande ufficio eletto:
La ″donna mia così: nè però ″piúe
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
Quale è colui, ch'″adocchia, e ″s'argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
″Che per veder non ″vedente diventa,
″Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
″Mentrechè detto fu, Perchè t'abbagli,
Per veder ″cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e ″saragli
Tanto con gli altri, che 'l ″numero nostro
″Con l'eterno proposito s'″agguagli.
″Con le duo ″stole, nel beato chiostro
Son ″le duo ″luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel Mondo vostro.
A questa voce ″lo 'nfiammato giro
Si quietò, ″con esso 'l dolce ″mischio,
Che si facea del suon nel trino ″spiro;
″Sì come, ″per ″cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d'un ″fischio.
Ahi ″quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi, per veder ″Beatrice,
″Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e ″nel ″Mondo felice!

A L L E G O R I A.

Comprendesi, quanto necessaria sia la Speranza, senza la quale non si può salire al regno de' Beati.

AN-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Se egli avverrà mai.

2 Han somministrato materia ed ajuto la Terra e il Cielo.

3 Allude al verso di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, & imagine macra*; essendo che lo studio non ajuta punto ad ingrassare.

5 Di Firenze.

7 Con maggior fama, con più elegante favella, con più armonioso metro, e con altro vello, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più biondo, ma canuto; o pure non con vello di Agnello semplice, ma con quello di più robusto animale.

8 Nel Tempio di S. Giovanni sul fonte, dove fui battezzato.

9 Cioè la corona di alloro. Sopra questo passo è da vedersi l'Epistola di Marsilio Ficino registrata dopo le prefazioni del Landino. Quell'insigne Platonico applaudendo al lavoro del Landino, e interpetrando per avverata nella gloriosa pubblicazione di quel Comento questa predizione, che qui fa Dante del suo ritorno, e coronazione in Firenze, dà poi in ispropositi, mentre per sì felice successo fa cantare il *Gloria in excelsis* agli Arcangeli dal globo di Mercurio, e alle Dominazioni da quello di Febo. Il certo si è, che le speranze di Dante andaron fallite; conciossiacosachè, quantunque all'altissimo lavoro suo desse fine, non perciò fu alla patria richiamato, nè prese il *cappello* nella Chiesa del Batista in Firenze.

10 La quale rende l'anime cospicue nel cospetto di Dio, e degne di esser da lui considerate e tenute in conto.

11 Per questo fonte battesimale di S. Giovanni.

— E poi Pietro in riguardo di essa Fede, trovandola in me perfetta, mi accarezzò girandomi nel modo, che ho detto, la fronte ec.

14 Della schiera degli Appostoli, donde era a me poco fa venuto S. Pietro, che fu il primo Vicario, che Cristo salendo al Cielo, lasciò in Terra a sostenere le sue veci.

17 Il Baron S. Jacopo, per divozione al quale si visita da i pellegrini Galizia, ove in Compostella si venera il suo sacro corpo.

25 Fu terminato il lieto scambievol ricevimento.

27 Mi abbagliava la vista, ne rimaneva l'occhio abbacinato.

29 Anima gloriosa.

— La beatitudine di questa nostra Reggia celeste, e trionfante Chiesa: alcuni leggono *la larghezza*, e vogliono che Dante alluda a quel testo dell'Epistola di San Jacopo: *omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum*.

30 Si scrisse, e si celebrò nell'Epistola Canonica, che abbiamo: ma quest'Epistola, secondo il sentimento assai più comune degli Scrittori Ecclesiastici, non è di San Jacopo di Galizia, o vogliam dire del Maggiore, ma di San Jacopo il Minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta, non così nei Comentatori il non averlo o avvertito, o avvisato.

31 Parla quassù in Cielo della Speranza, benchè ella non v'abbia luogo.

Nel-

Verſ.

32 Nella tua Epiſtola, dove animi alla Speranza con tante più figure e ſimilitudini, quanto fu maggiore la chiarezza, con cui Gesù ec.

33 A tre, cioè a te, a Pietro, e Giovanni manifeſtò coſe agli altri Appoſtoli occulte, come fu nella Trasfigurazione nel monte Tabor, ove Pietro figurava la Fede, Giovanni la Carità, e Jacopo la Speranza: altri legge *a te fe' più chiarezza*, ed è più sbrigato.

34 Sono parole di Jacopo a Dante.

36 Cioè ſi perfezioni a i noſtri raggi, cioè per mezzo delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità; delle quali virtudi dee quaſsù farſi la profeſſione.

37 San Jacopo venuto dopo S. Pietro.

38 Per i monti intende gli Appoſtoli, come ſpeſſo nelle Scritture i Santi primarj ſi appellano: *Fundamenta ejus in montibus ſanctis*.

39 I quali monti mi avevan fatto prima abbaſſare gli occhi coll'eceſſo della lor luce.

40 Stia a fronte ragionando.

42 Nella Corte più ſegreta, ne'gabinetti della ſua Reggia.

— Coi primi Titolati Perſonaggi del ſuo Regno, che lo ſervono ed accompagnano.

44 Non in vano, come la Speranza mondana, ma drittamente per il pieno poſſedimento, che non con fallace luſinga promette.

45 La rinvigoriſca in te, che hai ciò veduto, ed in altri, a cui dovrai raccontare quante e quali ſiano le felicità di queſta Corte.

46 Come n'è adorno il tuo animo di queſto fior di Speranza, che poi matura in frutto.

49 Beatrice.

53 Di quella, che abbia Dante, come ſi può vedere in Dio, che tutti noi altri Beati illuſtra: queſta lode, che male ſarebbe ſtata in bocca ſua, ſaviamente il Poeta la mette in bocca di Beatrice.

55 Dal baſſo Mondo in Cielo, per veder quello che ſpera.

57 Prima che abbia fine per lui, e termini la vita mortale, ch'è una continua milizia: allude a quel *militia eſt vita hominis ſuper terram*.

58 De'quali l'hai interrogato, non per ſaperne il ſuo ſentimento, che ben lo ſai rimirandolo in Dio; ma perchè egli racconti, e faccia fede a i mortali tornato in Terra, quanto ec.

61 Li laſcerò a lui, acciocchè gli ſciolga, e vi riſponda da ſe.

— Che nè gli ſaranno difficili, nè ſaranno di ſua gloria e vanto, come quello al quale io per lui ho già riſpoſto, come di ſpeme s'infiori.

63 Gli dia forza da poterlo e ſaperlo fare con piena ſoddisfazione.

64 Come diſcepolo, che con alacrità e prontezza al ſuo Maeſtro riſponde in quello che già ſa, per far noto il ſuo ſapere e il ſuo ingegno.

68 Fondato ſulla Grazia divina, e ſulla noſtra buona corriſpondenza alla Grazia, ch'è il noſtro merito precedente al premio: così il Maeſtro delle ſentenze: *ſpes eſt certa expectatio futuræ beatitudinis veniens ex Dei Gratia, meritis præcedentibus*.

70 Da molti Santi Profeti e Dottori: ma quello prima l'infuſe nel mio cuore ec.

72 Cioè il Santo Davide.

73 *Sperent in te qui noverunt nomen tuum*, dice Davide nel ſuo Salterio: *Teodía* canto in lode di Dio, e non Deità, come ſpiega il Zaclori; anzi infin la Cruſca, leggendo però non *ſua*, ma *tua Teodía*, e citando a tal voce nel Vocabolario queſto verſo di Dante.

E chi

Verʃ.

75 E chi non lo ʃa il nome del Signore, cioè la ʃua miʃericordia, e fedeltà, ʃe ha delle ʃue promeʃʃe, la Fede di Criʃtiano, che io profeʃʃo?

76 Tu poi, o S. Appoʃtolo, me la infondeʃti di nuovo con quel che ne dici nella tua Epiʃtola, quaʃi con le parole medeʃime di Davide.

77 E di queʃta Speranza da voi altri Sacri Scrittori ʃtillatami, ʃono talmente e con tanta ʃoprabbondanza ripieno, che la rifondo negli altri.

81 Dando in tal guiʃa il conʃueto contraʃʃegno di godimento.

82 Spirando diʃʃe l' iʃteʃʃo San Jacopo dopo quel giubbilare.

83 Speranza Teologica.

84 Da cui venni accompagnato fino alla compita vittoria, che mi conduʃʃe al conʃeguimento della palma del Martirio.

85 Vuol che io parli a te di lei, a te che di lei ti diletti.

86 E mi farai coʃa gradita a dire; è a me caro e grato, che tu dica quello ec.

88 Il Nuovo e il Vecchio Teʃtamento prefiggono il ʃegno dove deve mirare la Speranza delle anime giuʃte, che è la gloria del Paradiʃo; ed eʃʃo ʃegno, cioè queʃto Paradiʃo, dove ora mi trovo, ch' è il termine a cui ʃon giunte l'anime predeʃtinate da Dio alla gloria, ch'io qui ʃcorgo, da ʃe medeʃimo me lo dimoʃtra.

92 *In terra ʃua duplicia poʃʃidebunt, lætitia ʃempiterna erit eis:* così dice Iʃaia al cap. 61. *doppia veʃta* intendi una beatitudine ʃoprabbondante di ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima e del corpo.

93 E la Terra, cioè la patria dell' Anime è queʃta dolce vita, che in Paradiʃo ʃi gode.

94 E il tuo fratello S. Giovanni aʃʃai meglio digerita e ʃchiarita ce la propone nella ʃua Apocaliʃʃe al cap. 7. dicendo: *Stantes ante thronum in conʃpectu Agni amicti ʃtolis albis.*

98 Sopra di noi dagli Angeli.

99 Le anime glorioʃe di quei Santi che danzavano girando.

100 Poʃcia tra eʃʃe ʃchiere di Beati ʃi fece in fuori, e ʃi ʃchiarì un tal di loro, cioè San Giovanni, ed apparve di sì eccessivo ʃplendore, che ʃe, poniam caʃo, foʃʃe una ʃtella d' uguale ʃplendore nella coʃtellazione di Cancro, il quale dal Solʃtizio di Dicembre dura a naʃcere per un meʃe al tramontar del Sole; che allora è nel ʃegno oppoʃto di Capricorno, a finger, dico, queʃto caʃo, tramontato il Sole non ʃi farebbe già notte, ma continuerebbe il giorno per virtù di sì eccessivo ʃplendore, e così il Verno avrebbe un meʃe d'un ʃol dì: il lume dunque, che ʃi ʃchiarì, era lucido quanto il Sole, e quanto il Sole nelle ore del giorno, tanto la ʃtella di pari fulgore nelle notturne ore rilucerebbe.

101 Nella ʃua coʃtellazione una ʃtella sì luminoʃa.

104 Non per vaghezza di comparire, e di eʃʃer vagheggiata; non per vanità o faʃto; ma ʃolo per fare onore alla novella ʃpoʃa, per cui ʃi fa il feʃtino.

107 A i due Appoʃtoli Pietro e Jacopo, che ballavano in giro.

108 *Qual* per qualmente, in quella guiʃa appunto, come ʃi conveniva.

109 Entrò accordandoʃi con loro e nelle parole dell' Inno, e nell' aria del canto.

110 Beatrice.

111 Come fa una ʃpoʃa tacita e immota rimirando il ʃuo novello conʃorte, e poi ʃenza neppure a me rivoltarʃi fiʃʃa tenendo la viʃta in loro, diʃʃe a me.

Cri-

Verſ.
113 Criſto ſvenato dall'infinito amor ſuo per la noſtra ſalute, come ſi dice di tal'uccello, che ſi ſveni per nutrire i ſuoi figli del proprio ſangue.
114 Di aver Maria in conto di ſua madre.
115 Così Beatrice diſſe a me, ma non però il così dirmi moſſe punto i ſuoi occhi dallo ſtare sì fiſſi negli Appoſtoli, come gli aveva prima di così dirmi.
120 Che per voler veder più di quel che comporta la debolezza di ſua pupilla, rimane abbagliato, nè può veder coſa alcuna.
121 Cioè rimaſi abbagliato per l'aguzzare che troppo facevo gli occhi, penſando falſamente di chiarirmi, ſe San Giovanni foſſe in Cielo in corpo ed in anima; giacchè ne ſtavo in qualche dubbio per quel che aveva letto nel ſuo Evangelio: *Exiit ergo ſermo inter fratres, quod diſcipulus ille non moritur*.
122 Fino a tanto che.
123 Cioè corpo umano.
124 E ſarà terra tanto tempo.
125 Cogli altri corpi umani.
— Numero di noi altri eletti, che ſarà compito all' univerſal riſurrezione.
126 Col decreto predeſtinativo di Dio: finchè il numero di noi comprenſori pareggi quello da eſſo preſcritto e prefiſſo fino ab eterno.
127 Co' ſuoi corpi riaſſunti dopo morte.
128 Criſto e Maria, i quali ſono le due luci, che poco fa ſalirono lungi dalla tua viſta.
130 La ſpera e carola de i tre Appoſtoli ſi quietò dal girarſi, e quietoſſi ancora col moto il dolce accordo e concerto di canto e ballo, che riſultava dalla voce di quei tre Appoſtoli.
133 Si quietò, ſiccome.
— O per dar ripoſo alla ciurma, o per il riſchio di rompere a qualche ſcoglio.
135 Si fermano a un tempo medeſimo a un fiſchio del Comito, o del Piloto.
136 Quanto mi rattriſtai.
138 Eſſendogliſi abbarbagliata la viſta, per averla fiſſata troppo nello Spirito lucidiſſimo di S. Giovanni.
139 In Paradiſo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Continga*. avvenga. Lat. *contingat*.
— *Sacro poema*, chiama Dante queſta ſua divina Commedia.
3 *Macro*. magro; in rima.
5 *Bello ovile*. intendi *Firenze*, donde Dante era ſtato ſcacciato in eſilio. Vedi *Fiorenza* ſopra nel Canto XV. al num. 97. delle Annot.
6 *Dar guerra*. muover guerra.
7 *Voce*. per nome.
— *Vello*. per barba, e capelli.
8 *Fonte* poſto nella Chieſa di S. Giovanni Batiſta; dove Dante fu battezzato.
9 *Cappello*. per corona di lauro dovuta a' Poeti.
10 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.
12 *Pietro*. S. Pietro Appoſtolo.
— *Girare*. per circondare.
13 *Lume*. per anima beata; e in altri luoghi.
14 *Primizia de' Vicarj di Criſto*. cioè S. Pietro Appoſtolo.
17 *Barone*, *per cui ſi viſita Galizia*, chiama Dante l'Appoſtolo S. Ja-

Verſ.

copo il Maggiore; il cui ſacrato corpo riposa in Compoſtella, città di Galizia. *Barone* prendeſi per illuſtre perſonaggio.

18 *Galizia*, provincia di Spagna, in una città della quale, detta *Compoſtella*, giacciono le oſſa di S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore, viſitate continuamente da infinito numero di Pellegrini.

20 *Pandere*. manifeſtare. è voce Latina.

24 *Prandere*. per mangiare a pranzo. è voce Latina. qui figuratamente.

25 *Gratulare*. per rallegrarſi. Lat. *gratulari*.

— *Aſſolto*. per finito, terminato.

26 *Coram me*. voci Latine. alla preſenza mia.

27 *Ignito*. infiammato. Lat. *ignitus*.

— *Volto*. per viſta.

28 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

29 *Vita*. per anima beata.

30 *Baſilica*. per beata Corte, e Reggia del Paradiſo.

— *Si ſcriſſe*. con ciò viene dal Poeta accennato, che S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore fu Scrittore d'un'Epiſtola Canonica.

32 *La* (ſpeme) *figuri*. S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore è figura della Speranza, come S. Pietro della Fede, e S. Giovanni della Carità.

33 *A' tre*. S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore fu uno de' tre Appoſtoli ammeſſi da Criſto a' ſuoi più ſegreti miſterj.

— *Far più chiarezza*. per diſvellare più chiaramente.

37 *Fuoco*. per anima beata.

38 *Monti*, chiama Dante gli Appoſtoli.

39 *Pondo*. peſo. Lat. *pondus*.

40 *Affrontarſi con chi che ſia*. per abboccarſi.

41 *Anzi*. per innanzi, avanti.

42 *Aula*. per ſala imperiale. è voce Latina.

— *Conti*. per li Santi del Cielo.

46 *Di quel, ch'ell'è*. S. Jacopo il Maggiore interroga della Speranza il Poeta noſtro.

— *Infiorarſi*, figuratamente. per abbellirſi.

48 *Seguio*. ſeguì.

54 *Sole*, chiamaſi da Dante Iddio.

— *Raggiare*. per illuminare, illuſtrare co' raggi.

55 *Egitto*, famoſa provincia dell'Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei. qui figuratamente, per queſto baſſo Mondo.

56 *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto. qui figuratamente per la gloria de' Beati.

57 *Anzi*. per innanzi, avanti.

— *Preſcritto*. per terminato.

60 *Eſſere in piacere*. per eſſer caro.

61 *Forte*. per difficile da intenderſi, o da ſpiegarſi; oſcuro, intrigato.

62 *Jattanzia*. vanagloria.

— *Elli*. per *egli*.

63 *Comportare*. per concedere.

64 *Diſcente*. diſcepolo, ſcolare, che impara. Lat. *diſcens*.

— *Dottore*. per maeſtro, guida.

— *Secondare*. per ſeguire, ſeguitare, ſuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo caſo.

65 *Libente*. che opera volentieri. Lat. *libens*.

66 *Bontà*. per ſufficienza, valore.

— *Diſaſcondere*. per manifeſtare.

67 *Speme*. ſperanza; e in altri luoghi.

69 *Merto*. per merito.

70 *Stelle*. per li Profeti, e Dottori della Chieſa.

72 *Cantor ſommo del ſommo Duce*. in queſto modo circonſcriveſi dal Poeta il Re d'Iſraele Davidde,

Suc-

Verſ.

Succeſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

73 *Teodía*. voce Greca, che vale canto in lode di Dio. così chiama Dante i Salmi di Davidde.

74 *Sapere*. per conoſcere; ſemplicemente.

77 *Píſtola*, coll'accento acuto ſulla prima ſillaba. lettera. Lat. *epiſtola*. intendi l'Epiſtola Canonica di S. Jacopo Appoſtolo il Maggiore.

78 *Pioggia*, figuratamente. per dottrina.

— *Replíco*, coll'accento acuto ſulla penultima; ripiovo, torno a piovere; qui figuratamente. è voce Latina.

80 *Incendio*. per anima beata.

82 *Spirare*. per parlare.

83 *Seguette*. per ſeguì; in rima.

84 *Inſin la palma*. cioè, infino alla palma.

85 *Reſpirare ad* alcuno. per parlargli di nuovo.

86 *Emmi*. mi è.

— *Eſſere a grado*. piacere, eſſere accetto.

— *Diche*. per dichi; in rima.

91 *Iſaia*, il primo de'quattro Profeti Maggiori, qui allegato.

94 *Tuo fratello*, ec. intendi *S. Giovanni* Appoſtolo ed Evangeliſta, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il Maggiore; qui allegato nella ſua Apocaliſſe.

— *Digeſto*. per ordinato, diſtinto.

98 *Sperent in te*. ſperino in te. così principia il verſetto undecimo del Salmo nono di Davide.

99 *Carole*. per balli, e gente che danzi.

101 *Cancro*. uno de'ſegni dello Zodiaco, oppoſto al Capricorno. *Se 'l Cancro aveſſe un tal criſtallo, Il Verno avrebbe un meſe d'un ſol dì*. Cioè: Se nella coſtellazione del Cancro foſſe una ſtella di quello ſplendore, ch'era l'anima di S. Giovanni Evangeliſta, come finge d'averla veduta il noſtro Poeta, tutto quel meſe che il Sole ſta in Capricorno, ſarebbe un giorno ſolo, cioè non verrebbe mai notte. perchè quando il Sole è in Capricorno, la notte ſempre leva il Cancro: e così il giorno ſarebbe lume il Sole, e la notte quella ſtella lucidiſſima. ma queſti luoghi di Dante, che abbiſognano di sì lunga ſpiegazione, pare che non debbano imitarſi.

— *Criſtallo*. per anima beata, riſplendentiſſima.

105 *Novizia*. per iſpoſa.

106 *Schiarato*. per molto riſplendente.

108 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

109 *Metterſi nel canto, e nella nota*. porſi a cantare inſieme con gli altri.

110 *Tener l'aſpetto in* che che ſia. guardar fiſſamente alcuna coſa.

112 *Colui, che giacque ſopra 'l petto Del noſtro Pellicano*. intendi S. *Giovanni Vangeliſta*, il quale giacque ſopra il petto del Signore nell'ultima cena, e gli venne raccomandata la Beata Vergine da Criſto moribondo. Vedi qui ſopra *S. Giovanni* al num. 94.

113 *Pellicano*. uccello in Egitto, che dà vita col proprio ſangue a'figliuoli morti; ſecondo alcuni. Con queſto nome chiama Dante il Redentor Noſtro Gesù Criſto.

115 *Piúe*. più; in rima.

118 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

— *Argomentarſi*. per deliberarſi.

120 *Vedente*. che vede.

122 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

124 *Saragli*. per vi ſarà.

— *Gli*, avverbio di luogo. ivi.

126 *Agguagliare*. *che 'l numero noſtro coll' eterno propoſito s' agguagli*.

Verſ.

cioè, che 'l numero de' Beati s' adempia, ſecondo i decreti di Dio.

127 *Stole.* per corpi beati.

128 *Le duo luci ſole, che ſaliro.* qui dal Poeta noſtro accennaſi Criſto e Maria eſſere in Cielo coll' anima, e col corpo.

131 *Con eſſo 'l dolce miſchio.* col dolce miſchio.

— *Miſchio*, ſuſtantivo. per meſcuglio, meſcolanza.

132 *Spiro.* per lo ſpirare, e mandar fuori la voce.

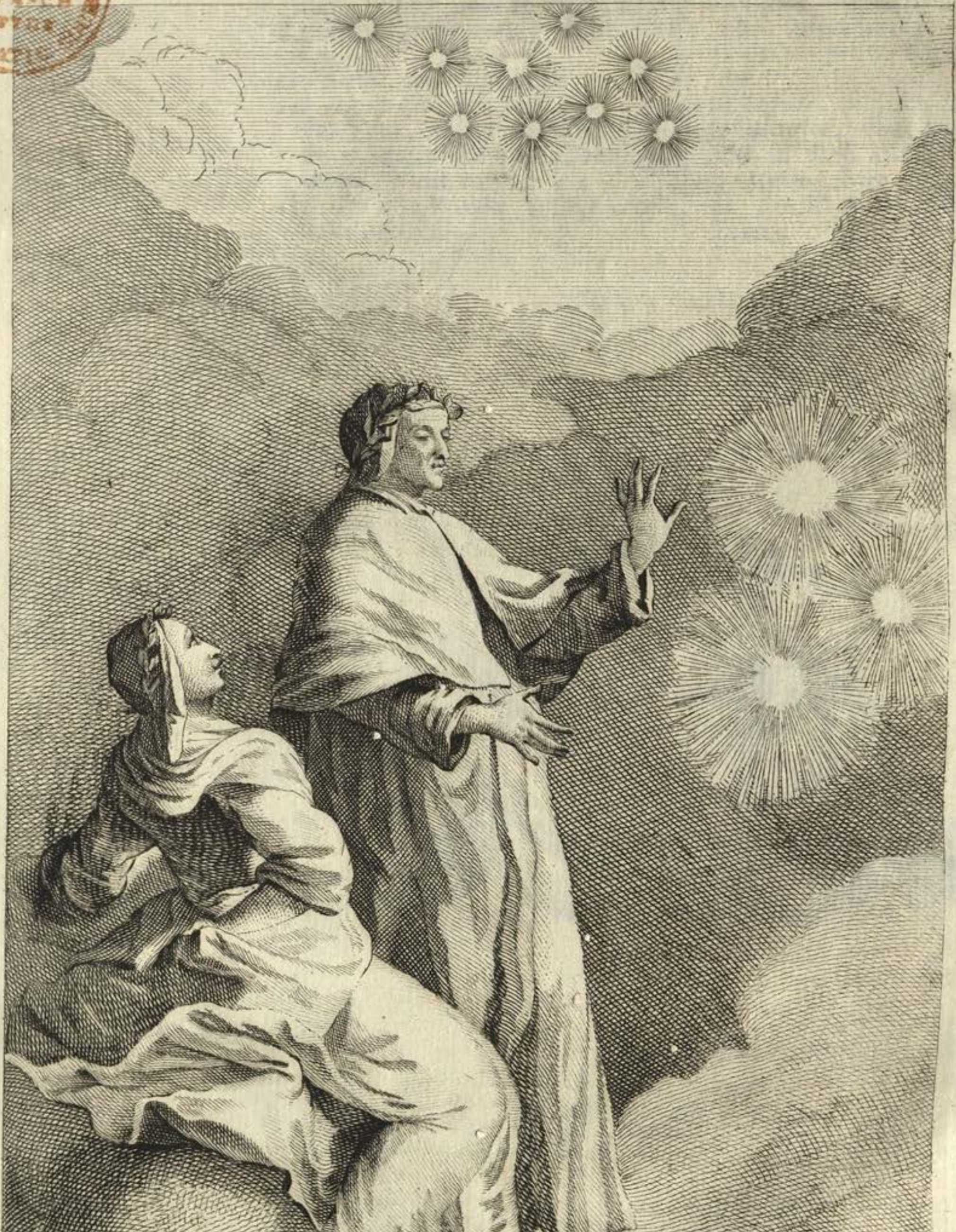
133 *Ceſſare.* per iſchivare.

137 *Beatrice.* Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

139 *Mondo felice.* per lo Cielo, ch' è l' abitazione de' Beati.

CAN-

BOMBAY
... ARCH ...
OFFICE



Schiavonio inv. Magnini F.

CANTO XXVI

DEL PARADISO

CANTO XXVI.

MENTR' io "dubbiava, per lo [1] "viſo ſpento
Della "fulgida fiamma, che lo ſpenſe,
Uſcì un "ſpiro, che mi fece attento,
Dicendo: "In tanto, che tu "ti riſenſe
Della viſta, che hai in me "conſunta,
Ben' è, che ragionando la compenſe.
Comincia dunque, e dì, "ove "s' appunta
L'anima tua, e "fa ragion che ſia
La viſta in te ſmarrita e "non "defunta:
Perchè la "donna, che per queſta "dia
Region ti conduce, ha nello ſguardo
"La virtù, ch' ebbe la man d' "Anania.

Io

[1] lume.

Io dissi: Al suo piacere e tosto e ″tardo
Vegna rimedio agli occhi, ″che fur porte,
Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.
″Lo ben, ″che fa contenta questa Corte,
″Alfa ed Omega è di quanta ″scrittura
Mi legge amore o ″lievemente, o ″forte.
″Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito ″abbarbaglio,
″Di ragionare ancor mi ″mise in cura:
E disse: Certo ″a più angusto ″vaglio
Ti conviene ″schiarar: dicer convienti,
[1] Chi ″drizzò [2] l'″arco tuo a tal ″berzaglio
Ed io: ″Per filosofici argomenti,
E ″per autorità, che quinci scende,
″Cotale amor convien, che'n me s'″imprenti:
Che'l bene, in quanto ben, ″come s'intende,
Così accende amore, e tanto ″maggio,
Quanto più di bontate in se comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è ″tanto ″avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è [3] che di suo lume un raggio;
Più che in [4] altro convien, che si muova
La mente, amando, [5] di ciascun, che ″cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo'ntelletto mio ″sterne
″Colui, che mi dimostra'l ″primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
″Sternel la voce del ″verace ″autore,
Che dice a ″Moisè, di se parlando,
″Io ti farò [6] vedere ogni valore.
″Sternilmi tu ancora, ″incominciando
″L'alto ″preconio, che ″grida l'arcano
Di qui laggiù, ″sovra ad ogni alto ″bando.

Ed

[1] Che drizzò. [2] gli occhi tuoi. [3] ch'un lume di suo raggio. [4] altra. [5] Stamp. *di colui*. Ci pare, che debbia tendere all' universale. [6] Stamp. *sentire*. Exod. 33. 19. *Ostendam omne bonum tibi*.

Ed ″io udì, ″Per intelletto umano,
E per autoritade, a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio, ″guarda 'l ″sovrano.
Ma dì ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che ″tu ″suone,
Con ″quanti denti questo amor ti ″morde.
″Non fu ″latente la santa intenzione
Dell' ″aguglia di Cristo, anzi m'accorsi,
″Ove menar volea mia professione:
Però ricominciai: Tutti quei ″morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
Che l'essere ″del Mondo, e l'esser mio,
La morte, ″ch'el sostenne, perch'io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza ″viva;
Tratto m'hanno del mar ″dell'amor ″torto,
E del diritto m'han posto alla ″riva.
Le ″fronde, onde ″s'infronda tutto l' ″orto
Dell' ″ortolano eterno, am'io cotanto,
″Quanto da lui a lor di bene è ″porto.
″Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea, con gli altri, ″Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto ″si disonna,
″Per lo ″spirto visivo, che ″ricorre
Allo splendor, ″che va di ″gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede [1] ″abborre,
Sì ″nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la ″stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ″ogni ″quisquilia
Fugò ″Beatrice, col raggio de' suoi,
Che ″rifulgeva ″più di mille ″milia:

On-

[1] Stamp. *adborre*. Abborrisce.

Onde "me', che "dinanzi, vidi poi,
E quaſi ſtupefatto "dimandaì
D'un "quarto lume, ch'io vidi con noi.
E la mia donna: Dentro da quei rai,
Vagheggia il ſuo fattor l'"anima "prima,
Che la "prima virtù creaſſe mai.
Come la fronda, che "flette la cima
Nel tranſito del vento, e poi ſi leva,
"Per la propria virtù, che la "ſublima,
"Fec'io "in tanto, in quanto ella diceva,
"Stupendo, e poi mi "rifece ſicuro
Un diſio di parlare ond'io ardeva:
E cominciai: O "pomo, che "maturo
Solo prodotto foſti, o padre antico,
"A cui ciaſcuna ſpoſa è figlia e "nuro,
Devoto, quanto poſſo, a te "ſupplíco,
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, "per udirti toſto, non la dico.
Tal volta un'"animal "coverto "broglia,
Sì che l'affetto convien, che "ſi paja,
"Per lo ſeguir, che face a lui la "'nvoglia: *
E ſimilmente l'"anima "primaja
Mi facea traſparer, "per la "coverta,
Quant'ella a compiacermi venía "gaja.
Indi "ſpirò, Sanz'eſſermi "profferta.
Da te la voglia tua, diſcerno meglio,
"Che tu, qualunque coſa t'è più certa:
Perch'io la veggio nel verace "ſpeglio,
"Che fa di ſe [1] "pareglio all'altre coſe,
E "nulla face lui di ſe "pareglio.

Tu

* Stamp. *voglia*. Teſti 11. [1] Stamp. *pareglie l' altre*. Avviſiamo, che voglia dire, che illumina, e comprende il tutto; ed egli da nulla nè è compreſo, nè illuminato. *Pareglio* deriva forſe dalla greca παρήλια, che Tolommeo, e Ariſtotile intendono per que' raggi, che ſi veggono intorno, o vicino al ſole; per li quali ci ſembra tal volta veder più ſoli: e 'l Poeta forſe qui, metaforizzando, dice, *Che fa di ſe pareglio*, cioè *ſplendore*; operando che tutte le coſe, per la ſua luce, riflettendovi ella, appariſcan quaſi altrettanti ſoli, e non per tanto nulla apporta a lui ſplendore, o chiarezza.

″Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose:
″E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran ″disdegno,
E ″l'idioma, ch'usai, e ″ch'io fei.
Or, figliuol mio, ″non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il ″trapassar del segno.
Quindi, ″onde mosse tua ″donna ″Virgilio,
Quattromila trecento e duo ″volumi
Di Sol desiderai questo ″concilio:
E vidi lui ″tornare a tutti i ″lumi
Della sua strada novecento trenta
″Fiate, mentre ch'io in terra ″fumi.
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta,
Innanzi che all'″ovra ″inconsumabile
Fosse la gente di ″Nembrotte attenta:
Che ″nullo [1] affetto mai ″razionabile,
″Per lo piacere uman, che ″rinnovella,
Seguendo 'l cielo, ″sempre fu durabile.
Opera naturale è, ch'uom favella:
Ma, ″così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'″abbella.
Pria ch'io scendessi ″alla 'nfernale ″ambascia,
″UN s'appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la ″letizia, ″che mi fascia:
″ELI si chiamò poi: e ciò ″conviene:
Che l'uso de' mortali è, come fronda
In ramo, che sen' va, ed 'altra viene.
″Nel ″monte, che si leva più dall'″onda,
″Fu' io con vita pura e disonesta,
″Dalla ″prim'ora, a quella, ch'è ″seconda,
″Come 'l Sol muta * ″quadra, all'ora sesta.

1 effetto. * *quadra*. Qui è termine astrologico; e vale la quarta parte del cielo. come τεταρτημόριον. Dice Adamo: Io fui nel Paradiso terrestre dalla prima ora del giorno alla settima; che è seconda all'ora sesta, allora che 'l Sole muta la quadra orientale, varcando all'occidentale.

ALLEGORIA.

Mostrasi, quello che c' insegna Paolo, la Carità essere la più bella, e maggior virtù, che possa aver l' uomo Cristiano.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Mentre io stava così, come ho detto, fortemente commosso e sgomentato, per essermi rimasto cogli occhi sì malamente abbagliati.

2 S. Giovanni.

3 Un parlare.

4 Intanto che tu ripigli e ricuperi il senso perduto della vista, che hai consumata in guardar me: *risense* da *risensare*, ed alcuni leggono *rinsense* da *rinsensare*.

7 A che tende, come a bersaglio, come a suo punto, l' anima tua.

9 Non affatto perduta, come dubiti.

10 Beatrice.

— Divina Regione de' Cieli.

12 Cioè la virtù di restituire la perduta vista. Ananía coll' imposizione delle sue mani rese la luce degli occhi a S. Paolo Act. 9.

13 O presto o tardi, come ad essa è più in grado.

14 Che servirono a lei di porta, per cui entrò coll' amoroso fuoco, da cui tutt' ora mi sento avvampare.

16 Risponde alla dimanda *ove s' appunta*.

— Iddio, che beatifica questa Corte.

17 Egli è il principio e il fine di quanto mi detta amore di facile, o difficile a praticarsi: in sostanza amo Dio sopra tutte le cose. *Alfa* ed *Omega*, prima ed ultima lettera dell' alfabeto Greco, è nome attribuito a Dio da S. Giovanni 1. Apoc.

— Di quante scritte leggi di Carità.

19 Quella voce medesima di S. Giovanni.

21 Mi mise in cura e sollecitudine di rispondere più precisamente, facendomi nuove istanze.

22 Cioè convien che tu dichiari più minutamente, più esattamente: *vaglio* istrumento noto da purgare le biade, altrimenti detto *crivello*; ma qui piuttosto è preso per lo staccio, che quanto è più fitto, tanto più purga; al contrario del vaglio, che purga tanto meno per esser più fitto, o angusto.

24 Cioè la tua volontà a tale oggetto, e a sì alto scopo e segno il tuo amore.

25 Per considerazioni naturali, delle quali si valsero i Filosofi ancor Gentili, giacchè *invisibilia Dei a creatura Mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas.* Rom. 1.

26 Autorità della Sacra Scrittura, che viene di qui dal Cielo.

Cota-

Verſ.

27 Cotale amore verſo Dio.

— Che in me altamente s' imprima.

28 Toſto che ſi conoſce.

29 Maggiore.

31 La quale di tanto nella perfezione ſupera tutte l' altre, che ec.

35 Conoſce chiaramente la verità, ſu cui fondaſi queſta prova, e vale a dire l' infinita amabilità di un Bene di perfezione infinita.

37 Spiana e dimoſtra tal verità al mio intelletto.

38 O Ariſtotile, o S. Dioniſio Areopagita, dicono i Comentatori: forſe è meglio intenderlo del primo, che filoſofò altamente di tal ſubbietto: che così citando prima un' Autore gentile, e ſeguitando poi coll' autorità ſacra, Dante viene inſiſtendo nella propoſta partizione *Per filoſofici argomenti*, *E per autorità, che quinci ſcende*.

— Dio primo amore degli Angeli, e dell' anime umane.

40 Di Dio, ch' è la verità medeſima.

42 Io ti moſtrerò ogni bene, e nel dir così gli moſtrò ſe ſteſſo. Exod. 33. *Oſtendam tibi omne bonum*.

44 L' Evangelio dell' iſteſſo San Giovanni, che bandiſce e notifica il miſterio di qui, cioè del Cielo laggiù in Terra; cioè l' eterna generazione del Verbo.

45 E lo grida, e lo bandiſce, in forma più ſublime d' ogni altro Evangelio, avendo San Giovanni parlato della Divinità di Criſto più altamente degli altri tre Evangeliſti.

46 Udii replicarmi da San Giovanni.

— Secondo che ti detta il lume della Fede, mantieni a Dio l' amore di preferenza, ama Dio ſopra tutte le coſe.

50 Tu mi dichiari.

51 Quanti motivi e ſtimoli tu ſenti a queſto amore: aſpra metafora per un ſoggetto di tanta ſoavità.

52 Non fu a me aſcoſta, nè punto oſcura.

53 Di Giovanni, l' Aquila tra gli Evangeliſti.

54 Fino a dove voleva condurre il mio dire, e la confeſſione del mio amore. Franceſco Buti ſpiega *profeſſione*, cioè del mio intelletto.

55 Tutti quei motivi, che poſſono coi rimorſi ſtimolandolo far lo cuor ec.

58 L' eſſer del Mondo creato da Dio per benefizio dell' uomo, l' eſſer mio di uomo ragionevole da Dio donatomi, la morte, ch' egli ſoffrì perchè io viva, e il Ciel promeſſomi in premio del bene operare, che ſpera ogni Fedele.

61 Venendo in me tutto ciò avvivato dal lume della ragione, e della Fede ſopraddetto.

62 Cioè dalle agitazioni, le quali cagiona l' amor carnale e terreno.

63 E vuol dire nella tranquilla quiete dell' amor Divino e celeſte.

64 Le Creature.

— Il Mondo.

66 Più e meno a miſura della bontà loro comunicata da Dio.

70 Si finiſce il ſonno, e ſi riſveglia da chi che ſia riſentendoſi.

71 Per il moto, in che ſi mette lo ſpirito che ſerve al vedere.

72 Che penetra nell' occhio di tuni-

Verʃ.

tunica in tunica ʃino alla retina: *gonna* per metafora forʃe pigliata da quella di Cicerone *de Natura Deorum : Natura oculos membranis tenuiʃʃimis veʃtivit, & ʃepʃit*.

73 Ha in odio il lume, ed ogni oggetto, che vede da quello illuminato, perchè l' offende, o perchè lo ʃpaventa.

74 Turbata.

76 Ogni bruʃcola, che fin qui mi teneva gli occhi offuʃcati: voce Latina, che ʃignifica minutaglia, e tritume, che caʃca dagli alberi, dall' erbe ec. qui per ciʃpa, e qualunque altra immondizia di purgamento, che l' occhio offuʃca.

78 Riʃplendeva più di mille miglia al d' intorno.

81 D' un quarto lume aggiunto ai tre dei tre Appoʃtoli, ch' io vidi eʃʃere inʃieme con me e con Beatrice.

83 Di Adamo.

85 Piega.

87 Per la virtù, che diceʃi elaʃtica; ed è quella forza connaturale, che hanno alcuni corpi di ritornare da ʃe a quel ʃito, da cui furono violentemente rimoʃʃi.

88 Feci io chinandomi riverentemente.

91 Non bambino, ma uomo fatto.

93 Nuora, perchè il marito d' ogni donna è figlio d' Adamo; figlia, perchè ogni ʃpoʃa è parimente a quello figliuola, ch' è il primo padre dell' uman genere.

96 Per non perdere io tempo in eʃportela, e così tenerti a bada e farti indugiare a riʃpondermi.

97 Un' animale, per eʃempio un cane, broglia, cioè ʃi muove feʃtoʃamente accarezzando il Padrone; e broglia coverto, cioè quantunque lo faccia covertamente, non potendo come un' uomo nel far broglio eʃprimere chiaramente il ʃuo affetto: o pure un' animale ʃollevaʃi e commuoveʃi negli ʃpiriti animali, rallegrandoʃi alla viʃta del Padrone prima copertamente; ma poi viene da quella interna commozione violentato a dar fuori in quelli movimenti eʃteriori di congratulazione e di feʃta, ʃaltellando, abbajando, ed a quello facendo plauʃo.

98 Appariʃca e ʃi paleʃi.

99 Per lo ʃecondare, che l' invoglia fa a lui, cioè a quell' affetto feʃtoʃo; eʃʃendo pure quei movimenti, benchè mutoli, adattati a ʃignificarlo. Chiama *invoglia* il corpo dell' animale riʃpetto alla ʃua anima, come ʃi dice del corpo umano veʃta, velo, gonna, ec. *Invoglia* propriamente tela groʃʃa da involgere e far balle e ballucce. L' Aldina legge *Per lo ʃeguir che face a lui la voglia*, cioè ʃeguendo a quell' affetto la voglia di apparire e farʃi manifeʃto al Padrone; e queʃta lezione ʃieguono i più dei Comentatori, ʃtimando meno male una rima medeʃima replicata in un Poeta poco nelle rime ʃue per vero dire ʃcrupoloʃo, che confondere affatto il ʃenʃo, che confuʃo rimaneva certamente a quelli, a cui *invoglia* ʃuʃtantivo giungeva voce noviʃʃima, nè mai più inteʃa, nè di noto ʃignificato.

100 Adamo.

101 Per quella luce, di cui era veʃtita.

102 Qui volonteroʃa e pronta.

103 Parlò.

105 Di quel che tu medeʃimo la diʃcerna.

106 Specchio, cioè Dio.

Cioè,

Verf.

107 Cioè, che illumina e comprende il tutto, ed egli da nulla è compreso, nè illuminato; così s' avvisano che voglia dire i pulitissimi Postillatori: *Parelio* è un certo imperfetto ritratto del Sole dalla sua luce riflessa formato: e ogni creatura è tale rispetto a Dio, e Dio non è tale rispetto a veruna creatura: e questa seconda interpetrazione è la vera. Gli Accademici, che hanno il gran Vocabolario compilato, abbracciano la dichiarazione del Buti, e vogliono che significhi ricettacolo di se, come la pupilla dell' occhio fa parelio di se, cioè ricettacolo alle cose che vede, e questa sieguono i più de' Comentatori, che all' Imolese, ed al Buti debbono la maggior parte del lor comento, ed io senza invidiargliela gliela lascio. Il Daniello quel *parelio* l' intende per *pari*, e il sentimento vuole che sia: Dio far pari tra di loro tutte le cose, cioè ciascuna nella sua spezie perfetta, e nulla far pari a se, cioè nella perfezione a se uguale: ma come ricavisi tal sentimento da quel suo *pari*, e dalle altre parole del Testo, io per me non saprei mai rinvenirlo.

108 Nessuna creatura fa lui parelio di se, cioè di essa creatura; perchè non può a lui comunicarsi verun bene della creatura: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*.

109 Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creommi e posemi nel Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de i Cieli.

112 E per quanto tempo io continuassi a godere di quelle delizie nello stato dell' Innocenza.

113 Disdegno di Dio contra di me, e della mia posterità.

114 Il linguaggio.

— E di cui io stesso ne fui l' inventore.

115 Non il gustar il pomo dell' arbore della scienza, essendo per se stessa cosa innocente, e sol mala perchè proibita, e non proibita perchè mala.

117 Il disubbidire, e togliermi di sotto a Dio con un' estremo di superbia intollerabile eccesso.

118 Dal Limbo.

— Beatrice. Vedi il Canto II. dell' Inferno.

119 Revoluzioni di Sole, anni.

120 Di trovarmi in questo consesso, dove ora in Paradiso mi trovo.

121 Il Sole.

— Segni dello Zodiaco.

123 E per conseguenza novecento trent' anni vissi in Terra.

— Mi fui, vissi.

125 Innanzi alla fabbrica da non potersi finir mai della Torre di Babelle, dove si fece la confusione delle lingue. Qui par, che Dante tenga opinione esser mancato prima della confusion delle lingue il linguaggio da Adamo istituito ed introdotto, per le mutazioni che i suoi posteri vi andavan via via facendo; ed alcuni, a cui ciò sembra un non comportabile abbaglio, e contrario a quanto Dante stesso nel suo libro della Volgare Eloquenza lasciò scritto in tal proposito, per togliere via ogni errore, e quella contrarietà di sentimento, che al Gelli fe' credere opera a Dante falsamente attribuita il mentovato libro della Volgare Eloquenza, così spiegano: Prima che la gente di

Nem-

Verf.

Nembrotte fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsumabile, sì perchè intrapresa con troppo vasto disegno, e sì molto più perchè col temerario ardimento d' opporsi a Dio.

127 E che quel primo linguaggio si spegnesse, e se n' introducessero altri nuovi, la ragione è questa, perchè nessuna affezione, o genio razionale, cioè dipendente dal libero arbitrio dell' uomo, a differenza degl' istinti naturali, che non sono liberi ec.

128 Stante il beneplacito dell' uomo, che si muta e rinnovella per lo seguire che fa gl' influssi del Cielo, che si variano.

129 Durò per lunghissimo tempo.

132 Vi piace: voce d' origine Provenzale, e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel Canto XXVI. verf. 140. del Purg.

133 Al Limbo, dove i Santi Padri sospiravano la liberazione.

134 Il Daniello citando un passo di Dante nella Volgare Eloquenza, ed alcuni testi antichi di questa Commedia, pretende debba leggersi non *Un*, ma *El*; ed *El* asseverantemente afferma essere stato in prima il nome proprio, con cui appellavasi il sommo Bene, in processo di tempo cambiato in *Eli*.

135 Che mi circonda.

136 Qui il Gelli parte convenendo con Daniello, e parte all' opposto di esso difende esservi una scorrezion manifesta, e che debba ad ogni patto leggersi *Elle*, e non *Eli*, mercecchè, dice egli, *El* vuol dire Dio in lingua Ebraica, in cui significa il conservatore, l'onnipotente; laddove *Eli* vale in quel linguaggio o Dio mio: *El* dunque doverebbe dire qui Dante; ma perchè il genio e l' indole di nostra lingua porta che questa voce Ebraica in quei nomi, che Dio includono, si allunghi in *Elle* come vedesi in Gabrielle grazia e virtù di Dio, in Raffaelle, medicina di Dio ec. però avrà egli infallibilmente qui scritto *Elle* non *Eli*. L' osservazione e le prove non mi compariscono dispregevoli; ma non voglio per questo entrar arbitro in sì gran lite.

— Cioè questa mutazione di nomi, perchè l' uso del parlare degli uomini è simile alla fronda del ramo, che ogni anno si rinnuova: similitudine celebre d' Orazio nell' Arte:

> *Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos,*
> *Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas &c.*

139 Nel Paradiso terrestre, dove poco tempo fa tu sei stato, saliti i sette gironi nella cima di quel monte, la quale si solleva più sopra il mare, dove sta situata l' istessa montagna.

140 A computare tutto il tempo, che io vi dimorai e prima e dopo il peccato, con vita innocente, e con quella di mia vergogna nel riflettere alla mia nudità, e nuova disonestà di rimaner nudo.

141 Ci dimorai, dico, sei ore: dalla prima ora del giorno alla settima, ch' è seconda all' ora sesta, allora che il Sole muta la quadra Orientale varcando all' Occidentale: *quadra* qui è termine astrologico, e vale la quarta parte del Cielo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Dubbiare*. per trovarſi confuſo.
— *Viſo ſpento*. occhi abbagliati.
3 *Spiro*. per ſpirito, favella, voce.
4 *Riſenſarſi*. ripigliare il ſenſo.
5 *Conſunto*. per conſumato. Lat. *conſumptus*.
7 *Appuntarſi*. per tendere a che che ſia, come ad ultimo fine.
8 *Far ragione*. far conto, ſtimare, immaginarſi.
9 *Defunto*. per tolto via affatto, perduto.
10 *Dia*. per divina.
12 *Anania*, uno de' Diſcepoli del Signore, il quale rendette la perduta viſta a S. Paolo.
17 *Alfa*, ed *Omega*. così chiamaſi Dio nell' Apocaliſſe di S. Giovanni; cioè, principio, e fine di tutte le coſe: come di quelle due lettere l'una comincia l' alfabeto de' Greci, l'altra il termina.
18 *Lievemente*. per ſoavemente.
— *Forte*, avverbio. per gravemente.
20 *Abbarbaglio*. abbagliamento.
21 *Mettere in cura*. per ſollecitare.
22 *Vaglio*. ſtrumento noto da vagliare, cioè da nettare le biade dalla mondiglia. *ti conviene ſchiarare a più anguſto vaglio*. cioè, biſogna che tu ti dichiari a più ſtretta eſamina, più minutamente, più eſattamente.
23 *Schiarare*. per manifeſtare.
24 *Arco*. per amore.
— *Berzaglio*. ſcopo, verſo cui ſi tirano le frecce. qui è metafora.
27 *Imprentare*. imprimere, ſigillare, dar figura.
29 *Maggio*. per maggiore.
31 *Avvantaggio*. per eccеſſo, col quale una coſa ſopravanza l'altra.
35 *Cernere*. diſcernere, vedere.
37 *Sternere*. voce Latina. per appianare, dichiarare. qui è metafora.
38 *Colui, che mi dimoſtra il primo amore Di tutte le ſuſtanzie ſempiterne*. intendi *Ariſtotile* Stagirita Maeſtro del grand' Aleſſandro, e *di color che ſanno*, come dice Dante; principe della Setta Peripatetica, e tra' Filoſofi il più famoſo.
40 *Sternere*. Vedi ſopra al numero 37.
— *Autor verace*, chiama Dante Iddio.
41 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte.
43 *Sternilmi*. cioè, me lo ſterni, mel dichiara.
— *Incominciando l' alto preconio*. S. Giovanni nel principio del ſuo Vangelo parla della Divinità altiſſimamente.
44 *Preconio*. per Evangelio.
— *Gridare*. per pubblicare ad alta voce.
45 *Bando*. per dinunziamento fatto a chiara voce.
48 *Guardare*. per cuſtodire, ſerbare. *De' tuoi amori a Dio guarda'l ſovrano*. cioè, tu dei ſerbare a Dio il maſſimo de' tuoi amori, e amarlo ſopra tutte le coſe.
— *Sovrano degli amori*. cioè, l' amor maſſimo.
50 *Suonare*. per dire, profferire, manifeſtar con parole; e in altri luoghi.
51 *Mordere*. *Con quanti denti queſto amor ti morde*. cioè, quanti motivi ha l'amore, che t' infiamma.

La-

Vers.

52 *Latente*. celato, nascosto. è voce Latina.

53 *Aguglia di Cristo*, cioè Aquila di Cristo, chiama Dante S. Giovanni Evangelista, perchè penetrò più che gli altri, nell' intelligenza de' divini misterj.

55 *Morso*, sustantivo. per istimolo.

59 *Che 'l sostenne*. cioè, ch' egli sostenne.

62 *Torto, e diritto amore*. cioè, malvagio, e buono.

64 *Fronde*, nel numero del più. *Fronde, onde s' infronda tutto l' orto dell' Ortolano eterno*, chiama Dante le ragionevoli creature, o l' anime de' Beati.

— *Infrondarsi*. vestirsi, o adornarsi di fronde.

— *Orto dell' Ortolano eterno*. per l' Universo.

65 *Ortolano eterno*. Iddio; stando sulla metafora dell' orto.

66 *Porto*, participio da *porgo*.

67 *Sì come*. per tosto che.

69 *Santo, Santo, Santo*. Inno degli Angeli, usato dalla Chiesa nel Prefazio della Messa.

70 *Disonnarsi*. svegliarsi.

71 *Spirto visivo*. gli spiriti visivi, cioè che servono a mantenere la vista.

— *Ricorrere*. per correr di nuovo, o indietro.

72 *Gonna*. per membrana dell' occhio. Usò la stessa metafora Cicerone nel 2. Libro *de Natura Deorum: Natura oculos membranis tenuissimis vestivit, & sepsit*.

73 *Abborrire*. per paventare.

74 *Nescio*. per ignorante, che non sa. Lat. *nescius*.

75 *Stimativa*. immaginazione, giudizio.

76 *Quisquiglia degli occhi*. cioè, cispa, immondizia. è voce Latina.

77 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto. I. al num. 46. delle Annot.

78 *Rifulgere*. risplendere. Lat. *refulgere*.

— *Più di mille milia*. di là da mille miglia.

— *Milia*. miglia.

79 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Dinanzi*. per prima, avanti.

80 *Dimandai d' un lume*. cioè, che lume fosse.

83 *Anima prima*. cioè Adamo, primo padre del genere umano.

84 *Prima virtù*. cioè Iddio.

85 *Flettere*. piegare. Lat. *flectere*.

87 *Sublimare*. levare in alto.

88 *In tanto in quanto*. cioè, in tanto tempo, in quanto.

89 *Stupire*. per rimanere come insensato.

— *Rifar sicuro*. per restituire il coraggio.

91 *Pomo, che maturo solo prodotto fosti*. intendi *Adamo*, che fuor dell' uso d' ogni altro, fu creato da Dio in età matura.

93 *A cui* (Adamo) *ciascuna sposa è figlia e nuro*. perchè essendo lo stesso Adamo padre comune degli uomini, e delle donne, viene la donna per se medesima ed esser figliuola di lui, e per ragion del marito, nuora.

— *Nuro*. per nuora; in rima. Lat. *nurus*.

94 *Supplico*, coll' accento acuto sulla penultima sillaba; in grazia della rima. *Supplicare a* chi che sia, è costruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro: *Arida nec pluvio supplicat herba Jovi*.

97 *Coverto*. coperto.

— *Brogliare*. sollevarsi, e commuoversi.

98 *Parersi*. per apparire, vedersi.

99 *Invoglia*, nome. per tela grossa da involgere.

Ani-

Vers.

100 *Anima primaja* . cioè Adamo.

— *Primajo* . primo.

101 *Coverta* . per coperta, o cosa che cuopre.

102 *Gajo* . allegro, festoso, ilare, pronto, compiacente, volonteroso.

103 *Profferto* . per manifestato con parole.

106 *Speglio* . specchio. *Speglio verace*, figuratamente. cioè Iddio, in cui veggonsi da' Beati tutte le cose.

107 *Pareglio* . que' raggi che si veggono intorno, o vicino al Sole; per li quali ci sembra talvolta di veder più Soli. dal Greco παρήλιος . Sopra questa voce, nel significato che Dante la prende, è da vedere la nota degli Accademici della Crusca.

108 *Pareglio* . Vedi nel preced. numero.

117 *Trapassar del segno* . cioè, trasgressione, rompimento di legge.

118 *Virgilio*, Poeta eccellentissimo, a tutti noto. Costui a' conforti di Beatrice si muove dal Limbo, luogo d' Inferno.

119 *Volume di Sole* . per *l' anno*.

120 *Concilio* . per compagnia di molti.

121 *Lumi della strada del Sole* . i segni dello Zodiaco, per l' Eclittica del quale il Sole cammina.

123 *Fumi* . per *mi fui*; in rima.

125 *Ovra* . per fabbrica.

— *Inconsumabile ovra* . che non può ridursi a compimento. così chiamasi da Dante la Torre di Babelle, di cui leggasi la Scrittura Sacra nel Libro del Genesi.

126 *Nembrotte, o Nembrotto*, personaggio notissimo per la Sacra Scrittura, uomo di superbi pensieri, il quale cominciò a fabbricare la Torre di Babelle, con animo di giugnere fino alle stelle; ma Dio, confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluse il suo pazzo disegno.

127 *Razionabile affetto* . cioè, dell' uomo, ch' è animal ragionevole.

128 *Rinnovellare* . per cangiarsi di tratto in tratto.

131 *Così, o così* . in questa, o in quell' altra guisa.

132 *Abbellare* . piacere. di questa voce vedi il Varchi nell' Ercolano, pag. 63. e il dottissimo Abate Anton-maria Salvini, a carte 153. della seconda Centuria de' suoi Discorsi Accademici.

133 *Ambascia* . per affanno estremo.

134 *Un s' appellava in terra il sommo Bene*, quando Adamo ancora viveva. cioè, si chiamava con voce Ebraica, che significava *Uno* . Altri leggono *El*.

135 *Letizia* . per lume.

136 *Eli*, nome d' Iddio appresso gli Ebrei.

139 *Monte, che si leva più dall' onda*, chiama Dante il monte del Purgatorio, ch' egli finge superare tutti gli altri in altezza.

— *Onda* . per mare.

141 *Prim' ora* . per le sei prime ore del giorno. così *ora seconda*, per le sei seconde.

— *Seconda ora all' ora sesta* . cioè, l' ora settima, che immediatamente segue la sesta.

142 *Come* . per quando, in quella che.

— *Quadra* . per quarta parte di Cielo.

ARGOMENTO.

Contra i Pastor non buoni arde di sdegno
Degli Appostoli il primo, e si rammarca,
Che mal s'occúpi il suo loco sì degno.
Ed ecco che il Poeta intanto varca
Al nono Cielo lucido, e felice.
Qual natura, e virtù fra gli altri il marca
Li pienamente a lui spiega Beatrice.

DEL PARADISO

CANTO XXVII.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' "innebbriava il dolce canto.
Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un "riso
Dell' Universo: perchè mia "ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo "viso.
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O, sanza brama, sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro "face
Stavano accese, e "quella, che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace:

E tal nella sembianza sua divenne,
"Qual diverrebbe "Giove, s'egli e "Marte
Fossero "augelli, e cambiassersi "penne.
La "provedenza, che quivi "comparte
"Vice e uficio, nel beato coro,
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quand'io udî: Se io mi "trascoloro,
Non ti maravigliar: che, dicend'io,
Vedrai "trascolorar tutti costoro.
"Quegli, ch'usurpa in terra il luogo mio,
* Il luogo mio, il luogo mio, che "vaca,
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha "del "cimiterio mio cloaca
Del "sangue e della puzza, onde "'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si "placa.
Di quel "color, che, per lo sole "avverso,
Nube dipinge "da sera e "da mane,
Vid'io allora tutto 'l Ciel "cosperso.
E come donna onesta, che "permane
"Di se sicura, e, per l'altrui "fallanza,
"Pure ascoltando "timida si "fane,
Così "Beatrice trasmutò sembianza:
E "tale eclissi credo, che 'n Ciel fue,
Quando patì "la suprema "Possanza:
Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da se "transmutata,
Che la sembianza non si mutò "piúe:
Non fu la "sposa di Cristo "allevata
Del sangue mio, di "Lin, di quel di "Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata:
Ma per acquisto d'esto viver lieto
[1] E "Sisto, e "Pio, "Calisto, e "Urbano
Sparser lo sangue, dopo molto "fleto.

Nor

* Pier Vettori *in Demetrium*, *pag.* 231. [1] Stamp. *E Pio e Sisto*.

Non fu nostra'ntenzion, ″ch'a destra mano
De' nostri successor ″parte sedesse,
″Parte dall'altra del popol Cristiano:
Nè che le chiavi, che mi fur [1] concesse,
″Divenisser ″segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:
Nè ch'io fossi figura ″di sigillo,
A privilegi venduti e ″mendaci,
Ond'io sovente ″arrosso e ″disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù, ″per tutti i ″paschi.
O ″difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del ″sangue nostro ″Caorsini e ″Guaschi
S'apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con ″Scipio
″Difese a ″Roma la ″gloria del Mondo,
″Soccorrà [2] tosto, sì com'io ″concipio:
E tu figliuol, che ″per lo mortal ″pondo
Ancor giù tornerai, apri la ″bocca,
E non nasconder quel, ch'io non nascondo.
Sì come ″di vapor gelati ″fiocca
In giuso l'aer nostro, ″quando'l corno
Della ″Capra del ciel col Sol si tocca;
In su ″vid'io così l'″etere adorno
Farsi, e ″fioccar di ″vapor trionfanti,
Che fatto avén con noi ″quivi soggiorno.
Lo ″viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì, fin che ″'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse'l ″trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide [3] ″asciolto
Dell'″attendere in su, mi disse: ″Adima
Il viso, e guarda, come tu se' vòlto.

Dall'

[1] commesse. [2] Stamp. *presto*. Non si truova *presto* in questo Poeta mai in sì fatto significato: e tutti i testi, e qui, e altrove, sempre hanno *tosto*. [3] assolto.

″Dall'ora, ch'io avea guardato prima,
I'vidi mosso me, per tutto l'arco,
″Che fa dal mezzo al fine il primo ″clima,
Sì ch'io ″vedea di là da ″Gade il ″varco
Folle d'″Ulisse, e ″di qua presso il lito,
Nel qual si fece ″Europa dolce carco:
″E più mi fora ″discoverto il sito
Di questa ″ajuola; ″ma'l Sol procedea,
Sotto i miei piedi [1] un segno e più ″partito.
La mente innamorata, che ″donnéa,
Con la mia donna sempre, di ″ridure
Ad essa gli occhi ″più che mai ″ardea.
E se natura, o arte fe' ″pasture
Da pigliare occhi, ″per aver la mente,
″In carne umana, o nelle sue ″pinture,
″Tutte adunate parrebber niente,
″Ver lo piacer divin, che mi ″rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m'″indulse,
″Del bel nido di ″Leda mi ″divelse,
E nel ″ciel ″velocissimo m'″impulse.
Le parti sue [2] ″vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch'io non so ″dire
Qual ″Beatrice, per luogo, mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del [3] ″moto, che quieta
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
″Quinci comincia, come da sua meta.
E ″questo cielo non ha altro ″dove,
Che la mente divina, in che s'accende
″L'amor che'l volge, e la ″virtù ch'ei piove.

Lu-

[1] Stamp. *un segno più*. Da quella parte del Cielo, e grado de'Gemini, dove era entrato il Poeta, in verso i 28. d'Ariete, luogo del Sole era in mezzo tutto 'l segno del Toro, e parte de'Gemini, e dell'Ariete, e però il Sole procedeva sotto i suoi piedi partito, e lontano da lui un segno, e più. [2] vicissime. Il buon comentator dichiara, *vicinissime*. [3] mondo.

″Luce ed amor d'un cerchio lui ″comprende,
Sì come queſto ″gli altri, e ″quel [1] ″precinto
″Colui [2] che'l cinge, ″ſolamente intende.
Non è ſuo ″moto, per altro, diſtinto:
Ma gli altri ſon miſurati da queſto,
Sì ″come (*a*) ″diece da mezzo e da quinto.
E come'l tempo ″tenga in cotal ″teſto
Le ſue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te ″puot'eſſer manifeſto.
″O cupidigia, (*b*) che i mortali affonde
Sì ſotto te, che neſſuno ha ″podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu'″onde!
Ben fioriſce negli uomini'l ″volere:
Ma la ″pioggia continua converte
In ″bozzacchioni le ″ſuſine vere.
Fede ed innocenzia ſon ″reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciaſcuna
Pria fugge, che le guance ſien ″coperte.
Tale, ″balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la ″lingua ″ſciolta,
Qualunque cibo, ″per qualunque ″luna:
E ″tal, ″balbuziendo, ama ed aſcolta
La madre ſua; che, con ″loquela intera,
″Diſia poi di vederla ſepolta.
″Così ſi fa la pelle bianca, nera,
Nel ″primo aſpetto, della bella ″figlia
″Di quei, ch'apporta mane, e laſcia ſera.
Tu, perchè non ti facci ″maraviglia,
Penſa che'n terra non è ″chi governi:
Onde ″ſi ſvia l'umana famiglia.

Ma

[1] procinto. [2] Stamp. *che'l volge*. Ci par, che 'ntenda del Cielo Empireo, immobile, contento, circondato, e interò, ſolamente dalla virtù di Dio. (*a*) Stamp. *dice*. (*b*) Stamp. *ch'e*. *Anche qui nel Teſto di Firenze manca la* 10. *Var. Lezione autorizzata in fine con* 4. *codici MS. Facilmente ſarà una delle due da noi nuovamente raccolte dall'Aldina edizione del* 1502. *e accennate con lettere dell'alfabeto*.

″Ma prima, che ″Gennajo tutto † ″sverni,
Per la * ″centesma, ch'è laggiù negletta,
″Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che ″tanto s'aspetta,
Le poppe ″volgerà, u'son le ″prore,
Sì che la ″classe correrà ″diretta:
E vero frutto verrà dopo 'l ″fiore.

ALLEGORIA.

Biasima il Poeta l' umana, e cieca cupidigia, posta dagli uomini in queste vili, e terrene cose.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

5 Figuratamente per eccesso di contentezza, che rapisce fuori di se; onde poi acconciamente, come in estasi di giubbilo, esclama *O gioja!* *ec.*

10 I tre Appostoli, e Adamo: *face* in cambio di *faci* per la rima.

11 San Pietro.

14 Ciò dice, perchè S. Pietro che fin qui riluceva d'una luce chiara e piacevole, come la stella di Giove, ora per il conceputo sdegno divenne del color di Marte, rosso ed acceso.

15 Si cambiassero tra di loro il risplendente candore col vermiglio infuocato.

17 Distribuisce le vicende e gli uffizj, cioè gli uffizj, che si fanno a vicenda or dall' uno or dall' altro.

19 Mi cambio di colore.

22 Intende di Bonifazio VIII.

Non

† Stamp. *si sverni*. * Il Poeta, addottrinato in Astronomia, come in ogni altra scienzia, sapeva ottimamente l' errore, che era nel Calendario al suo tempo, e quel poco di più di lunghezza, che era nell' anno comune, sopra il vero solare; la qual più lunghezza, in cento anni, secondo alcuni, importava un giorno; e però lachiama *centesima*. A noi pare, che in tutto 'l poema, come sciente di questa cotal facultà, e specialmente nello 'nferno, avendo riguardo alla verità del fatto, non all' error del suo tempo, la mattina del Mercoledì Santo, con esquisito giudicio, dica in persona di Malacoda, Inf. XXI. 112.

Jer, più oltre cinqu' ore, che quest' otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compiér, che qui la via fu rotta.

Verſ.

23 *Non novi eos, neſcio vos, projiciam a conſpectu meo.* Secondo queſto parlare tanto frequente nella Sacra Scrittura a dinotare quanto Dio abomini gl' iniqui, ſi verifica quanto baſta, che allora negli occhi di Dio la Santa Sede vacava per eſſer occupata, benchè legittimamente, da un Papa da Dio abominato, come Dante ſi fingeva; non che egli ſtimaſſe nulla la ſua elezione, perchè foſſe ancor vivente San Celeſtino, e foſſe ſtata nulla la rinunzia di eſſo, perchè non fatta in mano di Superiore, come dice la ſemplicità di Daniello. E prima, San Celeſtino era morto più anni avanti dell' anno 1300. del qual' anno parla Dante, come più volte ſi è detto, conforme il ſentimento comuniſſimo e certiſſimo di tutti. Secondo, ſe Celeſtino era vivo, ed era nulla la ſua rinunzia, egli dunque ſeguitava ad eſſer Papa; e però la Sede non vacava, e Bonifazio ſarebbe ſtato Antipapa. Terzo, qual Teologo, o Canoniſta ha inſegnato al Daniello quella ragione miracoloſa: la rinunzia di Celeſtino fu nulla, perchè per eſſer valida doveva farſi nelle mani d' un Superiore? Adunque Dante inteſe che la Sede vacava ſolamente nel detto ſenſo enfatico, e non letterale, come meglio ancora appariſce dal Canto XX. vers. 86. del Purgat.

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliſo,
E nel Vicario ſuo Criſto eſſer catto,

dando con queſte parole manifeſtamente a vedere, che lo teneva per vero e legittimo Vicario di Criſto in Terra; onde male è ſtato ſeguito il Daniello da qualche altro ſe non nelle prove totalmente, almeno nella ſentenza.

25 Di Roma.

26 Lucifero.

27 Si conſola in vedere tante corruttelle.

28 Cioè di colore roſſo infiammato.

— Oppoſto e in faccia alla nube, che viene da quel colore dipinta.

32 Per la certezza, che ha d' eſſer monda e pura da ogni macchia di diſonore.

33 Cioè ſi fa timida, arroſſiſce per la ſua modeſtia e oneſtà in udire qualche brutto fallo d' un' impudica e ſvergognata.

35 Tal cambiamento di colore o in quegli Spiriti, che abitavano allora in Cielo, o pure nel Cielo materiale fu ec.

36 Criſto.

38 Mutata dalla ſua ſolita dolce e ſoave; che non fu maggiore la mutazione della ſembianza di candida in focoſa, di quel che foſſe della voce tutta amabile in una voce tutta terribile.

40 Innaffiata e nutrita.

41 Due Santi Succeſſori di San Pietro nel Pontificato.

44 Altri Santi Vicarj in Terra di Gesù Criſto.

45 Pianto, per l'acquiſto di queſto beato godimento nel Cielo, non per accumulare temporali teſori in Terra.

46 Che parte del popolo Criſtiano ſedeſſe alla deſtra, e foſſe favorito e fomentato da i noſtri ſucceſſori, come avviene de' Guelfi; e parte alla ſiniſtra perſeguitato ed oppreſſo, come accade de' Ghibellini, dovendo eſſer padri univerſali, non fautori di fazione.

50 Si ſpiegaſſero come inſegna nelle bandiere degli eſerciti, che combattevano contra i Criſtiani.

52 Intende del bollarſi che ſi fa delle

Verſ.

delle Coſtituzioni Pontificie col l' impronta di San Pietro *ſub annulo Piſcatoris*.

53 Invalidi e ingiuſti, a conto de' quali arroſſo per vergogna, e mi accendo in volto per zelo.

56 Per tutte le Chieſe particolari.

57 O Divina Giuſtizia, perchè fai l' addormentata, e non ti riſcuoti a punir quelli, e a proteggere queſti altri?

58 De i teſori della Chieſa a lei da noi guadagnati col noſtro ſangue.

— Intendi di Giovanni XXII. di Caorſa, e di Clemente V. di Guaſcogna.

62 La gloria e l' imperio del Mondo, diſtrutta Cartagine dal valore di Scipione.

63 Soccorrerà alla ſua Chieſa, come già mi par di vedere, mediante la virtù di Arrigo VII. Vedi il Canto XXXIII. del Purgatorio.

64 Per eſſer ancora in corpo mortale.

65 A narrare quanto hai ſentito quaſsù, e ciò che io a te paleſo.

67 Di vapori rappreſi in neve, che a guiſa di bioccoli di lana ſpiccata dal vello, caſcano foltamente dal Cielo.

68 Quando il Sole è in Capricorno, cioè nel fitto Inverno.

70 Vid' io un quaſi fioccare al contrario, ritornandoſene via in ſu quegli Spiriti trionfanti.

72 Quivi, cioè in quell' ottava ſpera, dove pur'era Dante con Beatrice; ovvero quivi in Terra, al tempo che eſſi ancora erano ſtati viatori.

73 La viſta mia.

74 L' intervallo di mezzo tra me e loro, per eſſer uno ſpazio troppo ſterminato.

75 Trapaſſare più oltre, e ſeguitarli colla viſta.

76 Aſſoluto, libero, diſimpegnato.

77 Abbaſſa gli occhi, e guarda come nel girare dell' ottava ſpera tu ancora inſieme con eſſa hai voltato e girato.

79 Dante per conſiglio di Beatrice un' altra volta poco tempo fa ſalito già all' ottava ſpera, s' era meſſo a guardare le ſette ſpere inferiori, e la Terra. Vedi il Cant. XXII. di queſta Cantica: e quando guardò, allora ſi trovava nel Meridiano, o a perpendicolo di Geruſalemme. Dice adeſſo, che da quell' ora fin' alla preſente, girando egli inſieme coll' iſteſſa ſpera ottava, era di lì, da quel colmo calato giù all' Orizzonte Occidentale reſpettivamente all' iſteſſa Geruſalemme; dov'è da conſiderare, che il Poeta finge d' aver in 24. ore girato in queſto ſuo viaggio celeſte tutto il giro del Cielo, partendoſi dal Meridiano del monte del Purgatorio antipodo a Geruſalemme, e terminando il viaggio dove l' aveva cominciato: e dividendo in quattro parti tutto queſto giro, la prima quarta era dal ſuddetto Meridiano all' Orizzonte Orientale di Geruſalemme, la ſeconda quarta di lì al Meridiano dell' iſteſſa Città, e la terza in giù fin' all'Orizzonte Occidentale parimente di Geruſalemme, (queſta è quella che qui deſcrive) e l' ultima quarta ſarà al Meridiano medeſimo, donde da principio ſi partì.

81 Che il primo Clima celeſte anch' egli girando deſcrive dal detto Meridiano inſino al detto Orizzonte Occidentale. Trovandoſi ora Dante, come ſi è detto nel Canto citato, nel ſito

dei

Verſ.

dei Gemini, era però nel ſito del primo Clima: *Clima* è quello ſpazio di Terra, o di Cielo contenuto tra due circoli paralelli anche riſpetto all' Equatore tra di ſe tanto lontani, che il maggior dì dell' uno avanzi il maggior dì dell' altro d' una mezz' ora: il primo Clima è di qua dall' Equinoziale verſo il noſtro Tropico.

82 Dal ſito, dove io era nel primo Clima a Occidente, mi ſtava a viſta, e quaſi a cavaliere di là da Cadice lo ſtretto di Gibilterra, quel mare, che (così figura Dante) follemente ardì di varcare Uliſſe. Vedi il Canto XXVI. dell' Inferno: e di qua mi ſtava a viſta la coſtiera della Fenicia, dove Europa donzella ſi miſe a cavallo di quel falſo toro, cioè di Giove.

85 E più avrei di laſsù ſcoperto di queſta picciola aja della Terra, cioè verſo le Regioni a noi Orientali.

86 Ma non potei ſcoprire di più, perchè il Sole era partito, diviſo, e lontano da me più di tutto lo ſpazio d' un ſegno dello Zodiaco; perchè tra me, ch' era in Gemini, e il Sole, ch' era in Ariete, c' era di mezzo il Toro; e il Sole ed io non eravamo nell' ultimo grado del noſtro ſegno, ſicchè tra lui e me c' era lo ſpazioſo intervallo di più d' un ſegno: onde eſſendo il Sole incamminato verſo l' America, le parti della Terra a noi Orientale non rimanevano, riſpetto a Dante ch' era ſopra Cadice, illuminate; e però non le poteva ſcoprire, come gli riuſcì per la ragione contraria al Canto XXII. nel fine; eſſendo allora il Sole ſei ore più indietro del ſuo cammino: dice *procedea ſotto i miei piedi*, perchè Dante era ſu nell' ottava ſpera, e il Sole giù nella quarta.

88 Donneare, come ſi diſſe, ſignifica converſare genialmente colle donne, come cicisbeare.

90 Ardea più che mai di guardar Beatrice, perchè ſpariti i Beati, e non potendo veder la Terra per mancanza di luce, Dante ſi trovava in ſecco, oltre l' eſſere in queſto mentre Beatrice comparſa d' una bellezza più sfavillante, come ſoggiunge.

91 Bellezze, che ſono riſpetto a' i noſtri occhi quel ch' è l' eſca e la paſtura, di cui ſi vale l' Uccellatore riſpetto agli uccelli.

92 Per aver la mente, perchè preſi gli occhi è preſa la mente, tramandando i vaghi oggetti non ſo qual faſcino dagli occhi al cuore, onde rimanga come incantato; e predominando d' ordinario queſto alla mente, la toglie di ſenno, e fa sì che nell' amato oggetto, tutta divenutane anch' eſſa ſchiava, ſtia fiſſa, e vaneggi.

93 O nei ſembianti naturali d' avvenenti e grazioſe donzelle, o ne' vagamente dipinti dei più viſtoſi e leggiadri ritratti.

94 Tutte queſte bellezze inſieme unite comparirebbero di neſſun pregio di beltade adornate, nè quella proporzione di parti e di colori provveduta ſarebbe d' alcuna attrativa.

97 Grazioſamente mi comunicò.

98 Mi ſtaccò dall' ottava ſpera, dove io era nella coſtellazione di Gemini, che ſono, ſecondo le favole, Caſtore e Polluce

Vers.

luce, figliuoli gemelli di Leda da Giove, che venuto da lei in figura di cigno, la fece lor madre. Dice *mi divelse* a dinotare, che esso Dante stava di tutto genio in Gemini per esser egli nato sotto l' ascendente di tal' Astro. Vedi sopra il Canto XXII. vers. 112. *O gloriose stelle ec.*

99 Mi sospinse nella nona spera, al primo Mobile degli altri Cieli inferiori più veloce, siccome più alto, e più lontano dall' Asse, attorno a cui girano insieme tutti i nove, secondo il Sistema, che Dante segue.

100 Le parti di questa nona spera lucidissime, e velocissime nel muoversi.

101 Come fin' ora ho detto, per esempio nella spera ottava fui in Gemini, nella settima dentro l' Astro di Saturno, nella sesta dentro quello di Giove ec. ma nella spera del primo Mobile, per esser tutta uniforme, non c' era nome particolare dà distinguere un sito dall' altro.

106 Del movimento circolare, qual' è quello delle spere celesti; il qual movimento porta di sua natura, che l' Asse di mezzo comune a quelle spere circolanti, sia quieto ed immobile.

108 Da questa nona spera, chiamata però il primo Mobile.

— Da suo principio: *meta* propriamente significa termine e fine, ed in significazione di principio non ha accettata questa voce la Crusca.

109 Quest' ultimo Cielo a differenza degli otto a lui inferiori, che hanno ciascuno il suo Cielo superiore, in cui come in suo proprio luogo stan girando, non ha luogo realmente che lo circondi e contenga.

111 Angelo motore di esso primo Mobile, il qual' Angelo arde d' amore di Dio in Dio.

— La virtù d' influire derivata da Dio in questo Cielo, che come canale la diffonde e piove giù ne i Cieli, e negli elementi.

112 L' Empireo, che non è altro che una spera tutta luce, e tutt' amore: pare che lo consideri piuttosto in senso spirituale (intendendo degli Spiriti beati abitanti sopra il primo Mobile) che in senso puramente materiale, e come cosa atta a contenere e cingere corporalmente la nona spera.

— Comprende d' un cerchio, e circonda lui, cioè questo nono Cielo.

113 Gli altri otto Cieli inferiori.

— L' Empireo: *precinto* è qui addiettivo di Empireo, e quarto caso; e vale quell' Empireo compreso e contenuto: nè so vedere come possa intendersi in forza di sustantivo; che significherebbe allora il circuito cerchio che serra in giro, me nel Canto XXIV. vers. dell' Inferno: *che da quel precinto Più che dall' altro era la costa corta*. Avverta chi tiene questa opinione a ciò, che nel presente luogo soggiungesi: *Colui, che 'l cinge, solamente intende*, e vedrà, che svaria dalla significazione del luogo citato, ove vuol dire cerchio, o argine in giro.

114 Iddio, che nella sua immensità lo contiene.

— Cioè non altri che Dio l' intende.

115 Il moto del primo Mobile non è distinto e misurato dal

mo-

Verſ.
movimento di alcun' altro corpo.
117 Come il dieci ſi miſura dal cinque, che è la metà; e dal due, che è il quinto dell' iſteſſo dieci.
118 E come il primo Mobile egli ſia la prima miſura del tempo, non il Sole, non la Luna, o altro pianeta ec. benchè ancor' eſſi come miſure ſecondarie ſervino a miſurare l' ore, i giorni, i meſi, le ſtagioni, gli anni ec.
— *Teſto* vaſo noto da piante di fiori, Roſe, Viole, Aranci, Limoni ec. Zaclori mette nella ſua annotazione *teſto*, cioè principio: bacio le mani: vero è però, che qui figuratamente ſi pone, ed è un traslato, come la voce a quello corriſpondente *radici*.
120 Ma non così a Santo Agoſtino, che, come ſi ſa, confeſſava ingenuamente: *Quid ſit tempus, ſi nemo ex me quærat, ſcio, ſi quærenti explicare velim, neſcio*.
121 O cupidigia de' beni terreni, che depravando i mortali gli opprimi di sì mala maniera, che ec.
123 E alzarli a queſta bella Regione del Cielo da quelle tempeſtoſe vicende, ove tu li ſommergi.
124 Qualche ſenſo di generoſa volontà verſo le coſe celeſti.
125 Gl' incentivi sì frequenti al peccare, e l' iſteſſo peccare, che di qui viene, muta finalmente un' anima buona in cattiva: *faſcinatio enim nugacitatis obſcurat bona, & inconſtantia concupiſcentiæ tranſvertit ſenſum ſine malitia*. Sapient. 4.
126 *Bozzacchione* aborto, o frutto imperfetto del ſuſino, quando nell' avviare a formarſi intriſtiſce, rimanendo talora più groſſo della ſuſina; ma ſenza la giuſta forma, ſenza il ſapore, e ſenza il nocciolo.
127 Si trovano.
129 Dalla barba, che comincia a ſpuntare nella prima bionda lanuggine.
132 In tutti i tempi, in tutte le occaſioni.
133 Quando non ancora bene ſciolto quel filetto nervoſo, che impediſce il parlare, e diceſi *lo ſcilinguagnolo*, balbetta, nè ſa proferire pronto e ſpedito le parole bene ſpiccate.
135 *Filius ante diem patrios inquirit in annos*. Ovidio 1. Metamorf.
136 Il ſenſo è: così ſi cambia l' animo negli uomini di buono in reo, come il colore di bianco in nero; perchè da bambini ſono bianchi e buoni, da grandi bruni e ſciaurati: l' ordine è queſto: così parimente nel volto della natura umana, bella figliuola del Sole (perchè *ſol, & homo generant hominem*, che col venire porta il giorno, col partire laſcia la notte) la bianca carnagione de' teneri fanciulli ſi muta in bruna negli uomini fatti.
139 Di queſte ſciagurate mutazioni.
140 Chi ben governi, perchè i Paſtori la fan da lupi.
142 In ſomma vuol dire: ma non paſſeranno molti anni, che le coſe d' Italia ſi aggiuſteranno, e ſi rimedierà a tanti diſordini. Allude alla ſoſpirata venuta in Italia d' Arrigo VII. Imperadore, per opera di cui ſperava Dante, che i Ghibellini, e così ancor' egli, ſarebbono ſtati rimeſſi nella patria, e ſi ſarebbono vendicati degli aggravj ricevuti da i Guelfi;

Verſ.

ſi; ma l' augurio gli andò fallito.

— Il Vellutello, ed il Volpi ſpiegano così queſto paſſo *prima che Gennajo tutto ſverni*; cioè, che il meſe di Gennajo non appartenga più all' Inverno, ma cada in Primavera; il che in decorſo di tempo era per ſeguire a cagione della centeſima parte di un dì, *ch' è laggiù negletta*, come dice qui Dante, il quale, conforme all' opinione non eſatta di alcuni, credeva che lo ſvario tra l' anno civile, e 'l ſolare foſſe la centeſima parte di un dì: imperocchè nella riforma del Calendario fatta da Giulio Ceſare, affinchè l' anno civile corriſpondeſſe al ſolare, fu ordinato che il primo foſſe di 365. giorni; e perchè il ſecondo è di 365. giorni e 6. ore meno, conforme l' opinione non eſatta detta di ſopra, la centeſima parte di un dì, per quelle 6. ore di più, che ha l' anno ſolare, fu ancora ordinato che ogni quarto anno civile ne foſſe uno di 366. giorni, dandoſegliene uno di più per quelle 6. ore, che in quattro anni fanno un giorno, ed è l' anno biſeſto; ma non ſi atteſe a quella minuzia, che manca alle 6. ore; onde per quella *negletta* nacque il diſordine, che Gennajo (e così gli altri meſi) uſciſſe dal ſuo luogo; al che finalmente nel 1582. rimediò pel preſente e pel futuro Gregorio XIII. La ſopraddetta ſpiegazione è conforme e connaturale alle parole del teſto, e benchè per avverarſi, che Gennajo tutto uſciſſe d' Inverno, vi abbiſognaſſero molti ſecoli, ed il Poeta predica coſe da ſuccedère fra non molti anni, ſi ha da intendere, che anzi egli non vuole che ſi aſpetti quel tempo, perchè, come avverte il Vellutello, uſa di quel medeſimo colore rettorico, che usò il Petrarca nel Trionfo d' Amore Canto I. ove gli vien predetto che preſto dovea innamorarſi, con queſte parole:

Manſueto fanciullo, e fiero veglio;
Ben ſa chi 'l prova, e fiati coſa piana
Anzi mill' anni:

E noi ſimilmente quando vogliamo dimoſtrare ad alcuno la coſa aſpettata dover toſto avvenire, molte volte diciamo: *ma prima che paſſin cento, o mill' anni tu lo vedrai*.

144 Gireranno sì forte, e girando manderanno sì forti influſſi queſte ſpere, queſte ruote celeſti: *ruggire* voce propria del Leone: le ruote grandiſſime movendoſi fanno tal ſuono da poterſi eſprimere per metafora con tal voce.

145 Allude all' aſpettar che i Ghibellini facevano la venuta in Italia dell' Imperadore, come loro difenſore contra la prepotenza de i Guelfi.

146 Cioè il malvagio governo in buono, onde la flotta pigli corſo migliore.

148 Nè produrraſſi dal fiore un torſo verminoſo.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

3 *Innebbriare* . per empiere di dolcezza.

4 *Riso dell' Universo*. per allegrezza, e gloria grandissima; figuratamente. così, *faceva rider l' Oriente* . Purg. Cant. I. v. 20. *il rider dell' erbe*. Cant. XXX. v. 77. di questa Cantica.

5 *Ebbrezza* . ubbriachezza. qui figuratamente.

6 *Viso* . per occhi, vedere, vista.

10 *Face*. per faci, facelle; in rima.

14 *Giove*, pianeta, di temperata natura.

— *Marte*, uno de' sette pianeti, o stelle erranti, posto tra Giove e il Sole.

15 *Augelli*. *Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte Fossero augelli, e cambiasserſi penne*. cioè, se il pianeta di Giove risplendente d' un bel candore, s' infuocasse, e divenisse vermiglio, come il pianeta di Marte, cambiando con lui colore.

16 *Provedenza*. provvidenza.

— *Compartire vice e ufìcio*. distribuire i ministerj.

17 *Vice*. per vece, scambio.

19 *Trascolorare* . mutarsi di colore.

21 *Trascolorare*. Vedi nel preced. num.

22 *Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio*, ec. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di signoreggiare. viene egli in questo luogo dal Poeta nostro biasimato, introducendo S. Pietro Appostolo a riprendere i cattivi Pastori.

23 *Vacare*. *il luogo mio, che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio*. Parole poste dal Poeta in bocca a S. Pietro, colle quali vuol significare, che sedendo nella Sede Appostolica Bonifazio VIII. il quale con male arti era giunto al Papato, in Cielo era riputato Pastore illegittimo; e perciò la Sede dovea stimarsi vacante.

25 *Cimiterio di S. Pietro*, chiama Dante la Città di Roma, ove il grande Appostolo fu seppellito.

26 *Sangue, e puzza, con cui si placa Lucifero*, chiama il Poeta nostro gli omicidj, e l' altre brutte scelleratezze.

— *Il perverso*. cioè Lucifero principe una volta degli Angeli ribelli, ed ora de' Demonj.

28 *Avverso*. opposto.

29 *Da sera*. Lat. *vesperi*.

— *Da mane*. da mattina. Lat. *mane*.

30 *Cosperso*. sparso.

31 *Permanere*. cioè, rimanere, durare. è voce Latina.

32 *Fallanza*. fallo.

33 *Pur, e pure*. per solamente; e in altri luoghi.

— *Fane*. per fa; in rima.

34 *Beatrice*. Vedi sopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

36 *La suprema Possanza*. cioè Gesù Cristo.

39 *Piùe*. più; in rima. qui per maggiormente.

40 *Sposa di Cristo*. cioè la Chiesa.

— *Allevata del sangue* dei primi Pontefici, che furono martirizzati.

41 *Lino*, Successore di S. Pietro nel Pontificato, morì Martire.

— *Cleto*, Successore di Lino nel Pontificato, morì Martire.

44 *Pio* I. Sommo Pontefice, il quale morì Martire.

— *Sisto* I. Sommo Pontefice, il quale morì Martire.

Cal-

Verſ.

— *Calliſto* I. Sommo Pontefice, il quale morì Martire.

— *Urbano* I. Sommo Pontefice, il quale morì Martire.

45 *Fleto*. pianto. Lat. *fletus*.

47 *Parte de' noſtri ſucceſſor ſedeſſe a deſtra mano*. qui parla il Poeta noſtro de' *Guelfi*, favoriti da' Pontefici, e loro fautori.

48 *Parte dall' altra*. intendi i *Ghibellini*, perſecutori de' Pontefici, e da loro perſeguitati.

50 *Segnacolo*. per ſegno, inſegna.

54 *Arroſſare*. arroſſire.

— *Disfavillare*. per ardere di vergogna.

56 *Paſco*. paſcolo. ma figuratamente, Chieſa, o benefizio Eccleſiaſtico.

57 *Difeſa*. per vendetta.

58 *Sangue*. per entrata, o patrimonio.

— *Caorſini*, cittadini di Caorſa città di Provenza. intendi qui di *Giovanni* XXII. Sommo Pontefice, nativo di Caorſa.

— *Guaſchi*, per Guaſconi, o popoli di Guaſcogna, provincia di Francia. intendi qui di Clemente V. Sommo Pontefice, nativo di Guaſcogna; di cui vedi ſopra nel Canto XVII. al num. 82. delle Annot.

61 *Scipio*, *o Scipione*, *il Maggiore*, valoroſiſſimo Capitano Romano, detto *l' Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell' Affrica.

62 *Difendere*. per mantenere.

— *Roma*, Città capo del Mondo; la quale fu difeſa da Scipione.

63 *Soccorrà*. per ſoccorrerà.

— *Concipio*. immagino, concepiſco. è voce Latina. qui forſe dal Poeta viene accennato *Arrigo* VII. Imperadore.

64 *Pondo*. peſo. Lat. *pondus*.

67 *Fioccare di vapor gelati*. mandar giuſo la neve dal Cielo.

69 *Capra del Cielo*. cioè il Capricorno, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante tre ſegni dall' Ariete; al quale arrivato il Sole, ritorna verſo il circolo Equinoziale, e le notti finiſcono di creſcere, e i giorni di ſcemare.

70 *Etere*. cielo. Lat. *æther*; ed è parola di Greca origine.

71 *Fioccare di vapor trionfanti*. detto dell' etere, nel quale finge il Poeta d' aver veduti gli Spiriti beati a migliaja volare in alto, come la neve d' Inverno fiocca abbaſſo.

— *Vapor trionfanti*. per anime beate.

73 *Viſo*. Vedi ſopra al numero 6.

74 *Il mezzo per lo molto Gli tolſe 'l trapaſſar del più avanti*. cioè, la quantità dell' aria interpoſta tra l' oggetto e la viſta; vale a dire la molta diſtanza; impedì eſſa viſta, che non poteſſe più innoltrarſi.

76 *Aſciolto*. per diſtrigato, ſpedito.

77 *Attendere in ſu*. guardare in alto.

— *Adimare*. abbaſſare.

81 *Clima*. ſpazio di terra, e di cielo, contenuto da due circoli paralelli, tanto lontani fra di loro, che il maggior dì dell' uno avanzi quel dell' altro d' una mezz' ora. queſti climi ſono molti. *Clima primo*, di qua dall' Equatore, verſo il Tropico del Cancro.

82 *Gade*, oggi *Cadice*, iſoletta dell' Oceano Occidentale, viciniſſima all' Andaluſia, provincia di Spagna.

— *Varco folle*. cioè, paſſaggio follemente intrapreſo.

83 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all' aſſedio di Troja. di

Verſ.

coſtui fa un lungo Poema Omero. annegò in mare, come pare che tenga Dante. Altri però ſcrivono, che foſſe ucciſo da Telegono ſuo figliuolo baſtardo, ch' egli avea generato di Circe.

— *Di qua preſſo il lito*, ec. qui dal Poeta ſi accenna la Fenicia, provincia dell' Aſia.

84 *Europa*, figliuola d' Agenore Re de' Fenici, rapita da Giove convertito in toro.

85 *Diſcoverto*. diſcoperto.

86 *Ajuola*. per lo globo terreſtre.

87 *Partito*. per allontanato.

88 *Donneare*. fare all' amore; figuratamente.

89 *Ridure*. per ridurre; in rima.

90 *Ardere*. per deſiderare ardentemente.

91 *Paſture da pigliar occhi*. cioè, coſe belle, che traggono a ſe gli occhi, come l' eſca gli uccelli.

93 *Pintura*. pittura, dipintura.

95 *Ver*, particella. cioè, in paragone, riſpetto.

— *Riſulgere*. riſplendere. Lat. *reſulgere*.

97 *Indulgere*. per concedere, donare. è voce Latina.

98 *Leda*, moglie di Tindaro, della città d' Amicla in Laconia. Coſtei ingravidata da Giove convertito in cigno, partorì Caſtore e Polluce; Elena e Clitenneſtra. *Nido di Leda* chiama Dante il ſegno di Gemini, che ſecondo le favole, ſono Caſtore e Polluce, nati ad un corpo.

— *Divellere*. per dipartire. è voce Latina.

99 *Ciel velociſſimo*, chiama Dante il primo Mobile, ſecondo il Siſtema di Tolommeo, allora comunemente ricevuto.

— *Impulſe*. cioè, ſpinſe.

100 *Viviſſimo*. per velociſſimo, ſommamente mobile.

102 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

109 *Dove*. per luogo.

112 *Luce, ed amore*. per lo Cielo Empireo, dove la Beatitudine conſiſte in vedere ed amar Dio.

113 *Precinto*, addiettivo. compreſo, contenuto. potrebbe però ſpiegarſi anche in forza di ſuſtantivo.

117 *Diece vien miſurato da mezzo e da quinto*. perchè il cinque è la metà del dieci; e cinque volte due fanno dieci.

118 *Teſto*. per vaſo in che ſi piantano fiori; ma figuratamente.

122 *Podere*. per potere, forze.

125 *Pioggia*, figuratamente. per malvagi appetiti, che guaſtano i buoni propoſiti.

126 *Bozzacchione*. per ſuſina vizza, e vana.

— *Suſina*. ſorta di frutto. Lat. *prunum*.

127 *Reperte ſono*. cioè, ſi trovano.

129 *Coprir le guance*. per metter la barba. Virgilio diſſe in queſto ſenſo nell' ottavo dell' Eneida, al verſo 160. *Tum mihi prima genas veſtibat flore juventas*. e Lucrezio prima di lui avea ſcritto, al verſo 886. del quinto Libro della Natura delle coſe:

Tum demum pueris ævo florente juventas
Occipit, & molli veſtit lanugine malas.

130 *Balbutire*. parlar balbo, come fanno i bambini. è voce Latina.

131 *Lingua*. per palato.

— *Sciolto*. per libero.

132 *Luna*. per meſe, o tempo dell' anno.

133 *Balbutire*. Vedi qui ſopra al num. 130.

Verſ.

134 *Loquela intera*. cioè, favella ſpedita, com' è quella degli adulti.

137 *Primo aſpetto*. per faccia, o ſuperficie del corpo. qui figuratamente.

— *Figlia del Sole*, chiama Dante l' umana ſpezie, perch' egli ajuta a generarla.

138 *Di quei, ch' apporta mane, e laſcia ſera*. così viene dal Poeta noſtro qui circonſcritto *il Sole*.

141 *Sviarſi*. uſcire del dritto cammino.

142 *Svernare*. *prima che Gennajo tutto ſverni*. cioè, prima che il meſe di Gennajo non appartenga più all'Inverno, ma cada in Primavera; per l' errore ch' era nel Calendario a' tempi di Dante; il quale poi fu corretto per comando di Papa Gregorio XIII. l' anno di noſtra ſalute 1582. Vedi *Centeſma* nel ſuſſeguente num.

143 *Centeſma*, o *centeſima*, chiama Dante quel poco più di lunghezza, ch' era a' ſuoi tempi nell' anno comune ſopra il vero ſolare; la qual maggior lunghezza, ſecondo alcuni, in cento anni importava un giorno.

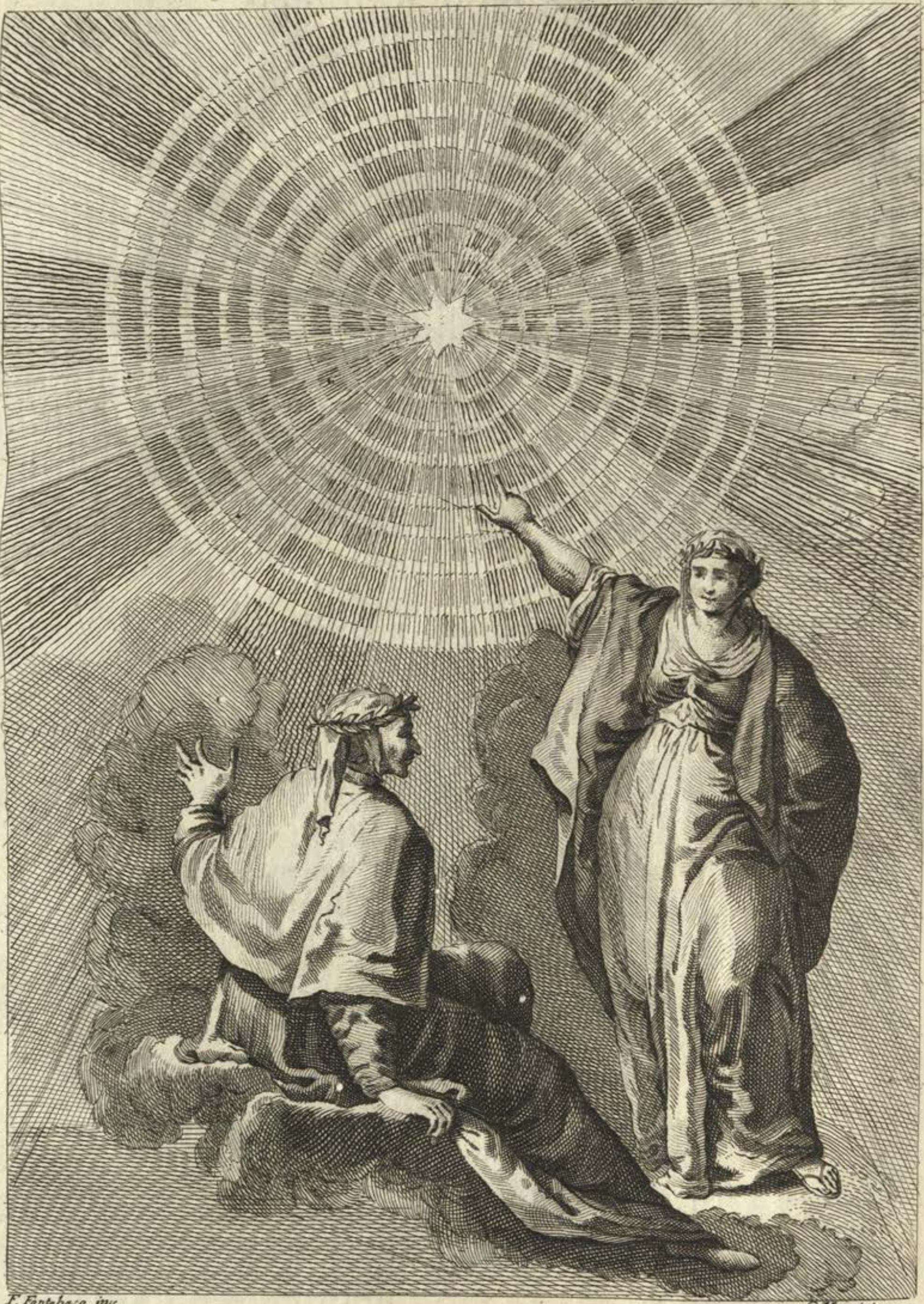
144 *Ruggere*. per fare ſtrepito in volgendoſi. Il Vocabolario della Cruſca mette queſto eſempio ſotto il verbo *ruggire*.

146 *Volger le poppe, u'ſon le prore*. per cangiar maniera di governo.

147 *Claſſe*. per armata navale, Lat. *claſſis*. qui figuratamente.

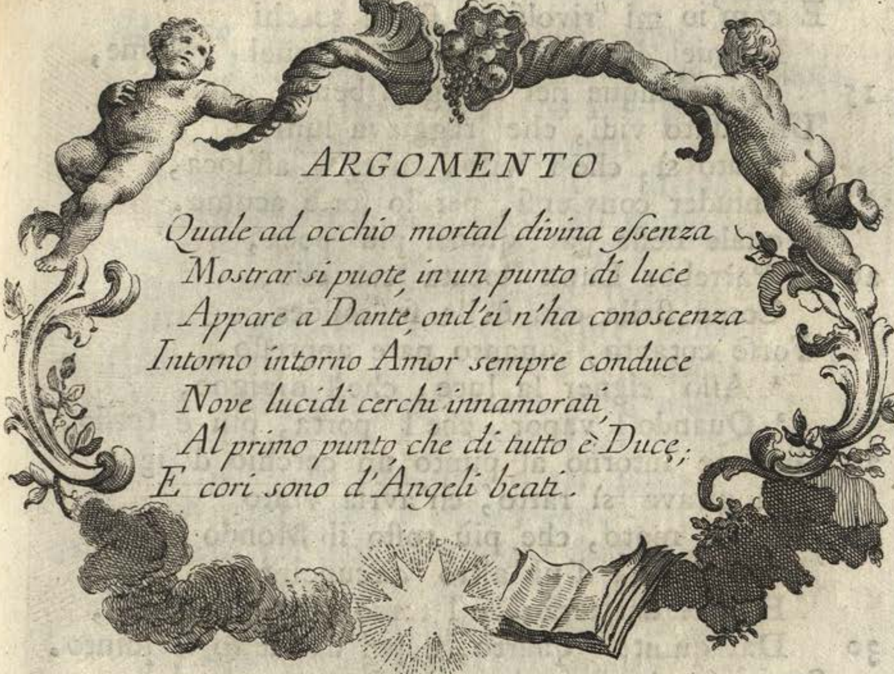
— *Diretto*. per dritto, bene incamminato.

CAN-



F. Fontebaso inv. F. Magnini sc.

CANTO XXVIII



ARGOMENTO

Quale ad occhio mortal divina eſsenza
Mostrar si puote, in un punto di luce
Appare a Dante, ond'ei n'ha conoscenza
Intorno intorno Amor sempre conduce
Nove lucidi cerchi innamorati,
Al primo punto, che di tutto è Duce;
E cori sono d'Angeli beati.

DEL PARADISO

CANTO XXVIII

POSCIA che "'ncontro alla vita preſente
De' miſeri mortali "aperſe 'l vero
Quella, che "'mparadiſa la mia mente:
Come in iſpecchio fiamma di "doppiero
Vede colui, che ſe n' "alluma "dietro,
"Prima che l'abbia in viſta od in penſiero,
E ſe "rivolve, per veder ſe 'l vetro
Li dice 'l vero, e vede, ch' "el s'accorda
"Con eſſo, "come nota con ſuo "metro,
Così la mia memoria ſi ricorda,
Ch'io feci, riguardando ne' begli "occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor "la corda:

E com'io mi ″rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò, che ″pare in quel ″volume,
″Quandunque nel suo giro ben s'″adocchi,
″Un punto vidi, che ″raggiava lume
Acuto sì, che'l ″viso, ch'egli ″affuoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume.
E quale stella par ″quinci più ″poca,
″Parrebbe Luna ″locata ″con esso,
Come stella con stella si ″collóca.
″Forse cotanto, ″quanto pare appresso,
[1] Allo ″cigner la luce, che'l dipigne,
[2] Quando'l vapor, che'l ″porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'″igne
Si girava ″sì ratto, ch'avria vinto
Quel ″moto, che più tosto il Mondo cigne:
″E questo era d'un'altro ″circuncinto,
E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva'l settimo sì ″sparto
Già di larghezza, che'l ″messo di Juno
Intero, a contenerlo, sarebbe ″arto:
Così l'ottavo, e'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'″uno:
E quello avea la fiamma più sincera,
″Cui men distava la ″favilla pura,
Credo perocchè più di lei ″s'invera.
La donna mia, che mi vedeva in ″cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
″Depende il Cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che ″più gli è congiunto,
E sappi, che'l suo muovere è ″sì tosto,
Per l'affocato amore, ond'egli è ″punto.

Ed

[1] Al cinger della luce. [2] Stamp. *Quanto*. S'ha riguardo al *quanto* di sopra, e anche ci pare, meglio esprimere il tempo nel qual si vede tal cerchio.

Ed io a lei: Se'l ″Mondo foſſe poſto
Con l'″ordine, ch'io veggio in quelle ″ruote,
″Sazio m'avrebbe ″ciò, che m'è propoſto.
″Ma nel Mondo ſenſibile ſi puote
Veder [1] le ″volte tanto più [2] ″divine,
Quant'elle ſon dal centro più remote.
Onde ſe'l ″mio diſio dee aver fine
In queſto ″miro ed angelico ″templo,
″Che ſolo amore e luce ha per confine;
Udir conviemmi ancor, come l'″eſemplo
E l'″eſemplare non vanno d'un modo:
Che io per me [3] indarno a ciò ″contemplo.
Se li tuoi ″diti non ſono a tal ″nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
″Tanto per non ″tentare è fatto ″ſodo;
Così la donna mia. poi diſſe: Piglia
Quel, ch'io ti dicerò, ſe vuoi ″ſaziarti,
Ed ″intorno da eſſo ″t'aſſottiglia.
″Li cerchi ″corporai ſono ampi ed ″arti,
Secondo'l più e'l men della virtute,
Che ſi diſtende per tutte lor parti.
″Maggior bontà vuol far maggior ſalute:
Maggior ſalute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque ″coſtui, che tutto quanto ″rape
L'″alto univerſo ſeco, corriſponde
Al ″cerchio, che più ama, e che più ″ſape.
″Perchè ſe tu alla virtù ″circonde
La tua miſura, non [4] alla ″parvenza
Delle ſuſtanzie, che t'appajon tonde,

Tu

[1] le ruote. [2] feſtine. Tra più di cento teſti in penna, ch'abbiam veduti in queſto luogo, non abbiam ritrovato mache un, che dica *feſtine*; perchè, c'è paruto andar contro a troppa autorità a riporla nel noſtro teſto; oltre che, *divine*, pare comprenda lo ſteſſo, e forſe con più magnificenza, perciocchè nel mondo maggior divinità, peravventura, maggior velocità argomenta, [3] Stamp. *indarno ciò*.
[4] all'apparenza.

″Tu vederai mirabil [1] ″convenenza
Di ″maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua ″intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia
″Borea da quella guancia, ond'è più ″leno;
Perchè si purga, e risolve la ″roffia,
Che pria turbava, sì che'l ciel ne ″ride,
Con le bellezze ″d'ogni sua ″parroffia;
Così ″fec'io, poi che mi ″provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si ″vide.
E poi che le parole sue ″restaro,
Non altrimenti ferro ″disfavilla,
Che bolle, come i ″cerchi sfavillaro.
[2] ″Lo'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che'l numero loro,
Più che'l ″doppiar degli ″scacchi, ″s'immilla.
Io sentiva ″osannar di coro in coro
″Al ″punto fisso, che gli tiene all'″*ubi*,
E ″terrà sempre, ″nel qual sempre ″foro:
E quella, che vedeva i pensier ″dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T'hanno mostrato i ″Serafi e i ″Cherúbi.
Così veloci seguono i suoi ″vimi,
″Per simigliarsi al ″punto, quanto ponno,
E posson, ″quanto a veder son sublimi.
Quegli altri ″amor, che dintorno [3] gli ″vonno,
Si chiaman ″Troni del divino aspetto,
″Perchè'l primo ″ternaro ″terminonno.
E dei ″saver, che tutti hanno ″diletto,
Quanto la ″sua veduta si profonda
″Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.

Quin-

1 conseguenza. 2 Stamp. *Lo'ncendio seguitava*. Riferendosi il *loro* a' *cerchi*, crediamo, che'l verso e'l concetto se n'avvantaggi. 2 Lo'ncendio suo seguiva. 3 a lor.

Quinci si può veder, ″come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
″Non in quel ch'ama, che poscia ″seconda:
E del vedere è misura ″mercede,
″Che grazia partorisce, e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
″L'altro ″ternaro, che così ″germoglia
In questa ″Primavera sempiterna,
″Che notturno ″Ariete non ″dispoglia,
″Perpetualmente ″Osanna ″sverna,
Con tre ″melóde, che suonano in ″tree
″Ordini di letizia, onde ″s'interna,
In essa ″gerarchia son [1] le tre ″Dee,
Prima ″Dominazioni, e poi ″Virtudi:
L'ordine terzo di ″Podestadi ″ee.
Poscia, ne' duo penultimi ″tripudi
″Principati ed ″Arcangeli si girano:
″L'ultimo è tutto d'″Angelici ″ludi.
Questi ordini di su tutti [2] ″rimirano,
E ″di giù ″vincon sì, che verso Dio
″Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E ″Dionisio, con tanto disio,
A contemplar questi ordini si mise,
Che li ″nomò, e distinse, ″com'io.
Ma ″Gregorio da lui poi ″si divise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, ″di se medesmo rise.
″E se tanto segreto ver ″profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
Che ″chi 'l vide quassù, gliel ″discoverse,
″Con altro assai del ver di questi giri.

A L L E G O R I A.

Comprendesi la infinita grazia, che concede la divina bontà all' uomo, allorachè beatificato nel Cielo, può vedere la sua mirabile, ed incomprensibile Essenza.

AN-

[1] Stamp. *l'altre Dee* Ci pare che 'l numero determinato mostri, che abbia a dir *tre*. [2] s'ammirano.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Poſciachè Beatrice, la quale pone la mente mia in Paradiſo, e per quello la guida.

2 Mi diſſe la verità contra il vivere, che oggidì è in uſo tra i miſeri depravati mortali.

4 Torcia di cera, così detta da i raddoppiati ſtoppini, de i quali è compoſta.

5 Dietro alle ſpalle, ſicchè però non ſieno di riparo tra lo ſpecchio e il doppiero.

6 Prima che abbia davanti agli occhi quel doppiero, o per immaginazione vi penſi.

8 *El*, cioè *eſſo*, quel vetro che forma lo ſpecchio.

9 Con eſſo doppiero dal vetro fedelmente rappreſentato.

— Come canto col tempo della ſonata, ovvero col metro poetico delle parole.

11 Occhi, vivo ſpecchio dell'Eſſenza Divina.

12 Da legarmi e rendermi ſuo prigioniero, rendendomi di Beatrice appaſſionatiſſimo amante.

13 Mi rivolſi a vedere direttamente quell'oggetto, che di riſleſſo m'era apparſo negli occhi di Beatrice.

14 Appariſce e ſi vede in quel volume, cioè negli occhi della ſteſſa Beatrice, ne i quali aveva veduto di riſleſſo quel punto, che or mi rivolſi a guardare direttamente. Per eſſer proprio dell'occhio il girare e volgerſi, e il rappreſentarſi e quaſi deſcriverſi in eſſo gli oggetti che ſi vedono, non è improprio il dirſi *volume*, come ben avverte il P. d'Aquino, che giuſtamente diſapprova l'altrui interpetrazioni; di Landino, che per volume intende la Divinità; di Vellutello e Daniello, che intendono il nono Cielo; obbietti aſſai lontani, e nulla conferenti al preſente intendimento del Poeta: nè ſo perchè a queſti due ultimi aderiſca ancora il Volpi.

15 Ogni volta che: è il *quotieſcumque* dei Latini adoperato un'altra volta da Dante nel Canto IX. del Purgatorio, verſo 121.

— *Adocchiare* è fiſſar l'occhio, ed attentamente mirare col formar ſopra la coſa veduta qualche diſegno d'impoſſeſſarſene: qui ſignifica propriamente tener l'occhio fiſſo ſemplicemente.

16 Un punto, che qui era centro; cioè Dio, *cujus centrum eſt ubique, circumferentia nuſquam*.

17 La viſta.

19 Di qui dalla Terra appariſce più picciola.

20 Parrebbe grandiſſima, poſta preſſo di quel puntino di luce quaſi in confronto, come a noi appariſce gran luminare la Luna.

— Con eſſo lume, ch'era minimo sì, ma tanto acuto, che nel guardarlo ſubito affuocava. Eſaggera ſtudiatamente tanta minimezza a ſignificare la ſomma ſpiritualità, ſemplicità, e indiviſibilità di Dio.

22 Deſcrive la diſpoſizione locale dello ſpettacolo, che aveva davanti agli occhi; cioè Dio con attorno i nove cori degli Angeli, che giubbilavano e tripudiavano in giro con diverſa e incredibile velocità.

— L'ordine è queſto: forſe cotanto lontano e diſtante ſi girava in-

Verſ.

intorno a quel menomo lucidiſſimo punto un' acceſiſſimo cerchio di fuoco, quanto è accoſto e vicino al Sole, o alla Luna quel cerchio luminoſo che ſerve loro talor di corona, ed è da eſſi pianeti colla lor luce colorito e dipinto, quando il vapore, ch'è la materia di quel cerchio, ed è come la tela, che in ſe riceve quei luminoſi colori, è più denſo, e perciò alla rifleſſion della luce più acconcio.

26 Girava sì ratto, che avrebbe vinto nella velocità il Cielo più veloce che circonda, per eſſere il maſſimo, tutto il Mondo materiale.

28 E queſto cerchio d'igne.

32 L'Arco baleno, l'Iride: *Irim de Cælo miſit Saturnia Juno.*

33 Anguſto.

36 Dal puntino luminoſo dell'Unità, a cui tutti queſti cerchi facean corona.

38 Da cui meno era diſtante.

— Quel lume, che era il centro, cioè Dio ſteſſo.

39 Partecipa, e s'imbeve: così del ferro nella fucina a differenza d'un ſaſſo acconciamente ſi direbbe, che più s'invera del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più eſprime, che ſe diceſſe, Meglio ad eſſa favilla ſi aſſomiglia; la quale eſpreſſione ſarebbe in queſto caſo mancante, perchè qui veſtivaſi quel cerchio in certo modo dell'eſſer proprio di quella favilla, che la fiamma più ſincera comunicavagli.

40 Tra la maraviglia del nuovo ſpettacolo, e il deſiderio anſioſo d'intenderlo.

43 Più vicino di luogo.

44 Sì veloce.

45 Spinto e ſtimolato a velocemente girare.

46 Mondo viſibile e corporale, o piuttoſto il Cielo e le ſpere celeſti.

47 Ordine, quanto al muoverſi più e meno velocemente.

— Angeli diſpoſti in giro.

48 Capacitato pienamente.

— Queſto ſpettacolo, che qui mi ſi preſenta.

49 Ma nel Mondo ſenſibile, nelle ſpere celeſti la coſa va al roveſcio di qui: qui la ſpera Angelica più vicina al centro è la più veloce, e via via quella, che più ſe ne ſcoſta, ſi muove meno velocemente: al contrario le ſpere del Cielo materiale ſono più veloci, ſecondo che ſono più lontane dal centro: mi fa dunque nodo queſto muoverſi con tal diverſità il Mondo intelligibile, e il Mondo ſenſibile; eſſendo per altro quello, ſiccome più nobile, l'originale, e queſto la copia.

50 Le ruote, le ſpere.

— In qualche edizione ſi legge *feſtine:* Latiniſmo, che vale veloci e rapide; ma gli Accademici ſaviamente coll' autorità di più di cento teſti a penna (così ci atteſtano) hanno ritenuto *divine*; *divino* dicendoſi tutto ciò ch'è nel ſuo genere eccellentiſſimo, e al ſommo eminente ſopra degli altri; così diciamo divina bellezza, poema divino, ec.

52 La mia curioſità ha da rimanere appagata.

53 Maraviglioſo ed Angelico, cioè dove ſono queſti nove cori degli Angeli ripoſti.

54 Che è il nono ed ultimo de' Cieli corporei, ſicchè per confine all' insù non ha altro che l' Empireo, Cielo di tutt' altra ſorta, e conſiſtente in amore, e luce di conoſcimento, ſiccome Sede propria de i Beati: così pure ha detto nel Canto XXVII. v. 112. *Luce ed amor d'un cerchio lui comprende.*

55 Cioè come le ſpere materiali,

 che

Verſ.

che ſono l'eſemplo, non vanno di un modo con le spere dei Cieli intellettuali, che ſon l'eſemplare, nè queſte girano con egual' ordine di maggior velocità.

58 Non ſon battevoli a ſciogliere un tal nodo.

60 Perchè queſto nodo è difficile a ſciogliersi, non eſſendoſi ancora adoperate intorno a quello le dita, cioè l'ingegno d'alcuno, per iſvilupparlo.

62 Capacitarti.

64 I cerchi ed i Cieli del Mondo ſenſibile ſono larghi e ſtretti; grandi e piccioli a proporzione, e con miſura alla loro virtù ed efficacia nell'influire, ſicchè quelli, che hanno manco di quantità, hanno altresì meno di virtù.

67 Cioè quella coſa che è più buona, ella è comunicativa di maggior bene: in oltre un corpo maggre è capace di maggior bene, poſto che in tutte le ſue parti ſia compitamente perfetto; così più luce un gran criſtallo che un picciolo in ſe raduna e contiene, che poi tramanda, o riflette.

70 Queſto nono Cielo e primo Mobile del Mondo ſenſibile, che ſeco rapiſce in giro tutti gli altri Cieli, corriſponde a quel cerchio più picciolo del Mondo intelligibile, che per eſſer de' Serafini più arde di amor di Dio, e più chiaramente l'intende.

73 Per la qual coſa ſe tu conſiderando miſurerai la virtù, l'efficacia, l'eccellenza, e non l'apparenza, e locale ampiezza di queſte Angeliche ſoſtanze, che t'appariſcono diſpoſte in tondo.

76 Tu vedrai ciaſcun de' nove Cieli colla ſua intelligenza motrice mirabilmente convenire e corriſponderſi, giacchè al Cielo di maggior' ampiezza e velocità corriſponde l' intelligenza di più virtù, al Cielo di minore l'Intelligenza di minore, ſicchè puoi capacitarti, che l'eſemplo e l'eſemplare, cioè i Cieli corporei e i Cieli intelligibili vanno d' un modo, e con belliſſima proporzione, non oſtante che la parvenza è in contrario; perchè quei Cieli intelligibili, che qui figurano il giro più picciolo, e più vicino al centro, cioè Dio, corriſpondono alla nona ſpera, ch'è il Cielo corporeo maſſimo più lontano dal centro, cioè dalla Terra; e quelli, che qui figurano il giro più grande e più lontano dal ſuo centro, corriſpondono alla spera celeſte più picciola, cioè al Cielo della Luna; e così di tutti gli altri, i Serafini alla nona, i Cherubini all'ottava, i Troni alla ſettima sfera, ec. proporzionandoſi ſempre Cieli e Angeli motori, non ſecondo la parvenza di queſti, come qui ti pajono, ma ſecondo la virtù e perfezione, che hanno più e meno, ſecondo che ſono più e meno vicini al ſuo centro, cioè a Dio.

77 *Maggio* non è qui comparativo, nè vuol dir maggiore, ed è poſto in luogo di grande, dice taluno, e dice male; non avvertendo che maggiore a maggiore richiede il ſentimento, e la corriſpondenza di minore a meno ancora lo vuole.

81 La Tramontana non da quella guancia, dalla quale è torba e burraſcoſa, e ſarebbe il vento Greco; ma da quell'altra, dalla quale non è punto torba, ma ſpira il Maeſtrale, vento lene per il ſuo buon' effetto: Daniello *ond' è più leno* ſpiega, onde ha più lena e forza di cacciare le nuvole. Saporito: Volpi *leno*, debole, fiacco, mite: la debolezza del vento non è titolo da fare, che il tempo ſi raſſereni;

Verf.

ni; mercecchè altrimenti quel vento ancora dall' altra guancia di Borea, quando fosse più debole e fiacco, come può essere e talora lo è, farebbe sì, che ne ridesse il Cielo per ogni sua paroffia. E' ben vero, che il Volpi vi aggiunge *mite*; ma o questo *mite* lo vuol rigorosamente sinonimo di debole e fiacco, e allor non suffraga; o non lo vuol tale, e vuol che significhi placido, piacevole, non grave, non impetuoso, non torbido, sicchè possa sostenere tutte l' erudizioni Toscane, che apporta, e le Latine, che per più obbligarsi il Lettore tralascia, e sarà allora il *lenis* Latino, che approviam noi, da cui ha tirato Dante il suo *leno*. La sola debolezza del vento rifiuto io, come causa proporzionata da fare, che il tempo si rasserení, non la diversa sua qualità.

82 L' ingombro nell' aria di vapori, di caligine, di nuvole: vocabolo vieto: e vi è chi scrive, *roffia* propriamente significare quel riparo di cuojo a modo di grembiale, che usano i Fabbri, acciò le scintille del fuoco, che schizzano ad ogni tratto, non abbrucino loro i panni, tutto però sempre nero e macchiato.

84 Il Cielo ride sereno d'ogni sua parte: voce disusata che variamente da varj s' interpreta: *paroffia*, cioè abbondanza, dice l' Imolese; coadunazione di che che sia, il Buti; parrocchia Landino, e Vellutello; frotta, o turma in un pataffio di Ser Brunetto: ma che che sia di *roffia*, e *paroffia*, certamente son voci, che troppo a mio parere disdicono in questo Cielo, *Che solo amore e luce ha per confine*; e di quei due versi suona a' miei orecchi più dolce una canzone Tedesca.

85 Tutto rasserenandomi.

87 E da me allora si vide il vero, come a Ciel sereno distintamente scorgonsi le stelle.

90 Quei cerchi e cori Angelici disposti in novegiri, sfavillarono giubbilando in approvazione dell' alto ragionare sopra di essi fatto da Beatrice, e per piacere del mio profitto spirituale.

91 L' incendio di quei cerchi Angelici era seguito da ogni scintilla, che si mosse e sfavillò in quell' istante; cioè ogni Angelo giubbilò sì, ma non per questo uscì dal suo ordine, dal suo incendio.

93 Il Daniello legge *il doppiar degli sciocchi*, quasi il Poeta alludesse a quello *stultorum infinitus est numerus*: inerendo al nostro testo migliore, vuol dire: queste scintille erano tante, che il loro numero va a più migliaja, che non risultano dal fare sopra la scacchiera un raddoppio con tal progressione, che nello scacco seguente si metta sempre il doppio del precedente; nel primo un lupino per esempio, nel secondo due, nel terzo quattro, nel quarto otto, nel quinto sedici, e così fin' all' ultimo, cioè fin' al sessagesimo quarto, che dà un numero di 20. cifre.

94 Sentiva cantare osanna.

95 A Dio immobile, che li tiene e terrà al proprio luogo fermi, essendo confermati in grazia e gloria, e già felici invariabili comprensori.

96 Nel qual, furono sempre, intendi dappoichè compirono di esser viatori.

97 Dubbiosi intorno a chi fossero quelli, che formavan quei cerchi.

Verf.

99 I Serafini, e i Cherubini.

100 Legami, che sono o gli affetti loro, che li legano a Dio; o i proprj cerchi, in cui ognuno al luogo conveniente sta girando: *vimi* per vimini, che sono vermene di vinco, di cui si valgono i contadini per legame negli usi della campagna.

101 *Cum apparuerit; similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est*: questa simiglianza è a proporzion del vedere, atteso che quanto meglio lo conoscono, tanto più l'amano; e quanto più l'amano, meglio all'infinito amor s'assomigliano.

— A Dio.

102 Quanto son più innalzati a veder lo stesso Dio.

103 Vanno: *vonno* per la rima.

105 Perchè terminano la prima delle tre gerarchie, essendo ogni gerarchia composta di tre cori.

— *Terminonno* per terminano: o che rime licenziose!

106 Che tutti tanto hanno di diletto, quanto ec.

108 In Dio.

109 Segue il Poeta la sentenza di S. Tommaso, che ripone l'essenza della beatitudine formale nella visione di Dio, e non nell'amore, che da essa germoglia, come all'incontro insegna Scoto.

111 Non nell'atto d'amare, che vien dopo, e nasce dall'atto di vedere.

112 Il merito, perchè tanto veggono, quanto hanno meritato.

113 Il qual merito lo partorisce la Grazia Divina, e la volontà, che prevenuta ben corrisponda e cooperi; e non dalla mercede è partorita la Grazia, e la buona voglia, come mal'intende più d'uno; *mercede* qui significa merito, ed in tal significazione l'abbiam notato altre volte.

115 La seconda gerarchia.

117 Che l'Autunno non sfronda, come succede alla nostra povera Primavera di quaggiù: al cominciar dell'Autunno il segno dell'Ariete nasce al tramontar del Sole.

118 Canta come gli uccelli passato il Verno, che al principiar della Primavera vanno in amore.

120 Cori.

— Si distingue in tre; così ottimamente, conforme pure ne pare al Volpi, interpreta il Vellutello, con tutto che il gran Vocabolario in significato tale ricusi ammettere questo verbo; essendo chiaro da tutto il contesto, questo essere il sentimento: tre melodie risuonano in tre distinti cori, dai quali quella seconda gerarchia è formata, che di quel ternario è composta.

123 *Ee* per *è*, non già a conto di rimare con *dee* posto con qualche arditezza a significare i tre ordini Angelici, avendolo usato ancor fuor di rima altrove.

124 Nei due penultimi cori, che festeggiano e giubbilano.

126 L'ultimo più lontano dal centro.

— Angeli dell'infimo coro, che anch'essi gioiscono e tripudiano.

127 Rimirano in su, cioè Dio, ch'è il sommo *su* di tutte le cose.

128 Di giù, cioè gli Angeli respettivamente inferiori, ed eziandio gli uomini: *vincono*, cioè illuminano, e infiammano, e con ciò tirano.

129 Tutti tirati, perchè i Serafini da Dio, i Cherubini da i Serafini, ec. tutti tirano, senza eccettuare quei dell'infimo coro, a i quali tocca a tirare gli uomini, di cui sono custodi.

Il

Vers.

130 Il falso Areopagita lib. de Cælesti Hierar.

132 Com' appunto ho fatto io.

133 San Gregorio Magno.

135 Rise del suo sbaglio. Doveva Dante leggere S. Tommaso *p. p. quæst.* 108. *art.* 5. e averebbe imparato come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove ordini di Angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre savie congruenze. La medesima gente Ecclesiastica si disporrebbe diversamente in una Processione, in un Sinodo, ec.

136 E se un puro uomo mortale, com' era S. Dionisio, potè in Terra manifestare accertatamente una sì segreta verità.

138 Cioè S. Paolo, che fu rapito al terzo Cielo, e la vide con gli occhi proprj, essendo stato Dionisio discepolo di S. Paolo.

139 Con altre molte verità intorno a questo Cielo intelligibile.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

1 *Incontro*, particella. per contra.

3 *Imparadisare*. beatificare, mettere in Paradiso.

4 *Doppiero*. torcia di cera.

5 *Allumare*. illuminare.

7 *Rivolvere*. rivolgere.

8 *El*. per *egli*, *esso*.

9 *Metro*. per le parole che si cantano.

14 *Volume*. per Cielo che si volge. Anche da' Poeti Latini fu adoperata la parola *volumen* per esprimere il giro continuo delle spere celesti. Basti per tutti Ovidio nel 2. Libro delle Trasformazioni, al verso 70.

Adde, quod assidua rapitur vertigine cælum,
Sideraque alta trahit, celerique volumine *torquet*.

15 *Quandunque*. ogni volta che. Lat. *quotiescumque*.

-- *Adocchiare*. guardar fiso, attentamente.

16 *Raggiare*. per diffonder raggi, risplendere.

17 *Affuocare*. infocare.

19 *Poco*. per picciolo.

20 *Locato*. per situato, collocato.

21 *Collóca*, coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima.

23 *Cigner*. per cerchio.

24 *Portare*. per esser cagione.

25 *Igne*. fuoco; in rima. Lat. *ignis*.

27 *Moto, che più tosto il Mondo cigne*. cioè, il primo Mobile velocissimo.

28 *Circuncinto*. circondato.

31 *Sparto*. cioè, sparso.

32 *Messo di Juno*, o *Giunone*, *chiama* Dante *l' Iride*, figliuola di Taumante, e massaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l' Arco baleno.

33 *Arto*. angusto, stretto, malagevole. Lat. *arctus*.

38 *Cui distava*. cioè, dal quale.

39 *Inverarsi*. assomigliarsi al vero.

40 *Cura*. per curiosità, e gran desiderio di sapere; e in altri luoghi. *Essere in cura*. cioè, curioso, sollecito.

42 *Dependere*. dipendere.

45 *Punto*, participio da *pungo*. *punto d' amore*. cioè, stimolato.

48 *Sazio*. per saziato.

50 *Volta*. per volgimento, giro.

-- *Divino*. per velocissimo, rapidissimo.

53 *Miro*. maraviglioso, mirabile. è voce Latina.

-- *Templo*. tempio. Lat. *templum*.

Esem-

Verſ.

55 *Eſemplo*. per Mondo ſenſibile, il quale è copia del Mondo eſemplare, cioè intelligibile.

56 *Eſemplare*. per Mondo intelligibile, di cui è come una copia il ſenſibile.

57 *Contemplare a* che che ſia.

58 *Dito*. *Se li tuoi diti non ſono a tal nodo ſufficienti*. cioè, ſe il tuo raziocinio non è valevole a ſciorre tal difficoltà.

--- *Nodo*. per difficoltà.

60 *Tentare*. per ingegnarſi di ſciogliere una difficoltà.

--- *Sodo*. per aggruppato fortemente.

63 *Intorno da eſſo*. intorno ad eſſo; e ſimili altre maniere.

--- *Aſſottigliarſi*. per aguzzar l'ingegno.

64 *Corporai*. corporali.

--- *Arto*. Vedi ſopra al num. 33.

70 *Coſtui*, dimoſtrativo di Cielo.

--- *Rape*, verbo. rapiſce; in rima. Lat. *rapit*. In queſto e nel ſeguente verſo viene dal Poeta noſtro circonſcritto il primo Mobile.

71 *Alto univerſo*. per li Cieli.

72 *Cerchio, che più ama, e che più ſape*. con ciò viene da Dante circonſcritto il coro de' Serafini, ordine ſupremo di tutta l' Angelica milizia, e più vicino a Dio.

--- *Sape*. ſa; in rima.

73 *Circondar la miſura a* che che ſia. per miſurare.

74 *Parvenza*. apparenza, veduta.

76 *Convenenza*. convenienza.

77 *Maggio*. per maggiore.

78 *Intelligenza*. per Angelico Spirito, che intendendo muove i Cieli.

81 *Borea*, vento che ſpira da Settentrione.

--- *Leno*. per fiacco, debole, mite. in rima; dal Latino *lenis*.

82 *Raffia*. denſità di vapori umidi. voce diſuſata.

83 *Ridere*, figuratamente. *il ciel ne ride*. cioè, ſe n' abbelliſce.

84 *Paroffia*. per parte, o coadunazione di che che ſia. è voce diſuſata.

85 *Provvedere del ſuo riſponder chiaro*. cioè, dar chiara ed evidente riſpoſta.

88 *Reſtare*. per ceſſare.

89 *Diſfavillare*. sfavillare, fiammeggiare.

93 *Doppiare*. raddoppiare.

--- *Scacchi*. *doppiare degli ſcacchi*. Ha lo ſcacchiere ſeſſantaquattro quadretti, tra bianchi e neri; al primo de' quali chi poneſſe nome *uno*, al ſecondo *due*, al terzo *quattro*, al quarto *otto*, e così andaſſe raddoppiando ſempre fino all' ultimo, verrebbe ad aver fatto un numero innumerabile.

--- *Immilliarſi*. multiplicarſi eccesſivamente, creſcere a migliaja.

94 *Oſannare*. cantare oſanna.

95 *Punto fiſſo*. per Iddio.

--- *Ubi*. per ſito, luogo.

96 *Foro*, verbo. per furono; in rima.

97 *Dubi*. per dubbioſi; in rima.

99 *Serafi*. per *Serafini*. Vedi qui ſopra al num. 72.

--- *Cherúbi*, coll'accento acuto ſulla penultima. *Cherubini*, ordine d'Angeli ſuperiori, ne' quali riluce la divina Sapienza.

100 *Vime*. per legame. dal Latino *vimen*.

103 *Amori*. per cori d' Angeli.

--- *Vonno*. per vanno; in rima.

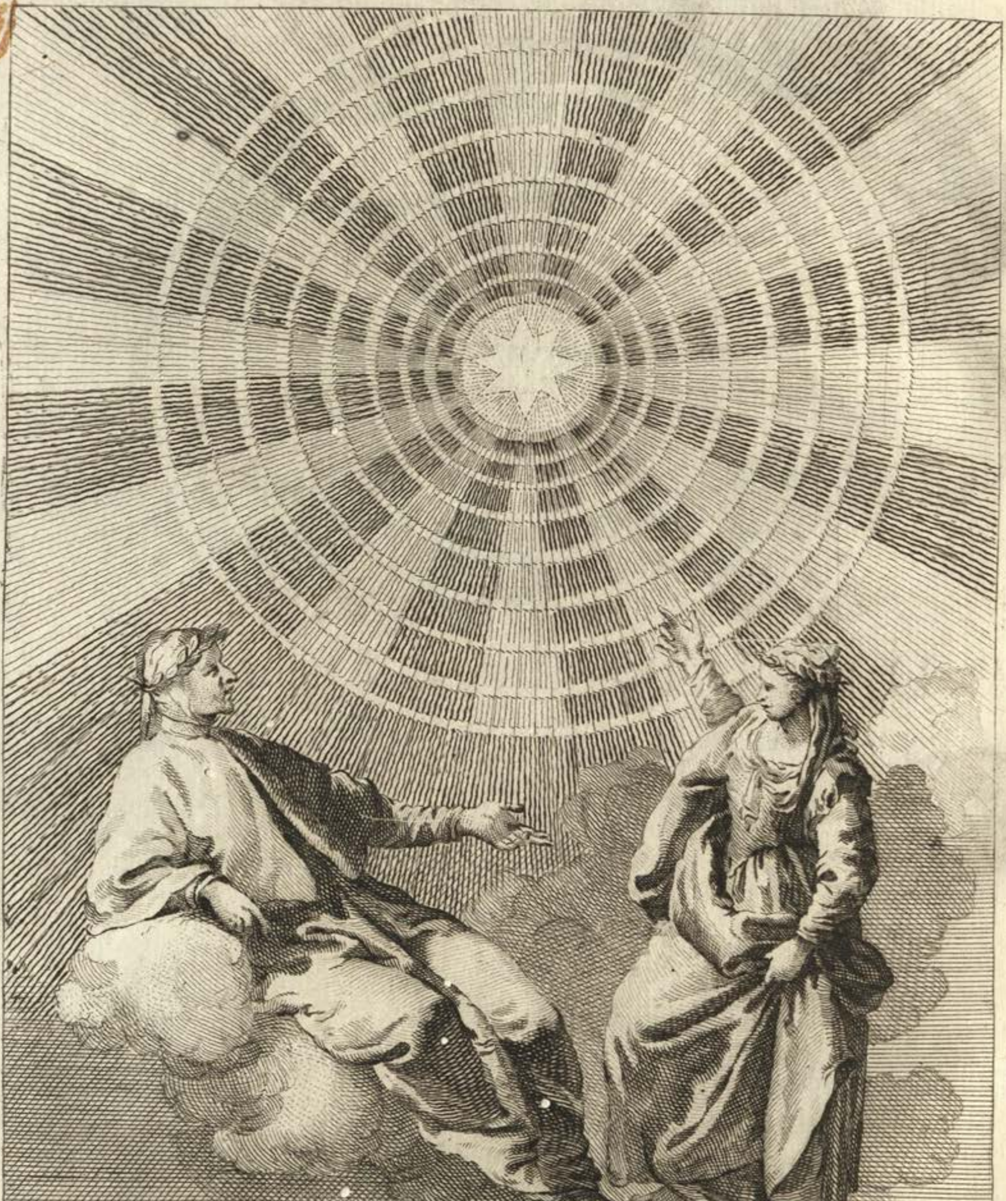
104 *Troni*. così ſi chiama il terzo coro degli Angeli della prima gerarchia.

105 *Ternaro*. per ordine, e gerarchia d' Angeli, diſtinta in tre cori.

--- *Terminonno*. per terminano; in rima.

Verf.
106 *Savere*. fapere.
107 *Sua*. per loro.
111 *Secondare*. per feguire, feguitare, fuccedere; e Dante l'adopera col quarto, e alcuna volta col terzo cafo.
112 *Mercede*. per merito.
115 *Ternaro*. Vedi qui fopra al num. 105.
— *Germogliare*. propriamente mandar fuori rampolli, e giovani ramicelli. ma qui figuratamente.
116 *Primavera fempiterna*. il Paradifo.
117 *Ariete*, fegno celefte, il primo dello Zodiaco. *Ariete notturno difpoglia*. cioè, quando tal fegno furge di notte, il Mondo fi fpoglia delle fue bellezze. il che accade l'Autunno, quando il Sole è in Libra.
— *Difpogliare*. per levare le frondi agli alberi, come fa l'Autunno.
118 *Perpetualemente*. perpetuamente.
— *Ofanna*. parola Ebraica, che fignifica *fa falvi*.
— *Svernare*. per cantare, come fanno gli uccelli paffato il Verno.
119 *Meloda*. melodia, mufica.
— *Tree*. tre; in rima.
120 *Internarfi*. per farfi terno, trino, diftinguerfi in tre; come fpiega ottimamente, a noftro parere, il Vellutello.
121 *Gerarchia*. per ordine d'Angeli divifo in tre cori.
— *Dee*. per Intelligenze celefti.
122 *Dominazioni*, primo coro d'Angeli della feconda gerarchia.
— *Virtudi*, fecondo coro d'Angeli della feconda gerarchia.
123 *Podeftadi*, terzo coro d'Angeli della feconda gerarchia.
— *Ee*, verbo. per *è*; in rima.
124 *Tripudio*. per coro d'Angeli.
125 *Principati*, o *Principi celefti*, primo coro d'Angeli della terza gerarchia; i quali fecondo Dante, muovono il Cielo di Venere.
— *Arcangeli*, fecondo coro d'Angeli della terza gerarchia.
126 *Angelici ludi*. *Angeli*, ultimo coro degli Spiriti celefti della terza gerarchia.
— *Ludo*, nome. Lat. *ludus*. per ballo, danza, o coro.
128 *Vincere*. per attrarre a fe.
130 *Dionifio*. S. Dionifio Areopagita. Vedi fopra nel Canto X. al num. 115. delle Annot.
132 *Nomare*. nominare.
133 *Gregorio*. S. Gregorio Magno, Sommo Pontefice, uno de' quattro principali Dottori della Chiefa Latina, uomo fantiffimo. Difcorda egli da S. Dionifio Areopagita, fcrivendo intorno all'ordine delle Angeliche gerarchie.
— *Dividerfi*. per difcordar d'opinione.
136 *Profferire*. per far vedere, difvelare, fcuoprire, manifeftare.
138 *Chi 'l vide quafsù*. intendi S. Paolo Appoftolo, il quale ancor vivendo venne rapito al terzo Cielo, cioè all'Empireo, e tornato giù ammaeftrò S. Dionifio Areopagita intorno alle cofe celefti.
— *Difcoverfe*. difcoperfe.

CAN-



F. Fontebaso inv. F. Magnini sc.

CANTO XXIX.

DEL PARADISO

CANTO XXIX.

"Quando "amboduo "li figli di "Latona,
"Coverti del "Montone, e della "Libra,
"Fanno dell' "orizzonte insieme "zona,
"Quant'è dal "punto [1] che'l "zenit * "inlibra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emisperio "si "dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque "Beatrice, riguardando
Fisso nel "punto, che m'aveva "vinto:
Poi cominciò: "Io [2] dico, non dimando
Quel, che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto,
"Ove "s'appunta ogni "*ubi* e ogni, "quando.

[1] che gli tiene. * Que'della varia lezione non pare che intendessero il verbo *inlibra*. Noi crediamo, il Poeta voler dir questo: *Beatrice riguardo in Dio per tanto spazio di tempo, per quanto il Sole, e la Luna opposti stanno in uno stesso orizzonte*; che non è altro ch'un punto, il quale il zenit *inlibra*, cioè *aggiusta*, bilanciandogli in un sol momento; facendo egli con essi un triangolo isoscele, quando gli ha equidistanti da se.

[2] Stamp. *dico, e non*. Ci par maggior l'energia.

Non per "avere a se di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma "perchè suo "splendore
Potesse risplendendo dir, "*Subsisto*:
In sua eternità "di tempo fuore,
"Fuor d'ogni altro comprender, [1] com'ei piacque,
"S'aperse in nuovi "amor l'eterno amore.
Nè prima quasi "torpente si giacque:
"Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' "acque.
Forma, e materia "congiunte e "purette
"Usciro [2] "ad atto, che non avea "fallo,
Come d'arco "tricorde "tre saette:
E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All'esser tutto non è intervallo,
Così 'l "triforme effetto dal suo "sire,
Nell'esser suo, "raggiò insieme tutto,
Sanza distinzion nell' "esordire.
"Concreato fu ordine, e "costrutto
Alle "sustanzie, e "quelle furon "cima
[3] Nel Mondo, in che puro "atto fu "produtto.
"Pura "potenzia tenne la parte "ima:
"Nel mezzo "strinse "potenzia con atto
"Tal "vime, che giammai non "si divima.
"Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli, [4] degli Angeli, creati
"Anzi che l'altro Mondo fosse fatto.
Ma questo "vero è scritto in molti "lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo:
[5] E tu lo vederai, "se ben ne "guati:
E anche la ragion lo vede alquanto,
Che non concederebbe, che "i motori
Sanza sua perfezion * fosser cotanto.

Or

---

[1] Stamp. *come piacque*. [2] ad esser. [3] Del mondo. [4] da gli.
[5] E tu ten' avvedrai, se bene agguati. * Stamp. *fesser*. Vi s' intende tempo. Testi 18.

Or sai tu dove, e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori.
Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri [1] alimenti.
L'altra rimase, e cominciò quest'arte
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del Mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritoro,
Secondo che l'affetto [2] gli è aperto:
Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro ajutoro.
Ma perchè 'n terra, per le vostre scuole
Si legge, che l'angelica natura
E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:

Ccc 2 Pe-

1 Stamp. *elementi*. Ci pare, che la terra si dica più acconciamente *suggetto degli alimenti*. 2 Stamp. *l'è*. Crediamo, che sia in vece di *a loro*; come, Parad. VI. 114. *Perchè onore e fama gli succeda*. Il buon Comentatore. *Ricevere grazia da Dio, fu merito di beatitudine, nella quale essi sono per la sua visione; la quale fu tanta, quanta piacque al Creator di manifestare*.

Però non hanno "vedere "interciſo
Da nuovo obbietto, e però non biſogna
"Rimemorar, per "concetto "diviſo.
Sì che "laggiù non dormendo ſi "ſogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un ſentiero,
"Filoſofando; tanto vi traſporta
L'amor "dell'apparenza, e'l ſuo penſiero.
Ed ancor queſto "quaſsù ſi comporta
Con men diſdegno, che quando è poſpoſta
"La divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi ſi pensa quanto ſangue coſta
Seminarla nel Mondo, e quanto piace
Chi umilmente "con eſſa "s'accoſta.
"Per "apparer ciaſcun s'ingegna, e "face
Sue invenzioni, e quelle ſon "traſcorſe
Da' "predicanti, e'l Vangelio ſi tace.
"Un dice, che la Luna "ſi ritorſe
Nella paſſion di Criſto, e s'interpoſe,
"Perchè'l lume del Sol giù non ſi "porſe:
Ed altri, "che la luce ſi naſcoſe
Da ſe: però agl' "Iſpani e agl' "Indi,
Com'a' "Giudei, tale ecliſſi "riſpoſe.
Non ha "Firenze "tanti "Lapi e "Bindi,
Quante sì fatte favole per anno,
In "pergamo, ſi gridan quinci e quindi:
Sì che le pecorelle, che non ſanno,
Tornan dal paſco "paſciute di vento,
E non le ſcuſa non "veder lor danno.
Non diſſe Criſto al ſuo primo "convento,
Andate, e predicate al "Mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:

E quel "tanto sonò nelle sue "guance:
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero "scudi e lance.
Ora si va con "motti, e con "iscede,
A predicare, e pur che ben si rida,
"Gonfia'l cappuccio, e più non si richiede.
"Ma tale "uccel nel "becchetto s'annida,
Che se'l vulgo il vedesse, vederebbe
La "perdonanza, di che si confida:
"Per cui tanta [1] stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza pruova d'alcun testimonio,
Ad ogni "promession "si [2] converrebbe.
"Di questo ""ngrassa'l porco "santo Antonio,
[3] Ed altri assai, che son peggio, che "porci,
"Pagando di "moneta sanza "conio.
"Ma perchè "sem "digressi assai; "ritorci
Gli occhi oramai, verso la dritta strada,
Sì che la via, col tempo, "si "raccorci.
Questa natura sì oltre "s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto "vada.
E se tu guardi quel, che si rivela
"Per "Daniel, vedrai che'n sue migliaja
"Determinato numero si cela.
La "prima luce, "che [4] tutta la "raja,
"Per tanti modi in essa si "ricepe,
Quanti son gli "splendori, "a che "s'appaja.
Onde, perocchè all'"atto che "concepe
"Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
"Diversamente in essa ferve, e "tepe.
Vedi [5] l'"eccelso omai, e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
"Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno "manendo in se, come "davanti.

AL-

[1] Stamp. *stoltizia*. Forse nobilita, e aggrandisce il verso: oltre all'uso di quel secolo, e alla purità. Vita di Cristo: *E quello che pare stoltezza e debolezza*. [2] correrebbe. [3] Stamp. *Ed altri ancor, che son assai più porci*. [4] Stamp. *tanto*. Il primo splendore, che illumina tutta la natura angelica. [5] l'eccesso.

ALLEGORIA.

Si comprende, che solo in Cristo veggiamo la verità, e che altra dottrina non si dee insegnar ne' pergami, che le pure, e nude parole di Cristo, contenute ne' suoi Vangeli.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Vuol dire, che Beatrice dette ch'ebbe le cose di sopra, si quietò un poco rimirando intanto in Dio; ma la pausa fu brevissima, e a dichiarare tal brevità si serve d' una similitudine astronomica.

— Cioè il Sole, e la Luna. Vedi il Canto XX. del Purgatorio.

2 L'uno sotto il segno dell'Ariete, l'altra sotto il segno della Libra, che sono segni posti l'uno dirimpetto all'altro.

3 Si fasciano, o cingono insieme dell'Orizzonte l'uno nascendo, e l'altro tramontando al tempo medesimo di parte opposta.

4 Quanto dura quel momento, nel quale il zenit facendo come l' ufizio di mano nel tenere sospesi e bilanciati quei due pianeti distanti allora ugualmente da lui, infinchè un de i due dà il tracollo, e tramonta, l'altro si alza dall'Orizzonte, e così togliesi l'equilibrio; per tanto spazio di tempo Beatrice riguardò in Dio. *Zenit* voce Ebraica, ed è il punto verticale, o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno: qui per il punto di mezzo dell'Emisperio: il senso è, Tanto quanto sta il Sole e la Luna a cambiare Emisperio, quando si stanno dirimpetto, uno appunto a Levante, e l'altro a Ponente, ch'è brevissimo tempo.

— Adegua come aggiustando al lor sito corrispondente quei due pianeti, e tenendoli bene in bilancia.

6 Esce di libramento uno di essi, cioè quel che tramonta, e per così dire tracolla.

9 In Dio incomprensibile dal mio e da ogni altro creato intelletto.

10 Ti dico prima di domandartelo.

12 In Dio, in cui, per esser eterno e immenso, va a terminare come a centro ogni luogo e ogni tempo; o pure, ove è come in un punto incomprensibilmente impresso e segnato ogni luogo e ogni tempo, che da lui come da prima cagione procede; o pure in Dio, il quale, benchè indivisibile come un punto, consiste ed è presente ad ogni estensione di luogo e di tempo, che in oltre in esso lui s' appunta e si sostenta. Questo verso di Dante basta a qualificarlo per una brava mente.

14 Affinchè la sua Divinità, Sole in se stessa d' infinita luce, risplendendo, cioè diffondendosi e comunicando *ad extra* le sue perfezioni, potesse con ciò dire *Subsisto*, che vuol dire, qui termino di comunicarmi, da che comunicandomi *ad intra* nel prodursi dalla prima Divina Persona la Seconda, e dalla Prima, e Seconda la Terza, rimaneva solo il comunicarmi *ad extra* nelle creature: forse tale interpetrazione

Verf.

ne non è improbabile. Il Volpi inclina ad un'altra, che mi par buona: *ſuo ſplendore* intende la creatura, ch' è come un raggio derivante da quel Sole infinito; e ſe ſplendore vuol dire la creatura, il Poeta in ſoſtanza avrà voluto dire: Iddio volſe creare per comunicare il ſuo bene alle creature, che create ſuſſiſtono, ſoſtentandole e conſervandole l'iſteſſo Dio. Altri prendendo *ſplendore* per il medeſimo Dio, e *riſplendendo* per creando, ſpiegano *ſubſiſto*, cioè ſoſtento, e ſottogiaccio, come fondamento e ſoſtegno di tutte le coſe create. Altri riferiſcono il *ſubſiſto* al Miſterio dell'Incarnazione, in cui l'Eterno Verbo ſplendor del Padre ſi fece ſuſſiſtente nell'umana natura con aſſumerla, come propria alla ſua perſona, ſicchè dovrebbe intenderſi, che queſto Miſterio fu il fine ancora della Creazione, ſecondo la ſentenza Scotiſtica. Queſta quarta interpetrazione mi par troppo ricercata, e aſſai lontana dalla mente del Poeta.

16 Prima del tempo, giacchè Dio non creò il Mondo nel tempo, ſecondo il dire di S. Agoſtino, ma in un col tempo: *Nec utique tempus cœpit eſſe in tempore, quia non erat tempus antequam inciperet tempus*: onde ſe s' interroghi, quando Dio creò il tempo? La riſpoſta non può eſſere nel tal tempo, perchè non c'era tempo, ſicchè creollo in ſua eternità fuori di tempo. All'iſteſſo modo va filoſofato del luogo: Iddio dove creò il Mondo? L'interrogazione ſuppone il falſo, perocchè tempo, e luogo furono concreati al Mondo, e pure la Creazione deve intenderſi fatta corriſpondentemente a uno ſpazio incomprenſibile della Divina Eternità, e Immenſità, *Ove s' appunta ogni ubi, e ogni quando*. Alcuni fanno qui dire a Dante uno ſpropoſito grande, volendo ch'egli aſſeriſca eſſer il Mondo ſtato prodotto da Dio ab eterno.

17 Incomprenſibilmente, o pure non avendo altra idea e cauſa eſemplare, che ſe ſteſſo.

18 Iddio ſecondo l'iſtinto della ſua bontà, e per eſſer egli per ſe ſteſſo ſommamente amativo, ſi aperſe e manifeſtò da par ſuo col mettere all'eſſer, ſolo perchè così gli piacque, nuovi amori, cioè gli Angeli, creature di tutto ſpirito da amare, e però belle copie di tale originale.

19 Pigro ed ozioſo.

20 Perchè non c' era nè prima, nè poi avanti la Creazione del Mondo: lo diſcorrer di Dio ſovra queſt' acque non procedette nè prima, nè poſcia: perchè fu fuori d' ogni tempo, allude al Teſto: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*: e a quel *prima* e *poſcia* nega il ſuppoſto.

22 Tanto le congiunte, quanto le ſeparate: le forme ſeparate e purette ſono gli Angeli; le congiunte ſono quelle, che unite colla materia fanno i Cieli: e la materia anch' eſſa ſeparata e puretta o è la materia prima nuda, o piuttoſto la materia elementare.

23 All'eſſere, ed eſſer tale, che meritò l' approvazione del ſapientiſſimo Artefice, ſicchè nella ſua opera non ci fu imperfezione.

24 Daniello conta per le tre coſe da Dio create, materia, forma, e atto; ma sbaglia, e perchè l'atto non va meſſo per coſa diſtinta, e perchè Dante diſtingue poi queſte tre coſe nel

mo-

Verſ.

modo, che ſi è già notato di ſopra, e meglio qui ſotto apparirà. Il ſenſo letterale poi è queſto: Come da un' arco tricorde tre ſaette al tempo ſteſſo ſi ſcoccano, e come un raggio ſenza intervallo di tempo unitamente riſplende in un criſtallo, in un vetro, in un' ambra, nè a poco a poco ſucceſſivamente vi arriva; così il triforme effetto raggiò tutto inſieme ſenza diſtinzione di tempo nel ſuo principiare.

30 Latiniſmo uſato ancora da altri Scrittori.

31 Inſieme con queſte creature fu creato e coſtruito l'ordine loro.

32 Le ſoſtanze Angeliche, che nella lor condizione riceverono l'eſſer pure e ſemplici forme, furono collocate ſopra l'orbe Celeſte, e Terraqueo.

34 La materia ſpogliata d'ogni forma di queſte, che ora eſiſtono, cioè la materia colla ſola forma degli elementi puri da farſene poi i corpi miſti, che poſta nell' infimo luogo tutta in una maſſa fu da i Poeti appellata *Caos*.

35 Nel mezzo, riſpetto agli Angeli, e al Caos.

— I corpi celeſti, la materia e forma de' quali unì inſieme sì forte vincolo, che non vi è potenza creata, che diſunire e ſlegare li poſſa, ſecondo l'opinione comune di quell'età, chè i Cieli foſſero incorruttibili.

36 Tal forte vincolo, che non mai ſi diſcioglie.

37 San Girolamo ſcriſſe degli Angeli eſſere ſtati creati un lungo tratto di tempo prima che foſſe fatto l'altro Mondo, cioè queſto noſtro corporeo, a differenza degli ſteſſi Angeli, che ſono il Mondo intelligibile: tal ſentenza di S. Girolamo, che fu ancora di più Padri Greci, Origene, Baſilio, Damaſceno, ec. vien riferita con riſpetto, e rigettata con efficacia da S. Tommaſo 1. par. qu. 61. art. 3.

40 Queſto vero, che io ti aſſeriſco, cioè eſſere ſtato l'uno e l'altro Mondo creato inſieme.

42 Richiedendoſi ſpeziale attenzione per vedere tal verità in queſti lati e *Teſti della Scrittura*, per non eſſer patenti e litterali.

44 I medeſimi Angeli abili a muovere e regolare i Cieli, e a ciò deſtinati, foſſero poi ſtati cotanto tempo avanti che foſſero i medeſimi Cieli; e però gli Angeli foſſero per allora ſtati quaſi ozioſi e inutili, che vale a dire ſenza il compimento della ſua perfezione.

48 Tre curioſità.

49 Più tempo ſi metterebbe a contare da uno fino a venti, di quel che corſe e paſsò di mezzo dalla creazione degli Angeli alla ribellione di Lucifero con una gran parte de' ſuoi ſeguaci, che dal Cielo cacciati vennero ad infeſtare la Terra, che gli Accademici vogliono, che più acconciamente ſi dica *ſoggetto de' voſtri alimenti*, che *ſoggetto de' voſtri elementi*, come legge l'Aldina; ſebbene eſſendo l'elemento più baſſo, può beniſſimo dirſi agli altri elementi ſottopoſto; e tanto più mi confermo ad intendere *ſuggetto de' voſtri elementi*, quanto che il chiariſſimo Redi, quantunque legga *alimenti*, vuol che per elementi, e non per nutrimenti ſi pigli e ſpieghi, amando gli Antichi di mutare ſovente l'*e* in *a*, come dimoſtra con molti eſempi nelle Annotazioni del famoſo ſuo Ditirambo: e la turbò e violò, perchè fendendo la penetrò col ſuo fatal precipizio fino alle ſue più interne viſcere; e non

Verf.

s' intende qui che fosse turbata la Terra con le tentazioni, che i maligni qualche tempo dopo misero in pratica contra il genere umano.

52 L' altra parte degli Angeli a Dio fedeli rimase in Cielo, e cominciò con tanto diletto quest' incumbenza di girare i Cieli.

56 Stare in quella parte d' Inferno, ch'è il centro della Terra, *Ove si traggon da ogni parte i pesi*, disse altrove.

57 Premuto e oppresso.

58 Vedi qui festeggiare, e girare intorno a Dio.

— Furono modesti ed umili a riconoscer sè, l'esser suo con ogni prerogativa non dal proprio merito, ma dalla Bontà di Dio.

61 Laonde per questa loro modestia.

62 Col lume della gloria, che li sublimasse alla visione di Dio, e con loro merito furono così sublimati; perchè la grazia illuminante, cioè la gloria fu corrispondente al loro meritarsela coll' ajuto della grazia; onde per quella visione beatifica son confermati in grazia, e ritengono non per tanto la sua piena e perfetta volontà; perchè è perfezione della volontà il non poter peccare, talchè il non peccare in loro egli è non già libero, ma pure pienissimamente volontario, benchè non libero, conciossiachè manca loro, è vero, quella libertà, che le Scuole chiamano *indifferentiæ*, ma non già quella manca, che *a coactione* s' appella.

65 Intendo qui della medesima grazia illuminante, che ha detto di sopra, cioè del lume della gloria, dicendo S. Paolo: *Gratia Dei vita æterna*; e il ricever tal grazia è meritorio, cioè dipendente dal proprio merito. Gli Accademici leggono il verso seguente, come voi vedete nel Testo, cioè *gli è aperto*; l'Aldina legge *l' è aperto*, e mi piace, riferendo l' articolo *le* alla grazia: che se dice *gli*, i medesimi Accademici interpetrano, che voglia dire, *a loro*, e così rimane un senso più oscuro: conforme l' Aldina spiego, che il ricevere in premio la grazia illuminante, cioè il lume della gloria, è meritorio, e dipendente dal proprio merito, secondo che l' affetto e la buona volontà è a lei aperta, e ben disposta per l'esercizio precedente di credere, sperare, e amare, *ut expedit ad salutem*. Ma se vogliam dire, che il Poeta non parla della grazia, che ha nominato nella terzina precedente, ma parla della grazia eccitante, che non è premio, ma ajuto gratuito da potere, sua mercè, conseguire l' eterno premio, il senso è facile; essendo che il ricevere tal grazia, cioè l' accettarla, e l' acconsentirle liberamente è meritorio, secondo che l' affetto l' è aperto, e non chiuso; essendo che Dio per mezzo di tal grazia *stat ad ostium, & pulsat*, lasciando a noi libero l'aprirgli, o no.

67 Intorno a queste gerarchie Angeliche: *consistorò* consesso di persone di molta dignità.

69 Sono state da te con attenta considerazione raccolte ed intese, nè hai, per ben capirmi, bisogno di altre dichiarazioni.

75 Non vuol dire il Poeta, che negli Angeli non vi sia memoria, intelletto, e volontà, come lo spiega taluno, che sopra vi fa poi lo svenevole; solo asserisce essere queste potenze in loro più, che in noi non sono, di gran lunga perfette.

79 Interrotto da uno straniero oggetto, nè girano altrove lo sguar-

Verſ.

do, che ſempre tengono fiſſo in Dio: forſe vuol dire, che tutte le coſe vedendo eſſi nel Verbo Eterno non han biſogno per intenderle, come a noi fa di meſtieri, ricorrere a un buon diſcorſo dividendo, componendo, raziocinando, e da un'altra coſa inferendo.

81 Nè fa lor duopo per averne la rimembranza di un concetto diviſo e diſtinto, ma a quello, di cui rammentare ſi vogliono, ſimigliante ed affine, che al rammemorarſi lor porga ajuto: o piuttoſto il lor ricordarſi non è per via di penſiere, che va e torna con vario interrompimento, ma ſempre hanno quell' oggetto alla memoria preſente, e non ſe ne dimenticano in tempo alcuno.

82 Laggiù da i voſtri Maeſtri di Teologia, e Filoſofia ſi ſogna ancora quando ſon deſti, mentre attribuiſcono agli Angeli il nome iſteſſo delle potenze della noſtr' anima; eſſendo in loro bensì, ma molto diverſe, con pericolo però di equivocare o credendo di dire il vero, e così eſſendo ignoranti; o non credendo di dire il vero, e così eſſendo malizioſi coll'ingannare; nel che è più colpa, e conſeguentemente più vergogna.

87 L'amore, e la vanità di apparire ſapienti, e la falſa opinione, che per comparire tali, biſogni diſcordare da tutti gli altri.

88 Quaſsù in Cielo.

90 Quando è poſpoſta da chi ad eſſa altri vani ed inutili ſtudj oſa di preferire, e quando è torta da chi, ſe ad eſſa altre ſcienze non antepone, ha però l'ardimento di ſtorcerla dal ſuo legittimo ſenſo a ſuo capriccio ſtirandola, acciò ſerva a confermare le pazze ſue idee.

93 A lei aderiſce, e con lei ſi conforma appuntino ne'ſuoi ſentimenti.

94 Per apparir dotto, e di ſublime e peregrino ingegno.

95 Traſcorrere nel ſuo proprio ſignificato vuol dire dare una breve ſcorſa, come di volo e alla sfuggita, e trapaſſar oltre, come nel Canto XXIV. verſ. 83. di queſta Cantica: ma qui il Poeta lo piglia in tutt'altro ſenſo, volendo dire, Ciò che appena dovrebbe toccarſi, come per incidenza, ſi paſſeggia a lungo, e ſi corre e ricorre diligentemente da i Predicatori ſenza far poi parola delle maſſime Evangeliche, che potrebbero far frutto nelle anime.

97 Uno dice, per far pompa di eſſer valente Aſtronomo, che la Luna eſſendo in oppoſizione al Sole ritornò in dietro ſei ſegni, quanti ſi era dal Sole dilungata, e s'interpoſe tra il Sole e la Terra; onde provenne, che il Sole non illuminò la Terra con i ſuoi ſoliti raggi.

100 Contraddicendo al primo, aſſeriſce, che non ſi oſcurò il Sole per il ritornare, che in dietro faceſſe la Luna, ma perchè eſſo ritirò in ſe la ſua luce, e così ſi oſcurò; e però tal'ecliſſi corriſpoſe, e fu comune e agl'Indi, che pone qui per tutti gli Orientali, e agli Spagnuoli, che pone qui per gli Occidentali, ed in egual grado, come a i Giudei, non potendo *la Luna* col ſuo interporſi *celare* a tutte generalmente le provincie del Mondo il Sole maggiore di lei.

103 Tanti di queſto cognome, o Caſato, eſſendovene in Firenze moltiſſimi: altri ſpiegano: di queſto nome; ed è la ſpiegazione più accettata: *Lapo* è il

cor-

Verſ.

corrotto da Jacopo, come Cencio di Lorenzo, Meo di Bartolommeo, Tiſta di Gio: Batiſta: *Bindo* neſſuno ſa rinvenire da che nome ſi deduca; onde io ſtimo che ſia intero, e molto uſato in Firenze a i tempi del Poeta, tanto più che anche ai tempi noſtri il Primogenito del Signor Barone Ricaſoli per nome proprio ſenza peggiorativo, o vezzeggiativo ſi chiama *Bindaccio*.

108 Perchè è loro ignoranza colpevole il non accorgerſi, che con far plauſo a quelli ambizioſi, che in vece di predicar Gesù Criſto, predicano ſe ſteſſi, ſi vengono a pregiudicare nei vantaggi, che alle loro anime apporterebbe la parola di Dio pura e ſchietta, non guaſta e adulterata.

109 Al ſuo primo Collegio Appoſtolico.

110 *Euntes in Mundum univerſum prædicate Evangelium omni Creaturæ*.

112 O nella bocca di Gesù Criſto, quando lor diè il ſaldo fondamento dell' Evangelio, o degli Appoſtoli, quando lo predicarono.

114 Scudi a difenderſi, lancie a combattere.

115 Parole giocoſe, arguzie ridicoloſe, buffonerie.

117 Invanendoſi, e godendo d'aver fatto ridere l'udienza; nè altro più ſi ricerca, che il piacere e il plauſo del popolo, non curandoſi della ſalute.

118 Ma tal malizioſo Diavolo ſi annida nel cappuccio di chi predica; che ſe la ſemplice genterella lo vedeſſe, vedrebbe ancora, che fondamento ha la perdonanza, che ſi ſpaccia dal pulpito, nella quale ella tanto ſi confida; cioè non altro fondamento, che la temerità e franchezza, con cui la finge a piacere: *becchetto* ſpiegano faſcia di Cappuccio: ma perchè non piuttoſto la punta, giacchè ha da immaginarſi come un nido.

121 Delle quali perdonanze va la genterella sì matta, e tanto è creſciuta la pazzia di pigliarne più che poſſono, che vi ſi accorderebbe a qualunque coſto, e ſi darebbe alla balorda piena fede a ogni promeſſa, che gliene foſſe fatta, ſenza eſigerne prova di qualche privilegio, o Bolla ſpeziale del Papa.

124 Di queſta folle credulità del volgo, e di queſta ſorta d' Indulgenze apocrife i Frati di tal Convento ingraſſano il ſuo porco: ſinecdoche, cioè vivono lautamente.

125 Perſone laide e ſozze.

126 Allettando i benefattori creduli con falſe Indulgenze, e divozioni, che non ſono di alcun valore, come le monete ſenza conio.

127 Manco male: lo conoſce da ſe, e lo confeſſa d' eſſer uſcito fuor di ſtrada più del dovere.

— Ritorna all' interrotto ragionamento dell' Angeliche ſoſtanze.

129 Si raccorci la via, affrettando il cammino col rimettere il tempo, che nel divertire abbiam perduto.

130 Si moltiplica di grado in grado, e di coro in coro.

134 *Millia millium miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei*. Dan. 7. in tal Teſto vedrai, che non ſi pretende di dire il preciſo e determinato numero; che anzi queſto ſi cela, ſicchè quel parlare vuol dire un numero innumerabile.

136 Che irradia tutta l' Angelica Natura.

Verf.

137 Si comunica agli Angeli in tanti diverfi modi, quanti appunto fono gl' isteſſi Angeli, ai quali ſi comunica, non comunicandoſi Dio agli Angeli, come farà a i bambini morti dopo il Batteſimo: ſegue l'opinione di S. Tommaſo, che tutti gli Angeli ſono per natura tra di ſe di diverſa ſpezie, e che però aveſſero in via diverſa grazia, e nel termine diverſa gloria.

138 A i quali s' uniſce e accoppia.

139 All' atto della viſione procedente dalla detta irradiazione, ch'è diverſa in ognuno di loro.

140 Corriſponde, e ſi commenſura l'amore.

141 Più o meno fervente, ſecondo che più o meno della divina luce partecipano.

144 Tanti ſpecchi, cioè Angeli, ne' quali raggiando diverſamente ſi diſtribuiſce e ſi divide, rimanendo nella ſua ſemplice unità intiero, com' era avanti la creazione di quelli, nè più nè meno.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Amboduo*. amendue.

— *Li figli di Latona*. intendi il *Sole* e la *Luna*.

— *Latona*, figliuola di Ceo, la quale violata da Giove, partorì ad un corpo Apolline e Diana, o ſia il Sole e la Luna.

2 *Coverto*. coperto.

— *Montone*, ſegno dello Zodiaco. Vedi *Ariete* nel preced. Canto al num. 117. delle Annot.

— *Libra*, uno de' ſegni dello Zodiaco, diſtante ſei ſegni dall' Ariete. A detto ſegno quando è arrivato il Sole, comincia l' Equinozio d' Autunno; cioè le notti ſono eguali a' giorni.

3 *Orizzonte*, uno de'maggiori cerchi della ſpera armillare, il quale ſepara l' Emiſperio ſuperiore dall' inferiore. prendeſi ancora per quella circonferenza che termina d' ogni parte la noſtra viſta.

— *Zona*. cintura. è voce Latina. Il Sole e la Luna *fanno dell' orizzonte inſieme zona*, quando, eſſendo l'uno in Ariete, l'altro in Libra, ſegni oppoſti dello Zodiaco, l'uno d'eſſi tramonta, e l' altro ſi leva; perchè allora vengono come a faſciarſi dall'Orizzonte.

4 *Punto che 'l zenit inlibra*, chiama Dante quel momento, in cui il Sole e la Luna vengono a faſciarſi dell'Orizzonte, ſtando l'un d'eſſi per tramontare, l'altro per levare; e ſono egualmente diſtanti dal zenit, cioè, dal punto verticale, il quale fa allora con eſſi un triangolo iſoſcele, cioè, che ha due lati eguali.

— *Zenit*. il punto verticale, o perpendicolare ſopra il capo di ciaſcheduno; ſecondo gli Aſtrologhi.

— *Inlibrare*. tenere in bilancia, ſicchè la linguella d' eſſa non eſca fuori. aggiuſtar bilanciando.

6 *Dilibrarſi*. uſcire di bilico, tracollare.

8 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

9 *Vincere*. per abbagliare.

12 *Ove s' appunta ogni ubi, e ogni quando*. cioè, Iddio, il quale tut-

Verſ.

tuttochè ſia immenſo ed eterno, è nondimeno il fonte d'ogni luogo, e d'ogni tempo.

— *Appuntarſi*. per terminarſi.

— *Ubi*. per ſito, luogo.

— *Quando*. per *tempo*.

13 *Avere acquiſto di bene a ſe*. acquiſtar bene a ſe.

14 *Splendore*. forſe per coſa creata; eſſendo le creature come tanti raggi uſcenti dell' infinito e lucidiſſimo Sole, ch' è Dio. Vedi *Subſiſto* nel ſuſſeg. num.

15 *Subſiſto*. ſuſſiſto; che qui pare che voglia dire *ſottogiaccio*, come baſe e fondamento d'ogni creata coſa; parlandoſi del Creatore. quando queſto verbo non ſi doveſſe piuttoſto riferire alle creature, le quali ſuſſiſtono, perchè Dio avendole create, le conſerva tuttavia. Vedi *Splendore* nel preced. num.

17 *Fuor d'ogni comprendere*. cioè, ſopra le forze d' ogni intelletto.

18 *Aprirſi*. per diffonderſi, comunicarſi.

— *Amor nuovi*, chiama forſe Dante le creature, ovvero l' atto medeſimo del creare.

19 *Torpente*. per ozioſo, ſcioperato. Lat. *torpens*.

21 *Acque*. per creature, o maſſa informe dell' Univerſo. *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*, leggeſi nel primo capo del Geneſi.

22 *Puretto*. puro, ſchietto; che anche *pretto* ſi dice.

23 *Uſcire ad atto*. per quel congiugnerſi che fanno inſieme la materia, e la forma a coſtituir qualche coſa.

— *Fallo*. per difetto.

24 *Tricorde arco*. che ha tre corde.

28 *Triforme effetto*. cioè, triplice.

— *Sire*. per Signore.

29 *Raggiare*. per uſcire con quella velocità che eſce il raggio.

30 *Eſordire*. principiare. Lat. *exordiri*.

31 *Concreato*. inſieme creato.

— *Coſtrutto*. per fabbricato inſieme.

32 *Suſtanze*. per creature.

— *Cima nel Mondo*, ſono le ſoſtanze incorporee, o vogliamo dire, Intelligenze.

33 *Atto puro*, chiama Dante le Intelligenze, che agiſcono nelle coſe inferiori, ſenza patire.

— *Produtto*. prodotto.

34 *Potenzia pura*, chiama Dante la parte elementare del Mondo, che ubbidiſce alle influenze celeſti.

— *Imo*. baſſo, inferiore. Lat. *imus*.

35 *Strignere*. per congiugnere.

— *Potenzia con atto*, è ſtretta ne' corpi celeſti, i quali ſono *potenza* riſpetto alle Intelligenze, che li muovono; e ſono *atto*, riſpetto alla parte elementare del Mondo, nella quale influiſcono.

36 *Vime*. per legame; dal Lat. *vimen*.

— *Divimarſi*. per diſlegarſi, ſciogli erſi.

37 *Jeronimo*, o *Girolamo* Santo, maſſimo Dottore della Chieſa Latina, laſciò ſcritto che gli Angeli foſſero creati da Dio molti ſecoli avanti, che le creature materiali; la quale opinione, come falſa, fu condannata comunemente dagli altri SS. Dottori.

39 *Anzi*. per innanzi, avanti.

40 *Lato*, ſuſtantivo. per luogo, o paſſo di libro.

42 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.

46 *Amori*. per creature, Angeli principalmente.

48 *Ardore*. per gran deſiderio.

An-

Verſ.

50 *Angeli* ribelli, li quali furono precipitati all'Inferno.

51 *Turbare.* *degli Angeli parte Turbò 'l ſuggetto de' voſtri alimenti.* cioè, gli Angeli ribelli a Dio, ſeguaci del ſuperbo Lucifero, cadendo dal Cielo, turbarono, cioè, ruppero e penetrarono le viſcere della Terra, ch'è il ſuggetto, cioè la baſe, il fondamento, il luogo dove naſcono i noſtri alimenti. Queſta è una maniera d' eſprimerſi quanto ricercata, ed oſcura, altrettanto degna di riprenſione, e da non imitarſi.

— *Suggetto de' noſtri alimenti*, chiama Dante la Terra, in cui ſtanno le biade, le piante, e gli animali, che ci nutriſcono.

54 *Circuire.* per attorniare, ſtare attorno. è voce Latina.

56 *Superbire.* inſuperbirſi. è voce Latina.

— *Colui, che* ec. cioè Lucifero, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

60 *Preſto.* per pronto, apparecchiato.

63 *Piena volontate.* cioè, libera.

64 *Dubbiare.* per dubitare.

— *Sie.* per ſii.

65 *Meritoro.* per meritorio; in rima.

66 *Gli.* per *loro.* Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 175. dove nega, poterſi ciò dire.

67 *Conſiſtoro.* per lo collegio degli Angeli.

69 *Ricolto*, participio, per appreſo, compreſo, bene inteſo.

— *Ajutoro.* ajuto. Lat. *adjutorium.*

75 *Equivocare.* per pigliare abbaglio.

76 *Giocondo della faccia di Dio.* cioè, beato per la viſione di eſſo.

79 *Interciſo.* diſgiunto, ſpezzato.

81 *Rimemorare.* rammemorarſi, ridurſi a memoria.

— *Concetto diviſo*, chiama Dante il concetto dell' uomo, che va e torna, e s' interrompe.

82 *Sognare.* per avvolgerſi in errore, o anche inſegnare falſa dottrina, ſapendo quella eſſer falſa.

86 *Filoſofare.* indagare le cagioni delle coſe, come fanno i Filoſofi.

93 *Accoſtarſi con* che che ſia. cioè, a che che ſia.

94 *Apparere.* per far bella moſtra di ſe.

— *Far ſue invenzioni.* per trovar nuove coſe, o maniere.

96 *Predicante.* per Predicatore. oggi queſta parola *predicante*, ſignifica i miniſtri degli Eretici.

97 *Ritorcerſi.* per tornare addietro.

99 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa.* Lat. *quamobrem, quapropter*; e in molti altri luoghi.

— *Porgere.* per mandare, gettare.

101 *Iſpani*, popoli della Spagna. è voce Latina.

— *Indi.* Indiani, abitatori dell'India.

102 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti da Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

— *Riſpondere.* per poter eſſer veduto.

103 *Firenze.* lo ſteſſo che *Fiorenza.* Vedi ſopra nel Canto XV. al num. 97. delle Annot.

— *Lapo*, nome corrotto da *Jacopo*, frequente in Firenze.

— *Bindo*, nome uſato in Fiorenza, a'tempi del noſtro Poeta.

105 *Pergamo.* pulpito, luogo dove ſi predica.

107 *Paſciuto di vento.* cioè, di coſe inutili, e di niuna ſoſtanza.

109 *Convento primo di Criſto.* cioè, gli Appoſtoli.

112 *Tanto.* per ſolamente. Lat. *tantum.*

— *Guance.* per bocca.

115 *Motto.* per detto breve, e faceto.

— *Iſceda*, o *ſceda.* per buffonería motto ridicolo.

117 *Gonfiare.* per gonfiarſi, invanire.

Uc-

Verſ.

118 *Uccello*. per il Diavolo.
— *Becchetto*. per faſcia di cappuccio.
120 *Perdonanza*. per Indulgenza.
123 *Promeſſione*. promiſſione.
— *Convenirſi*. per accordarſi, condiſcendere, dar piena fede.
124 *Ingraſſare il porco*. per nutrire gente vizioſa, e diſutile.
— *Santo Antonio*, padre antichiſſimo de' Monaci, uomo di ſublime, e maraviglioſa virtù. Qui i ſuoi Frati de' tempi di Dante vengono biaſimati.
126 *Moneta ſenza conio*. per Indulgenze falſe, e ſenza autorità.
— *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.
127 *Sem*. ſiamo.
— *Digreſſo*. colui ch' è uſcito alquanto fuor di cammino; che ha fatto digreſſione. Lat. *digreſſus*.
129 *Raccorciar la via*. per affrettarſi al cammino.
130 *Ingradarſi*. per innoltrarſi.
132 *Andare*. per avanzarſi.
134 *Daniello*, uno de' quattro Profeti maggiori. Ci manifeſtò egli, il numero degli Angeli eſſere immenſo. Vedi *Daniello* nel Canto XXII. del Purg. al num. 146. delle Annot.
135 *Determinato numero ſi cela*, cioè, non appariſce termine di numero, perchè i ſoggetti ſono innumerabili.
136 *Prima luce*. cioè, Iddio.
— *Rajare*. per isfavillare, riſplendere, illuminare, raggiare.
137 *Ricepe*. riceve; in rima. Lat. *recipit*.
138 *Splendori*. per Angeli.
— *Appajarſi*. per congiungerſi.
139 *Atto che concepe*. cioè, l'intendere, il concepire.
— *Concepe*. concepiſce; in rima. fuor di rima nel Canto XXVIII. del Purg. al v. 113.
141 *Tepe*. divien tepido. Lat. *tepet*.
142 *Eccelſo*, ſuſtantivo. per altezza.
144 *Speculo*. ſpecchio. Lat. *ſpeculum*. qui figuratamente, per Angelo.
145 *Manere*. rimanere, durare. è voce Latina.
— *Davanti*. avanti; avverbio di tempo.

CAN-

F. Fontebasso inv. B. Crivellari scol.

CANTO XXX.

DEL PARADISO

CANTO XXX.

F"ORSE "semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora "sesta, e "questo Mondo
[1] "China già l'ombra, quasi al "letto piano,
Quando'l mezzo del cielo, "a noi "profondo,
Comincia a farsi tal, che "alcuna stella
Perde'l "parere, infino a questo "fondo:
E "come vien la "chiarissima "ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si "chiude
"Di vista in "vista in fino alla più bella:
Non altrimenti 'l "trionfo, che "lude
Sempre dintorno al punto, che mi "vinse,
"Parendo "inchiuso da quel, ch'egl'inchiude,

1 *Nel Testo di Firenze manca la 1. Var. Lezione, chiamata in principio del 3. verso.*

A poco a poco al mio veder ″si * ſtinſe:
Perchè tornar con gli occhi a ″Beatrice
″Nulla vedere ed amor mi coſtrinſe.
Se quanto, infino a qui, di lei ſi dice,
″Foſſe conchiuſo tutto in una ″loda,
″Poco ſarebbe a fornir queſta ″vice.
La bellezza, ch'io vidi, ″ſi ″traſmoda,
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che ſolo il ſuo fattor tutta la goda.
″Da queſto [1] paſſo vinto mi ″concedo,
Più che giammai da punto di ſuo ″tema
″Soprato foſſe comico, o ″tragedo.
Che come Sole il ″viſo che più ″trema,
Così lo rimembrar del dolce riſo
La mente mia [2] da ſe medeſma ″ſcema.
″Dal primo giorno, ch'io vidi'l ſuo viſo
In queſta vita, inſino a queſta viſta,
Non è'l ſeguire al mio cantar ″preciſo:
Ma or convien, che'l mio ſeguir ″deſiſta
Più dietro a ſua bellezza, ″poetando,
″Come, all'″ultimo ſuo, ciaſcuno ″artiſta.
Cotal, qual'io la laſcio a maggior ″bando,
Che quel della mia ″tuba, ″che ″deduce
L'ardua ſua materia terminando,
Con atto e voce di ſpedito ″duce
Ricominciò: Noi ſemo uſciti fuore
″Del maggior ″corpo al ″Ciel, ch'è pura luce:
″Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che ″traſcende ogni ″dolzore.
Qui vederai l'″una e l'altra ″milizia
Di Paradiſo, e l'″una in quegli aſpetti,
Che tu vedrai all'ultima ″giuſtizia.

Co-

* ſi ſcolorì. Dal verbo *ſtignere*. [1] Stamp. *punto*. [2] da ſe medeſmo.

Come ſubito lampo, "che "diſcetti
Gli "ſpiriti viſivi, sì che priva
Dell'"atto l'occhio di più "forti obbietti;
Così mi "circonfulſe luce viva,
E laſciommi faſciato di tal "velo,
Del ſuo "fulgór, che nulla m'appariva.
"Sempre [1] l'amor, "che "queta queſto Cielo,
"Accoglie in ſe così fatta "ſalute,
Per far diſpoſto a ſua fiamma il "candelo:
Non fur "più toſto dentro a me venute
Queſte parole brievi, ch'io compreſi
Me ſormontar di ſopra a mia virtute:
E di novella viſta "mi raccesi
Tale, che "nulla luce è "tanto "mera,
Che gli occhi miei non ſi foſſer "difeſi:
E vidi lume in forma di "riviera
[2] "Fulvido di fulgóre, "intra duo rive
"Dipinte di mirabil Primavera.
Di tal "fiumana uſcian "faville vive,
E d'ogni parte "ſi mettén ne' fiori,
Quaſi rubin, che oro "circonſcrive.
Poi, come inebriate dagli odori,
"Riprofondavan sè nel "miro "gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uſcía fuori.
L'alto diſio, "che "mo t'infiamma ed "urge
D'aver notizia di ciò, che tu "vei,
Tanto mi piace più, quanto più "turge.
Ma di queſt'acqua convien, che tu bei,
Prima che tanta ſete in te ſi ſazii:
Così mi diſſe "'l Sol degli occhi miei:
Anche ſoggiunſe: Il fiume, e li "topazii
Ch'entrano ed eſcono, "e 'l rider dell'erbe
"Son di lor vero "ombriferi "prefazii:

[1] Stamp. *l'amore, che quieta il cielo.* [2] Fulgido.

Non che da se sien queste cose "acerbe:
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai "viste ancor tanto "superbe.
Non è "fantin, che sì subito "rua
Col volto verso il latte, se si svegli
"Molto "tardato dall'usanza sua,
Come fec'io, per far migliori "spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
"Che "si deriva, perchè vi "s'immegli.
E sì come di "lei bevve la "gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
"Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata "sotto "larve,
Che pare altro, che prima, "se "si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
"Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le Corti del Ciel manifeste.
O "isplendor di Dio, per cu'io vidi
L'alto trionfo del "regno verace,
Dammi virtù a dir, com'io lo "vidi.
Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
"Che solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura
"In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga "cintura.
Fassi di raggio tutta sua "parvenza,
Reflesso al "sommo del "mobile primo,
"Che prende quindi vivere, e potenza.
E come "clivo in acqua di suo "imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
[1] Quanto è [2] nel verde, e ne' fioretti "opimo,

Sì

[1] Quando. [2] nell'erbe.

"Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille "soglie,
"Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
E se "l'infimo grado in se raccoglie
Sì grande lume: quant'è la larghezza
Di questa "rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto "prendeva
"Il "quanto e'l "quale di quella allegrezza.
"Presso e lontano lì, nè "pon, nè "leva:
Che dove Dio, "sanza mezzo, governa,
"La legge natural nulla rilieva.
"Nel giallo della "rosa sempiterna,
Che si dilata, [1] "rigrada, e "ridole
"Odor di lode [2] "al "Sol, che sempre "verna,
Qual'è colui, che tace e dicer vuole,
Mi trasse "Beatrice, e "disse: Mira
Quanto è'l "convento "delle bianche "stole!
Vedi nostra città, quanto ella gira!
Vedi li nostri "scanni sì ripieni,
Che poca gente omai "ci si "disira.
In quel gran seggio, "a che tu gli occhi "tieni,
Per la corona, che già v'è su posta,
Primachè tu a queste "nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giù "Agosta
Dell'alto "Arrigo, ch'a drizzare "Italia
Verrà inprima ch'"ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v'"ammalia,
Simili fatti v'ha al "fantolino,
"Che [3] muor di fame e caccia via la balia;
E fia "Prefetto nel "foro divino
Allora "tal, che "palese e "coverto
Non anderà con lui per un cammino.

Ma

[1] digrada. [2] Stamp. *al Fior*. Al Sol che fa sempre Primavera; cioè a Dio. [3] Stamp. *muor per fame*. Così ricerca la proprietà.

145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
"Nel santo uficio : ch'"el sarà "detruso
Là dove "Simon mago è, per suo merto,
E "farà "quel d'"Alagna [1] esser più "giuso.

ALLEGORIA.

Per lo fiume, di cui bevve Dante, intendesi il dono dello Spirito Santo; con la virtù del quale si viene a perfetta cognizion delle cose celesti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Dice, che siccome all'albeggiar del giorno, e allo schiarirsi via via l'Aurora vengono a sparirci a poco a poco le stelle; così accadde che lì dov'era il Poeta vennero a sparirgli quelle lucidissime sostanze, cioè gli Angeli disposti ne' suoi ordini, come fin' ora ha descritto.

— Secondo le misure di Dante, quando a noi qui in Toscana è già l'Alba, ne' paesi a noi Orientali, e lontani circa sei mila miglia bolle il mezzogiorno, significato acconciamente per l'ora sesta.

2 E mentre lontano da noi le miglia dette verso Oriente si fa lì mezzogiorno, questo nostro Mondo ed Emisperio Toscano cala giù oramai il velo e quasi coperta della notte, stendendola e spianandola sulla Terra, mentre comincia a schiarirsi nel primo albóre la parte superiore dell'aria: dice *questo mondo*, per significare quella parte di mondo, ove allor, che scriveva, trovavasi.

3 Parla dell'ombra della Terra, da cui vien formata la notte, e che su la sera comincia a sorgere, a mezza notte si alza a guisa di piramide, e poi comincia ad abbassarsi; sicchè poco prima del nascer del Sole è come tutta distesa e piana sul suolo della Terra, biancheggiando già l'aria; e questo credo io intender voglia il Poeta con quel suo dire, *quasi al letto piano*.

4 Che apparisce rispetto al sito, dove noi siamo, altissimo per questo, perchè è il mezzo e il colmo.

5 Alcuna delle più picciole.

6 L'apparire fino alla Terra, non vedendosi di Terra oramai più niente.

L'Au-

[1] entrar, andar.

Verſ.

7 L' Aurora.

8 Così parendo, perchè le ſtelle rimangono coperte.

9 Di ſtella in ſtella fino alla belliſſima ſtella di Venere; ed è quel d'Ovidio:

Diffugiunt Stellæ, quarum agmina cogit
Lucifer, & Cœli ſtatione noviſſimus exit.

10 Il trionfo degli Angelici cori, che feſteggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la ſua luce.

12 Parendo racchiuſo in mezzo da quei cori Angelici, che egli infinito e immenſo in ſe contiene e racchiude con quell'eminenza, che intendono le Scuole.

13 Diſparve, ſi ſcolorì, dal verbo *ſtingere*: *ſtinſe*, cioè diſtinſe e ſeparò dalla mia viſta, meno felicemente ſpiegano gli altri.

15 Il non veder altrove alcuna coſa, e il mio grande amor verſo lei.

17 Se in una ſola lode qui racchiudeſſi quante lodi ho di lei dette fin qui.

18 Sarebbe poco, nè baſterebbe ad eſprimere ciò, che della ſua bellezza dir dovrei queſta volta.

19 O eccede il modo del noſtro intendere, ſicchè tutta ſolo Dio la comprenda; o ſupera di tanto le bellezze d' ogn' altra creatura, che ſolo in Dio ſe ne può ritrovar altrettanta.

22 Dalla difficoltà di deſcriverla vinto più di quel che ſuperato ſi trovaſſe giammai tragico, o comico autore dalla malagevolezza del ſuo argomento.

25 Cioè, che più debole ſi trova, e a riſguardarlo fiſſo ed immobile meno poſſente.

27 Confonde e turba, e la fa divenire da meno di quel che era prima.

28 Dalla prima volta, che la vidi in Terra fino a queſt' ultima volta, che l' ho nell' Empireo veduta, non mi ſi è reſo impoſſibile l' adequare in qualche maniera col mio canto le ſue bellezze.

30 Tolto e vietato.

31 Tralaſci di più ſeguitare ad eſprimere col canto la bellezza nuova, che andava via via acquiſtando.

33 Come ciaſcun' artefice, dopo che ha fatto l'ultimo sforzo della ſua arte coll' ultimo ad eſſo poſſibile raffinamento, toglie la mano dall'opera, non potendo arrivare più là, e paſſar oltre la ſua potenza.

34 Quel *cotal* ha forza d' avverbio in ſignificato di così, in queſto modo, in tal guiſa, qual'è ora; o pure vuol dire tale, sì vaga e bella, qual'è, io la laſcio a più ſublime e grandioſo ſuono, che non è quello della mia tromba; cioè la laſcierò celebrare ad un'altro Poeta di più felice e ſonoro canto.

35 La quale conduce al ſuo fine, e tira avanti l'ardua ſua materia avvicinandoſi già al ſuo termine.

39 Dalla nona ſpera, che è il più grande di tutti i Celeſti corpi, all' Empireo, che è pura luce.

40 Belliſſima gradazione, ed eſpreſſione dell' eterna felicità.

42 Dolcezza, giocondità, contento, gioja.

43 Cioè quella degli Angeli buoni, e quella delle anime beate.

44 L' una, cioè quella delle anime beate in quegli aſpetti medeſimi, in cui dopo aver eſſe riaſſunto il ſuo corpo, ti ſi dimoſtreranno il giorno dell' univerſal Giudizio, nel quale ſi darà l'ultima giuſtiſſima e definitiva ſentenza.

Che

Verſ.

46 Che diſſipi, diſuniſca, e ſcompigli di modo tale, che priva l'occhio dell' atto di vedere gli oggetti eziandio per la luce copioſa, ſe appunto il troppo non diſgregaſſe gli ſpiriti viſivi, alla viſta più eſpoſti. In alcuni Codici leggeſi *di men forti obbietti*, e il ſenſo è: quel lampo offende di modo l'occhio, che non è più atto a guardare quegli altri oggetti, che per la luce più temperata rimarrebber viſibili, nè leſione alcuna recar potrebbero alla pupilla.

52 Parole di Beatrice al Poeta.

— Che appaga e tiene in dolciſſimo ripoſo: o pure Iddio, che vuole queſto Cielo immobile a differenza degli altri Cieli, che girano.

53 Accoglie in ſe così fatta virtù di ſtraordinario fulgóre per far diſpoſto il candelo alla ſua fiamma, cioè per diſporre e abilitare l'umano intelletto a concepire lo ſplendore della ſua infinita gloria: così leggono gli Accademici; ma il Daniello ci atteſta, che negli antichi teſti ſi trova *con sì fatta*; e il ſenſo ſarà: con tanto utile e ſalutifera coſa, quanto è queſto abbagliamento, accadendo all'umano intelletto, come alle candele, che acceſe ſi ſpengono per riattarle, affinchè riacceſe rendano più vivo ſplendore.

55 Al tempo iſteſſo, che alle mie orecchie giunſero quelle parole, ſentii ſopra il mio umano potere innalzarmi.

59 Che nulla luce è tanto pura e folgorante.

60 Da ogni abbagliamento ed offeſa.

62 Splendido di ſplendori in forma di un fiume: allude a quel dell' Apocaliſſe: *Oſtendit mihi fluvium aquæ vivæ ſplendidum tanquam criſtallum procedentem de ſede Dei, & Agni. Cap. 22.*

64 Per le vive faville intende gli Angeli; per i fiori l'anime beate.

65 *Mettén* per mettevano: ſi tramiſchiavan tra i fiori, e sì acconciamente ſi collocavano, e sì vivamente ſplendevano come rubino in cerchio d'oro, dove è legato, come gemma in anello.

68 Fiume maraviglioſo.

70 Che in queſto punto t'accende, e ſpingendo ti ſtimola a ricercar notizia.

71 *Vei* per vedi; in grazia della rima.

72 Creſce ed abbonda: tre rime di Latiniſmi.

75 O il più bell' oggetto, che i miei occhi veggano, o pure quella, ch' è de' miei occhi la luce.

76 Cioè le faville del fiume, gli Angeli.

77 L'allegrezza delle anime beate, che ſono i fiori e l'erbe di quella mirabile Primavera.

78 Sono adombrate dimoſtrazioni, e come puri cenni alla lontana del vero loro contento: altri leggono *del lor Vere*, della lor Primavera, cioè Beatitudine.

— Prefazio, qui ſaggio, preludio, ovvero annunzio.

79 O non giunte a maturità di perfezione, o pure malagevoli ad intenderſi e ben diſtinguerſi.

81 Occhi di viſta tanto eccellente.

82 Fantolino, bambino di latte.

— Corra volonteroſo.

84 Che per aver più del ſolito dormito, ed eſſere ſtato più lungamente di quel che ſia uſo a ſtare ſenza pigliar quel nutrimento e riſtoro.

85 Specchi.

87 Che ſi ſpande, perchè vi ſi di-

Verſ.

diventi migliore; o perchè meglio vi ſi diſponga la viſta a ſoſtener lo ſplendore di quegli oggetti luminoſiſſimi.

88 Di eſſa onda.

— L' eſtrema parte delle palpebre.

90 Che di lunga che era, tonda diveniſſe: nella lunghezza era figurato il diffonderſi di Dio nelle Creature, nella rotondità il ritornare che fa quella diffuſione in Dio, come a ſuo primo principio e ultimo fine.

91 Traveſtita e maſcherata.

92 Se ſi ſpoglia della finta e non ſua ſembianza, ſotto la quale era ſparita, e non ſi vedeva la ſembianza ſua propria e naturale.

95 I fiori e le faville mi ſi cambiarono in più feſtoſi e rilucenti aſpetti, ſicchè vidi chiaramente, e nel ſuo eſſer proprio e naturale l'una e l'altra Corte del Cielo, cioè ne i fiori le anime beate, e nelle faville gli Angeli.

99 Qui piuttoſto conveniva, che ſi affaticaſſe il Mazzoni a toglier queſta rima replicata, ſenza che ſe ne veda ragione alcuna, tre volte poco grazioſamente.

102 Allude a quel di S. Agoſtino: *Feciſti nos ad te, & inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te.*

105 Avendo il Sole una circonferenza molto minore.

106 Cioè quanto appariſce di queſto lume è come tutto un ſol raggio.

107 Alla parte ſuperiore conveſſa della nona ſpera.

108 Che da queſto raggio rifleſſo prende ſpirito e virtù da muoverſi, e influire e partecipare la ſua energia alle otto ſpere inferiori.

109 E come una riva di fiume poſta a pendío dall' infima fino alla più alta ſua parte.

111 Ricco e fecondo.

112 Così vidi tutte quelle anime, che da Dio venute per creazione, a Dio erano per grazia in tal beatitudine ritornate dopo il ſuo pellegrinaggio in queſta Terra, ſtando ſopra quel lume a ſpecchiarſi intorno in più di mille gradi e ſedie diverſe di gloria. Queſto *ritorno* può ancora interpetrarſi alla Platonica, ſecondo che altrove abbiam notato, che a Dante ed altri Poeti è parſa acconcia per la poeſia quella folle opinione dell'anime create, e poſte da Dio ciaſcuna nella ſua ſtella, prima che foſſero condannate ad abitare ne'corpi terreni, di dove uſcendo ritornavano alle ſtelle; onde cantò il Petrarca:

L'alma mia fiamma oltre le bel-
le bella,
Ch' ebbe il Ciel qui sì amico,
e sì corteſe,
Anzi tempo per me nel ſuo paeſe
E' ritornata, ed alla par ſua
ſtella.

113 *Soglie* qui ſedie.

115 L'infimo, e però più picciolo grado contiene in ſe tanto lume, che ſarebbe al Sole troppo larga cintura.

119 Comprendevala tutta.

120 E la ſua quantità, e la ſua qualità.

121 Nè più giova l' eſſer vicino, nè nulla nuoce l'eſſer lontano.

122 Senza il mezzo di creature, e di ſeconde cagioni, ma immediatamente da ſe.

123 La legge naturale, che porta, che più partecipi chi è più vicino, qui nulla fa, nè ſi ſcapita, nè ſi guadagna a ſolo titolo di vicinanza e lontananza locale.

124 Nel mezzo, perchè ivi appunto nella Roſa ſono quei filetti gialli.

Verf.

125 Diftingue in più gradi, e in più fpartimenti fi fpande.

— Spira odore.

126 A Dio, che fa ivi perpetua Primavera: nel Vocabolario della Crufca vi è *vernare* in fenfo di fvernare, ed effer di Verno, o patir gran freddo; che è il fenfo, in cui altrove l'ha ufato il Poeta; ma in quefto prefente fignificato vi manca, nè lafcia perciò d'effere ancora in quefto fenfo voce Tofcana, quantunque di fua origine fia Latina.

128 Diffe prevenendomi, e con ciò mi traffe, e obbligò ad attendere alla fua propofta e a differire in altro tempo l'interrogazione e richiefta, che mi era già preparato e difpofto a farle.

129 Di quefta gente veftita di gloriofa ftola: allude alla vifione di S. Giovanni 7. Apoc. a cui fi diedero a vedere i Beati *amicti ftolis albis*. *Stola* preffo i Romani antichi forta di gonnella ufata dalle Matrone: ne i fecoli più baffi per ftola intendevafi una ftrifcia di drappo, ch'egualmente di qua e di là giù dal collo pendeva, ed in quefto fignificato comunemente tal voce adoprafi nell' Italiano linguaggio.

131 Sedili.

132 A riempirfi, reftandone pochi voti: allude alla vicinanza del Giudizio univerfale, fecondo l'antica congettura di alcuni Santi, Gregorio, Leone, ec.

133 Nel qual tu guardi fiffo per la fingolarità di quella Corona.

136 Allude all'avere Arrigo VII. ricevuto egli il primo da Papa Clemente V. il trattamento colle marche proprie, e onorevolezze d' Augufto; ciò che fegui in Roma, dov' egli fu folennemente coronato della Corona d'oro dai Cardinali del fuddetto Pontefice dimorante in Francia, e da lui a ciò far deftinati.

138 Prima che fia difpofta di ridurfi a fefto l'ifteffa fconcertatiffima Italia, dove l'Imperadore prima di venir egli in perfona, fecondo l'accordo col Papa, aveva mandato fuoi Ambafciatori a i popoli, e Principi Italiani, ma con poco frutto, sì che venuto in perfona procedè con vigore, e coll'armi alla mano all'intento di ricomporre i calamitofi fconcerti, che fi cagionavano dalle fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Altri riferifcono *ella fia difpofta* all'anima d'Arrigo, cioè con tutte le difpofizioni di partirfene dalla Terra, e venire al Cielo.

139 Vi affattura, e quafi con occulta malía vi guafta nell'animo e vi corrompe.

140 Vedi fopra al num. 82.

141 Allude a i Guelfi di più città d'Italia ad Arrigo contrarie, e fpezialmente a i Fiorentini, che defideravan la pace, e ne vedevano la gran neceffità, e fi mifero poi in armi per opporfi ad Arrigo, che folo voleva e poteva darla.

142 Sarà Sommo Pontefice: intende di Clemente V.

143 Con frodi coperte, e con aperte dimoftrazioni (dice il Ghibellino) darà a vedere di tener diverfa ftrada di quella di Arrigo, ed aver fentimenti e maffime a quelle di Arrigo contrarie; effendo che Arrigo mirava a reprimere i Guelfi, e Clemente a foftenerli.

146 Del Pontificato.

— Cacciato a forza in quel profondo baratro e abiffo.

148 Bonifazio VIII. Vedi al Cant. XIX. dell'Inferno, verf. 82. *Che dopo lui verrà di più laid'opra ec.* dove Niccolò III. comenta quefto paffo, ec.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Forse.* per intorno, in circa.

— *Semila miglia di lontano Ci ferve l'ora sesta.* Poco avanti che 'l Sole salga il nostro Orizzonte, fa mezzogiorno a que' popoli, che sono distanti da noi semila miglia.

2 *Sesta ora.* per lo mezzogiorno, secondo l'usanza degli Antichi, da' quali era diviso il giorno civile in dodici ore.

— *Questo Mondo.* per l'Emisperio nostro.

3 *Chinare.* *questo Mondo China già l'ombra quasi al letto piano.* ciò succede poco prima che levi il Sole; perchè allora l'ombra, che surge la sera, e di mezza notte è altissima, viene a chinarsi, e quasi ad appianarsi affatto.

— *Letto piano.* per superficie piana.

4 *Profondo.* per altissimo.

6 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere; e in altri luoghi.

— *Fondo.* per luogo basso.

7 *Come.* per quando, in quella che.

— *Ancella chiarissima del Sole.* l'Aurora, o l'Alba.

9 *Vista.* per stella.

10 *Ludere.* per dar segni di grande allegrezza. è voce Latina.

11 *Vincere.* per abbagliare.

12 *Inchiudere.* per contenere dentro di se.

13 *Stinguersi.* per isparire, dileguarsi.

14 *Beatrice.* Vedi sopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

17 *Loda*, nome. per lode.

18 *Vice.* per volta, fiata.

19 *Trasmodarsi.* passare il modo, e la misura.

22 *Concedere.* per confessare.

23 *Tema.* per argomento di poema.

24 *Soprato.* per superato.

— *Tragedo.* per componitor di Tragedie. *Tragædi* erano chiamati da' Greci, e da' Latini gl' Istrioni che le Tragedie rappresentavano.

25 *Viso che più trema.* cioè, gli occhi più infermi, e deboli.

27 *Scemare la mente da se medesma.* cioè, togliere, o sminuire l'intendimento.

30 *Preciso.* per tolto, vietato.

32 *Poetare.* fare il poeta.

33 *Ultimo.* per compimento, e perfezione dell'opera.

— *Artista.* artefice, artigiano.

34 *Bando.* per encomio, preconio.

35 *Tuba.* tromba. è voce Latina.

— *Dedurre.* per passar di cosa in cosa.

37 *Duce.* per Capitano.

39 *Corpo maggiore*, chiama Dante il primo Mobile ch' è il Cielo più vasto di tutti gli altri.

— *Cielo, ch' è pura luce*, chiama Dante l'Empireo.

42 *Trascendere.* sopravanzare, oltrepassare.

— *Dolzore.* dolcezza.

43 *Milizia.* *l'una e l'altra milizia di Paradiso*, cioè, gli Angeli, e l'anime de' Beati.

45 *Giustizia ultima.* il giorno del Giudizio finale.

46 *Discettare.* per disgregare, disunire.

47 *Spiriti visivi.* cioè, che servono a mantener la vista.

48 *Atto di più forti obbietti*, chiama Dante il vedere che facciamo d'alcune cose, che molto feriscono la vista nostra.

— *Forte obbietto.* per molto sensibile.

49 *Circonfulse.* risplendette attorno.

50 *Velo di fulgore.* per luce che

Verſ.
abbagli, e tolga il poter vedere.
51 *Fulgóre*. ſplendore. Lat. *fulgor*.
52 *Quetare*. per appagare, render contento.
53 *Salute*. per coſa ſalutifera.
54 *Candelo*. candela.
58 *Raccenderſi di viſta novella*. per riprendere, e riacquiſtar nuovo lume, e vigore agli occhi.
59 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.
— *Mero*. per lucido, netto, puro, riſplendente.
61 *Riviera*. per fiume.
62 *Fulvido*. fulgido, riſplendente.
— *Intra*. tra, fra.
63 *Dipinto di primavera*. cioè, ſmaltato d'erbe, e di fiori.
64 *Fiumana*, detta per ſimilitudine.
66 *Circonſcrivere*. per legare, attorniare.
68 *Riprofondare*. di nuovo ſommergere nel profondo.
— *Miro*. maraviglioſo, mirabile. è voce Latina.
— *Gurge*. per fiume. Lat. *gurges*.
70 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.
— *Urge*. per incalza, ſtimola, ſpigne. Lat. *urget*.
71 *Vei*. per vedi; in rima.
72 *Turge*. ſi gonfia, creſce, abbonda. Lat. *turget*.
76 *Topazio*. ſorta di pietra prezioſa. qui figuratamente per Angelo.
78 *Ombrifero*. che fa ombra. Lat. *umbrifer*. quì è metafora.
— *Prefazio*. per ſaggio di qualche coſa.
79 *Acerbo*. per oſcuro, e difficile da intenderſi.
81 *Superbe viſte*. per occhio finiſſimo, e penetrantiſſimo.
82 *Fantino*. bambino di latte.
— *Ruere*. per correre in troppa fretta. è voce Latina.
84 *Tardato dall'uſanza*. cioè, più tardi del ſolito.
85 *Speglio*. ſpecchio.
87 *Derivarſi*. per iſpanderſi, e ſcorrere.
— *Immegliarſi*. divenir migliore.
88 *Gronda*. per l'eſtrema parte delle palpebre.
91 *Larva*. per maſchera.
92 *Sveſtirſi*. ſpogliarſi.
97 *Iſplendore*. ſplendore.
98 *Regno verace*. per il Paradiſo.
104 *In tanto*. cioè, *tanto*, ſemplicemente.
106 *Parvenza*. apparenza, veduta.
107 *Mobile primo*. Cielo ſuperiore, che movendoſi, trae ſeco, e gira tutte le ſpere inferiori d'Oriente in Occidente, fino allo ſteſſo punto, nello ſpazio d'ore ventiquattro; ſecondo il Siſtema di Tolommeo.
109 *Clivo*. per riva di fiume, poſta a pendío. Lat. *clivus*.
— *Imo*. baſſo, inferiore. Lat. *imus*.
111 *Opimo*. abbondevole, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus*.
113 *Soglia*. per ſoglio, ſcanno, ſedia circolare.
114 *Quanto di noi laſsù fatto ha ritorno*. cioè, quante ſono l'anime degli uomini che dopo la morte de'corpi, ſono ritornate in Cielo.
117 *Roſa*, chiama Dante il gran circolo de'Beati, ch'ei finge d'aver veduto in Paradiſo.
119 *Prendere*. per comprendere.
120 *Quanto*. per quantità.
— *Quale*. per qualità.
121 *Porre*. per dar vantaggio.
— *Levare*. per togliere.
124 *Roſa*. Vedi qui ſopra al num. 117.
125 *Rigradare*. digradare, diſtinguerſi per gradi.
— *Ridóle*. rende odore. Lat. *redolet*.
126 *Odor di lode*. quaſi ſacrifizio; tolta la metafora dall' incenſo, che ſi abbrucia ne'ſacrifizj.
— *Sol, che ſempre verna*. cioè, Iddio, che fa Primavera eterna.

Verſ.

— *Vernare*. per far Primavera. manca queſto ſignificato nel Vocabolario della Cruſca.

128 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

129 *Convento*. adunanza, congregazione. Lat. *conventus*.

— *Stola*. per veſte.

131 *Scanno*. per ſedia, trono.

132 *Diſirare*. deſiderare.

133 *Tenere gli occhi a* che che ſia. guardare attentamente.

135 *Nozze*. per l' eterna Beatitudine.

136 *Agoſta alma*. cioè, auguſta, imperiale.

137 *Arrigo* VII. Imperadore; il quale meditò di comporre le coſe d' Italia.

--- *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa.

139 *Ammaliare*. offendere con malíe. e figuratamente, guaſtare, corrompere. Vedi anche 'l Varchi nell' Ercolano, a carte 190.

140 *Fantolino*. bambino, picciolo fanciullo.

142 *Prefetto nel foro divino*. per lo Sommo Pontefice. intendi *Clemente* V. di cui vedi ſopra nel Canto XVII. al n. 82. delle Annot.

--- *Foro divino*. cioè, giuriſdizione eccleſiaſtica.

143 *Tal, che paleſe e coverto*, ec. intendi pure *Clemente* V. Sommo Pontefice; di cui vedi nel precedente num.

--- *Coverto*. coperto.

146 *El*. per *egli*, *eſſo*.

--- *Detruſo*. cacciato abbaſſo. Lat. *detruſus*.

147 *Simon mago*. Coſtui, come leggeſi negli Atti Appoſtolici, offerſe danari a S. Pietro per comprar da lui la poteſtà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appoſtolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare che ſi fa delle coſe ſacre, chiamaſi *Simonia*.

148 *Quel d' Alagna*. intendi *Bonifazio* VIII. Sommo Pontefice, qui dal Poeta noſtro biaſimato. Vedi ſopra nel Canto XXVII. al num. 22. delle Annot.

--- *Alagna*, o *Anagni*, città della Campagna di Roma.

--- *Giuſo*. per giù; in rima. fuor di rima nei Canti I. v. 138. X. v. 116. XXVII. v. 68. e XXXIII. v. 11. di queſta Cantica; e in altri luoghi.

CAN-

CANTO XXXI.

Tom. III

DEL PARADISO

CANTO XXXI.

IN forma dunque di candida ″roſa,
  Mi ſi moſtrava la ″milizia ſanta,
  Che nel ſuo ſangue Criſto fece ſpoſa.
Ma ″l'altra, che volando vede e canta
  La gloria di colui, che la 'nnamora,
  E la bontà, che la fece ″cotanta;
Sì come ſchiera d'api, che ″s'infiora
  Una fiata, ed [1] una ſi ritorna
  Là, ″dove ſuo lavoro ″s'inſapora,
″Nel gran ″fior diſcendeva, che s'adorna
  ″Di tante foglie, e quindi riſaliva
  ″Là, dove il ſuo amor ſempre ſoggiorna.

Le

[1] altra.

Le facce tutte avén di fiamma viva,
E l'ale d'oro, e l'″altro tanto bianco,
Che ″nulla neve [1] a quel termine arriva:
″Quando scendean nel fior, di ″banco in banco,
″Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'″egli acquistavan, ″ventilando 'l fianco.
″Nè lo 'nterporsi tra ″'l disopra e 'l fiore,
Di tanta [2] ″plenitudine volante
Impediva la ″vista e lo splendore:
Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote [3] essere ″ostante.
Questo sicuro e ″gaudioso regno
″Frequente in gente antica ed in novella,
″Viso ed amore avea tutto ad un ″segno.
″O ″trina luce [4] che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda ″quaggiuso alla nostra procella.
″Se i ″Barbari, venendo da tal ″plaga,
Che ciascun giorno d'″Elice ″si cuopra,
″Rotante col suo figlio, ond'ell'è ″vaga,
Veggendo ″Roma e l'″ardua su'″opra
″Stupefacénsi, quando ″Laterano
Alle cose mortali ″andò di sopra;
Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
″E di ″Fiorenza in popol giusto e ″sano,
Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso, e 'l gaudio ″mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel ″tempio, ″del suo voto riguardando,
E spera già ″ridir com'″ello ″stea,

Sì

1 Stamp. *a tal*. 2 moltitudine. 3 Stamp. *esser davante*.
4 Stamp. *che unica*. La Trinità in una sola luce fiammeggia.

Sì per la viva luce, "passeggiando,
"Menava io gli occhi, per li gradi;
"Mo su, mo giù, e mo "ricirculando.
[1] Vedeva visi a carità "suadi
D'altrui "lume fregiati, e del "suo riso,
Ed atti ornati di "tutte "onestadi.
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In "nulla parte ancor fermato [2] fiso:
E volgeami con voglia "riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
"Di che la mente mia era sospesa.
"Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credea veder "Beatrice, e vidi "un "sene
"Vestito con le genti "gloriose.
"Diffuso era per gli occhi e per le "gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, "Ella ov'è? "di subito diss'io.
Ond'egli, A "terminar lo tuo "disiro,
Mosse "Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel "terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le "sortiro.
Sanza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei, che si facea "corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.
"Da quella "region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù "s'abbandona,
Quanto lì da "Beatrice [3] la mia vista:
Ma "nulla mi "facea; che sua "effige
Non discendeva a me, per "mezzo, "mista.

1 Stamp. *Vedea di carità visi suadi*. Che ne persuadevano, e invitavano alla carità. 2 Stamp. *viso*. Il mio sguardo non fermato fiso ancora in niuna parte aveva, *ec.* 3 Stamp. *alla mia*. Ci pare, agevoli il concetto, e dica: *Occhio niuno nel più cupo fondo del mare tanto non di sta dall'ultima region dell'aria, quanto quivi la mia vista distava da Beatrice.*

O donna, ″in cui la mia ſperanza ″vige,
E, che ſoffriſti, per la mia ſalute,
″In Inferno laſciar le tue ″veſtige;
Di tante coſe, quante io ho vedute,
Dal tuo ″podere e dalla tua bontate
Riconoſco la grazia e la virtute.
Tu m' hai di ″ſervo ″tratto a libertate,
″Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
Che di ciò fare [1] avean la poteſtate.
La tua ″magnificenza in me ″cuſtodi,
Sì che l'anima mia, che fatt'hai ſana,
″Piacente a te dal corpo ″ſi diſnodi:
Così orai: e quella sì lontana,
Come parea, ſorriſe, e riguardommi;
Poi ″ſi tornò all'eterna ″fontana.
E'l ſanto ″ſene : Acciocchè tu ″aſſommi
Perfettamente, diſſe, il tuo cammino,
A che ″prego ed amor ſanto mandommi,
Vola con gli occhi, per queſto ″giardino:
″Che veder ″lui [2] t'accenderà lo ſguardo
Più al ″montar, per lo raggio divino.
E la ″Regina del Cielo, ond'i'ardo
[3] Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch'io ſono il ſuo fedel ″Bernardo.
Quale è colui, che forſe di ″Croazia
Viene a veder la ″Veronica ″noſtra,
Che per l'antica fama ″non ſi ſazia,
Ma dice nel penſier, fin che ſi moſtra,
Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,
Or fu sì fatta la ſembianza voſtra?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che 'n queſto Mondo,
″Contemplando guſtò di quella pace.
″Figliuol di grazia, queſto ″eſſer giocondo,
Cominciò egli, non ti ſarà noto
Tenendo gli occhi pur ″quaggiuſo al fondo:

Ma

[1] avei. [2] t'acconcerà. [3] Stamp. pieno.

Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder ″la ″Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi: e come ″da mattina
La parte oriental dell'″orizzonte
″Soverchia quella, dove 'l Sol declina,
Così ″quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello ″stremo
Vincer di lume tutta l'altra ″fronte.
E come ″quivi, ove s'aspetta il ″temo,
Che mal guidò ″Fetonte, ″più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume [1] è fatto scemo;
Così quella pacifica ″Oriafiamma *
″Nel mezzo ″s'avvivava; e d'ogni parte
Per ″igual modo ″allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo, con le penne ″sparte,
Vidi più di mille Angeli ″festanti,
Ciascun distinto ″e di ″fulgóre e d'arte,
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
″Ridere una ″bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
″E s'io avessi in dir tanta ″divizia,
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo ″tentar di sua delizia.
″Bernardo, come vide gli occhi miei,
″Nel caldo suo [2] ″calor fissi ed attenti;
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar [3] fe' più ″ardenti.

ALLEGORIA.

Dimostrasi la eccellenza della Teologia, e la immensa beatitudine, ed esaltazione della Santissima, ed Immaculata Vergine Maria.

[1] Si fa * Cioè *fiamma d'oro*. Così chiama la Santissima Vergine; forse perchè, come l'oro fra i metalli è 'l più fine, e'l più fiammeggiante, ella tra le pure creature è il più fulgido, e 'l più glorioso splendor del Cielo; e forse allude ad *Orofiamma*, bandiera, che l'autor de' Reali di Francia dice, che fu portata dall'Angelo per darsi al figliuol di Gostantino; sotto la qual bandiera chi guerreggiava, non poteva esser vinto in battaglia: e così chi in questo Mondo guerreggia contra 'l comun nimico, sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto. [2] caler. [3] fer più.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Le anime degli uomini redenti dal sangue di Gesù Cristo; vivuti e morti santamente.

4 Cioè quella degli Angeli.

6 Tanto nobile ed eccelsa.

9 All'arnia, alveare, dove di saporosi sughi il dolce mele lavora, o raccolto ve lo racchiude.

10 In quella Rosa formata dalle sedie de' Beati.

11 Di tante foglie, quante sono anime beate.

12 Cioè a Dio.

14 Il restante del corpo.

16 Quando gli Angeli scendevano in quel fiore, cioè in quell' assemblea d'anime, disposta in figura di Rosa, giù di sedia in sedia, spandevano e comunicavano a quelle anime pace di beatitudine, e ardore di carità, che *egli*, cioè eglino acquistavano dibattendo l'ali.

19 E l'interporsi sì gran numero d' Angeli tra Dio, che era di sopra, e l'anime beate, che restavano di sotto, non impediva ec.

21 La vista e lo splendore di Dio.

26 Numeroso di Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Così gli altri Spositori: meglio il P. d'Aquino l'intende più ampiamente, cioè per tutta la Corte celeste, compresi insieme gli Angeli antichi abitatori del Cielo, e le anime beate.

27 Cioè rivolto unicamente a Dio l'occhio e l'amore.

28 O Trinità, che fiammeggiando in una sola medesima luce per l'unità dell'essenza.

31 Se i rozzi popoli venendo di tal paese, che sta sotto il Settentrione.

32 La costellazione dell'Orsa maggiore. Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.

33 Che gira presso all'altra costellazione, cioè l'Orsa minore. Secondo le favole la maggiore è la Ninfa Callisto, la minore Arcade suo figliuolo; e però dice, che l'una va dietro all'altra secondo l'istinto dell'antico amore: così *il Volpi*, e prima di lui tutti gli altri Comentatori; ma è un solennissimo abbaglio. L' Orsa minore non è l'Arcade figliuolo di Callisto, ma è una di quelle Ninfe, che allattarono Giove. L' Arcade figliuolo di Callisto è Artofilace, o Boote che vogliam nominarlo; se ce ne stiamo alle favole ricevute e divulgatissime.

— A cui ancor porta affetto, non sapendosene dipartir lungi, e molto da esso scostarsi.

34 Le superbe e magnifiche sue fabbriche.

35 Inarcavan le ciglia per lo stupore i Pellegrini, che vi arrivavano: *Stupefacènsi* per stupefaceansi.

— Roma: la parte per il tutto.

39 Buona auxesi: e di Firenze popolo ingiusto e insano a questo sì giusto e sano. Landino per gran tenerezza d'amore verso la sua patria scansa il più bello del contrapposto e dell'auxesi, prendendo Firenze per tutta la gente ingiusta e insana di questa Terra in confronto della gente giustissima e sanissima del Cielo.

41 Mi facea piacere di non attendere ad altro, nè di altro interrogare, e starmi così in gioja cheto e stupefatto.

44 Dove aveva fatto voto di andare, e visitarlo.

45 Ritornato al patrio tetto, come sia fatto, e tutto il suo mirabile ornamento.

Verſ.

48 Ora ſu ora giù con gli occhi in giro, riandando ogni coſa inſieme, e ricercandola con uno ſguardo continuato.

49 Che ne perſuadevano, e invitavano a carità.

50 Cioè di quel di Dio, e della loro propria formale Beatitudine.

51 Di tutto il bello di ciaſcuna virtù.

57 Delle quali rimaneva in dubbio ed in forſe la mia mente ſoſpeſa.

58 Cioè una coſa penſava, e un' altra diverſa da quella mi avvenne.

59 Un vecchio: Latiniſmo di Dante.

60 Cioè a dire di quella medeſima candida Stola, come le altre anime beate, che ſi trovano in quella gloria.

61 Sparſo per le guancie: degna rima di *ſene*.

64 Ella, cioè Beatrice, dov' è ſparita?

67 Nel terzo, cominciandoſi a contare dal punto di luce; e qual foſſe queſto giro lo dirà nel Canto ſeguente.

69 Per felice ſorte le guadagnarono.

71 Si faceva corona de i raggi della Divina luce ricevendoli nel capo, e riflettendoli al d' intorno per ogni parte.

73 Occhio niuno nel più cupo fondo del mare tanto è diſtante dall' ultima regione dell' aria, ove ſi generano i fulmini, quanto quivi la mia viſta diſtava da Beatrice.

77 Non mi nuoceva, non m'impediva così immenſa diſtanza.

78 Imbarazzata, impedita, come quando paſſa per acqua, o per vetro or più or meno, conforme la maggior, o minor traſparenza di quel corpo diafano.

79 Su cui ſi fonda e ſi conſerva in vigore.

81 Quando laggiù ſcendeſti a cercar di Virgilio, perchè ſi moveſſe in mio ſoccorſo. Vedi il Canto II. dell' Inferno.

85 Di ſervo di tanti vizj.

86 Cioè ſpaventandomi con le pene fattemi vedere nell' Inferno, e nel Purgatorio; e allettandomi con la gloria del Paradiſo.

88 *Magnificenza* leggono gli Accademici, *munificenza* il Daniello coll'autorità di teſti antichiſſimi, e fa buon ſenſo; cioè cuſtodiſci e mantieni in me il frutto de' tuoi benefizj, che dalla tua ſomma liberalità riconoſco.

90 In grazia di Dio, e però a te gradita.

93 Si tornò a contemplare Iddio perpetuo fonte, da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva.

94 Riduca a compito termine.

96 Il prego di Beatrice, che me del loco mio moſſe a terminare il tuo deſiro, e il mio ſanto amore di carità.

98 Perchè il guardarlo ti renderà la viſta più acuta, e diſpoſta a poter montar più ſu per lo raggio divino, e contemplare lo ſplendore della Divina Eſſenza.

102 Il celebre Santo Abate e Dottore Mellifluo.

103 Provincia confinante colla Schiavonía, e con la Dalmazia.

104 Che noi abbiamo e teniamo con venerazione in Roma Capo della noſtra Italia: pone qui Santa Veronica per il Santo Sudario, che ella tiene in mano, dov' è impreſſa l' Immagine del Redentore: vi è chi vuole, che a dirittura Veronica ſignifichi il Santo Sudario, quaſi tal parola venga dal *vera icon*.

105 Non ſi ſazia di rimirarla.

111 Aſſaporò nelle ſue ſante contemplazioni un poco di quella Beatitudine, di cui ora pienamente gode.

Co-

Verſ.

112 Così San Bernardo chiama Dante, perchè privilegiato tra tutti gli altri di poter ancor vivo ſalire in Cielo alla viſione di Dio.

114 Baſſi e dimeſſi, guardando per modeſtia in giù.

116 La Regina del Cielo Maria.

120 Vince di ſplendore in modo che ſopraſſà la parte occidentale.

121 Alzando gli occhi, come fa chi da una valle riſguarda la cima di un monte, vidi un ſeggio nel ſupremo giro, e al punto più vicino vincer di luce tutto il rimanente di eſſo ſupremo grado, o giro, e tutti gli altri ſeggi che lo componevano.

124 Quaggiù in Terra alla parte d' Oriente, dove ſi aſpetta il carro del Sole, *Che mal non ſeppe carreggiar Feton*, come diſſe nel Canto IV. verſ. 72. del Purgatorio.

— Il timone: la parte per il tutto.

125 Riſplende con più vivo chiarore, e dalle altre parti più toſto lo ſplendore ſi ſcema, aſcondendoſi le ſtelle, che l'allumavano; o pure è mancante e minore riſpetto alla parte, dove il Sole vicino ſi aſpetta.

127 Fiamma d'oro: così chiama la Santiſſima Vergine, forſe perchè è il più fulgido e glorioſo ſplendore del Cielo, come l'oro è il più fiammeggiante e il più fino fra i metalli; e forſe allude ad Orofiamma bandiera della regal Badía di S. Dionigi, che ne' Reali di Francia ſi dice eſſere ſtata portata dall' Angelo per darſi al figliuolo di Coſtantino; ſotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva eſſer vinto in battaglia; e così chi in queſto Mondo guerreggia contra il comun nemico ſotto la bandiera, cioè protezione della Vergine, non potrà giammai da lui eſſer vinto: *alcuni ſpiegano*, Fiamma, che mette *pace* tra gli uomini e Dio, come Avvocata dei Peccatori; ma han poco ſeguito: leggi di queſta Oriafiamma il Du-Cange, il Menagio nel Leſſico etimologico, e il Leſſico militare del P. d'Aquino alla voce *Auriſlamma*.

128 Nel mezzo, dov' eſſa era, più ſi accendeva, e mandava copioſiſſimo lume, e da ogni parte andava egualmente ſcemando la fiamma.

132 Nel feſteggiare, ſecondo ch' era del divino amore acceſo.

134 Quella di Maria bella oltre tutte le altre belle, che recava allegrezza, e influiva Beatitudine a tutti, che la rimiravano.

136 E quando ancora tanta facondia aveſſi ad eccellentemente eſprimerlo, quanta ho facoltà a vivamente immaginarlo.

140 Nel volto di Maria, che tanto ardentemente era da S. Bernardo amata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Roſa*, chiama Dante il gran circolo de' Beati, ch' ei finge d' aver veduto in Paradiſo.

2 *Milizia ſanta, fatta ſpoſa da Criſto nel ſangue ſuo*. cioè, la compagnia de' Beati, che trionfa in Cielo, dopo aver militato quaggiù in terra.

4 *L' altra milizia* di Paradiſo. cioè, gli Angeli.

6 *Cotanto*. per tanto perfetto, ed eccellente.

7 *Inſiorarſi*. per diſcender ne' fiori, o poſar ſu quelli, od eſprimerne la ſoſtanza, come fanno le Api.

In-

Verſ.

9 *Inſaporarſi*. divenir ſaporito, acquiſtar ſapore.

10 *Fiore*. detto per ſimilitudine. Vedi *Roſa* qui ſopra al num. 1.

15 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.

16 *Banco*. per ordine di ſedie.

17 *Porger della pace, e dell' ardore*. cioè, comunicar pace, ed ardore.

18 *Egli*. per *eglino*.

— *Ventilare il fianco*. batter l'ali.

19 *Il diſopra*. la parte ſuperiore, come ſoffitto.

20 *Plenitudine*. per moltitudine, folla di gente.

24 *Oſtante*. per coſa che oſti, e impediſca il vedere.

25 *Gaudioſo*. pieno di gioja, o gaudio.

27 *Viſo*. per viſta, o intendimento.

28 *Trina luce in unica ſtella*. cioè, le tre Perſone Divine in una ſola eſſenza.

30 *Quaggiuſo*. quaggiù.

31 *Barbari* Settentrionali.

— *Plaga*. per clima, o regione. è voce Latina.

32 *Elice*, diceſi l'Orſa maggiore; coſtellazione Settentrionale, nella quale fingono i Poeti eſſere ſtata cangiata Calliſto, figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa ſeguace di Diana; la quale eſſendo ſtata violata da Giove in forma di quella dea, fu da lei convertita in orſa; ma per compaſſione di Giove, traſportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. delle Metamorfoſi.

33 *Rotante col ſuo figlio*, cioè coll' Orſa minore; detta anche *Cinoſura*, in cui fu tramutato Arcade, figliuolo della Ninfa Calliſto. *Rotante*. che ruota, che gira.

— *Vago*. per deſideroſo.

34 *Roma*, Città Capo del Mondo, ammirata anticamente da' Barbari.

— *Arduo*. per eccelſo. Lat. *arduus*.

— *Opra*. per fabbrica.

35 *Stupefacènſi*. ſtupefacevanſi.

— *Laterano*, parte famoſa di Roma. *quando Laterano Alle coſe mortali andò di ſopra*. cioè, quando Roma avanzò di ſplendore, e d' altezza tutti i paeſi del Mondo.

36 *Andar di ſopra*. per avanzare, vincer d'eccellenza.

39 *Fiorenza*, dal Poeta noſtro qui biaſimata. Vedi *Fiorenza* ſopra nel Canto XV. al num. 97. delle Annot.

— *Sano popolo*. cioè, unito, concorde; perchè le diſcordie, e le guerre civili ſono i morbi delle Repubbliche.

41 *Mi facea libito*. cioè, mi rendeva caro.

44 *Tempio del ſuo voto*. cioè, dove s'è fatto voto di andare in pellegrinaggio.

45 *Ridire*. narrare.

— *Ello*. per *egli*, *eſſo*.

— *Stea*, verbo. ſtia.

46 *Paſſeggiare* colla viſta. diſcorrer coll' occhio d'una in altra coſa.

47 *Menare gli occhi*. per andar guardando attorno.

48 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Ricirculare*. girare intorno.

49 *Suado a carità*. che perſuade la carità. *ſuadus*. è voce Latina.

50 *Suo*. per *loro*.

51 *Tutte oneſtadi*. ogni oneſtà.

54 *Nullo*. Vedi ſopra al num. 15.

55 *Riacceſo*. acceſo di nuovo.

59 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

— *Sene*. vecchio. dal Latino *ſenex*.

60 *Veſtito colle genti glorioſe*. cioè, veſtito d' un' abito della ſteſſa foggia, e colore, con gli altri Beati. Così Purg. Cant. XXIX. v. 146. *Abituati col primajo ſtuolo*. cioè, veſtiti alla ſteſſa foggia, e del color medeſimo, che i primi.

61 *Diffuſo di letizia*. pieno di gioja, che traſpariſca di fuori.

Ge-

Verf.

— *Gena*. guancia. è voce Latina.

64 *Difubito*. fubitamente.

65 *Terminare il difiro*. trarfi la voglia.

— *Difiro*. defiderio.

66 *Beatrice*. Vedi fopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

73 *Regione, che più fu tuona*. cioè, la più fuprema regione dell'aria, ove fi poffano generare i tuoni.

75 *Abbandonarfi in mare*. per caccacciarfi nel più profondo di effo.

76 *Beatrice*. Vedi fopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

77 *Fare*. per nuocere. *Far nulla*, per non impedire in verun modo.

— *Effige*. effigie, figura, immagine.

78 *Mezzo*. per aria, acqua, o altro corpo trafparente, interpofto tra l'oggetto vifibile, e l'occhio.

79 *Vige*. fi conferva in vigore. Lat. *viget*.

81 *Veftige*. per veftigi.

83 *Podere*. per potere, forze.

85 *Trarre di fervo a libertate*. richiamare di fervitù a libertà.

88 *Cuftodi*. per cuftodifci. è voce Latina.

90 *Piacente*. che piace, ch'è in grazia.

— *Difnodarfi dal corpo*. ufcire di effo, morendo.

93 *Fontana eterna*, chiamafi dal Poeta noftro, Iddio.

94 *Sene*. vecchio. dal Latino *fenex*.

— *Affommare*. ridurre a buon termine.

97 *Giardino*. per lo Paradifo.

98 *Lui*. detto del Giardino celefte.

99 *Montar per lo raggio divino*. afcendere a contemplar la Divinità.

100 *Regina del Cielo*. Maria Vergine.

102 *Bernardo* Santo, Borgognone, Abate dell'Ordine Cifterciense, uomo d'altiffima contemplazione, divotiffimo della Beata Vergine, e Scrittore di molti dotti, e fanti volumi.

103 *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonía, e colla Dalmazia.

104 *Veronica*. il Santo Sudario; dove impreffa rimafe l'Immagine del Redentore; così detto, quafi *vera icon*.

112 *Figliuol di grazia*. per diletto da Dio.

— *Effere giocondo*. per lo ftato de' Beati.

114 *Quaggiufo*. quaggiù.

116 *Regina*. Maria Vergine.

118 *Da mattina*. Lat. *mane*.

119 *Orizzonte*. Vedi fopra nel Canto XXIX. al n. 3. delle Annot.

120 *Soverchiare*. per fuperare.

122 *Stremo*, addiettivo. per lontaniffimo.

123 *Fronte*. per parte davanti di che che fia.

124 *Temo, che mal guidò Fetonte*. per lo carro del Sole. qui viene dal Poeta noftro circonfcritto *l'Oriente*.

125 *Fetonte*. Vedi fopra nel Canto XVII. al n. 3. delle Annot.

127 *Oriafiamma*. fiamma d'oro. fopra quefta parola è da vederfi la nota degli Accademici della Crufca. *Oriafiamma pacifica*, chiama Dante Maria Vergine.

128 *Avvivarfi*. detto di fiamma, che acquifti maggior vigore. Vedi *Allentare* nel fuffeg. num.

129 *Iguale*. eguale.

— *Allentare*. per allentarfi. detto della fiamma, che a poco a poco perda il vigore. Vedi *Avvivarfi* fopra al num. 128.

130 *Sparto*. cioè, fparfo.

131 *Feftante*. giubbilante.

132 *Fulgóre*. fplendore. Lat. *fulgor*.

134 *Ridere*, figuratamente *vidi ridere una bellezza*. cioè, rifplendere.

136 *Divizia*. per abbondanza, copia.

138 *Tentare*. per voler efprimere.

139 *Bernardo*. S. Bernardo. Vedi qui fopra al num. 102.

140 *Calore*. per oggetto amato.

142 *Ardente*. per defiderofo.

CAN-

CANTO XXXII.

DEL PARADISO

CANTO XXXII.

A ªFFETTO al ſuo piacer ″quel ″contemplante
″Libero uficio di ″dottore ″aſſunſe,
E cominciò queſte parole ſante.
″La piaga, che ″Maria ″richiuſe ed unſe,
″Quella, ch'è tanto bella ″da' ſuoi piedi,
E' ″colei, che l'aperſe, e che la punſe.
Nell'ordine, che fanno ″i terzi ″ſedi,
″Siede ″Rachel, di ſotto da coſtei,
Con ″Beatrice, sì come tu vedi.
″Sarra, ″Rebecca, ″Judit, e ″colei,
Che fu biſava al ″Cantor, che per doglia
Del fallo diſſe, ″*Miſerere mei*,

ª L'affetto.

"Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù "digradar, com'io, ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù, di foglia in foglia.
"E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono "Ebree
"Dirimendo del fior tutte le "chiome:
"Perchè, secondo lo "sguardo, che "fée
La fede in Cristo, queste sono il "muro,
A che si parton le sacre "scalée.
Da questa parte, onde 'l "fiore "è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettero in Cristo venturo.
Dall'altra parte, onde sono "intercisi
Di voto i "semicircoli, si stanno
Quei, ch'a Cristo venuto "ebber li visi.
E come quinci il glorioso "scanno
"Della "Donna del Cielo, "e gli altri "scanni
Di sotto lui cotanta "cerna fanno,
"Così "di contra quel del gran "Giovanni,
Che sempre "santo il "diserto e'l martiro
Sofferse, e poi l'"Inferno "da due anni:
E sotto lui così "cerner sortiro
"Francesco, "Benedetto, e "Agostino,
"E gli altri, fin quaggiù, di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino:
Che l'uno e l'altro "aspetto della fede
"Igualmente empierà questo "giardino.
E sappi, che dal grado in giù, che "fiede
"A mezzo 'l "tratto "le duo "discrezioni,
"Per "nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, "con certe condizioni:
Che tutti questi sono spirti "assolti
Prima, ch' "avesser "vere elezioni.

Ben

Ben te ne puoi accorger, per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e ″dubitando ″sili:
Ma io ti ″solverò forte ″legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame
″Casual punto non puote aver sito,
″Se non come tristizia, o sete, o fame:
Che per eterna legge ″è stabilito,
″Quantunque vedi, sì che giustamente
″Ci ″si risponde dall'anello al dito.
E però questa [1] ″festinata gente
A vera ″vita non è ″*sine causa*:
″Entrasi qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno ″pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che ″nulla volontade è di più ″*ausa*,
Le ″menti tutte nel suo lieto aspetto,
Creando, a suo piacer, ″di grazia dota
Diversamente: e ″qui ″basti [2] l'effetto.
″E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in ″que' ″gemelli,
Che ″nella madre ebber l'ira ″*commota*.
Però, ″secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo ″lume
Degnamente convien, che s'″incappelli.
Dunque, ″sanza ″mercè di lor ″costume,
″Locati son, per gradi differenti,
Sol differendo nel ″primiero ″acume.
[3] ″Bastava sì ne' ″secoli ″recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la ″fede de' ″parenti;

[1] destinata. [2] Stamp. *l'affetto*. Che così stea. [3] Stamp. *Bastavasi*. Crediamo, la *si* da' copiatori appiccata innavvertentemente al *Bastava*: oltre che ce n'ha di molti, che l'hanno distinta: nè l'abbiam per riempitiva, come hanno creduto alcuni, ma che qui adoperi, e vaglia *bene*, o *solo*; ed esprima con maggior forza.

Poichè le prime "etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti "penne,
"Per circoncidere, "acquistar virtute.
Ma poichè 'l "tempo della grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di CRISTO,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella "faccia, ch' a CRISTO
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder "CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle "menti sante,
Create a "trasvolar per quella altezza;
"Che "quantunque io avea visto "davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell' "amor, che primo lì discese,
Cantando "*Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina "cantilena,
Da tutte parti, la beata Corte;
Sì ch' ogni "vista sen' fe' più serena:
"O santo padre, che per me "comporte
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:
Qual' è quell' Angel, che "con tanto "giuoco
Guarda negli occhi la nostra "Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
"Di colui, ch' "abbelliva di "Maria,
Come del [1] Sol la stella mattutina.
Ed egli a me: "Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì "volem che sia:

Per-

[1] Sole stella.

Perch' "egli è quegli, che portò la "palma
Giuſo a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
"Carcar ſi volſe della noſtra "ſalma.
Ma "vienne omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran "patrici
Di queſto imperio giuſtiſſimo e pio.
Quei duo, che ſeggon laſsù più felici,
Per eſſer "propinquiſſimi ad "Auguſta,
Son d'eſta roſa quaſi "due radici.
Colui, che da ſiniſtra le "s'aggiuſta,
E' "'l padre, per lo cui ardito "guſto,
L'umana ſpecie tanto amaro guſta.
Dal deſtro vedi "quel padre "vetuſtò
Di ſanta Chieſa, a cui Criſto le "chiavi
Raccomandò di queſtó "fior "venuſto.
E "que', che vide tutt' i "tempi gravi,
Pria che moriſſe, della bella "ſpoſa,
Che s'acquiſtò con la lancia e co'[1] "chiavi,
Siede lungh' eſſo: e "lungo l'altro poſa
"Quel "duca, ſotto cui viſſe di manna
"La gente ingrata mobile e ritroſa.
"Di contro a "Pietro vedi ſedere "Anna,
Tanto contenta di mirar "ſua figlia,
Che non muove occhio, "per cantare "Oſanna.
E contro "al maggior "padre di famiglia
Siede "Lucía, che moſſe la tua donna,
"Quando chinavi a ruinar le ciglia.
"Ma perchè 'l tempo fugge, che t' "aſſonna,
Qui "farem "punto, come buon ſartore,
"Che, "com' egli ha del panno, fa la "gonna:

E

[1] clavi. Colui che ſcriſſe *clavi*, avendo forſe riſguardo al numero del più della voce *chiave*, non conſiderò poi che ſi poteſſe dir *chiavo*, ſe vogliamo aver riguardo a' ſuoi derivati *chiavello*, e *chiavare*. Cavalca, Specchio di Croce: *Altri apparecchia la ſcala, altri i chiavelli*. Frà Guittone, Rime: *E s' io tormento da una parte forte, E sì dall' altra più ſtringe il chiavello*. Parad. XIX. 105. *Nè pria, nè poi, che 'l ſi chiavaſſe al legno*.

E drizzeremo gli occhi al ″primo ″amore;
Sì che guardando verso lui, ″penétri,
Quant'è possibil, per lo suo ″fulgore.
″Veramente, nè forse, tu ″t'arretri,
Movendo l'ale tue, credendo ″oltrarti:
Orando, grazia convien, che s'impetri;
Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi [1] seguirai, con l'affezione,
Sì che dal dicer mio [2] lo cuor non ″parti:
E cominciò questa santa ″orazione.

ALLEGORIA.

Dimostra il Poeta, che a' Beati non è dato in Cielo il grado secondo i meriti; ma secondo la grazia data loro da Dio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 San Bernardo affezionato a Maria, ch'era il suo piacere.

2 Spontaneamente senza esserne da me pregato, assunse l'uffizio di Dottore, ammaestrandomi coll'insegnarmi i gradi e gli ordini di quella Rosa.

4 Il peccato originale, od ogni altro peccato e miseria umana.

— Maria Vergine, siccome Madre di Cristo unico Medico di questa piaga.

5 Assisa nel secondo giro della Rosa nel seggio posto a i piedi di Maria.

6 Eva, che col sedurre Adamo fece la gran piaga nel genere umano: l'ordine, e il senso delle parole, che a prima vista compariscono un po' intralciate, è questo: Quella, ch'è tanto bella, e siede a i piedi di Maria in un'ordine più basso, è quell' Eva, che aprì e dilatò inasprendola la piaga, la quale medicò e chiuse con opportuno balsamo la sopraddetta Maria.

7 I terzi seggi.

8 E di sotto a costei, cioè Eva, in quel terzo ordine, che formano in giro i terzi seggi, siede Rachele con Beatrice; e però disse nel Canto II. dell'Inferno: *Io mi sedea con l'antica Rachele.*

10 Ruth moglie di Booz, bisava di Davide, che pentito e addolorato compose e cantò il Salmo *Miserere.*

Le

[1] Stamp. *segui*. Ci pare, che *affezione*, secondo la pronunzia, stia meglio di quattro sillabe. [2] l'occhio.

Vers.

13 Le quali famose donne ed Eroine del Vecchio Testamento puoi tu vedere di ordine in ordione ir giù degradando, ed essere una a' piedi e sotto dell' altra; cioè Sarra succedere a Rachele, Rebecca a Sarra, Judit a Rebecca, Ruth a Judit, come appunto fo io, che successivamente, e una dopo l'altra le nominō col proprio nome, come scendendo di foglia in foglia per questa Rosa.

16 E dal settimo grado, dov' è Ruth, in giù seguono parimente ad esservi donne Ebree, come lo sono dal primo grado, ov' è Maria, fino al settimo, dov' è Ruth, dividendo così tutte le chiome e foglie del fiore.

19 Perchè queste donne Ebree più eccelse e gloriose, sono come il muro di divisione, che spartendo in mezzo questa divina Gradinata, fanno che ciascuno stia dalla sua parte secondo lo sguardo, che fece la lor Fede in Cristo; stando tutti da una parte a man sinistra a Maria Vergine quelli del Vecchio Testamento, che credettero in Cristo venturo, e occupando così la metà della Rosa; e dall' altra a man destra quelli del Nuovo Testamento, che credettero in Cristo venuto, occupando l' altra metà della Rosa: vi è chi a questi due sguardi, che dà il Poeta alla Fede, ne vorrebbe aggiungere un terzo in Cristo presente; ma non s' incomodi, che ognuno intende Cristo presente esser Cristo venuto.

E con tutte le sue foglie intero, ed ha tutti i seggi ripieni di Beati.

25 Interrotti di luogo voto e non ancora occupato i semicircoli, i seggi, gli stalli disposti a guisa di mezza luna.

27 Rivolto l'occhio della Fede.

29 Di Maria Signora del Cielo.

— E gli altri scanni di Eva, di Rachele, Sarra, Rebecca, ec. che stanno sotto quel di Maria, qual più, qual meno da essa discosto, fanno tanto spartimento, separando quei del Nuovo da quei del Vecchio Testamento.

30 Separazione, divisione.

31 Così lo scanno di San Giovanni Batista, che viene ad essere in faccia a quel di Maria.

32 Sempre Santo, perchè nato Santo, e santificato fin dal seno della Madre.

33 Perchè fu due anni nel Limbo de'Padri, essendo morto due anni prima della Resurrezione di Cristo.

34 Ebbero in sorte di cernere all' istesso modo, cioè di spartire seguitando giù in mezzo per la Rosa, come il muro di divisione: nè potrebbesi qui intendere il *cernere* per discernere e vedere, come nel Cant. XXVI. v. 35. del Parad. conforme dice il Volpi, se si mira alla forza di quel *così*, che vuole la corrispondenza al *come* di sopra, ed eziandio a tutto il congegnamento, o sistema architettato dal Poeta; il qual Volpi è vero che mette *cernere* per distinguere e separare, è vero che cita il Cant. XXXII. v. 34. del Parad. ma è vero altresì che aggiunge: *qui nondimeno potrebbesi anche intendere, discernere e vedere;* e questo è ciò, che solamente con sua buona licenza affermiamo a noi sembrar falso: quell'altro non si nega.

36 E gli altri Patriarchi e Fondatori di Religioni.

39 Cioè che tanti saranno i felici comprensori del Nuovo Testamento, quanti già lo sono del Vecchio: concetto poco giusto del vantaggio della Legge di Grazia sopra le altre antiche.

Spar-

Verſ.

40 Spartiſce andando in giù per la lunghezza del largo a traverſo, e non in giro, come altri dice.

41 Cominciando dal ſommo e più largo della Roſa, e venendo verſo il ſuo giallo fin'a mezzo.

— L'uno e l'altro ſpartimento, o metà; l'una tutta occupata da i Santi del Nuovo, l'altra da quei del Vecchio Teſtamento: e quel tratto di mezzo, che da un punto della circonferenza va a terminare per retta linea all' altro punto corriſpondente, dividendo in mezzo la Roſa, è occupato da i bambini, che dall'original peccato furon macchiati.

42 Cioè vi ſeggono i morti bambini, che ſi ſono ſalvati non per i meriti proprj, ma de i loro Genitori; avendo in quelli la ſufficienza della grazia, e l'influſſo della Redenzione, ſecondo la ſentenza di San Proſpero, abbracciata da graviſſimi Teologi.

43 Con certe condizioni, perchè è legata la loro predeſtinazione a determinate opere de i genitori.

44 Separati e ſciolti da i legami corporei, e non aſſoluti dal peccato originale; che ciò accade a tutti quelli, che ſe ben divengono adulti, ſono ſtati battezzati bambini.

45 Prima che arrivaſſero all' uſo di ragione, ed aveſſero libertà d' indifferenza per eleggere.

49 E il dubbio non ti arriſchi di proporlo. Il dubbio del Poeta era: ſe queſti parvoli non hanno proprio merito, e ſolo ſono del peccato originale mondati per i meriti altrui, come hanno gradi differenti di gloria? Si danno loro forſe a caſo? *ſili* da *ſilere* per taci: Latiniſmo di Dante.

53 Non può aver luogo un poſto dato a caſo; come non ve lo può avere nè fame, nè ſete.

54 Cioè in neſſun modo, come non ve lo può avere nè malinconia, o malizia; nè fame, nè ſete.

55 E' decretato da Sapienza e Provvidenza infinita tutto ciò, che vedi.

57 Formula proverbiale, che vuol ſignificare, la coſa locata corriſpondere appuntino al ſuo conveniente luogo, come ſi adatta l'anello al dito, ſicchè nè ſia più ſtretto, nè ſia più largo.

58 Queſti bambini, a cui eſſendo ſtata affrettata la morte, furono preſti a ſalire in Cielo.

59 Quaſsù in Cielo a godere la vita beata non vi è pervenuta ſenza cagione, e giuſto titolo, ed acquiſtato diritto.

60 Entraſi qui con differente eccellenza, e chi ne ha più, chi ne ha meno.

61 Poſa tranquillo.

63 E' ardita di più deſiderare.

65 Dota eſſe menti diverſamente di grazia, come a lui piace, dandone a chi più a chi meno nell' atto iſteſſo di crearle. Qui Dante mette in bocca a S. Bernardo una dottrina falſa e perverſa, e però lontaniſſima da i retti ſentimenti di tanto Dottore.

66 Ci baſti il ſapere, che la coſa paſſa così, ſenza preſumere d'entrare ne'ſuoi altiſſimi giudizj, e inveſtigare la cagione, perchè più a queſta che a quell' anima abbia voluto eſſere de' ſuoi beni e delle ſue grazie corteſe e liberale.

67 E che la coſa paſſi così, appariſce chiaro, ed eſpreſſamente ci ſi moſtra nella Sacra Scrittura.

68 Cioè in Giacobbe ed Eſaù, che contraſtarono nell'utero della madre, perchè *ciaſcuno sforzavaſi* di uſcire *il primo* alla luce; Geneſ. cap. 25. Il Poeta intende di valerſi del Teſto: *Jacob dilexi, Eſau autem odio habui*; detto da Ma-

Verſ.

Malach. al 1. e citato da S. Paolo cap. 9. Rom. dove l'Appoſtolo va altamente ragionando di quella gran ſentenza: *Cujus vult Deus miſeretur, & quem vult indurat*, e la dimoſtra ancora con queſto eſempio ponderandolo così: *Cum enim nondum nati fuiſſent, aut aliquid boni egiſſent, aut mali &c.* Iddio, perchè così gli piacque, preferì Giacobbe ad Eſaù. Il Poeta miſeramente s'è ingannato, deducendo da queſti ſacri Teſti un ſentimento mal conforme al dogma e miſterio del peccato originale.

70 A miſura di tal grazia: queſta metafora è fatta acconciamente, perchè al *capelli* corriſponde l'altra metafora *incappelli*, e perchè i capelli nella ſacra Cantica più volte ſignificano i doni e le grazie dello Spirito Santo. Dice dunque, che l'altiſſimo lume conviene che s'incappelli e incoroni, irradiando ſecondo il colore de'capelli di tal grazia, cioè ſecondo che tal grazia più e meno adorna e abbelliſce queſta e quell'anima, vien loro da Dio comunicata maggiore o minor gloria: così ſe in cambio di dire *s'incappelli*, figuriamo che aveſſe detto s'incaſtri, avrebbe potuto dire: ſecondo il prezzo dell'anello di cotal grazia conviene che il lume qual gioja s'incaſtri: non ſignifica dunque, che ſecondo il color de'capelli o biondo, o roſſo, o nero l'Altiſſimo Dio faccia a quei bambini corona di grazie tra lor differenti, come aſſeriſce taluno, che fa così dire al Poeta uno ſpropoſito di prima grandezza ecceſſiva, che il medeſimo non ſi è nè pur mai ſognato.

73 Senza riguardo a merito di loro operazioni.

75 Nella prima grazia da Dio loro comunicata e infuſa: ripete la non ſana dottrina.

76 *Baſtava sì* col *sì* ſtaccato vogliono che ſi legga i Poſtillatori, e non è particola riempitiva, come hanno creduto alcuni; ma è operativa ed eſpreſſiva di maggior forza, volendo dire Baſtava bene, bensì baſtava.

— Più freſchi, più vicini alla creazione, quando vi era la ſola legge naturale.

78 La fede de'genitori, che offeriſſero a Dio la nuova prole con ſenſo di pietà.

79 L'etadi primo della legge naturale, che furono la prima da Adamo fino a Noè, la ſeconda da Noè fino ad Abramo, a cui fu ordinata la Circonciſione. Geneſ. 17.

81 Acquiſtare virtude all'innocenti penne per mezzo della Circonciſione, perchè ſenza la Circonciſione non avrebbono potuto volare a queſt'altezza: va inteſo de'bambini Ebrei, non di quelli d'altre Nazioni. Queſte penne ſo, che da altri ſi ſpiegano e intendono altrimenti; a me piace la data interpetrazione, nè mette il conto trattenercisi più, ſe non che non poſſo far di meno di non accennare ridendo l'opinione d'uno ſcimunito, che per comodo di circoncidere vuole, a forza tirandole, far diſcendere quelle *innocenti penne* dal *penis* Latino.

82 Cioè il tempo della Redenzione, l'innocenza de'bambini morti ſenza Batteſimo, e così liberi da ogni peccato attuale, ma non dall'originale, ſi ritenne laggiù nel Limbo, nè le ſi permiſe ſalire in Cielo.

85 Cioè in quella della Vergine ſua Madre.

87 Ecco che ritorna per la terza volta CRISTO in tutte tre le rime,

Verſ.

rime, onde tanto più mi confermo nell'opinione, che ciò non ſi faccia dal Poeta ſenza miſterio.

89 Nelle ſante menti degli Angeli.

91 Quanto, qualunque altra coſa.

94 L'Arcangelo Gabriello.

100 O Bernardo, che per favorir me, ed iſtruirmi.

103 Con tanta feſta e giubbilo.

107 Di Bernardo, che ſi abbelliva delle bellezze di Maria, come la ſtella Venere ec.

109 *Baldezza* è una certa ſicurtà d'animo con letizia miſta, che traſpira nel volto.

112 La palma, in ſegno di vincere in virtù e grazia tutte le altre donne in quel trionfale annunzio.

114 Si volle veſtire delle noſtre mortali ſpoglie, e di un tal peſo aggravarſi: *ſalma* come voce poetica, ſignifica ſoma e peſo: in luogo di ſpoglie l'usò il Petrarca: *Mille e mille famoſe e care ſalme Torre gli vidi*.

116 Principali Cittadini, e Senatori.

120 Due radici, perchè dalla ſiniſtra vi ſedeva Adamo Capo del Vecchio Teſtamento, e dalla deſtra S. Pietro Capo del Nuovo.

121 Si appreſſa a quella, e le ſi accomoda accanto.

122 Per l'audace temerità del quale in guſtare del Pomo vietato vien ſottopoſta la ſpezie umana a ſorbire tanto di amaro, quante ſono tutte le umane miſerie, e il fine di quelle la morte.

125 le chiavi del Paradiſo, ch'è il giardino di queſto fiore.

127 E accanto a S. Pietro ſiede S. Giovanni Evangeliſta, che come nella ſua Apocaliſſe ci ha laſciato ſcritto, previde prima della ſua morte tutti i tempi più calamitoſi, ne' quali doveva trovarſi la Chieſa, ch' è la bella Spoſa, la quale ſi acquiſtò da Criſto per mezzo della ſua Paſſione.

130 E vicino ad Adamo ſi aſſide Mosè.

133 Dirimpetto a Pietro allato del Batiſta ſiede Sant' Anna Madre della Madonna.

135 Cioè ancorchè in tanto canti Oſanna, lodando Dio, come fanno tutte le altre *beate* anime.

136 In faccia d'Adamo *all'altra* mano del Batiſta ſiede Lucía, che moſſe e perſuaſe Beatrice a ſoccorrerti.

138 Quando tu chiudevi gli occhi ſull'orlo del precipizio. Vedi il Canto I. dell'Inferno. Perchè qui ſi fa menzione del chinar le ciglia, e vederci poco, ſalta fuori uno a pretendere, che Lucía non ſia quel Perſonaggio ideale, che abbiam noi detto introdurſi dal Poeta a figurare la grazia illuminante, ma eſſer piuttoſto Santa Lucía Siracuſana avvocata di quei che patiſcono il mal d'occhi, a cui forſe avea il noſtro Poeta ſpezial divozione per eſſere egli loſco, e di quei, a cui ſi fa notte avanti ſera. Io nulla replico a sì frivola iſtanza, ſtimando che chi ragiona in tal guiſa parli da ſcherzo.

139 Cioè, ma perchè il tempo del tuo lungo ſogno, o viſione è già finito, così il Volpi; ma falſamente vi aggiunge, queſto luogo non eſſere ſtato inteſo dagli Eſpoſitori, perchè, ſebbene è vero degli altri, non è vero del Daniello, il quale ſpiega: Ma perchè il tempo della tua viſione fugge, ed al ſuo fine ſi avvicina.

140 Farem punto fermo ſenza ſtenderci più in tale oſſervazione.

141 Che ricava la veſte meglio che può, ſecondo il panno che ha da

Verſ.

tagliare, riſtringendoſi a quello, e regolandoſi nelle miſure.

142 A Dio, ch'è il primo Amore.

145 Il ſenſo è: Veramente, e non te lo dico in dubbio mettendoci il forſe, tu dai indietro malgrado tutto lo sforzo, che fa il tuo deſiderio, quando ti credi con vana luſinga andar oltre; e però coll' orazione ti conviene impetrar queſta grazia, queſta grazia, dico, di veder Dio, dalla Beatiſſima Vergine che può ajutarti; laonde accompagna tu col cuore attento e divoto le mie parole, con cui ad eſſa porgo queſta preghiera.

150 Allude a quello: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me.*

151 Come ſegue ſubito: *Vergine Madre.*

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Affetto*, addiettivo. per pieno d'affezione.

— *Quel contemplante*. intendi *S. Bernardo*, di cui vedi nel preced. Canto al num. 102. delle Annot.

— *Contemplante*. che contempla.

2 *Dottore*. per maeſtro, guida.

— *Aſſumer libero uficio di Dottore*. cominciar di buona voglia ad inſegnare.

4 *Maria* Vergine, che richiuſe, ed unſe la piaga aperta, e punta da Eva.

— *Richiudere la piaga*. per chiuderla ſemplicemente.

5 *Quella, ch' è tanto bella da' ſuoi piedi, E' colei*, ec. con ciò viene dal Poeta noſtro circonſcritta *Eva*, moglie d' Adamo, prima madre di tutti gli uomini.

7 *Sedio*, nome. ſeggio.

8 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione.

9 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

10 *Sarra*, moglie del Patriarca Abramo.

— *Rebecca*, moglie del Patriarca Iſacco.

— *Judit*. Vedi *Oloferne* nel Cant. XII. del Purg. al n. 59. delle Annot.

— *Colei, che fu biſava al Cantor, che* ec. cioè *Ruth*, biſava del Re Davide.

11 *Cantor, che per doglia del fallo diſſe, Miſerere mei*. in queſto modo viene dal Poeta noſtro circonſcritto *il Re Davide*, che pianſe il ſuo peccato.

12 *Miſerere mei*. abbi miſericordia di me.

14 *Digradare*. ſcendere di grado in grado.

17 *Ebree* donne in Paradiſo.

18 *Dirimere*. dividere, diſtinguere. è voce Latina.

— *Chiome del fiore*. cioè, foglie. τὰ πέταλα.

19 *Sguardo*. *ſecondo lo ſguardo, che fece la fede in Criſto*. cioè, ſecondo i tempi, ne' quali credette la gente in Criſto; che furono tre. Il primo, avanti ch'egli naſceſſe; e allora ſi credeva in Criſto venturo. il ſecondo, nello ſpazio ch' egli viſſe quaggiù; e allora credevaſi in Criſto preſente. il terzo, dopo la ſua morte; e allora ſi cominciò a credere in Criſto già venuto.

— *Fee*. per fece; in rima.

20 *Muro*. per coſa interpoſta, che ſepari, ed impediſca il tranſito. Il Petrarca, parimente nel Sonetto 43.

> *Tra la ſpiga e la man qual muro è meſſo?*

cioè, quale impedimento? quale oſtacolo?

Vers.

21 *Scalée*. scale, gradi; in rima.

22 *Fiore maturo di tutte le sue foglie*. per ordine di Beati già pieno, e compiuto.

25 *Intercisø*. per distinto, variato.

26 *Semicircoli intercisi di voto*. cioè, ordini di seggi, in forma di mezza luna, che qua e là siano vuoti di gente.

27 *Aver il viso a* che che sia. guardare, attendere. ma qui figuratamente.

28 *Scanno*. per sedia, trono.

29 *Donna del Cielo*. Maria Vergine.

— *Scanno*. Vedi nel preced. num.

30 *Cerna*. per separazione, divisione.

31 *Di contra*. dirimpetto.

— *Giovanni*. S. Giovanni Batista, che intorno a due anni stette nell' Inferno, cioè nel Limbo, aspettando la discesa del Signore.

32 *Diserto*, sustantivo. deserto, solitudine, luogo disabitato.

33 *Inferno*. per quel luogo, dove stavano l' anime de' Santi Padri prima della morte di Cristo.

— *Da due anni*. cioè, intorno a due anni.

34 *Cernere*. per iscerre, distinguere, separare. qui nondimeno potrebbesi anche intendere, *discernere*, *vedere*; come sopra nel Canto XXVI. al v. 35.

35 *Francesco*. S. Francesco d' Assisi, Fondator dell'Ordine de' Frati Minori.

— *Benedetto*. S. Benedetto, di cui vedi sopra nel Canto XXII. al num. 40. delle Annot.

— *Agostino*. S. Agostino, Dottor esimio di S. Chiesa; il quale fu di Cartagine, e Vescovo d' Ippona in Affrica.

38 *Aspetto*, nome. *l'uno e l' altro aspetto della Fede*. cioè, il credere de' Santi che furono avanti la venuta di Cristo, e di quelli che furono dopo.

39 *Igualmente*. egualmente.

— *Giardino*. per lo Paradiso.

40 *Fiedere*. per dividere.

41 *Tratto*. per lunghezza.

— *Discrezione*. per luogo separato da un'altro.

42 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.

44 *Assolto*. per sciolto, scevro. *Spirto sciolto*. cioè, anima separata.

45 *Aver elezion vera*. esser pervenuto ad età, in cui si possa meritare, eleggendo il bene, e rifiutando il male.

49 *Dubbiare*. per dubitare.

— *Sili*. taci. Lat. *siles*.

50 *Solvere*. per isciogliere.

— *Legame*. per difficoltà.

53 *Casual punto*. per minima cosa che succeda a caso.

56 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome, ma è indeclinabile.

57 *Rispondersi dall' anello al dito*. maniera proverbiale, che dinota cosa fatta con provvidenza, e non a caso.

58 *Festinato a vera vita*. pargoletto, che avanti di poter meritare, muore, e si salva.

59 *Sine causa*. senza cagione. sono voci Latine.

61 *Pausare*. posare, tranquillarsi.

63 *Nullo*. Vedi sopra al num. 42.

— *Auso*. oso, ardito. *nulla volontade è di più ausa*. sottintendi, *desiderare*.

64 *Mente*. per anima umana.

66 *Basti l' effetto*. sottintendi, *senza voler cercar la cagione*.

68 *Que' gemelli*, *Che nella madre ebber l'ira commota*. cioè *Jacob*, o *Giacob*, od anche *Giacobbe* Patriarca; ed *Esaù*, fratelli gemelli, li quali contrastarono assieme nell' utero materno.

69 *Nella madre*. cioè, nell' utero materno.

— *Commoto*. commosso. Lat. *commotus*.

70 *Secondo il color de' capelli*. con ciò vuole il Poeta nostro accen-

Verſ.
cennare, che Giacobbe era di capel nero, ed Eſaù di capel roſſo.
71 *Lume altiſſimo della grazia* divina.
72 *Incappellare*. forſe detto per incoronare, come ſpiega il Daniello.
73 *Mercè*. per merito.
— *Coſtume*. per vita buona.
74 *Locato*. per ſituato, collocato.
75 *Acume primiero*. per la prima grazia comunicata da Dio all' uomo.
76 *Secoli recenti*. cioè, i primi ſecoli del Mondo, avanti Abramo.
78 *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia:*

Non è queſta la patria, in ch' io mi fido,
Che cuopre l' uno e l' altro mio parente?

80 *Penne innocenti*. detto figuratamente, per l'ali dell'innocenza, colle quali ſi vola al Cielo. Altri ſpiegano altrimenti.
81 *Per circoncidere*. cioè, per mezzo della circonciſione.
82 *Tempo della grazia*. cominciò queſto tempo dopo la pubblicazione dell'Evangelio.
85 *Faccia, ch' a Criſto più s' aſſomiglia*. con ciò dal Poeta noſtro viene accennata *Maria Vergine*.
89 *Menti ſante*. cioè, gli Angeli, le Intelligenze celeſti.
90 *Traſvolare*. velociſſimamente volare.
91 *Quantunque*. Vedi ſopra al numer. 56.
— *Davante*. per *innanzi*, *prima*. avverbio di tempo; in rima.
94 *Amore*. per l' Arcangelo Gabbriello, che portò la nuova a Maria Vergine, eſſer lei eletta Madre di Dio.
95 *Ave, Maria, gratia plena*. Dio ti ſalvi, Maria, piena di grazia.
97 *Cantilena*. canzone.
99 *Viſta*. per coſa veduta, ò propetto.
100 *Comportare*. per ſofferire, ſoſtenere.
103 *Giuoco*. per allegrezza, letizia.
104 *Regina noſtra*. Maria Vergine.
107 *Abbellire*. per divenir bello.
— *Maria* Vergine.
109 *Baldezza*. coraggio, baldanza.
111 *Volem*. vogliamo.
112 *Egli è quegli, che portò la palma* ec. intendi *l' Arcangelo Gabbriello*, di cui vedi qui ſopra al num. 94.
114 *Carcoſſi il Figliuol di Dio della noſtra ſalma*, quando preſe carne umana.
— *Salma*. ſoma, peſo.
115 *Venirſene con gli occhi*. andar correndo col guardo.
116 *Patricj dell' Imperio giuſtiſſimo*, chiama Dante i Santi, e i Beati.
119 *Propinquiſſimo*. viciniſſimo.
— *Auguſta*. per la Beata Vergine.
121 *Aggiuſtarſi a* chi che ſia. per ſedergli allatto.
122 *Il padre, per lo cui ardito guſto, L' umana ſpece tanto amaro guſta*. intendi *Adamo*, primo padre del genere umano.
124 *Quel padre vetuſto di ſanta Chieſa*, ec. intendi *S. Pietro Appoſtolo*.
— *Vetuſto*. antico, vecchio. Lat. *vetuſtus*.
126 *Fiore*. per giardino, figuratamente.
— *Venuſto*. bello, gentile. Lat. *venuſtus*.
127 *Que', che vide tutt' i tempi gravi*, ec. intendi *S. Giovanni Vangeliſta*, Scrittore dell'Apocaliſſe. *Que'*. per *quegli*; nominativo ſingolare di perſona.
— *Tempi gravi*. cioè, calamitoſi.
128 *Spoſa bella, che* Criſto *s'acquiſtò con la lancia, e co' chiavi*. cioè, la Chieſa, guadagnata da Criſto colla ſua paſſione.
129 *Chiavo*. per chiodo.
130 *Lungo*, particella. lo ſteſſo che

lun-

Verf.

lunghesso, *rasente*. Lat. *secundum*, *propter*.

131 *Quel duca, sotto cui visse di manna La gente ingrata*. intendi Moisè, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle Sacre Carte.

— *Duca*. per guida, duce; e in altri luoghi.

132 *La gente ingrata*. cioè, gli Ebrei, qui dal Poeta nostro biasimati.

133 *Di contro*. è lo stesso che *di contra*, che vale *dirimpetto*.

— *Pietro*. S. Pietro Appostolo.

— *Anna*, Madre di Maria Vergine.

134 *Sua figlia*. Maria Vergine.

135 *Osanna*. parola Ebraica, che significa *fa salvi*.

136 *Padre maggior di famiglia*. cioè, *Adamo*, primo padre del genere umano. *Maggiore*. per primo.

137 *Lucía*, intesa per la grazia illuminante. forse in questo luogo s'intende S. Lucía Vergine, e Martire gloriosa.

139 *Assonnare*. per addormentare. *il tempo fugge, che t'assonna*. cioè, il tempo del tuo lungo sogno, o visione, è quasi finito. Questo luogo non è stato inteso dagli Espositori.

140 *Far punto*. per terminare.

141 *Come*. per *secondo che*.

— *Gonna*. veste, per lo più di donna.

142 *Primo amore*. cioè, Iddío, lo Spirito Santo.

143 *Penétri*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima.

144 *Fulgóre*. splendore. Lat. *fulgor*.

145 *Veramente*. per quello che i Latini dicono *scilicet*, *nimirum*; o in luogo di *verumtamen*.

— *Arretrarsi*. tirarsi in dietro.

146 *Oltrarsi*. innoltrarsi.

150 *Partire*. per separare, disgiugnere.

CAN-

Schiavonio inv. *Magnini F.*

CANTO XXXIII

DEL PARADISO

CANTO XXXIII.

V"ERGINE Madre, figlia del tuo Figlio,
"Umile ed alta, più che creatura,
"Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non [1] si sdegnò di farsi sua "fattura.
"Nel ventre tuo si raccese l'amore,
"Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
Così è germinato questo "fiore.
Qui se' a noi "meridiana face
Di caritate, e giuso, "intra i mortali,
Se' di speranza "fontana vivace.

Don-

[1] disdegnò.

Donna; se' tanto grande, e tanto vali,
Che "qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua "disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
"Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
"Quantunque in creatura è di bontate.
Or "questi, che dall'"infima "lacuna
Dell'universo "insin qui ha vedute
"Le vite "spiritali ad una ad una,
"Supplica a te, "per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto, verso l'ultima "salute.
Ed io, che mai per mio veder "non "arsi
Più ch'i'fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego, che non sieno "scarsi:
Perchè tu ogni "nube gli "disleghi
Di sua mortalità, co'prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer "gli si "dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, [1] che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
[2] Vinca tua "guardia i "movimenti umani:
Vedi "Beatrice, con quanti beati,
Per li miei prieghi, ti "chiudon le mani.
"Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Fissi [3] negli "orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro,
Nel qual [4] non si de'creder, che [5] s' "invii,
"Per creatura, l'occhio tanto chiaro.

Ed

[1] che conservi sani. [2] Stamp. *Vince*. [3] nell'orator. [4] non si può. [5] s' ianii.

Ed io, ch'al ″fine di tutti i disíi
″M'appropinquava, sì com'io doveva,
L'ardor del desiderio in me ″finíi.
″Bernardo m'accennava, e sorrideva,
Perch'io guardassi in ″suso: ma io era
″Già per me stesso tal, qual'ei voleva:
″Che la mia vista, ″venendo ″sincera
″E più e più entrava, per lo raggio
Dell' alta luce, che da se è ″vera.
Da quinci innanzi il mio veder ″fu ″maggio,
Che 'l parlar [1] nostro, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto ″oltraggio.
Quale è colui, ″che sognando vede,
[2] E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede,
Cotal son' io, che quasi tutta ″cessa
Mia visione, e ancor mi ″distilla
Nel cuor lo ″dolce, che nacque da essa:
Così la neve al Sol ″si disigilla:
Così al vento, nelle foglie lievi,
Si perdea la ″sentenzia ″di ″Sibilla.
O somma luce, che tanto ti ″lievi
Da' ″concetti mortali, alla mia mente
″Ripresta un poco di quel, che parevi:
E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una ″favilla sol della tua gloria
Possa ″lasciare alla futura gente:
″Che ″per tornare alquanto a mia memoria,
E ″per ″sonare un poco in questi versi,
Più si ″conceperà di [3] ″tua ″vittoria.
Io credo, ″per l'acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero ″aversi.

[1] mostra. [2] Stamp. *Che dopo 'l.* Agevola la 'ntelligenza. [3] sua vittoria.

E mi ricorda, ch'i' fu' più ardito,
Per questo, a sostener tanto, ch'io giunsi
L'aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi, che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò, che per l'universo si squaderna:
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
[1] Tutti conflati insieme, per tal modo,
Che ciò, ch'io dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo, ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla impresa,
Che fe' [2] Nettunno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa immobile e attenta,
[3] E sempre nel mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei, per altro aspetto,
E' impossibil, che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
E' difettivo ciò, ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel, ch'io ricordo, che d'infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:

Non

---

1 Quasi conflati. 2 Stamp. *Nettunno a mirar.* Crediamo, voglia dir questo: *Un punto solo di tempo più m' annighitisce, e m' apporta maggior dimenticanza, e affanno, che non avrebbero fatto 25. secoli a quei gloriosi che passaro a Colco in ritardargli, vietando loro l'affrettata, e bramata impresa; la quale fece sì che (navigando eglino la prima volta* * *l'Oceano) Nettunno si maravigliasse in vedendo l'ombra della nave Argo, essendo il primo navilio da lui veduto.* 3 Stamp. *E tutta nel.* *. Dee dir *l' Egeo.*

"Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,
Che tal' è sempre, qual s' era "davante;
Ma per la vista che "s' avvalorava
In me, guardando, una sola "parvenza,
"Mutandom' io, [1] a me "si travagliava.
"Nella profonda e chiara "sussistenza
Dell' alto lume [2] "parvemi tre giri
Di tre colori e d' una "continenza:
E l' "un dall' altro, come "Iri da Iri,
Parea "reflesso: e 'l "terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi "igualmente si spiri.
O quanto è "corto 'l dire, e come "fioco
"Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
E' tanto, che non basta a "dicer "poco.
O luce eterna, "che sola in te "sidi,
Sola t' intendi, e da te "intelletta
Ed "intendente "te [3] a me "arridi:
"Quella "circulazion, che sì concetta,
[4] Pareva in te, come lume "reflesso,
Dagli occhi miei alquanto "circonspetta,
Dentro da se del [5] suo colore stesso
Mi parve "pinta della nostra "effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto "era messo.
Qual' è il "geometra, che tutto "s' affige
Per misurar "lo cerchio, "e non ritruova,
Pensando, quel "principio, "ond' egli "indige,
Tale era io a quella "vista "nuova:
Veder voleva, come "si convenne
[6] L' imago "al cerchio, e "come vi "s' indova:
Ma non eran "da ciò le proprie "penne:
Se non che la mia mente fu percossa
"Da un "fulgóre, in che sua voglia venne.

[1] a me mi. [2] parvermi. [3] ami, e arridi. [4] Pareva in tre. [5] suo fulgóre. [6] Stamp. *L' imago, e 'l cerchio.*

"All'alta fantasia qui mancò "possa:
"Ma già volgeva [1] il mio "disiro, [2] e'l "velle,
Sì come ruota, che "igualmente è mossa,
L'"amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.

ALLEGORIA.

Per li prieghi di San Bernardo, ci si dimostra quanto le preghiere de' Santi per noi vagliano, e siano efficaci nel cospetto d'Iddio, e della Vergine.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Di qui prese il Petrarca:
Del tuo parto gentil Figliuola e Madre;
Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al Ciel, ec.

3 Tenuta di mira dall'eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per madre del suo medesimo Figliuolo; e ciò avanti la costituzione del Mondo: pare che alluda a quei sacri Testi dalla Chiesa accomodati a Maria: *ab æterno ordinata sum: Dominus possedit me in initio viarum suarum.*

6 Cioè di essa umana Natura: *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum.*

7 Per l' Incarnazione del Verbo si riaccese l' amore di Dio verso l' umana generazione; che per lo peccato del primo nostro padre Adamo era spento.

8 Per lo caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa Rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono e fondano ne i meriti di Gesù Cristo.

10 Come il Sole a mezzo dì, accendendoci di Carità.

12 Fonte di acqua viva, che non mai manca di ristoro alle speranze di chi che sia.

14 Chiunque vuol grazia, e non ricorre a te per averla, pretende un'impossibile, come il volar senz' ali.

21 Quanto mai in qualunque altra creatura ritrovasi di bontà.

22 Dante.

— Dal basso centro della *Valle* infernale, e non, come spiega il Vellutello, dal Mondo, che abitano gli uomini.

23 Insin qui, ch'è la suprema parte dell'*Empireo*.

Le

[1] al mio. [2] il velle.

Verſ.

24 *Le vite degli Spiriti*, cioè le tre diverſe condizioni degli Spiriti sì degli Angeli, come dell'anime dal corpo ſeparate, ad una ad una, come ſi puniſcono nell'Inferno, e come ſi purgano nel Purgatorio, e come ſi premiano nel Paradiſo.

25 Cioè, che tu gli conceda per grazia tanto di virtù e vigore, che poſſa ſollevarſi con gli occhi della mente più alto della ſublimiſſima cognizione di Dio, da cui ogni noſtra ſalute ha origine.

28 Non arſi più di deſiderio per ottener la mia viſione beata, di quel che la deſideri per coſtui in queſto punto.

30 Di grazia, cioè ſenza impetrazione.

31 Diſſipi ogni nube di oſcurità, che dal mortal ſuo corpo provenga a impedire una cognizione sì ſublime.

32 Acciò ad eſſo ſvelatamente sì manifeſti Iddio, che veduto cagiona ſommo piacere,

37 La tua protezione rattempri i movimenti dell' umana Natura corrotta, che al male, e all'inſtabilità ne inclina.

39 Ti pregano colle mani giunte, che eſaudiſca i miei prieghi: parla conforme al pio coſtume di tenere nell' orare le mani inſieme congiunte davanti al petto, o intende di altri geſti pietoſi in atto di accompagnare i prieghi altrui.

40 Gli occhi della Vergine diletti da Dio come di Spoſa e Figliuola, e venerati come di Madre.

45 Perchè eſſendo ſopra d'ogn'altra pura creatura diſmiſuratamente piena di grazia, ragion vuole, che più chiaramente d'ogn'altra l'Eſſenza divina vagheggi.

47 M'avvicinava: Latiniſmo poco grazioſo.

48 Terminai in me l'ardore del deſiderio, rimanendo ſoddisfatto e apagato toſto che giunſi a compirlo, rimirando quello dove han fine tutti i deſiderj, e ſi poſano.

51 Cioè già contemplava la divina Eſſenza.

52 Perocchè la mia viſta, e intellettiva virtù divenendo ſempre più e più limpida e ſincera, ſempre via più entrata per lo raggio, e più addentro penetrava nell'alta divina luce, che da ſe è vera, nè da altra luce ha il ſuo eſſere, nè riſplende per partecipazione, come ogni altra luce fuori di lei.

55 Fu maggiore che il noſtro parlare, conciofſiacoſachè per quanto ſia uno nel favellare eſpreſſivo, non potrà mai qual foſſe allora la mia viſione eſplicare.

57 *Oltraggio* già qui non ſignifica ingiuria, ma eceeſſo fuori di ogni miſura tella cognizione di Dio, e tanto ſuperchio di luce nell' intelletto, che la memoria non aveva attitudine da ritenerlo ed imprimerſelo.

58 Vede qualche coſa grande e ammirabile, che gli abbia recato ſtupore e allegrezza; che di poi deſtatoſi gli rimane la paſſione e impreſſione di quella ſtraordinaria allegrezza e ammirazione, ma non gli ritorna alla memoria qual ſia la coſa veduta in ſogno.

64 Si liqueſà e ſcioglie, perdendo la ſua forma, e figura.

66 Della Sibilla Cumea, che, come dice Virgilio nel lib. 6., notava i ſuoi Oracoli nelle foglie degli alberi; ond' erano diſperſi dal vento, nè potevano più raccozzarſi e leggerſi.

67 T'innalzi ſopra.

72 Laſciare in memoria alla poſterità, figurando in qualche ombra

Vers.

bra l'immenso tuo splendore, e tramandandone ai secoli, che verran dopo, in una favilla qualche saggio con questi versi.

73 Che col farmi alquanto ritornare alla mente, e ridurmi in memoria quel tuo splendore, e coll' infondermi un po' di vena poetica da poterlo in qualche maniera spiegare con acconcie rime.

75 Cioè quanto la tua somma luce superi ogni creato e creabile intelletto.

76 Non vuol dire quel che forse pare a prima vista, cioè quel raggio essergli stato di tanta acutezza, che quando ancora avesse avuto verso il raggio voltata la nuca, tanto gli sarebbero rimasti abbarbagliati gli occhi, e per ciò esso smarrito e confuso; ma vuol dire, come chiaramente si raccoglie da ciò, che di sotto soggiunge della forza di questo raggio: *Io credo*, stante quella tale impressione, che io ricevei acutissima, ma insieme attissima a confortarmi, che la mia visiva virtù si sarebbe smarrita e abbagliata, se i miei occhi si fossero ad altra parte voltati; perchè tutto all'opposito di quel che succede nel Sole, che, quanto uno più fisso lo guarda, tanto più si abbaglia, chi più fissamente in Dio rimira, più distintamente e dolcemente lo vede, e l'occhio si sente più confortare.

79 E per questo timore di non abbagliarmi la vista, e smarrirmi, mi feci più animo e coraggio a reggere e soffrir tanto l'acume del raggio divino, sicchè finalmente congiunsi ed unii la mia virtù visiva coll'infinita eccellenza di quell'oggetto.

82 Dalla quale avvalorato presunsi fissare gli occhi e spingerli dentro per mezzo l'eterna luce tanto, che vi applicai fino all'ultimo sforzo tutta la potenza del mio vedere in modo, che tanto della divina Essenza conobbi, quanta era per tal'atto tutta quanta l'energía e tutta quanta la capacità del mio intelletto.

84 Che tutta la mia potenza visiva vi spesi, tutta ve la impiegai.

85 Dichiara felicemente, come in Dio, essendo pure egli un'atto semplicissimo, si contengono con eminenza tutte le perfezioni delle creature: la spiegazione gramaticale mi par facile, la Teologale non è difficile, ma pure riuscirebbe assai lunga.

86 Con iscambievole amore, come in un gruppo raccolto e racchiuso.

87 Quanto per tutto l'universo si spande.

88 Tutte le lor differenze, e proprietà, e perfezioni.

90 O è in esso una semplicissima luce da ogni ombra d'imperfezion depurata, o pure, quanto di esso io dico, è un semplice barlume rispetto a quella ricchezza di luce, che in esso ritrovasi di realtà.

91 Mi par di ricordarmi di aver veduta la prima e generale idea di questa macchina Mondiale: dice *nodo*, perchè sopra ha detto:

Legato con amore in un volume
Ciò, che per l'universo si squaderna.

92 E credo che sia vero, che io la vedessi, perchè dicendo questo, sento che io godo più di largo, e quasi slargarmi il cuore di giubbilo, che è la compiacenza che lascia un gran vero veduto: altri spiega, Perchè dicendo più di largo, e tenendomi sulle generali, corro men rischio di prendere abbaglio, che se ne parlassi più individualmente; ma non mi piace.

Una

Verſ.

94 Un punto ſolo di tempo che a ciò non penſi, e mi ſia vietato o impedito il ricordarmene, più m'annighittiſce, e m'apporta maggior dimenticanza e affanno, che non avrebbero fatto venticinque ſecoli a quei glorioſi che paſſarono a Colco, in ritardargli vietando loro l'affrettata e bramata impreſa, la quale fece sì, che navigando eglino la prima volta per lo mar Egeo, Nettunno ſi maravigliaſſe in vedendo nelle ſue acque l'ombra della nave Argo, eſſendo il primo navilio da lui veduto. Così ſaggiamente gli Accademici, onde non mette il conto di riferire le coſe mirabili, che ſopra ciò ci dicono altri Comentatori.

100 Tale è la natura di quella luce, che fa divenire chi la riguarda ſoſpeſo, fiſſo, e immobile, a quella ſolo attento e incapace di rimirar qualunque altra da quella diſtinta coſa.

103 Come dell'intelletto è il vero.

105 Mancante, limitato, e da imperfezioni corrotto.

106 Più ſcarſa, perchè inſufficiente a dichiarare eziandio quel poco, di cui ancor mi ricordo, più che non ſarebbe la favella d' un bambino, il quale ancor ſucci il latte, ad eſporre qualche altra difficil coſa.

109 Non perchè in diverſe ſembianze m' appariſſe rimanendo ſempre quell' atto puriſſimo e ſempliciſſimo, ſiccome di compoſizione, così di variazione incapace, nè a imperfezione alcuna ſoggetto.

114 Mutandomi io, quella riſpetto a me ſi cangiava e alterava, comparendomi via via ſempre più bella, e di maggior chiarezza, ſebbene in ſe reſtava ſempre l' iſteſſa parvenza, cioè obbietto.

115 Nell' infinita Eſſenza di Dio mi comparvero tre giri di tre diverſi colori, cioè le tre Perſone colle loro proprietà nozionali.

117 Di una continenza, perchè a tutte e tre le Perſone eran comuni gli attributi della Natura divina.

118 Cioè il Figliuolo dal Padre: *Lumen de lumine*.

119 Lo Spirito Santo, *qui ex Patre Filioque procedit*. Forſe il Poeta ebbe l' occhio a quel celebre detto attribuito a Triſmegiſto: *Monas genuit Monadem, & in ſe ſuum reflexit ardorem*.

122 Riſpetto al concetto, che ne ho nella mente, e queſto mio concetto medeſimo riſpetto a quello, che io vidi, è tanto minima coſa, che non baſta dire, è poco, eſſendo ancora molto meno che poco.

124 O eterna luce, che ſolo in te poſi, cioè che contenendo il tutto non eſci fuori di te, nè da altri ſei contenuta.

126 Giojalmente mi ti moſtri, e dai a godere.

127 Quel ſecondo giro, o cerchio, cioè il Figliuolo, che in te, o Luce eterna del Padre, mi appariva concetto e da te generato, come da lume diretto lume rifleſſo; egli, dico, riſguardato dagli occhi miei mi apparve dipinto dentro di ſe della noſtra umana ſembianza, mentre pur mi apparve del ſuo iſteſſo colore; eſſendo che *id, quod fuit, permanſit, &, quod non erat, aſſumpſit*: per la qual coſa il mio occhio era tutto intento a contemplare per qual modo alla Divinità foſſe unita l'Umanità. L' impegno di tirare innanzi l'allegoria de' colori, che il Poeta uſa a dinotare le divine Perſone, non gli ha laſciato eſprimere ſe non così, cioè poco felice-

Verſ.

cemente, l' ineffabil Miſterio dell' Incarnazione.

134 E per quanto ci penſi, ſtudj, e ci ſpeculi, non trova quel principio, quel mezzo termine, quella notizia, cioè la notizia dell'eſatta proporzione tra 'l diametro e la circonferenza; ciò che ſe trovaſſe, avrebbe bello e miſurato il cerchio.

135 Di cui ha di biſogno per riuſcire all'intento di quadrare il circolo: problema geometrico in vano tentato da' Profeſſori di quella facoltà.

138 L'umana Natura alla Perſona del Verbo.

— E come vi s'inſeriſca, e in lui ſi alluoghi e ſi adatti, cioè come ſoſtanzialmente ſi uniſca la Natura umana alla Perſona del Verbo: il Vellutello prende *s' indova* per *s' indoga* da doga da botte, o da tino, non riflettendo, che la ſimilitudine delle doghe che compongono la botte, ſarebbe un' inſigne baſſezza e ſciapitaggine in ſoggetto così ſublime, mentre molti la tolgon via quella voce per fino dal Canto trentuneſimo dell' Inferno, e in vece di quella ripongon *toga*; oltre che qui vi ſarebbe la rima falſa, non ben conſonando *doga* con *nuova*, ed all' oppoſto quell' *indovarſi* in ſignificazione di accomodatamente nel ſuo dove riporſi, cioè nel ſuo luogo adattato, ha tutto l' andamento di quell' *illivarſi*, *immiarſi*, ed altri ſimili, che ſebbene ora in gran parte diſmeſſi, pure appariſce dal frequente uſo, ch'egli ne fece, al Poeta non punto eſſer diſpiaciuti.

141 Da uno ſplendore della divina Grazia, mercè del quale venne adempiuto il ſuo deſiderio, e inteſe il gran Miſterio: in qualche Codice leggeſi *in che ſua voglia tenne*; e vale a dire, Per mezzo di quel fulgóre la mente ottenne ciò che bramava.

142 E qui mancò il potere all' alta fantaſia, che voleva traſmettere un' immagine alla memoria per laſciarne a i futuri ſecoli qualche notizia, ſcrivendone ſublimi verſi. Il Mazzoni vuole, che qui mancaſſe a Dante il ſuo profondo concetto poetico, nè poteſſe per ciò narrarci, come ritornaſſe al baſſo Mondo; e ſembra ad eſſo, che ſia queſto dire un terminare gentilmente e con vago artifizio tutto il Poema: a me più piace quel rimaner tutto aſſorto in Dio, di maniera che in quel fiſſo guardo nulla operar poteſſero nè i ſenſi eſterni, nè i ſenſi interni, onde in ſe ritornato di nulla più ſi ricorda.

143 Ma l'amore, cioè Iddio, che muove il tutto, e le ſtelle e il Sole, già volgeva ſecondo il ſuo piacere e ſantiſſima volontà il deſiderio e voler mio nel modo, che una ruota è regolatamente moſſa ſecondo il voler del ſuo Artefice; cioè, ma mi conformai al voler di Dio, che non voleva che di tal' immagine ſi arricchiſſe la mia fantaſia, e ne tramandaſſi qualche memoria a i poſteri, deponendone però ogni penſiero, e deſiderio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Vergine Madre*. Maria Vergine, in queſto luogo dal Poeta noſtro lodata.

3 *Termine*. per coſa determinata.

9 *Fiore*. per lo convento de' Beati.

10 *Meridiana face*. fiaccola riſplendente, come il Sole di mezzo giorno. qui è metafora.

11 *Intra*. tra, fra.

12 *Fontana vivace di ſperanza*. così chiama Dante la Beata Vergine.

14 *Qual*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

15 *Diſianza*. disío, deſiderio.

18 *Liberamente*. per liberalmente, con liberalità.

21 *Quantunque*. per quanto; quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

22 *Lacuna infima dell' univerſo*, chiama Dante l'Inferno.

24 *Spirital vita*. cioè, lo ſtato dell' anime ſeparate da' corpi.

25 *Supplicare a* chi che ſia. è coſtruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio ſupplicat herba Jovi.

27 *Salute ultima*. cioè, Iddio.

28 *Ardere*. per deſiderare ardentemente. Così Virgilio nel 1. dell' Eneida, verſo 583. *rumpere nubem Ardebant*.

30 *Scarſo*. per difettuoſo, inefficace.

31 *Nube di mortalità*. cioè, impedimento che il corpo mortale cagiona all'anima immortale.

— *Dislegare ogni nube di mortalità*. cioè, ſgombrare ogn' ignoranza cagionata all' anima dal corpo.

33 *Diſpiegare*. per rivelare.

37 *Guardia*. per cuſtodia, protezione, aſſiſtenza.

— *Movimento umano*. per malvagia inclinazione, reo appetito.

38 *Beatrice*. Vedi ſopra nel Canto I. al num. 46. delle Annot.

39 *Chiuder le mani a* chi che ſia. per pregarlo a man giunte.

41 *Oratore*. per chi priega.

44 *Inviar l'occhio all' eterno lume*.

45 *Per creatura*. da creatura.

46 *Fine di tutti i diſii*. cioè, la viſione d'Iddio.

47 *Appropinquarſi*. avvicinarſi.

49 *Bernardo*. S. Bernardo, di cui vedi ſopra nel Canto XXXI. al num. 102. delle Annot.

50 *Suſo*. ſu, ſopra; e in altri luoghi.

52 *Venire*. per divenire.

— *Sincero*. per netto, purgato, chiaro.

53 *E più e più*. Lat. *magis atque magis*. Così il Petrarca nella Canzone 9.

La ſtanca vecchierella peregrina
Raddoppia i paſſi, e più e più s' affretta.

54 *Vero*. *Luce, che da ſe è vera*, chiama Dante la divina Eſſenza, la quale non riceve da verun'altro la ſua perfezione.

55 *Maggio*. per maggiore.

57 *Oltraggio*. per eccesſo, avanzamento fuor di miſura.

61 *Ceſſare*. per uſcir di mente.

62 *Diſtillare*. *lo dolce diſtilla nel cuore*. Così Lucrezio nel 4. Libro, al verſo 1052.

Hinc illæ primum Veneris dulcedinis in cor
Stillavit gutta.

63 *Dolce*. per dolcezza.

64 *Diſigillaſi la neve al Sole*. cioè, ſi ſtrugge.

Verſ.

66 *Sentenza*. per oracolo, reſponſo.

— *Sibilla* Cumea dava le riſpoſte a' coloro che la conſultavano, ſcritte nelle foglie; le quali poi il più delle volte erano diſſipate dal vento. Vedi Virgilio nel 6. dell'Eneide.

67 *Lievi*. levi. dal verbo *levo*. *Levarſi*. per innalzarſi allontanandoſi.

68 *Concetto mortale*. intendimento umano.

69 *Ripreſtare*. ridonare, di nuovo concedere.

71 *Favilla di gloria*. per una minima deſcrizione di eſſa.

73 *Per tornare*. cioè, perchè torni.

74 *Per ſonare*. cioè, perchè ſuoni.

— *Sonare in verſi*. per eſſer narrato, o deſcritto in verſi.

75 *Conceperà*. concepirà.

— *Vittoria*. per tal valore, ed eccellenza, che vinca, e trapaſſi ogn altra.

78 *Avverſo*. rivolto in altra parte.

80 *Giugnere*. per congiugnere.

82 *Preſunſi*. preſumetti; in rima.

83 *Ficcar lo viſo per* che che ſia. guatarvi ben'entro.

84 *Conſunſi*. conſumai.

86 *Con amore*. cioè, per forza d' amore.

— *Volume, in cui ſi lega ciò che per l'univerſo ſi ſquaderna*. cioè, il Sommo Iddio, in cui ſtanno eminentemente tutte le perfezioni delle coſe create, che in eſſe qua e là ſono ſparſe. In queſto ſignificato prendono alcuni Spoſitori della Scrittura Sacra quelle parole del Salmo 49. al v. 11. *Et pulchritudo agri mecum eſt*, poſte dal Profeta in bocca allo ſteſſo Dio.

87 *Squadernare*. per volger le carte d'un libro; o diſlegarlo, e cavarne i fogli, ſpargendoli qua' e là, e figuratamente, ſpargere, diſtribuire.

88 *Accidente*. termine de' Loici, e ſignifica ciò che vien retto dalla ſoſtanza, e per ſe ſteſſo non può ſtare.

— *Coſtume*. per qualità.

89 *Conflato*. per meſcolato inſieme, e ridotto a formare una ſola coſa. Lat. *conflatus*.

91 *Forma univerſale*. per Idea generale.

— *Nodo*. per la macchina del Mondo.

92 *Di largo*. largamente.

94 *Punto*. per momento di tempo.

— *Letargo*. per obblivione, dimenticanza.

95 *Impreſa, che fe' Nettunno ammirar l'ombra d'Argo*. Intende il Poeta per queſte parole la ſpedizione degli Argonauti in Colco, per l'acquiſto del vello dell' oro. E' da vederſi ſopra queſto luogo la nota degli Accademici della Cruſca, i quali ottimamente l'hanno inteſo, e ſpiegato. Io aggiugnerò; che pare, dal Poeta noſtro eſſere ſtato imitato Catullo, il quale nel ſuo leggiadro Poema ſopra le Nozze di Peleo, e di Teti, parlando della medeſima impreſa degli Argonauti, così ſcrive, al verſo 12.

Quæ ſimul ac roſtro ventoſum proſcidit æquor,
Tortaque remigio ſpumis incanuit unda,
Emerſere feri candenti e gurgite vultus,
Æquoreæ monſtrum Nereides admirantes.

96 *Nettunno*, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele. ammirò l'ombra della nave Argo, che prima d'ogn'altra ſolcò il mare.

Ar-

Verf.

— *Argo* nave, che prima di tutte solcò il mare, e la di cui ombra venne ammirata da Nettunno. qui vengono dal Poeta nostro accennati gli Argonauti.

103 *Obbietto*. oggetto.

105 *Difettivo*. difettuoso.

106 *Corto a* che che sia. cioè, non sufficiente a giugnervi.

107 *Infante*. bambino che non sa parlare.

111 *Davante*. per *innanzi*, *prima*. avverbio di tempo; in rima.

112 *Avvalorarsi*. acquistar valore.

113 *Parvenza*. apparenza, veduta.

114 *Travagliarsi*. per alterarsi.

115 *Sussistenza*. per cosa che da se sussista; sostanza, essenza.

116 *Parvemi tre giri*. sottintendi, *di vedere*. ovvero, *m' apparvero tre giri*. il singolare per lo plurale. in questo luogo viene dal Poeta nostro adombrata la SS. TRINITA'.

117 *Continenza*. per misura.

118 *Iri*, o *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l'Arco baleno.

119 *Reflesso*, addiettivo, o participio da reflettere.

120 *Igualmente*. egualmente.

121 *Corto a* che che sia. Vedi sopra al num. 106.

— *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire.

123 *Dicere*. dire. è voce Latina.

— *Poco*. *E' tanto, che non basta a dicer poco*. cioè, perchè bisognerebbe dirlo *pochissimo*.

124 *Sidere in se*. riposarsi in se, starsi in se. è voce Latina.

125 *Intelletto*, addiettivo. per inteso.

126 *Intendente se*. che intende se stesso.

— *Arridere*. per mostrarsi benigno. è voce Latina.

127 *Circulazione*. giro, cerchio.

128 *Reflesso*. Vedi sopra al numer. 119.

129 *Circonspetto*. guardato bene attorno.

131 *Pinto*. per dipinto.

— *Effige*. effigie, figura, immagine. qui da Dante viene accennata l' Umanità di Cristo congiunta colla Divinità.

132 *Mettere il viso in* che che sia. cioè, guardare alcuna cosa.

133 *Geometra*. studioso di Geometria; la quale è una scienza che versa intorno alla quantità continua.

— *Affiggersi*. per affissarsi, applicar forte. *Affige*. con una sola *g*; per la rima.

134 *Lo cerchio*. la quadratura del cerchio; cioè, la riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l'aja, o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' Geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi.

135 *Principio*. per cognizione da cui un'altra dipenda.

— *Indige*, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. cioè, ha bisogno. Lat. *indiget*.

136 *Vista*. per cosa veduta, o prospetto.

— *Nuovo*. per insolito, maraviglioso.

137 *Convenirsi*. per accordarsi, condiscendere, dar piena fede.

138 *Indovarsi*. accomodarsi in luogo.

139 *Da ciò non erano le proprie penne*. cioè, atte a ciò; buone, sufficienti.

Verſ.

— *Penne*, figuratamente. per intelletto.

141 *Fulgóre*. ſplendore. Lat. *fulgor*.

142 *Poſſa*. per potenza, facoltà, forza.

143 *Diſiro*. deſiderio.

-- *Velle*. volere. è voce Latina, *il velle*. per la volontà.

144 *Igualmente*. egualmente.

145 *Amor, che muove 'l Sole e l' altre ſtelle*. cioè, il Sommo Iddio.

ILLUSTRAZIONI
ALLA
COMMEDIA
DI
DANTE
NON PIU' STAMPATE.

AL

AL BENIGNO LETTORE

QUell' ardente deſiderio, che ſempre mai ebbi, di rendere quanto più poteſſi colle mie Stampe ſoddisfatto e contento il Pubblico, ſiccome fece che io non riſparmiaſſi a ſpeſa e a fatica veruna per incontrare, ſe non l'approbazione, il compatimento almeno de' Letterati; così fummi di gagliardo ſtimolo ad impiegare ogni poſſibil diligenza per rendere la preſente mia Edizione in tutte le ſue parti maggiormente compiuta e perfetta. Quindi pervenuto ſendomi a notizia che parecchi intendenti Soggetti applicati s'erano a dilucidare alcuni oſcuri paſſi di queſta non mai abbaſtanza lodabil Commedia; e col far conoſcere la profonda erudizione del ſuo Autore, difenderlo dalle cenſure de' Critici indiſcreti; giudicai che le letterate Perſone grado me ne ſaprebbero, ſe proccurato aveſſi farle a parte di tali profittevoli notizie. Eſpoſi perciò ad Eſſi loro le mie premure, e con particolar corteſia e bontà, partecipandomi le loro erudite ſcoperte, concorſero ad appagare i miei deſiderj. Fornito adunque veggendomi di varie giudizioſe Interpetrazioni, ben volentieri le comunico al prudente e dotto Lettore ſotto il generico titolo d' *Illuſtrazioni*; giacchè con eſſe o ſpieganſi alquanti Luoghi non prima ben inteſi dagli altri Eſpoſitori, o faſſi vieppiù conoſcere quanto ſublime ſia ſtata la dottrina del noſtro illuſtre Poeta. Conſiſtono pertanto queſte, in primo luogo, nelle dottiſſime Oſſervazioni del Sig. Filippo Roſa Morando, celebre Letterato del noſtro ſecolo, la cui immatura morte ha ben ragione di piangere la letteraria Repubblica; indi nell' Eſpoſizione di due paſſi non poco difficili di queſta

ſta

sta Commedia; il primo de' quali, che nel Vers. 1. del Canto VII. dell'Inferno scopresi, esposto venne dall' illustre Benvenuto Cellini, e donato mi fu dalla gentilezza del Sig. Cav. Durante Duranti, Soggetto ben noto a chicchessia per la sua erudizione: l'altro poi, che ritrovasi nel Canto IV. del Paradiso al Vers. 67. dichiarato si vede per la prima volta in un modo facilissimo e naturale dal famoso Avvocato *Sig.* Gio: Agostino Zeviani, che la bontà ebbe di darmelo in dono: e finalmente nelle eccellenti Dissertazioni dell'eruditissimo P. F. Gianlorenzo Berti *Agostiniano*, sopra questa divina Commedia, colle quali Egli in modo speziale fa ben conoscere quale, e quanta sia la Teologica Dottrina che in *sissatto Poema contiensi*. Per tali pregiate Produzioni di rinomate penne che al Pubblico ora presento, e per *tutte* quell' altre rarissime Erudizioni, e diversi ricercati, ma sin' ad ora inediti Componimenti *del nostro Autore*; che, inseriti nel susseguente quarto *Tomo*, agli Studiosi offerirò; spero che la diligenza da me impiegata nel farne raccolta sia per essere con benignità approbata da' Leggitori discreti, alla cui bontà e protezione e Me, e le mie Stampe con tutta premura raccomando.

OSSERVAZIONI
DI
FILIPPO ROSA MORANDO
ACCADEMICO FILARMONICO.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Eccovi, leggitor cortese, qui unite le ingegnose e dotte Osservazioni *sopra il Venturiano Comento del Sig. Filippo Rosa Morando, le quali, come avrete rilevato sin da principio, trovereste ora sparse e collocate a' suoi luoghi, se in tempo alle mani pervenute ci fossero. Piacciavi però di riflettere, prima di scorrerle, che se in esse ha dimostrato questo valoroso Gentiluomo d' opporsi in parecchi passi al P. Venturi, non è che non abbia avuto la dovuta considerazione per quel bravo Autore; che anzi l' Opera sua, siccome plausibilissima, ha egli con molta ammirazion riguardata; ma a ciò lo ha mosso il desiderio di renderla più bella e più perfetta, purgandola da quelle poche macchie* (Oraz. Poet.)

------------ quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

Quanto poi all' aver condannate le Censure che nel Comento si leggono contro il Vocabolario della Crusca, è credibile che egli con ciò abbia preteso d' impetere, piuttosto che lo stesso P. Venturi, coloro, che essendosi forse valuti dell' imperfette edizioni all' ultima di Firenze anteriori, gli saranno stati Coadiutori poco fedeli in questa servil fatica di andar a vedere ad ogni vocabolo usato da Dante, se stato era registrato; che non par verisimile che il P. Venturi, potendo molto meglio impiegare il suo tempo, impresa così stucchevole e faticosa non abbia ad altri commessa. Voi però trovando qui annessa quest' Opera, che ora presentovi, abbiatela non come cosa, da cui il singolar pregio del Comentatore venga punto a scemarsi; ma sì bene come un lavoro, che mettendo con altre riflessioni sempre più in vista il gran genio del divino Poeta, serve a rendergli via maggiormente propensi i suoi Amatori.

OSSERVAZIONI
SOPRA L' INFERNO.
CANTO PRIMO

Verſ. 5. Selva ſelvaggia.

Di queſte figure ne ſon pieni i Poeti Greci e Latini. Frequentiſſimo uſo ne fece Plauto. *Amiciſſimam amicitiam* nel Pſeudolo, *amænitate amæna* ne' Cattivi, e altrove si hanno *nitoribus nitidis*, *pretio pretioſo*, *pulchram pulchritudinem*, e cent'altre di queſto genere, che vano è qui riferire. Così Lucrezio (*Lib.* 1.) *ſonitu ſonanti & ludo jocanti*; così Virgilio nell' Eneida. (*Lib.* 2.)

Inſonuere cavæ, gemitumque dedere cavernæ.

nello ſteſſo modo ſi diſſe dai Latini *mortem mori*, *vitam vivere*, e coſe ſimili. Nello ſteſſo modo il grande ammiratore di queſto divin Poema Giovanni Boccaccio, nelle cui proſe talvolta interi ſe ne leggono inſeriti i Verſi, diſſe nel *Filocopo*; *e coperti sè e i loro cavalli di ſottiliſſimi e belli drappi di ſeta, circondati tutti di ſonanti ſonagli con bagordi in mano bagordando gli vennero incontro facendo riſonare l' aere di molti ſuoni.*

E giacchè qui è venuta occaſione di nominar queſto Libro del Boccaccio, non ſarà in tutto fuor di propoſito l'avvertire che malamente nelle ſtampe vien chiamato *Filocolo*. *Filocopo* è il ſuo vero nome. Florio, che per trovar Biancofiore non ricuſa incontrare travaglio o fatica alcuna, volendo cangiarſi nome per fuggire inciampi, prende il nome di *Filocopo* cioè *Amator di Fatica* da φίλος e κόπος che vale *amatore e fatica*. Male perciò Paolo Rolli dice che queſto Libro è intitolato *Filocopo quaſi Travaglio amoroſo*. Il nome, che prende Florio, dà il nome al Libro, e il titolo di *Filocopo* viene a dire quanto *l' Amator di Fatica*. Ciò chiaramente appariſce da quelle parole che Florio dice nella fine del quarto Libro: *il nome, il quale ho a me eletto, è Filocolo. Certo tal nome aſſai meglio che alcuno altro mi ſi confà, e la ragione, perchè, la vi dirò. Filocolo è da due greci nomi compoſto da philos e da colos. Philos in greco tanto viene a dire in noſtra lingua, quanto Amatore; e colos in greco ſimilmente tanto in noſtra lingua riſulta, quanto Fatica; onde congiunto inſieme ſi può dire Amator di Fatica.* Ov' è *Filocolo* e *colos* ſi dee leggere *Filocopo* e *copos*. Κόλος non *fatica*, ma *mutilo* e *troncato* ſignifica; nè in altro modo ſcriſſe certamente il Boccaccio, che fu di lingua Greca intendente. Suo maeſtro fu Leonzio Pilato, a cui, ſe preſtiam fede al Salvini, egli *procurò dalla Signoria di Firenze una Catedra per erudire in quella lingua la Gioventù Fiorentina.*

Verſ. 25. Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,

Quel Poeta Latino ha detto *Aufugit mi animus*, non *Aufugit mihi animus*, che allora il metro eſcirebbe di regola. I ſuoi verſi ſon riferiti d' Agellio, ed è Q. Catulo, non Valerio Editno come vuole il Sig. Volpi nelle annotazioni alle ſue Rime. (*Noc. At. Lib.* 19. *Cap.* 9.) Il noſtro Comentatore ſuole errare ſpeſſo nel citare i paſſi degli Autori. Altrove cita un verſo del Petrarca, che dice (*Son.* 49.)

Ma poi voſtro deſtino a voi pur vieta,

cangiato in queſto modo

Ma poi noſtro deſtino a noi pur vieta.

Son coſe minute, ma non è ben traſcurarle.

Anche in queſta forma di *fuggir l' animo* come in altre infinite coſe, ebbe il noſtro Poeta per imitatore il Boccaccio. Nella Novella dello Scolare e

 del-

della Vedova; *allora quasi come se il mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre.*

Verf. 42. *Di quella fera la gajetta pelle,*

Gajetta non vien da *gajo*, che vale *bello*, *allegro*, *festivole*, e che è voce Provenzale, onde Anselmo Faidit in una Canzone

Car de franca ien gaja
Soi per lui partitz;

ma vien da *vajo*, che significa *vario e macchiato*, e questo *vajo* deriva dal *varius* de' Latini. Dante poi da *vajo* fece il diminutivo *vajetto*, e scrisse *gajetto*, perchè in *g* si tramuta talora l'*v* consonante. Che *gajetta* in questo luogo debba significare *varia e macchiata* è chiaro abbastanza, parlandosi qui di quella *Lonza*,

Che di pel maculato era coperta.

Verf. 60. *Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace.*

Quanto bene, per giustificare questa forma *dove 'l Sol tace*, si reca il *Luna silens* dei Latini, tanto male l'*amica silentia Lunæ* di Virgilio, non volendosi in quell'emistichio significar l'interlunio, ma solamente una notte avanzata e tranquilla. Agnolo da monte Pulciano o Poliziano spone questo passo come lo spone il Comentatore: ma Giano Parrasio mostra nella prima delle sue Lettere, che il Poliziano va errato, e che *per silentia tacitæ Lunæ Virgilius intempestam noctem voluit intelligi*. Veggasi, che ragioni ne apporta convincentissime. Il Sig. Ab. Facciolato nel mirabil suo Calepino è dello stesso parere, e dice alla voce *Silentium*: *Tacitæ per amica silentia Lunæ, est nocte tranquilla; neque. n. de interlunio Lunæ potest intelligi, ut quidam putarunt, cum scribat Petronius in Plenilunio accidisse Trojæ excidium*. In questo passo tanto ventilato dai Comentatori e dai Critici ogn' altra sposizione è da rifiutarsi. Con la stessa figura, che i Greci chiamarono καταχρησις, i Latini *abusio*, disse il nostro Poeta nel Canto quinto di questa Cantica

I' venni in luogo d' ogni luce muto.

Verf. 106. *Di quell' umile Italia fia salute,*

Cerca il Comentatore, perchè Dante usasse quell' aggiunto *umile*. *Forse, dic' egli, perchè quella Provincia dell' Italia, che ora si chiama di Marittima e Campagna, si stende la maggior parte in pianure?* Ma ciò non è secondo il contesto. Qui si parla di Cangrande della Scala, Signor di Verona, e si dice in generale, che fia *salute d' Italia*; nè puossi in verun modo intendere *di quella Provincia, che di Marittima e Campagna si chiama*. *O forse*, segue il Comentatore, *Dante disse così, perchè Virgilio nel* 3. *dell' Eneide avea detto humilemque videmus Italiam?* Ma Virgilio intese per quelle parole, se prestiam fede al Mazzoni, *la Puglia piana detta umile per esser più bassa del mare, il qual significato non è conveniente in modo alcuno al sentimento di Dante*. Che dunque inferir vuole quell' *umile*? Odasi il sopraccitato Mazzoni. Dice egli che il Poeta *in quel verso non volle seguitare il significato Latino preso da Virgilio; ma che prese quella parola umile nel significato di mansueta a differenza dell' altre barbare e superbe nazioni*. Il dottissimo Castelvetro nella Risposta che fa all' *Apologia* del Caro, dice che Virgilio appellò *umile* l' Italia, *non per riguardo che avesse all' altezza del mare, ma all' apparenza umile che l' Italia da lontano mostrava, siccome ancora fanno le altre cose grandi ed alte per la debolezza degli spiriti nostri visivi per molto spazio scostateci*; e soggiunge poi, che Dante chiamò altresì l' Italia *umile; ma non per cagion di distanza de' veditori, ma in dimostrazione della miseria e dell' afflizione sua*. Questi due sommi Critici così pensarono; e la ragione dell' aver chiamata Dante l' Italia *umile* l' avrebbe il Comentator saputa, se avesse osato scostarsi alcuna volta dal Landino e dal Vellutello, e avesse voluto prendersi la fatica di consultare altri Libri.

Verſ. 134. *Sì ch' i' vegga la porta di S. Pietro*,

Per la *porta di ſan Pietro* ſi debbe veramente intendere del *Paradiſo*, e ingiuſtamente ſe ne riprende il Daniello. Nè vale il dire che Virgilio *ſi era già dichiarato che per condurlo in Paradiſo non avea nè poſſibilità nè merito;* perchè dicendoſi

Sì ch' i' vegga la porta di S. Pietro,

non ſi viene a ſignificare che Dante da Virgilio ſia *condotto in Paradiſo*, ma ſolo alla *viſta* dell' entrata del Paradiſo: e Dante fu da Virgilio condotto aſſai più oltre della *porta del Purgatorio*; e ſecolui giunſe fino all' ultima altezza di quel monte, ove dal Poeta il Purgatorio ſi finge, la qual'altezza ſoglia e *porta* del Paradiſo ſi può chiamare; o pure dalla quale altezza la *porta* del Paradiſo ſi può *vedere*.

CANTO II.

Verſ. 8. *O mente, che ſcriveſti ciò ch' i' vidi*,

Male ſi dà alla voce *mente* in due luoghi così vicini ſignificazione diverſa. Tanto qui quanto in quel verſo

Che ritrarrà la mente, che non erra

nel puro ſignificato di *mente* ſi debbe prendere. La mente umana è miſta di due intelletti, l' un detto da' Peripatetici *agente*, l'altro *potenziale*. Il *potenziale* riceve le ſpecie, che dai ſenſi ſon preſentate; e a ciò riguardando dice Dante

O mente, che ſcriveſti ciò ch' i' vidi.

L' *agente* diſtribuiſce e diſpenſa per ordine le coſe che gli s' offrono innanzi; e per ciò dice il Poeta

Che ritrarrà la mente che non erra.

Dice che la mente deſcriverà il ſuo cammino come *diſpenſiera* delle coſe che ha ricevute; e quelle parole *che non erra* ſi dicono per ſignificare, che tutte le coſe che ha ricevute fur per eſſa diſtribuite ſecondo l' ordine e la natura loro; e la invoca poſcia come *cuſtode*. Ciò oſſervando diſſe il Taſſo nel maggior Poema (*Cant. I.*)

Mente degli anni e dell' oblio nemica
Delle coſe cuſtode e diſpenſiera:

ove Scipio Gentili dice che *quivi invoca la mente ſua, coſa che forſe niun' altro Poeta mai fece*, non avendo avvertito queſto paſſo di Dante, nel quale vien la *mente* invocata, e avendo ſolo avvertito quel paſſo del Paradiſo

Veramente quant' io del Regno ſanto
Nella mia mente potei far teſoro,
Sarà ora materia del mio canto.

nel qual luogo ſenza dubbio *ſi dice in modo di propoſta e non d' invocazione.*

Verſ. 25. *Per queſta andata, onde li dai tu vanto*,

Moſtra credere il Comentatore che per la gita all' Inferno dia Virgilio ad Enea l' uſato nome di *pio*. Ma Enea vien detto *pio* non riguardo a queſta gita; ma o riguardo alle virtù ſue, o riguardo all' aver ſalvati i Penati e il Padre dalle fiamme di Troja: e a ciò par che voglia alluder Virgilio in quelle parole, che fa dire allo ſteſſo Enea (*Lib.* 1.).

Sum pius Æneas raptos qui ex hoſte Penates
Claſſe veho mecum;

ove s' oſſervi che Enea dà a ſe ſteſſo il nome di *pio* prima della ſua gita all' Inferno. quelle parole *onde li dai tu vanto* ſi debbono intender così: *per queſta andata* di che tu canti *dandone* gloria e *vanto* ad Enea co' tuoi verſi; che in queſto luogo al nome di *pio* non ſi può alludere in verun modo.

Verſ. 118. *E venni a te così, com' ella volſe*:
Malamente ſi afferma che *volſe* invece di *volle l' ha voluto la rima a diſpetto della ragione*. Ne' Proſatori del buon ſecolo ſi trova ſpeſſiſſimo *volſe e volſuto* invece di *volle e voluto*, e *volſe* per *volle* usò fuor di rima il Petrarca, per tacerne cent'altri tutti approvati Scrittori che indifferentemente *volſe* e *volle* nella ſteſſa ſignificazione uſarono (*Par.* 1. *Son.* 121.)

Piangea Madonna, e il mio Signor, ch' io foſſi
Volſe a vederla.

e altrove (*Par.* 2. *Son.* 61.)

Che quello ſteſſo che per me ſi vuole
Sempre ſi volſe.

CANTO IV.

Verſ. 11. *Tanto, che per ficcar lo viſo al fondo*
Neſſuno ha dato mai a queſto paſſo una ſpiegazione così ridicola, e queſto *taluno* che non è nè tra i morti nè tra i viventi ſi mette in iſcena per vaghezza d' opporre alla *Cruſca* ch' era troppo dal favore del Comentator decaduta per certe Contrannote che nella riſtampa dell' edizione di Lucca ſi pubblicarono. Ma il più bello ſi è che la Cruſca mette *viſo* in ſignificato *di potenza viſiva*, e cita tre verſi di Dante, ove la voce *viſo* viene uſata in queſta ſignificazione ſteſſiſſima. Che di altra Cruſca non intenda parlare il Comentatore che della ultimamente ſtampata, ſi è da che ſcrive ad evidenza provato nella *Lettera* al P. Bianchini. Dio immortale, come ne accieca l'amor proprio e *la voglia di comparire*!

Verſ. 40. *Per tai difetti, e non per altro rio, Semo perduti*.
Spiegando *e non d' altro difetto ſon reo* ſi moſtra prendere per un' addiettivo la voce *rio*. Ma qui Dante uſa *rio* ſoſtantivamente in ſignificazion di *reezza o peccato*. *Rio* in ſignificato di *reo* non concorda bene con *ſemo perduti*. Conveniva dire

Per tai difetti, e non per altro rii
Semo perduti,

parlandoſi qui di molt'altri, non di Virgilio ſolo come nel ſettimo del Purgatorio

Io ſon Virgilio e per null' altro rio
Lo ciel perdei,

ove *rio* indifferentemente per ſoſtantivo e per addiettivo ſi può prendere.

Verſ. 74. *Queſti chi ſon, ch' hanno cotanta onranza*,
Onranza e *onrata* vien dal Provenzale *honraz* e *honrar*, che vale *onorato* e *onorare*, onde Giraldo di Bornello in una Serventeſe

Honraz es hom per deſpendre,
E pro lauſaz es per donar.

e altrove

Q' honrar lo deia ni ſervir
Perques daut paratg.

Verſ. 95. *Di quel ſignor dell' altiſſimo canto*,
In queſta nota l' *invenzione* del verſo *eſametro* cognominato *eroico* viene attribuita ad Omero. Voglio concedere che Omero viveſſe, come alcuni ſcriſſero, ai tempi della guerra Trojana, benchè Eratoſtene affermi che viveſſe cent' anni dopo, e Teopompo cinquecento per non riferirne molt' altri, che del tempo in che viſſe, variamente hanno ſcritto. Afferma il Patricio nella *Deca Iſtoriale* di ſua *Poetica*, che ai tempi della guerra Trojana *di molti Poemi in quel verſo ſi trovavan già ſcritti*. L' invenzion di tal verſo altri a Femonoe, che fu la prima che riſpondeſſe Oracoli in Delfo; altri alla Lamia Sidonia, ed altri ad altri l' attribuirono; ma ad Omero non mai. L' openion più ſeguita è però, che ne foſſe inventrice Femonoe. A

ciò

ciò par che volleſſe alluder Plinio allor che diſſe: *Verſum Heroicum Pythio Oraculo debemus*. Flavio Giuſeppe racconta che Mosè, poi ch' ebbe maraviglioſamente paſſato il Mar roſſo, in ringraziamento a Dio cantò verſi eſametri. Da queſta autorità affidato Polidoro Virgilio nel Libro degl' *Inventori* ne attribuì l' invenzione a Mosè. Per quelle parole poi

Di quel ſignor dell' altiſſimo canto,

Dante non vuol ſignificare che Omero foſſe *inventore del verſo eroico*; ma lo dice riguardo l' altezza de' ſuoi poemi, per cui s' è meritato il nome di Principe e *Signore* degli Epici.

CANTO V.

Verſ. 40. *E come gli ſtornei ne portan l' ali*,

Il Comentatore ci dà l' avviſo che la voce *ſtorneo* non è ſtata *ancor regiſtrata nel gran Vocabolario*: leggiadro avviſo per certo, e da ſapergliene grado. Ho vergogna a dover qui dire, che *ſtornei* non ha l' origine da *ſtorneo*, ma da *ſtornello*; e che queſta voce è accorciata da *ſtornelli* come *bei* da *belli*, e *capei* da *capelli*. La Cruſca ha *regiſtrato ſtornello*; anzi queſto ſteſſo verſo di Dante ci vien citato. Nel numero del più ſi dice *bei* e *capei*; perciò la Cruſca debbe regiſtrare *beo* e *capeo*? Pare incredibile che perſona di Lettere poſſa giammai cadere in sì fatti errori.

Verſ. 46. *E come i gru van cantando lor lai*,

Dice qui il Comentatore, che *lai* ſon *propriamente quelle voci che mandan fuori in volando gli uccelli e ritengono un tuono di pietoſo e lamentevole*. Il Boccaccio dice che la voce *lai* fu preſa dai Franzeſi, che chiamarono *lai* certi verſi lamentevoli nella lor lingua compoſti. Tutte quelle parole, che ſi citano in queſta nota, ſon falſamente attribuite al Boccaccio. Il Boccaccio dice ſolo *lor lai*, *cioè lor verſi*; e ſegue poi narrando il ſignificato che i Franzeſi diedero a queſta parola. Che *lai* ſien *propriamente voci d' uccelli* è chimera. *Lai* propriamente ſon verſi di lamento. Dalla ſignificazion poi di verſi lamentevoli paſsò a quella di lamenti, di voci meſte e doloroſe; e in queſto modo fu frequentemente uſata dai Toſcani. Dante poi traportò qui queſta voce ſignificante lamentevoli verſi a ſignificare il lamentevol canto dei Gru. *Lai* ebbe origine dall' *ahi* interiezion di dolore. Dello ſteſſo parere è il Salvini che dice, nello ſteſſo modo dall' *ohimè* anche *omei* eſſerſi chiamati i lamenti. Nell' Idillio ſopra la morte di Bione;

Νῦν ὑάκινϑε λάλει τὰ σὰ γράμματα, καὶ πλέον αἶ αἶ
Λάμβανε σοῖς πετάλοισι: καλὸς τέθνακε μελικτάς,

che da Benedetto dall' Uva valoroſo Poeta in una Canzone fu imitato così:

Suonì amato Giacinto
Or il tuo ſcritto ahi ahi:
Non baſta queſto ahi ahi;
Deh s' altri non tel vieta,
Scrivi nelle tue foglie
Scrivi le noſtre doglie;
E' morto di Sicilia il buon Poeta.

Verſ. 60. *Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.*

L' oppoſizione, che qui il Comentatore fa al Poeta, è traſcritta dal *ſaggio* d' alcune *Poſtille*, che fece a Dante il Taſſoni, datoci dal Muratori nella ſua *Vita*. Ma ciò laſciando dall' un de' lati, è falſo che Dante in queſto luogo *equivochi* da Babillonia ſul Nilo all' altra ſull' Eufrate. Qui non ſi parla di Babillonia; ma ſi dice che Semiramide

Tenne la terra che 'l Soldan corregge.

cioè regnò in quel paeſe, che ora (parla del ſuo tempo) è ſotto il dominio del *Soldano*, e s' intende dell' Egitto della Soria, e di tutte l' altre

Pro-

Provincie che a' Soldani furon soggette. La voce *Terra* in nostra lingua non significa solo *città*; ma significa ancora *regione*, *paese*, e *provincia*. Esempio tutto a proposito se ne ha nel *Tesoro* di Brunetto Latini: *il Re Nino tenne in sua signoria tutta la terra d' Asia*. Semiramide successe nel regno a Nino suo marito, da cui, secondo Ctesia Gnidio riportato da Diodoro (*Lib.* 2. *Cap.* 1.) furono soggiogati l' Egitto, la Soria, e molte altre provincie; anzi pure *tutti i popoli d' Oriente*, se prestiam fede a Giustino, che lo ci attesta nelle prime linee della sua Storia.

Verf. 65 ..... *e vidi 'l grande Achille*,
Che con amore al fine combatteo.

Tre dichiarazioni son qui proposte. *O allude all' amore a Briseide portato, per cui si ritirò da combattere*; Ma quell' *alfine* a questa sposizion non dà luogo, e diversamente suonano le parole. *O pure combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani per vendicare l' amato Patroclo ucciso da Ettore*. Ma nè questa dichiarazion può correre in verun modo: qui di femminile e lascivo, non di virile e virtuoso amore si parla; e quando ciò il Poeta avesse inteso dire, avrebbe detto piuttosto

Che per amore al fine combatteo.

O allude all' amore portato a Polissena sorella di Paride, da cui fu nell' atto di sposarla a tradimento ucciso. Ecco la vera sposizione di questo verso, ed ecco la sposizione di quel Vellutello, che vien qui ripreso. Parrà certamente strano che il nostro Comentatore sia così ingrato a chi lo regala, che lo ricambj con le calunnie. Ma questo è artificio sovente nel moderno Comento usato, per dar aria, mi credo, di novità a cosa che per se non la poteva avere dopo tanti che hanno preso ad illustrare quest'opera. Il Vellutello dice bene che Achille *si rendè lussurioso e lascivo per aver conosciuta Deidamia*; ma poco dopo soggiunge: *ultimamente s'innamorò di Polissena figliuola di Priamo, e trattando con Ecuba Madre di lei di volerla sposare, si condusse per questo nella Città, ove fu da Paris a tradimento ucciso, onde il Poeta dice; che al fine combattè con amore*. Puossi parlar più chiaro e con linguaggio più simile a quello del Comentatore? Parla è vero il Vellutello di Deidamia, riguardo però a questo verso non ne parla. Ma che? doveva essere colorata in qualche modo l' ingiusta e chimerica opposizione che il Comentatore gli fa. Fosse però contento; altra accusa mette in campo e dice, che il Vellutello *c' infrasca ancor questa, che ciò fu la prima prodezza di questo Eroe, quand' era in abito femminile*. Tal' opposizione confesso di non intenderla. Certo certissimo è però, che Deidamia fu il primo amore di Achille, e che perciò ragionevolmente dal Vellutello nel primo luogo vien collocato.

Verf. 78. *Per quell' amor ch' ei mena; e quei verranno*.

Qui *ei* è accorciato da *egli*, che dicesi *propriamente* tanto nel singolare quanto nel plurale.

Se cosa appare, ond' egli abbian paura,

disse il nostro Poeta nel Purgatorio (*Cant.* 2.). Perciò Giovanni Villani (Lib. 8. *Cap.* 17.) Con lo stesso accorciamento; *Volle ch' ei gli rendessono la Città*.

Avvertasi che in questo verso vien dal Poeta usato nel caso obliquo. Nello stesso modo Francesco da Barberino;

Ma guardati da egli
Che sogliono esser fegli.

Verf. 121. ------ " *Nessun maggior dolore*,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo dottore.

La sentenza di Boezio che qui si riferisce, fu già dal Vellutello osservata. Ma perchè l' uso del Poeta è di chiamar *Dottore* solamente Virgilio, in esso si fe' il Vellutello a cercare passo, cui questo di Dante convenir potesse, e ne

pro-

produsse uno che nulla o poco almeno ci quadra. Il nostro Comentatore non osservando punto l'uso del Poeta, trascrive dal Vellutello la sentenza di Boezio, e dice che quel *Dottore, di Boezio più tosto che di Virgilio si debbe intendere*; e poi soggiunge che i *passi di Virgilio che dal Landino vengono qui riportati e dal Vellutello, han sì poco che fare con tal proposito, che non porta la spesa, nè è pregio dell'opera il riferirli*. Ciò gli si potria perdonare, se questo passo, prima di lui dal Vellutello non fosse stato osservato: lo vide il Vellutello e lo riferì. Doveva il Comentator nuovo considerare ch' essendo stato il passo dall'antico Comentator veduto, esso per qualche ragione affermar non volle, che qui il Poeta, di Boezio intendesse; e allora avrebbe potuto conoscere che l'uso del Poeta, di chiamar *Dottore* solamente Virgilio, alla sua sposizion s'opponeva. Non si troverà passo in Dante ov'altri che Virgilio suo *Dottor* sia chiamato. In altro luogo di questo medesimo Canto chiama Virgilio suo *Dottore*:

Poscia ch'i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i Cavalieri,

nel decimosesto di questa Cantica dice

Alle lor grida il mio dottor s'attese,

e con questo nome lo chiama in molti altri luoghi, che vano è qui riferire. Con queste parole *e ciò sa 'l tuo dottore* non si vuole alludere a passo alcun di Virgilio; ma ciò si dice riguardo all'infelice stato in che esso Virgilio si trova; e questa io mi credo poter essere la sposizione più coerente, benchè sembri al Landino che molto *non quadri*, senza però apportarne ragione alcuna.

Vers. 137. *Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:*

V'è chi crede che il cognome di *Principe Galeotto* fosse imposto al Decameron dal Boccaccio stesso; e i Deputati dicono, che chi dicesse che il Boccaccio prese un tal nome da questo verso

Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse,

non direbbe certo cosa punto strana da quella affezione, o a chiamarla per più proprio nome, meraviglia, in che egli ebbe quel gran Poeta. Ma l'interpretazione, che dà qui il Comentatore a questo cognome, viene da que' Valentuomini chiamata *strana e così stomachevole che non può onestamente passare per bocca di persone costumate*; e perchè tale fu il parere, mi cred'io, di Trifon Gabriello celebre Letterato Veneto, soggiungono che *appena lor si lascia credere che un tal concetto potesse cader mai in un mezzano ingegno, non che si debba attribuire a persona grave, e giudiziosa come colui fu, cui par che ne vogliano far autore*. Il Castelvetro però (*Ope. Var.*) fu d'openione che il Boccaccio *non desse* al Decameron *il Cognominamento di Principe Galeotto*. Ma soggiunge che *il ricevette, avvegnachè pomposo e non abbominevole, per l'eccellenza di quel Libro, che era la vaghezza dei Signori e delle Donne di quella stagione, siccome Cicerone chiamò Filippiche le sue Antoniane per l'eccellenza di quelle di Demostene*. Ma intorno a ciò più di proposito in alcune note che va medisando chi scrive per una nuova edizione di questo Libro.

CANTO VI.

Vers. 22. *Quando ci scorse Cerbero il gran vermo*,

Non so come Tibullo, dicendo

Tum niger in porta serpentum Cerberus ore
Stridet,

possa chiamare il Can Cerbero col nome di *serpente* come si dà a credere il Comentatore; imperciocchè Cerbero può stare in *porta serpentum*, e non esserne. Per altro il *serpentum* non si debbe unire con *porta*, ma con *ore*; e allora *ore serpentum* viene a significare il muso di Cerbero cerchiato di ser-

serpenti; la quale sposizione viene chiaramente avvalorata da quei d' Orazio (*Lib.* 3. *Od.* 11.)

- - - - - - - - - - quamvis furiale centum
Muniant angues caput ejus .....

cioè di Cerbero; e da quei del *Culice*

Cerberus, & diris flagrant latratibus ora,
Anguibus hinc atque hinc horrent cui colla reflexis,

Questo Verso però di Tibullo vien letto diversamente, e forse meglio dallo Scaligero:

Tum niger in porta Serpens; tum Cerberus ore
Stridet:

e lo spone in questo modo (*In Tib. Lib.* 1.) *Niger Serpens; Hydra, quam etiam in porta collocat Virgilius;* (*Æneid. lib. VI. v.* 286.)

Centauri in foribus stabulant, Scyllæque biformes
Et centum geminus Briareus, & Bellua Lernæ
Horrendum stridens.

Ma lasciando ciò, a me non dispiace punto il chiamar *Vermo* Cerbero, checchè ne paja al Bulgarini in contrario. Luigi Pulci, purgato scrittor Fiorentino senza temere quella *sproporzione* che il Bulgarini oppose, chiamò ancor'egli *Vermo* una bestia orribile e smisurata; (*Morg. Cant.* 4. *St.* 15.)

E conoscea che questo crudel Vermo
L' offendea troppo col fiato e col caldo;

e l' accuratissimo Ariosto chiamò *Verme* il Diavolo, ch' è ben maggior Bestia di Cerbero; (*Cant.* 46. *St.* 78.)

E mostrargli dell' arte paragone,
Che al gran Verme infernal mette la briglia,

CANTO VII.

Vers. 12. *Fe' la vendetta del superbo strupo.*

Si dice che *strupo* invece di *stupro* è *a cagion della rima*, quasi che dai Prosatori non si scrivesse *strupo* e *strupare* egualmente che *stupro* e *stuprare*, e non fosse proprietà di lingua trasportar l' *r* in molte voci, come son per esempio *capestro*, *ghirlanda*, *storpiare*, che indifferentemente si pronunziano *capresto*, *grillanda*, e *stroppiare*. Dicesi ancora *interprete* e *interpetre*. Nelle voci poi, che son Latine d'origine come *stupro*, spesse volte l' *r* si traporta, dicendosi *truppa* da *turba*, *tronito* da *tonitru*, e *postribolo* da *prostibulum*.

Vers. 21. *E perchè nostra colpa sì ne scipa?*

Ancor qui vuolsi che *scipa* sia detto *forse* invece di *sciupa per forza della rima*, quasi che *scipare* non fosse usato più dai Prosatori che dai Poeti, come si può veder nella Crusca. Ma il bello si è che il Comentatore confessa egli stesso, che *scipare* è usato, e che da esso *scipare* hanno origine *scipazione* e *scipatore*. *Scipare* vien dal Latino *sipare*. *Siparium*, ch' era, com' ognun sa, una coperta usata da' Mimi, e che vien chiamato anche *aulæum*, fu così detto da *sipare*; imperciocchè a cagione di velar la Scena *obsipabatur*. Il nostro *scipare* però non dal Latino *sipare*, ma secondo il suo costume di derivar tutto dal Greco fa venire il Monosini da σίπτειν, ch'ei spiega *deterere ac male habere*.

CANTO VIII.

Vers. 97. *O caro duca mio, che più di sette*
Volte m' hai sicurtà renduta ......

Qui non c' è bisogno di ricorrere al *numero indeterminato*, nè *di contar le Fiere per tre pericoli*. Al nostro Poeta fino ad ora è stata *renduta* otto volte *sicurtà* da Virgilio. Prima quando lo liberò dalla Lupa; secondo quando avvilito dalla difficoltà dell' impresa fu per le sue parole avvalorato a seguirlo; e finalmente quando lo difese da Caronte, da Minos, da Cerbero, da Plutone, da Flegias, e dall' Argenti. Questa è la sposizione

del

del Vellutello, quantunque si affermi, che i *Comentatori cercano quali sieno queste sette volte, e non le sanno ben ritrovare*.

CANTO IX.

Verſ. 7. Pure a noi converrà ec.

Questo è uno de' più bei passi di Dante e de' più artificiosi. Il Comentatore lo vuole *de' più intralciati*, e afferma che l'oscurità nasce dal *se non*, che si dovria situare dopo *tal nè s' offerse*, siccome vorrebbe la sintassi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento di questo *se non*, non vi si scorgendo immantinente la reticenza, come nel *quos ego* di Virgilio. Ma non c'è bisogno di volger sossopra la positura delle parole; e la reticenza sarà chiara ove si usi una diversa interpunzione. Con questa interpunzione io leggo;

Pure a noi converrà vincer la punga;
Cominciò ei: se... non... tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!

C'è una reticenza di più; ma tutte e due riescon chiare e verisimilissime in una persona affannata. Virgilio pensoso dice; Pure ci converrà vincere questa pugna, *se*; e ci si dee sottintendere, *mi fu promesso il vero*; ma tosto interrompe il sentimento, perchè ogni menomo dubbio è troppo ingiurioso a Beatrice; e soggiunge: *non*, cioè non può essere che non mi s' abbia promesso il vero, non lice dubitarne; *tal ne s' offerse*; cioè, ne s' offerse in ajuto personaggio così verace. La reticenza del *se* non è punto strana, essendo usanza il lasciare alle volte dopo la particella *se* qualche parola che si sottintenda, come nella Novella X. dell' ottava Giornata del Decameron, ove si dice; *ecco se tu fossi crucciato meco, perchè non ti rende' così al termine i tuoi danari*; e qui si dee sottintenderci *sono prontissima a soddisfarti*. La reticenza poi del *non* ognuno vede quanto naturalmente e acconciamente ci venga. Ma Dante trae la *parola tronca* a peggior sentenza che Virgilio non tenne; perchè e' si dà a credere, che Virgilio voglia significar questo; cioè, pure ci converrà vincere questa pugna, *se non*, cioè se non è vietato a me e ad ogn'altro l'entrar qua dentro; *tal ne s' offerse*; cioè ne s' appresentò sì feroce lo stuolo de' Demonj, che la porta in faccia dispettosamente ci chiusero. Ecco dichiarato il passo e *diradata ogni tenebra*.

Verſ. 25. Di poco era di me la carne nuda:.

Dice il Comentatore, che *qui bisognerà ricorrere all' anacronismo, se basta; essendo cosa certissima che la morte di Virgilio seguì non poco dopo queste guerre civili*. Ma l'*anacronismo* non *basta* certamente, quando si dica che il Poeta negli antecedenti versi

Ver' è, ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eritón cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

intenda di quella *Erittone* maga di Tessaglia, che fu, secondo Lucano, adoperata da Sesto Pompeo figliuolo del Magno per intendere il fine delle Guerre Civili che tra suo Padre e Cesare ardevano; imperciocchè ci sarebbe la contraddizione, dicendo ora, che Virgilio era morto avanti queste Guerre Civili, e avendo prima detto ch' egli era vissuto a Roma sotto il buono Augusto. Convien dunque affermare che Dante non intenda qui di quella Erittone, che da Lucano vien nominata. Sentasi il Mazzoni; *Io credo ch' egli* (cioè Dante) *volesse intendere d' un' altra Donna maga, la quale egli finge che fosse dopo la morte di Virgilio, e la nomina* Erittone, *perchè quel nome fu conveniente a tutte le Donne venefiche e maghe, come può chiaramente apparere in quel verso d' Ovidio*

Illuc mentis inops, ut quam furialis Erichtho
Impulit.

Sin qui il Mazzoni. *Erichtho. Veneficiis famosa fuit Thessala mulier; cujus nomen hic pro qualibet venefica positum;* così disse a questo passo d'Ovidio Daniel Crispino nel suo Comento.

CANTO XI.

Vers. 113. *Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,*
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,

Tanto il Landino quanto il Vellutello per *Carro* intendono il *Carro*, non le *costellazioni del Leone e della Vergine*, come il Comentatore ci vuol far credere. Il primo vuol ben provare che Dante dicendo

E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,

significhi che il segno del Leone era per tramontare; giacchè, come soggiunge egli, l'ultima delle stelle che fanno il timone del Carro, alquanto torce ed è sempre dritta al Leone: sicchè quando questo segno è per cadere, il timone è dritto a Occidente, e le stelle che fanno il timone son già voltate tra Occidente e Settentrione, onde spira il vento dai Greci ἀργέςης, dai Latini *Caurus* e anche *Corus*, *e Ponente maestro* da noi chiamato. S'oppone il secondo, e afferma che l'ultima delle stelle, che fanno il timone, guarda sempre dritto al segno della Vergine opposta a' Pesci, e che Dante dicendo

E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,

vuol significare che non del Leone il segno, ma della Vergine era per discendere all'altro Emisfero. E per verità non può Dante significare che il Leone discendesse all'altro Emisfero, avendo prima detto che sul nostro *Orizzonte guizzavano i Pesci*; imperciocchè apparendo i Pesci, cadeva la Vergine, non il Leone che è opposto all'Aquario; onde essendo già salito l'Aquario, ch'è precursor de' Pesci, all'Emisfero nostro, era pur calato nell'altro il Leone, ch'è precursor della Vergine.

CANTO XII.

Vers. 90. *Non è ladron, nè io anima fuja.*

Furace, fura, ladra, rapace; o pure negra, scura; o forse trista e cattiva dal furvus, onde furvæ hostiæ. Così il Comentatore; ma io non so come *furvus* possa mai significare *tristo e cattivo*. *Furvæ hostiæ* erano chiamati quegli animali di pel nero, che si sacrificavano agli Dei dell'Inferno, onde lo Scoliaste di Valerio Massimo (*Lib.* 2. *Cap.* 4 *Num.* 5.) *furvæ hostiæ nigræ. Antiqui Superis immolabant alba animalia, Inferis vero nigra*, e apporta quel verso di Virgilio (*Eneid. Lib.* 6. *Vers.* 153.)

Duc nigras pecudes; ea prima piacula sunt.

Anzi lo stesso Valerio Massimo spone la voce *furvus* in questo modo (*Lib.* 2. *Cap.* 4. *Num.* 5.) *hostias nigras, quæ antiquitus furvæ dicebantur*. Non ci sarebbe errore alcuno se questa annotazione si leggesse così; *Furace, fura, ladra, rapace; o pure trista e cattiva; o forse nera e scura dal furvus, onde furvæ hostiæ*. *Fujo* nel significato di *tristo* e *cattivo* si vede usato in questo passo riferito dalla Crusca; *per avarizia fuja si trovano tutte*. Io per altro credo che ciò sia stata una pura inavvertenza del Comentatore, e ch'egli avesse intenzione di dire nel modo, che si è per me emendato; perchè nel Purgatorio (*Cant.* 33.) al verso 44.

Messo di Dio anciderà la fuja

mostra d'intendere la voce *furvus* nel suo vero significato, dicendo; *qual poi significato abbia la voce fuja, se di fura e ladra, se di furva e fosca, vedilo nel Canto 12. dell'Inferno, dov'è spiegato*. Che poi la voce *fuja* possa derivar da *furvus*, e significar *fosca*, è totalmente chimerico. Apparisce chiaramente dal contesto che il Poeta l'usò per *fura* cioè *furace*. *Fujo* e *furo* si disse per la parentela che passa tra l'*j* e l'*r* nel modo che *pajo* e *paro*, *danajo* e *danaro*, e simili.

CAN-

CANTO XIII.

Verſ. 113. *Sente 'l porco e la caccia alla ſua poſta*,

Non *ſi ſottoſcrive in tutto il Comentatore al parere di chi riconoſce in tal forma di favellare una maniera figurata*, *ſimile a quella pateris libamus ex auro*, *cioè aureis pateris*. Ma non c' è luogo a dubitarne, quando il paſſo Latino ſi citi come ſta in Virgilio, cioè non *ex auro* ma *& auro*. Virgilio ha detto (*Geor. Lib.* 2. *Verſ.* 192.) *pateris & auro* invece di *aureis pateris*, e nello ſteſſo modo il noſtro Poeta, invece di *Porco cacciato*, *il Porco e la caccia*, ſiccome ancora il Petrarca (*Son.* 143.) *uomini ed arme* invece d' *uomini armati*, e *Ladroni ed armi* invece di *Ladroni armati* Torquato Taſſo nel gentiliſſimo Aminta. (*At.* 2. *Sc.* 3.)

CANTO XV.

Verſ. 35. *E ſe volete*, *che con voi m' aſſeggia*,

A queſto verbo aſſeggiare *non ha ſpedito il paſſaporto la Cruſca*. *Aſſeggia* vien da *aſſeda*, come *veggia* da *veda*. La Cruſca pone *aſſedere*, e ne porta per eſempio queſto verſo ſteſſiſſimo

E ſe volete, *che con voi m' aſſeggia*.

Nello ſteſſo modo ſi dice dai Poeti *caggia* per *cada*, *feggia* per *fera*, e *veggia* per *veda*, benchè nell' infinito queſti verbi non faccian *caggiare*, *feggiare*, e *veggiare*, ma *cadere*, *ferire* e *vedere*. Io mi ſon meravigliato come a quel verſo di queſto medeſimo Canto (*verſ.* 6.)

Fanno lo ſchermo, *perchè 'l mar ſi fuggia*,

il Comentator pietoſo non ci abbia dato il leggiadro avviſo che la Cruſca *non ha ſpedito il paſſaporto* anche a *fuggiare*. Ma s' ei non ſapeva che *aſſeggia per aſſeda* ſi ſoglia uſar da' Poeti, doveva ſapere almeno che i verbi della prima nel ſoggiuntivo hanno la terminazione in *i*, e che *aſſeggi* e non *aſſeggia* ſi dovea dire in queſto verſo, quando il verbo *aſſeggiare* s' aveſſe uſato. Mi perdoni il Comentatore ch' è pur *Saneſe*; L' eſſer nato negli ultimi confini del Mondo Nuovo, baſterebbe appena per iſcuſare sì fatti errori.

Verſ. 106. *In ſomma ſappi*, *che tutti fur cherci*,
E letterati grandi, *e di gran fama*,

Si poteva qui agevolmente favorire la lodevoliſſima intenzione del Vellutello di ſalvar Dante dalla maldicenza, e gli Eccleſiaſtici dall' infamia. Non ſol dai Franzeſi ſi uſa la voce *Clerch* in ſignificazione di *Letterato*, ma dai noſtri Italiani ancora, come chiaramente appare in quel paſſo di Giovan Villani: *appreſſo Ugo Ciappetta regnò Roberto ſuo figliuolo*, *e fu gran* Cherico *in iſcrittura*. Quinci gl' Idioti ſi chiamarono *Laici*, onde lo ſteſſo Villani nel *Prolago* delle ſue Storie: *acciò gli Laici come gli alletterati ne poſſano ritrarare frutto e diletto*. La ragione è, perchè le Lettere ſi ſapevan ſolo da' Sacerdoti, benchè ciò avveniva anche di rado, pochiſſimi eſſendo quegli che ſapevan di lettera, e tanta regnando ignoranza anche negli Eccleſiaſtici più ragguardevoli, che ſi leggono Scritture ſottoſcritte da Veſcovi col ſegno di Croce, per non ſapere ſcrivere i proprj lor nomi, e per venire alla ſpoſizione di queſto paſſo, dico che, quantunque dopo tutti *fur cherci* ſi ſoggiunga *e Letterati grandi*, pure non vien preſa la voce *cherci* in altro ſignificato che di *Letterati*; e *Cherci e Letterati grandi* val Letterati di gran valore, di primo *rango* (per valermi anch' io della bella moda a' noſtri giorni introdotta in Italia di sfigurare con iſtranieri Vocaboli la propria Lingua) la qual maniera ſi vede aver uſata Catone, che al riferir d' *Agellio* (*Lib.* 3. *Cap.* 23.) *cum vellet res nimis proſperas dicere*, *tribus vocabulis idem ſentientibus dixit*; *Scio ſolere pleriſque hominibus in rebus ſecundis*

dis

dis atque prolixis atque prosperis animum excellere. Ma si opporrà forse che tra i *Sodomiti* nominati dal Poeta c' è Andrea de' Mozzi, che fu *Cherco*, cioè uomo di Chiesa, e non fu Letterato: alla qual cosa si può rispondere che dicendosi

In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,

non s' intende parlar solo de' Letterati; ma si vuol significare, che tutti o son Letterati, o son persone famose per altro titolo; e che Andrea de' Mozzi può noverarsi in questa ultima schiera; imperciocchè s' e' non fu *di gran fama* per letteratura, fu almen *di gran fama* per la sua dignità. Questi fu prima Vescovo di Firenze, e poi di Vicenza, onde il Poeta dice

Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,

dal qual verso fu tratto forse quel Proverbio *Saltare d' Arno in Bacchiglione*, ch' è lo stesso *che saltare di palo in frasca*, e si dice *quando alcuno entra d' un ragionamento in un' altro*, come afferma il Varchi nell' Ercolano.

CANTO XIX.

Ver. 41. *Volgemmo, e discendemmo a mano stanca*

La Crusca ragionevolmente l' intende per *man sinistra*. *Man zanca* dicono i Veronesi. *Mano stanca* per *man sinistra* da molti Lombardi ho udito dire frequentemente, ed è benissimo detto; imperciocchè la man sinistra è per così dire debole e *stanca*, ed è la meno atta alle operazioni che si usan comunemente fra gli uomini. Perciò appo i Latini *dare & porrigere dexteram* significava *dare ajuto*, *porger soccorso*. Vero è che Dante potea dire *a mano manca* senza guastar la rima; ma egli per variare ha voluto qui *stanca* più tosto che *manca*, appunto perchè *altrove si è valuto in rima di questa voce medesima*. Gli antichi solean giurare per la man destra, stimandola eglino la man più nobile, e in certo modo il seggio della Fede, e la ministra della Virtù; onde Tullio nella seconda Filippica; *Dexteræ, quæ fidei testes esse solebant; perfidia sunt & scelere violatæ*.

CANTO XX.

Ver. 3. *Della prima canzon, ch' è de' sommersi*.

Qui la chiama Canzone, altrove Comedia, altrove Poema; e che nome non dà a questa sua opera? così il Comentatore. Ma Dante dividendo l' Opera sua in tre parti, e a ciascuna dando il nome di *Canzone* o sia *Cantica*, non viene per questo a dar più d'un nome alla sua *Comedia*, come non si danno molti nomi a una Comedia chiamandone le parti or *Prologo* ora *Atto* ora *Scena*. Quanto poi al nome di *Poema* questo è un nome *generico*, per parlare alla maniera de' Loici; e si posson chiamar *Poemi* tanto l' *Iliada* e l' *Ulissea* d' Omero, quanto le *Nubi* e il *Pluton* d' Aristofane; nè perciò queste due Comedie avrebbero più d' un nome, come non lo avrebbe per esempio *Verona*, se si chiamasse col nome *generico* di *Città*. Intorno all' aversi chiamate *Cantiche* o sia *Canzoni* le tre parti di questa *Comedia* leggasi il Mazzoni nella sua *Difesa* (*Par.* 1. *Lib.* 2. *cap.* 20.) che molto eruditamente ne parla, mostrando come gli Antichi dissero *Cantico il Monologio*, e come si può compor Comedia di soli *Cantici*. Gran quistione fu tra' Critici intorno il nome di quest' Opera. Ma Dante nel Libro della *Volgare Eloquenza* ne disse in chiari termini la ragione (*Cap.* 4.) *Per Tragædiam superiorem stilum induimus, per Comœdiam inferiorem, per Elegiam stilum intelligimus miserorum*.

rorum. Questa notizia fu prima d' ogn' altro ripescata da Torquato Tasso; ma poscia dal March. Maffei notabilmente illustrata. E' indubitabile che Dante non per altro chiamò *Comedia* il suo Poema che per la *Mediocrità* dello stile; nè per altro chiamò (*Cant.* 20. *Vers.* 113.) *Tragedia* il Poema di Virgilio che per la dizione sublime e magnifica. Passo tutto a proposito si ha da Platone nel *Teeteto*: Πρωταγόρας τε, ϗ Ἡράκλειτος, ϗ Ἐμπεδοκλῆς, ϗ τῶν ποιητῶν οἱ ἄκροι τῆς ποιήσεως ἑκατέρας, κωμῳδίας μὲν Ἐπίχαρμος, τραγῳδίας δὲ Ὅμηρος; cioè *Protagora ed Eraclito ed Empedocle, e i sommi Poeti nell' una e nell' altra Poesia*, nella Comedia *Epicarmo* e nella Tragedia *Omero*. Epicarmo fu Poeta Comico; ma da Platone vien detto *Comico* riguardo solo alla dizione, non al genere della Poesia che trattò, come *Tragico* vien detto Omero per la sublimità dello stile. Il Fontanini (*Eloq. Ital.*) accenna un passo di S. Gregorio Nazianzeno, nel quale vien chiamato Omero *grande scrittore di Comedie e di Tragedie*, non però perchè *sieno*, com' egli afferma, *ne' suoi Poemi cose liete del pari e calamitose narrate in diverso stile*; ma riguardo all' *Iliada* che in sublime stile è dettata, e all' *Ulissea* ch' è Poema di stil mezzano; quando non si voglia dire che nel passo di S. Gregorio al *Margite* poema giocoso d' Omero s' intenda alludere; la qual cosa potrebbe avvalorarsi con quelle parole d' Aristotele nella Poetica (*Cap.* 2.) Μαργείτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ Ἰλιὰς, ϗ Ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγῳδίας, οὕτω ϗ οὗτος πρὸς τὰς κωμῳδίας; che significano, per valermi della Versione del Castelvetro; *il Margite ha proporzione; siccome l' Iliada e l' Odissea riguardano la Tragedia, così questi la Comedia*. *Cothurnatus* fu detto da Marziale (*Lib.* 5. *Epigr.* 5.) Virgilio;

Pone cothurnati grande Maronis opus.

Sermo cothurnatus fu da Macrobio (*Satur. Lib.* 7. *Cap.* 5.) chiamato il parlar sublime. Invece di *sublimitas artis*, *cothurnus artis* disse Plinio (*Lib.* 35. *Cap.* 10.) nello stesso modo Sidonio (*Lib.* 2. *Epist.* 9.) *cothurnus facundiæ*. Chi bramasse intorno a ciò dell' altre notizie vegga la *Verona Illustrata* (*Par.* 2. *Lib.* 2.) ove più diffusamente se ne ragiona.

Vers. 79. *Non molto ha corso, che truova una lama,*

Lama, come afferma il Buti, o significa *luogo concavo e basso*, o *luogo pendente e non pari*. questa voce significa *valle*, se prestiam fede al Vellutello. Dante l' usa sempre per *luogo concavo e basso*, come nel 32. di questa Cantica parlando del *pozzo* in cui stanno i *Traditori*.

Che mal sai lusingar, per questa lama.

e altrove nel Purgatorio (*Cant.* 7.) parlando di una Valle

Che nella lama giù tra essi accolti.

Un' antico Interprete di Orazio dice, che le *Lame* son le lagune maggiori, che contengono l' acqua piovana. *Aquæ collectio* spiega questa voce Festo, e v' è chi la deriva da λαιμὸς, che significa *gola*, e fu traportata poscia a significare le *fosse de' fiumi* e le *voragini delle strade*. Non intendo per tanto come la Crusca possa provare che *Lama* significhi *pianura e campagna*, e il Comentatore come *propriamente parlando* Lama *sia quel che di piano si stende lungo i Fiumi, e che ricolmato per via di piene o di alluvione si fa sito opportuno per Salceti e Albereti*.

CANTO XXIV.

Vers. 87. *Produce, e Centri con Anfesibena,*

Questo *assortimento di serpenti è preso* dal Libro nono, non dall' *ottavo di Lucano*. Non è poi vero, che *qui tutti i Testi di Dante sieno corrotti leggendo* Centri *in luogo di* Cenchri, *com' è chiaro che deve leggersi dal Greco Cenchros*. Nell' edizion di Venezia riveduta dal

San-

Sansovino coi Comenti del Landino e del Vellutello, si legge *Cenchri*, e si dice, come appunto dice il Comentatore, che i *Cenchri* son serpi punteggiate di punti simili al granello del miglio, e chiamate così perchè *κέγχρος* significa *miglio*. Da *κέγχρος* fu pur chiamata la *Cenchride*, uccello di rapina, dai Latini detto *tinnunculus*, dai Toscani *acertello* e *ghebbio*; così il *Cenchro* genere di diamante della grandezza del *miglio*; e così pure il *Cenchrite* spezie di gemma, che granelli di *Miglio* par contenere. Anche il Buti, se crediamo al Vocabolario della Crusca, legge *Cenchri*, e dice ch' è *una spezie di serpenti che sempre va torcendosi e non va mai diritto*; ma anzi va sempre diritto e non si torce mai, se prestiam fede a quel verso di Lucano (*Lib.* 9. *Vers.* 712.)

Et semper recto lapsurus limite Cenchris.

CANTO XXXIII.

In questo Canto, ch' è uno de' più bei tratti che possa vantare la Poesia Italiana, cosa mi si presenta osservabile, e fino ad ora per quanto io sappia non avvertita da nessun' altro. Narra il Villani che Ugolino de' Conti della Gherardesca *fu messo prigione con due suoi figliuoli e due nipoti*. Alcuno de' Comentatori il Villani non osservò; alcuno l' osservò, e non intese poi nè Dante nè il Villani; onde tutti concordemente dissero, che il Conte Ugolino *con quattro figliuoli* fu nella Torre rinchiuso.

Il nostro Comentatore, che non vuol' aver la fatica di riveder Libri, dice ancor' egli che fu fatto prigione *con quattro figliuoli*, e ci manda ridevolmente a vederne il Villani, e ci segna i Capitoli ove di tal fatto si dà notizia, come citati li trova dal Vellutello. Jacopo Mazzoni stimò che il Poeta avesse alterata questa Storia *per giovare alla misericordia, ch' egli allora volea commovere*, ma soggiunge riprendendo questa alterazione, ch' *era tanto fresca la memoria di quel fatto al tempo di Dante, e tanto vicino il luogo ove avvenne, ch' egli l' avrebbe sempre consigliato a raccontarla in quel modo medesimo che successe*. Ma il Poeta non alterò punto questa Storia, e Dante e il Villani facilmente si conciliano fra loro. Dante gli chiama tutti e quattro *Figliuoli*: ciò però non s' oppone a quanto narra il Villani, perchè dice nello stesso tempo che i *due Nipoti* d' Ugolino erano *figliuoli del Figliuolo*; sicchè *suoi figliuoli* ancor' essi si poteano per lui chiamare. Nè alterando questa Storia nel modo, che falsamente crede il Mazzoni aver fatto Dante, *si giova alla misericordia*; perchè anzi maggior *misericordia* producono *due Nipoti figliuoli del Figliuolo*; se è vero, com' è verissimo, che l' amore de' generanti ne' generati discenda.

Fine delle Osservazioni sopra l' Inferno.

OSSERVAZIONI
SOPRA IL PURGATORIO.
CANTO PRIMO.

Verſ. 9. *E qui Calliopea 'lquanto ſurga*,

Invocate tutte le Muſe in generale, invoca ſpezialmente Calliope, ſiccome preſidente al verſo eroico. (Coment.)

Che Dante ſi profeſſi lontano in queſto ſuo Poema dallo ſtile *eroico* e ſublime, s'è già provato. Non per altro che per lo ſtil *mediocre* lo chiamò *Comedia*. Come qui dunque s'invocherà Calliope qual preſidente al canto *Tragico*, cioè ſollevato ed eroico? Che Calliope al canto eroicó preſieda, ſi ha da Callimaco:

Καλλιόπη σοφίην ἡρωΐδος εὗρεν ἀοιδῆς.

Ma i Poeti ſpeſſe volte gli officj d'una Muſa attribuiſcono all'altra. Erato, che dal ſopraccitato Callimaco ſi fa preſidente all'Inhodica,

Ὕμνους ἀθανάτων Ἐρατὼ πολυτερπέας εὗρεν,

qual preſidente al canto amoroſo vien da Ovidio (*Ar. Am. Lib.* 2.) invocata.

Nunc mihi, ſi quando, Puer & Cytherêa, favete;
Nunc Erato; nam tu nomen Amoris habes.

Dice ch'ella *ha il nome d'Amore* quaſi foſſe chiamata *Erato* da ἐράω, che val' *amore*. Queſta ſteſſa Erato s'invoca da Virgilio (*Eneid. Lib.* 7.) in affare ch'è tutto *eroico*, non punto amoroſo o divino:

Nunc age, qui reges, Erato, quæ tempora rerum.

Con la ſteſſa licenza Dante nomina qui Calliope per quella Muſa che preſiede al canto, ch'ei chiama *Comico*; il che chiaramente appariſce dalle parole ſteſſe

E qui Calliopea 'lquanto ſurga,

cioè e quì s'innalzi un poco lo ſtile; le quali parole non avrebbe certamente uſate, quando aveſſe inteſo di Calliope come *preſidente al canto Eroico*. Da Properzio (*Lib.* 2. *Eleg.* 1.) vien nominata queſta Muſa qual cantante amoroſe Elegie.

Quæritis unde mihi toties ſcribantur amores?
Unde meus veniat mollis in ore liber?
Non hoc Calliope, non hoc mihi cantat Apollo:
Ingenium nobis ipſa Puella facit.

e più chiaramente altrove (*Lib.* 3. *Eleg.* 1.)

At Muſæ comites, & carmina cara legenti,
Et defeſſa choris Calliopea meis.

ove oſſervisi nominata particolarmente Calliope dopo aver nominate le Muſe; il che fa molto a propoſito per queſto paſſo. Orazio la invoca qual preſidente alla Lirica, e le dà la *Tibia*, che è ſtromento Melico e ſolea ſonarſi nelle Strofi e nelle Antiſtrofi delle Odi, come ſi ha dall'Interprete d'Ariſtofane (*Nub.*)

Deſcende cœlo, & dic, age, tibia,
Regina longum Calliope melos.

Ma di ciò abbaſtanza. Non ſi dee però laſciar d'avvertire che in queſta Terzina,

Ma qui la morta Poeſia riſurga,
O ſante Muſe, poi che voſtro ſono,
E qui Calliopea 'lquanto ſurga,

 Ma-

Malamente si dice che il Poeta *invocate tutte le Muse in generale*, *invoca spezialmente Calliope*. L'invocazione è fatta soltanto *in generale* alle Muse, e come non si può dire che nel primo verso invocazione alla *Poesia* si contenga, così nè pure a *Calliopea* nell'ultimo. Il senso è; *ma qui*, *o sante Muse*, *poi che son vostro*, dovete far *risorgere*, cioè rinnovare e rinvigorire *la Poesia morta*, cioè rifinita e stanca dalla passata fatica, e far che *Calliopea* cioè lo stil *Comico* s'innalzi un poco. *Calliopea* per Calliope è detto alla Greca. Καλλιόπη ed anche Καλλιόπεια dissero i Greci. Perciò Virgilio (*Egl*. 4. v. 57.)

Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo.

Penelopea per *Penelope* disse l'Ariosto in quel verso

E che Penelopea fu meretrice;

Πηνελόπη e Πηνελόπεια nello stesso modo i Greci che Καλλιόπη e Καλλιόπεια. Omero (*Raps*. π) Κούρη Ἰκαρίοιο περίφρων Πηνελόπεια.

CANTO III.

Vers. 129. *Sotto la guardia della grave mora:*

Mora val *mucchio* o *monte di sassi*, come molto bene ha detto il Sig. Volpi fondato sull'autorità di buoni Scrittori. In questo significato l'usarono Giovanni e Matteo Villani, come osservò la Crusca, e prima i *Deputati*, che fanno avvertire essersi questa voce levata in alcune stampe da certi Correttori, che non sapevano nè il significato della voce, nè la proprietà della lingua. Dicono i *Deputati* che chiamasi anche *mora* una massa di frasconi e le muraglie rovinate e ammontate, onde alcuni stimarono che fosse detta da *muro*. Ma io credo che *mora* sia detta da *mora* Latino, che vale *indugio* o *tardanza*, perchè i mucchi de' sassi, le muraglie rovinate, e le masse de' frasconi ritardano e indugiano i passi de' Viatori.

CANTO VI.

Vers. 118. *E se licito m'è, o sommo Giove*,

Chiama col nome di Giove il Nostro Signor Gesù Cristo, quanto bene, altri per me vel dica. (Coment.)

E' così frequente ne' Poeti Cristiani l'uso di chiamar *Giove* il vero Dio, che questa voce è per così dire santificata, e non fa più ribrezzo. Dante l'ha usata in questo caso, riguardando forse all'origine sua. *Giove* fu detto, secondo alcuni, dal *giovare*; e chi ci ha giovato più di Cristo? Cicerone (*Nat. Deor. lib*. 2.) afferma che da *Juvans Pater* si fece *Jupiter*, o *Juppiter* con due *p*, che anche in questo modo si trova scritto per quella figura, che lettera nel mezzo della dizione aggiunge, e i Greci chiamano *Epenthesi*. Agellio però (*Noct. At. lib*. 5. *c*. 12.) afferma che non da *Juvans Pater*, ma da *Jovis Pater* si fece *Jupiter: quod elisis & mutatis literis est Jupiter, id plenum atque integrum est Jovis Pater*; nè sarebbe forse lontano dal vero il dire, che *Jovis* piuttosto che *a juvando*, derivato fosse dal *Jehova* degli Ebrei, ch'è il proprio, ma presso loro innominabil nome del vero Dio. S'arroge a tutto ciò, che in questo verso il chiamar *Giove* l'eterno Verbo vien *consolato* (per usar l'espressione del Castelvetro) da quelle parole *e se licito m'è*, quasi con esse si voglia dire *e se m'è lecito così chiamarti*. Non fu sì scrupoloso il Petrarca, che senza questa *consolazione* disse

- - - - - - - - - - *se l'eterno Giove*
Della sua grazia sopra me non piove;

e in altro luogo

- - - - - - - - - - *o vivo Giove*,
Manda prego il mio in prima che il suo fine.

In una delle sue Egloghe ch'è intitolata *Pantheon*, tutta sacra e teologica

ca, chiama *Giove* il Padre eterno; *Stilbone*, nome dato da' Greci alla stella di Mercurio, l'Angelo che lottò con Giacobbe; *Ercole* Nostro Signore discendente al Limbo; Lui risuscitato *Ippolito*, per allusione all'essere esso stato da Esculapio restituito in vita, onde poscia *Virbio* quasi *bis vir* fu chiamato. Questa sconvenevolezza di profanare coi nomi del Gentilesimo le cose più sacre della Religion nostra durò ne' poeti de' posteriori Secoli. Il Vida e il Sannazaro ne furono giustamente ripresi. Parlando del Sacramento santissimo dell'Eucaristia, fa orrore il sentirsi da taluno usare i nomi di *Cerere* e *Bacco*. Lo stesso dico dell'abuso, che alcuni Poeti fanno di sentimenti e parole sacre, applicandole a terreni amori. Leggendo le *Rime* del nostro Poeta, chi potrà approvare quei versi

Nelle tue mani, o dolce Donna mia,
Raccomando lo spirito che more,

ove quelle sacre parole, *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, così sfacciatamente profanate sono? Non minor riprensione meritano quegli altri versi delle stesse *Rime*

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete e guardate,
S'egli è dolore alcun quanto il mio grave,

che sono infine quelle parole del Profeta, *O vos omnes qui transitis per viam*, dai Padri tante volte e dalla Santa Chiesa al Redentor nostro applicate. Questo passo fu poco religiosamente imitato da Francesco Redi in un Sonetto, che, non so perchè, vien creduto bellissimo, e per ciò ragionevolmente ripreso dal piissimo Carlo Maggi.

CANTO VIII.

Vers. 74. Poscia che trasmutò le bianche bende,
Queste bianche bende *non sono i veli con cui si fasciano e cuoprono il capo le Monache, dal Boccaccio detti in un luogo il* Salterio, *voce in questo significato dalla Crusca non avvertita.* (Coment.)

La Crusca *avverte* la voce *Saltero* non *Salterio*, perchè *Saltero* ha scritto il Boccaccio; e dice ch'è quel *velo o acconciatura di veli che portano in capo le Monache.*

Perchè poi (l'abito vedovile) *fosse allora più tosto bianco che nero, vattelo a cerca* (luminosa espressione) *che non mi piglio io queste brighe di grande impaccio e di profitto pochissimo.* (Coment.)

Il costume d'usar vesti bianche ne' Lutti è antichissimo. Di bianco si vestirono i Siracusani nella morte di Timoleone. Così s'usava in Argo, e così costumavano le Donne in Roma. Il perchè lo va investigando Plutarco ne' *Problemi de' Romani*. Le vesti, dice egli, di qual si voglia colore dinotano splendidezza e superfluità, e in questi casi di Morti si dee per noi seguire la maggiore schiettezza che sia possibile. Il bianco solo è puro e sincero, e perciò convenientissimo a' Morti, che fuori d'ogni commistione e liberati dal corpo, una pura e sincera cosa divengono. Tre soluzioni di questo dubbio son da Plutarco proposte; delle quali soltanto l'ultima si riferisce, sembrandoci la più probabile e la più bella. Se poi il Comentatore non si vuol *pigliar queste brighe di pochissimo profitto e di molto impaccio*, ci potea avvisare che *questa briga* se la *piglia* Plutarco, e ciò non sarebbe stato a lui di sì grande *impaccio*, e agli altri di *profitto* così *pochissimo*.

CANTO IX.

Verſ. 1. *La Concubina di Titone antico,*
Già s'imbiancava al balzo d'Oriente,
Fuor delle braccia del ſuo dolce amico:
Di gemme la ſua fronte era lucente,
Poſte 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' paſſi, con che ſale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuſo l' ale.

Non eſplicabile o almen difficiliſſimo paſſo è queſto. Altri per *Concubina di Titone* l' Alba della Luna, altri l' Alba del Giorno intende. Per l' Alba però della Luna ſta la maggior parte de' Comentatori, e di ciò m' aſſicura gentil perſona, che s' è preſſa la briga di vederne i Comenti, che molti ed inediti ſi conſervano nella celebre Libreria Laurenziana. Franceſco da Buti afferma, che *la Concubina di Titone in queſto luogo vuol ſignificare l' Aurora della Luna; poichè i Poeti fingono che Titone s' imparentaſſe col Sole, e pigliaſſe per moglie l' Aurora figliuola del Sole, il quale conduſſe per lo Cielo il ſuo Genero, e queſto s' innamorò dell' Aurora figliuola della Luna, e la fece ſua Concubina.* Ma dove trovò il Buti queſta Mitologia, e quai *Poeti* la *finſèro?* La ſua narrazione è tutta immaginaria e chimerica, e aſſai men male diſſe Benvenuto da Imola affermando, che Dante *parla dell' Aurora della Luna, per nova e ſua particolare invenzione chiamandola Concubina.*

Riguardo poi quei verſi

E la Notte de' paſſi ec.

il primo dice che ſi voglion ſignificare le due della Notte, e l' altro intende il ſorgere della Luna circa il fin delle tre: lo ſteſſo dice Iacopo della Lana, e Andrea da Volterra in margine pone queſta brieve nota: *Hic Aurora Lunæ; ibi tertia hora Noctis.* Un' Anonimo Chioſatore chiamato l' *Ottimo* intende anch' eſſo della terz' ora della Notte, e miſurandone il tempo ſu la sfera, ne determina il corſo di due ore e tre quarti. Le tre non compite ſpiega il Mazzoni; il noſtro Comentatore le tre compite.

Ma concedendo loro queſt' Alba della Luna,

Coſa non detta in proſa mai nè in rima,

come mai con quel verſo

E 'l terzo già chinava 'ngiuſo l' ale,

e tre incominciate o avanzate dinotar ſi poſſono? Quando il Poeta aveſſe inteſo dire che il *terzo paſſo* era in via, avrebbe detto

E 'l terzo già volgeva in ſuſo l' ale,

parlandoſi qui non dell' ore Occidentali che ſcendono, ma delle Orientali che al Meridiano continuamente aſcendono. Diraſſi adunque che le tre compite ſignificar ſi vogliono. Ma ſe queſta è la terza Notte dopo il Plenilunio, e ſe in queſta Notte, laſciando correre i larghi computi che ne ha fatti il Mazzoni, dee la Luna ſorgere a due ore e ventiſette quarantotteſimi, come ſe ne dirà ſorger l' Alba alle tre compite? Ove s' è mai veduto prima dell' Alba apparire il Sole, e poſteriore arrivare chi ne debb' eſſere la Foriera? Ma un' Alba, che al diſpetto della Natura ſi vuole al Mondo, dee goder forſe tal privilegio.

Non men forte oppoſizione patiſce queſt' Alba della Luna dalla ſeconda Terzina

Di gemme la ſua fronte ec.

Il noſtro Comentatore tenta indarno, per adornarle la fronte di queſte *gemme*, affrettar l' arrivo dello *Scorpione*, che eſſendo il Sole ne' primi gradi,

gradi d' Ariete non può che presso all' ore quattro essersi tanto alzato sull' *oriental balzo*, che possa ad un' Aurora nascente tesser corona con le sue stelle. Or come in questa Notte la Luna alle quattro può sorgere; e come nella Terzina

E la Notte de' passi ec.

le quattro quasi compite dinotar si possono? Chi mi sciorrà questi dubbj *erit mihi magnus Apollo*.

Non minori obbiezioni però soffre il parer di quelli che l' Alba del giorno intendono. Facendola sorgere con lo Scorpione in fronte, come non contraddirà a se stesso il Poeta, che prima coi Pesci la fece sorgere? e come potrà sorgere con lo Scorpione in fronte, essendo il Sole in Ariete? A queste sconvenevolezze si crede rimediar taluno col dire, che Dante non vuol qui significare che l' Aurora nascesse con lo Scorpione, ma che l' Aurora fino allo Scorpione si stendeva con la stremità del suo albóre, e così aveva adorna la fronte di quelle stelle; e segue poi dicendo che i *Passi* della Notte son le *Vigilie*, e che il Poeta con quei versi

E la Notte de' passi ec.

il compiersi della terza Vigilia, cioè le nove vuol dinotare. Ma come mai nel tempo dell' Equinozio può alle nove esser Alba sì chiara e tanta, che possa occupare tre Segni interi, l'Aquario, il Capricorno, e il Sagittario, e fino allo Scorpione arrivare, empiendo di suo lume tutto quello spazio ch' è fra il *balzo orientale* e il Meridiano?

Che si vuol dunque dinotare con questi versi? L' Alba mi cred' io del giorno; ma non so poi come si potesse ad evidenza mostrarlo, e tante difficoltà disgombrare. Non ricuso io però di proporre agli Studiosi di Dante alcune bizzarrie, che pensando a questi versi mi son venute in capo. Se non varranno a diradarne le tenebre, potranno forse prestar qualche luce a più fortunato ingegno per riescirne assai meglio.

La Concubina di Titone antico,
Già s' imbiancava al balzo d' Oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico:

L' Aurora escita delle braccia, o di Cefalo, o d' Orione, o d' Astreo per mostrarsi bella dall' Oriente *s' imbiancava* cioè si lisciava co' belletti il viso. Questo è scusabile nell' Aurora, che dee levarsi per tempo e soffrir l' aria fredda della mattina troppo dannosa alle belle guance; ma non è scusabile nelle nostre Aurore terrene, che dopo mezzogiorno si levano. E prima di proceder più oltre, se i Difensori dell' Alba della Luna avessero ben posto mente alle parole del buon Poeta, data non avrebbero certamente questa lor Concubina a Titone. *Concubina* e *antico*, *antico* e *dolce* sono sconvenevoli troppo, e troppo contrarie cose. Povera Aurora, che per l' età del tuo Vecchio fosti costretta a ricorrere altrove, se non si chiude la bocca a questi Lunatici, onde avrai più scusa alle tue vergogne? Non è più vero che il tuo Titone sia giunto a tal vecchiaja, che a guisa de' fanciulli venga nelle culle agitato: gli si dà una *Concubina* e si vuol far credere un *dolce Amico*. L' aver tu stessa questo nome, benchè gli sii moglie e per tal nominata da tutti gli altri, disonor t' acquista minore. Allude, è vero, un tal nome a' trascorsi tuoi; riguarda, è vero, i rapimenti di Cefalo, e d' Orione; la pratica, è vero, con Astreo riguarda, cui partoristi gli Astri e i Venti e quella sgraziata d' Astrea, che par sì schiva di star fra gli uomini: Ma che perciò? queste son già cose che tutti sanno, e nel punto che ti si dà della *Concubina* pel capo, col ricordare l'*antichità* del marito, validissima scusa ti vien prestata.

Ma lasciando gli scherzi, perchè taluno fa forza sul nome di *Concubina*, e gli sembra strano che Dante possa avere così chiamata chi fu detta da tutti *Moglie*; è da sapere che alcuna volta si usano certe voci non secondo l' uso, ma secondo l' origine. *Concubina* è detta dal *giacere insieme*, e per ciò *Concubina* si può chiamare ogni Moglie che *giaccia* col suo Marito.

Sup-

Supplicium, che val *pena capitale*, fu così detto dal *supplicare*. Allor che s'aveva ad uccidere pubblicamente un Cittadino, si facea sagrificio, e per pregare l'espiazione de' suoi delitti si *supplicava* agli Dei. A ciò riguardando Tacito (*An. Lib.* 3.) *sed tum supplicia Diis ludique magni a Senatu decernuntur*. Usò *supplicia* invece di *supplicationes* perchè attese all'origine e non all'uso. Per la stessa ragione *concubinus gladius* fu chiamata da Tertulliano (*De Resur. Carn.*) la spada, che s'appende la notte vicina al letto. Nello stesso modo il Petrarca *Amica di Titone* chiamò l'Aurora (*Trionf. della Mor. Cap.* 2.)

Spargea per l'aere il dolce estivo gelo,
Che con la bianca Amica di Titone
Suol de' sogni confusi torre il velo;

la chiama *Amica* attendendo all'origine ch'è dall'*amore*, non punto all' uso per cui tanto vale *Amica* quanto val *Concubina*. Di questa stessa maniera s'è valuto il nostro Poeta altrove. Nel *Paradiso* (*Cant.* 12. *Vers.* 55.) chiama S. Domenico

- - - - - - - - - - amoroso Drudo
Della Fede Cristiana.

Drudo è originato dalla voce Germanica *Drou* che val *fedele*. *Drudi* si chiamarono poscia i Vassalli per l'obbligo che hanno d'esser fedeli a' legittimi lor Signori. Se ciò si fosse avvertito da Benedetto Fioretti (*Prog.* 69.) non avrebbe certamente ripreso il Poeta nostro d'aver usata tal voce, nè *metafora stravagantissima e contro il decoro Poetico e Cristiano* l'avrebbe detta. *Druda di Titone* nel Ditirambo chiamò l'Aurora Francesco Redi, e nelle *Annotazioni* parla diffusamente di questo vocabolo, e d'autori che l'usarono secondo l'origine sua esempi reca moltissimi. Dai significati di *Fedele* e *Vassallo* passò a significare *Amatore* e *Damo*, e perche chi milita sotto le insegne d'Amore s'ingegna d'essere o d'apparere bello, valoroso, e gentile, anche in tal significazione si trova dagli Antichi addiettivamente usato. Ma venne infine a tal peggioramento, che si chiamò *Drudo* l'Amante disonesto, e l'Adultero. Tutto ciò ignorando Lodovico Castelvetro (*Not. al Bem.*) derivò ridevolmente la voce *Drudo* dal *trudere* dei Latini; perciocchè, dice egli, *il Drudo caccia del petto e del letto della Moglie il Marito legittimo, salvo se non volessimo prender trudo in significazione più disonesta come fe' Catullo che disse*; (*Carm.* 56.)

Deprehendi modo pupulum puellæ
Trusantem.

Qui l'acuto Critico si lasciò di sì fatto modo invaghire di questo suo ritrovato, che non s'avvide esser fatto il *trusantem* di Catullo non da *trudere* ma da *trusare*. Sul proposito d'esaminar vocaboli nell'origine loro mi viene in mente di Lattanzio e di Tertulliano, che credettero da alcuni per disprezzo essersi chiamato *Chrestus* il Salvator Nostro, tra i quali Svetonio (*Lib.* 5.) che lasciò scritto; *Judæos* (cioè i Cristiani) *impulsore Chresto assiduè tumultuantes Roma expulit*. Ma se si ricorre all'origine della voce *Chrestus* disprezzo non vi si ravvisa alcuno, anzi voce si trova contenente venerazione e lode, Χρηστος, da cui *Chrestus*. perchè l'*ita* de' Greci dai Latini si cangia in *e*, val *buono* e *benigno*; e per me credo che *Chrestus* sia stato chiamato il Salvator Nostro più per ignoranza dell'origine del suo vero nome, che per disprezzo; tanto più che *Chrestus* era fra' Romani comune ed usato nome, di che fan fede i marmi antichi ove fu più volte osservato. In Ausonio (*Epig.* 40.) ben grazioso Epigramma si legge, che dà su questo proposito non poco lume.

Germani Fratres sunt, Chrestos, Acindynos alter:
Falsum nomen utrique; sed ut verum sit utrique
Alpha suum Chresto det Acindynos; ipse sine alpha
Permaneat; verum nomen uterque geret.

questi due Fratelli erano di mal costume (*Epig.* 39.)

Moribus ambo malis nomina falsa gerunt,

dice

dice parlando di loro nell'antecedente Epigramma. Χρῆϛος, come abbiam detto, ſignifica *buono* e *benigno*; *non pericoloſo* Α'κίνδυνος. *A* preſſo i Greci tien forza privativa, onde ἀκήφαλος *ſenza capo*, ἄχαρις *ſenza grazia*, e ſimili: Perciò dando *Acindino* l'alfa ſuo a *Creſto*, ne riſulta Α'χρηϛος, che val *non benigno*, *non buono*; e reſtando Κίνδυνος viene a ſignificare un uom *pericoloſo* e bizzaro. S'oſſervi in queſto Epigramma ch' eſametri i tre primi verſi, e pentametro è l'ultimo. Epigrammi però di ſimile teſſitura, ſe ben mi ricordo, nell' Antologia non mancano. Ma tra queſte curioſe ricerche ci ſiamo forſe arreſtati troppo: e tempo è omai di procedere.

Di gemme la ſua fronte era lucente,
Poſte 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:

Qui ſta la difficoltà maggiore. Eſſendo il Sole in Ariete, dee ſorger co' Peſci l'Aurora. Perciò nell' *Inferno* (*Cant.* 11.) volendo il Poeta l'ora mattutina deſcrivere

Che i Peſci guizzan ſu per l'Orizzonta,

e così pure nel primo Canto di queſta Cantica

Lo bel Pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Peſci, ch' erano in ſua ſcorta.

Se dunque per *l'animale che percuote con la coda* ſi debbe intendere lo Scorpione, come potranno le ſue ſtelle adornar la *fronte* all' Aurora?

All'ore nove (che queſta mi credo eſſer l' ora dinotata quì dal Poeta) lo Scorpione è già ſalito fino al Meridiano, e comincia a chinare verſo Occidente. Forſe quella *ſua fronte*, non alla *Concubina di Titone*, ma all' *Oriente* s' ha a riferire, e per la *fronte dell' Oriente* il Meridiano ſi debbe intendere; e dire che il Poeta in queſti verſi vuol ſignificare che l' Aurora s' appreſtava per moſtrarſi dal balzo dell' *Oriente*, mentre lo Scorpione *ingemmava* la di lui *fronte*, cioè il Meridiano, delle ſue ſtelle? La Sintaſſi ſarebbe per dir vero un poco aſpretta e intralciata. Ma rieſcirebbe ciò nuovo nel Poeta noſtro, che oſſervò aſſai più le Coſe che le Parole, e di certe ſmanceríe non fe' caſo? *Oriente* ſi può dire tutto queſto ſpazio di Cielo ch'è tra l'Orizzonte Orientale e il Meridiano; ed eſſendo il Meridiano l' alta ed eſtrema parte dell'Oriente, per traslazione, o a dir meglio, per ſimilitudine *fronte dell' Oriente* ſi può chiamare. Queſta ſpoſizione potrebbe eſſere avvalorata da un paſſo parellello di queſta Cantica ſteſſa. Per dinotare il Poeta, che dov' ei ſi trovava eran vicine le ventun' ora, e nell' altro Emisfero le *nove*, dice (*Cant.* 25.)

Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Laſciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

Lo Scorpione e il Toro ſon due Segni oppoſti: dallo Scorpione era di là occupato il Meridiano; di qua dal Toro.

Ma forſe per l'*animale che percuote con la coda* ſi debbe intendere il Peſce? Oh il Poeta allude a quel d' Ovidio (*Faſt. Lib.* 4.)

Scorpius elatæ metuendus acumine caudæ,

e lo Scorpione fuor d'ogni dubbio vuol dinotare. Ma la *ferita* del pungiglione come propriamente ſi chiamerà *perçoſſa*? Lo Scorpione *feriſce* con la punta della Coda, che per forame inſenſibile ſpruzza nella ferita il veleno; il Peſce con la piatta guizzante coda *percuote* e sferza. In oltre, perchè lo Scorpione ſi dirà *freddo*? Non *freddo* per la natura dell' animale, ch' anzi nemico del freddo intorpidiſce nel verno, e col ringiovenire della ſtagione ringioveniſce e riprende forza. Ciò ne atteſta Macrobio ne' *Saturnali* (*Lib.* 1. *Cap.* 21.) ciò nel principio dello *Scorpiaco* Tertulliano, e ciò vien confermato dalle eſperienze che *più e più volte* ne fece il Redi (*Ved. Eſper. Inſ.*) Non *freddo* per la natura del Segno: ch' è domicilio e caſa di Marte, pianeta ardente e focoſo: e non *freddo* finalmente riguardo la ſtagione, che abbiamo, quando v' entra il Sole; lo che ſuccede in Ottobre, placido e tempera-

perato Mese. Infatti *ardente*, non *freddo* lo chiamò Virgilio, ove disse nella Georgica (*Lib.* 1. *Vers.* 34.)

--------- ipse tibi jam brachia contrahit ardens
Scorpius.

Or all' incontro chi non dirà convenevolmente chiamarsi *freddo* il Pesce, non tanto per la natura dell' animale, che dell' acque gelide è abitatore, quanto per riguardo dell' entrarvi il Sole in Febbrajo? Ma su questa sposizione non vorrei ridere; sebbene

-------- ridendo dicere verum
Quid vetat?

Ciò però non mi lusinga in modo, ch' io creda questa mia interpretazione dovermisi ammettere. Con essa certamente verrebbe disgombrata ogni difficoltà, e le due ventilate Terzine dinoterebbero, che l' Alba, lasciato il letto di Cefalo, o d' Orione, o d' Astreo, che un di costoro è il *dolce Amico* qui nominato, si lisciava il volto, e postosi in capo l' usato serto de' Pesci, mattutina al viaggio suo s' apprestava. Ma passiamo più oltre, che sopra questo scherzo ci siam fermati abbastanza.

E la Notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale.

Qui è chiaro volersi alludere alle quattro *Vigilie* in che dagli Antichi fu divisa la Notte. *Nox in quatuor Vigilias dividitur, quæ singulæ trium horarum spatio supputantur* si ha nella sposizione de' Salmi attribuita a S. Girolamo. Ciò spiega quel verso di Lucano

Tertia jam Vigiles commoverat hora secundos.

Dice adunque il Poeta che la Notte *avea fatti due de'* suoi *passi*, cioè erano trascorse due Vigilie, e la terza *chinava l' ale*, cioè raccogliea l' ale avendo compito il suo volo, il che viene appunto a dinotar le nove. Avvertasi che quelle parole *con che sale* si debbono riferire anche al *terzo passo* che scende, perchè *salire* ha doppio significato, e val *discendere* non men che *ascendere*.

Dal Palafreno il Cacciator giù sale,

cioè *discende*, disse l' Ariosto nell' ottavo Canto (*Stanz.* 6.) e qui *con che sale* viene a dire *con che ascende e discende*.

Omero (*Rapf.* K) divise la Notte in tre parti:

Ἄςρα δὲ δὴ προβέβηκε, παρῴχηκεν δὲ πλέων νὺξ
Τῶν δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται,

cioè

E son già molto procedute innanzi
Le stelle, e della Notte son trascorse
Più che due parti, e ancor riman la terza.

Dante stesso in certo modo divise la Notte in tre parti nel primo de' suoi Sonetti:

Già eran quasi che atterzate l' ore
Del tempo ch' ogni stella è più lucente.

Vuol significare ch' eran le quattro della Notte, e dice che l' ore erano *atterzate*, perchè da dodici per tre diviso risulta quattro. Fo qui osservare questi passi per non lasciar cosa che possa giovare a qualche bell' ingegno che volesse farsi ad esaminare i suddetti versi, e avventurarsi a sciogliere questo nodo.

Ma prima di por fine a queste mie baje, perchè alcuni oppongono, che intendendosi dell' Alba del giorno, ne' seguenti versi

Nell' ora, che comincia i tristi lai
La rondinella ec.

si viene a ripetere in altre parole la stessa cosa, aggiunta di pochi versi mi sia permessa. E' da sapere adunque, che in diverse parti fu dagli Antichi diviso il Giorno, a ciascuna delle quali particolare fu imposto nome.

Per

Per non allungarmi troppo dirò solo, cominciando dalla mezza notte e seguendo fino al dì chiaro, che questo spazio di tempo fu diviso in sei parti. La prima fu detta *primum tempus*, ed era quando la Notte avea passata la metà; la seconda *Gallicinium*; la terza *conticinium* allor che tacciono i Galli e gli uomini si riposano; la quarta *diluculum* allor che si comincia a vedere qualche poco d'albore; la quinta *mane*, e dinotava l'ora dell'Alba chiara; la sesta *Ortus* e questo era il tempo in che apparisce il Sole. Or chi non vede che ne' primi ventilati versi di questo Canto il *diluculum*, e ne' seguenti il *mane* si vuol dinotare? nel *diluculun* s'addormenta il Poeta, nel *mane* comincia la sua visione. E appunto poco dopo (*Vers.* 52.) per distinguere questi due tempi, dice volendo dinotare il tempo in che sognava,

Dianzi nell' alba, che precede al giorno.

Essendo il *diluculum* e il *mane* come due Albe, per distinguere questa second' Alba dalla prima, ci pone quella specificazion *che precede al giorno*, cioè *il Sole*, giacchè presso i Poeti il *giorno* alcuna volta si piglia per lo *Sole* come si fa dell'effetto per la cagione. Virgilio (*Æneid. Lib.* 4. *Vers.* 584.) accenna il *Diluculum* cioè la prim' Alba in questi versi:

Et jam prima novo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.

Notisi quel *prima Aurora* che fa molto a proposito. Per maggiore spiegazione di questo passo di Dante veggasi ciò che dice nel primo del Purgatorio (*Vers.* 115.)

L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggìa 'nnanzi;

dove chiaramente si può vedere ch'ei distingue l'*Alba* dall' *ora mattutina* cioè questa second' Alba dalla prima; e dal verso ottavo antecedente

Lo sol vi mostrerà, che surge omai:

puossi comprendere ch' ei suol chiamar *Alba* quel tempo ch' è vicino allo spuntar del Sole, benchè allora il cielo sia più tosto dorè che bianco a imitazion de' Latini che al Sole stesso attribuirono l'*albeggiare*; onde Gneo Mazio in alcuni suoi Miniambi riferiti d'Agellio;

Jam jam albicascit Phœbus, & recentatur
Comune lumen hominibus voluptasque.

CANTO IX.

Vers. 133. *E quando fur ne' cardini distorti*
Gli spigoli di quella regge sacra,

Spigoli propriamente sono i canti de' corpi solidi; ma qui per bandelle. (*Comentat.*)

La costruzione di questi due versi è tale: *e quando gli spigoli di quella sacra regge furon distorti* cioè aggirati *ne' cardini*. Per intelligenza di questo passo è da sapere, che le gran porte non si collegano a' gangheri con le *bandelle*; ma invece hanno certi puntoni, e in luogo de' gangheri un concavo, in che questi puntoni entrano, e sovr' essi si bilica la porta in modo, che s'apre e serra. Qui gli *spigoli* adunque non son le *bandelle*, come mostra credere il Comentatore, ma sono i puntoni ch'*entrano ne' cardini* cioè ne' gangheri concavi. *Spigolo* è detto da *spiculum*, che propriamente, secondo Vegezio, (*De Re Mil. Lib.* 2. *Cap.* 15.) è un dardo missile, il cui ferro ch'è fatto a triangolo è d' oncie nove, e l'astile di cinque piedi e sei oncie. Passò poscia a significare ogni cosa aguzza e appuntata. Quinci *spigolo* nel significato qui di *puntone* e comunemente d'*angolo* o sia canto vivo de' corpi solidi.

Regge sacra. Regia: avverti però che la Crusca quel Regge *non istima es-*

sere voce dal Poeta alterata e posta in luogo di Regia, *ma la crede un' altra voce diversa, e vuol che significhi* Porta (*Comentat.*)

Ma Dio immortale, se per *Regge* s' intende *Regia*, che cosa saranno gli *spigoli* della *Regia*? Gli angoli forse delle muraglie? ma come si diranno *distorti* o aggirati *ne' cardini*? Oltrecchè qual bisogno c' era d' *alterar* qui la voce *Regia* che non è in rima, e si poteva usare senza danno alcuno del verso? *Regge* è antica voce Italiana che significa *porta*. Chiarissimi ne reca la Crusca, ed in buon numero, esempi; sebbene questo solo di Dante potria bastare per autenticarcene il significato. *Regia* in significazione di *porta* dagli Scrittori di bassa Latinità si trova frequentemente usata. *Dum deambulabant per Ecclesiam ad Regias ædis sacræ* si ha in Gregorio Turonense; (*Lib.* 4. *Cap.* 13.) e più chiaramente in Anastasio Bibliotecario (*In Canon.*) *Qui missi fuerant de exercitu ad custodiendas Regias basilicæ clausas*. *Regge* da *Regia* si fece come *Porte* da *Porta*; che *la Porte* nel numero del meno si disse da' nostri Antichi; e fu scritta con due *g* per lo amore che ai raddoppiamenti delle Consonanti ha la Lingua nostra. Nello stesso modo da *Regia* che val *Palazzo reale* fece *Reggia* con due *g* il Petrarca: (*Sonet.* 90.)

Tosto che giunto all' amorosa Reggia
Vidi onde nacque l' aura dolce e pura;

il qual raddoppiamento di Consonanti se si vede introdotto in que' vocaboli, che non l' hanno per se, come giustamente si riprenderà chi lo conserva in quelli, che per se lo hanno? Ciò con tutta la riverenza sia detto agli stimatissimi Autori della *Storia Letteraria d' Italia* che nel *Giudizio intorno l' ultimo* famoso *Libro de' Teatri* dell' inclito *P. Concina* riprendonlo d' avere *scritte con doppia* m *le parole Gramatico, Gramatica, Gramaticale*: la qual riprensione ferisce anche me, che in una Prefazione a certe mie *Rime* indiritta ai Signori Accademici Filarmonici scrissi *Grammatico con doppia* m. Γραμματική e Γραμματικός scrissero i Greci; *Grammatica* e *Grammaticus* i Latini; e perchè non così gl' Italiani, che pur sogliono raddoppiare ove non sogliono i Greci e i Latini, scrivendo per esempio *Commedia*, *Dramma*, *Drammatico*, benchè queste voci dai Greci e dai Latini con un' *m* sola si scrivano? Ma che vo io cercando ragioni di cosa ch' è per se chiara, e che con tanti esempi può autenticarsi d' approvatissimi Autori? *La prima è* Grammatica, *ch' è fondamento dell' altre scienze* si ha nel Tesoro di Brunetto Latini (*Lib.* 1. *Cap.* 4.) Nell' Ercolano del Varchi; *tutte le lingue, che non sono Latine o* Grammaticali, *si chiamavano e si chiaman Volgari*. Nell' Apologia del Caro; *non vuol dir di rincontro*, Grammatico *da sferzate*; e più avanti; *la* Grammatica *e le figure si son ben cavate dall' osservazione de' buoni autori; ma non per questo ogni lor essempio è precetto assoluto e necessario di* Grammatica *e di dir figurato*. Non si creda però ch' io con questo intenda meco difendere il P. Concina; ch' io so troppo bene questo non essere officio di chi sull' asperso di bianca polvere inanellato crine (vedi splendor di stile) cappello addatta di bianche piume ondeggiante. Tolga Dio ch' io *Laico*, idest, Ignorante e Profano ardisca mai, nè men per difesa, entrar ne' misterj del suo Cappuccio.

CANTO X.

Vers. 93. *Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.*

Belisario Bulgarini ha ripreso, come dice il Comentatore, il nostro Poeta d' aver attribuito a Trajano il fatto di questa Vedova, che da Xifilino Epitomista di Dione (*Vita d' Adri.*) non di Trajano ma *di Adriano vien riferito*. Il Mazzoni (*Lib.* 3. *Cap.* 7.) però difende, dicendo, che forse il Poeta ha nominato *Trajano invece di Adriano, il quale fu tenuto da molti figliuolo adottivo di Trajano*; e che così si val Dante *di quella figura*,

gura, *per la quale si fanno qualche volta lecito i Poeti di prendere il nome del Padre in sentimento del Figliuolo*; e in prova di ciò apporta un verso di Aristofane, (*nelle Rane.*) in cui si nomina *Dario invece di Serse suo figliuolo*, dove così ha lo Scoliaste: *Χαῖρεις δὲ φησὶ τὸ Δαρείου, ἀντὶ τοῦ ξέρξου. εἰώθεσι γὰρ τοῖς ποιηταῖς ἐπὶ τῶν υἱῶν τοῖς τῶν πατέρων ὀνόμασι χρῆσθαι*: cioè; *Cheri dice che Dario è posto invece di Serse; perciocchè hanno in costume i Poeti d'usare il nome de' Padri invece di quello de' Figliuoli.* Soggiunge poi, che Dante avrà forse veduto un Libretto antico intitolato *Speculum Regum*, dove questo fatto è attribuito a Trajano. Dice molt'altre cose; ma ne rimetto il Lettore al Capitolo del Mazzoni, avvertendo solo il Comentator nostro che i due *narratori di questa storia seguita a tempo di Trajano* non son *citati dal Vellutello*, ma dal Landino, e che il Franzese *Elinando* non *Eliando* si nomina.

CANTO XII.

Vers. 44. *Già mezza ragna, trista, in su gli stracci*,

Vuole il Comentatore che *la Crusca non abbia* la voce *Ragna in significato di Ragno*; *bensì* aragna, *come qui in qualche edizione in cambio di* ragna *si legge*. Ma la Crusca ha *ragna* in significazione di *ragno*, e cita questo verso stessissimo del Poeta nostro, nè della voce *aragna* fa motto alcuno. O sacra fame d'opporre a che non traggi tu gli animi de' Mortali!

Vers. 88. *A noi venìa la creatura bella*,
Biancovestita ....

Grecismo familiare ai Poeti Latini; nigra oculos, alba genas (*Commentat.*)

Se si fosse voluto esprimere il *nigra oculos* o l'*alba genas*, non *Biancovestita*, ma *bianca le vesti* si sarebbe detto. Dante quì di due Vocaboli ne compose uno alla maniera de' Greci, nella guisa che i Latini le voci *aliger*, *levisomnus*, *velivolus* e altre tali. *Oricrinita*, *crocaddobbata*, *occhiabbagliante* e simili usò il Chiabrera grande ammiratore e imitatore de' Greci, a cui può benessimo convenire l'elogio fatto da Quintiliano (*Inst. Orat. Lib.* 10. *Cap.* 1.) ad Orazio; *& variis figuris & verbis felicissime audax*. Anche il Marchese Maffei, ingegno principalmente nato alle belle Lettere e all'eloquenza, usò felicemente questi Composti nella fedel Traduzione de' primi *Canti* dell'Iliada, come sono *occhiglauca*, *γλαυκῶπις*, *ondivagante*, *ποντοπόρεια*, ed altri. I nostri Ditirambici son trapassati all'eccesso. Queste sì fatte cose a tempo e di raro leggiadria producono e varietà. Non bisogna, come dicea quella Greca, seminarle col sacco, ma con la mano.

CANTO XIII.

Vers. 45. *E ciascun' è, lungo la grotta, assiso.*

In tutti i Testi si legge *Grotta*, e non *Roccia*, come vorrebbe il Comentatore e il P. d'Aquino. *Grotta* in significato di *Roccia* usò il Poeta in quei versi (*Inf. Cant.* 21. *Vers.* 110.)

Andatevene su, per questa grotta:

e (*Purg. Cant.* 3. *Vers.* 90.)

Sì che l'ombr' era da me alla grotta.

Anche la Crusca osserva che Dante usò la voce *Grotta* per *luogo dirupato e scosceso*.

CANTO XIV.

Verſ. 102. *Verga gentil di picciola gramigna.*

L' Indice Moderno (cioè il Sig: Volpi) *ſpiega anch' egli gramigna ſchiatta*, *ma per eſſo ſchiatta e nazione è tutt' una coſa*. (Comentat.)

Se nell' *Indice Moderno* è preſa *ſchiatta e nazione* per tutt' una coſa, non è da meravigliarſene punto. *Nazione* può ſignificare non tanto generazion d' uomini nati in una medeſima provincia o città, quanto *ſchiatta*, *ſtirpe*, o *progenie*. In queſta ultima ſignificazione oltra gli eſempi, che ne reca la Cruſca, ci ſon queſti nel Decameron del Boccaccio: *Uomo quanto a nazione di viliſſima condizione*; *Uomo di nazione aſſai umile*; *Uomo di nazione infima*; anzi *Giovane di piccola nazione*, (*Vedi l' Alunno nelle Ricch:*) ch' è la ſteſſa forma di dire che uſa nell' *Indice* il Sig: Volpi, e che al Comentatore rieſce nova.

CANTO XV.

Verſ. 2. *E 'l principio del dì par della ſpera*,
Che ſempre, *a guiſa di fanciullo*, *ſcherza*.

Il Comentatore è forte adirato contro queſta comparazione, e la vuol *miſerabile* aſſolutamente, e appellazion non ammette. Ma perchè mai? Non per altro, mi cred' io, che per la troppa differenza di grandezza, ch' è tra il *Fanciullo* e la *Spera*. Ma Plutarco nel Ragionamento *del Genio e della Vita d' Omero* fa oſſervare, che queſto divin Poeta alcune volte prende la comparazione dalle piccoliſſime coſe, avendo riguardo alla natura delle coſe paragonate, non alla grandezza del corpo; e ne reca in prova le comparazioni delle *Veſpe* delle *Moſche* e dell' *Api*. Il Fanciullo ha per natura di ſempre moverſi, e acciò mi vaglia delle parole d' Orazio (*Poet.*) *mutatur in horas*. Or chi non vede che queſte due coſe quanto ſon proprie del *Fanciullo*, ſono proprie della *Spera* altrettanto? Improprio è bene queſto pronunciare sì francamente e in termini sì ritroſi. Anche i gran Poeti, è vero, non vanno eſenti talora dai gran difetti; ma non è di tutti il conoſcerli: e l' avvertirli poi con queſt' aria di Maeſtro e d' Oracolo non è d' alcuno. Ciò ſia detto per tutte quelle eſpreſſioni auſtere e ſprezzanti, che tratto tratto nel nuovo Comento ſi leggono. Zoilo, che ardì riprendere sfacciatamente Omero, fu ucciso a furia di pietre dal Popolo, e ſi comprò la deriſione e l' odio di tutti i ſecoli.

CANTO XVII.

Verſ. 3. *Non altrimenti*, *che per pelle talpe:*

Talpe *non è*, *qui per* Talpa *a conto della Rima*, *come dice la Cruſca*; *ma* Talpe *da* Talpa *nel numero del più*. (*Comentat.*)

Molte voci nel minor numero hanno la terminazione in *a* e in *e*, come ſono *fronda* e *fronde*, *loda* e *lode*, *porta* e *porte*, e altre ſimili. Vegganſi i *Deputati* ſopra il Decameron del Boccaccio. Qui *Talpe*, ſe ſi oſſerva bene il conteſto, ſi riconoſcerà certamente del minor numero. *Talpa* e *Talpe* nel ſingolare pone la Cruſca; ma non dice però, che Dante abbia adoprato *Talpe* per *Talpa a conto della Rima*, come il Comentatore afferma. E come potea dirlo citando quel paſſo del Barnaroti (*Fier. G.* 4. *A.* 2. *S.* 7.)

Sott' acqua peſciolin, Talpe *ſotterra*
Non ſi celi?

Talpe qui è fuor di rima e nel minor numero indubitabilmente uſato.

CANTO XVIII.

Verf. 145. *E 'l penſamento in ſogno traſmutai.*

Penſamento è voce Provenzale, e viene da *Penſamen*. In certi frammenti d' Arnaldo di Maraviglia;

Parti mon cor tot autre penſamen.

Penſamen, *penſiero*, *penſare* vengono tutti dal Latino *penſare*, che talvolta ſi trova uſato in ſignificazione d' *eſaminare*.

------ *penſata diu belli ſententia*

ſi ha in Silio Italico. (*Lib.* 7. *Verſ.* 23.

CANTO XIX.

Verſ. 81. *Le voſtre deſtre ſien ſempre di furi:*

A queſto furi *per* fuori *ha negato il paſſaporto la Cruſca; ma non per queſto ſpiegherò io deſtre di Ladri.* (Comentat.)

La Cruſca mette *furi* per *fuori*, e ne apporta per eſempio queſto ſteſſo ſteſſiſſimo verſo, e dice che Dante uſa queſta voce *a cagion della rima*. Chi non giurerebbe che il Comentatore ſcherzaſſe quando parla della Cruſca?

Verſ. 91. *Dicendo: Spirto, in cui pianger matura*
Quel, ſanza 'l quale a Dio tornar non puoſſi,
Soſta un poco per me tua maggior cura.

Matura *Latiniſmo* (affretta.) *L' Indice Moderno non mette queſto preſente ſignificato del matura; e quantunque la Cruſca citando queſto verſo ſpieghi* maturare per metafora, *non veggo come queſta metafora faccia buon conteſto al* ſoſta, *che ne viene dopo*.

La Cruſca dice eſſere qui uſato *maturare* in ſignificazione di *dar fine*, di *dar compimento per metafora* tolta dalle frutta, che *maturate* ſi dicono quando a perfezion ſon venute. E ſe ſi porrà ben mente al ſentimento del Poeta, la ſignificazione che al *maturare* dà in queſto caſo la Cruſca, ſi troverà più convenevole e adatta, che il *Latiniſmo* del Comentatore. Nè ſi dee far caſo alcuno del *ſoſta* che *ne vien dopo*, perchè queſte ſono traslazioni tanto famigliari, che non obbligano a continuarle, ma ſi paſſano come fatte comuni termini, e tenenti luogo del proprio. Oltrecchè, ſe ſi oſſerveranno bene i Poeti Greci e Latini, ſi vedrà che non ſon così religioſi nel regolar le metafore, che molte indipendenti una dall' altra implicar non ne ſogliano. Per eſempio in quel paſſo di Catullo. (*Carm.* 4.)

Neque ullius natantis impetum trabis
Nequiſſe præterire, ſive palmulis,
Opus foret volare, ſive linteo,

ci ſon tre metafore tutte tre indipendenti *natantis*, *præterire*, e *volare*. *Natantis* è de' Peſci; *præterire* è d' ogni animal terreſtre; *volare* è degli uccegli. Poco appreſſo

Loquente ſæpe ſibilum edidit coma;

la *loquela* e la *chioma* è propria degli uomini; il *ſibilo* delle ſerpi; nè la *loquela* alla *chioma* ned eſſe al *ſibilo* fan *buon conteſto*. Paſſi ſimili ſi hanno frequentemente nel Poeta noſtro, che il Comentatore, per opporre alla Cruſca, volentieri tace e diſſimula. Oſſervo che la diligente corriſpondenza delle metafore fù poco amata da' gran Poeti. Minuta e femminil coſa è la diligenza, e perciò ſconvenevole a Poema grande e virile. La manifeſta affettazione dell' arte ſi dee fuggire; nè più opportuno mezzo per manifeſtarla v' ha delle traslazioni, che col compaſſo del Comentatore miſurate ſono. La teorìa delle Metafore fu ſempre un pericoloſo mare, e v' han naufragato frequentemente i migliori Critici.

Verſ. 118. *Sì come l'occhio noſtro non s'aderſe*,

Non s'aderſe; *non* aderì *alle coſe del Cielo. Pare che la regolar coſtruzione richiederebbe, che quell'* aderſe *con iſtroppiatura maggiore da* addrizzare *veniſſe, non da* aderire; *ma perchè queſto* aderſe *lo paſſa affatto ſotto ſilenzio la Cruſca, nè altri ci è che in queſto caſo ci faccia lume, non ſo a che riſolvermi, e qui mi fermo.* (Comentat.)

Oh difficoltà inſuperabile di queſto *aderſe*! oh infernale oſcurità! oh tenebre impenetrabili! Diſperanti del ſucceſſo tacciono gli Spoſitori; non ne fa parola la Cruſca; e il povero Comentatore non ha chi *gli faccia lume* e *non ſa a che riſolverſi*. Avrebbe mai il *licenzioſo* Dante fatto *aderſe dal* verbo *aderire*, benchè faccia nel paſſato *aderì*; o dal verbo *addrizzare*, benchè faccia *addrizzò* nel paſſato? La *ſtroppiatura* ſarebbe grande, non però maraviglioſa in Coſtui, che ricusò ogni freno di Grammatica e fu sì ſolenne *ſtroppiator* di Vocaboli. Ma Dio immortale, è egli poſſibile che il Comentatore non ſi ſia ricordato del verbo *adergere*? E' egli poſſibile che da un *Comentatore di Dante*, che gli fa talora del Critico e del Maeſtro, non ſi ſia ſaputo ridur l'*aderſe* alla ſua radice? *Adergere* nella Cruſca a Lettere majuſcole vien regiſtrato, e autorizzato con queſto verſo ſteſſiſſimo, e con un paſſo d'Albertano da Breſcia; *adergere* vien regiſtrato nell' *Indice* del Sig: Volpi, e ſi ſpone *ſollevare* e *drizzare*. Queſto verbo è fatto come preſſo i Latini *adamare*, *aderrare* e ſimili. Nello ſteſſo modo *adimare* in quel verſo di queſto Canto medeſimo (*Verſ.* 100.)

Intra Sieſtri e Chiaveri s'adima.

O ſuperbiſſimo Ingegno umano, che ſtendi talora sì anduci voli, a che miſerabili errori ſe' tu ſoggetto!

CANTO XX.

Verſ. 87. *E nel vicario ſuo Criſto eſſer catto.*

Queſto catto *non è piaciuto alla Cruſca di ripor tra le ſue voci, e forſe non è latiniſmo; ma viene dal verbo Toſcano* catturare, *ed è poſto in luogo di* catturato *con qualche licenza Danteſca.*

Catto ſi troverà nella Cruſca, quando ſi ſappia ridurre alla ſua radice La ſua radice è *capere*, e al verbo *capere* ſi vedrà citato queſto ſteſſo verſo del Poeta noſtro inſieme con quell'altro di Fazio degli Uberti,

Tanti ne furo allora morti e catti,

cioè fatti prigioni. Non men del predetto *aderire* e *addrizzare* è giocondo e bizzarro il dubbio del *Catturare*. *Catto* da *Catturare*! chi ſe l'avrebbi penſato mai? *Licenza Danteſca* licenza più che beſtiale!

CANTO XXI.

Verſ. 44. *Di quel che 'l cielo in ſe da ſe riceve*,
Eſſerci puote, e non d'altro cagione.

Or che coſa è queſta? Io penſo che voglia intendere della Luce, della quale maſſime nel Siſtema Tolemaico tenuto da Dante ſi verifica beniſſimo che il Cielo in ſe da ſe la riceva. (Comentat.)

Qui il Comentatore ſembra che ſcherzi, non ſi potendo credere che sì fatte coſe non ſien dette ſcherzando da uomo di Lettere. Chi udì mai dichiarazion più travolta? come c'entra qui la *Luce*? che ci ha a fare il Siſtema di Tolomeo? Narra Dante, che nel monte del Purgatorio ſentiſſi un tremore improvviſo. Virgilio ne chiede il perchè a Stazio, che gli riſponde eſſer libero quel luogo da ogni alterazione, e non poter ciò eſſere da altra cagion prodotto, che da quello che il *cielo in ſe da ſe riceve*, che è l'Anima che ſale al Cielo. L'Anima è celeſte coſa, e perciò ſi dice che il Cie-

lo

lo *da se* la riceve. Che altro non intenda in questo luogo significare il Poeta, si può vedere da' seguenti versi, ove chiaramente spone ciò che qui dice in astratto;

Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su:

Ecco la cagion del tremore, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa. *Vellutello l' intende del tremor del monte &c.* (*Comentat.*) Che vuol dir questo, e più strana congerie di spropositi chi vide mai? Il Comentatore non ha inteso nè Dante nè il Vellutello, e tutto intrica e confonde. *Ciò che il cielo in se da se riceve* anche il Vellutello disse esser l'Anima che sale al Cielo: Intende però *Cielo* per *Dio*, e dice che Dio *in se la riceve* tirandola in su, e ammettendola al numero degli Eletti *da se*, cioè mosso *da se* e da sua somma liberalità e grazia; non dal merito dell' Anima, che tanto ella non potria mai meritare. La sposizione è un po' stentata e lontana, e la detta di sopra mi par la vera.

Vers. 100. *E per esser vivuto di là, quando*
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.

Dante non è da riprendere, come pensa il Comentatore; per questo sentimento che mette in bocca a Stazio; (*Vedi Vers.* 104.) cioè, ch'egli avrebbe assentito di restare un'anno di più tra le pene del Purgatorio, sol che avesse avuto il piacere di convivere con Virgilio; perchè questo si debbe prendere per un'Iperbole. Passo tutto a proposito per la difesa di questi versi si ha ne' *Beneficj* di Seneca (*Lib.* 7. *Cap.* 23.) *In hoc omnis hyperbole extenditur, ut ad verum mendacio veniat. Itaque qui dixit,*

Qui candore nives anteiret, cursibus auras, quod non poterat fieri, dixit; ut crederetur quantum plurimum posset. Numquam (osservisi bene) *tantum sperat hyperbole, quantum audet; sed incredibilia affirmat, ut ad credibilia perveniat.* Dante fa qui affermare a Stazio una cosa *incredibile*, com'è questa dilazione del Paradiso, acciò si venga alla *credibile*, ch' è la somma venerazione ed amore, che Stazio porta a Virgilio. Per questa ragione Catullo (*Carm.* 102.) parlando della sua Lesbia,

Ambobus mihi quæ carior est oculis?

e il Naugero,

Dispeream nisi tu vita mihi carior ipsa,
Atque anima, atque oculis es, mea Hyella, meis.

Bello esempio se ne ha pure in Orazio là dove per mostrare un credebile, ch' è l' amar Lalage ovunque ei fosse, dice un' incredibile ch' è l'abitare amandola in que' paesi, che per soverchia arsura, e per freddo furon tenuti inabitabili al tempo suo:

Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æstiva recreatur aura;
Quod latus mundi nebulæ malusque
Juppiter urguet:
Pone sub curru nimium propinqui
Solis, in terra domibus negata;
Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem;

che in quel noto Sonetto *Pommi ov' il Sol &c.* fu dal Petrarca imitato. (*Part.* 1. *Son:* 112.)

Vers. 130. *Già si chinava ad abbracciar li piedi*
Al mio dottor: ma e' gli disse: Frate,
Non far: che tu se' ombra, e ombra vedi.

Questo chinarsi che fa un' Anima del Purgatorio ad abbracciare i piedi

ad un' Anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d' Aquino, e non ha tutti i torti.

Se Stazio per troppo affetto e per questa sorpresa di repentina allegrezza l'esser suo proprio dimentica, qual meraviglia che dimentichi insieme la sua preminenza? Ciò sarebbe degno di riprensione, quando si fosse fatto in altri avvenire, ed in altro tempo; ma non lo è, facendosi avvenire nell' amoroso Stazio, che tanta porta affezione a Virgilio, e in un'incontro sì inaspettato e improvviso. Nello stesso modo può parere in Euripide contro il decoro il far escire una Vergine senza l'abito virginale; ma non così parrà certamente, quando si consideri ciò avvenire nella Persona d' Antigone, che ama sommamente i Fratelli e la Madre, e nel tempo della lor morte; lo che fa avvertire in quei versi l' accorto Tragico, con cui l'afflitta Principessa viene in certo modo a scusarsene, mostrando che l'affetto e il dolo soverchio l'avean forzata a ciò fare: (*Fenis. Vers.* 1496.)

-------- φέρομαι Βάκχα νεκύων,
Κράδέμνα δικῦσα κόμας ἀπ' ἐμᾶς,
Στολίδα κροκόεσσαν ἀνεῖσα τρυφᾶς,
Ἀγεμόνευμα νεκροῖσι πολύστονον
Scorro fra i morti qual Baccante sciolta
Dal mio crine ogni benda, e scinta il fianco
Della purpurea delicata stola
Fo scorta moltilagrime agli estinti.

CANTO XXII.

Vers. 37. *E se non fosse, ch' io drizzai mia cura,*
Quand' io intesi là ove tu chiame,
Crucciato quasi all' umana natura,
Perchè non reggi tu, o sacra fame,
Dell' oro, l' appetito de' mortali?
Voltando, sentirei le giostre grame.

Dante forse ingannato da quell' epiteto sacra *par che intendesse a traverso tutta la sentenza* (di Virgilio *quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?*) *prendendo il* sacra fames *per una virtù ec. La Crusca cita questo esempio di Dante alla voce* sacro *spiegandola per* esecrabile ec. (*Comentat. Vers.* 38.)

Passo si è questo non ancora spiegato dagli Spositori. Il Comentator nostro v'impiega attorno gran Nota, e vuol farci credere che Dante avesse poca malizia in Latino: Ma il Comentatore è egli, che poca ha malizia in Dante. *Come mai*, esclama, *come può un Poeta di senno invocare l' esecrabil cupidigia dell' oro, ed esprimere il gran desiderio, ch' egli ha, perch' essa regoli l' appetito de' Mortali?* Prende il *perchè* nella forza di *cur*, e non s'avvede che malamente nelle stampe si legge *perchè* unito, mentre *per* e *che* in questo luogo son due dizioni, e non dinotano desiderio, ma significano; *per che distorte vie, per che malvagità, per quæ non reggi*, cioè non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro l' appetito degli uomini? Ma *come*, soggiunge egli con maggior calore, *come la deformità esecrabile dell' Avarizia può esser da se capace di far ravvedere un Prodigo, sicchè dalle sue profusioni desista?* A ciò risponde Aristotile con quelle parole dell' Etica, ch' io qui trascriverò dalla bellissima versione di Bernardo Segni (*Lib.* 4. *Cap.* 1.) per non avere il Testo alle mani: *Egli interviene, che la più parte de' Prodighi tolgono donde non si conviene, e per questo verso hanno il vizio dell' Avarizia; e tolgono quel d' altri per poter gettar via. E perchè lo spendere assai non si può fare agevolmente, conciossia che le facultà presto manchino; però son costretti tali uomini a togliere l' altrui roba. E perchè*

che dell' onesto e' non tengono alcun conto, però vengono eglino da ogni banda e senza alcun rispetto a torre d' ogni luogo; perchè e' desiderano di spendere; ed il come ed il donde nulla loro importa. Ecco l' Avarizia ne' Prodighi, ed ecco che d' essa Avarizia la deformità considerando, possono eglino *ravvedersi e dalle lor profusioni desistere*. Da tutto questo chiaramente apparisce, che non Dante la sentenza di Virgilio, ma il Comentatore *intese* egli *a traverso* Dante, e che ragionevolmente la voce *sacro* per *esecrabile* spiegò la Crusca.

Vers. 109. *Quivi si veggion delle genti tue*

Tue perchè da te decantate nella Tebaide (Comentat.)

Fino alla *Figlia di Tiresia* le nominate son Tebane, e fin là va bene il dire, che Virgilio, riguardando alla Tebaide, le dica a Stazio *sue genti*. Ma

- Teti,
E con le suore sue Deidamia

che hanno a fare con la Tebaide e con Tebe? Questi son Personaggi dell' Achilleide altro Poema non terminato di Stazio; e con quelle parole *delle genti tue* non alle sole cantate nella Tebaide, ma alle cantate ancora nell' Achilleide si vuole alludere.

Vers. 113. *Evvi la Figlia di Teresia, e Teti,*

Qui Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto XX. dell' Inferno l' aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo Cerchio.

Anche il Mazzoni (*Lib.* 3. *Cap.* 77.) riprende qui Dante di contraddizione. Tutti gli Spositori col Mazzoni e col Comentator nostro per *Figlia di Tiresia* intendono *Manto*, e bizzarrissimo è il parere del Vellutello ove dice, che il Poeta la pone prima nell' Inferno tra gl' Indovini, ed ora nel Limbo, *per mostrare che quantunque fosse stata peccatrice, ella avea però al mondo lasciato fama di se*. Ma per *Figlia di Tiresia* non altra s' avrebbe ad intender che *Manto*, quando Tiresia non avesse avute altre Figliuole oltre Manto. D'una *Dafne* Figliuola di Tiresia presa, e mandata al Dio di Delfo in offerta, Diodoro Siculo (*Lib.* 4. *Cap.* 6.) fa menzione. Par però che di questa non voglia qui intender Dante, perchè anche questa fu Indovina, e da porsi perciò non nel Limbo, ma col Padre e con la Sorella; quando non si voglia dire che sia stata posta nel Limbo, perchè ella fu Donna di Lettere e lasciò parecchi versi, che, secondo riferisce Diodoro, (*Ivi.*) si credono in parte traportati da Omero ne' suoi Poemi. Un' *Istoriade* Figliuola pur di Tiresia nomina nella Beozia Pausania, e di lei narra che con una bella astuzia ingannò le Farmacidi, mentre voleano per comando di Giunone il parto d' Alcumena impedire. Di questa mi credo ch' abbia qui voluto il Poeta intendere, e che per ciò non sia in questo luogo contraddizione alcuna.

CANTO XXIV.

Vers. 14. *- - - - - - - - - - - - - trionfa lieta*
Nell' alto Olimpo già di sua corona:

Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo; ma Dante forse più alluse a quei versi d' Orazio (Comentat.)

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum Dominos evehit ad Deos.

che al monte Olimpo e sue note proprietà.

Per quanto ci abbia pensato non son mai giunto ad intendere come Dante in questo luogo possa alludere a quei Versi d' Orazio *Sunt quos curri-*

tulo, che si fosser almeno riferiti secondo l' emendazion del Bentlejo, che *evehere* non *evehit* prova evidentemente doversi leggere. Orazio ne'citati versi parla de' Giuochi Olimpici. Questi Giuochi furono così chiamati da *Olimpia* Città d' Elide, ove si celebravano in onor di Giove; e quando a questi Giuochi, o a' versi d'Orazio avesse voluto il Poeta alludere non *nell' alto Olimpo*, ma *nell'alta Olimpia* avria detto; la qual' allusione però non saprei quanto bella e plausibile paruta fosse. Null' altro qui dunque che il *Cielo* intese per *Olimpo* il Poeta. L' Olimpo è un monte della Tessaglia, che a riguardo dell' altezza sua fu detto la sede del Cielo e per lo *Cielo* stesso preso frequentemente; anzi con tal nome se ne chiamò la più pura e sublime parte, come si può comprendere da quelle parole di Seneca nell'Apocolocintosi, o per ispiegarsi in qualche modo *Inzuccazione* di Claudio Cesare. *Placet*, *&c. eumque quamprimum exportari*, *& Cælo intra dies XXX. excedere; Olympo intra diem tertium*. Cleante giudicò chiamarsi *Olimpo* il massimo degli Dei, se a Pierio nelle Annotazioni di Virgilio e all'Eritreo (sotto questo nome si celò Gian Vittorio de' Rossi) nell' *Indice* si presta fede. Ma s' inganna chi in quel verso di Virgilio (*Eneid. Lib.* 10. *Vers.* 1.)

Panditur interea domus omnipotentis Olympi,

facendo caso sull' aggiunto *Omnipotentis* dice *Olimpo* chiamarsi Giove; perchè Virgilio dà questo aggiunto stesso ad *Olimpo* ove non si può prendere che nel significato di *Cielo*, dicendo nel Duodecimo (*Vers.* 791.)

Junonem interea Rex omnipotentis Olympi
Adloquitur.

Domus Olympi è detto ad imitazion d' Omero, presso cui si trova frequentemente; Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες; e per riguardo dell' Abitatore vien chiamato *Onnipotente* l' Olimpo con una figura che frequentissima è ne' Poeti.

Vers. 55. *Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino Rota ec.* (Comentat.)

Il Rota non *Bernardino*, ma *Berardino* ebbe nome. *Berardino* si legge in tutte e quattro le edizioni delle sue Rime. Vegganſi nell' edizion di Napoli il suo Epitaffio, e quello di Porzia sua Moglie, e quelli d' Alfonso e Salvador suoi Fratelli. Il Caro (*Vol.* 2. *Let.* 38.) in una Lettera al Passero lo chiama Berardino, e così in un' altra (*Vol.* 2. *Let.* 137.) all' Ammirato. Malamente *Bernardino* lo chiamò pure il Crescimbeni ne' suoi Comentarj della Volgar Poesia (*Lib.* 3.)

Vers. 57. *Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.*

Dei Poeti moderni, cioè di Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli dice il Vellutello (Comentat.)

Se il Vellutello riferisce questo *stil nuovo* cioè *moderno* al Guinicelli, il Comentatore ne lo dovea riprendere; perchè il Guinicelli era di già morto, come nel Canto XXVI. di questa Cantica (*Vers.* 92.) si può vedere, onde lo stil suo non si potea chiamar *nuovo* e *moderno*, e massimamente da Bonagiunta Urbiciani, che qui favella, e fu contemporaneo del Guinicelli. Sonetto, ch' egli a costui dirige, vien riferito dal Trissino nel Castellano.

Vers. 113. *E noi venimmo al grande arbore, ad esso*,

Cioè ad esso Arbore, dico; ed è una ripigliata leggiadra. (Comentat.)

Ma andando innanzi quattro Versi, questa *ripigliata*, che si chiama *leggiadra*, si trova maravigliosamente brutta ed orribile; perchè a cagione di questa *ripigliata* viene la voce *esso* ad essere in rima nel significato stesso due volte usata, cosa che non si può concedere in nessun modo. Le stesse voci in rima nello stesso significato non è permesso ripeterle, se non quando si ripetan tutte, come si vede aver fatto il Poeta nostro nelle voci *Cristo* e *vidi*. Non *ad esso* dunque, ma *adesso* con la e larga in

una

una dizion sola si dee qui leggere, e vale *allora*; che *adesso* in significato d' *allora* prova la Crusca essersi usato dagli Scrittori antichi.

CANTO XXV.

Vers. 135. *Come virtute e matrimonio imponne.*

Imponne *per impone glielo fa dire la rima*. (Comentat.)

Delle due dizioni *impon* e *ne* fece qui il Poeta *imponne*, come da *son* e da *ne* fece *sanne* il Boccaccio nella Novella di Andreuccio; *e sonne qual tu mi vedi*. *Imponne* val quanto *impone a noi*, e non per cagion della *rima*, ma regolarmente è detto. Si può bene applicare al Comentator nostro ciò che del troppo Platonico Origene lasciò scritto Cassiodoro; *ubi bene nemo melius, ubi male nemo pejus*.

CANTO XXVI.

Vers. 105. *Con l' affermar, che fa credere altrui.*

Con tali espressioni, che ben si facean conoscere venir dal core. (Comentat.)

L' affermare che fa credere altrui non son *quelle espressioni che si fan conoscere venir dal core*, ma è il giuramento, e ben poco appresso Guido soggiunge

Ma se le tue parole or ver giuraro.

Questa è la sposizione ancora del Landino e del Vellutello.

CANTO XXIX.

Vers. 142. *Poi vidi quattro in umile paruta,*

Per questi quattro i Comentatori intendono i quattro Evangelisti; ma questi già gli esprime e simboleggia altrimenti: io più tosto intenderei i quattro Dottori della Chiesa ec. (Comentat.)

Il Landino e il Vellutello per questi *quattro* non *i quattro Evangelisti*, ma i quattro Appostoli Giacomo, Pietro, Giovanni, e Giuda, che hanno scritte le Lettere dette *Canoniche*, affermano simboleggiarsi qui dal Poeta. Nè d' altro si debbe intendere, apparendo chiaramente che in questo luogo si son voluti simboleggiare i Libri del Testamento nuovo per ordine. Vengono prima i *ventiquattro Signori*, e questi sono i ventiquattro Libri, ne' quali è contenuta la Bibbia tutta. *I quattro Animali* sono i quattro Libri degli Evangelisti: i *due Vecchi* son Luca e Paolo, e dinotano il Libro degli Atti degli Appostoli scritto dal Primo, e quel dell' Epistole dal Secondo scritto. Vengono poscia questi *quattro*, e dinotano le Lettere Canoniche, come s' è detto; e *diretro da tutti* vien finalmente il *Veglio solo*, cioè Giovanni, con cui significar si vuole il Libro dell' Apocalisse, ch' è nella fin della Bibbia.

Vers. 147. *Dintorno al capo non facevan brolo.*

Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte. Brolo propriamente giardin di verdura, ed è modo Lombardo dice la Crusca. (Comentat.)

Dante ha presa la voce *Brolo* dai Veronesi. Noi sogliam chiamar *Brolo* quel luogo pien di verdura, ch' è inghirlandato di muro; e qui Dante usa *brolo* in significazion di *ghirlanda* per similitudine. Il Chiarissimo Mar. Maffei afferma che Dante prese altra voce dai Veronesi, e questa è *ancoi* da lui più d' una volta usata in significato d' *oggi*, e dice che questa voce è derivata da *hanc hodie*. Ma *ancò* non *ancoi* dicono i Veronesi, e *ancoi* è voce del Tirolo.

CANTO XXXIII.

Verſ. 49. *Ma toſto fien li fatti le Najàde,*
Che ſolveranno queſto enigma forte,

Allude a quel paſſo d'Ovidio nelle Trasformazioni (*Lib.* 7.) ,

Carmina Naiades non intellecta priorum
Solvunt ingeniis,

che il Comentatore qui reca ſecondo l'emendazion dell'Heinſio,

Carmina Laiades non intellecta priorum
Solverat ingeniis;

Il qual paſſo fu dall' Heinſio , che leſſe in qualche teſto *ſolverat* , in tal modo corretto , o forſe corrotto per non aver trovato che Ninfe ci foſſer *Fatidiche*. Ma Pauſania nel principio della Beozia racconta , che più baſſo quindici ſtadj del giogo del Citerone v'era l' Antro delle Ninfe Citeronidi nominato *Sfragìdio* , donde eſſe anticamente davan le riſpoſte in Oracolo ; e a queſte forſe alluſe Ovidio ; e le chiamò *Najadi* prendendo queſta voce , che propriamente ſignifica le Ninfe dell'acque, nella ſemplice ſignifiazion di *Ninfe* , come pur fece Virgilio là dove diſſe (*Egl.* 10. *Verſ.* 9.)

Quæ nemora, aut qui vos ſaltus habuere, puellæ
Naïdes?

al qual paſſo lo ſpoſitor Servio : *Nymphas ſimpliciter accipiamus ; nam ſi proprie loqueretur , Oreades diceret ; Najades enim fontium ; Oreades montium ; Dryades arborum Nymphæ ſunt* . Ciò , laſciando d' eſaminare altre coſe , ſia detto per moſtrare che non è da rigettarſi in tutto la più comun lezione , e che l' emendazion dell' Heinſio non debb' eſſere ciecamente ammeſſa . Con troppa franchezza da alcuni Critici vien poſto mano negli Scrittori antichi , e troppo facilmente ſi laſciano alcuni ingannare da certe brillanti apparenze.

Verſ. 69. *E 'l piacer loro un Piramo alla gelſa,*

Non foſſe ſtato riſpetto alla tua mente quel che fu Piramo riſpetto alla Gelſa, i frutti della quale di bianchi ch' erano, neri fe' divenire , ond' ora ſi chiamar More . (Comentat.)

Qui il Comentatore prende *Gelſa* per l' arbore , mentre la *Gelſa* è il frutto , non l' arbore , che *Gelſo* o *Moro* ſi dee chiamare . Tra *Gelſa* e *Gelſo* quella differenza paſſa , che tra μόρον e μορέα preſſo i Greci , e preſſo i Latini tra *morum* e *morus* . Bizzarro è poi il dire che le *More* ſien così dette per eſſere ſtate macchiate del ſangue di Piramo forſe da ἀμαυρὸς che val *oſcuro* . Ma io credo che *More* ſien dette da Moro come *Pere* da *Pero* , *Poma* da *Pomo* e ſimili.

I Greci per *mora* , come noi , non più la gelſa nera che la bianca e la vermiglia inteſero ; nello ſteſſo modo i Latini . Orazio (*Lib.* 2. *Sat.* 4.) per iſpecificarne il colore

-------------- ille ſalubres
Æſtates peraget, qui nigris prandia Moris
Finiet .

e Virgilio (*Egl.* 2. *Verſ.* 22.)

Sanguineis frontem Moris & tempora pingit.

Ma donde ſi ſia *Moro* chiamato l' arbore , non è sì facile il rintracciare . Forſe per alluſione alla morte di Piramo e Tisbe fu così detto da μόρος che ſignifica *morte* ; o forſe da μωρὸς che val *pazzo*, per antifraſi eſſendo egli arbore non punto pazzo. *Morus* , dice Plinio , *noviſſima urbanarum germinat, nec niſi exacto frigore ; ob id dicta ſapientiſſima arborum* . Per queſta tardità in germinare vi fu chi derivò *Moro* da *mora* Latino , che val *tardanza*.

Fine delle Oſſervazioni del Purgatorio.

OSSER-

OSSERVAZIONI
SOPRA IL PARADISO.
CANTO PRIMO.

Verſ. 97: *E diſſi : già contento requievi*
Di grande ammirazion :

Requievi *per* requiai, *da* requiare, *con deſinenza Latina non ricevuta dalla Cruſca*. (Comentat.)

Requievi, giacchè ſi dee diſcendere a' primi rudimenti della Grammatica, viene dal verbo *requieſcere*, ed è pura voce Latina. Se ſi foſſe detto *requiavi*, oh allora sì che poteaſi aſſerire, Dante *con deſinenza Latina* averlo uſato da *requiare*. Fa meraviglia che il Comentatore ignori ciò che i Fanciulli non ignorano.

Queſta miſtione di linguaggi, di che Dante fu vago, non è nè riprenſibile, nè ſenza eſempio. Lucrezio, che ſcientifico Poema ſcriſſe come ſcientifico è queſto del Poeta noſtro, da cui ſembra non eſſere eſſo ſtato indrizzato ad altro fine, che ad atterrare e diſtruggere le colui macchine, moſtrando quali prepari Dio premj a' buoni e a' malvagi pene, Lucrezio diſſi non dubitò a' ſuoi verſi dizioni Greche inneſtare. Lo ſteſſo fecero altri molti, che saria lungo qui riferire, e Auſonio più frequentemente forſe d'ogn'altro ne fece uſo. Graziosiſſimo è quel ſuo Diſtico (*Edyl.* 3.)

Quamquam difficile eſt ſe noſcere : γνῶθι σε αὐτόν,
Quam propere legimus, tam cito negligimus.

Epigrammi di lui ſi hanno, in cui verſi Greci a Latini verſi alternamente ſi fan ſuccedere. Bizzarriſſima è poi una delle ſue *Lettere*, che comincia (*Ep.* 12.)

Ἑλλαδικῆς, μετέχων μούσης *Latiæque Camenæ*,
Ἀξίω Αὐσόνιος *ſer mone alludo bilinqui*.
Muſæ quid facimus? τί κενοῖσιν ἐπ' ἐλπίσιν αὔτως
Ludimus ἀφραδίῃσιν ἐν ἤματι γηράσκοντες,

e così procede per molti verſi. Nello ſteſſo Libro Latina Elegia ſi legge (*Ep.* 14.) ove ben dieci verſi Greci ſeguitamente inſeriti ſono. Il gentiliſſimo noſtra Petrarca non laſciò anch'eſſo d' uſare alcuna volta Latine voci. Notiſſimo è quel ſuo (*Part.* 2. *Son.* 65.)

Or ab experto *voſtre frodi intendo*,

ſiccome pur quegli altri (*Part.* 2. *Son.* 47.)

Miſerere *del mio non degno affanno*,

e (*Par.* 2. *Canz.* 8.)

Miſerere *d' un cor contrito umile*,

ch' egli, come d' altre coſe ha fatto, imitò da quello del Poeta noſtro (*Inf. Cant.* 1.)

Miſerere *di me gridai a lui*.

L'aver ciò qui ricordato mi fa ſovvenire dello Speroni che ne' ſuoi *Trattatelli* dice aver il Petrarca imitato Dante, *ma eſſerſi ingannato nell' imitarlo*. Quindi paſſa a riprenderlo d' aver eſſo mal'inteſa la forza del *ma che* Danteſco, uſandolo ſcompagnato da negazione; e immaginandoſi che abbia letto quel verſo del Purgatorio (*Cant.* 3.)

Mentre che la ſperanza ha fior del verde

in queſt'altro modo

Mentre che la ſperanza è fuor del verde,

afferma esfersi esso *ingannato e quanto alla cosa e quanto alla lingua* dicendo (*Part.* 1. *Son.* 25.)

Quando mia speme già condotta al verde.

Ma per conoscere quanto falsa sia la prima opposizione, basta leggere i versi del Petrarca ove il *ma che* viene usato; e son questi, l'ultimo de' quali con malvagia lezione e interpunzion peggiore dallo Speroni vien riferito.

Questa eccellenza è gloria, se io non erro,
Grande a Natura, a me sommo diletto;
Ma che? vien tosto, e subito va via.

Il *ma che* usato da Dante parecchie volte nel suo Poema è avverbio significante quanto *præter*, *salvo che*, *fuor che*, e simili, ed è vero che non debbe usarsi che accompagnato da negazione. Ma chi non vede il *ma che* del Petrarca essere due particelle interrogative ed equivalenti al *sed quid* de' Latini? nello stesso modo il Boccaccio (*Nov*. 80.) *ma che? fatto è; vuolsi vedere altro*: e altrove; (Fiam. 1. 35.) *ma che? le preterite cose malfatte si possono più agevolmente biasimare che emendare*, per tacere molt' altri esempi d' altri Scrittori, che si potrebbero addurre. Quanto poi all'altro verso ripreso

Quando mia speme già condotta al verde,

in esso nè si vuole alludere al verso di Dante, nè al verde in quanto della speranza è simbolo; ma la metafora, come ottimamente osserva la Crusca, è presa dalla candela, che si tiene accesa, quando si vende al pubblico incanto, che il più delle volte tinta è all'estremo di color verde. Donisi all'affezion di chi scrive verso sì gran Poeta questa breve digressione, che non in tutto si troverà vana da chi considererà quanto agevol sia, ch'altri, senza cercar più oltre, dall' autorità dell' Oppositore ingannar si lasci con troppo grave ingiuria di tanto Melico.

Vers. 109. *Nell' ordine, ch' io dico, sono accline*
Tutte nature,

Accline *voce antica dice la Crusca; e potea dire ancora antichissima, perchè v' era ai tempi di Pacuvio e di Nonnio*. (Comentat.)

Che la voce *acclino* sia chiamata *voce antica* dalla Crusca, è pretta immaginazion del Comentatore: ma se fosse anche vero, l'opposizione non resterebbe per questo d'esser puerile e ridicola. Gran fatto, che per questa benedetta Crusca si debba sempre parlare di frivolezze.

Acclino, che propriamente significa *piegato* e *pendente*, s'usa qui per *inclinato* e *propenso* con quella traslazione stessa, con che disse Orazio (*Lib*. 2. *Sat*. 2.)

Acclinis falsis animus.

Le Locuzioni, o vogliam dirle Forme di Dante sono, al dir dello Speroni (*Trattat*. 510.) *Toscanissime sempre mai*; non sempre i Vocaboli, ch' or prese dall'altre lingue d'Italia, or formò di nuovo, or derivò dal Latino: ma chi per ciò il riprende, va temerariamente contro il parere di tutti i principali Maestri. Omero (a chi non è noto?) non al solo Attico si ristrinse, ma d'ogni dialetto della Grecia adottò vocaboli. I Romani poi più lodati quanti non ne produsser di nuovi, e quanti di Greci alla cittadinanza di Roma non ammisero? Di questi due fonti si valse pure il Petrarca. *Attardare*, *aggiornare*, *disossare*, *incarnare*, *incischiare*, *inguincare*, *imperlare*, *inostrare* e altre son tutte voci ch'ei formò novamente. *Impingua funereo rogo*, *mancipio*, *migra*, *nubilo*, *ebe*, *avulse*, *bibo*, *cribra*, *describo*, *delibo*, *elice*, *prisco* e altre tali, lasciando *alvo*, *cerebro*, *relinque*, *colo* per *onoro* e altre ch' egli imitò da Dante, son tutte dizioni, ch' ei trasportò dal Lazio. Nè le usò solo ne' *Trionfi*, ch' egli scrisse ad imitazione del Poeta nostro, ma non dubitò usarle anche ne' Sonetti e nelle Canzoni, che sono Epigrammi e Odi. Lodovico Ariosto molti di que' Latini vocaboli,

che

che adoprò Dante, inserì nel *Furioso*, quai sono *cacume*, *colubro*, *crebro delubro*, *relinquere*, *sitire*, *suffolto* e altri, e dal Romano idioma molt' altri ancora si credè lecito trasferirvi, come sono *auspice*, *calamo*, *cenobio*, *cometere*, *connubbio*, *egroto*, *espulso*, *ignavo*, *inerte*, *inconti* per *disadorni*, *lue*, *multa* per *pena*, *nauta*, *obsidione*, *officine*, *prochi*, *simo*, *vestibulo* e altri somiglianti, che saria lungo qui riferire.

La lingua nostra al tempo di Dante mendica era e non usata ad esprimere concetti alti e scientifici. Di ciò si duole egli in alcuni luoghi del suo Poema, e questa si è la ragione per cui a tempo suo gli Scrittori amarono di dettar le Opere loro più tosto nel Latino o Franzese, che nel Toscano. Il Poeta nostro primo d'ogn'altro si accinse alla nobile impresa d'ingrandire e abbellire il proprio idioma, e renderlo atto a materie importanti e magnifiche, raccogliendo vocaboli da tutti i dialetti d'Italia, molti dal Latino, alcuni dal Greco traendone, molti di nuovo formandone, che sono que' tre fonti, onde gli Scrittori derivarono ad ogni Lingua la nobiltà e la ricchezza. Questo bel tentativo, che sì felicemente gli riescì, e fu poscia approvato dall' imitazione di Scrittori eccellentissimi, viene biasimato scioccamente da certi schifiltosi, che avvezzi alla mollezza e languidezza del poetar moderno, misero avanzo dello scorso secolo, non sanno assuefarsi alla robustezza e virilità del Poeta nostro, e torcono tratto tratto leziosamente il grifo, come per cosa spiacente e fetida si farebbe. Ma a costoro con null' altro si dee rispondere che con un silenzio compassionevole, facendo solo avvertire a conforto degli Studiosi, che se tale fosse il Poema di Dante quale a costoro piacer potesse, non piacerebbe certamente a' Dotti, che appunto più che le dottrine e i concetti, la proprietà de' vocaboli, la severità de' numeri, e l' evidenza e gravità della locuzione nella divina *Commedia* ammirano.

CANTO II.

Vers. 39. *Ch' esser convien se corpo in corpo repe*,

Repe *dice la Crusca*, *allegando il Buti*, *significar propriamente* entrar sotto, *cioè* sottentrare, *quando* sottentrare *non è* entrar sotto, *ma entrare nel luogo abbandonato e lasciato libero già da un' altro*, *e propriamente* repere *in Latino significa andar carpone brancolando* e strisciandosi per terra. (Comentat.)

Il Comentatore aduna qui malizie e spropositi per pure opporre a questa sgraziata Crusca. Del significato di *repere* in quel Vocabolario non s' ha parola: si cita il verso di Dante e vi si soppone la sposizion del Buti; *se corpo in corpo repe; cioè se corpo entra latentemente in un' altro corpo*. Mirabil tratto d' accortezza è poi quel cangiare l' *entrar sotto* in *sottentrare*, che significa alcuna volta per traslazione l' entrar in un luogo lasciato prima da altri vuoto: e mirabile sproposito si è pur l' affermare, che il verbo *sottentrare* significar non possa *entrar sotto*, mentre questa è la sua propria significazione, e il negar questo è lo stesso che negare, che *sopraporre*, e *sottomettere* significhi *metter sotto* e *por sopra*, e così dicasi di tutti i verbi composti di due dizioni. Quanto poi alla voce *repere*, ch' è derivata dal Greco ἕρπω per metatesi, si usava è vero presso i Latini quando di quegli animali si parlava, che o cortissime gambe hanno, o striscian la pancia per terra come la Lucerta e la Vipera, e quindi *rettili* fur chiamati; Ma è vero altresì che dai Latini s' usava parlando anche delle radici degli arbori che si diffondon sotterra e propagano. *Spatium autem radicibus*, *qua* repant, *lapides præbent*, si ha in Columella; (*Lib.* 8.) e così con somigliante significato usò qui questa voce il Poeta nostro per esprimere il penetrare d' un corpo in un' altro corpo.

CAN-

CANTO III.

Verf. 26. Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto,

Pueril qualità, leggerezza da fanciullo; ovvero leggiamo coto *da* coitare *per* cogitare *come vogliono che si legga i Compilatori del Vocabolario.* (Comentat.)

Coto si dee qui leggere assolutamente, e mandar col malanno questo *quoto* introdotto ignorantemente da certi Correttori, che più giustamente si chiamerian Corruttori. Dello stesso parere sono gli eruditissimi *Deputati* sopra la correzion del Boccaccio, da cui vengon ripresi ragionevolmente costoro, che (acciò che mi valga delle lor parole) *son facili, per fuggir fatica di ricercar delle voci punto rare, correr subito a mutar quello che non intendono*. E' stato stampato in Londra l'anno 1725. il *Decameron* secondo l'edizione del ventisette per opera di Paolo Rolli, che ha voluto mostrare quanto egli fosse gran cherico in grammatica con alcune sue *Annotazioni* che nella fine si leggono. E' mirabile la franchezza con cui sovente ei decide sopra tanto Maestro di bel parlare, pronunziando in tuon magistrale ad ogni pochi versi *la tal voce è strana, il tal periodo è mancante, la tal forma non è imitabile*. *Operare il mio onore*, che il Boccaccio usò graziosamente alla maniera de' Latini, da cui il verbo *operari* viene alcuna volta accompagnato col quarto caso, *strana frase* dal bravo *Annotatore* vien giudicata. *Natura di lui, Padre di lui*, che il Boccaccio disse per *natura sua* e *Padre suo*, vien da lui detta con la stessa temerità *strana maniera e non imitabile*, aggiungendo che *suo* trovasi per *di lui* e *di lei*, *ma non mai* di lui *e* di lei *pel possessivo reciproco* suo; il che quanto ignorantemente affermato sia, non è mestier che si mostri. Ove l'Autor dice; *com' essi, da cui egli credono, son beffati; da cui* per *da quelle a cui*, ch'è maniera elegantissima, ed *egli* per *eglino*, di cui mille esempi d'altri approvati Scrittori recar si possono, sono a giudizio del Valentuomo *due stranezze osservabili*. Ma chi tutti volesse riferir gli spropositi, che in queste *Annotazioni* s'incontrano, troppo gran briga si prenderebbe; e però sia meglio passare all' esame di alcuni cangiamenti, che d'introdur nel Testo s'è preso arbitrio.

Nell' edizione del ventisette si leggeva; *che quanto è, ho io non mi ricordo ch' io vi vedessi giammai*. Questo passo in quanti modi per non averne saputo trarre il vero sentimento dagli Editori trasformato fosse, è un perder tempo il narrare. Il nostro valorosissimo Emendatore, ch' ebbe la stessa fortuna degli altri nel bene intenderlo, vi si volle provare anch' esso, e credendo che quell' *ho* togliesse il senso al periodo, lo cangiò in un' *hor*, che in questo caso riempitivo riesce ridicolo, e fa perdere al sentimento tutta l'evidenza e la forza sua. Fa meraviglia come nessuno di tanti, che su questo passo meditato hanno, e principalmente il nostro Emendatore, che fa tanto del sottile e del Prisciano, non siasi avveduto essere quell' *ho* non del verbo *havere*, ma un' interiezion di negazione qual noi sogliamo usare frequentemente ne' comuni ragionari allor che alcuna cosa negar vogliamo, dicendo per esempio con una aspirazione preponente l' *Hacca*; *ho non è vero*; *ho io non lo conosco* e simili. Esempio tutto a proposito se ne ha nel *Cortigiano* del Castiglione (*Lib.* 2.) là dove narra, che *in consiglio di Fiorenza ritrovandosi due nemici, l' uno d' essi il quale era di casa Altoviti, dormiva; e quello, che gli era vicino, per ridere, benchè il suo Avversario, ch' era di casa Alamanni, non parlasse nè avesse parlato, toccandolo col cubito lo risvegliò e disse; non odi tu ciò che il tal dice? rispondi, che i Signori dimandan del parer tuo. Allor l' Altoviti tutto*

sonnacchioso, *e senza pensar altro si levò in piedi*, *e disse*: *Signori*, *io dico tutto il contrario di quello che ha detto l' Alamanni*. *Rispose l' Alamanni*: ho, *io non ho detto nulla*: *subito disse l' Altoviti*; *di quello che tu dirai*. Nello stesso modo là dove Nicostrato dice in collora alla Moglie ch' ei vede sollazzarsi con Pirro; *hai rea femina che è quel che tu fai?* prepose il Boccaccio l'*Hacca* per distinguer questa, ch' è interiezion di sdegno, dall'altra *ahi* ch' è di dolore, avendo riguardo al diverso modo con che si suol pronunziarle; il che come non sia stato osservato dagli avvedutissimi *Deputati*, che l' *hai* in *ahi* cangiato hanno, non par credibile.

Men felice non è l'altro cangiamento che il Rolli nel Testo si prese la libertà d'introdurre. Leggevasi nell' argomento della Novella seconda della decima Giornata; *e fallo Friere dello Spedale*. La ragione dell' aver qui il Boccaccio usato *Friere* si ha nell' ultime parole della Novella; *e riconciliatoselo gli donò una gran Prioria di quelle dello Spedale*, *di quello avendol fatto far Cavaliere*. *Friere* significa uomo d' ordine e religion militare, ed è derivato dal Franzese *Frere*, che val *Fratello*, donde anche la voce *Frerius*, che nella stessa significazione di *Cavaliere* i Latinanti usarono: e però il Boccaccio adoperò questa voce nell'Argomento per esprimere brevemente, come dee farsi, che Cavaleresca era la Prioria donata. Il Rolli bravamente al suo solito cangia *Friere* in *Priore*, e dice che lo ha indotto a ciò fare il leggere al fine della Novella, *gli donò una gran Prioria*. Ma il più bello si è, ch' egli mostra nè ignorare la significazion della voce, nè non avere osservato ch' era Cavaleresca la Prioria; il che palesa maggiormente la sottigliezza del suo criterio.

Di non differente valore si è l' altra emendazione là dove l' Originale del ventisette ha; *entrata dentro per una delle* porti *del Palagio*; e poco sotto; *per una delle* porti *che ha il suo Palagio*. Riescì novo al nostro Editore questo *porti* da *porta* nel numero del più, e senza cercar più oltre cangiollo francamente in *porte*, ignorando che *porta* e *porte* dissero indifferentemente nel numero del meno gli Scrittori antichi, come *loda* e *lode*, *fronda e fronde* e simili, e però porti e porte nel maggior numero. Veggansi gli esempi che ne riferisce la Crusca. Osservabile è poi quel suo affermare che *porti* per *porte* fu *giudicato errore di stampa dai Deputati*, mentre anzi essi per far avvertire che malamente in certo luogo dell' edizion loro si legge *porte*, ove i manuscritti migliori hanno *porti*, lunga annotazione impiegarono. Infiniti altri somiglianti abbagli di questo esimio Professor di Grammatica potrei qui ricordare, se da quanto s'è detto non avessero gli Studiosi del Boccaccio onde conoscere bastevolmente il valore di queste sue *Annotazioni*, in cui se maggiore si trovi ignoranza o temerità, forse sì agevolmente non saprei dire. Le molte Copie dell' edizion di Londra, che sono arrivate in Italia, e la facilità d' Alcuni in por mano nelle Scritture di cotai Maestri han fatto ch' io carichi su questo Libro, sì per mostrare a cautela di coloro, cui fosse pervenuta in mano l'edizion di Londra, quanto a quelle *Annotazioni* s'abbia a prestar fede, come per provare con quanto riguardo nel fatto degli Antichi s' abbia per gli Editori a procedere. Non è dicibile lo strazio che fecero di quest'aureo Libro il Ruscelli, l' Alunno, il Dolce e altri così fatti Grammatici, contro i quali valorosamente i *Deputati* uscirono. Alle stesse ingiurie fu soggetto Dante pel poco sapere e per l' infinita arroganza degli Editori ed anche talvolta de'Comentatori, che ciò che loro riescì strano temerariamente guastarono e desformarono. Così avvenne di *coto*, ch' è voce propria e toscanissima, e fu cangiata da costoro nella barbara e impropria *quoto*, donde non si può trar sentimento che sia soffribile. *Quoto*, che nella sopraccitata nota non so per qual ragione vien dal Comentator nostro spiegato *qualità*, in quella parte d'Aritmetica, che dicesi *Divisione*, è chiamato ciò ch' esprime quante volte una quantità è contenuta in un'altra; nè *pueril quoto* potrà mai altro significare che *pueril quantità*; il che quanto in questo caso stea bene, ognun da se stesso lo può vedere. Nell' Inferno ove il Poeta dice (*Cant*. 31. *Verf*. 77.)

Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa,

fu pur cangiata questa voce *coto* da qualche Comentatore in *voto*; il che potrebbe stare; ma agli Scrittori antichi lasciar si deggiono le parole loro proprie e di quel secolo. Mirabile è ivi la nota soppostavi dal Comentator nostro, che spiegā prima *coto* per *loto cotto* e per *pietra* da *cote*; indi riferisce quasi in aria d'impugnarla la sposizion della Crusca, che *coto* spiega ottimamente per *pensiero*. I *Deputati* ragionano a lungo su questa voce, e dicono esser derivata da *coitare* (ch'è il *cogitare* de' Latini) *verbo molto antico e preso da' Provenzali, lasciata la i che que' nostri Vecchi facilmente toglievan via in certe voci come in atare* usato frequentemente per *aitare*. Dallo stesso *coitare* dicono essere pur derivata la voce *coitato* per *pensiero*, e i composti *trascotato* e *oltracotanza* che adoprò Dante. Passano poscia con l'occasione del citar due passi del Villani ad osservare che nella stampa si ha in un luogo *trascorato*, ove *trascutato* i manuscritti hanno, leggendosi: *fu molto superbo e d' alte e grandi imprese e in più cose fu molto trascorato*; la qual voce è osservabile, perchè viene esattamente ad esprimere il *vecors* de' Latini, voce formata dalla particella diminuente *ve*, e da *cor* che s'usava talvolta presso loro nella significazione di *senno*, onde *vecors* veniva a dire quanto *scemo di core* cioè di *senno*. Ciò mi fa sovvenire di due graziosi Epigrammi d'Ausonio (*Lib.* 1. *Epigr.* 47.) sopra un certo Rufo che avea detto *reminisco* in vece di *reminiscor*. Il primo è;

Reminisco *Rufus dixit in versu suo:*
Cor *ergo versus immo Rufus non habet.*

L'altro è; (*Ivi Epigr.* 48.)

Qui reminisco *putat se dicere posse Latine,*
Hic ibi co *scriptum est legeret* cor, *si* cor *haberet.*

il motto è chiaro, se si avverte essere qui *cor* usato nella significazione di *senno*. Nelle voci *trascorato* e *trascotato* il *tra* ha forza di privazione come il *ve* in *vecors* e l'*ex* in *excors* ch'è formato da *extra* e da *cor*; e direi che nelle voci *trascorato* e *trascotato* il *tra* è dirivato da *extra* come l'*ex* di *excors*; o riguardando all'intera *oltracotanza*, che dal Provenzale *oltracuidance* prese Dante, lo deriverei da *ultra* con significazione largamente presa, se con significazione pur largamente presa non paresse da *trans* doversi derivare più drittamente.

E' osservabile che il *tra* componente alcune voci Italiane or deriva da *extra* come in *tramandare* nella significazione di *mandar fuori*; or da *trans* come in *trasportare*, *trasmutare*, *trasmettere*; or da *intra* come in *traporre*, *tramischiare*, *tramezzare*; or da *ultra* come in *trapassare*, *tranaturare*, e *trascendere*: ma di questo abbastanza, che se n'è forse detto più del bisogno.

CANTO III.

Vers. 119. *Che del secondo vento di Soave*

Perchè di Soave *chiami la casa di Svevia non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l'animo l'indovinarlo.* (Comentat.)

Suevia col primo *u* vocale dicevano i Latini;

Fundat ab extremo flavos aquilone Suevos

si ha in Lucano (*Lib.* 2. *Vers.* 51.) Da *Suevia* gli antichi Toscani con qualche alterazione fecero *Soavia*, e *Soave* Dante. Gian Villani; (*Lib.* 5. *Cap.* 1.) *fu eletto Imperatore Federigo Barbarossa detto Federigo grande o vero primo della casa di Soavia:* altrove (*Ivi Cap.* 15.) *Arrigo di Soavia che fu del grande Fedrigo*; e poco appresso (*Ivi Cap.* 18.) *l'una parte elesse Filippo Duca di Soavia fratello del detto Arrigo*. Ecco sciolta la difficoltà che riesciva al Comentatore insolubile.

Soave da *Soavia* fece Dante come *quive* da *quivi*, e *sie* da *sia* e simili per quella figura che l'ultime sillabe delle dizioni muta e *metaplasmo* chiamano i Greci, con la qual voce intesero anche generalmente qualunque alterazione che possa nelle voci accadere. Delle sue spezie si valse Dante in molti luoghi del suo poema: per *sincope* disse *ridui* in cambio di *riduci*, *soprato*

per

per *superato*, *accôlo* per *accoglilo*, *ingiura* per *ingiuria*, *Baco* per *Bacco* e simili; per *antitesi sutto* invece di *sotto*, *di butto* per *di botto*, *inveggia* per *invidia*, *futa* per *fuga*, *vonno* per *vanno*, *sego* per *seco*, *Corniglia* in cambio di *Cornelia*: *isceda* in vece di *sceda*, *isbarro* in cambio di *sbarro* e altri per *protesi*: *dificio* per *edificio*, *oltrarsi* per *inoltrarsi*, *spendio* per *dispendio*, *esto* per *questo*, *sperto* per *esperto* *stinguere* in vece d' *estinguere* per *aferesi*: *ve'* in cambio di *vedi*, *gioi* per *gioisci*, *amme* per *ammen*, *ma'* per *mali*, *me'* per *meglio*, *ave'* in cambio di *aveva* con altri simili per *apocope*: per *sinalefa du' Angeli* in cambio di *due Angeli*, invece di *là ovunque là 'vunque* e altri; *strenna* in cambio di *strena* cioè *mancia*, *insembre* per *insieme*, *vestigge* per *vestige*, *viddi* per *vidi*, *fummo* in cambio di *fumo* e somiglianti per *epentesi*: *pogna* in cambio di *ponga*, *ripogna* in cambio di *riponga* e altri per *metatesi*: per *paragoge fene* in cambio di *fe'*, *trei* e *tree* per *tre*, *este* per *est* Latino, *laci* per *là*, *ee* per *è*; e con la stessa figura *entomata* per *entoma*: e però taccia il Salvini e il Comentator nostro, che trascrivendo la chimerica immaginazione di quel Letterato afferma essersi da Dante (*Purg.* 10. *Vers.* 128.) delle due dizioni τὸ ἔντομα *formata imperitamente la nova* entomata *per aver accoppiato col nome l'articolo, che ne' Lessici, si mette appresso immediatamente ai nomi per contrassegno del genere*. Francesco Redi (*Inf.* 8.) che fu intendente della Lingua Greca quant'altri mai, e fu Scrittore accuratissimo, della stessa voce per la stessa figura accresciuta non dubitò valersi; *non essendovi mancato chi abbia detto la generazione degli* entomati *esser fatta dalla virtù generatrice dell'anima sensitiva e vegetativa*; e pur la Prosa non gode de' privilegi che alla Poesia conceduti sono, tra i quasi principalissimo è il *Metaplasmo*, figura di cui si valse frequentissimamente Omero, come fa avvertire Eustazio nel suo Comento, e dietro lui quanti hanno poetando acquistato fama. Ciò sia ricordato per quei che riprendono di queste alterazioni il Poeta nostro, acciocchè conoscano non averlo egli fatto fuor dell'uso de' Maestri, e senza fondamento di regola.

CANTO IV.

Vers. 27. *Tratterò quella, che più ha di felle.*

Felle *per* fiele *o* fele *non lo ha ancora riconosciuto per suo la Crusca nè pure in Rima* (Comentat.)

La Crusca registra la voce *felle*, e dice che Dante l'ha usata *in rima alla Latina* nella significazione d'*amaritudine*: così Plauto (*Truc.* 1. 2. 76.)

In melle sunt linguæ sitæ vestræ atque orationes

Lacteque; corda in felle *sunt sita atque acerbo aceto*;

e più chiaramente Virgilio (*Lib.* 12. *Vers.* 857.

Armatam sævi Parthus quam felle veneni;

cioè *amaritudine veneni*, come spiega Servio ottimamente. Ma in questo luogo di Dante par piuttosto la voce *felle* essere usata per *veleno*, qual significato diederle pure alcuna volta i Latini, come con esempi potrei provare, se avessi tempo di voltar Libri.

E' osservabile nel Comentator nostro questo continuo opporre alla Crusca; più osservabile il suo continuo chimerizzare opponendole; osservabilissimo, che tutte le ragionevoli opposizioni che le si potean fare nel fatto di Dante sieno sfuggite al desiderio ardentissimo ch'egli avea d' opporle. *Velo*, che Dante usò per *vela* in quel verso (*Purg. Cant.* 2. *Vers.* 32.)

Sì che remo non vuol, nè altro velo,

non vien nella Crusca in questa significazion registrato. Il Comentatore dice ivi, che *velo* per *vela glielo fa dire su la corda la rima*, nè della Crusca fa parola, mentre quello era il luogo da gridare sonoramente, che *velo* per *vela non lo ha ancora riconosciuto per suo la Crusca nè pure in rima*. Il verbo *appuntare* oltre i significati che si fanno avvertir nel Vocabolario ha quelli d' *arrivare con l'estrema punta*, *di tendere a che che sia*, e di *terminarsi*. In queste tre differenti significazioni viene usato dal Poeta nostro (*Parad. Cant.* 9. *Vers.* 118.)

Da questo Cielo, in cui l'ombra s' appunta,

qui vale *arriva con l'estrema punta*.

Comincia dunque, e dì, ove s' appunta
L' anima tua; (Parad. Cant. 26. Ver. 7.)

qui significa *tende* come a berzaglio o *punto*;

Ove s'appunta ogni ubi e ogni quando. (*Parad. Cant.* 29. *Vers.* 12.)

vale in questo luogo *si termina*. Il Comentatore, che avea in questi versi onde riprender la Crusca di non aver fatto avvertire queste tre importanti significazioni di questo verbo, la si dimentica totalmente e se ne sta mutolo. Lo stesso dicasi di non poche altre voci della divina Commedia non registrate dalla Crusca, e dal Comentatore non osservate. Ampia, ricca, e degna d' infinita lode è l' opera di quegl' illustri Accademici; (ad essi di quanto non è debitore l' idioma nostro?) nondimeno ci manca molto a perfezionarla. Con le sole voci di Gian-Villani, del Boccaccio, e del Volgarizzatore di Pier Crescenzi che fur tralasciate, notabil giunta le si potria fare. Diversi abbagli vi si son presi nell' interpretazion delle voci e nell'intelligenza d'alcuni passi di quegli Scrittori, onde son tratti gli esempli per autenticazion de' vocaboli: ma da ogni difetto come poteva andare esente opera di tanta fatica e di tanta mole?

Potrei qui molti riferire di tali abbagli; ma questo non è il luogo, e potrò farlo in altra occasione più acconciamente. Ben non fuor di proposito mi pare il farne qui uno avvertire, che riguarda il Poeta nostro e prestar poteva al Comentatore largo argomento e ragionevole di opporre al Vocabolario; il che tanto più volentieri m' accingo a fare, quanto che il passo non fu bene ancora spiegato ch' io sappia da Comentatore alcuno. Dice il Poeta nell' Inferno; (*Cant.* 26. *Vers.* 13.)

Noi ci partimmo, e su per le scalée,
Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee.

Il Landino afferma che qui *borni* vale *abbagliati e di cattiva vista, ciò significando* bornio *in Bolognese*: Lo stesso dice il Vellutello con questa sola differenza che la voce *bornio* egli afferma essere de' Franzesi, che così chiamano *chi è lippo e vede male*. La Crusca inerendo al lor parere dice che *bornio* significa *cieco*, *lusco*, *di corta vista*, e per esempio porta il verso del Poeta nostro

Che n' avean fatte i borni a scender pria,

e quell' altro del Boccaccio: *ragionandosi nella Corte del Re Filippo il bornio*; e questo del Pataffio: *sentenza bornia fu assai bistorta*. Nel passo del Boccaccio *bornio* significa veramente *di mala vista*, e quel Re dall' esser *guercio* fu così chiamato per soprannome. Lo stesso può significar *bornio* nell' altro passo del Pataffio, potendosi chiamar *bornia*, cioè lusca e guercia una sentenza ingiusta e data alla cieca per traslazione. Così *sentenza sbornia*, *contratto sbornio* diciam noi Veronesi per significare una sciocca sentenza, un fatto alla cieca e svantaggioso contratto. Ma come nel verso di Dante può *borni* significar *luschi* e *di mala vista*? Osserva ottimamente Niccola Villani acuto Critico in quella sua *Uccellatura*, che va sotto nome di Vincenzo Foresi, che se s'intende che *le scalee avean fatto* lusco il Poeta nostro *a scendere*, ciò è contro alla sua mente, perchè anzi scendendo *acquistava sempre più distinta e chiara veduta della bolgia*, come appare chiaramente da que' versi del vigesimoquarto Canto;

Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:

Oltrecchè come dicendosi

Che n' avean fatte i borni a scender pria,

si può intendere *fatti luschi*? Che concordanza è questa di *fatte i borni*? e quand' anche si leggesse *fatti i borni*, che maniera di parlare è questa; le tali cose ne han *fatti i ciechi*? E come, dimanda il soprannominato Villani, avrà detto Dante nel numero del più *fatti borni*, cioè ciechi, se Dante so-

lo,

lo, come corporeo, era quello che non potea vedere; ma Virgilio, ch' era ſpirito, non potea alla veduta impedimento alcuno ricevere? Per queſte ragioni giudicò quel Critico non doverſi ammettere in alcun modo la ſpoſizione che riferita abbiamo; ma doverſi in quel verſo intender *borni* per que' tumori che naſcono dalle percoſſe detti anche *bernoccoli* e *bitorzoli*, e non voler Dante qui dir altro, che *nello ſcendere per quelle ſcalee ronchioſe e piene di ſchegge*, *per le quali*

Lo piè ſenza la man non ſi ſpediva,

s' era fatto de' bitorzoli e de' bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo; la quale ſpoſizione non ſo come gli ſia sfuggito patire una delle difficoltà validiſſime, che contro l'altra ei produce; imperciocchè, come nel maggior numero potea dir Dante *n' avean fatti i borni*, comprendendovi Virgilio, che incorporeo era, e non poteva pigliar bernoccoli? Oltrecchè il teſto ha non *fatti*, ma *fatte i borni*, il che moſtra apertamente aver qui tutt'altro voluto ſignificare il Poeta noſtro.

Il Daniello dice, che chiamanſi *borni* quelle pietre in fuori, che laſciar ſi ſogliono nelle fabbriche non perfette. Da queſta notizia tragge il Comentator noſtro queſta ſpoſizion memoranda:

Noi ci partimmo, e ſu per le ſcalée,
Che n' avean fatte i borni a ſcender pria,

cioè *delle quali noi prima ne avevamo fatti ſcendendo cioè ſceſi* i borni, *cioè que' ſuoi quaſi ſcaglioni*; la quale interpretazione quanto ſia ridevole non è meſtier dimoſtrare. Come *che* può ſignificar *delle quali*? come *avean* può ſignificare *avevamo*: e come *fatte a ſcender pria* vorrà mai dire *fatti ſcendendo e ſceſi*? Pare incredibile ch'uomo, non dirò di lettere, ma dotato di ragione poſſa cadere in così fatti ſpropoſiti; e ciò tanto più pare incredibile, quanto che intendendo, che qui *borni* altro non ſignifica che i ronchi e le petroſe rilevature di quello ſcoglio con traslazione, preſa dalle pietre che laſcianſi avanzar fuori dalle muraglie delle fabbriche non compite e ſi chiaman *borni*, ogni coſa era per ſe chiara e ogni difficoltà dileguata.

Noi ci partimmo, e ſu per le ſcalée,

cioè ſu per que' gradi e ſcalini, *che a ſcender pria*, cioè le quali ſcalee nel diſcender prima *ne avean fatte i borni*, cioè erano a noi ſtate fatte da' ronchi dello ſcoglio; ed è come ſe ſi diceſſe; ſu pe' ronchi dello ſcoglio, che ci avean ſervito come di ſcaglioni a diſcendere. Tutto è chiaro quando s' avverta che il *che* è quarto caſo e primo *i borni*. Non ſo ſe tale ſia la ſpoſizion del Daniello; ma non par credibile, che ſe tal foſſe, il Comentator noſtro, da cui ſu queſto propoſito venne il Daniello conſultato, abbandonata l'aveſſe, e in catena di tanti abbagli ſi foſſe intricato sì ciecamente. *Bornes* chiamano i Franzeſi quelle pietre piantate in terra, che noi diciamo *confini* e *termini*; quindi noi *borni* nella ſignificazion, che s' è detto, per ſimilitudine.

Verſ. 83. *Come tenne Lorenzo in ſu la grada*,

Grada *per* graticola *la crede voce antica la Cruſca. La creda con lei chi vuole; ma il crederla una ſtorpiatura per licenza Danteſca non me lo recherei a ſcrupolo di grave colpa*. (Comentat.

Grada è una di quelle voci, che dagli altri dialetti d'Italia preſe Dante, ed è Lombarda, nè c'è *ſtorpiatura* alcuna. Deriva da *Crates*, donde i Toſcani fecero *Grata* con la ſola differenza ch'eſſi han ritenuta la *t* e noi l'abbiamo cangiata in *d*, com' eſſi ſteſſi hanno fatto in molt'altre voci. Per queſto ſteſſo privilegio, che a' Poeti narratori vien conceduto, uſò il Poeta noſtro *iſſa* ch'è dizion Romagnuola, e ſignifica *ora adeſſo* forſe derivata da *hac ipſa hora* pel tralaſciamento di *hac* e di *hora*, come *adeſſo* da *ad hoc ipſum tempus*. Così la Lombarda *co* per capo, la Friulana *ploja* per *pioggia*, la Tiroleſe *ancoi* per *oggi*, che noi Veroneſi diciamo *anco'*, e altre che in queſto punto non mi ſovvengono. Ben paſſo d' Ariſtotele tutto a propoſito mi ſovviene che a difeſa del Poeta noſtro non laſcierò certamente di riferire. Τῶν δὲ ὀνομάτων, dice quel gran maeſtro di Poetica, τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς, αἱ δὲ μεταφοραὶ

τοῖς

τοῖς ἰαμβείοις; cioè *i nomi doppj sono convenientissimi alla Poesia Ditirambica, all' Eroica le lingue, e le traslazioni alla Giambica*. E perchè le lingue all' Eroica Poesia convengano, si ha nella sua Rettorica (*Lib.* 2.) là dove dice, che *le voci forestiere sono un certo che pieno d' onore e contumace come da uomo disprezzante la comun maniera del favellare*.

Vers. 132. *Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.*

Collo *per* colle, *e non a conto della rima, come dice taluno seguendo alla cieca la Crusca, atteso che dicendo* di collo in collo *col primo* collo *la rima certamente nulla ha che partire*. (Comentat.)

Qui *collo* non è usato per *colle*; ma questa voce significante quell' alta parte del corpo nostro che sostiene il capo, è trasportata qui figuratamente a significare *altezza*, e *di collo in collo* null' altro vuol dire che *d' altezza in altezza*. Quanto poi alla Crusca, essa spiega *collo* per la *parte più alta del monte* per *colle* e *giogo*, e cita questo verso di Dante, ma della rima non fa parola. Il nostro Comentatore al suo solito le fa un' opposizione tutto chimerica, e aderendo ad essa nella sposizione di questa voce, tralascia tutte le ragionevoli opposizioni che in questo paragrafo le si posson fare.

I passi, che la Crusca adduce in prova della sua sposizione, sono questo verso di Dante e quelle parole d' un Zibaldone; *ebbe molti Tempj in Paso e in sul colle del monte Parnaso*. Ma chi non vede essere nell' un passo e nell' altro usato *collo* per traslazione, e malamente asserirsi che *collo* per se significhi *colle, giogo, vertex, cacumen*, in somma la *parte più alta del Monte?* Nel passo di Dante, come s' è detto, *collo* vale figuratamente *altezza:* nell' altro è detto *collo del monte* in quella guisa che si suol dire *dorso del monte, piè del monte* con una traslazione pur dal *collo*, ch' essendo quella parte che alla cervice è sopposta, è trasportato ivi per similitudine a significare non la *parte più alta del monte* non il *cacume* e il *vertice*, ma la parte del monte sopposta immediatamente al cacume e al vertice. E però questo paragrafo del Vocabolario dovevasi dividere in due, e dir nell' uno che *collo* vale altezza per traslazione recando questo verso del Poeta nostro; nell' altro, che *collo del monte* significa pur per metafora la parte soggetta immediatamente al cacume adducendo l' esempio del Zibaldone. Così Stazio nella Tebaide (*Lib.* 9. *Vers.* 643.)

--------- *frondea colla*
Parnassi; ---------

così Svetonio; *per Apennini dorsum ad Tiberim usque:* così Ammian Marcellino; (*Lib.* 14. *cap.* 26.) *imosque pedes Cassii montis prætermeans funditur in mare:* e così finalmente il Poeta nostro; (*Inf. Cant.* 1. *Vers.* 13.

Ma po' ch' i' fui appiè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m' avea di paura il cuor compunto;
Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui, per ogni calle.

CANTO V.

Vers. 14. *Per manco voto si può render tanto,*

Manco *nome, che vale lo stesso che* mancanza, *quantunque vi sia chi pretende essere addiettivo e significar* manchevole. (Comentat.)

Proh Superi! quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent --------

si può bene esclamar con Ovidio. (*Metam. Lib.* 6.) Quando Dante ha voluto usare sostantivamente la voce *manco*, le ha fatto seguire il segnacaso *di* e ha detto (*Parad. Cant.* 3. *Vers.* 30.)

Qui rilegate, per manco di voto,

come si richiedeva alla proprietà della lingua, non *per manco voto* che quì val *manchevole, difettivo, imperfetto*. Chi mai direbbe *per mancanza voto* invece di dire *per mancanza di voto*, se non fosse Schiavone o Tedesco?

Ma

Ma forse questa voce *manco* non trovasi usata addiettivamente dal Poeta nostro in altri luoghi del suo Poema?

Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,

si ha nel quarto di questa Cantica; (*Vers.*136.) e altrove (*Inf. Cant.*12. *Vers.*6.)

O per tremuoto, o per sostegno manco:

e nel Purgatorio (*Cant.*4. *Vers.* 78.)

Là dove mio 'ngegno parea manco:

e in questa Cantica di nuovo (*Cant.*8. *Vers.* 109.)

E ciò esser non può, se gl' intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.

Così il Petrarca (*Son.* 38.)

Però i miei dì fien lagrimosi e manchi;

a cui potrei aggiungere molt'altri esempli d'Autori approvatissimi, se non bastasser gli addotti e non fosse un gittare il tempo.

Vers. 70. *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto.*

Forse intendimento fu del Poeta il dichiarare quell' ut fleret Virginitatem suam *del sagro Testo, ove accennasi la grazia dimandata e ottenuta da questa Verginella innocente.* (Comentat.)

Ifigenia fu figliuola non di Jefte (chi nol sa?) ma d'Agamennone, che il Poeta chiama *gran Duca de' Greci* nell'antecedente verso; onde non veggo come si possa quì alludere all'*ut fleret Virginitatem suam*.

Parlando in questo Canto il Poeta de' voti temerariamente fatti e servati, rammenta il sagrificio che fe' Jefte della Figliuola, e fin qua va bene; poscia Agamennone che la figliuola Ifigenia sacrificò a Diana in Aulide: Ma ciò non veggo quanto a proposito si ricordi, non l'avendo Agamennone sacrificata *per voto fatto*, come asserisce il Comentator nostro, (*Vers.*69.) ma pei vaticinj di Calcante Indovino del Campo Greco, il quale affermava che senza sacrificare Ifigenia era impossibile la navigazione a Troja. Fa meraviglia come nessuno di tanti Comentatori e anche Oppositori di Dante non abbia avvertito così patente abbaglio.

CANTO VI.

Vers. 73. *Di quel, che fe' col bajulo seguente,*
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,

Bajulus significa presso i Latini propriamente chi porta per mercede, e noi diciamo *Facchino*: ma quì Dante innalza questa voce alla nobile significazione di *Gonfaloniere*. *Bajulus* negli Scrittori di bassa Latinità si trova nella significazion decorosa di *Ajo e direttore de' giovani Principi*. Quindi si fece poi nell'Imperial Corte di Costantinopoli la Greca voce *Βάιυλος*, ch'era ivi il nome dell'Ambasciador Veneziano, e pur tuttavia si conserva, chiamandosi anche al dì d'oggi *Bailo* Chi da questa Repubblica Serenissima viene eletto Ambasciadore alla Corte Ottomana. Così passata questa voce a significar dignità, si formarono poscia le altre *Bajulivus* ch'è grado di religion militare, e *bailia* donde la Toscana *balìa* che val *podestà* e *autorità*, e il verbo *balire* o *bailire* che trovasi usato per *governare*. Nel modo stesso che *bajulus* salirono molt'altre voci da basso e vile ad alto significato e nobile. *Baro*, che null'altro significava che un Servo mercenario dal Greco *Βαρὺς* cioè robusto e atto al faticare, passò ad esser titolo di Signoria. Lo stesso avvenne d'altre voci che vano è quì numerare.

Lodovico Castelvetro (*Poet.*) per questi due versi

Di quel, che fe' col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra, (*Inf. Cant.*34. *Vers.* 66.)

riprende il Poeta nostro di contraddizione, dicendo che *Bruto* nell'Inferno *come seguitatore della Setta Stoica, quantunque fosse tormentato più che niuno altro* si fa tacito, *e quì per cagione dello stesso tormento latrante e urlante come cane*. Ma questa opposizione quanto sia chimerica e falsa ognun da se stesso lo può vedere, non dicendo quì il Poeta, come s'immagina quel Cri-

tico

tico, che Bruto *per cagione dello stesso tormento latri e urli a guisa di cane*; ma che Bruto con Cassio di ciò che l' Aquila Romana fece con Augusto, da cui fur ridotti a darsi disperatamente la morte di propria mano, *latra* cioè parla dispettosamente e rabbiosamente nell' Inferno; il che nè contraddice al detto, nè al carattere di Stoico non disconviene. Punto più ragionevole non è l' altra opposizione, che fa il Castelvetro (*Poet.*) al Poeta nostro ove afferma, ch' egli *commette errore in istoria quando dice introducendo Virgilio a parlare*;

Nacqui sub Julio *ancorchè fosse tardi*; (*Inf. Cant.* 1. *Vers.* 70.)

perciocchè Virgilio nacque molto prima che Giulio Cesare avesse occupata la libertà del comune di Roma; nè nacque sotto il suo Consolato, onde queste parole nacqui sub Julio *verificar si potessero in qualche modo*. Ma l' opposizione è sciolta da questo stesso verso con quelle parole *ancorchè fosse tardi*, per le quali vien dinotato che Virgilio nacque a' tempi di Giulio Cesare, ma che Cesare si fe' Dittator perpetuo alcuni anni più tardi rispetto al suo nascimento, come ottimamente spiega il Vellutello; la qual cosa mi fa stupire come non sia stata avvertita dall' acutezza di tanto Critico. Non meno inconsideratamente riprende egli il Poeta nostro (a cui accompagna Lucano fuor di proposito) per aver esso *dimostrate per astrologia le stagioni dell' anno e l' ore del giorno e della notte*; qual' opposizione, quantunque potesse farsi a Lucano, non dee farsi a Dante, che Poema scrivendo scientifico e facendone universal soggetto la Teologia, non dovea schifar ne' luoghi particolari l' uso di quelle materie che o a scienze o ad arti appartengono. Se ciò avesse il Castelvetro considerato e ben distinto da Poema a Poema, non si sarebbe *maravigliato* di Quintiliano, il qual non vuole che de' Poeti si possa essere buono intenditore senza essere insegnato dell' Astrologia e nella Filosofia ammaestrato. Riferirò le sue parole, essendo esse tutto a proposito per la difesa di Dante e per far conoscere manifestamente l' errore del nostro Critico. *Nec, si rationem siderum ignoret*, dice quel gran Maestro di Rettorica, *poetas intelligat; qui (ut alia mittam) toties ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utuntur. Nec ignara Philosophiæ, cum propter plurimos in omnibus fere carminibus locos ex intima quæstionum naturalium subtilitate repetitos, tum vel propter Empedoclem in Græcis, Varronem ac Lucretium in Latinis; qui præcepta sapientiæ versibus tradiderunt*. (*Ins. Ora. Lib.* 1. *cap.* 4.)

CANTO IX.

Ver. 103. *Non però qui si pente, ma si ride,*
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.
Qui si rimira nell' arte, ch' adorna
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene,
Perchè al Mondo di su quel di giù torna.

Passo è questo, che non fu bene ancora spiegato da Spositore alcuno. Il nostro Comentatore v' impiega attorno lunga annotazione, che nulla conchiude e non serve ad altro che a farne più dense le tenebre: Oltrecchè ammettendo tale sposizione si verrebbe in questi versi a ripetere la voce *torna* in rima nel significato stesso; il che sarebbe *licenza* più che *Dantesca*.

Il Castelvetro (*Poet.*) giudicò che Dante nell' ultimo verso non *torna* scrivesse, ma *t' orna*; nel che fu seguitato dal Mazzoni, cui tal' emendazione vien malamente attribuita dal Comentator nostro. (*Vers.* 108.) Ma ammettendo l' emendazione del Castelvetro, qual sentimento se ne può trarre che sia soffribile? Il nostro Comentatore tenta a questa lezion diversa la sua prima interpretazione accomodare; ma null' altro fa che maggiormente scompigliar la matassa.

L' ultimo verso di queste due Terzine in alcune Edizioni leggesi in questa guisa;

Perchè al modo di su quel di giù torna.

Tal lezione sposizion presta convenientissima.

Qui

Qui si rimira nell' arte, ch' adorna
Con tanto affetto;

cioè che adorna questa sfera con sì affettuose influenze; *e discernesi il bene, perchè al modo di su*, cioè perchè essa *arte* cioè la provvidenza divina alla maniera celeste *quel di giù* gli affetti nostri terreni *torna* cioè riduce, polisce e tornisce; che qui *torna* non dal *tornare* Italiano, come nella Terzina antecedente, ma dal *tornare* Latino si debbe prendere, che vale *lavorare al tornio e polire*. O pure si spieghi *torna* per *cangia*, nella qual significazione, che fu dimenticata dalla Crusca, vien questo verbo usato in quel verso dal Poeta nostro, (*Purg Cant.* 14. *Vers.* 99.)

O Romagnuoli tornati in bastardi!

cioè *cangiati*; il che porta la sposizione stessa; e toglie egualmente la reiterazion della stessa voce nel significato stesso.

Ciò che dunque vuol in questa Terzina significar Dante si è, che dagli Abitatori della sfera di Venere discernesi il vero bene, perchè gli affetti loro sono purgati e ridotti alla maniera celeste, sendo il lascivo e carnale amore, che per l'influenza di quella stella ne' cuori umani si genera, convertito in casto e divino dal sommo Artefice; la quale sposizione non viene esclusa dal leggere, come nella presente edizione,

Perchè al Mondo di su quel di giù torna,

potendosi anche con questa lezione prendere *torna* nel significato di *tornisce* o di *cangia*, e sporre che in questa sfera *si discerne il bene*, *perchè l'arte che l'adorna* cioè la divina provvidenza *al Mondo di su* cioè nel Paradiso *quel di giù torna* le mortali affezioni cangia e le rende pure e perfette.

Non credo che alcuno ignori potersi in rima le stesse voci usare, quando la significazion sia diversa. Notissimo è quel Sonetto del Petrarca, (*Par.* 1. *Son.* 15.

Quand' io son tutto volto in quella parte,

le cui rime son sempre con le stesse voci, ma in differente significato. Così fece il Pulci nel Morgante in quella Stanza che non lascierò di qui riferire, perchè mi sembra ingegnosa. (*Cant.* 2. *Stanz.* 8.)

Così sempre s'affanna il corpo e l'ombra
Per quel peccato dell' antico pome;
Io sto col libro in man qui il giorno, e l'ombra
Tu con la spada tua tra l'elsa e il pome
Cavalchi, e spesso sudi al Sole, e all'ombra;
Ma di tornare a bomba è il fin del pome.
Dirò che ognun qui s'affatica, e spera
Di ritornarsi alla sua antica spera.

I varj significati delle voci in rima son tutti per se chiari: solo farò avvertire che nel sesto verso l'espressione è presa da un giuoco antico di Firenze che chiamavasi *Pome*, ed era una spezie di lotta in partita, come ne' Canti Carnascialeschi si può vedere. Una spezie di corso in partita chiamiamo *Poma* noi Lombardi.

CANTO XIII.

Vers. 51. *Nel vero farsi, come centro in tondo.*

Hipallage, come per esempio l'assiduus jactet nec Babylona labor, *dovendosi prendere a rovescio, cioè* come tondo in centro, *convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso e di Dante.* (Comentat.)

Qui non c'è *Hipallage* alcuna; ma si vuol significare che il *creder* di Dante e il *dire* di S. Tommaso di necessità si ridurranno *nel vero* come nella Periferia o Circonferenza tutte le linee, che tirar si posson dal Centro, di necessità si riducono: e Dante avrebbe inteso male, se avesse inteso dire, che *i sentimenti suoi e di S. Tommaso converrebber nel vero, come tutte le linee del tondo convengon nel centro*; perchè è falso che *tutte le linee* della Circonferenza convengano in quel punto che si chiama Centro, potendosene mol-

moltissime trarre che non vi convengano, ove all'incontro nessuna dal Centro se ne può condurre che alla Circonferenza non si riduca.

Nel passo poi, che viene per esempio d'un'Ipallage addotto, c'è tanto bene quanto nel verso di Dante. *L'opera* può *dar vanto* a Babilonia come Babilonia all'opera, onde si può dire senza ricorrere all'Ipallage

Assiduus jactet nec Babylona labor. (Marz. Epigr. I.)

Non così in quei Versi di Virgilio (*Georg. Lib. 2. Vers. 7.*)

Et steriles Platani malos gessere valentes,
Castanæ Fagus,

dovendosi ivi intendere *Fagi Castaneas gessere, non Castaneæ Fagus*; imperciocchè, come dice Servio ottimamente, *in Castanea fertili infœcunda Fagus non inseritur*.

CANTO XIV.

Vers. 33. Ch' ad ogni merto saria giusto muno:

Rimunerazione, dono, ristoro: è voce antica, *dice pure la Crusca questo latinismo di Dante*. (Comentat.)

Muno: voce Latina, non *voce antica* dice la Crusca. Mi maraviglio come il Comentatore non l'abbia ripresa ancor qui di non aver chiamato *antichissimo* questo Vocabolo, *perchè v'era a' tempi di Pacuvio e di Nonnio*; e dovea farlo, perchè l'opposizione è tanto sottile che non sarabbe caduta in mente a Raimondo Lullo.

Vers. 45. Più grata fia, per esser tutta quanta:

Più grata *fia in questo luogo per più perfetta ed intera, a cagione del riunirsi ec.* (Comentat.)

Grata non può mai significare *intera* e *perfetta*. La sposizione di questo passo è questa: *la nostra persona più grata fia*; cioè noi saremo più grati a Dio; *per esser tutta quanta*; cioè essendo noi allora interi e perfetti; *perchè*; cioè per la qual cosa

- - - - - - - - s'accrescerà ciò che ne dona
- Di gratuito lume il sommo bene;

imperciocchè, come affermasi nel Canto sesto dell'Inferno al Verso 107.

- - - - - - - quanto la cosa è più perfetta,
Più sente 'l bene, e così la doglianza.

Vers. 94. Che con tanto lucóre, e tanto robbi.

Robbi; *Rossi. Voce strana Dantesca* (Comentat.)

Robbio non è voce strana Dantesca, ma Latina, e vien da *rubeus*, o per dir meglio da *robeus*; che anche *robeus* si disse, come si può vedere da un'antica Iscrizione riferita dal Vossio nell'etimologia della voce *ruber*, e appresso lo Scaligero nelle Note a Varrone; perchè i Latini usarono in alcune voci l'*u* e l'*o* indifferentemente; e però dicevano *servum* e *servom*, *vultis* e *voltis*, onde Plauto nel Prologo dell'Anfitrione;

Ut vos in vostris voltis *mercimoniis*,

per lasciare infiniti altri esempi che si potrebbero addurre.

CANTO XVI.

Vers. 38. E tre fiate venne questo fuoco

E per verità quel trenta, *non solo fa che il verso ne patisca, facendosi* fiate di due sillabe sole ec. (Comentat.)

Questo verso leggevasi in alcune Edizioni scorrettamente

E trenta *fiate venne questo foco.*

Il Castelvetro (*Poet.*) riprende alcuni Poeti del suo tempo per aver usato *fiate* di due sillabe, e dice ch' *essi furono per avventura ingannati* da questo verso, cui egli emenda nel modo stesso che nell'edizion della Crusca e nella presente si legge. Ma quanto è vero che così si debbe emendare per riguardo della Storia, è falso altrettanto che *fiate* di due sillabe non si possa usare. Esempi potrei recarne moltissimi d'approvati Autori: ma quali contro l'opinione del Castelvetro e del Comentator nostro si possono addurre più vigorosi e convincenti di quelli, che dalla stessa Divina Commedia ci son prestati?

Se mille fiate sul capo mi tomi (Cant. XXXII. Verf. 102.)

si ha nell' Inferno: si ha nel Purgatorio. (*Cant.* 9. *Verf.* 111.)

Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Fiate vien da *vices* Latino, barbaramente *vicata*. I Provenzali da *vicata* fecero *viaz*. Giraldo di Bornello in una Serventese;

E no creiar autrui trop viaz,

cioè

E non credere altrui troppe fiate.

Vezes dicono gli Spagnuoli, ed è più vicino al *vices* de' Latini. Questo vocabolo si accorcia in *fie* e *fia*, ch'è lo stesso che *vie* e *via*, e s'usa nella moltiplicazion de' numeri. Il Castelvetro vuole che queste voci non sieno abbreviate da *fiata*, ma sieno il Διά Greco; imperciocchè, dic' egli (*Giun. al Bem.*) *come possono i moltiplicatori, secondo la dirittura del parlare dire* uno via uno, *dovendosi di necessità dire*, una fiata una? *e come possono rispondere*, *pognamo*, fa cento, *facendo di mestiere*, *per conservare il numero*, *rispondere*, fanno cento? Ma queste son chimere, e di così fatte sconcordanze quante non se ne incontrano nelle Lingue?

CANTO XVII.

Verf. 53. ---------- *ma la vendetta*

Fia testimonio al ver, che la dispensa.

Landino fa bene la costruzione, ma non penetra la mente dell' Autore. (Comentat.)

Il Landino dice: *la vendetta che farà Dio sopra quelli, che ti cacceranno, fia testimonio del vero, ch' è la loro ingiustizia e la tua innocenza.* Che la dispensa, cioè; *il qual vero dispensa e contribuisce essa vendetta*; *perciò che Dio, che sa il vero, apparecchia la vendetta sopra chi ha errato secondo essa verità.* Come dunque si può dire che *Landino* cioè il Landino *fa bene la costruzione, ma la mente non penetra dell' Autore?*

Verf. 122. *Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca.*

Fiammeggiante: voce antica dice la Crusca. (Comentat.) Voce *Latina* dice la Crusca: ancor qui si potea far campeggiare l'opposizione dell' *antichissima*.

CANTO XXIII.

Verf. 35. *Ella mi disse: Quel che ti sobranza.*

Questo sobranzare *non fa grazia di porlo la Crusca.* (Comentat.)

Sobranzare c'è nella Crusca, e questo stesso questo stessissimo verso ne vien recato per autorità. *Sobranzare* è lo stesso che *sovranzare* e per la parentela del *b* e dell' *u* consonante è detto nello stesso modo che *boto* per *voto*, *boce* per *voce* e simili. Così *labori* per *lavori* in quel verso (*Parad. Cant.* 23. *Verf.* 6.)

In che i gravi labŏr gli sono aggrati;

Ove inconsideratamente dice il Comentator nostro che *labori è latinismo peggior del nati*, che nella Terzina antecedente usa il Poeta in significazion di *figliuoli*. E che altro è il nostro *lavoro* e *lavorare* che il *labor* e il *laborare* de' Latini?

CANTO XXIV.

Verf. 16. *Così quelle carole differente-*

Mente danzando.

Differentemente *tutto una parola: spezzatura usata ancor dai Latini, ma sol qualche rara volta e poco degna d' imitazione.* (Comentat.)

Due sorti di spezzature aveano i Latini; l'una si faceva con le parole semplici, l'altra con le composte. Della prima spezie è quella d'Orazio,

----- *non gemmis, neque purpura ve-*

Nale, nec auro;

imitata da Pindaro, che di così fatte spezzature frequentissimo fece uso. Della seconda è quella pur d' Orazio

Thracio bachante magis sub inter-

Lunia vento;

e tale è pur la spezzatura usata qui dal Poeta nostro. Che poi le così fatte si usassero dai Latini *sol qualche rara volta*, vien falsamente asserito, trovandosene frequentemente ne' Poeti, tra i quali il solo sopraccitato Orazio (*Lib.* 1. *Sat.* 9.) me ne presta parecchie, quali sono

---------- est locus uni-
Cuique suus.

e (*Lib.* 2. *Sat.* 3.)

------- age, si stramentis incubet unde-
ibid. *Octoginta annos natus.*
Praeterea ne vos titillet gloria, jure-
Jurando obstringam ambo.

e (*Lib.* 2. *Epist.* 2.)

Quanto cum fastu, quanto molimine circum-
Spectemus vacuam Romanis vatibus aedem.

e (*Art. Poet.*)

------- si non offenderet unum-
Quemque Poetarum limae labor.

Quanto poi all'affermare che così fatte spezzature sien *poco degne d'imitazione*, me ne appello a' più famosi Latini che le imitaron da' Greci, e a' più famosi Italiani che dai Greci e dai Latini pur le imitarono. Il divino Ariosto non se ne astenne; (*Cant.* 28. *St.* 41.)

Ancor ch' egli conosca che diretta-
Mente a sua Maestà danno si faccia.

Il gentilissimo Angelo di Costanzo non dubitò usarne in un Sonetto;

Simile avviene a me, che troppo ardita-
Mente furai dal divin vostro volto
La fiamma, onde i miei scritti han fama e vita.

Ma troppo lunga opera imprenderebbe chi tutti volesse qui riferire i passi de' valorosi Poeti che di queste spezzature hanno fatto uso. Ben non lascierò di far avvertire che i nostri Italiani non le usarono solo nel fin del verso, ma nel mezzo ancora. Notissimo è quello del Poeta nostro, (*Inf. Cant.* 6. *Vers.* 14.)

Con tre gole canina-mente latra.

Così il Petrarca; (*Canz.* 5. *Stanz.* 4.)

Nemica natural-mente di pace
Nasce una gente, a cui 'l morir non dole.

e di nuovo; (*Son.* 39.)

E perchè natural-mente s' aita
Contro alla morte ogni animal terreno.

CANTO XXIX.

Vers. 4. *Quant' è dal punto che 'l zenit in libra.*

Zenit *voce Ebraica, ed è il punto verticale o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno.* (Comentat.)

Zenit, quando significa *il punto verticale sopra il capo di ciascheduno*, non è voce *Ebraica* ma voce Arabica. *Zenut* appo gli Ebrei val *fornicazione*. *Zanit* è il verbo di *Zanut*, ed è seconda persona e val *fornicasti*.

CANTO XXX.

Vers. 99. *Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.*

Qui più tosto conveniva che si affaticasse il Mazzoni a toglier questa rima replicata, senza che ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente. (Comentat.)

Allude qui il Comentatore al *torna* cangiato in *t' orna* non dal Mazzoni, com'ei dice, ma dal Castelvetro, come s'è fatto poco sopra avvertire. Ma quivi credè il Castelvetro che fosse replicata in rima due volte la voce *torna* nella stessa significazione; e qui la voce *vidi* compon tutte tre le rime; nel che gran divario correre non par credibile che ignorar dovesse il Comentatore, essendo noto fino a' Fanciulli ch' errore è nell' arte del versificare il ripetere in rima la stessa voce nel significato stesso; ma che non

lo è, quando la stessa voce reiterata tutte le rime compone, come ha qui fatto il Poeta nostro reiterando *vidi* e altrove *Cristo*, modo di rimare ch'egli imitò forse dalle Sestine de' Provenzali, e da lui imitarono poscia molti degl'Italiani più celebrati. Notissima è quell'Ottava dell' Ariosto, (*Cant.* 26. *St.* 25.)

Fe' quattro brevi porre; un Madricardo,

ove il nome di questo Guerriero fa tutte tre le rime; e notissima è pur quell'altra dell' Anguillara (*Met. Lib.* 1. *Stanz.* 3.)

Pria che il ciel fosse il mar la terra e il foco,

ove le voci *foco*, *mare*, e *cielo* tutte le rime ne formano. Il Poliziano (*Lib.* 1.) nelle leggiadrissime *Stanze* per la giostra di Giulian de'Medici di questo modo di rimare si credè bello il far uso. Graziosissima a mio parere si è quella;

Or canta meco un po' del dolce regno,
Erato bella, che il nome hai d' Amore;
Tu sola, benchè casta, puoi nel regno
Secura entrar di Venere e d' Amore.
Tu de' versi amorosi hai sola il regno;
Teco sovente a cantar viensi Amore;
E posta giù dagli omer la faretra,
Tenta le corde di tua bella cetra.

Il secondo verso è imitato da quel d'Ovidio, (*Ar. Am. Lib.* 2.)

Nunc Erato; nam tu nomen Amoris habes.

Parmi d'aver detto altrove che questa Musa presidente ai canti amorosi ebbe il nome da Ἔρως, che vale *amore*. Lo stesso Poliziano di nuovo; (*Lib.* 2.)

Di questo e della nobile Lucrezia
Nacquene Giulio, e pria nacquene Lauro;
Lauro che ancor della bella Lucrezia
Arde, e lei dura ancor si mostra a Lauro;
Rigida più che a Roma già Lucrezia,
O in Tessaglia colei ch' è fatta un Lauro;
Nè mai degnò mostrar di Lauro agli occhi
Se non tutta superba i suoi begli occhi.

sei Stanze appresso;

Ma il bel Giulio, che a noi stato è rubello,
E sol di Delia ha seguito il trionfo,
Or dietro all' orme del suo buon fratello
Vien catenato innanzi al mio trionfo:
Nè mostrerò giammai pietade ad ello,
Fin che ne porterà novo trionfo;
Ch' io gli ho nel cor diritta una saetta
Dagli occhi della bella Simonetta.

Quanto poi al dire che di questo modo di rimare s'è valuto Dante *senza che se ne veda ragione alcuna*, risponderei che la ragione c'è benissimo, e questa è la Varietà. Ma quanto al dire che ciò sia fatto *poco graziosamente* non soggiungerò nulla; perchè chi volesse far parole di tutto quello che *poco grazioso* sembra alla delicatezza per non dirla leziosità del Comentator nostro, imprenderebbe una briga da non distorsene.

Vers. 126. *Odor di lode al Sol, che sempre verna.*

A Dio che fa ivi perpetua primavera: Vernare *nel presente significato manca nella Crusca.* (Comentat.)

La Crusca pone *Vernare* in significato di *svernare*, *di patir freddo*, *di farsi verno*, e di *far primavera*, e vien citato questo stesso verso di Dante in quest' ultimo senso. Per altro il Comentator non lo vuole, e afferma che *in questo presente significato vi manca*, e non ammette appellazione.

Vers. 129. *Quanto è 'l convento delle bianche stole!*

Di

Di questa gente vestita di gloriosa stola. Stola *presso i Romani antichi sorta di gonnella usata dalle Matrone*.

Bianche stole val qui *bianche anime*, e si chiamano *stole* dall'esser vestite di stola per metonimia, e la figura è simile affatto a quella di Stazio (*Lib. I. Sylv. 2. Vers. 235.*)

Hinc eques, hinc juvenum cœtu stola mista laborat:

stola cioè *matrona*, da che la stola era il vestimento delle matrone malamente detto *sorta di gonnella* dal Comentator nostro, che mostra con ciò non sapere che la stola delle Matrone Romane non assettata e succinta, ma ampia e lunghissima era, e con molte pieghe, come da que' versi di Tibullo (*Lib. I. Eleg. 7.*) si può comprendere;

---- quamvis non vitta ligatos
Impediat crines, nec stola longa pedes,

e da quel d'Orazio (*Lib. I. Sat. 2.*)

Ad talos demissa stola & circumdata palla,

e da quel di Marziale, (*Lib. 3. Epigr. 93.*) che dice ad una Vecchia vizza e rugosa,

Rugosiorem cum geras stola frontem.

Stola si trova presso Apulejo (*Metam. Lib. II.*) usata anche nella significazione di *veste Sacerdotale; perfectis solemnibus, processi duodecim sacratus stolis*. Gli Ecclesiastici chiamarono con questo nome l'Orario ch'essi portano al collo, e incrocciano dinanzi al petto per alludere alle funi e alla Croce del Salvatore.

Ebbe qui riguardo il Poeta nostro all'*amicti stolis albis* dell'Apocalisse, con che purità e candidezza vuol dinotarsi. Mi fa osservare il dottissimo Beroaldo (*ibid.*) nelle sue Note alla *Metamorfosi* d'Apulejo che i Greci tenevano bellissimo sogno il portare στόλιω λάκιω, cioe *stola bianca* e che al contrario la *stola purpurea* lunga malattia dinotava, come l'essere ornato di *stola regia* λύσιν ἐλπίδων, cioè *soluzion di speranza*.

CANTO XXXI.

Vers. 32. Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga.

Secondo le favole l'Orsa maggiore è la Ninfa Calisto, la minore Arcade suo Figliuolo; così il Volpi, e prima di lui tutti gli altri Comentatori, ma è un solennissimo abbaglio. (Comentat.)

Non può negarsi che il Volpi e gli altri Comentatori non errino, dicendo che Arcade Figliuol di Calisto nell'Orsa minore fu trasformato. Ovidio ne' *Fasti* (*Lib. 2.*) chiaramente afferma che Arcade fu tramutato nella costellazione che chiamasi *Artofilace* o *Boote*, con questi versi;

Jam tria lustra Puer furto conceptus agebat,
Cum Mater nato est obvia facta suo.
Illa quidem, tamquam cognosceret, astitit amens;
Et gemuit: gemitus verba parentis erant.
Hanc Puer ignarus jaculo fixisset acuto,
Ni foret ad superas raptus uterque domos.
Signa propinqua micant; prior est quam dicimus Arcton;
Arctofilax formam terga sequentis habet.

Non parlò così chiaro nelle *Trasformazioni*, onde i Traduttori errarono, credendo come il Volpi, che Calisto e Arcade fosser tramutati nell'Orse, tra i quali primo fu Nicolò degli Agostini, che lasciò scritto nella sua versione, (*Lib. 2.*)

E prestamente giù dal ciel discese
Come colui, che veder non sofferse
La morte di Calisto sì palese,
Ed Arcade in un'Orsa anche el converse;
Poi così l'una e l'altra in braccio prese,
E le fe' stelle in ciel lucide e terse:
Per ciò finor chiamata è la maggiore

Orsa Calisto, Arcade la minore.

Nello stesso fallo è caduto ancora il tanto lodato Gian Andrea dell'Anguillara, (*Lib. 2. St. 173.*) che seguendo l'Agostini disse;

Per vietar Giove, ch' Arcade non faccia
Quel maleficio, al quale il vede intento,
Gli cangia in un momento sesso e faccia,
Fallo un' altr' Orsa e fa levare un vento,
Ch' ambe le leva in aria, e via le caccia
Verso Boote assiderato e lento,
E tanto le portò per l'aria a volo,
Che in ciel le collocò vicine al polo.
Là dove poi la lor rugosa pelle
Si fece un manto chiaro e trasparente,
E si fer tutte le lor membra stelle.
Questa è men grande e quella è più lucente;
Or l'Orse son del ciel lucide e belle,
Ed Orse ancor son dette dalla gente,
E per l'Orsa minor la Madre è nota,
L'altra è maggior che fa più larga rota.

dove si erra novamente dicendo che Calisto sia l'Orsa minore, e questo è per giunta sopra la derrata. Varie son le openioni degli Scrittori intorno a queste Costellazioni. Chi dice esser Boote quest' Arcade figliuol di Giove e di Calisto; altri lo credono Icario. Ermippo ed Omero lo credono un figliuol di Cerere; e Petellide aggiunge ch'e' fu posto fra le stelle da sua Madre, perchè egli fu l'inventor del Carro, dell'Aratro, e dell'uso de' Buoi. Esiodo, come pure Ovidio nelle *Trasformazioni*, (*Lib. 2.*) ed Igino nell' *Astronomia Poetica* (*Lib. 1. Fab. 4.*) affermano che Calisto fu figliuola di Licaone Re secondo d'Arcadia. L'Orsa minore è detta *Fenice* o *Cinosura*. Cinosura fu creduta Nutrice di Giove siccome pur Calisto, se ad Arato si presta fede. Seneca Tragico crede Arcade l'una e l'altra, dicendo nell' *Ercole Furioso*; (*Act. 1. Scen. 2.*)

- - - - - - - - Arcades Ursæ
Lucem verso temone vocant.

Il fine delle Osservazioni di Filippo Rosa Morando.

Rischiaramento dell'oscuro Verso di Dante, fatto da Benvenuto Cellini, e dato in luce per la prima volta dalla diligenza del Sig. Co: e Cavaliere Durante Duranti.

Pape Satan, pape Satan aleppe. (Infern. *Cant.* 7. *Vers.* 1.)

Accadde per esser questa sala grandissima e piena di gran quantità di gente, e ancora usavano gran diligenza, che quivi non entrasse chi non aveva che fare, e tenevano la porta serrata, e la guardia a detta porta; la qual guardia alcuna volta, per far resistenza a chi e' non voleva che entrasse, impediva con quel gran rumore quel maraviglioso giudice, il quale adirato diceva villanìa a quella detta guardia; ed io più volte m' abbattei, e considerai l' accidente; e le formate parole, quali io sentii, furono queste che disse il proprio giudice, il quale iscorse due gentiluomini, che venivano per vedere, e facendo il portiere grandissima resistenza, il detto giudice guardando disse ad alta voce: Stà cheto, stà cheto, Satanasso, levati di costì, e stà cheto: queste parole nella lingua Francese furono in questo modo: *paix*, *paix*, *Satan*, *alez*, *paix*. Io che benissimo aveva imparato la lingua Francese, sentendo questo motto, mi venne in mente quel che Dante mi volse dire, quando entrò con Virgilio suo maestro dentro alle porte dell' Inferno: perchè Dante a tempo di Giotto dipintore furono insieme in Francia, e maggiormente in Parigi, dove per le dette cause si può dire quel luogo, dove si litiga, un' Inferno; però ancora Dante, intendendo bene la lingua Francese, si servì di quel motto; e mi è parso gran cosa, che mai non sia stato inteso per tale, di modo che io dico e credo, che questi Comentatori gli faccin dir cose, le quali egli mai non l' abbia, non che pensate, ma sognate.

Interpretazione sopra il bellissimo passo di Dante, dato in luce per la prima volta dall'Erudito Sig. Avvocato Gio: Agostino Zeviani.

Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate;
Come disiri, ti farò contento. (Parad. *Cant.* 4. *v.* 67.)

Tutti i Comentatori hanno fatta in questi versi una difficoltà insolubile, quando non ce n'è veruna: Ecco la parafrasi per brevità e chiarezza insieme. Dice dunque a Dante Beatrice così: Che la giustizia nostra (cioè la Divina) sembri talvolta ingiusta agli occhi degli uomini, egli è argomento di dover credere, e non già di ereticamente dubitare; perciocchè tanto più umile deve essere l' intelletto in ossequio della Fede, quanto più oscura e difficil cosa gli si propone da credere: E questo bastar dovrebbe per acquietarti di tua domanda. Ma perchè *il dubbio* del qual tu cerchi è di tal natura, che anche l' accorgimento vostro (*cioè l' umano*) può penetrare alla verità dello scioglimento; voglio farti contento della risposta.

DEL

DELLA

DOTTRINA TEOLOGICA

CONTENUTA NELLA

DIVINA COMMEDIA

DEL CELEBRATISSIMO FIORENTINO POETA

DANTE ALIGHIERI

DISSERTAZIONI

DEL PADRE

GIANLORENZO BERTI AGOSTINIANO.

DELLA
DOTTRINA TEOLOGICA
CONTENUTA NELLA DIVINA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

DISSERTAZIONE
SOPRA L' INFERNO.

CONCIOSSIACOSACHE' nelle traſcorſe giornate, a cagione dell' eſtivo quaſi inſopportabil calore, di grave noja, di ſvagamento, e di fiacchezza d' animo apportatrici, abbia io le occupazioni ſolite diſmeſſe alquanto; per isfuggire il vituperevole ozio, e pigro non addivenire e neghittoſo, rileggere determinai un leggiadriſſimo ineſtimabil Poema, di Storici avvenimenti, di viviſſime immagini, di florido ſtile, di Fiſiche e Teologali notizie a maraviglia fornito, e ciò, che per annoverare un chiaro Scrittore tra' Poeti e diſtinguerlo da' compoſitori delle Storie, a me neceſſaria coſa raſſembra, con invenzioni ſublimi, con bizzarria di favole, e ſpiritoſe vivaciſſime allegoríe, artificioſamente concatenato e teſſuto. Il qual Poema, ſiccome penſo eſſer manife-

sto da' caratteri, e dagli ornamenti ora da me al medesimo attribuiti, è la Divina Commedia di Dante Alighieri, di questa nobilissima Patria, della Toscana favella, della Volgar Poesia soprammodo benemerito, e corteggiato onorevolmente dalle virtudi, dalle grazie, dalle muse: le quali soglion descriversi quasi donne fussero immortali e deificate, comechè altro peravventura non siano, fuorchè raggi dalla increata Sapienza tramandati alla razional creatura, e dall'umano intelletto per la sua limitazione, per lo congiugnimento alla terrena corrutibile mole, facile ad esser deluso da' sensi, spesse fiate indirettamente piegati, e torti per così dire al verisimile, e all'apparente, cosicchè se ne formino confuse e framischiate idee, e ne derivino varie openioni; in quella guisa che i luminosi raggi del Sole in diafano vetro ripercossi vieppiù la luce diffondono, e ne' densi corpi vibrandosi, secondo la varia combinazione delle componenti particelle, diversi colori colla naturale occulta virtù vi dipingono. Senz'alcun dubbio l'immortale *Alighieri* le certissime verità impresse nella rischiarata mente sua da Dio sommo Vero, e le conghietture, le apparenti ragioni, e gli errori, che vanno insinuandosi negl' ingegni grossolani ed ottusi, con tal perfezione ci descrisse, che non a jattanza, non a vanagloria o presunzione, ma piuttosto a veracissima e sincerissima testimonianza di se stesso, io stimo doversi attribuire l'assegnarsi che fa nel quarto Canto *dell' Inferno* il sesto luogo tra' poeti più celebri, se medesimo collocando dopo il Greco Omero, dopo Virgilio sua Guida, e dopo Orazio, Ovidio, e Lucano in tal maniera scrivendo:

Quegli è Omero poeta sovrano:
L' altro è Orazio Satiro, che viene:
Ovidio è il terzo, e l' ultimo è Lucano.

E poco dopo:

Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
Volserfi a me con salutevol cenno:
E 'l mio Maestro sorrise di tanto;
E più d' onore ancora assai mi fenno:
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' i' fui sesto, tra cotanto senno.

E acciocchè non vi sia chi ambiziose, e vantatrici reputi coteste, o somiglianti espressioni del Fiorentino Poeta, ma più presto, non a Lucano (forse più oratore e filosofo, che poeta) ad Omero e a Virgilio il ponga accanto, e con essi, per usare una di lui frase, il faccia sedere a scranna; m'è caduto in pensiere di fare una qualche annotazione sopra quell' insigne

Com-

Commedia: non già per pormi in riga del Landino, del Vellutello, o d' altrettali, che la schiarirono, ed illustrarono, mentre l' insufficienza, e il basso e fiacco talento mio, la Dio mercè, ben conosco; ma per dare maggior lume, se possibil sia, ad alcuni miei sentimenti: de' quali dopo essermi giustificato appresso i Teologi, checchè ne dicano gli appassionati calunniatori, anche voi, Accademici virtuosissimi, e insiemememente tutti coloro, che dello squisitissimo divin Poema frequentemente ragionano, voglio ne siate, non che parziali difenditori, Censori discreti, e Giudici indifferenti.

E posciachè il quarto Canto dell' Inferno poco fa mentovai, io confesso che l' immortale Alighieri la openione seguendo, la quale siccome è al presente, così fu nella età sua più comune tra que' Teologi, che volgarmente Scolastici s' addimandano, i bambini da morte acerba, e senza il Sacramento della spirituale regenerazione rapiti, nel primo cerchio, dove il carcere descrisse de' Patriarchi, racchiuse insieme con li Gentili non adoratori del vero Dio, tra li quali anche il Mantovano Poeta s' annovera. *Andiam*, uditene le sonanti parole,

Andiam, che la via lunga ne sospigne:
Così si mise, e così mi fe' ntrare
Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.
Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,
Che l' aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol, senza martìri,
Ch' avean le turbe, ch' eran molte, e grandi
D' infanti, e di femmine, e di viri.
Lo buon Maestro a me, Tu non dimandi
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Ch' ei non peccaro: e s' egli hanno mercedi,
Non basta, perch' e' non ebber battesmo,
Ch' è porta della fede, che tu credi:
E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son' io medesmo.
Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che sanza speme vivemo in disio.

Nostra opinion' ella è, salva la riverenza al Maestro delle Sentenze, all' Angelico San Tommaso, al Sottilissimo Scoto, al Serafico Bonaventura, e a' loro dotti seguaci meritevolmente

dovuta, che nel proſſimo cerchio, dove ſtride in oltre la fiamma, rinchiudere que' pargoletti, e que' Gentili ſi debbano; ciò noi ricavando dal venteſimo quinto capo di S. Matteo, dove tra la deſtra, luogo deſtinato per gli eletti e predeſtinati al regno de' cieli, e tra la ſiniſtra, luogo de' reprobi condannati alle penaci eterne fiamme luogo non rimane di mezzo: dal glorioſo Trionfatore de' Pelagiani Santo Agoſtino, da cui l' accennato Vangelo contra i difenditori di quell'immaginario mezzano poſto ſpiegaſi con tal chiarezza, che non mancò tra i litigioſi, ſofiſtici diſputatori, chi de' fanciulli tormentatore arditamente il chiamaſſe: da' riti nell' amminiſtrazione del Batteſimo dalla Santa Romana Chieſa religioſamente oſſervati, e che dimoſtrano eſſer ſoggetta la miſerabil prole di Adamo prima di ricevere il miſterioſo lavacro, e il rinaſcimento dall' acqua, e dallo Spirito Santificatore, ſottopoſta al principe delle tenebre, e meritevole di quella pena, che nel venteſimo capo dell' *Apocaliſſi*, diceſi *ſeconda morte*; e da molte altre argomentazioni fondate ſull' autorità, e ſulla ragione, dall' Agoſtiniano Teologo Gregorio Arimineſe, dal Cardinale Arrigo Noris, e da altri delle ſacre dottrine chiariſſimi profeſſori, induſtrioſamente raccolte, e validamente afforzate.

Sia non per tanto queſta ſentenzia noſtra, ſe tale a voi, intendentiſſimi Leggitori, raſſembri, di minor peſo, e di minore probabilità della contraria; perocchè è parer mio fiſo, e coſtante doverſi laſciare ognuno nelle diſputabili non definite quiſtioni, nel proprio ſentimento trattenerſi e ravvolgerſi: rifiuta ſenz' alcun dubbio il ſapientiſſimo Dante non ſolamente l' opinion di coloro, che a' ſoprannominati bambini promiſero una beatitudine naturale, ed il poſſedimento della terra dal fuoco nella fine de' ſecoli purgata e rinnovata, e da abitarſi da quelli dopo l' univerſale riſorgimento; ma da vantaggio la fallace dottrina d' altri Scrittori, che di qualſivoglia dolore gli credettero affatto privi, quaſi laggiù nel Limbo con puerili traſtulli divertendoſi giuocare ſogliano a pari o caffo, ed una canna, ovvero un baſtone aggavignando andarſene a cavalluccio, ſiccome de' viventi fanciulli cantò il Venoſino, *.

Ludere par impar, equitare in arundine longa:

ancorchè l'una di coteſte falſiſſime opinioni dal Grande Agoſtino nel primo libro dell' Origin dell' Anima, nel ſeſto contro di Giuliano, e nel terzo delle Nozze e della Concupiſcenza, e parimente l'altra nel primo libro contra le due Piſtole de' Pelagiani, nel terzo dell' Opera Imperfetta, ed in quello, cui dalla picciolezza, con che può in mano comodamente tenerſi, ad imitazione del-

lo

lo Stoico Epitteto, il nome diè d' *Enchiridion*, con ragioni chiare, e luminosissime ribattuta fu, e confutata. Le quali ragioni fondate principalmente nell' esistenza e negli effetti dell' original peccato, nella divina Immagine impressa nella ragionevole creatura, e nel conoscimento di questa, altrettanto limpido e vivo, quanto da' corporali legami ella è sbrigata, e disciolta, per lo quale conoscimento dall' ultimo fine, cioè da quel Dio, di cui è Immagine, veggendosi separata, forza è che si rattristi, e per lo meno senta la pena, *del danno* da' Teologi addimandata, qualora ripeter volessi, troppo in favellando prolisso sarei, e rincrescevole.

Rivolgendomi per tal cagione al divin Poeta, essendo nel precedente terzo Canto entrato nella *dolente Città*, nel cui primo ingresso vide di colore oscuro scritte quelle parole,

Giustizia mosse il mio alto Fattore:
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza, e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate:

percuotendogli incontanente le orecchia

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte, e fioche, e suon di man con elle;

e poscia nel Canto che segue appresso, e che vado qui rozzamente esplicando,

Nel primo cerchio, che l' abisso cigne,

ascoltando sospiri,

Che l' aura eterna facevan tremare;

de' fanciulli inoltre non battezzati, e de' Gentili avvertendo, che senza il Battesimo, da lui Porta di nostra fede chiamato, sperar non possono altra mercede, eccettochè le temporali già perdute, e svanite; e finalmente introducendoli a parlare in tal guisa,

Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che sanza speme vivemo in disio:

non credo vi sia veruno, il quale alle infelici anime in quel cerchio serrate dentro, ed inchiuse, o giocondo pensiero, o speranza sollevatrice, o possibil compimento del natural desiderio, e dell' innato loro appetito della beatitudine, attribuirsi dall' egregio segnalatissimo Poeta si persuada. Anzi, se francamente il parer mio debba dire, collocando egli con li fanciulli non rinati il Greco Omero, il Satirico Orazio, Ovidio, Lucano, ed altrettali de'

bu-

bugiardi Dii adoratori e narratori d' azioni profane e viziose; e conseguentemente trasgressori della legge di natura, la quale il culto d'un solo Dio, e l' onestà ci prescrive, e non ammette ne' primi precetti invincibile ignoranza che scusi, di maniera che comprendonsi nel numero di coloro, di cui è scritto nel settantesimottavo Salmo, *Effunde iram tuam in Gentes, quæ te non noverunt, & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt*; se ne potrebbe inferire, che fossero con i predetti Gentili i pargoletti non regenerati, e chiusi nel medesimo cerchio, obbietto della divina indignazione, e alle ultrici sempiterne fiamme condannati. Senonchè all' amore, ed all' imitazione de' Greci, e de' Latini Poeti condonar si vuole questa inavvertenza, onde l' ingegnosissimo Dante lo sguardo suo nella sapienza loro altamente fissando, a' vizj, da'quali furon contaminati, non pose mente.

Avvertì bensì il giudizioso Poeta l' obbiezione, che qualcuno avrebbe potuto fargli, in qual modo dalla *Città dolente*, e dall' *eterno dolore*, dove al sommo d' una porta scolpite furono le funestissime parole,

Uscite di speranza voi, ch' entrate,

liberati ne fossero dal pietosissimo divin Redentore gli antichi Patriarchi rinchiusi nel medesimo cerchio con li fanciulli non battezzati, e con alcuni Gentili lontani dal verace culto di Dio; ma disciolse ben' egli una tale opposizione, insegnando che gli accennati Patriarchi v' erano confinati, non in gastigazione di commessa scelleratezza, come vi si racchiudono l' anime ree d' originale, o d' attual peccato; ma perchè riaperte non erano colla morte del Nazzareno le porte della celeste Gerusalemme, nè finito il tempo dell' esilio loro dal Paradiso; e quindi è, che rivolto Egli a Virgilio, parlò in questi accenti,

Dimmi, Maestro mio, dimmi Signore,
Comincia' io, per volere esser certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coverto,
Rispose; io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente,
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l' ombra del primo parente,
D' Abel suo figlio, e quella di Noè
Di Moisè legista, e ubbidente:
Abraam patriarca, e David re:
Israel con suo padre, e co' suoi nati,

E con Rachele, per cui tanto fe':
E altri molti, e fecegli beati.

O quanto avrei su questi leggiadrissimi versi da ragionare, se il breve tempo me 'l permettesse, e altrove diretto non fosse l' incominciato discorso! Dironne nulladimeno alcuna cosa succintamentè. Osservo accennarsi il tempo del nascimento del promesso Liberatore, cotanto da que' Patriarchi desiderato, in quelle parole di Virgilio, *Io era nuovo in questo stato*. Perciocchè fiorì il Mantovano Poeta ne' tempi dell' Imperadore Cesare Ottaviano Augusto, composto avendo il quarto libro delle cose all' Agricoltura appartenenti, *Georgica* dette con Greca voce, allorchè il medesimo Augusto combatteva presso l' Eufrate contro di Marco Antonio e di Cleopatra; e letto avendolo in Atella all' istesso invittissimo Imperadore, quando ritornavasene vittorioso dalla celebre pugna Azziaca, consegnata da' Cronologi nell' anno di Roma 723. o dir vogliamo nell' anno 31. innanzi alla comune Era Cristiana; il cui principio concorre nell' anno *ab U. C.* 754. e del soprannominato Augusto 45. qualora l' Imperio suo calculato venga dalla uccisione di Giulio Cesare. Ciò, oltre la testimonianza dello Scrittore della Vita di Virgilio, cioè, Donato, il dimostrò l' istesso Latino Poeta nel quarto libro poco fa mentovato, dov' e' cantò,

Hæc super arvorum cultu, pecorumque canebam,
Et super arboribus: Cæsar dum magnus ad altum.
Fulminat Euphratem bello, victorque volentes
Per populos dat jura, viamque affectat Olympo.

Anche la sopraccennata Azziaca battaglia eloquentemente descrisse, anzi non descrisse, sotto gli occhi mise de' leggitori nell' ottavo dell' Eneidi il gran Virgilio. Sendo poi questi sopravvissuto anni dodici, imperocchè se ne morì a' 22. di Settembre nel Consolato di Senzio, e di Lucrezio, vale a dire, nell' anno di Roma 735. e prima dell' Era volgare 19. se da questa Era leveremo cinque anni, che giusta la più esatta, ed oggidì comunemente ricevuta Cronologia, dal vero nascimento del Salvatore, fino al principio della comune Dionisiana Era, trascorsero; ritroveremo, che quando nacque il Salvatore del mondo trapassati erano dalla morte di Virgilio soli quattordici anni; e perciò bene e sapientemente

Rispose: io era nuovo in questo stato.

E quanto acconciamente, se Iddio vi salvi, dal nostro Alighieri il divin Redentore chiamasi *Un Possente*

Con segno di vittoria incoronato,

ad imitazione del Real Profeta, dal quale nel Salmo ventesimo

terzo parimente diceſi, *Dominus fortis & potens*, *Dominus potens in prælio!* Quanto acconciamente, e ordinatamente s'annoverano l'anime de' Patriarchi dal ſotterraneo carcere da Criſto, che laggiù nel giorno della morte ſua poſſente, e vittorioſo diſceſe!, diſciolte ed eſtratte! Miratelo: E' il primo il noſtro progenitore Adamo, la cui ſalute negata nel ſecondo Criſtiano ſecolo da Taziano e dagli Encratiti, e nel dodiceſimo poſta in dubbio da Ruperto Abate, da neſſuno oggimai ſi contraſta: indi ſi nomin' Abele, dal quale trae principio, nell' Epiſtola di S. Paolo agli Ebrei, la ſerie di coloro, che illuminati dalla fede operarono la giuſtizia, ſuperarono i regni, e la promeſſa beatitudine conſeguirono: parlaſi poi di Noè, la cui miſterioſa Arca figurava la noſtra Chieſa: ne viene appreſſo Mosè, nelle cui prodigioſe azioni il noſtro Legislatore, la vita, e la redenzione ſua ſi videro ſimbolizzate: Abramo, e Davidde nella cui diſcendenza dovevano tutte le nazioni eſſer benedette, al cui ſeme era ſtato prenunziato il divino Liberatore, e di cui volle queſti, ſiccome leggeſi nel bel principio del Sacroſanto Vangelio, eſſer chiamato figliuolo; e finalmente Giacobbe, e Rachele, ne' quali il medeſimo Salvatore, e la Santa Chieſa Spoſa ſua, acquiſtata con tanta angoſcia e travaglio, a maraviglia eſprimevanſi, ſono col proprio nome in ultimo luogo deſcritti. Gli altri, i quali non furono i Capi dell' uman Genere, quali furono Adamo nella carnale propagazione, Abele tra' giuſti della legge di Natura, Noè tra coloro, che dopo il diluvio abitarono la terra, Mosè Legislatore del popolo eletto; e gli altri, alla cui ſtirpe il Meſſia non era ſtato diſtintamente promeſſo, come ad Abramo, a Giacobbe, a Davidde, parve a Dante doverſi generalmente accennare, e con ragione così fece. Per la qual coſa non poſſo, Gentiliſſimi NN. non poſſo non appagare alquanto il guſto mio, i belliſſimi, dottiſſimi, e ordinatiſſimi verſi ripetendo,

Traſſeci l' ombra del primo parente,
D' Abel ſuo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legiſta, e ubbidente:
Abraam patriarca, e David re:
Iſrael con ſuo padre, e co' ſuoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe':
E altri molti, e fecegli beati.

Non vi crediate, perchè io velocemente la prima parte traſcorra del maraviglioſo Poema, gli altri ſuoi tratti, d' una profonda Teologia dimoſtrativi, non vegga. Vedo beniſſimo nella deſcrizione dell' Inferno fabbricato dalla *Giuſtizia*, e unitamente

dal-

dalle tre divine Persone, l' esistente ab eterno nella mente di Dio prescienza del peccato, e la riprovazione de' malvagi, la cui preveduta colpa l'antecedente decreto della creazione nè poteva, nè doveva annullare. Vedo distinguersi l' accennate tre Persone co' più convenevoli, e più espressivi caratteri usurpati da' SS. Padri, di *Potestà*, di *Sapienza*, d' *Amore*: dimostrarsi in esse una sola operazione, in producendo le create cose indivisibile ed inseparabile; ed una tale identità tra gli attributi, e tra l'essenza di Dio, che meglio di dire, *Omnipotenza del Padre*, *Sapienza del Figlio*, ed *Amore dello Spirito Santo*, diremo col nostro inarrivabil Poeta, e col P. S. Agostino nel quindicesimo libro *de Trinitate*, Iddio infinita *Potestà*, *somma Sapienzia*, *Amor primo*. Vedo quanto saggiamente il Sacrosanto Battesimo, chiamato da' PP. e da' Concilj *Janua Sacramentorum*, senza il cui ricevimento, o in fatti, o in voto, niuno può salvarsi, e per cui rinascendo professiamo la Cattolica Fede, e siamo visibilmente incorporati all'Appostolica Chiesa, sia in tal maniera delineato, *Ch' è porta della fede, che tu credi*. Vedo..... ma dovendo ad altre più importanti riflessioni intorno alle due parti della divina Commedia, *Purgatorio* e *Paradiso*, la rozza mia Dissertazion far passaggio, e le premesse finora servendo d'introduzione, nè ad altro fine sendosi qui rapportate salvochè per accennare, qualmente anche la prima parte intitolata *Inferno*, somministrare mi potrebbe sublime, dilettosa, ed abbondevol materia di ragionare; ci dovrà adesso bastare quella semplice occhiata, cui velocemente, con poco agio abbiamo data, e alla sfuggita. Imperocchè volendoci trattener col pensiero in quel tenebroso tartareo regno, descritto da quel sovrumano prodigiosissimo Intelletto, agevol cosa sarebbe il discernere con quale accorgimento chiamasse Egli nel Canto settimo il peccato degli Angioli rubelli *superbo strupo*; facendosi conoscere in due sole parole intendentissimo delle diverse openioni de' Santi Padri, e de' Teologi; de' quali chi pensò fusse quel peccato superbia, come i Santi Atanagi, Cirillo, Agostino, ed i Teologi seguaci di San Tommaso: chi s' immaginò fosse impudicizia, e carnale stupro, come Atenagora, Tertulliano, e Lattanzio; e chi pretende riputar si debba una spirituale lussuria, come l' acutissimo Scoto, e l' istituita da lui fioritissima Scuola, opinioni con quelle due voci *superbo strupo* giudiciosamente unite insieme, e spiegate. In simigliante maniera favellar si potrebbe del risorgimento de' corpi, della distinzion di quelli dall'anima, e della cognizione delle separate spirituali sustanze, delle quali cose trattasi nel Canto decimonono: de' graziosi nomi degli spiriti tormentatori,

nel ventesimo primo annoverati: della descrizion de' Giganti nel trentesimo primo: della compassionevole prigionia del Conte Ugolino nel trentesimo terzo; e nel trentesimo quarto delle spaventevoli bocche di Lucifero, e di Giuda Iscariote, di Bruto, e di Cassio, in quelle a terrore degl' ingrati sepolti il capo, e al di fuori con empito menando lor gambe, con che la pena acerbissima, l' inutile sforzo, e l' impossibilità d' uscirne al vivo si rappresenta.

Con tutte queste annotazioni tralascio la vivace propiissima descrizione de' vizj, e le forti morali invettive, che la maligna lor natura discuoprono, e ne cagionano abbominio ed orrore, per esempio, nel Canto decimonono le simoniache collazioni de' Beneficj, le quali tanto vitupero ed infamia arrecarono all' Ordin' Ecclesiastico: tralascio le poetiche favole studiosamente intrecciate colle antiche e moderne Istorie, e particolarmente le fazioni, e le civili discordie, che smembrarono in que' tempi, con altre d' Italia, questa provincia della Toscana: tralascio la geografia, l' astronomia, i cerchj dell' abisso, le bolge, e gli scompartimenti, dove i dannati a proporzione de' commessi delitti, e in compagnia di chi ha la medesima reitade, ricevono il meritato supplizio, in quella forma, che la zizzania o loglio (dice il Vangelo) legasi in separati fascetti, e gittassi al fuoco: e in oltre le naturali adattatissime similitudini, e tutte le riprove d'una soda sperimentale filosofia, tutte le figure o colori rettorici, tutti i vaghi innesti di peregrini vocaboli, eziandio Latini ed Ebraici, con gli Etruschi e nostrali, e tutti gli altri innumerevoli e rarissimi pregi del poetico elegantissimo componimento, io tralascio. In ciò facendo ho riguardo al fine che mi sono prefisso, al tempo che più renderebbesi importuno e nojevole per lo mio incolto e disadorno parlare, che per li cocenti raggi del Sole, in quest' ora meridionale più sfavillanti e più infiammativi; e sopratutto alla vostra vastissima, e sceltissima erudizione, *Virtuosi Signori*, quanto da me venerati, temuti altrettanto come *Censori*, e delle parole mie, o dimesse, o scure, o traslate, e de' pensamenti fievoli e bassi, e forse mal fondati e fantastici, e della condotta e tessitura di questo ragionamento; per le quali, ed altre cagioni, alla memoria in questo punto tornandomi l' utile prudentissimo avviso del Poeta nel Canto sedicesimo,

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma per entro i pensier miran col senno,

parmi presentemente essermi necessario il tacere.

Fir. 11. Agosto 1756.

DIS-

DISSERTAZIONE
SOPRA IL PURGATORIO.

QUELLA dolente Città, nella quale risuonano sospiri, pianti, accenti d'ira, orribili favelle, e percotimenti di palma a palma, e della quale alcuna cosa rapportai in altra nostra adunanza, essere una perpetua prigione, senza speranza d'uscirne, senz'alleviamento di pena, bene e sapientemente affermò l'inclito, celebratissimo Poeta Dante Alighieri. Non v'ha tra Voi, NN. chi non sappia esser questo un punto della veracissima Cattolica Fede, che professiamo, dimostrato da i Trattatori della Polemica Teologia coll' autorità delle divine Scritture, colla tradizione de' Santi Padri, colle definizioni del quinto, e d' altri generali Concilj, colle ragioni eziandio fondate nella inflessibile, e sempre mai durevol malizia de' rubelli spiriti, e delle anime all' infelicissimo termine per loro malaventura pervenute. Fallacemente perciò i Platonici, dice il grande Agostino nel ventesimo primo libro della Città di Dio al tredecimo capo, ancorchè credessero non doversi lasciare impunito verun peccato, s' immaginarono che qualsivoglia gastigo dato a' colpevoli in questa vita, o nell'altra, e prescritto dalle umane, o divine leggi, servir debba d'emendazione, e di correzione, talmentechè non vi sieno dopo la morte altre pene, eccettochè purgative ed espiatrici: *Platonici*, ecco le parole del Santo Padre, *quamvis impunita nulla velint esse peccata, tamen omnes pœnas emendationi adhiberi putant, vel humanis inflictas legibus, vel divinis, sive in hac vita, sive post mortem, si aut parcatur hic cuique, aut ita plectatur, ut hic non corrigatur: Qui hoc opinantur, nullas pœnas nisi purgatorias volunt esse post mortem*. Vagamente spiegò questo Platonico sentimento nel sesto dell' Eneidi il Principe de'Latini Poeti con questi limati leggiadrissimi esametri,

Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum
Supplicia expendunt. aliæ panduntur inanes
Suspensæ ad ventos. aliis sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Quisque suos patimur manes. exinde per amplum
Mittimur Elysium, & pauci læta arva tenemus:
Donec longa dies, perfecto temporis orbe,
Concretam exemit labem, purumque reliquit
Ætherium sensum, atque aurai simplicis ignem.

Que-

Questo errore, in parte, e quanto risguarda l'espiazion dell' anime, e il fine de' supplizj, anche dagli Origenisti adottato, ebbe, se per avventura non m' inganno, l'origin sua dalla sognata da Pitagora, e da Empedocle, ed innoltre ammessa da Platone *Metempsichosi*; cioè trasmigrazione dell'anime, non disapprovata dal sopraccennato Virgilio, che dopo i recitati versi soggiunse immediatamente i seguenti,

Has omnes, ubi mille rotam volvêre per annos,
Lethæum ad fluvium deus evocat agmine magno:
Scilicet immemores supera ut convexa revisant,
Rursus & incipiant in corpora velle reverti.

Imperciocchè dandosi a credere que' Filosofi che l' anima passi da un corpo ad un'altro, come a penoso carcere, dove sconti le colpe nella superior vita commesse, conseguentemente asserirono che, per esser dalle contratte macchie purgata, da un corpo più denso e terreno, in altro più agile e di minor concrezione, e quindi in trasparente ed aereo, poi in lucido e celestiale trapassando, lasci a poco a poco le attratte sordidezze, e alla natía perfezione ritorni; direste, come le minerali materie liquefatte in accesa fornace separate vengono dalle più grosse terrestri fecce; inchiuse poscia in più angusto artificioso fornello dalle rimanenti, impure, tenaci parti dividonsi, e framischiati metalli addivengono; e questi alla perfine in un crugiuolo, squagliati ripurgati veggonsi, e sono purissimo argento, o finissim' oro: e non pertanto con nuove leghe, e misture di nuovo si guastano, e ad una fecciosa di limose glutini intrisa massa ritornano. E' ben vero, che qualche peccatore scelleratissimo se ne stà, secondo il parere de' mentovati Filosofanti, lunghissimo tempo nelle pene purgatrici, siccome i sassi, e le miniere più dure, fuoco più vivo, e maggiore azione richiedono per liquefarsi e struggersi: e perciò Platone in fine del Dialogo intitolato *Gorgia* asserì esservi peccati che nell' Inferno si purgano, ed altri che no, da lui chiamati τὰ ἰάσιμα, ϗ ἀνίατα ἁμαρτήματα, e l' istesso sopranominato Virgilio alludendo al sasso di Sisifo celebrato da Omero, e alla punizione di Teseo, e di Flegia, detto aveva più sopra:

Saxum ingens volvunt alii, radiisque rotarum
Districti pendent. Sedet, æternumque sedebit
Infelix Theseus: Phlegiasque miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur voce per umbras:
Discite justitiam moniti, & non temnere divos.

Quindi è avvenuto, che coloro, i quali pertinacemente negano darsi il Purgatorio distinto dall' Inferno, questo dogma

di fede agl'insegnamenti Platonici, ed alle poetiche favole audacemente ascrivendo lo rigettano; non avvertendo ciò, che da me fu in questo luogo medesimo altra volta dimostrato, esser nate tutte le favole dall'adulterazione del vero, ed essere state a' Filosofi, e particolarmente a Platone, palesi molte altissime cognizioni. Comunque siasi, il nostro preclarissimo Dante gli errori de' Platonici, e degli Origenisti confutando, dopo aver ragionato del tenebroso abisso, dove non è scampo, nè terminazione di pena, trattò giudiziosamente del *Purgatorio*, la parte seconda della *Divina Commedia* incominciando con questo nobile, sublime, e luminoso principio:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.

Trascorrendosi ora da me con qualche annotazione il maraviglioso Poema, siccome in ragionando dell'Inferno m'avvenne, parmi similmente la navicella testè nominata, avvegnachè abbia le vele distese e sparte, e sciolte l'ancore sarpata sia, e per solcare l'acque meno turbolenti e meno spaventevoli, imbocchi in mare; in secco nulladimeno tuttavia si ritrovi, ed arrenata. Conciossiachè ivi nel primo cerchio, e nel limbo de'Patriarchi, il Mantovano Poeta con altri Gentili, e qui fuori d'ogni bolgia infernale Catone Uticense irragionevolmente sia collocato: perciocchè di Catone intender si voglion que' versi,

Vidi presso di me un veglio solo
Degno di tanta riverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Che io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.

Certamente non si può credere, che il Fiorentino Poeta in parte d'abisso manco profonda il famoso Catone rimirasse: sì perchè egli stesso ha già detto d'esser uscito dal regno scuro ed orribile, dove il nero fumo spremuti gli occhi, e gli affannosi sospiri stretto e rattristato gli aveano il seno,

A gli

A gli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto che i' uscì fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto;

sì perchè con vivissima prosopopea pone in vista il venerevol Veglio Uticense, e l' introduce a così ragionare,

Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigion' eterna,
Diss' ei, movendo quell' oneste piume?
Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d' abisso così rotte,
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

le quali interrogazioni chiaramente dimostrano, neuna dell' anime dannate liberarsi giammai dal sempiterno penosissimo carcere: essere invariabili l' eterne leggi, e le divine predefinizioni onninamente immutabili; e i ricettacoli, o caverne, concedute per albergo a Catone, dalla tenebrosa prigione infernale starsene separate. Nè cada in mente d' alcuno, approvasse Dante la stravolta openion di coloro, i quali ad ogn' uomo, purchè la legge naturale, e la religione appresa da' Genitori non trasgredisca, promettono la vera beatitudine; mentre il Poeta Cristiano e Cattolico ci descrive l' abitazione dell' Uticense in solitarie spelonche, e segregate da' poli, su' quali si volge il Cielo, ed altrove c' insegna, essere i Savj Gentili eternamente perduti, perchè col Battesimo non furono regenerati,

E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio; Inf. Cant. IV.

siccome nel precedente incolto ragionamento avvertimmo.

Or' in qual modo in quelle grotte se ne dimora il valoroso Catone? So, che per Catone medesimo, il quale seguendo la fazion di Pompeo, per morir libero, e non addivenir soggetto a Giulio Cesare, che soggiogava coll' armi vittoriose le province dell' Imperio Romano, in Utica città dell' Affrica, onde trasse *d' Uticense* il cognome, a volontaria morte generosamente s' espose, come ne' suoi Commentarj l' istesso Cesare, e gli altri Scrittori della Romana Storia raccontano; per Catone, dissi, intesero comunemente gli Spositori la libertade, e l' intrepido animo, delle virtù morali eccellentemente fornito: sentimento, che sembra anche fondato sulle parole del nostro Poeta, da cui si fa parlar Virgilio a Catone in questi accenti:

Or

Or ti piaccia gradir la ſua venuta:
Libertà va cercando, ch'è ſì cara,
Come ſa, chi per lei vita rifiuta.
Tu'l ſai: che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove laſciaſti
La veſte, ch' al gran dì ſarà sì chiara.

Ma i dotti Spoſitori mi perdonino; perocchè nell' Agoſtiniana Teologia le virtù de'Gentili ſono da qualche mancamento viziate; e nell' opinione ancora de' contrarj Teologi, comechè ſcevere ſi reputino d'ogni vizio, non poſſono dall'eterno ſupplizio ſottrar veruno. Sa ognun di voi, N. N. che il noſtro Iſtitutore, e Maeſtro trattò diffuſamente di coteſte virtudi nel quarto libro contra Giuliano (*a*), inſegnandoci doverſi le virtù medeſime diſtinguer da' vizj, non per l'uficio e per l'azione, ma per lo fine: eſſer molte opere lodabili in ſe ſteſſe, le quali appariſcono nondimeno difettoſe conſiderandoſi il fine, cioè, qualora ordinate non vengano al ſommo Bene immutabile, e perfettiſſimo: che le virtù degl'Infedeli per lo meno ſono ſterili, e perciò non ſono frutti di buona pianta, ma ſimili a quelli, che da ſalvatico albero ſi producono, e del genere, che ſono le aſpre ed acerbe pome di macchia, ed i naſcenti da vite ſilveſtre, bruſchi, ed al guſto diſpiacevoli abroſtini. Sa ognun di voi, che delle accennate virtudi dottiſſimamente parlò il Santo Padre ne' libri della *Città di Dio* (*b*), il valore e l'impreſe rammemorando de' Camilli, de' Catoni, de' Ceſari, e d'altri celebrati Romani, e dimoſtrando colla teſtimonianza di Saluſtio, di Virgilio, di Plutarco, ed in oltre da' Templi della Virtù, e dell'Onore, in Roma eretti in vicinanza, e l'uno contiguo all'altro, eſſer quelle virtudi eſercitate per faſto, per vanagloria, e per conſeguirne decoro e ſtima, ed eſſere in conſeguenza contaminate dall' ambizione: da queſta vanagloria, da queſta ambizione eſſerſi indotto Bruto a diſcacciare i Tarquinj, a vendicare lo ſtupro di Lucrezia, ad iſtituire il Magiſtrato de' Conſoli, ad uccidere i proprj figli inclinati al governo de'Regi, come pure fe' Caſſio condannando alla morte il figliuolo, tribuno della plebe, e autore della notiſſima legge Agraria, caduto in ſoſpetto di volere a' Romani togliere la libertà; e tutto ciò apertamente viene accennato eziandio da Virgilio in que' verſi,

Vis & Tarquinios reges, animamque ſuperbam
Ultoris Bruti, faſceſque videre receptos?
Conſulis imperium hic primus, ſævaſque ſecures
Accipiet, natoſque pater, nova bella moventes,
Ad pœnam pulcra pro libertate vocabit

(*a*) *Lib.* 4. *contra Jul. cap.* 3. (*b*) *lib.* 5. *de C. D. cap.* 12. & 18.

Infelix: utcumque ferent ea fata minores:

Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido. (Æneid.6.)

Sa oltre di ciò ognun di Voi, che sebbene Catone Uticense dal grande Agostino a Giulio Cesare s'anteponga, nientedimeno nello stesso coraggio, nella stessa intrepidezza, cotanto ammirata in esso lui, discuoprì il Santo Dottore uno spirito vigliacco e codardo; mentre non ebbe cuore di sopportare il principato del Vincitore Inimico, e di vedersi a lui sottoposto, così, che l'impazienza, non la virtù, l'impazienza il guidò a morte, e l'impazienza l'indusse ad avere in odio, a detestare, o fuggire la vera felicità, e a non conoscere la vera beatitudine: *Utrum, obsecro* (ponete mente come Agostino (*a*) la discorra) *Cato ille patientia, an potius impatientia se peremit? Non enim hoc fecisset, nisi victoriam Cæsaris impatienter tulisset. Ubi est fortitudo? Nempe cessit, nempe succubuit, nempe usque adeo superata est, ut vitam beatam derelinqueret, desereret, fugeret.* Essendo adunque le virtù de' Gentili vane ed infruttuose; essendo il valor di Catone risvegliato dall'amor proprio e dall'alterigia; essendo quell'atto medesimo, che pare a prima vista animositade e coraggio, una vil codardia, ed una abbominevole impazienza; come poteva mai il nostro Poeta per l'amore della libertà collocare l'Uticense fuor dell'Abisso, dirlo fregiato delle quattro virtù cardinali, e da esse, quasi ricoperto e' fosse dal Sole, renduto chiaro, sfavillante, luminosissimo? come, come ragionarne con tal'encomio.

Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante?

Ma perocchè i poeti scrupolo alcuno non hanno di frammischiare la profana filosofia con i dogmi Cattolici, ed i costumi degl' Idolatri con le religiose osservanze della Santa Romana Chiesa (siccome parlando dell'equestre statua di Marte, posta in una torre vicino ad Arno, acciocchè da questa patria s'allontanassero le discordie, e le guerre, incautamente seguendo la popolare credulità, aver Dante parlato nel Canto decimoterzo dell'Inferno incoerentemente, e fallacemente, ci dimostrò il nobilissimo Poeta, eloquentissimo Dicitore, e giudiziosissimo Istorico, che qui m'ascolta): per tal cagione non mi prenderò la briga d'accordare le contraddizioni de' poeti; avvegnadiochè taluni, per servirmi della frase d'Orazio (*b*), gran diletto arrechino descrivendo doviziosi panni di porpora, altari e boschi consacrati a Diana, campi fertili e verdeggianti, il corso de' fiumi, e l'arco baleno; e poscia dipingano in mare un cipresso, e del-

(*a*) *lib.* 19. *de C. D. c.* 4. (*b*) *De Arte Poetica.*

e della Creta volendo formare un'ansora; e' lavorino, la ruota velocemente girando, un' orciuolo.

Dico bensì, che quanto delle virtudi ho detto poc'anzi con Agostino, anche dal sapientissimo Alighieri vien confermato. E vaglia il vero: ce le descrisse Egli allegoricamente così:

Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo; e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch'alla prima gente:
Goder pareva 'l Ciel di lor fiammelle.
O Settentrional vedovo sito,
Poichè privato sei di mirar quelle!

Se da man destra, luogo degli Eletti, e dal Cielo quelle risplendenti stelle, simbolo delle virtudi, discendono, e si diffondono; se le prime genti soltanto le videro, cioè Adamo, ed Eva creati in grazia e santità, senza l' ombra delle passioni, da cui per la loro prevaricazione furono ingombrate e annerite, nel primiero felice stato le possedettero: se la regione Settentrionale, figura dello stato dell' anime, cui non risplende il lume soprannatural della fede, prive ne sono, e lo splendore loro non godono; certamente queste fiammelle, queste virtudi aver non si possono senza la divina superna Grazia, e senza la fede Cristiana, come più sopra con Agostino osservammo: e la frale spoglia, il corpo mortale, e corruttibile,

La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara,

non è, o Signori, di Catone Uticense, ma di coloro, della cui terrena parte instaurata nel futuro risorgimento scrisse l'Appostolo; *Seminatur in ignominia, resurget in gloria: seminatur in infirmitate, resurget in potentia: seminatur corpus animale, resurget corpus spiritale* (*a*).

Di tal genere sarà il glorioso corpo de'Santi, e di quelle anime avventurate, che dalla terra de' viventi alle purganti fiamme passarono. Parmi di ravvisarle in quelle numerose schiere d' Ebrei, che dopo avere nell' Egitto sofferta gran tempo la tirannide di Faraone, alla per fine sotto la scorta di Moisè passarono il mare Eritreo, da portentosa verga diviso: ma prima di giugnere alla promessa terra di Canaan, costretti furono a camminare per diserti, talora dalla fame, e dalla sete ardentissima tormentati. Imperciocchè l' anime, di cui ragiono, dal mondo, raffigurato nell' Egitto, partendosi, e libere dalla prepotenza de' nemici, che l'opprimevano, cioè dagli appetiti ribelli, da' sensi lusinghieri e fallaci, e dalle tentazioni diaboliche, ancorchè salve per le acque del Battesimo, e della Sacramental Penitenza, non perciò se ne vanno addirittura, e senza ostacolo alla cele-

(*a*) *Ad Corinth.* 15.

ste Gerusalemme; ma se ne stanno in luogo di lor purgazione, solitarie per così dire, e raminghe. Quindi è che descrivendo il nostro massimo Poeta gli Spiriti, che al Purgatorio condotti sono dopo mòrte, gli fa passare sotto la guida d'un' Angiolo, senza che alcuno cada, e si sommerga nell' acque; e brevemente spiegando l'addotta comparazione, così dice,

In exitu Israel de Ægypto
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel Salmo è poi scritto.

Questa liberazion dall'Egitto, o questa dipartenza dell'anime dalla corporea lor mole, in molte difficoltà imbarazza qualcuno: tra le quali la prima, che si para davanti, è, in qual modo dalle purgative fiamme, che si vedono corporali, quell' anime spirituali ed incorporee passione ricever possano, e abbruciamento. Intorno alla quale difficultade, da parte lasciando la falsa, sebbene tollerata, sentenza di Catarino, cui parve doversi il fuoco tormentator degli Spiriti intendere con metafora per una, qualunque siasi, attivissima pena, siccome la sinderesi, o rimordimento della coscienza, verme si chiamò da Esaia; altri con Alberto Magno, e San Bonaventura risposero, che le spirituali Sustanze in vicinanza del fuoco patiscono in virtù della loro apprensione; altri con Egidio Romano, ed Ocamo, per una intenzionale spezie, o apparìscenza in esse impressa dal fuoco; altri con l'Angelico San Tommaso, per l'attività prodigiosamente comunicata alle fiamme, come strumenti della divina Giustizia; ed altri con Arrigo di Gante, per un' occulta qualità ignea, molto diversa dalla nota, naturale caldezza. Bellissime a dir vero, e soprammodo plausibili soluzioni, se capir si potesse come uno Spirito immortale, e non rattenuto da legamenti corporei, ricever possa dalla materia spezie ed immagini afflittive, ed il corpo tramandare in quello, ed imprimervi spirituali qualità, eccedenti della materia il movimento, l'energia, e la possanza! Per me, col basso intelletto mio a sentimenti cotanto sublimi non arrivando, al parere d'un'insigne Dottore di Santa Chiesa, e a quello d'un'eccellente Poeta, mi sottoscrivo. M'insegna l'uno, che propriamente s' unisce il fuoco materiale agli Spiriti, come l'anima ragionevole al corpo umano; non già in tal guisa, che dal fuoco e dallo Spirito risulti un composto, il quale sia, siccom'è l'uomo, un' animal razionale; ma in maniere oltre modo maravigliose, impercettibili, e da non potersi spiegare, ricevendo bensì lo Spirito la pena del fuoco, come l'anima sente le corporali affezioni; ma non comunicando, come fa l'anima al corpo, al fuoco la vita: *Adhærebunt spiritus licet*

incorporei ignibus cruciandi, non ut ignes ipsi, quibus adhærebunt, eorum junctura inspirentur, & animalia fiant, quæ constent spiritu & corpore; sed miris & ineffabilibus modis adhærendo accipientes ex ignibus pœnam, non dando ignibus vitam (*a*). Parimente il Poeta m' avverte, non potersi capire in qual maniera abbia il corpo attitudine, e virtù d'agire contro lo Spirito, e chiunque si pensa di penetrarlo, e pretende addurcene la ragione, avrà di più la baldanza di volerci dare una chiara notizia della Santissima Trinità: lo che è una manifesta pazzia, appartenendo un tale scuoprimento alla fede, ed alla rivelazione fattacene dall'Unigenito Figliuol di Dio, conceputo e nato da Maria Vergine:

A sofferir tormenti, e caldi, e geli
Simili corpi la virtù dispone;
Che come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
Matto è, chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State contenti, umana gente, al quia:
Che se possuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria. Purg. Can. III.

Sant' Agostino, come ben v'accorgeste, è l' accennato Dottore della Chiesa, e Dante il Poeta.

Amendue d'altre verità ricercate da' sacri Teologi favellarono concordemente. Perciocchè disse ottimamente Agostino, uniformandosi alla divina Scrittura, agli altri Padri, e alle definizioni della Chiesa contro gli Eretici Novaziani, non doversi disperare della salvezza di qualsivoglia gran peccatore, finchè questi viva: *De quocunque pessimo in hac vita constituto non est utique desperandum* (*b*); e Dante parimente in persona d' alcuni malvagi uccisi violentemente,

Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori, infino all' ultim' ora:
Quivi lume del Ciel ne fece accorti,
Sicchè pentendo, e perdonando, fora
Di vita uscimmo, a Dio pacificati,
Che del disìo di se veder n' accora. Can. V.

Disse oltracciò Agostino, essere inutile il pentimento di chi detesta il peccato, ma non si riunisce alla Cattolica Chiesa, s'egli sia eretico, o scismatico; in tal caso non tornando colla sua penitenza alla unità del corpo mistico del Signore, le cui sole membra ricevono dallo Spirito Santo la vita dell'anima, e la remission delle colpe: *Hoc est autem duritia cordis usque ad finem vitæ, qua homo recusat in unitate corporis Christi, quod vivificat Spiri-*

ri-

(*a*) *Aug. de C. D. lib.* 21. *cap.* 10. (*b*) *Aug.* 1. *Retract. c.* 19.

ritus Sanctus, remissionem accipere peccatorum (a): nè altramente il nostro Poeta, di cui è il seguente, contro i seguaci dell'eresie, e delle scisme, espressivo pronunziamento,

Vero è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa ripa fuore. Purg. Cant. III.

Troppo io, se tutte raccogliere, e porre in vista tentassi le Teologali dottrine, o comuni, o alla Scuola nostra spettanti, che nella divina Commedia maravigliosamente risplendono, a Voi nojoso mi renderei, Accademici virtuosi egualmente, e cortesi: laonde qui non parlo della vera onestà, o probità de' costumi, al mondo rarissima, dono, giusta il parer mio, della Grazia, e da chiedersi al Padre de' lumi con umile, fervorosa preghiera, secondochè attesta il Poeta:

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate; e questo vuole
Quei, che la dà, perchè da lui si chiami. Cant. VII.

non ragiono delle condizioni necessarie ad una orazion meritevole, non mai degna d'esser esaudita, quando non supponga l'abitual carità, o sia la grazia santificante, conforme al detto del medesimo Dante,

Se orazione in prima non m' aita,
Che surga su di cuor, che 'n grazia viva;
L'altra che val, che 'n Ciel non è gradita? Cant. IV.

E non favello della pace, e della quiete dell'animo, che non mai sulla terra la creatura razionale aver puote, benchè si regoli, come una volta gli Ateniesi e i Lacedemonj, con utilissime leggi, e statuti municipali, e viva in una patria, qual' è Firenze, ricca, bella, e governata con senno; le cui grandezze avendo l'istesso Alighieri rammentato in succinto, conchiuse il settimo Canto in tal forma,

E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma. Cant. VII.

Di tutti questi, e di moltissimi altri passi, retti, misurati, nè posti in fallo, in tanto io non discorro; perocchè ad esaminar mi rimane la controversia più difficile, e più scabrosa, che s' agiti nelle Scuole. E' questa, se convenga all'uomo il libero arbitrio, in che questo consista, come si spieghi, e in qual maniera colla predestinazione divina, e colla grazia per se stessa efficace, salvar si possa.

Quanto al primo punto; non anderò io ripescando le opinioni,

(a) *Aug. Ep. 185. alias 50.*

ni di quegli antichi Idolatri, che riconobbero due eterni Principj d'ogni bene e d'ogni male, d'ogni virtù e d'ogni vizio, e come deità gli adorarono; quali furono appresso gli Egiziani Iside e Osiride, e presso i Persiani e i Caldei Oromasde e Arimanio: alle cui fangose, torbide acque bevendo Crisippo e Democrito, e da questi la perniciosa dottrina apprendendo gli Stoici, i Gnostici, i Discepoli di Cerdone, di Basilide, di Marcione, e di quel Cubrico, chiamato in Persiana lingua *Manete* (vocabolo significativo nella Greca favella della stoltizia e dell'insania) e detto arrogantemente da i suoi *Manicheo*, quasi con sua gustevole saporita facondia, dolce rugiada, e soavissima manna spargesse, indussero una fatale necessità, derivata in ordine al bene dal forte insuperabile impulso del buon Principio, e riguardo al male dal supremo irreparabil movimento del Dio cattivo: nè farò vedere da qual banda a costoro Giovanni Us, Lutero, Calvino, Bajo, Giansenio, Quesnello, ed altri, che, per quanto si dice, alla libertà della indifferenza mossero un'aspra guerra, s'avvicinassero. A me basta il credere, e sostenere che questo libero arbitrio, per ragionare col Tridentino Concilio (*a*), comechè sia per l'original colpa piagato ed infermo, non fu estinto, e non è titolo vano, e di solo nome; e che può anche operare meritevolmente, e conseguire la vita eterna, se dalla grazia medicinale del Salvatore risanato sia, e confortato. Me n'assicurano le divine Scritture, il Genesi, il Deutoronomio, l'Ecclesiastico, i Profeti, gli Evangelisti, e San Paolo: me n'assicurano le divine leggi e l'umane, le pene che prescrivono a' delinquenti, le promesse, le minacce, l'esortazioni, inutili affatto a chi fosse necessitato a peccare: me l'insegnano ad una voce i Padri tutti della Chiesa con Agostino ne' libri a Bonifacio, e a'Monaci dell'Adrumeto; me l'insegnano i Teologi con San Tommaso nella prima parte alla Questione 28. e me'l confessano, malgrado i loro progenitori Democrito e Crisippo, i medesimi Epicurei, asserendo potersi resistere dalla volontà umana alla forza del fato, e all'incidenza de gli atomi, i quali dall'alto si precipitano col peso loro natìo; siccome osservò il Principe della Romana Eloquenza nel libro *de Fato*; e spiegò nel secondo *de Nat. rerum* Lucrezio:

Unde est hæc, inquam, fatis avolsa voluntas,
Per quam progredimur, quo ducit quemque voluptas?
Declinamus item motus, nec tempore certo,
Nec regione loci certa, sed ubi ipsa tulit mens.
Nam dubio procul his rebus sua quoique voluntas
Principium dat: & hinc motus per membra vagantur.

E voi,

(*a*) *Conc. Trid. sess. 6. can. 5.*

E voi, primo e ſovran'Onore della Toſcana Poeſia, voi delle Muſe ſplendore e gloria, Dante Alighieri, vi date a credere, che ſia in eſſo noi libertà, ovveramente a far bene, e a far male ci ſoſpingano neceſſitandoci i corpi celeſti, le coſtellazioni, e la movitrice Cagione ſuprema? No, N. N. no, che in quella moſtruoſa, illuminatiſſima mente non cadde giammai un' error sì maſſiccio; dal quale anzi rimovendo ciaſcuno, in cotal guiſa ragiona:

Voi, che vivete, ogni cagion recate
Pur ſuſo al cielo; sì come ſe tutto
Moveſſe ſeco di neceſſitate.
Se così foſſe, in voi fora diſtrutto
Libero arbitrio; e non fora giuſtizia
Per' ben letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i voſtri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma poſto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene, & a malizia.
E libero voler, che ſe fatica
Nelle prime battaglie del ciel dura,
Poi vince tutto, ſe ben ſi notrica.
A maggior forza, & a miglior natura
Liberi ſoggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in ſua cura.
Però ſe 'l mondo preſente vi ſvia,
In voi è la cagione; in voi ſi cheggia;
Ed io te ne ſarò or vera ſpia.
Eſce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che ſia, a guiſa di fanciulla,
Che piangendo, e ridendo pargoleggia,
L' anima ſemplicetta, che ſa nulla,
Salvo, che moſſa da lieto fattore
Volentier torna a ciò, che la traſtulla.
Di picciol bene in pria ſente ſapore:
Quivi s' inganna, e dietro ad eſſo corre,
Se guida, o freno non torce 'l ſuo amore. Purg.Cant.XVI.

In queſti ſentenzioſi Ternarj non ſolamente il libero arbitrio ſi riconoſce e ſi prova; ma di più ſpiegaſi la ſua natura, ed il modo ſuo d'operare col paragone di ſemplice fanciullina, tutta dedita nella pueril' etade a' traſtulli: la quale, non eſſendo avvertita dall' accorta nutrice, ad un pezzuólo di vetro, ad una lama, ad un'aguto, l'incauta mano diſtende, e le vezzoſette gote sfregiaſi da ſe ſteſſa, ſicchè al deſiato piacere amaro pianto ſuccede, e lamentevole ſtrido: imperò che avendo l'anima rice-

vu-

vuto dall'amabilissimo Creatore un'inclinazione naturale al ben dilettevole, qualora la ragione, e l'amor casto non la rimproveri, nè la rattenga, la meschinella s' inganna, ed un carnal piacere, un'apparente beltade, un'ambizioso onore, e altrettali vanità, che sono alla fin fine quasi rottami di vetro e ferruzzi, abbraccia con molta avidità, il suo bel volto, nel quale riluce l'immagine del Signore, per così dire, sfregiando; talmentechè il fuggitivo vanissimo godimento in trista amaritudine si converte.

Si vuol bensì nell'addotta comparazione por mente, che se l'innocente bambinella con quel vetro, o ferro sfregiandosi, non pecca, ciò inavvedutamente facendo, e senza l'uso della ragione; pecca operando con avvertenza e conoscimento l' Arbitrio libero. Questi benchè risiedi nella volontà, ha nondimeno per sua cagione l'intelletto, dice l' Angelico. Siccome adunque l'intelletto apprender non può ragion di male nella beatitudine generalmente considerata, nè in Dio sommo Bene veduto col lume della gloria qual'è in sestesso; nè può errare ne' primi principj, e nelle verità lucidissime, che non lasciano indifferenza, nè sospensione d'animo nel giudicare; ed ogni giudicio libero verte circa gli oggetti, in cui luccica il vero con qualche ombra di falso, non già manifesto e lampante: così la volontà necessariamente vien rapita dall'amor del bene in comune, e del sommo Bene veduto in cielo svelatamente: e può eleggere, e non eleggere i mezzi, che conducono al fine, ne' quali soltanto per lo diverso loro aspetto di bene e di male ha luogo la libera elezione e il consenso, ovveramente la libera disapprovazione, e la resistenza. Dalla cognizione d'un bene, o d'un male nasce il giudicio, detto *pratico* dagli Scolastici, che l'obbietto proponendo, *Questo*, dice, *si dee amare*, *e questo si dee fuggire:* da un tal giudicio nasce l'amore, col quale la volontà si rivolge a quel bene, e s'allontana da questo male: se retto è quel giudicio, l'amore è casto; e se quel giudicio è fallace, l'amore è perverso: dal giudicio retto, e dall'amore ordinato ha origine la virtù; e dal giudicio fallace, e dall'amore perverso ha origine il vizio. Questa è del Libero arbitrio l'economia; e se chiaramente non l'ho spiegata, leggasi S. Tommaso ne' quattro articoli della Questione ottantesima terza mentovata più sopra, e nel terzo libro *de Gratia & lib. Arbitrio* il Venerabile Bellarmino.

Evvi forse in questa dichiarazione parte alcuna, la quale dilucidata dal Gran Poeta non sia? Sentite, NN. in qual modo dalla cognizione dell' intelletto ripete Egli della elezione, del merito, e della umana libertade il principio:

Però là, onde vegna lo'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele; e questa prima voglia
Merto di lode, o di biasmo non cape.
Or perchè a questa ogn' altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
Questo è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni, e rei amori accoglie, e viglia.
Color, che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate,
*mortalità *Però * moralità lasciaro al mondo.*
Onde pogniam, che di necessitate
Surga ogn' amor, che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate. Pur.C.XVIII.

Sentite, in qual modo l'inclinazione, che ci muove ad amare il solo bene, sorgendo da conoscimento non sottoposto ad abbaglio, è amor naturale, e necessario, e perciò senza merito; laddove quello che tende ad un bene elettivo, è amor libero, e degno di biasimo quando amisi il bene manchevole e diffettoso, più o men del dovere.

Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senz' amore,
O naturale, o d' animo; e tu 'l sai.
Lo natural fu sempre senza errore:
Ma l' altro puote errar per mal' obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore. Can.XVII.

Sentite finalmente, in qual modo il libero amore è buono e lodevole, se riguardi Dio sommo Bene, ed alle creature volgendosi abbia temperamento e misura, amandole come mezzi, non come ultimo fine: e per lo contrario è un'amore sregolato e colpabile, se dal Creatore staccandosi, aspira, come al suo centro, a' beni finiti e creati; provenendo ogni virtù, ed ogni merito da quell'amore che risguarda Dio come ultimo nostro fine; e derivando ogni vizio, ed ogni reità dall'amore contrario, che come ad un fine principale, ad un creato ed imperfetto bene ci sospigne:

Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
O con men, che non dee, corre nel bene,

Con-

Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi, ch' esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion, che merta pene.

Lascio qui a Voi, NN. il giudicare, se gli Agostiniani Teologi affermando che l'origine della libertà ripeter si debbe dalla ragione: che dal giudicamento dell' intelletto si muove la volontà ad eleggere i mezzi: che necessariamente ama il bene in comune, e Dio nella patria de' Santi, dove non si può concepire ombra di mancamento: che sendo a questo soggette le creature, il giudicio che se ne forma, e la loro elezione esser non possono d'assoluta necessità: che il movimento della prima Cagione, gli eterni decreti, e la ispirazione delle grazie efficaci, non producendo nella mente degli uomini viatori la cognizione perfetta, e nel cuor loro l' amore ardentissimo che v' ingenera il lume della gloria, non tolgono al giudicio e alla volontà l'indifferenza, la quale al merito e al demerito si richiede: che i due amori, di Dio, e del mondo, fabbricarono Gerosolima e Babilonia, ed essi rendono l'anima giusta, o colpevole; sì, lascio a Voi il giudicare, se gli Agostiniani Teologi abbiano ciò imparato da Giansenio, o da Bajo, siccome vanno vociferando gl' indotti, imprudenti, e temerarj calunniatori. E da chi l' apprendeste voi, Aquila degl' Ingegni, e di questa Metropoli sommo ornamento e decoro, tanti anni prima, che comparissero al mondo Bajo, Giansenio, Arnaldo, Quesnello, e tanti altri, il cui nome l' ingiuriosa *Biblioteca*, ed il proscritto *Dizionario* compongono? Il vostro sovrumano intelletto, la vostra erudizione vastissima, lo studio indefesso de' Santi Padri, e de' Sacri Teologi, il lume celeste, e lo spirito del Signore ve 'l dimostrarono. Di voi, non del famoso Uticense, di voi stesso asseverantemente si può ridire, che di lume vi fregiano il volto *le luci sante*, e a guisa del Sole i raggi attorno attorno spargete delle virtudi. O tre, e quattro volte felici questi Accademici, i quali con tanti squisitissimi Componimenti sopra ogni sacra e profana scienza, l' ammirano, le celebrano, e studiosamente le imitano! O me pure avventuroso e fortunatissimo, se il volo loro seguendo a vagheggiare da vicino un sì chiaro Sole mi potessi innalzare! Ma forza m' è, in queste sole, scarse, e basse Osservazioni far dimora, e posarmi; giacchè io sono quale uccello palustre, che non può colle sue penne salire in alto,

E quale il cicognin, che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala. Purg. Cant.25.

Fir. 24. Agosto. 1756.

DISSERTAZIONE
SOPRA IL PARADISO.

RIſplendendo, e a gli occhi de' riguardanti in qualſivoglia pregiata opera il *valore*, e la ſcienzia manifeſtandoſi dell' artefice, per *eſempl*o, in quell' edificio l' *idea*, l' invenzione ed il modello *dell'ingegnoſo architetto*; *in quel quadro* il diſegnare proporzionalmente, colorire al vivo, e pennelleggiare con maeſtría del celebre dipintore, ed in quel componimento ſcritto, o ſtampato, l' avvenenza e la proprietà dello ſtile, l' eſatta ortografia, i miſurati periodi, e de' caratteri la corporatura e l' aſta; volgiamo pure, NN. lo ſguardo *noſtro da queſta terren'abitazione di qua*, e *di là*, e *dal globo terraqueo all' aere*, *alle sfere*, a' pianeti, al firmamento innalziamolo, e da per tutto l' infinita ſapienza, e l' onnipotente virtù di Dio Creatore ammiriamo, e lodiamo. (*a*) I Cieli narrano la gloria ſua, e lo ſtellato, che fermamento addomandaſi, annunzia le di lui opere: tutte inſiememente il benedicono; e tutto ciò che nel tempo fu prodotto dalla Parola ſua creatrice, era per lo innanzi, come l' idea nella mente dell' ingegnere, e come l' immagine, il diſegno, il concetto nell' animo dell'accreditato Pittore, dello Scrittor diligente, nell' eterno ſuo Verbo, vita, intelligenza, ſplendore della paterna *Suſtanzia*. *Fino al tenebroſo intelletto mio i raggi di queſta lucidiſſima verità*, *i quali illuminarono il Santo Davide* dall'eſtro rapito de' Sacri Cantici, gli Ebrei fanciulli illeſi dalle fiamme dell' iniqua Babele, e colui, che nella ſempiterna Generazione, qual' aquila nel Sole, fiſsò lo ſguardo, ſceſer dall'alto, lo penetrano, lo riſchiarano, coſicchè in queſta, e in quella parte, in terra, in cielo, e dappertutto riſplender veggio la ſapienza, la virtù, la gloria del mio Signore. Stolti gli eretici Ariani, ſtolti i perfidi lor diſcendenti, ſtolti i difenditori dell orrende beſtemmie di Cerinto, d' Ebione, e d' Artemone, i quali dalla pia, colta, e religioſa (*b*) Città della Toſcana Provincia, vergognandoſi di ſpargere nella fedeliſſima patria l' abbominevole dogma, in Polonia, e in Tranſilvania fuggirono, e ſi naſcoſero; ed ivi arrogantemente citarono in lor *difeſa* Ignazio, e Juſtino Martiri, Tertulliano, Atenagora, ed *altri* che fiorirono prima del Niceno Concilio, perciò che riconoſcendo eglino nelle creature la Sapienza Divina, parvero a'miſcredenti creata ſimilmente la credeſſero, e non eterna ſempre nel paterno ſeno eſi-

(*a*) *Pſalm.* 18. & 148. *Dan. cap.* 3. *Joan. cap.* 1.
(*b*) di *Siena* patria di *Fauſto*, e di *Lelio Socino*.

esistente, e al suo Genitore consustanziale. Distinguer pur dovrebbono questi Ariani ed Ebioniti dalla idea ed intelligibil forma, che nella mente dell'artefice è vita, e parto di suo intendimento., quella al di fuori apparente che spira nell'edificio, nel ritratto, nel libro; e dalla Virtù, e Sapienzia dell' onnipotente Dio, la quale in tutte le create cose chiaramente riluce, simigliantemente distinguere l'increata ed eterna, che si manifestò nelle creature prodotte in tempo, e la qualità degli effetti dalla virtù disferenziare della cagione: dovrebbono pur capire una tal distinzione, accennata dal mentovato Tertulliano, dove scrivendo contro di Praxea disse di Dio Padre, *Ipsum primum protulit sermonem habentem in se individuam rationem & Sophiam, ut per ipsum fierent universa, per quem erant cogitata atque disposita, imo & facta jam quantum in Dei sensu* (*a*): e poco dopo dell'eterna Generazione del Figlio, e della manifestazione di sua Onnipotenza nella creazion del mondo, *Hæc est nativitas perfecta Sermonis, dum ex Deo procedit, conditus ab eo primum in nomine Sophiæ, dehinc generatus ad effectum, cum pareret cœlum.* Ammirandosi adunque in qualsivoglia creatura del Sommo Creatore la potenza, e la gloria; convenevolissima cosa parmi che diasi principio al mio ragionare colle stesse parole, colle quali l'immortale Alighieri cominciò la terza parte della *divina Commedia*.

La gloria di colui che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende,
In una parte più, e meno altrove. Par.Cant.1.

E per accennare succintamente, in qual maniera la gloria di Dio in tutte le creature risplenda; figuriamci d'essere in un porto di mare, onde partono molti, e diversamente corredati navigli, queste barchette senza vela destinate a pescare vicino al lido, quelle, che veleggiano rasente la spiaggia, d'un trinchetto e di pochi remi fornite, quelle galee agili e bislunge che servono per corseggiare, piene di rematori, e quelle navi fabbricate per li combattimenti marittimi, o per andare in America, di strumenti da guerra, d'alberi, di viveri, di marinai abbondevolmente proviste; tutte sono nella mole, nella struttura, nello scavo, nella prora e poppa al fine adattate, per lo quale si costruirono: e in simil guisa tutte le creature, minori, e maggiori, dal sapientissimo Facitore, la disposizione, la forma, e le proprietà riceverono, che al fine loro convenivano; onde veggiamo, sia ne' piccioli insetti, sia nelle piante, sia nella terra, ne' cieli, ne' bruti animali, sia nell'uomo, e nell'Angiolo, la tessitura, le particelle moventi, le fibre, gli umori, le qualitadi, la facultà di sentire e d'intendere, che respettivamente lo-

(*a*) *Tert. contra Prax. cap. 6 & 7.*

loro appartengono: e sebbene una creatura posta in confronto dell'altra sia di minor pregio, nè paragonar si debba una formica ad un'elefante, una lucciola ad una stella, come un palischalmo o schifetto ad una barca, nè questa ad un galeone deesi uguagliare: in tutte nondimeno l'opere della mano di Dio ammirasi la medesima perfezione risguardo a quel fine, cui dall' infinita Sapienza sua producitrice indiritte furono, e ordinate. Ricopio questa similitudine, e questa dottrina dallo stesso nostro Poeta, le cui parole sono le seguenti,

Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato, che la porti.
Questi ne porta il fuoco inver la luna:
Questi ne' cuor mortali è promotore:
Questi la terra in se strigne, & aduna.
Nè pur le creature, che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore. Par.Cant.I.

Di queste Creature, cui si compete l'intendimento e l'amore, cioè, degli Angioli e degli uomini, a trattare imprendendo, e da' primi traendo il suo principio l'orazion mia; m'insegna ciascun di Voi esser nella Ebraica, Greca, Latina, e Vulgar lingua tale scarsezza di vocaboli che uno proprio a significare l'angelica natura non si ritrova; sia il Greco a' Latini ed a noi tramandato di *Angelo*, significativo di messaggiere, e di nunzio: siano gli Ebraici, *Elohim*, *Malachim*, *Chascmal*, *Cherub*, *Seraph*, ch'esprimono quale il principato e la potenza, quale l' esecuzione dell' altrui volontà, quale l' agilità, la bellezza, la luce, l' ardore. In tale non per tanto inopia e povertà di parole, checchè pensassero i Platonici, e tra questi Lucio Apulejo, e forse anche Clemente Alessandrino, Origene, Metodio, ed alcuni altri Padri; nostra credenza ella è, e a vero dire più conforme a' sacri libri, da'quali gli Angioli chiamansi *Spiriti*, *Potestà*, e *Virtudi*, ed al IV. General Concilio, che ci distingue tre generi di creature, la spirituale ed angelica, la mondial' e corporea, e l'umana quasi comune, di spirito composta e di corpo, esser gli Angioli incorporali e senza estension di materia; nè per altra ragione dipingersi in forma di leggiadri garzoni, o come parve al bizzarro capriccio di Giovanni da San Giovanni, d' amorose fanciulle, e di verginelle, perocchè apparvero in

uma-

umana sembianza, siccome nel settimo Sinodo affermarono Giovanni Tessalonicense, e'l Patriarca Tarasio, ovveramente per ispiegare con i colori visibili le invisibili intelligenzie, in quella guisa, che al sommo Dio s'attribuiscono gli occhi, la bocca, l' orecchia, l'odorato, i piedi, e le mani, per dinotare la di lui cognizione, la parola, l'ascoltare le nostre preci, il gradir le oblazioni, il venire a soccorrerci, e l'operare incessantemente, e non già per dar fede a coloro, che in Dio corporali membra, e forma umana sognarono, *Antropomorfiti* perciò addimandati: e così a Gabriele, a Michele, a Raffaele, a tutti gli Angioli, sembianza d'uomo, giovinezza, ali, e a chi un candidissimo giglio, a chi una lancia, a chi dansi i calzari o coturni, per accennare il loro ministero, l'avvenenza, la prontezza, e per significare chi fusse eletto alla sconfitta dell'infernale Dragone, chi all'annunziazione della Vergine, chi per guida del giovine Tobia:

Così parlar conviensi al nostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende:
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriell' e Michel vi rappresenta,
E l'altro, che Tobia rifece sano. Par. Cant. 4.

Ciò dell'angelica sustanza premesso; se della creazione degli Angeli duopo mi fosse discorrere lungamente, o quale ampia e sublime materia quegli, di cui sono i Ternarj recitati ora ora, il mio (piacciavi, N. N. che del glorioso nome anch'io altero me ne vada, e fastoso) il mio Dante ci porgerebbe! E come esser può, che il Filosofo detto *Maestro di coloro che sanno*, cui fann' onore, e van dopo Socrate, Platone, Democrito, Anassagora, Talette, e cento altri, considerando che la prima Cagione non può starsene oziosa, nè dal non operare all'operare far passaggio, la qual cosa senza mutazione non avviene, credette inferirsene la creazione del mondo al Creatore coeterna? Dovea pur' egli capire, che l'eternità importa l'essere sempre sempre, nè vi s'ammette differenza di tempo: che a questo soltanto il prima, e il poi si conviene; che prima delle creature tempo non v'era, o misura della lor durazione; ed in vano conseguentemente ricercasi quel che Iddio si facesse *allora* quando il Cielo e la terra non fabbricava, mentre non v'era *allora* quando non v'era il tempo: non v'era prima l'ozio, ed il cessare dall'ope-

ra, dove non era prima, nè dopo: ma prima, e dopo incominciò col principiare del tempo, il tempo col movimento de' corpi, il movimento colla produzione del mondo, il mondo col discorrere del divino Spirito sopra l'acque. A me certamente levano ogni dubbio Platone tra' Filosofi, Agostino tra' Santi Padri, Dante tra gl' Italiani Poeti sovrani e primi, scrivendo il primo nel (a) *Dicimus de illa* (*Æternitate*) *est, erat, & erit; sed illi revera solum esse competit. Fuisse vero, & fore deinceps ad generationem tempore procedentem referre debemus*: il secondo a Dio parlando nell' undecimo delle sue Confessioni, *Si autem ante cælum & terram nullum erat tempus, cur quæritur quid tunc faciebas? Non enim erat tunc, ubi non erat tempus*; ed il terzo facendo dire a Beatrice,

Nè prima quasi torpente si giacque:
Che, nè prima, nè poscia precedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque. Par. Cant. 29.

In simigliante maniera, qualora rifletto alla Creazione descritta nel *Genesi* da Mosè, alla definizione della creazion medesima, la quale è produzione d'una cosa dal nulla, all'ingegnosa sentenza d' Agostino che tutte le creature insieme, e in un' istante furon produtte, alla contraria, e più comune, che ciò in sei distinti giorni venne eseguito; molti dubbj nel corto talento mio nascerebbono; se lo Scrittore del sacro *Genesi* ora non si fosse servito del verbo *Creo*, favellando del Cielo, e della terra, e generalmente di ciò, che non si forma da presupposta materia: ora del verbo, *Germogli la terra*, trattando dell'erbe, de' bronchi, e degli alberi che spuntano dal terreno: ora del verbo *Produca*, de' rettili, e de' bruti parlando: ora del verbo *Producan l'acque*, ragionando de' pesci, e de' volatili; e dell' uomo, particolar lavoro, ed immagin di Dio, usato non avesse quelle parole, *Formò l'uomo, creò l'uomo*: dalla qual variazione parmi comprendere, che il Cielo, la Tterra, gli Angioli, l'Anima razionale, e la materia sformata si crearono dal niente, i vegetabili, e le varie spezie degli animali estratti furono dalla materia; e l'uomo formato di terra in quanto al corpo, e dal nulla creato in quanto all'anima. Quindi parmi di penetrare quanto pretende Agostino, che se della creazione ragioniamo, *insieme*, e come parla la nostra Scuola, con *simultanea* produzione ebber l'essere la terra ed il cielo, l'ebbe l'Angiolo, l'ebbe la materia, l'ebbe la virtù producitrice che dal Santo Padre *seminale* si chiama, e quanto alla potenza, e alla cagione seminatrice l'ebbero gli elementi, le piante, i viventi, eccettuandone l' anima nostra, la quale non fu prodotta dalla materia; talmentechè in un

(a) *Nel Timeo cap. 13.*

un sol giorno, in un sol punto il tutto si creasse, e si creasse ogni virgulto prima di spuntar dalla terra, si creasse ogn' erba prima che n' apparisse il germoglio, ciò, che il Santo Padre osservò in quelle parole del Genesi (*a*): *Istæ sunt generationes cœli, & terræ, quando creatæ sunt, in die, quo fecit Dominus cœlum, & terram & omne virgultum agri antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis antequam germinaret.*

Inverisimile per la stessa cagione non mi rassembra, che siccome dal nulla tutte le cose furono create insieme, le spirituali da per se, e le corporali nella *informe* materia, gravida d' ogni seminagione; così lo producimento delle cose nella spezie loro distinte a quella prima creazione non appartenga: ma sia quello svilupparsi, che veggiamo nelle corporali sustanze continovamente avvenire, quando da' semenzai si sprigionano, e si distrigano, sicchè in virtù del Sole, e di superiore influenza disciolte, si dilatano a poco a poco, spiegando le già avviluppate tenuissime parti, e forma acquistando, e figura: la qual cosa diffusamente trattata dal mio S. Padre nel 5. libro *de Genesi ad litteram*, e nel dodicesimo delle sue Confessioni, approvasi, tra gli altri, da due rinomati Poeti, uno Latino, cioè Claudio Mario Vittore (*b*), e l' altro di questa Patria, cioè Dante. Di grazia sentite il primo,

Virtus trina Deus, qui primum semine nullo
Corpora dans rebus, dum res existere cogit,
Jam nostrum effecit munus, quod solus habebat.
Utque istum faceret dives sapientia mundum,
Cuncta simul genuit: sed post hæc semina rerum
Ornavit superinductis informia formis,
Temporaque in seriem bene conditus ordo redegit.

Ascoltate ora l' altro:

Gli Angeli, Frate, e 'l paese sincero
Nel qual tu se', (il Cielo) *dir si posson creati,*
Siccome sono in loro essere intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomàti,
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia, ch' egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno:
L' anima d' ogni bruto, e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante. Par. Cant. 7.

Nè da quanto abbiam detto, precedere la creazione della mate-

(*a*) *Gen. cap. 2. 5. Aug. de Gen. ad lit. lib. 5. cap. 4.*
(*b*) *Cl. M. Vict. Massil. lib. 1. in Gen.*

ria e delle ſemente d'ogni corporea natura, all'eſſere nelle proprie forme diſtinto, debbeſi inferire quanto inſegnano alcuni Peripatetici, o dir vogliamo Averroïſti, che la forma ſuſtanziale diverſa ſia dalla materia, e da queſta poſſa ſtarſene ſeparata: imperciocchè (*) ancora la voce mia riceve l'articolazione delle parole, che ſucceſſivamente alle voſtre orecchia pervengono, e le parole iſteſſe alla voce (*la quale potrebb'eſſere non ſignificante*, o qual'è il balbettare, e *lo* ſtridere) aggiungono tal formazione, che una ha la ſua, dirò così, quadratura e faccia diverſa dall'altra; ma con tuttociò *le mie parole* non ſono ſeparabili dalla mia voce, nè ſenza la mia voce poſſono profferirſi: perlocchè Dante, che, ſiccome ho detto poco fa, riconoſce alcune coſe dal nulla, alcune altre prodotte dalla materia, inſegna altresì che la materia e la forma uſcirono unite inſieme dalla onnipotente virtù creatrice,

Forma e materia congiunte, e purette
Uſciro ad atto, che non avea fallo. Par. Cant. 29.

Seguitemi, vi prego, N. N. col penſier voſtro, perocchè queſti verſi,

Forma e materia congiunte, e purette
Uſciro ad atto, che non avea fallo,

mi dimoſtrano una preclara e ſublime, e a molti occulta ragione, come ſendo tutte le opere di Dio perfettiſſime, e come dice la divina Scrittura, *valde bona*; (Gen. cap. 1.) ſiano nientedimeno nelle creature tanti difetti, moſtri, parti abortivi, infruttifere piante, veleni mortiferi, fulmini, e gragnuole ſterminatrici. Così è: *nel ſeno della materia, ed in ſua virtù generativa* dal ſapientiſſimo Dio creata dal nulla, tutte le corporali coſe ſenza imperfezione ſi contenevano virtualmente; che poi da quella materia, da quella ſemenza ſviluppate, per lo movimento e concorſo di ſeconde cagioni, cui il ſommo Autore laſcia operare ſecondo la loro attività, molte, e varie imperfezioni contraggono: le quali perciò non al primo Principio, ma alle cauſe inferiori, debbonſi attribuire. Se lecito mi ſia addurvene una qualche comparazione; Vuole un' eccellente Artefice fare un candelliere, una campana, una ſtatua, nè altro gli abbiſogna eccettochè dare la forma al bronzo, che n'è la materia: ma perchè a ciò fare ſi richiede la miſtura del *metallo*, il fuoco che lo ſtrugga, il modello di creta, e chi opportunatamente faccia ſcorrere, e fonda il rame, e lo ſtagno liquefatto e bollente; avviene non di rado che la forma ſi guaſta o crepa, trabocca il liquefatto metallo, ed in iſcambio del meditato lavoro, vedeſi una maſſa ſconcia, sfigurata e deforme. Ciò, che

(*) *Similitudine di S. Agoſtino lib.* 1. *de Gen. ad cit. cap.* 15.

che avvenir suole nell'opere fabrili, il veggiamo eziandio nelle generazioni naturali, i cui mancamenti da altra cagione non derivano, che dall'esser la materia in contraria parte dalle concorrenti cause mossa e sospinta; e se non erro, similissimo al mio è il paragone dell'insigne Poeta in que' versi:

Vero è, che come forma non s'accorda
Molte fiate all'intenzion dell'arte,
Perch'a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, che ha potere
Di piegar, così pinta, in altra parte. Par. Cant. I.

A questo material cambiamento soggiacer non possono gli Angioli, che sebbene creati col Cielo, e colla terra, sono puri Spiriti e senza corpo. Voi mi direte, che sieno puri Spiriti poco prima l'udimmo; ma che insiememente colla Terra e col Cielo creati fossero, chi mai cel dimostra? Forse l'accennò il divino Scrittore del *Genesi*, che l'origine descrivendo dell'Universo, degli Angeli non fe' menzione? Forse gli antichi Padri, e particolarmente Gregorio Nazianzeno, Massimo, Niceta, Giovan Damasceno, Ambruogio, Isidoro, e Girolamo, non furon d'openione che gli Angioli fosser produtti molto prima del mondo? e chi delle libere operazioni di Dio certa e manifesta ragione può addurre? Vi confesso, NN. che di quanto ho detto circa il tempo della creazione degli Angioli, non abbiamo una infallibil certezza; ma tuttavolta se ne interroghiamo Moisè, ci dirà che Iddio quando creò il Cielo, la Terra, e'l Mare, fe' nel tempo stesso tutte le cose, le quali vi si contengono, e in conseguenza anche gli Spiriti abitatori del Cielo: se lo richiediamo ad Agostino, risponderà che la luce creata nel primo giorno non è la sola corporea che ci risplende d'attorno, ma l'incorporale eziandio, cioè la spiritale ed intellettiva natura: se ne domandiamo all'Angelico San Tommaso, c'insegnerà, che sendo gli Angioli nobilissima parte dell'Universo, esser non doveano innanzi al tutto, di cui son parte. Il perchè permettetemi, che io colla riverenza dovuta a gli accennati Santi Padri, e spezialmente al Gran Dottore San Girolamo, il quale ne' dottissimi Comenti sopra la *Pistola a Tito* ne rapporta, ed abbraccia il parere, segua col maggior numero degli Scolastici quella sentenzia, della quale il Fiorentino egregio Poeta, le cui Teologiche openioni andiam rintracciando, in cotal guisa ragiona,

Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.

Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito santo:
E tu lo vederai, se ben ne guati;
E anche la ragion lo vede alquanto,
Che non concederebbe, che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto. Parad. Cant. 29.

Qualunque cosa dicasi intanto, o del quando, o del dove si creassero gli angelici Spiriti, questo punto parimente dibattendosi, e chi nell'Empireo, chi nella regione superiore dell' aere, chi in un luogo gli Angioli santi, ed in altro i rubelli asserendo produtti; penso non dilungarmi in esplicando come alcuni peccassero di superbia, o d'altra colpa, ed alcuni perseverassero nella giustizia: come questi arricchiti fossero di maggior grazia, e qual grazia fusse cotesta. Perciocchè so benissimo esser cosa a capirsi difficilissima, in qual modo, non potendo nell'intelletto dell' Angelo falsa cognizione aver luogo, (*) potesse questi superbamente presumere d'esser simile al Creatore, e darsi a credere di non dipendere dal suo Dio, quasi da se medesimo avesse l' essere, siccome di Lucifero cantò Aurelio Prudenzio, (*a*)

Horum de numero quidam pulcherrimus ore,
Majestate ferox, nimiis dum viribus auctus
Inflatur, dum grande tumens sese altius effert,
Ostentatque suos licito jactantius ignes:
Persuasit propriis genitum se viribus, ex se
Materiam sumpsisse sibi, qua primitus esse
Inciperet, nascique suum sine principe sæptum.

So di più agitarsi tra' moderni Agostiniani, e Tomisti con molto ardor la quistione, se gli Angioli perseveranti, oltre il soprannaturale ajuto indifferent'e comune, fossero dell'efficace e predeterminante distintamente provisti, e se di questo ajuto debbasi intendere quel *Fuerunt magis adjuti*, che leggesi nella Città di Dio nel libro duodecimo. (*b*)

Ho detto altrove (*c*) con Agostino, esser derivata la superbia degli Angioli apostati dal non riflettere che senza l' ajuto del Signore conseguir non potevano la pienezza della loro beatitudine, e dal volervi giugnere colle forze natìe; cosicchè peccarono *per elationem, qua ipsi sibi ad beatam vitam sufficere vellent* (*d*). In oltre ho detto (*e*) col santo Padre, che la maggior grazia a' Santi Angeli conceduta fu una splendida illuminazione, una certa scienza, ed una tale abbondanza di carità, che resero la loro volontà nell'amore del Sommo Bene stabile e ferma, impeccabile, e sicura di non cadere; la qual grazia fu premio della lo-

(*) *S. Tom. 1. p. q. 58. art. 5.* (*a*) *Prud. Hamartigenia.* (*b*) *Civit. Dei lib. 12. cap. 9.* (*c*) *lib. 10. Th. disc. cap. 6.* (*d*) *Aug. lib. 22. de C. Dei cap. 1. & S. Th. 1. p. q. 63. art. 3.* (*e*) *lib. 4. de Theol. disc. cap. 9.*

loro perseveranza, e del riconoscere l'esser suo dalla suprema Bontà, conseguendo in tal modo la Beatitudine compiuta, e perfetta, *Ut magna per Spiritum Sanctum data abundantia caritatis, cadere ulterius omnino non possent, & de se hoc certissime scirent.* (*a*) Or che occorre che da me si ripeta, quando il Fiorentino Poeta, il Poeta stupendo e massimo, in tre soli terzetti lo espresse? Eccovi la superbia de' maligni Spiriti consistente in non riconoscere la origin sua, e la dipendenza dalla divina Bontade: eccovi il merito degli Angioli santi derivato dal riconoscerla, e ringraziarne il beneficentissimo Donatore: ecco la maggior grazia, mercede di loro perseveranza, illuminatrice, e principio di perfetto conoscimento, d'amore ardentissimo, di volontà fermissima, e renduta impeccabile: sentitelo, ve ne supplico, osservatelo, maravigliatevene.

Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè dalla Bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sicchè hanno piena, e ferma volontate. Par. Cant. 29.

Quinci ricavar possiamo, derivar ne'Beati la necessità d'amare Dio, e l'impossibilità di peccare dal vedere la divina Essenza in se stessa; ciò, che quando anche insegnato non l'avesse San Tommaso scrivendone, *Angeli beati peccare non possunt; cujus ratio est, quia eorum beatitudo in hoc consistit, quod per essentiam Deum vident* (*b*); mi lusingo d'averlo dimostrato con dire, e ripetere, non aver luogo l'erroneo e fallace, o variabil giudicio, laddove il sommo Vero vedasi in se medesimo; ed a chiunque pertinacemente il nega, credo poter rispondere col nostro Poeta,

Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al primo Vero è presso. Cant. 4.

Credo altresì di potere col medesimo Poeta francamente asserire, che dall'intendimento nasce l'amore, dall'amore il gaudio e la gioja: dalla cognizione evidentissima l'ardentissima carità, da questa l'eterna beatitudine, l'inondazione del piacere, e la gloria de'Santi; la quale altro non sia, fuorchè

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore. Cant. 30.

In

(*a*) *S. Aug. de Correp. & grat. cap.* 10.
(*b*) *S. Th.* 1. *p. q.* 62. *art.* 8.

In questa pienezza di gaudio se ne stanno le angeliche schiere, in nove Cori divise: e questi Cori dallo Scrittore della *Celeste Gerarchia* vulgarmente creduto San Dionigi Areopagita, da San Gregorio Magno, da San Tommaso, e dalla Cattolica Chiesa, Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtudi, Cherubini, e Serafini s'appellano: de' quali è parer mio nelle Teologiche Disputazioni, (a) non esser notissimo ed incontrastabile l'ordine ora assegnato, apparendo qualche diversità tra l'autore della *Gerarchia Celeste*, ed il Magno Gregorio; mentre quegli le *Dominazioni alle Virtudi*, e le Virtudi alle Potestadi antepone: e questi in primo luogo dopo gli Arcangeli le Virtù, poscia le Potestà, dipoi annovera i Principati e le Dominazioni: e se colui, che per inutil vendetta va nell'Opere mie ogni cosa ignorantemente, e mordacemente censurando, peravventura me ne incolpasse; verrebbe in difesa mia col sapientissimo Agostino (b) il Poeta medesimo, i cui arguti e piacevoli motti talora trascrive il malivolo Critico, e gli stiracchia: voglio dire il famoso Alighieri, che dopo aver nominati que' nove Cori secondo l'ordine tenuto dall' Areopagita, soggiunse,

E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse, com' io.
Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo ciel, di se medesmo rise. Par. Cant. 28.

Potendosi perciò, come nella distribuzione della Gerarchia, così abbaglio prendere in descrivendo il volto angelico di fiamma viva, l'ale d'oro, l'abito della neve più bianco, dal Poeta mentovati nel Canto trentesimoprimo con frase mistica e figurata, comecchè a' sacri libri uniforme; e similmente la *baldezza*, la leggiadria, lo sguardo acceso, e di fuoco, fiso nella nostra Reina dal beatissimo Nunzio del nostro riscatto, maravigliosamente descritto nel Canto prossimo (c): costretto sono ad abbassare l'ardito pensier mio dalle sfere, e rivolgerlo all' altra ragionevole creatura, cioè, all' uomo. Del quale favellando nulla dirò della mirabile unione del corpo, e dell' anima: che qual donna, che intenta a tessere, o ricamare, la spola adopera e l'ago, intreccia questa seta, o quel filo, unisce questo argento, o quell'oro; e colpa non è della maestrevole industria sua, se il filo e la seta si strappano, se il drappo è troppo rado, o troppo fitto, e se l'oro, e l'argento si scoloriscono, e perdono il lustro; servendosi nell'esercitare gli atti delle sensitive potenze

(a) *Th. disc. lib.* 10. *cap.* 18. *S. Th.* 1. *p. q.* 108. *art.* 6. (b) *Aug. lib. ad Orosium.* (c) *Dante Parad. canto* 32.

re de'muſcoli, de'tendini, delle fibre, ſua mancanza non è (come ſtoltamente afferma chi la crede corporea e mortale) ma bensì è difetto del corpo malamente organizzato, e delle predette, o d'altre parti ſue ſtrumentali, e del loro molle rilaſſamento, o della ſconvenevol tenſione, ſe la viſta, l'udito, e gli altri ſenſi s'indeboliſcono, e mancano.

Ciò dunque omettendo, aggiugnerò qualche coſa del bel dono della libertade, proprietà di chi è ragionevole, ed opera con giudicio, e non, come fa la pecora (*a*) per naturale iſtinto correndo al paſcolo, e fuggendo dal lupo; perocchè la ragione del libero arbitrio è principio, e a quella ſuccede la libera elezione, ſiccome ſpiegai nel precedente ragionamento: la volontà non può in ſe ſteſſa patir violenza, quando non voglia, ſendo impoſſibile volere nel tempo medeſimo, e non volere; e conſeguentemente dove ſia volontà, eſſer dee la libertade, che nelle Scuole chiamaſi *a coactione*, ma contuttociò addiviene volontà neceſſaria, qualora diretta ſia da neceſſario giudicio; e neceſſario è il giudicio, non già negli obbietti, i quali un bene con tutta la chiarezza non rappreſentano, ma nel bene in comune, e nel ſommo Bene veduto in ſe ſteſſo, come diſſi più ſopra parlando dell'intelletto degli Angioli. Ed eccovi, N.N. la differenza, che i noſtri Avverſarj capir non vogliono, d'un' Agoſtiniano da un Gianſeniſta. Ammettendo queſti ſotto la grazia efficace la ſola libertà *a coactione* (*), a meritare e demeritare altra libertà non richiede, ſalvochè quella ſpontanea eſente da violenza, colla quale Iddio ama ſe ſteſſo, i Beati amano Dio, e tutti amiamo la beatitudine in comune; la quale libertà procedendo da neceſſario giudicio, è una volontà neceſſaria: laddove noi riconoſciamo ſotto la grazia per ſe ſteſſa efficace la libertà *della indifferenza* immune dalla neceſſità; perocchè, ſebbene in pratica ſeguitiamo quel che più ci diletta, nulladimeno ſolo Iddio veduto in ſe ſteſſo, e non già bene alcuno imperfettamente conoſciuto, ſazia e neceſſita l'intelletto; e neſſuna propoſizione d'un bene particolare, o del ſommo Bene non veduto col lume della gloria, coſtrigne, e neceſſita la volontà. Che ſtò io queſte coſe replicando a sfiatarmi, da' me, e da' noſtri l'ingiurioſa taccia ributtando di Gianſeniſta? Quà vieni, inſigne Poeta, e tu ſpiegalo. E' ella la libertà propria delle ſole Creature che intendono? Sì:

Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte, e ſole furo, e ſon dotate. Par. Cant. 5.

E' egli

(*a*) *Ved. S. Tom.* 1. *p. q.* 83. *art.* 1. (*) 3. *prop. dannata in Gianſenio*.

E' egli vero, che la volontà non può essere sforzata, quando non voglia? Sì:

Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza. Par. Cant. 4.

E' egli vero, che si misura coll'atto dell'intelletto il movimento del cuore? Sì:

Non ti maravigliar, che ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede. Cant. 5.

E' egli vero, che dal veder Dio in se medesimo nasce un'amore necessario? Sì:

Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'eterna luce;
Che vista sola sempre amore accende (*a*).

E egli vero, che la volontà piegasi al male, perocchè l'intelletto malamente il discerne, e v'apprende ragion di bene? Sì:

E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio,
Mal conosciuto, che quivi traluce.

E' egli vero, che di due beni proposti dallo 'ntelletto, quello eleggesi che migliore, e più dilettevole s'apprende, e se del pari pajano dilettevoli, la volontà stà sospesa nè si risolve, come tra due cibi appetitosi egualmente, niuno sceglies, se uno più fisatamente guardato non aguzza più l'appetito? Sì:

Intra due cibi distanti, e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber'uomo l'un recasse a' denti. Cant. 4.

Ahimè, (odo susurrare il Censore maledico,) o eretico, ereticissimo Dante, o Giansenista prima di tutti i Giansenisti difenditore del Giansenismo! sebbene lasciamo crocidare il nero corbo, ed il filo ripigliamo della orazione.

Con

(*a*) La necessità d'amare Dio proveniente dal vederlo col lume di gloria, e conoscere apertamente ch'Egli è sommo Bene in se stesso, nè potervisi immaginare alcun difetto, e la libertà d'amare, e non amare quel bene, in cui si può concepire alcuna ragione di male, vengono anche più chiaramente significate dal Poeta nel Canto 33. ed ultimo in que' versi:

A quella Luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto,
E' impossibil, che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch'è del voler obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
E' difettivo ciò, ch'è lì perfetto.

Con quella libertà, che descrissi, ma più robusta, e senza ingenita maligna cupidità, peccarono i primi Genitori, e con tutti i posteri esiliati furono dal Paradiso. Fu l'origine della colpa il non raffrenare il disire del pomo vietato: disire, che poteva in Eva e in Adamo eccitarsi, appunto perchè la prima Verità non risplendeva loro con tutto il lume, e alla lor mente presentavasi un'albero in vista bellissimo, un frutto saporito al palato, e la scienza del bene e del male, che speravano d'acquistarne; dal che venne la volontà a piegarsi alla elezione più svantaggiosa. Alcimo Avito con i colori della sua vivace eloquenza ci dipinse le varie idee di timidezza, d'animosità, d'affezione, che la legge intimata, la pena stabilita, l'astuzia del Serpente, ed il persuadersi di poter diventare simili a Dio, agitarono la loro mente, e così parlò della Donna sedutta, e seduttrice (*a*).

O quoties ori admotum (*) compuncta retraxit,
Audacisque mali titubans sub pondere dextra
Cessit, & effectum sceleris tremefacta refugit!
Bis tamen esse cupit similis, serpitque venenum
Ambitione nocens: rapiunt contraria mentem;
Hinc amor, inde timor; dubiam jactantia pulsat;
Interdumque etiam lex subvenit, æstuat anceps
Dividui cordis dira inter prælia fluctus.
Nec tamen incentor desistit fallere serpens,
Ostentatque cibum dubiæ, queriturque morari,
Et juvat in lapsum pendentis prona ruinæ.
Ut tandem victæ gravior sententia sedit,
Æternam tentare famem, per criminis escam,
Serpentem satiare cibo, quem sumeret ipsa;
Annuit insidiis, & pomum morsa momordit.

Brevemente quella trasgressione, la conseguente rovina, e l'efficace rimedio dimostrò l'Alighieri in que' versi:

Per non soffrire alla virtù, che vuole
Freno a suo prode, quell'uom, che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole:
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque. Par. Cant. 7.

Questo verso ultimo la via m'aprirebbe a trattare della Redenzione operata dal Verbo di Dio fatto uomo, esemplare preclarissimo della nostra predestinazione, fonte d'ogni grazia abbondevole ed inesausto, Capo degli Eletti, e primogenito de' Santi; se il timore di non abusarmi soperchievolmente della pazienza vostra ad incamminarmi al fine sprone non mi fosse, ed inci-

(*a*) *Alcim. Avit. lib. 2. de peccato originali.* (*) il pomo.

incitamento. Verrebbemi in acconcio far vedere, che nessuna umana, ovvero angelica Creatura soddisfar poteva la divina oltraggiata Giustizia; o s'attenda la gravità dell'ingiuria, laquale cresce a proporzione della dignità di colui, che s'offende: o si consideri che non può pagarsi un debito co' beni del Creditore, ed ogni nostro avere è di Dio: o si rifletta che la soddisfazione, e l'ingiuria debbonsi agguagliare, e l'una bilanciarsi coll'altra: perlochè tutti ci soscriviamo al Pontefice San Leone, (a) *Aliter solvi captivitas humana non potuit, nisi causam nostram ipse susciperet; qui sine majestatis suæ damno & verus homo fieret, & solus peccati contagium non haberet:* approviamo il detto di quel Poeta Latino, (b)

Ista salus hominis sub opaca mole ferenda
Tanti erat, ut totum natura creata, vel omnis
Angelica, humanum Genus instaurare nequiret;

e non possiamo non ammirare la profonda sapienza dell'Alighieri, che disse anch'egli,

E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla Giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi. Par. Cant. 7.

In oltre tornerebbe a proposito far vedere, qualmente, sendo noi eletti in Cristo innanzi alla costituzion del mondo, e predestinati in figliuoli adottivi di Dio secondo il proposito della sua volontà, per ragionar coll'Appostolo (c); e perciò essendo il Salvatore chiarissimo lume, ed esemplo della nostra predestinazione, e della grazia, perchè all'ipostatica unione della divina, ed umana natura in una sola Persona, non precedette alcun merito, la cui prescienza immaginar non si può antecedente al decreto di quella unione, siccome nel libro della Predestinazion de'Santi dimostra chiaramente Agostino (d): ne segue che la predestinazione alla gloria sia gratuita, e dalla precognoscenza delle future buone opere non dipenda; diportandosi Dio assoluto Signore delle sue grazie a guisa dell'agricoltore, che lascia insalvatichire un'ulivaggine, coltivandone un'altro, e taglia alcuni rami dell'albero, qualcheduno innestandone; ovveramente del vasellajo, che della terra medesima stoviglie forma, e vasellami di vilipendio; e prima di lor nascimento, prima delle azioni loro buone, o cattive, amando Giacobbe, e riprovando Esaù: dottrina verissima, cui apparò il glorioso Agostino dall'Appostolo, che scrisse a' Romani, (e) *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei: Quia*

(a) *S. Leo Magnus Ser. 3. de Pent.* (b) *Adam Januensis. Vid. Th. discipl. lib. 28. cap. 8.* (c) *S. Paulus Epist. ad Ephes. cap. 1.* (d) *de Præd. SS. cap. 15.* (e) *Ad Rom. cap. 9.*

Quia major serviet minori, sicut scriptum est; Jacob dilexi, Esau autem odio habui: dall' Appostolo, e da Agostino l'apprese S. Prospero, che scrisse contro gl' Ingrati, (*a*)

Quid si diversum hunc finem, quo gratia Christi
Unum, alio pereunte, legit, donatque salute,
In Geminis etiam videas? Quod dividis uno
Tempore conceptos, atque uno tempore natos,
Non ullos potes arbitrii prætendere motus:
Cessat opus, cessat meritum; nihil editur impar;

e Prospero, Agostino, l'Appostolo indussero Dante a spiegarcelo,

Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.
E ciò espresso, e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' Gemelli,
Che nella madre ebber l'ira commota. Par. Cant. 31.

Oltre ciò agevolissima cosa sarebbe il far conoscere, che quella predestinazione gratuita non solamente appartiene alla fede e alla grazia, ma davvantaggio alla gloria; perchè Dio a suo piacimento distribuendo diversamente i suoi doni (per seguitare d' Agostino (*b*) il linguaggio) di due fanciulli conceputi amendue coll' original peccato, ottiene uno il Battesimo, e l' altro no: di due adulti perversi, uno si converte, non l'altro; e di due giusti ad uno, e non all' altro si concede la finale perseveranza: della qual variazione non può altro motivo assegnarsi, eccettochè i giudicj di Dio altissimi, e impenetrabili; di modo che chiedendone la ragione all'Appostolo, l'udiremo esclamare, *O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* (*c*) e così esclamerà più volte nel libro *de dono perseverantiæ* il mentovato Agostino (*d*), e con Agostino, e coll'Appostolo esclamerà l' Alighieri,

O predestinazion quanto rimota
E' la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!
E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti. Cant. 20.

Si potrebbe finalmente dimostrare, come distribuendosi dal Signore tutte le grazie a modo suo, (*) esercita in uno la giustizia, la misericordia in un' altro, muove uno colle sue ispirazioni più, e l'altro meno, ad uno la sufficiente, ad un'altro la vittoriosa ed efficace grazia e' concede; e ciò soltanto, perchè

n 2 vuol

(*a*) *Carm. de Ingratis cap.* 40. *Aug. de dono pers. cap.* 11. (*b*) *lib. de dono persev. cap.* 9. (*c*) *Ad Rom. cap.* 11. (*d*) *Aug. de dono persev. cap.* 9. (*) *Aug. lib.* 2. *de peccat. meritis cap.* 5.

vuol così, e così puote; nè il muovono punto le naturali disposizioni, non l'umana sapienza, non l'ingegno elevato, non le virtù, che s'addomandan morali fatte senza la grazia, non l'onestà, e la morigeratezza civile, come coloro pensano, i quali spiegano a lor talento il Teologico assioma, *Facienti quod in se est Deus non denegat gratiam*: ed a' quali, se richiedessero perchè mai questi abbia la grazia, quegli non l'abbia? perchè in colui spezzi la durezza del cuore, in costui non sia in grado di superarla; perchè abbracci il Vangelo quell'empio idolatra, e non l'ascolti quel modesto Gentile, risponda Agostino colle parole di Paolo Appostolo, *O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, & aliud in contumeliam* (*a*)? Con Agostino, e coll'Appostolo dica il sopraccitato Aquitano, (*b*)

Hunc itaque affectum, quo sumunt mortua vitam,
Quo tenebræ fiunt lumen, quo immunda nitescunt,
Quo stulti sapere incipiunt, ægrique valescunt,
Nemo alii dat, nemo sibi: non littera legis,
Nec naturalis sapientia, quæ simul acta
In præceps, labi novit, consurgere nescit:
Et licet eximias studeat pollere per artes,
Ingeniumque bonum generosis moribus ornet;
Cæca tamen finem ad mortis per devia currit;
Nec vitæ æternæ veros acquirere fructus
De falsa virtute potest, vanamque decoris
Occidui speciem mortali perdit in ævo.

ed ammaestrato da Prospero, da Agostino, dall'Appostolo, Dante anch'esso si faccia intendere, e dica,

Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
Assai t'è mo aperta la latebra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:
Che tu dicevi: Un'uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
E tutti suoi voleri, e atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita, od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
Ov'è questa giustizia, che'l condanna?
Ov'è la colpa sua, sed ei non crede?

Or

(*a*) *Ep. ad Rom. cap. 9. & Aug. de Dono persev. cap. 12.* (*b*) *Carm. de Ingr. cap. 21*

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui, che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è per se buona,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona. Par. Cant. 19.

Se in questi, e negli altri punti esaminati più sopra a noi s'avvicini, o da noi s'allontani chi della predestinazione, e della grazia in tal maniera ragiona, Voi, che ne sete intendentissimi, giudicatelo; mentre io per dare a questo spossato e dozzinale Discorso un'aggradevol termine, e, come ragion vuole, nella Gloria di quel Signore, che ne fu il principio, riporne il fine, posciachè a parlare incominciai col Santo Davide, coll' Appostolo ed Evangelista San Giovanni, e collo stesso Poeta eccelso ed incomparabile Dante Alighieri; con li sentenziosi detti loro l'increscimento compenserò, e la molestia che v'arrecai. Beati (così il regale Salmista) (*) beati coloro, che abitano nella tua Casa, o Signore! ne' secoli de' secoli ti loderanno. Per la soprabbondante letizia ebbri diventeranno e gaudiosi: sazieranno al torrente del piacere la loro sete. Non è finora (dice il diletto Discepolo) (*a*) giunta della gloria nostra l'apparizione; ma quando ciò avvenga, saremo simili a Dio, perchè il vedremo tale, qual'è: e Dante in Toscana rima leggiadramente esprimendo ciò, che San Paolo scrisse a' Corinti, soggiugne, (*b*)

Nel Ciel, che più della sua luce prende,
Fu' io, e vidi cose, che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende.

Di scusa tutto questo mi serva, se da me della gloria da Dio apparecchiata a chi l'ama più non si parla. Qual de'mortali può mai spiegare il maraviglioso rapimento dell' intelletto creato, innalzato a contemplare a faccia a faccia

Quell'uno, e due, e tre, che sempre vive,
E regna sempre in tre, e due, e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive? Cant. 14.

Chi può narrare il soavissimo, giocondissimo, ardentissimo amore, acceso da quella contemplazione, cotanto dalla grazia, sopra

(*) *Psalmo* 83. & 35. (*a*) *Joan. Ep.* 1. *cap.* 3. (*b*) *Parad. cant.* 1. *Epist.* 2. *ad Corinth cap.* 12.

pra la forza, e la naturale virtù dell'umano intelletto, esaltata; e di cui segue a dire quel Poeta, del quale io quasi quasi dubiterei se un'uomo sia, ovveramente un'Angelo del Paradiso,

La sua chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quanto ha di grazia sovra suo valore? Par. Cant. 14.

E chi può, chi, raccontare il compimento dell' eterna felicità da ottenersi dopo l' universale risorgimento, allorchè vestiti i Beati di doppia stola, non saranno l'anime ritardate dal natural desiderio di riunirsi a' loro corpi; ma tutta la persona glorificata in corpo e in anima, tutti gli affetti congiunti insieme, si rivolgerà al sommo Bene, e sarà il lume della gloria più splendido, la visione della divina Essenza più chiara, l' amore del Bene infinito più acceso, i raggi del corpo incorruttibile più sfavillanti, siccome ingegnosamente osservò il gran Poeta, questi agli accennati versi aggiugnendo,

Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tutta quanta:
Perchè s' accrescerà ciò, che ne dona
Di gratuito lume il sommo Bene,
Lume, che a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l' ardor, che di quella s' accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene. Cant. 14.

Ora non essendovi umano ingegno per quanto raro, ed illuminato si sia, nè lingua sì eloquente e faconda, che possa capire questa gloria, e spiegarla; pensate Voi, NN. se capirla e spiegarla possa io d' ingegno corto, e di lingua zotica e rusticana. Mi sgomenterei, vedete, qualora necessario mi fosse ragionare di questa Patria; nè stile, nè locuzione averei per descrivere o l' eccellente maestria nelle statue, d' Ajace creduta dal basso vulgo del grande Alessandro, d' Apollo, di Venere, d'Esculapio, di Giuditta, della Sabina rapita, de'Centauri, e tante altre: o i vaghissimi disegni de' Sansovini, de i Donatelli, de' Michelagnoli, de'Brunelleschi, de' Bacci: o le pitture rarissime, da cui la bella maniera, e la finezza dell'arte Raffael d' Urbino, Andrea del Sarto, ed innumerevoli altri impararono: o l' ampie Strade, i superbi Palagi, le Chiese, le Torri, le Logge; e questa sola adunanza, adunanza d' uomini, tutti, un solo eccettuandone che sono io, generosi, nobili, affabili, eloquenti, adorni egregiamente d'ogni erudizione, e scienza, se da me si dovesse convenevolmente descrivere, forse non m' avvolgerebbe in

un'

un'intrigatissimo laberinto? Che poi, se da Firenze all'Empireo, dalla terra al Cielo, dal tempo all'Eternità si dovesse innalzare il dir mio, e se mi fosse d'uopo descriver l'ampiezza della celeste Gerusalemme, il novero de'Cittadini, la distinzione de'loro gradi, le purissime Vergini, i fortissimi Martiri, i gloriosissimi Appostoli, gli Angioli, Maria Santissima, e l'ineffabile Trinità? E dove mai concetti proporzionati, ed espressive parole potrei ritrovare? Non sarei forse necessitato a replicare con Dante, quando figuravasi d'essere colassù,

Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor doveva esser compiuto? Par. Cant. 31.

Se adesso, che appena vi sollevai un pensieruzzo, parmi d'esser pieno di contentezza e di giubilo, e poco manco, che levato sopra me stesso, canto ancor'io, quantunque fioco sia, e abbacinato, inni giocondi e festevoli, e alla per fine tacendo in dolcissimo piacer mi riposo,

Qual lodoletta, che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza, che la sazia; Cant. 20.

qual sarà il nostro godimento nel Cielo? quale la nostra contemplazione? quale il nostro amore? quale la nostra gloria? quale il nostro canto? quale . . . . . .

Firenze 7. Settembre 1756.

IL FINE DELLE DISSERTAZIONI.

CA-

CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI

Accresciuti in questo Terzo Tomo.

S. E. Francesco Foscheri *per* 3.
- - - Monsig. Vescovo Giovanni Molin *per* 2.
- - - Il Co: Marziano de Lazara Cavaliere di S. Stefano, C. G.
- - - Francesco Maria Canal
Illustriss. Sig. Ab. Domenico Saverni.
- - - Sig. Conte e Kav. Durante Duranti Patrizio Bresciano Gentiluomo della Camera di S. M. il Re di Sardegna ec.
- - - Sig. Giuseppe Vianelli M. F.
- - - Sig. Antonio Maria Mainenti.
- - - Sig. Giuseppe Valeriano Kav. Vanetti, Seg: ° dell' Accademia Cesarea Reggia delle Scienze, detta degli Ogiati, in Roveredo.
- - - Sig. Antonio Faccia.
- - - Sig. Giuseppe Adoni *per* 3.
- - - Antonio Maria Zanetti qu. Girolamo.
Illust. Sig. Ab. Trobi.

Monsieur Pierre Jeau Mariette Segretaire du Roy, Contraleur General de la Grande Chancellerie a Paris.
Monsieur de la Curne ec. ec. a Paris.
Il Rev. P. M. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, Ex provinciale de' Servi.
- - - - Paulo Antonio Paoli della Congregazione della Madre di Dio.
Il Rev. P. Giacomo Targhetta, C. R. S. Rettore nel Seminario Ducale.
Il Sig. Pietro Monaco.
- - - Giambatista Pasquali.
- - - Giambatista Novelli
- - - Jacopo Carlieri
- - - Antonio Comino *per* 2.
- - - Lazzaro Milli.
- - - Lucca Marino.
Il Sig. Domenico Occhi.
- - - Giaciuto Giacinti *per* 2.

Il presente Tomo terzo alli Signori Associati Costò L. 33. 10.

00101703

Ita 851.1
Dan/Div 101703
Vol-III
Dante, Alighieri.
Divina Commedia, 1757

DIGITIZED

20 JUN 2017

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019